LA

SOVRANITÀ TEMPORALE

DEI ROMANI PONTEFICI

PROPUGNATA

NELLA SUA INTEGRITÀ

DAL SUFFRAGIO DELL'ORBE CATTOLICO

REGNANTE PIO IX. L'ANNO XIV.

PARTE PRIMA - ITALIA

VOL. II.

INDIRIZZI COLLETTIVI

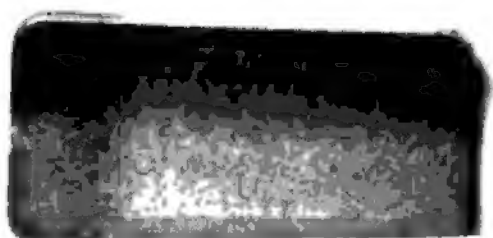
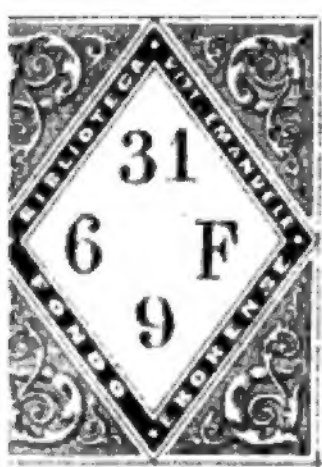
TOMO II.

DUE SICILIE, TOSCANA, MODENA, PIACENZA, LOMBARDO-VENETO, STATI SARDI, MALTA.

ROMA

ALL'UFFIZIO DELLA *CIVILTÀ CATTOLICA*

1862.

LA

SOVRANITÀ TEMPORALE

DEI ROMANI PONTEFICI

PARTE I. VOL. II.

TOMO II.

CUM PRO ECCLESIIS OMNIBUS ROMANA LABORET ECCLESIA, QUISQUIS EI SUA AUFERT NON IPSI SOLI, SED ECCLESIIS OMNIBUS SACRILEGII REUS ESSE COGNOSCITUR.

PASCH. II. EPIST. S. ANS. LIB. II. EP. 43.

LA

SOVRANITÀ TEMPORALE

DEI ROMANI PONTEFICI

PROPUGNATA

NELLA SUA INTEGRITÀ

DAL SUFFRAGIO DELL' ORBE CATTOLICO

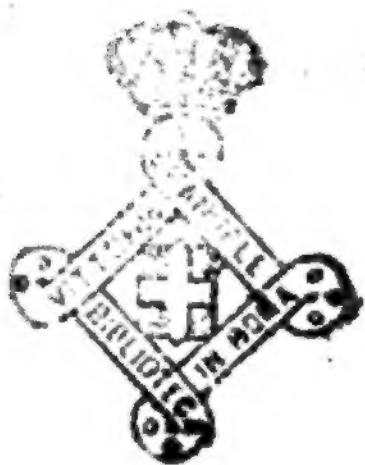
REGNANTE PIO IX. L'ANNO XIV.

PARTE PRIMA - ITALIA

VOL. II.

INDIRIZZI COLLETTIVI

TOMO II.

DUE SICILIE, TOSCANA, MODENA, PIACENZA,
LOMBARDO-VENETO, STATI SARDI, MALTA.

ROMA
COI TIPI DELLA *CIVILTÀ CATTOLICA*
1862.

AVVERTENZA

Nell'Avvertenza premessa al Tomo primo del secondo Volume di questa Parte Prima, che risguarda l'Italia, demmo ragione dei principii che ci guidarono nel fare la scelta degli Indirizzi, inviati al Sommo Pontefice dalle popolazioni italiane. Dicemmo allora come fossimo stati costretti, per tenerci fra giusti confini, a por da banda un numero oltre modo grande di Proteste, d'Indirizzi, di Lettere, segnate da un sol nome, quando questo nome non rappresentava o per cagion d'ufficio, o per espresso mandato una comunità, o un corpo morale. Dicemmo altresì come ciò nulla ostante un Volume solo non bastava a contenere gli Atti collettivi *degl'Italiani, e che però bisognava spartirlo in due Tomi, dei quali il primo si destinava alle popolazioni del solo Stato Pontificio, il secondo agli altri Stati d'Italia. Finalmente dicemmo che, delle molte firme scritte originalmente appiè di ciascun Indirizzo, venivano stampate quelle soltanto che avessero un motivo tutto lor proprio per distinguerle dalle altre, delle quali s'indica soltanto il numero.*

Queste stesse regole abbiamo osservate nel secondo Tomo, che ora diamo alla luce. Esso abbraccia tutti gli altri Stati

d'Italia, pei quali è stato sufficiente il seguitare l'ordine alfabetico dei nomi delle città rispettive. Solo per la Toscana, che fra gli altri ci forniva un numero comparativamente maggiore d'Indirizzi, abbiam potuto subordinare l'ordine alfabetico delle città ai Compartimenti, nei quali essa politicamente viene divisa.

Nel corso della stampa ci giunsero varii Indirizzi, che avrebbero dovuto collocarsi ai proprii loro posti, senza che ne avessimo più il modo, per essersi già compiuta, o anche solo avanzata la stampa dello Stato cui si appartenevano. Essi vengono tutti riuniti in una Appendice, *nè breve, nè poco importante, la quale si riferisce ad ambedue i Tomi di questo secondo Volume. Perchè poi torni facile il conoscere o il cercare gli atti speciali di questa o quella città, ai due consueti indici che spettano propriamente al secondo Tomo, ne abbiamo aggiunto un terzo che abbraccia tutte le città raccolte nei due Tomi, disponendole secondo l'ordine dell'alfabeto.*

Chi avrà per le mani questi due Tomi ponga mente, di grazia, a un fatto, che è molto degno di considerazione. Il numero degli Ecclesiastici italiani, i quali han manifestato direttamente con lettere al Santo Padre la loro piena adesione agl' insegnamenti sì del Sommo Pontefice, sì dell'intero Episcopato, intorno alla Sovranità temporale della Santa Sede, è oltre ogni credere grande. Molte e molte migliaia trovansene numerati in questi due Volumi: ai quali se aggiungansi ancora gli altri, che nel Volume primo dell' Italia sono uniti ai Vescovi, i cui atti quel Volume raccoglie, si scorgerà che la menzogna, la frode, la minaccia, la corruzione non sono neppur riuscite a comporre liste di Ecclesiastici o balordi o apostati o calunniati, che almen valessero l'apparenza esterna di una notabile porzione del

Clero italiano. Gran vanto di questo Clero saranno appunto queste liste, di cui menasi tanto rumore. Esse, quando saranno purificate di tutti i nomi finti, di tutti i nomi abusati, di tutti i nomi carpiti dalla forza, verranno paragonate colle migliaia di schiette, fervorose, spontanee adesioni al Pontefice e Re, per parte delle persone di Chiesa d'ogni grado e d'ogni ordine; adesioni non istrappate, non istimolate, anzi neppur chieste: verranno paragonate con quelle altre migliaia, che sono molto più numerose, cui non venne o l'opportunità, o il pensiero di aderire esplicitamente, quantunque si mostrassero saldi contra tutte le seduzioni e le minacce della parte avversa al Pontificato: e dal paragone si dedurrà, che dunque l'universalità del Clero italiano si è mostrata degna della sua vocazione, fedele ai suoi doveri, devota al Vicario di Gesù Cristo; non ostante che a mostrarsi tale corresse i più gravi pericoli che uomo possa temere, e si esponesse alle maggiori iatture d'ogni vantaggio temporale.

REGNO DELLE DUE SICILIE

CITTÀ DI NAPOLI

IL CAPITOLO

ED IL CLERO DELLA METROPOLITANA DI NAPOLI

Beatissime Pater,

Dum, inter tot tantasque perditissimorum hominum insidias, per quas portae inferi tum occultis conspirationibus, tum aperta vi et oppugnatione adversus Christi Ecclesiam praevalere, atque catholicam Fidem, qua late patet per orbem, penitus eradicare, animasque Christi sanguine redemptas crudeliter mactare ac perdere contendunt, catholicus terrarum orbis compressa prae dolore voce congemuit. Dum super infamem impiorum obscenorumque librorum colluviem, qua infensissimi christianae fidei hostes nedum fidelium corda pervertere, ac iuveniles praesertim animos depravare; verum et apostolicam Petri Sedem, Deique in terris Vicarium immanibus conviciis, calumniis, blasphemiisque proscindere ac violare flagitiose gestiunt, omnium in Christo credentium animi prae indignatione fremuerunt; dum adhuc in tanta rerum divinarum humanarumque perturbatione, nec non profligatorum hominum adversus Deum et adversus Christum eius fremitu atque cospiratione, catholici omnes exterriti, anxii, solliciti conticuere; seseque non impiis tantum reformatorum dogmatibus, sed ethnicae paene superstitioni pravitatique iterum devotum iri consternati suspexere atque demirati sunt; Capitulum etiam et Canonici cum universo Neapolitanae

gentis Clero conticescens ingemuit; sibique satius duxit, in cinere et cilicio apud Deum Patrem effusissimis instandum esse precibus, ut misericordiae suae recordatus, districtoque irae suae gladio iterum in vaginam reducto, tantam animarum cladem exitiumque averteret, atque elisa hostium Ecclesiae superbia, eorum contumaciam Dexterae suae virtute prosterneret, eosque, ut Saulum, ex infestissimis inimicis faceret acerrimos Ecclesiae defensores. At ubi, furente magisque eorumdem hostium vaesania, eo processit audacia ut Te, Pater Sanctissime, novo ementitoque perduellionis ausu ac praetextu, Pontificia pedetentim ditione spoliarent, eo sane tartareo consilio, ut Christi in terris Vicario iterum ad martyrum hypogaea detruso, atque sanctorum dogmatum morumque magistro ac vindice paulatim extincto, sibi per omne vetitum nefas diffluere liceret; tunc Iudae Leone fortissimo, Ecclesiae quam adquisivit sanguine suo custode pervigili, in ira et in furore suo rugiente, electissimosque Israël bellatores ad praeliandum praelia Domini excitante, cum catholicus Orbis quasi evigilans consurrexisset, stetissetque simul tamquam cor unum et anima una circa apostolicam fidei Petram, eam qua voce, qua opera, qua consilio, qua scriptis omnigena sapientia refertis ab impiorum calumniis, conviciis insidiisque vindicaret; tum denique Capitulo et Canonicis cunctoque Clero Neapolitano non ultra iam conticescendum, sed cum universa catholica Ecclesia ad tuorum apostolicaeque Sedis iura tuenda consurgendum fuit, ne viderentur novissimi atque segniores, qui in prosequendo Christi in terris Vicarium summo studio, maximo cultu, nec non humillima submissione semper fuere primi atque ardentiores. Igitur, Pater Beatissime, quam vocem unanimem excelsam impiisque terribilem sponte iam per omnes mundi plagas bis centies centena fidelium milla extulerunt, quotidieque magis attollunt, haec eadem nostra vox est; qua non solum in sacratissima Persona tua illum intelligimus, illumque honoramus, in quo per concreditas coeli claves et omnium Pastorum sollicitudo cum commendatarum sibi ovium custodia perseverat, et cuius etiam dignitas in haerede dignissimo

non deficit; verum etiam Te omnium Regum terrae antiquissimum, sanctissimum, mitissimumque agnoscimus planeque confitemur. In manus tuas et pastorale baculum Christus tradidit, quo et agnos et oves ipsas matres per universum orbem in caulam Domini congregas, doces erudisque, atque ad salutis pascua ducis; et sceptrum regale dedit, quo populum regni tui, non vi et armis subactum, sed pacifice sanctissimisque iuribus, duodecim ab hinc saeculis, eoque amplius adquisitum per totam Pontificiam ditionem aequissimis legibus sapienter sancteque moderaris.

Hanc vero Pontificiam ditionem, civilemque sanctae Sedis Principatum, possessiones ac bona universa Tibi, Beatoque Petro sarta tecta servanda, atque a sacrilegis raptorum manibus, ingruentibusque in dies impiorum insidiis vindicanda esse, sanctiora iura clamant, catholici universi protestantur, nosque cum eis elata voce arrectoque animo edicimus. Patrem namque animarum omnium in Christo credentium, conscientiarum supremum moderatorem, infallibilem Fidei morumque magistrum, pauperum tutelam, tenuium defensorem, malorum vindicem, Regumque arbitrum in commissa divinitus omnium Ecclesiarum sollicitudine et administratione a quovis praepotentium influxu et abusione remotum immunem tutumque volumus; ne, quem traduxisse astutia, ne redemisse divitiis, ne potentiae auctoritate Pastorum Principem in suas traxisse partes aliquis iure iniuriave criminari possit.

Age iam, Pater Sanctissime, perge quo coepisti; atque hostium civilis Principatus tui Beatique Petri patrimonii fallaciis, fucatis verbis, occultis apertisque insidiis fortiter obsta. Catholici, qua late patet Orbis, ac praesertim Neapolitani tui Tibi praesto sunt omnes, tam immanem iniuriam Tibi illatam indignantes, Tibique operam suam, studia, consilia, opem, opesque ipsas offerentes. Ad tui oris imperium mundus universus obediet. Tecum pugnabimus, tecum moriemur: neque Te prius e medio tollent, quam nos mactent funditusque evertant. Quid enim? patieturne Deus Ecclesiae suae vindex sollicitusque custos, eam tantis pravorum hominum pressuris

affligi, foedari, exterminarique? Absit omnino. Imo vero certissime tenemus, nec vel tantillum dubitamus, quin si Christus in navicula Petri, dum in medio mari iactatur fluctibus, dormierit, excitabunt illum efficacissimae Immaculatae suae Genitricis, beatorum Apostolorum, Sanctorumque omnium preces, tui nostrique gemitus ac ploratus, universaeque Ecclesiae lacrymae validusque clamor excitabunt illum, surgensque imperabit ventis et mari, et fiet tranquillitas magna. Verumtamen, si dum ei dormire adhuc placuerit, donec ira eius iustissima in peccata nostra quiescat, ponatque inimicos tuos scabellum pedum tuorum, usque adeo impiorum serpentina rabies furorque efferbuerit, ut Te iterato a romana Sede, quo vaesanas eorum insidias declines, exulare compulerint (quod teterrimum omen clementissimus Deus semper avertat, averruncet, abigatque); Partenopes tua, quae se summis Ecclesiae Pontificibus quovis iniquo tempore perfugii solatiique civitatem semper fuisse gloriatur, distentis brachiis ac supplex tum vero Te invocaret, quo eam beatissima praesentia Tui denuo exhilarare dignareris. Tunc laetabunda et laudans Tibi occurreret, sinu complexuque suo iterum tantum Hospitem exceptura, tuisque sanctis advoluta pedibus, filiorum suorum corda, viscera, domos, operam, facultates denique universas Tibi sacerdoti maximo, Tibi Patri amantissimo, Tibi regum iustissimo, ac Christi Crucifixi Vicario Christique patientis simillimam referenti imaginem prompto hilarique animo oblatura. Si enim a summi Pontificatus Tui auspiciis omnium ad Te nedum catholicorum, verum et quamplurium heterodoxorum corda traxisti; nunc certe per repetitae persecutionis aureolam, qua cingeris, omnium nostrum in te corda transfusa sunt, in unumque conversa: Tuque omnium non catholicorum modo, sed et heterodoxorum cordibus manibusque in duplex Petri Solium restitueris. Confortare itaque, Pater Beatissime, nosque tuis sanctissimis monitis et exemplis magis erige, magisque confirma, ut teneamus indeclinabilem spei nostrae confessionem. Christus enim ait: Portae inferi non praevalebunt adversus Ecclesiam. Ideoque nos certo

confidimus, fore ut novus Tibi universaeque catholicae Ecclesiae paretur a Deo triumphus, nobilisque de inimicis victoria. Beatissimi Petri Sedes super firmam et angularem Petram constituta est, et qui ceciderit super lapidem istum confringetur; super quem vero ceciderit, conteret eum. Navis ista Petri, in qua turbulentissimum mundi huius oceanum nobiscum prudens gubernator enavigas, ut ad fidam littoris stationem Tecum nos transvehas, iactari quidem potest, mergi numquam potest; quia in arbore eius, idest in cruce, Christus erigitur, in puppi Pater residet, gubernator proram Sanctus servat Spiritus. Quare Petri Sedes stabit, dum sol manebit, nec unquam super eius ruinas sol occidet. Nosque hanc Fidei ac spei professionem tesseramque tenentes sanctissima tua monita prosecuti, parati sumus scelera hostium tuorum, illatasque Tibi iniurias vindicare, misericordiarum Patrem in spiritu humilitatis, et in animo contrito instantissime obnixeque supplicantes, ut erigat brachium suum sicut ab initio, et allidat virtutem illorum in virtute sua; ut cadat virtus eorum in iracundia sua, ne polluant tabernaculum nominis sui; ut gladio proprio superbia eorum amputetur; et percutiat eos ex labiis Charitatis suae, ut convertantur et vivant.

Tu vero, Pater Beatissime, Capitulo et Canonicis, cunctoque Clero, populoque Neapolitano sanctissimis pedibus tuis humillime advolutis, Tuae in nos charitatis pignus apostolicam Benedictionem ex intimo corde procedentem, et cum omnis verae felicitatis ac pacis voto coniunctam peramanter impertire.

Beatitudinis Tuae,

Dabamus Neapoli, ex aula nostri Capituli, bis sexto kalendas Martii 1860.

Humillimi, addictissimi, obsequentissimique Filii Servi Famuli
Capitulum et Canonici Metropolitanae Ecclesiae,
cum universo Clero Neapolitano.

ROSARIUS *Canonicus* FRUNGILLO, *Capituli a Secretis*

I PARROCHI

DELLA CITTÀ E DIOCESI DI NAPOLI

ALL'EMINENTISSIMO LORO ARCIVESCOVO

Eminenza,

I Parrochi di Napoli pregano rispettosamente l'Eminenza Vostra, affinchè voglia degnarsi di rassegnare al Capo visibile della Chiesa di Gesù Cristo i loro pensieri, i loro voti, le loro speranze, le loro risoluzioni.

Essi fin'ora han pregato, ed hanno animato al fervor della preghiera i loro Parrocchiani. Ma, poichè non v'ha Cattolico, che non abbia fatto giungere proteste di affetto al trono del Pontefice Re, han creduto anch'essi lor dovere di parlare, e di dar l'anatema al sacrilego attentato di quei pochi ribelli ed ingrati, che increduli alle infallibili parole del Redentore, ed immemori della Storia, maestra delle generazioni, sperano di potere strappare lo scettro di mano al più antico, e più legittimo dei Sovrani.

Dodici secoli infatti di pugne e di trionfi avrebbero dovuto far certi quegl'illusi, che sillaba di Dio non si cancella, che le porte d'inferno non prevaleranno contro la Chiesa, e che se quello scettro non fosse necessario alla dignità ed alla indipendenza del Vicario di Dio, questi non ne avrebbe disperso in ogni tempo i nemici, non avrebbe oprato i più strepitosi prodigi per sostenerlo, non gli avrebbe fatto calpestar le mille volte le ruine dei suoi colossali avversarii; in maniera che, qualora non si abbia *perduto il ben dell'intelletto,* o bisognerebbe bestemmiare, che Dio non pensi alla sua Chiesa, o conchiudere che quel Potere sia per la Chiesa indispensabile.

La storia di quei secoli avrebbe ormai dovuto sciogliere il ghiaccio dei loro cuori. Imperocchè quella storia rammenta, che unicamente al Ponteficato cattolico debbe l'Italia la sua gloria, l'Europa la sua civiltà, perchè i soli successori di Pietro giovandosi, o della fermezza del lor petto, o della eloquenza del loro labbro, o della forza della loro influenza, o qualche volta delle armi dei Principi da essi stimolati, salvaron sempre l'Italia dai barbari; e dopo di averla salvata la renderono gloriosa, perchè ne protessero gli artisti, i letterati, i dotti; e prodigarono le ricchezze, che lor venivano dal trono, non pel lusso, per la intemperanza, per le passioni, pel sopruso, ma per animar tutti i sommi italiani ad ornar la loro patria di opere meravigliose ed immortali. Sicchè quantunque i conquistatori del mondo arricchiron l'Italia delle dovizie raccolte nelle immense loro battaglie; pure l'Italia pagana non fu così grande come l'Italia cattolica: perchè quelli erano spinti dall'ambizioso pensiero di rendersi immortali, i Successori di Pietro dal sacro entusiasmo di propagar la gloria di Dio, e di accorrere alla ventura dei popoli più vicini al lor benefico influsso. E poichè per quell'influsso l'Italia era già grande, mentre gli altri popoli di Europa erano ancora nella culla, i soli Successori di Pietro inviarono Apostoli di civiltà a tutte le regioni di Europa, dissiparono da per tutto le tenebre della ignoranza, sparsero da per tutto la luce civilizzatrice del Vangelo, in maniera che il Trono pontificale fu in ogni età il faro, i cui raggi salvarono dal naufragio tutti i popoli di Europa.

Dunque, poichè gl'interessi della Chiesa son quelli di Dio; poichè la ingratitudine muove a punirla il cuor di Dio; i nemici della Pontificale grandezza saranno anche un'altra volta abbattuti. Sorgerà Dio, ed essi saranno dissipati: sveglierassi siccome il potente inebriato dal vino, li colpirà alle spalle, e li covrirà di sempiterna vergogna [1]; comanderà al mare ed ai venti, e tornerà la

[1] Psalm. LXXVII, 65.

calma. L'inerme Davidde trionferà: l'Arca del Testamento abbatterà l'idolo dei Filistei: Betulia sarà liberata; ed il Trono dell'umile Pescatore di Nazaret, che stette per tanti secoli, come la quercia all'imperversare di borea e come la rupe all'impeto dei marosi, starà egualmente per tutti i secoli avvenire; ed i magnanimi, che vi si assideranno, perdonando agl'insulti, obbliando le offese, se ne gioveranno sempre per la civiltà vera di quei popoli, che i loro nemici vorrebbero far selvaggi.

Ecco, Eminentissimo Signore, i pensieri, ecco i voti, ecco le speranze dei Parrochi Napolitani. E poichè essi sono i depositarii dei pensieri e delle speranze del loro gregge, possono con certezza assicurare, e pregano Vostra Eminenza perchè ne assicuri il Sommo Pio IX, che Napoli si abbia un sol pensiere, una sola speranza: il pensiero, cioè, che il Potere temporale dei Sommi Pontefici si debba alla gloria, alla indipendenza della Chiesa, ed alla conservazione ed al progresso della vera civiltà europea: la speranza, che quanto più disperato sembri lo scompiglio, tanto sia più vicino il soccorso. E perchè uno di tutti i Napolitani è il pensiere, una di tutti la speranza, pregano tutti con esemplare fervore così nei familiari, come nei pubblici convegni, affinchè Dio li confermi nel lor santo pensiere e secondi le loro affettuose speranze.

Ma i Parrochi di Napoli hanno ancora un proposito. Quello di zelar sempre, finchè avran voce sul labbro, finchè avran battiti nel cuore, di zelar sempre con le parole, con lo scritto, con la preghiera a pro del Potere temporale dei Sommi Pontefici, alla cui Sede professaron sempre e professan tuttavia rispetto, attaccamento, filiale obbedienza.

I Parrochi di Napoli pregano infine l'Eminenza Vostra Reverendissima, affinchè si degni d'impetrare dal Santo Padre la Benedizione ad essi ed ai loro figliani, e baciandole umilmente la sacra porpora e la mano, si sottoscrivono.

(Seguono le firme di tutti i Parrochi.)

I CHIERICI REGOLARI MINORI

BEATISSIMO PADRE,

L'Orbe cattolico, come un sol uomo, ha mandato un fremito d'indignazione ed ha versato lagrime di amarezza in contemplare il sublime spettacolo, che all'attonita società offre la Santità Vostra, Pontefice Santo, adorabile, santissimo Vicario di Cristo. Attaccata ne' suoi dritti divini nel sacrilego spoglio del santo Patrimonio, e sempre eguale a lei stessa ed immobile come quella mistica Pietra, sulla quale Cristo stabiliva l'incrollabile edifizio della sua Chiesa, ha costretta l'empietà ad arrossire della sua detestabile impudenza, mentre più strettamente ha legato a lei i cuori de' Fedeli.

Beatissimo Padre, la Famiglia religiosa de' Chierici Regolari Minori stabilita nella Casa di santa Maria di Monteverginella in Napoli, ha misto le sue lagrime e i suoi fremiti ai fremiti ed alle lagrime de' ducento milioni di Cattolici, e profondamente commossa dalle immeritevoli sventure di lei augustissimo Sommo Pontefice, non ha cessato, nè cesserà di drizzare a Dio per lei le sue fervide preghiere negli atti delle comuni osservanze. Ed alle generose offerte che con magnanima gara si depongono a' piè del suo Trono fin dalle più remote parti della terra, unisce anche la sua, benchè tenuissima. Padre Santissimo, il divino Salvatore nella inesauribile bontà del suo cuore gradì le due piccole monete, che la povera vedova mise nel gazofilacio. E la Santità Vostra, che sì degnamente compie il Vicariato di Gesù Cristo sul soglio del Vaticano, non rifiuterà la piccolissima somma di ducati trenta, che

i Chierici Regolari Minori di Napoli umiliano al suo piede, qual testimonio di quel sincerissimo attaccamento e di quella prontezza di animo, che ne' bisogni li spingerà volenterosi a versare anche il proprio sangue per la difesa della giustissima e santissima causa della cattolica Chiesa, sostenuta dalla Santità Vostra con coraggio ed intrepidezza, che non ha l'eguale ne' fasti gloriosi del romano Pontificato.

Beatissimo Padre, i qui sottoscritti andrebbero orgogliosi di poter genuflettere a lei dinanzi le loro ginocchia, e col capo devotamente inclinato fino a terra chiedere la sua santa apostolica Benedizione.

ANGELO MARIA MASTROMATTEI, *de' Chierici Minori, Preposito*

(Seguono le dieci firme de' Religiosi.)

I PADRI MINORI CONVENTUALI

DELLA PROVINCIA DI NAPOLI

Beatissime Pater,

Tuam perillustrem Epistolam Encyclicam, sub die 19 Ianuarii proxime elapsi, ea qua par est reverentia legimus, et peramanter deosculati sumus, atque illam accisis hisce temporibus non parum solatii nobis attulisse profitemur. Dum enim Petri navis deterrima tempestate susque deque iactatur: dum scelerati homines Te nostrum amantissimum Patrem, qua vi, qua fraude, qua subdolis ac perditis consiliis aggrediuntur; dum Ecclesia sponsa Christi per offusas noctium tenebras horrendos patitur incursus; id certe magna didicimus voluptate, quod Tu, Beatissime Pater, filios tuos in Domino carissimos una tecum vigilare et orare cohortaris. Quandoquidem hoc unum superest nobis assidue orationi vacare, ut in tanta rerum vicissitudine Dei auxilium impetremus. Et nos igitur tecum levamus oculos nostros ad caelum unde veniet auxilium nobis; etenim auxilium nostrum a Domino, qui, ut libet, imperat ventis ac mari, et mirandam adducit tranquillitatem. Quapropter ecce ego, et consodales mei ad ostium magni Patrisfamilias stamus, instanter nostras fundimus preces, divinam opem praestolamur, et spe nitimur secura, futurum ut iustitia et pax deosculentur. Cum enim sanctiora quaeque iura pessumdantur; cum pestiferi homines, in omni genere furandi atque praedandi nefarie versati, sacra profanaque omnia et privatim et publice despoliant; cum scelestissimi

latrones, falsae libertatis speciem praeseferentes, parietibus, tectis, columnis, et postibus horrificum quoddam inferunt bellum; non utique mirandum, si pax et tranquillitas e civili societate penitus exulare conspiciuntur. Quod infandum facinus in eversione civilis Ecclesiae Principatus scelesti homines perpetrare ausu sacrilego adnituntur. Ipsimet enim perduelles, quos aqua et igni penitus interdictos, tua, Beatissime Pater, paene divina clementia patriis focis restituit, ipsi, inquam, eiurata quam dederant fide, nefariam proditionem moliuntur! Ergone, quae divinitus data sunt iura, quaeque duodecim saecula omnium hominum consensione sanxerunt, eadem nunc pestiferi homines funditus evertere, atque adeo Ecclesiae libertatem pessumdare non erubescunt? O coenum! o portentum! o scelus, quod profecto sera posteritas non credet cum narrabitur!! Tu, interim, Sanctissime Pater, qui columna es et firmamentum veritatis, Tu Ecclesiae catholicae decus et fundamentum, Tu Petri successor, immo Tu Petrus ipse vivens et regnans, praestas nobis fidei veritatem; et non dubitas, quin hac horribili tempestate aliquod tibi negotium facessatur. Et bene quidem vocem apostolica firmitate roboratam nuper dedisti: atque ad tui oris imperium ita universus, qua late patet, orbis commotus est, ut fideles a solis ortu usque ad occasum, potentes oppressores detestati, voce concordi, vel potius una voce fausta Tibi omnia ominentur. *Salve* igitur, Beatissime Pater, Tu catholici orbis gloria: Tu popoli christiani laetitia. *Salve! salve!*

Te autem deprecor, Pater Sancte, ut pro incredibili tua humanitate hanc epistolam legere non dedigneris, meque, ac fratres Minores Conventuales mihi concreditos Tibi devotionis suae specimen aliquod exhibentes adhuc propensius tuearis. Nos enim, qui paucis abhinc annis, heic Neapoli, in hoc sancti Laurentii coenobio, sanctissimos pedes tuos peramanter osculati sumus; nos tibi sistimus, Pater Beatissime, tenue aliquod nostrae dilectionis indicium facimus, et partem aliquam *de sancti Petri danario* Tibi offerimus, humillime postulantes, ut, quod corde sincero exhibetur,

benignissimo pariter animo recipiatur. Charitas enim Christi urget nos, ut Te Beatissimum Patrem ardentissimis studiis, ac orationibus prosequamur, et bonis etiam temporalibus adiuvemus: quae omnia libentissime obtulimus, quomodo, si vita et sanguine opus esset.

Interim rogo Te obtestorque, Sanctissime Pater, ut mihi, meisque consodalibus apostolicam Benedictionem impertiaris, nos ad osculum sanctorum pedum tuorum admittas, meque prae omnibus habere digneris,

Beatitudini Tuae,

Neapoli, apud sanctum Laurentium Maiorem, Dominica secunda Quadragesimae anni 1860.

Addictissimum, obstrictissimum Filium et Subditum
Fr. Franciscum Xaverium Tufano, *Ministrum Provincialem et Commissarium Generalem Min. Conventualium Prov. Neapolis*

LA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE

Beatissime Pater,

Cum tanta sint tuae erga Congregationem Sanctissimi Redemptoris in utriusque Siciliae regno clementiae signa; cumque in praesenti rerum vicissitudine cuncti Ecclesiae filii communi fidelium Patri, qui Christi vices gerit in terris, condoleant, ipsique ad certandum bonum certamen fidei coniungantur; totius Congregationis nomine, cui licet immerito praesum, ante Thronum Sanctitatis Tuae me prosternere, ac venerationis, obedientiaeque tibi debitae sensa aperire mihi fas sit. Et revera, quanta non paucorum tuae Ditionis subditorum ingratitudo fuerit, qui rebellionis vexillum extulere; quantaque in fide defectio illorum omnium, qui falsa principia dictitantes, immo vero statuentes, opere, et consilio nequissimo Romani Pontificis temporali Ditioni adversari conantur; nemo est, qui non novit: eo scilicet scopo, ut percusso Pastore dispergantur oves gregis; totaque Christi Religio, si fieri posset, funditus evertatur, ac e mundo tollatur. At scriptum est: *Lapidem, quem reprobaverunt, hic factus est in caput anguli; super quem vero ceciderit, confringetur.*

Eia ergo, Beatissime Pater, in tantis fidei, et religionis perturbationibus, quae animum tuum licet adamantinum, quia scuto fidei et spei fortitudine confirmatum est, contristari possunt, praeliare praelia Domini; cum omnes Ecclesiae filii, qui Sanctitatis Tuae quoque esse gloriantur, tecum sint ad extollendam vocem ante solium Maiestatis Eius, qui imperavit vento et mari, et facta est tranquillitas magna. Utique nil mirum, quod hocce Pontificatus

tui tempore insidias suas, atque arma militiae suae nequissimae avernus exerceat. Per Te enim fidei dogma de Immaculata in primo instanti Conceptione Eius, quae cunctas haereses in universo mundo interemit, definitum est: per Te ecclesiasticae disciplinae canones vel revixerunt, vel obfirmati, vel de novo prolati fuere: per Te fides in toto orbe et confirmatur, et crescit. Quid mirum igitur, aio, quod Pontificem tam Ecclesiae benemerentem, Religionis propagatorem et omnium virtutum specimen, perversi homines, et potestates tenebrarum insectentur, et conatibus suis aggrediantur? Sed ego in Domino confido, quod tempestas haec quam citius avertatur, nosque gaudenter in templum Domini introire possimus ad gratias agendas Ei, cuius omne datum optimum, et omne donum perfectum est.

Interea, Beatissime Pater, humillimae ac flagrantissimae preces a cunctis regni Christi fidelibus Deo Patri offeruntur, quas nostrae Congregationis Missionarii vineam Domini excolentes in suis sermonibus et in communionibus generalibus iugiter promovere student. Insuper, tamquam caput huius Congregationis, ut orationes fiant in unaquaque domo, et speciales mortificationes datis diebus exerceantur per Encyclicam indicere non sum cunctatus. Excipe igitur, Pater Sanctissime, ea, qua polles, benignitate, filiorum tuorum, qui Tibi maxime addicti esse gloriantur, haec, quae Tibi offerre possunt, venerationis et amoris argumenta; tuamque Benedictionem, dum pedes tuos deosculor, super me, et super Congregationem in Regno utriusque Siciliae effundere dignare.

Sanctitatis Tuae,

Neapoli, VII kalendas Februarii MDCCCLX.

Humillimus, ac obedientissimus Filius
CAELESTINUS BERRUTI, *Congreg. SS. Redemptoris*
Rector Maior

I PADRI DELLA CONGREGAZIONE DELL'ORATORIO

NELLA CITTÀ DI NAPOLI

Beatissimo Padre,

Il Preposito della Congregazione dell' Oratorio di Napoli con tutti i Padri della medesima prostrati ai piedi della Santità Vostra, penetrati dal più vivo dolore, le esternano i sensi del più sentito loro compatimento per le angustie che feriscono il piissimo cuore della Santità Vostra, nelle presenti emergenze; e le significano di prender tutta la parte nelle pene, che amareggiano il sommo Gerarca della cattolica Chiesa, e loro amantissimo Padre. Essi non cessano pertanto di presentare del continuo i loro più fervidi voti al caro Amor Nazareno, Capo divino di questa augustissima nostra Chiesa, di che la Beatitudine Vostra regge sì bene, e sì degnamente e invittamente ne sostiene i diritti: e non si arrestano dal ricordar sovente all'amoroso divin Fondatore medesimo le sue fedeli promesse a favor di questa sua Chiesa, che non verranno al certo meno giammai, giusta le sue stesse parole divine: *Verba autem mea non transibunt.*

Siamo quindi nella piena certezza che dopo che la Santità Vostra avrà sperimentato a pruova l'effetto di quella fortezza, che l'amante Signore comunicò al Principe degli Apostoli allor quando diceagli: *Simon, ego rogavi pro te .....,* la quale diffondesi tuttora dal Capo visibile successor di Pietro, che se ne mostra sì bene investito, in tutte le membra fedeli ancora del mistico corpo della Chiesa; dovrà in fine il Crocifisso amante, che è anche

Dio degli eserciti stendere il suo braccio onnipossente a favor della dolente sua diletta Sposa, de' suoi figliuoli, e massime del suo Santissimo Vicegerente, onde abbattuti i ribelli, o richiamati a miglior senno, si possa con sensi di grato amore, fra dì più lieti e sereni cantar dalla Chiesa verificato sempre più: *Laeva eius sub capite meo, et dextera illius amplexabitur me.*

Nell'esternare intanto alla Santità Vostra i sentimenti del nostro più tenero filiale affetto e compatimento, offriamo in pari tempo a disposizione ed arbitrio della Santità Vostra per ogni occorrenza le nostre persone, la vita e le nostre cose tutte, assicurandola che troverà in noi i servi più fedeli, i figli più leali ed affettuosi, ed i sudditi più generosi ed attaccati alla Santità Vostra.

Da ultimo supplicando devotamente la Santità Vostra di accogliere benignamente l'umile attestato del nostro sincerissimo attaccamento, e della più sentita devozione, baciando riverenti col sacro piede, anche la terra che calca, imploriamo su di noi e sull' intera Congregazione la sacra apostolica Benedizione, e con profondissima venerazione ci protestiamo per la vita,

Della Santità Vostra,

Napoli, li 21 Febbraro 1860.

Umilissimo, devotissimo, obbligatissimo Servo e Suddito
VINCENZO MARIA LONGO, *Preposito dell' Oratorio*

LE MONACHE FRANCESCANE

DEL DIVINO AMORE, IN NAPOLI

BEATISSIMO PADRE,

A piè del pontificio regal Trono di Vostra Santità vengono le religiose Francescane dell' Immacolata Concezione, che nel Monistero del Divino Amore, in Napoli, dalla santa Sede immediatamente dipendono. Elleno povere per la loro professione religiosa, ma per filiale e tenero affetto verso la Santità Vostra a nessun altro seconde, appena seppero con quanta ipocrisia e con quali menzogne figliuoli snaturati tentarono spogliare il Padre comune di tutti i Fedeli de' Dominii confidatigli dalla Provvidenza pel libero esercizio del divin suo Primato, fecero ricorso al gran mezzo della preghiera, e misero insieme l'obolo che potettero a testimoniare la parte che pigliano grandissima alle pene ed alle amarezze di Vostra Santità.

La loro condizione religiosa, onde si assomigliano alle sante donne che furono nella compagnia del Divino Maestro, le guida ora dolentissime ad assistere allo spasimo, cui sopra un altro Calvario sostiene con ammirabile fortezza il Vicario dell' Uomo-Dio. Ma vivon più che sicure di udir quanto prima, siccome quelle conobbero la resurrezione gloriosa di Gesù Cristo, il trionfo della Santità Vostra, e la conversione dei nemici della tenera nostra madre la Chiesa.

Con questi sentimenti esse si prostrano avanti la Santità Vostra, con amor di figliuole baciano il sacro piede, e presentano la tenuissima offerta del loro *Danaro di san Pietro*. Oh! se si degnasse la Santità Vostra di rivolgere loro uno sguardo paterno, e benedirle!

Napoli, Domenica in Albis, 15 Aprile 1860.

A nome di tutta la religiosa Comunità
MARIA GIUSEPPA CARAVITA, *Badessa*

LE MONACHE DI SANTA CHIARA

NELLA CITTÀ DI NAPOLI

BEATISSIMO PADRE,

Se le Donne pietose amanti di Cristo furon quelle, che l'ospitarono pellegrino, lo alimentarono e lo consolarono, quando gli uomini più fedeli, e i suoi stessi Apostoli l'ebbero abbandonato in quella amarissima sua passione; è ben di dovere, che noi prestiamo i medesimi uffizii alla Beatitudine Vostra, che n'è suo Vicario e Rappresentante in terra, ora che è fatta degna di accoppiare in sè stessa tanta parte della sua passione. E se lo dovrebbero tutte le donne, molto più lo dobbiamo noi, che abbiamo la sorte di essere le spose di Cristo; e noi singolarmente che siamo immediatamente soggette alla Beatitudine Vostra, le sue figlie predilette, che ci godiamo di tante sue cure paterne.

Si degni però la Beatitudine Vostra di accettare e gradire l'umile offerta, che le presentiamo accompagnata da moltissimo affetto di condoglianza, per tanta ingratitudine che riscuote da suoi figli. Noi pregammo e pregheremo incessantemente Iddio a por fine a suoi flagelli, e a consolare di nuovi trionfi la Beatitudine Vostra, dalla quale implorando l'apostolica Benedizione, col bacio in ispirito del santo piede, abbiamo l'alto onore di protestarci,

Della Santità Vostra,

Napoli, Santa Chiara, 12 Marzo 1860.

Umilissime e devotissime Figlie e Suddite

GIUSEPPA CAPECE PISCICELLI, *Abbadessa, con tutta la sua Comunità*

LE MONACHE DI SAN FRANCESCO
DEGLI SCARIONI, IN NAPOLI

BEATISSIMO PADRE,

La religiosa Comunità di Monache di san Francesco degli Scarioni in Napoli, colle lagrime agli occhi, spremute dal dolore dal quale sono oppressi i cuori di tutti i Cattolici a motivo delle angustie della Santità Vostra per le attuali emergenze, desiste un momento dall' incessante preghiera, cui è dedita, per umiliare al Padre de' Fedeli la filiale parola di conforto, assicurandolo della devozione di questa Religiosa famiglia, accresciuta sempre più dalle notizie dell'eroica sua fermezza, in sostenere la causa di nostra sacrosanta Religione.

Nel fine di accompagnare con un atto la espressione di tali sentimenti, dopo di aver impetrato ed ottenuto il permesso dal suo Ordinario, Sua Eccellenza Rm̃a il Nunzio apostolico, depone appiè della santa Sede la tenuissima somma di ducati dugento per offerta al beatissimo Principe degli Apostoli san Pietro, affinchè si degni impetrare dall'onnipotente Iddio l'esaltazione della santa Chiesa, e la pace al Sommo Pontefice che n'è Capo.

Genuflesse intanto appiè del Soglio pontificio, implorano tutte queste Religiose la santa Benedizione.

Napoli, venerabile Monastero di san Francesco degli Scarioni, immediatamente soggetto alla santa Sede, il dì 18 Aprile 1860.

Per la religiosa Communità
Suor MARIA MADDALENA, *Abbadessa*

CITTÀ DI CAPUA

IL CARDINALE ARCIVESCOVO DI CAPUA

Beatissimo Padre,

Le afflizioni, con cui il Signor Nostro Iddio ha voluto provare il cuore della Santità Vostra, sono state intese e da me, e da tutti i miei Diocesani con somma amarezza di animo. All'oggetto non abbiamo cessato, come non cesseremo, di porgere fervorose preghiere al cielo, ed in pari tempo ringraziarlo per essersi compiaciuto per la divina Misericordia concedere al cuore della Santità Vostra, in sostenere siffatte traversie, una tanta forza e coraggio da essere da tutti ammirato. Noi confidiamo nel Signore, che dal male, che ha permesso, vorrà trarre colla sua infinita onnipotenza maggior bene per la Chiesa sua dilettissima Sposa; maggior bene pel Capo visibile di essa con accrescere sempre più il numero dei meriti di Vostra Beatitudine; e che quanto prima vorrà donarci quella pace, che tanto sospiriamo.

Si degni accogliere la Santità Vostra di buon grado questi umili sentimenti dell'animo mio, e gli attestati di devozione, che per mezzo mio umiliano tutti questi miei buoni Diocesani, che prostrati insieme con me ai santissimi piedi imploriamo ardentemente l'apostolica Benedizione.

Di Vostra Beatitudine,

Capua, 22 Marzo 1860.

Umilissimo, devotissimo, obbligatissimo Servitore e Creatura
✠ Giuseppe *Card.* Cosenza, *Arcivescovo di Capua*

I CANONICI DELLA METROPOLITANA DI CAPUA

BEATISSIME PATER,

Cum primum nobis nuntiatum fuit Aemiliae Provincias tuae Ditioni subiectas nefario ausu defecisse, et omnia iura sanctissima, ipsis sarta tecta servanda, protrivisse: nos tam doluimus, quam qui maxime. Quid enim insanius poterant populi illi meditari, qui convenerunt adversus legitimum Dominum suum; et omnem beneficiorum memoriam abiicientes pro eo ut diligerent, posuerunt contra ipsum mala pro bonis, et odium pro dilectione ipsius? Quare, Pater Sanctissime, si animus tuus magna fuit sollicitudine affectus, illud non parum solatii afferre debet, quod ex catholicis susque deque habuerit nemo, atque adeo omnes ad unum vocem adversum rebelles sustulerint, ut tandem aliquando crimen ingens deprecarentur, et supplices atque demissi ad pristinam redirent devotionem. At si ex factis praeteritis quid sit futurum, coniectura assequi liceat, et si iustitia de coelo prospiciat: omnes nos confidimus fore ut mittat Deus misericordiam suam, et det in opprobrium concultantes Te; et gladium, quem evaginaverunt iniqui, ut saepe alias, vel hac vice retundat. Quapropter nunquam desistimus vota, supplicationesque effundere, ut exaudiat nos Dominus; quoniam in Deo confidit anima nostra, et in umbra alarum eius speramus, donec transeat iniquitas.

Interim Sanctitas Tua, dum nos Metropolitanae Ecclesiae Capuanae Canonici, Numini Maiestatique tuae devotissimi, hos animi nostri sensus ad pedes tuos provoluti expromimus, Benedictionem illam, quae fideles recreat, impertiatur.

Datum Capuae, VI idus Martii anno Domini MDCCCLX.

(Seguono le trentanove firme de' Canonici.)

I CANONICI, CAPPELLANI E CURATI

DELLA CITTÀ DI CAPUA

BEATISSIME PATER,

Cum totus catholicus Orbis, tanquam in suo capite laborans, de tuo dolore, quo hisce temporibus hominum perditorum audacia vehementer affligeris, toto corde angatur et ingemiscat; nos infrascripti Archipresbyter, Rector et Capellani Curati, Canonicorum extra Chorum Collegium in hac civitate componentes e re nostra duximus, Tibi supremo animarum Pastori vota sensusque cordium nostrorum, cum aliunde minime possemus, humiliter per litteras expromere, et angustiis tuis filiali pietate condolere.

Vix igitur auribus nostris paene non credentes audivimus, et publici rumores annuntiaverunt, homines regeneratorum nomen praeseferentes inania meditari; in signum, cui contradicant, Christi Vicarium ponere; de temporali iudicium ferre Dominio, quod Deus ineffabili Providentia abhinc saeculis romanis Pontificibus agendum tradidit, servavit, vindicavit, et inde paternum animum tuum dolore esse permagne excruciatum: cum nostri Archipraesulis Eminentissimi exemplo insistentes, aliosque nostro moventes, veluti convenientes in unum ad Deum Optimum Maximum confugimus, ad Thronum gratiae adivimus, opportunum Tibi et universae Ecclesiae inventuros auxilium nova spe adaucti ac roborati. Hinc muneris nostri partes esse reputavimus, animas nobis e grege Domini commissas pro supremi Pastoris pace atque incolumitate ad arma orationis, quae cum sit una omnia potest, excitare et ad Tibi condolendum urgere. Hinc preces Triduanae omnipotenti Deo

per intercessionem Beatissimae Virginis Mariae, Purificationis eius festo recurrente, per huiusce urbis Ecclesias incenso animorum fervore universim effusae. Hinc piae uniones cum ceteris Sacerdotibus pro offerendo ad hoc Missae quotidiano sacrificio per lapsum cuiuslibet mensis constitutae. Neque in posterum ullam abire diem sinemus, quominus cum ovibus nostrae curae concreditis enixas adhibeamus preces ad Deum, donec exurgat, et inimici catholicae dissipentur Ecclesiae.

Dum vero sic parati ad praelia Domini praelianda Tibi Regi Pacifico adstringimur, precamur, ut noscas, nos omnes et singulos omnia quae Te tristantur apprime detestari; a iuribus et doctrinis tuae temporali Dominationi adversantibus omnino abhorrere; profitemur insuper sine intermissione cauturos, ne oves nobis creditae doctrinis vanis et peregrinis abducantur; sed potius nobiscum causam doloris tui agnoscentes intra pascua salutis se recipiant, et in Te supremum illum venerentur Pastorem, quo percusso dispergitur grex, Pastoris aeterni sanguine redemptus.

Interea votis omnium fidelium nostra nec minus ferventia addentes confidimus, misericordem Dominum iam iam ventis imperaturum et mari, magnamque inde facturum tranquillitatem; ut navis Ecclesiae mystica, eiusque summus Gubernator tantundem pace gaudioque perfruantur, ac fuere tempestatibus et angustiis acti et perculsi.

Demum ne molestum Tibi sit, ut dum ex intimo cordis dolorum tuorum participes, fidem, pietatem, studium, quo in Te catholici certant, aemulantes, nos ipsos, vitam nostram omniaque nostra devoveamus; dum Beatitudini Tuae advoluti, pedes sanctissimos deosculamur, Teque, ut nobis filiis obsequentissimis Benedictionem apostolicam impertiaris, etiam atque etiam obsecramus.

Sanctitatis Tuae,

Capuae, idibus Martii 1860.

Humillimi, addictissimi, devotissimique

CAIETANUS *Archipresbyter Curatus* D'ADDIO

(S[illegible] altre diciannove firme dei Canonici.)

LA COLLEGIATA DI SANTA MARIA

A CAPUA VETERE

Beatissimo Padre,

In udirsi da noi qui sottoscritti le scellerate diaboliche stravaganze, che con ragione tengono angustiato e trafitto il cuore paterno della Santità Vostra, anzichè rimanere infievolita la nostra Fede, è divenuta più vigorosa e radicata.

E da questa cattolica e viva fede ne sorge al certo ben ferma fiducia, che il Capo invisibile della santa Chiesa, Gesù Signor nostro, voglia venire subito in soccorso non solo del Capo visibile sommo romano Pontefice, ma anche della Chiesa tutta da esso diretta, attese le promesse infallibili di Gesù Cristo fatte ai santi Apostoli, e singolarmente al Principe degli Apostoli san Pietro, ed in persona di essi a tutta la Chiesa che rappresentavano.

Fiducia è questa, che viene sempre più aumentata dalla considerazione delle meraviglie operate dal braccio dell'Onnipotente a favore della sua Chiesa, facendola sempre più risplendere a marcia confusione de' suoi nemici che falsamente speravano di vederla abbattuta. Anche i tempi nostri infelicissimi hanno ammirati i divini prodigii in favore della santa Chiesa cattolica e del suo capo Pio VII, Pontefice massimo di onoratissima memoria: quando si credeva dagli stolti, che i malanni non potevano aver fine, nè cangiarsi lo stato delle cose; allora fece conoscere l'Altissimo, che quanto più terribile è la tempesta, tanto è più efficace il divino soccorso, e quanto più sembra disperato lo stato delle cose

secondo le umane vedute, tanto è più vicina la liberazione, e che dal braccio della sua onnipotenza ha origine ogni bene in modo, che anche i più ribaldi furono obbligati a confessare la virtù dell'Onnipotente a favore della Chiesa cattolica, e del lodatissimo Capo di essa Pio VII.

Noi intanto non solo per doveri indispensabili, come cristiani cattolici e come sacerdoti, ma anche per doveri di gratitudine per li beneficii ricevuti dalla Santità Vostra, non solamente nella sua dimora nella capitale del Cristianesimo, ma anche quando onorava il nostro Regno colla sua amabilissima presenza, non desistiamo dal pregare Gesù Cristo Signor Nostro, onde voglia far discendere sopra la Santità Vostra tutte le benedizioni celesti e temporali, e confonda i nemici della santa Chiesa con confusione, che serva al loro ravvedimento, con conoscere il male che hanno fatto, cercando perdono al Signore Iddio; e gettarsi a' piedi di Vostra Santità e prestarle la debita ubbidienza. Pregheremo ancora la Vergine Santissima, specialmente sotto il titolo di Madre di Dio, d'Immacolata Concezione, d'Annunciata, di Vergine *ante partum, in partu et post partum,* di Regina de' Martiri, e poi sotto tutti gli altri titoli ancora, di cui con giubilo canta la santa Chiesa, *cunctas haereses interemisti in universo mundo*. Faremo anche orazione continua agli Angeli e Santi tutti del cielo, per ottenere dall'Altissimo la liberazione da tanti malanni, che tengono angustiata Vostra Santità e tutta la Chiesa.

Nella rimembranza delle divine promesse fatte alla santa Chiesa ed al sommo Pontefice, e delle opere prodigiose del Signore a favore della santa Chiesa e de' sommi Pontefici, come anche della potentissima intercessione della Vergine Santissima, e poi di quella degli Angeli e Santi del cielo, specialmente di san Pietro e degli altri Apostoli; mettendo in considerazione ancora la forza delle preghiere unite di tutti noi sottoscritti, anzi di tutti i Fedeli, abbiamo tutta la fiducia di veder subito la pace restituita alla santa Chiesa e la tranquillità al santo Pontefice, e di ascoltare subito

cantici Mosaici, Davidici ed Ambrosiani in bocca di tutti i Fedeli in ringraziamento all'Altissimo per la liberazione degli affanni causati alla Santità Vostra da questo secolo perverso.

E prostrati tutti noi qui sottoscritti ai piedi di Vostra Santità cerchiamo con tutto il rispetto, attaccamento ed affetto alla santa Sede, la santa apostolica Benedizione; pronti a spargere il sangue per sostenere tutte le verità cattoliche anche quella del Primato di onore e di giurisdizione, che compete alla Santità Vostra come vero Successore di san Pietro, Vicario di Gesù Cristo in terra, Padre universale de' Fedeli.

MARCO *Primicerio* CROCILLO

(Seguono le quindici firme dei Canonici.)

I CANONICI DELLA COLLEGIATA

DI S. MARIA IN CIELO ASSUNTA, DI CAPUA

BEATISSIMO PADRE,

Amorosi figli, che colpiti nell'intimo dell'anima non sanno esternare al tribulato genitore i sentimenti di amarezza, fisi lo guardano e piangono: questi sono i Canonici della Insigne Collegiata di Santa Maria in Cielo Assunta di Capua. Ancor essi tra gl'innumeri addolorati, che da ogni angolo dell'Orbe cattolico fanno piovere sul cuore esulcerato il soave balsamo della consolazione, si prostrano al venerabile vostro cospetto, vi guardano e tacciono, e col loro silenzio vi esprimono quello ch'è in tutt'i cuori. Che se poteste poi di lontano leggere sulle loro fronti solcate dal dolore, quante àncore, quanti scudi, quanti calici vi vedreste dipinti a simbolo di costanza e soave conforto!!! Voi vi vedreste scritta da un lato la legittimità de' vostri diritti e la coscienza d'averli esercitati colla più raffinata prudenza ed evangelica carità: dall'altro l'esempio degli Apostoli, l'imperturbabilità de' predecessori, le predicazioni del Divin Maestro, le sue promesse immanchevoli, le sorti degl'incauti ardimenti, ed in cima a caratteri d'oro il nome immortale di Pio IX. Ma se tanto non v'è dato veder scritto sulle nostre sembianze, ben lo vi potete immaginare; che noti vi son troppo i cuori de' vostri figli; nè ignorate come palpita loro ogni fibra alla sola cara vostra idea. Vivete accertatamente securo, che incessanti saranno le nostre preci, i nostri voti sino a quando l'Onnipotente imperscrutabile nei suoi arcani, con quella voce che

schianta i cedri del Libano e spezza le pietre di Basan, imporrà ai venti ed alle procelle, e farà splendere sul venerabil vostro capo un' iride di pace, dinanzi più vaga e più luminosa.

Si arresti pertanto un momento il pensiero di vostre amarezze su noi, devotamente inginocchiati al vostro piè, e spandete quella Benedizione che santifichi le nostre anime, fortifichi la nostra fede, accresca per Voi amore operoso, sentita venerazione.

GAETANO *Primicerio* BONELLI

(Seguono le altre sedici firme de' Canonici.)

IL CAPITOLO DELLA COLLEGIATA

DI SAN MICHELE DI MARCIANISE

BEATISSIMO PADRE,

Il Capitolo collegiale della Parrocchiale Chiesa di san Michele Arcangelo di Marcianise, Archidiocesi di Capua, umilmente prostrato innanzi all'apostolico suo Trono, co' sentimenti della più sincera e sentita divozione le umilia quanto siegue.

Esso informato dall'Eminentissimo suo Pastore delle gravissime traversie, onde è travagliata e stretta la Paternità Sua, non trova parole per esprimere il cordoglio vivissimo che ne risente nel cuore, con tutto il popolo fedele alla sua cura commesso, cui la narrazione ha strappate le più calde lagrime. Uno ed identico è stato il voto di tutti, pregare cioè Dio Ottimo Massimo che adopri il suo braccio onnipossente alla dissipazione de' nemici di quella Maestà, che Ella degnissimamente sostiene: come la primitiva Chiesa praticava pel Principe degli Apostoli nelle sue dolorose vicende. E speriamo, che quello stesso Angiolo, che miracolosamente salvò il Fondator di codesta cattedra universale dagli effetti sinistri della gelosa ambizione di Erode, e di tutta la plebaglia giudaica, sia del pari dallo stesso Dio adoprato per la dispersione e confusione di tutti i nemici della sacra Maestà Sua. Tanto sperano tutti e baciandole con somma pietà e divozione l'apostolico suo piede, implorano la sua santa Benedizione, che terranno in conto di somma grazia.

DOMENICO SCOGNAMIGLIO, *Primicerio*

(Seguono le altre sedici firme dei Canonici.)

CITTÀ DI CEFALÙ

IL CLERO DELLA DIOCESI DI CEFALÙ

Beatissimo Padre,

Poichè una mano di figli degeneri, levandosi contro il proprio Padre, co' loro sacrileghi attentati, si danno baldanzosamente tutto lo impegno di scuotere le basi del Dominio temporale della santa Sede, onde sottrarle il principale sostegno della di lei indipendenza ed unità; ed i più gravi oltraggi si fanno all'augusta Persona del Vicario di Gesù Cristo; i componenti il Clero tutto della Diocesi di Cefalù in Sicilia, in attestato di loro verace filiale attaccamento, nel mentre cotidiane fervide preci dirizzano al divin Redentore, perchè in sì difficile cimento sorregga l'animo del comun Padre de' Fedeli; nel tempo stesso alzano la lor voce, per esecrare siffatti attentati; offrono alla Santità Vostra il tributo delle loro lagrime, per le gravissime afflizioni, che la travagliano; si protestano di essere tutti ed in tutto per la Santità Vostra, con cui vogliono dividere le amarezze; ed esibiscono l'opera loro e le loro persone per la difesa della sacra Persona della Santità Vostra e dei dritti della Sede apostolica, riputandosi oltremodo fortunati nel sacrificare, ove abbisogni, la vita stessa, onde sostenere la più santa delle cause.

Si degni impertanto, o Padre Santissimo, di accogliere i fervidi voti dei più rispettosi ed ubbidienti Figli, che partono da un cuore caldo di santo affetto, e che umilmente prostrati nel bacio del santo piede, implorano l'apostolica Benedizione.

(Seguono cinquecento cinquantacinque firme.)

CITTÀ DI MONREALE

I MONACI CASSINESI DI MONREALE

Beatissimo Padre,

Le affligenti circostanze, nelle quali da più anni si è versata la Sede apostolica, hanno profondámente addolorati i cuori di tutti i Fedeli, i quali non hanno cessato dal rivolgersi al Datore di ogni consolazione, a fine di vedere ricomposti gl'interessi spirituali e materiali della sua Chiesa.

Dal ritiro, nel quale ci versiamo, anco noi abbiamo dato il tributo delle nostre lagrime sulla sorte angosciosa della navicella di Pietro, ed abbiamo senza tregua implorato dal Dio dei nostri padri pace alla Chiesa, riposo al suo Capo visibile, resipiscenza ai suoi nemici, e giustizia sulla testa degli empii che ostinati prosieguono sulle vie della malvagità.

Iddio tutto grande e misericordioso nel lasciare alla balìa di questa prova terribile la Chiesa, ha voluto mostrare che la sua destra è sempre vigilante sulla stessa, e che mai fallirà la parola, che le porte dell'inferno non prevaleranno. Gli sforzi del protestantesimo, e quei dei tristi cattolici invano hanno attentato contro il Capo di Dio, cercando sfiancarne ora la purezza dei dommi coll'immissione di libercoli pieni di falsate dottrine, ora il venerando rispetto dei popoli col volere far credere che il temporale Governo dei Papi sia pieno d'inciampi al progresso sociale, e

finalmente col tentare di smembrarne a viva forza sin anco le materiali province, onde indebolirne la temporale Autorità, e minorare presso i popoli il concetto di dignità e grandezza, nel quale il Romano Pontefice universalmente è tenuto e venerato. Tali cose per divina disposizione non valsero, che a stringere maggiormente i cuori dei credenti alla vilipesa e combattuta Sposa di Cristo; non valsero che a riempire gli animi dei non credenti di meraviglia al vedere il coraggio, la fermezza, la pietà, la mansuetudine, la santità del Capo dei Cattolici, superiori alla forza d'ogni umana intelligenza. Sì, Beatissimo Padre, i credenti, non meno che i non credenti, hanno attoniti rivolti gli occhi alla vostra dignità, ed alla fermezza che vi ha reso saldo a guisa di uno scoglio, in mezzo all'orrenda tempesta che vi circonda.

Tali si mostrarono nei secoli che caddero, validissimi propugnacoli della libertà della Chiesa, Pascale I, Leone IV, Gregorio VII, Vittorio III, Urbano II, Pascale II, Gelasio II; e poscia ai nostri giorni Pio VII, e lo stesso Gregorio vostro predecessore, e furono questi tutti figliuoli del nostro Patriarca san Benedetto. Voi oggi ne emulate le virtù ed il coraggio; il nostro cuore quindi ai motivi che legano i Cattolici alla santa Sede, quest'altro ne aggiunge di venerare nelle vostre virtù quelle di molti dei nostri Padri, che Iddio chiamò al regime della sua Chiesa. Ancor prima di oggi noi avremmo mostrato al pubblico i nostri occhi lacrimanti, la nostra voce piena di querela; ma le circostanze dei tempi pare che nol çomportassero. Oggi però che la baldanza dei tristi lotta a viso scoverto contro il Dominio temporale del Romano Pontefice, a solo fine di umiliare e vilipendere la Chiesa di Dio, non è forza che più possa farci tacere; ed anco noi uniti alle migliaia di Cattolici, che protestarono, alziamo i clamori onde il popolo ne abbia conoscenza, ed il Capo della Chiesa di Dio non ignori, che il Capitolo del Duomo di Monreale non ha mancato in nulla alla sua fede, al rispetto che deve al Romano Pontefice, ed al desiderio di vedere conservato l'onore ed il decoro della

Chiesa di Dio, anco nelle cose terrene, ed in ciò che potrebbe concorrere a mantenerle esterno decoro ed onoranza.

Beatissimo Padre, le nostre preghiere sono sempre innanzi all'Altissimo, e la nostra voce all'orecchio dei Fedeli, onde non si lascino indurre in errore dagli empii; ed allora solo saremo contenti, quando vedremo il Capo della Cristianità splendere sul Trono dei suoi predecessori onorato e venerato dai popoli.

Ricevete questi sentimenti come a nostra professione di fede, e dall'alto del vostro seggio impartiteci l'apostolica Benedizione, la quale serva a riscaldare la nostra carità verso i traviati confratelli, e nutrire la nostra speranza sulla futura esaltazione della santa Sede, ed a ravvivare la nostra fede nella valevole intercessione di Maria Madre di Cristo, del beato Michele capo della Chiesa militante, e del beatissimo Padre nostro Benedetto, ai quali sia gloria per tutti i secoli.

Di Vostra Beatitudine,

Monreale, li 4 Marzo 1860.

Devotissimi e fedelissimi Sudditi e Figli
DOMENICO BENEDETTO GRAVINA, *Cassinese Abate*,
FERDINANDO BURGIO, *Cassinese Priore*.

(Seguono le firme di sedici Monaci Cassinesi.)

CITTÀ DI NOLA

I CANONICI DELLA CATTEDRALE DI NOLA

BEATISSIMO PADRE,

I Canonici del Capitolo Cattedrale di Nola, prostrati ai piedi della Santità Vostra, che umilmente baciano, vi depositano i sentimenti del loro sicuro filiale attaccamento e della inalterabile fedeltà, con che si stringono alla Santità Vostra. Essi all'apprendere i traviamenti di alcune Province degli Stati della Santità Vostra, che con la più nera ingratitudine han cercato scuotere la pontificia Autorità; e le mene di alcuni tristi, che attentano a scrollare il temporale Dominio della santa Sede, come figli non han potuto non attristarsi e partecipare alla tristezza del loro Padre, e come Sacerdoti non hanno omesso nè omettono di porgere fervidi voti al Dio degli eserciti, perchè abbrevii questi giorni di desolazione, e faccia trionfare, come sempre ha fatto, la sua Chiesa ed il suo Capo visibile. È un Dio che lo ha promesso, e la sua parola non potrà mai venir meno.

Questa promessa, ed i voti misti di lagrime che essi incessantemente porgono al Signore, li rende certi di veder al più presto esaltata la sua Chiesa, e restituito il suo Capo visibile ad una autorità anche più stabile di quella, di cui ha goduto per più di undici secoli. Sono i voti che essi offrono ai piedi della Santità

Vostra nel fine di addolcirne le angustie, e nella speranza della apostolica Benedizione, che umilmente implorano come caparra di giorni più prosperi e tranquilli, si dichiarano per la vita.

Francesco *Tesoriere* De Moscia, *Segretario*,
Luigi Avella, *Can. Procuratore*,
Giuseppe Poroda, *Can. Procuratore*.

CITTÀ DI REGGIO

L'ARCIVESCOVO DI REGGIO IN CALABRIA

Beatissimo Padre,

Pieno della più alta venerazione, Beatissimo Padre, con questo mio umile foglio vengo a deporre ai piedi vostri gli annessi Indirizzi del Clero e Popolo di questa Diocesi Reggina, coi quali esprimiamo alla Santità Vostra l'intimo cordoglio, di cui vien compreso l'animo nostro per gli attacchi diretti in questi giorni contro la Chiesa e contro il Cristo del Signore. Devoti sempre all'apostolica Sede ed alla sacra vostra Persona, fin dal primo dì, che vedemmo apparecchiarsi la tempesta, che scoppiò poi nella Italia centrale, non abbiam cessato in tutti i giorni di porgere pubbliche preghiere all'Altissimo, perchè si fosse degnato far trionfare la sua Chiesa dalle insidie di nemici, che attentando al Potere temporale del suo venerabile Capo, vorrebbero far tacere quella voce, che dal Vaticano parla al mondo la parola di verità e di vita.

E poichè la preghiera è l'arma possente con cui la Chiesa di Cristo combatte i suoi nemici, così non diffidiamo che di coloro bentosto la Chiesa stessa sarà per trionfare. Sì, Beatissimo Padre, hanno amareggiato gl'ingrati il paterno vostro cuore, sottraendo alquante Province dal vostro Scettro reale; ma non han vinto certamente gl'infelici, mentre il divino Fondatore allora prepara dei nuovi trionfi alla Chiesa, quando ai nemici di lei più certa sembra

la rovina. E già sui dettati di una politica brevemente definita dalla Santità Vostra una serie d'ipocrisia, un ignobile quadro di contradizioni, ha trionfato il sentimento cattolico. Ed ecco che milioni di redenti gridan alto dall'uno all'altro polo di voler restituite alla santa Sede le usurpate Province, che fan parte di quel civil Principato che la divina Provvidenza ha ordinato alla indipendenza del romano Pontefice. E a quel grido, ammirati dell'eroico coraggio, della esemplare rassegnazione, della invincibil fermezza, con cui sostiene la Santità Vostra la dignità dell'augustissima vostra Persona, fanno eco ancora coloro, che son divisi dall'unità cattolica.

Ma non basta a noi, o Padre Santo, il manifestare il proprio cordoglio per gli oltraggi, che riceve il paterno vostro cuore da quei figli ribelli, che rispondono ai beneficii colla ingratitudine, all'amore col tradimento. Non basta protestare contro l'ingiusta spoliazione fatta alla santa Sede de' suoi antichissimi Stati; ma bisogna ancora dar pruove più evidenti d'amore e di venerazione al Padre comune de' Cattolici nella strettezza, a cui lo hanno ridotto i figli sconoscenti ed ingrati. Ed a tale effetto noi vostri amantissimi figli in Gesù Cristo adempiamo al dovere di offerire il nostro obolo pel *Denaro di san Pietro* in ducati tremila e duecento.

Gradite, o Padre Santo, questo umile omaggio della nostra devozione alla Cattedra di Pietro, e di attaccamento alla sacra vostra Persona, e disponete, vi preghiamo, di noi e delle cose nostre, che tutto mettiamo a vostra disposizione per la difesa della nostra madre, la cattolica Chiesa. Degnatevi, o Santo Padre, impartire su di me e su di questo Popolo alle mie speciali cure affidato l'apostolica santa Benedizione, che fermo in quella Fede che ha ricevuto dall'Apostolo Paolo, e che intatta custodisce, prostrato ai vostri piedi con me devotamente implora.

Della Santità Vostra,

Reggio di Calabria, 18 Giugno 1860.

Umilissimo ed ubbidientissimo Figlio

✠ MARIANO, *Arcivescovo di Reggio*

I CANONICI DELLA CATTEDRALE DI REGGIO

Beatissimo Padre,

E noi Canonici della Cattedrale di Reggio in Calabria, di questa Sede antichissima, fondata dall'Apostolo san Paolo e strettissimamente unita a cotesto centro e base della Chiesa cattolica, accompagnammo con l'adesione della mente e del cuore, con la preghiera e i voti, tutti gli atti di filiale amore e devozione, onde questo ottimo Pastore, non ultimo fra i suoi confratelli ha cercato lenire, per quanto era da sè, le crudeli angosce, che da un anno vi amareggiano il magnanimo cuore, o Beatissimo Padre, nostro Maestro supremo, nostra salda guarentigia, nostra gloria e nostro amore negli ordini della Fede, e di tutti i precipui beni di questa e dell'altra vita.

Memori del grado che occupiamo nella Chiesa di Gesù Cristo, per cui siamo al nostro Arcivescovo il cerchio de' Sacerdoti più stretto ed immediato, e come più vicini a lui nell'onore, così più obbligati a rappresentare nel Clero e nel Popolo la dignità, il decoro sacerdotale e le virtù, sentimmo più vivo l'obbligo di dare esempio a' Fedeli, nell'angustia de' tempi presenti, di tale dedizione delle nostre persone alla Beatitudine Vostra, aderendo in tutto alla vostra infallibile parola, e protestando nei modi che abbiamo potuto contro la scelleragine e cecità di coloro, che hanno invaso e tentano invadere i dritti incontrastabili della vostra Sovranità temporale, tanto necessaria alla dignità, sicurezza ed indipendenza del Sovrano Reggitore del mondo cattolico.

Ed ora all' invito del medesimo nostro Eccellentissimo e Reverendissimo Monsignore, per l'offerta del nostro obolo al *Denaro di san Pietro*, accorriamo volentierissimo, e deponghiamo a piedi del vostro Trono la somma di ducati 150.

Santissimo Padre, per quanto essa è tenue e meschina, vi preghiamo di accettarla in segno della nostra filiale e tenera devozione verso la vostra sacra Persona, e del nostro incrollabile attaccamento a cotesta Sede centrale, per la quale siam pronti di soffrire ogni traversia nella crescente tempesta che si minaccia, felici ancora se avessimo per essa a dar la vita.

Al che ne raffermi e conforti l'apostolica vostra Benedizione, che prostrati tutti a' vostri piedi vi chiediamo col più vivo affetto del cuore.

Reggio di Calabria, 1 Maggio 1860.

(Seguono le firme dei Canonici della Cattedrale.)

IL CLERO DELLA CATTEDRALE DI REGGIO

Beatissimo Padre,

Il Clero della Cattedrale Chiesa di Reggio in Calabria, mentre che dall'una parte unito col cuore alle angustie della Santità Vostra piange fra il vestibolo e l'altare, e prega fervidamente Iddio, perchè sorga in piè sull'agitato naviglio, di cui Voi siete il nocchiero, ed imperando a' venti e al mare lo rimetta in calma; dall'altra dolorosamente penetrato delle strettezze, nelle quali conosce trovarsi la Santità Vostra per la ribellione e l'indegna usurpazione di una parte del vostro regno, ardisce anch'esso di propria volontà deporre a piè del Trono della Santità Vostra, l'obolo della sua filiale devozione in ducati 150, insieme alle più sincere, sentite ed invariabili riproteste del suo attaccamentoo alla Beatitudine Vostra, nella quale riconosce i diritti di supremo Governatore della Chiesa, e di Sovrano del regno temporale, che da tanti secoli possiede.

Si benigni intanto la Santità Vostra impartire la santa pontificale Benedizione al supplicante Clero.

Reggio di Calabria, 1 Maggio 1860.

(Seguono le firme del Clero.)

I CANONICI

DI SANTA MARIA DELLA CATTOLICA DI REGGIO

BEATISSIMO PADRE,

Noi Protopapa e Canonici, componenti il Clero della Real Palatina chiesa di Santa Maria della Cattolica della città di Reggio di Calabria, prostrati a piè del Trono sanguinante di Pietro, col nostro cuore spezzato da crudo dolore gemiamo concordi, non per la Chiesa cattolica, ma per le angosce che martoriano il comun Padre. Ed il nostro rammarico non è per gli atti ingrati che si compiono nelle Province dell'Emilia; nè per le usurpazioni che si consummano al cospetto del mondo incivilito; nè pei momentanei danni che si rovesciano in sul Patrimonio di san Pietro. No; conciossiacchè se da queste cause si generasse il nostro dolore, sarebbe o non rassegnato, od interessato ed ingiurioso al supremo pensiero del Papa.

Noi entriamo col nostro occhio nel cuore della Santità Vostra, ed ivi veggiamo quello ch'è cagione cocente del nostro compianto. Imperciocchè vediamo un cuore magnanimo di Padre affettuosissimo saturo di amarezze, le quali sorgono da' sentimenti stessi che in questo cuore unicamente germogliano; e sono di amore. Ne trafigge il vedere che il Padre comune di tutti i Fedeli è posto a tal croce, che, ripugnante il suo cuore, ripugnante la mente, pure gli è gioco forza alzare la santissima mano e maledire..... Questo si è quello che noi addolora profondamente, considerando i rincalzanti spasimi che a volta a volta trafissero il cuore di

Vostra Santità, e lo trascinarono al punto, che dovette ricorrere agli estremi soccorsi, che, in simili casi, impone inesorabile dovere di Governante la Chiesa universale.

Dicevamo non gemere per la Chiesa cattolica: poichè teniamo per fede certissima che essa non verrà mai meno. Gesù Salvatore lo promise; e la storia lo spiega verificantesi. Non guardiamo alle ingratitudini che si commisero, e tuttavia si commettono nelle terre del Patrimonio di san Pietro; perchè è costume ordinario degli uomini retribuire i grandi benefattori con sì fatto procedimento. Gesù benedetto ne è il gran segno. Non ne turbano le usurpazioni che si consummarono, poichè noi le giudichiamo trame di una catena, che hassi il primo anello nelle bolge di Satana; e sono momentanei trionfi d'iniquità.

A dir corto noi contempliamo il passato, nè siamo maravigliati del presente; ma ne uniformiamo agli imperscrutabili decreti di recondita provvidenza. Il nostro cordoglio è tutto concentrato nel riflesso unico che guarda il Padre comune. Quel Padre che fu sbalzato da orrendi casi a non più benedire, ma sì a fulminare anatema.

Beatissimo Padre, se a noi umilissimi, ma devotissimi figli lice balbettare una parola di conforto a Voi nostro Signore e Padre, diciamo lagrimando: che quanto succede per mano d'iniqui si è una corona splendidissima che si sta lavorando per cingere la fronte di Voi Santissimo Padre in Paradiso.

E perchè questi sono i sensi comuni di noi, e particolari di ciascuno; perciò tutti ad uno ad uno riprotestiamo al Padre comune e Re; e genuflessi domandiamo la sua santa apostolica Benedizione.

Reggio di Calabria, 15 Maggio 1860.

GIUSEPPE *Protopapa* MICHELI

(Seguono le firme de' Canonici.)

I PARROCHI DI REGGIO

Beatissimo Padre,

I Parrochi dell'Archidiocesi di Reggio di Calabria, nel Regno delle Due Sicilie, nella presente commozione dell'Orbe cattolico, il quale con indirizzi ed offerte protesta la sua devozione ed attaccamento al sommo Gerarca della Chiesa, immerse nelle amarezze per la tristezza de' tempi, ascoltando l'ispirazione del dovere rassegnano a Vostra Beatitudine i sentimenti di loro religiosa osservanza, che non hanno cessato mai d'ispirare ai loro filiani, con le cure che spendono, perchè non venga meno in essi la Fede insegnatavi dall'Apostolo delle genti e la venerazione, che si debbe al supremo Pastore del gregge cattolico. Per tanto dichiarano solennemente e in faccia a tutto il mondo, che tenendo a loro sacro dovere lo stare uniti al Capo visibile della Chiesa, perchè chi non raccoglie con Lui, è contro al suo Capo invisibile Gesù Cristo, sono pronti a soffrir tutto e dare la loro vita ancora, se altri attentasse di distogliere un solo de' loro rispettivi fedeli dalla unione cattolica e dalla devozione dovuta all'immortale Pio IX. Ma ciò mai non avverrà: chè i popoli, su i quali essi vegliano colla sollecitudine di Pastori, abborriscono il menomo oltraggio agl'inviolabili diritti della santa Sede, e non v'ha chi non pianga a piè degli altari e non preghi fervorosamente il Signore Iddio, Padre delle misericordie e di ogni consolazione, perchè cessino i giorni della tribolazione, e i traviati figliuoli ritornino pentiti al loro Padre, il mitissimo Pio IX, Pontefice e Re.

Sì, Padre Santo, i figli vostri portano grande fidanza, che il vostro pianto sarà convertito in gaudio, alle persecuzioni della Chiesa terranno dietro i più gloriosi trionfi, e tornando vani gli attentati degli empii contro il Dominio temporale della santa Sede, questo si renderà più rispettabile e luminoso presso tutte le genti. Conciossiachè salda è la loro credenza, avere la Provvidenza divina disposto, che il sommo Pontefice avesse in terra un Regno da governare, il quale altrimenti va detto Patrimonio di san Pietro; Regno a Lui necessario per la sua indipendenza nel regime del Cattolicismo; Regno, di cui da secoli è nel pacifico possesso, e che giurò di trasmettere integro ai suoi successori; Regno, alla cui difesa son sancite canoniche pene contro chiunque osi recarvi la minima offesa.

Questi sono, Beatissimo Padre, i sentimenti de' popoli affidati alle pastorali cure de' Parrochi dell' Archidiocesi Reggina: i quali mentre li depongono ai piedi della Santità Vostra, a testimonianza di loro inalterabile fede e amore, vi aggiungono la loro rispettiva offerta dell'obolo di san Pietro.

Padre Santo! Accettate il piccolo dono dei Parrochi dell'Archidiocesi Reggina, che vi furono e vi saranno sempre ubbidienti, e che con le ginocchia inchine, baciandovi i santi piedi vi chiedono per sè e pe' loro popolani l'apostolica Benedizione.

Reggio di Calabria, Giugno 1860.

(Seguono le firme de' Parrochi.)

IL SEMINARIO DI REGGIO

Beatissimo Padre,

Dacchè la malaugurata rivoluzione delle Romagne, figlia dell'errore e dell'intrigo, strappando da' Pontificii Dominii alquante nobilissime Province, venne ad amareggiarvi il cuore, tutto l'Orbe cattolico facendo eco a' vostri lamenti pigliò parte alle vostre afflizioni, e s'unì con essovoi a deplorare la cecità e malizia di quei figli ingrati e ribelli, che a tutto potere cercano scuotere il soavissimo giogo della vostra temporale Sovranità. Or certamente non potevamo non pigliar parte ancor noi in sì vitale quistione, che ormai da oltre a un anno tiene agitata tutta quanta la cattolicità. Figli sinceri, quali ci vantiamo d'essere, della Chiesa cattolica, di cui Voi siete il Capo ed il Maestro, abbiam sentito nel più profondo dell'anima tutto il peso delle amarezze, che la divina Provvidenza, nei suoi imprescrutabili disegni, volle farvi sentire in questi ultimi anni del glorioso vostro Pontificato. Giacchè ben comprendiamo quanto sia necessario per cotesta apostolica Sede l'avere un considerevole territorio proprio per l'inviolato e indipendente esercizio della suprema podestà spirituale; e quand'anche tutto il mondo coi suoi falsi principii e sofismi c'insegnasse il contrario, a noi basta sapere che Voi e tutto l'Episcopato cattolico la pensate altrimenti, per soggettarvi tosto il nostro intelletto, e rinfacciare al mondo le sue falsità ed errori. E poi oh! quale impressione non ha fatto sull'animo nostro il pensare che coloro, i quali vi negarono ubbidienza sollevandovisi contro, non erano se non gli uomini più beneficati ed amati da Voi, ed il cui bene

anche temporale formò sempre l'oggetto delle vostre più vive sollecitudini! Ah! ch'è troppo vero essere la malvagità ed ingratitudine umana un mistero incomprensibile!

Per la qual cosa noi, fin da'primi momenti, che tali cose avvenivano nei vostri Stati, nell'ineffabile tristezza del nostro cuore ci affrettammo di far tosto ricorso a quelle potenti armi spirituali, che il nostro adorabile Redentore lasciò in mano de'suoi veri seguaci, e lo pregammo con tutte le forze dell'animo nostro ad illuminare le menti di tanti sciagurati, stravolte da gravissimi errori, a toccare il duro lor cuore, a muovere la pervertita volontà, affinchè una volta ravveduti cessassero dal disconoscervi, e sinceramente pentiti si gettassero ai vostri piedi, impetrando quel perdono che la carità vostra tutta paterna e sovrumana non saprebbe lor negare. A conseguire il quale intento, ci è testimone Iddio, Gesù Cristo e la sua Madre Santissima, cui ricordammo il domma del suo Immacolato Concepimento, da Voi proclamato per accrescerne l'amore e la divozione, con quanto affetto e fiducia s'innalzarono le preghiere da'nostri giovani cuori, specialmente quando nelle frequenti comunioni, fatte ogni giorno a tal fine, sfogavamo in silenzio il nostro dolore con l'immacolato Agnello di Dio, che di santo zelo ci empiva il petto. Sicchè (osiamo dirlo) stavam sicurissimi di presto vedere la navicella di Pietro, trionfante di ogni avverso flutto, essere da Voi gloriosamente guidata al porto della salute.

Ma poichè Iddio negli arcani della sua infinita sapienza, e per quei fini che non è dato all'uomo investigare, ma che si sa dover sempre riuscire a maggior bene e gloria della sua Chiesa, non ha posto ancora fine alla sua giustizia sdegnata per le iniquità degli uomini, e la rivoluzione lungi dal dar giù ingigantisce ogni giorno per nuovi detestabili eccessi; ecco che noi unendo anche la nostra alla voce di tante migliaia di sinceri e fervorosi Cattolici, protestiamo innanzi al cielo e alla terra contro tutte le violenze e sacrileghi attentati fatti agli imprescrivibili diritti della vostra Sovranità temporale, sì strettamente connessa con l'esercizio

dell'Autorità spirituale. Infatti noi vogliamo i vostri sacrosanti diritti, per la salvezza de' quali siam pronti a dare anche la nostra vita. Ah! credetelo, o Santo Padre, sarebbe per noi la più bella ventura al mondo di poter da ora cominciare a combattere le battaglie del Signore, alle quali ci educhiamo in queste sacre pareti del Seminario. Imperocchè siam persuasi che la causa, per cui Voi combattete è quella di Cristo; e quindi chi non è con Voi, con Voi non sente, non può essere con Cristo, non può sentire con Cristo, ed è perciò fuori della via della salute. Nò, che non vogliamo essere del numero di coloro che colle parole si confessano cattolici, in quel che co' fatti vi disconoscono e vi offendono; ma noi vogliamo essere i più sinceri vostri figli, e Voi il nostro Padre, Duce e Maestro. Per Voi non cesseremo pregare il nostro Redentore, di cui siete Vicario in terra, affinchè vi dia zelo e coraggio a combattere per la Religione, e vi conceda lunghi giorni pel trionfo, di che stiam sicurissimi.

Intanto, a testimonio del nostro sincero attaccamento alla vostra Persona sacra, abbiamo ancor noi, seguendo l'esempio di tanti altri vostri figli, fatta una colletta di ducati sessanta. Ella è questa una offerta pur troppo tenue è indegna di Voi, ma noi non dubitiamo punto che l'accetterete, qual padre amoroso che non isdegna per meschina che sia, una offerta fattagli dagli amati figliuoli, massime s'ella sia il segno di tenerissimo amore, ch' hanno verso di lui.

Benediteci intanto, o Santo Padre, e la vostra Benedizione c'infonda coraggio nell'arduo cammino della verità e della virtù, e ci stringa con vincoli sempre più forti a cotesta Cattedra infallibile di verità, da cui Voi insegnate a tutto il mondo, e di cui ci professiamo sempre obbedientissimi figli. Amen.

Reggio, dal Seminario dei Chierici, li 16 Giugno 1860.

(Seguono le firme dei Seminaristi.)

I CHIERICI DELLA DIOCESI DI REGGIO

Beatissimo Padre,

Lo spettacolo che a questi giorni offre la Chiesa cattolica è tale, da far rimanere attonito e confuso colui, che non credendo alla divina potenza che le dà vita e moto, volesse pur rendersi ragione dell'unità meravigliosa di sentimenti e di affetti, che si agitano negli animi di duecento milioni di Fedeli, e a tutti fanno rivolgere premurosi sguardi al Vaticano, e a tutti mettono sulle labbra una stessa preghiera.

In mezzo a questo universale commovimento non potevamo noi rimanerci inerti ed indifferenti: e sa Iddio se fin da' primi momenti della prova palpitammo per Voi, e ci sentimmo stringere il cuore per l'affanno che commuove ogni figlio della Chiesa, allorchè vede questa divina Madre patir violenza o in sè o nell'augusto suo Capo. Nè sapremmo esprimere a parole, o Beatissimo Padre, con qual dolore e sdegno mirammo colpiti i vostri diritti, che pur sono i diritti della Chiesa, e l'opera della nequizia in trionfo, e i bugiardi rimproveri recati contro il più mite e il più saggio dei governi, e i popoli strappati fellonescamente alla vostra obbedienza, e le amarezze continue versate nel vostro cuore paterno.

Sì, Padre Santo, noi siamo a parte del vostro dolore; e non desistiamo un momento di sollevare la nostra debole voce, a protestare in faccia al mondo intero che sacro ed inviolabile è quel terreno Principato, del quale Dio affidava lo scettro al suo Vicario in terra, onde ne restasse tutelata la maestà, e garentita avanti alle coscienze de' Fedeli la libera parola.

Nè intanto cessiamo di far forza a Dio colle calde nostre preghiere, acciocchè si degni abbreviare il tempo della prova, e versi il balsamo della sua consolazione nel vostro cuore: ed egli il Dio forte degli eserciti circondi del suo braccio la Città santa, e il vostro Regno. Ed è in questa preghiera che il nostro cuore si apre alle più belle speranze.

Beatissimo Padre, la Fede e la Storia ne fanno presagire vicino il vostro trionfo. Chè dalla stessa potenza di abbisso, che sotto tante e sì varie armature ruppe in ogni tempo guerra alla Chiesa; da questa potenza, i cui sforzi ci mostrò impotenti pel passato la storia, e impotenti pel passato e per l'avvenire ci addimostra la parola infallibile di Gesù Cristo; da questa potenza muove oggi l'assalto al vostro temporale Dominio. Onde noi fidenti ci facciamo a vagheggiar come non lontano il giorno della vittoria; e mentre le nostre labbra si muovono alla preghiera, già in cuore meditiamo l'osanna del trionfo!

Questi, o Padre Santo, sono i nostri sentimenti, queste le nostre speranze; sentimenti e speranze, che da figli devotissimi noi palesiamo al vostro cuore paterno, mentre vi supplichiamo di non sdegnare l'offerta del nostro obolo, che misto alle offerte di tutti i cattolici nostri fratelli concorra ad agevolare il ripristinamento dell'ordine ne' vostri Stati.

Genuflessi intanto ai vostri santissimi piedi, in Voi veneriamo il Principe, in Voi il supremo Pastore; attendendo con gioia inesplicabile l'apostolica Benedizione, che c' infonderà amore e coraggio ne' tempi che volgono sì difficili per la Chiesa.

Reggio di Calabria, 16 Giugno 1860.

(Seguono le firme.)

LE MONACHE BENEDETTINE DI REGGIO

BEATISSIMO PADRE,

Le Religiose Benedettine della Città di Reggio in Calabria, genuflesse a' piedi della Santità e Maestà Vostra, vi umiliano la loro profonda tristezza, per gli affanni che al paterno tenerissimo vostro cuore oggidì cagiona l'empietà miscredente. Se non che fidando nella protezione del cielo, vogliono sperare che non sia lontano quel giorno, in cui la Chiesa di Gesù Cristo canterà lieta, eco facendo agli ebrei sulle sponde dell'Eritreo miracolosamente campati dalle fulminanti spade di Faraone: *Currus Pharaonis et exercitum eius proiecit in mare. Electi principes eius submersi sunt in mari rubro: Abyssi operuerunt eos.*

Elleno protestano in faccia al cielo ed alla terra di professare il Cattolicismo nel vero e stretto senso, e di detestare quello di cui oggi empiamente si fa velo la miscredenza per sedurre le anime semplici; protestano di riconoscervi Pontefice e Sovrano del Patrimonio di san Pietro, e mentre dal loro silenzioso chiostro volgono al cielo i più fervidi voti, perchè il Dio delle misericordie faccia che la Chiesa di Gesù Cristo trionfi nel suo Capo visibile contro la miscredenza, e l'inferno scatenato; offrono alla Santità Vostra il loro obolo nella somma di ducati 408, 40 raccolti parte dalle rendite comuni, parte da'particolari livelli delle Religiose medesime; tenue somma, ma sufficiente a testimoniare l'ubbidienza, l'attaccamento ed il religioso affetto, che anima i loro cuori verso il Vicario di Gesù Cristo, dal quale implorano la papale Benedizione.

Reggio, dal Monastero delle Benedettine, il 16 Giugno 1860.

MARIA VINCENZA DE BLASIO, *Abbadessa*

LE RELIGIOSE

DI MARIA SANTISSIMA DELLA VISITAZIONE, DI REGGIO

Beatissimo Padre,

Noi Religiose claustrali di Maria Santissima della Visitazione in Reggio di Calabria, che, come trepide colombe ne' forâmi della pietra, gemiamo solitarie e desiose al nostro Sposo divino, udimmo pure ne' nostri silenziosi recessi risuonare l'eco de' vostri lamenti per la indegna usurpazione di una parte del vostro Regno, avvenuta per opera degli stessi vostri figli; e li sentimmo piombar vivamente nei nostri cuori, come se fossero i lamenti dello stesso Sposo Gesù, il quale patisce e si querela in Voi della ingratitudine degli uomini.

Ah! Padre Santo, noi nella vostra Persona riconosciamo e veneriamo il Rappresentante del Figliuolo di Dio, il suo unico Vicario in terra; Colui, che egli ha dato a supremo tutore e inviolata guarentigia de'nostri voti, delle nostre mistiche nozze con lui; Colui la cui voce è per noi la sua stessa voce di virtù, di potenza, di amore sovrumano, di letizia ineffabile de' nostri cuori.

Però non possiamo non sentir profondamente le vostre afflizioni, e non esser sollecite a fare ogn' istanza e forza amorosa al cuore di Gesù, perchè sorga e giudichi la causa sua; e con un giro del suo sguardo onnipossente abbatta e disperga tutti i vostri nemici.

A tale intento ci siamo obbligate a più stretta osservanza della nostra Regola, abbiamo più infervorate le nostre preghiere presso il Sagramentato nostro Sposo, e a pro di Vostra Beatitudine offertagli

la comunione generale che facciamo ne' lunedì di ogni settimana. Ed ora all' invito di questo Illustrissimo e Reverendissimo Arcivescovo, che aperse una colletta per le presenti strettezze di Vostra Santità, rispondiamo con quel che possiamo, ponendogli in mano la tenue somma di ducati cento; con la preghiera di inviarla con queste nostre parole alla Vostra Santità a segno del nostro omaggio e inalterabile attaccamento alla vostra Persona, e dell'orrore degl' infernali assalti con che in Voi, pietra fondamentale della Chiesa, si attenta alla ruina di questa augusta nostra Madre.

Padre Santo, noi siamo figlie del dolcissimo Francesco di Sales, tipo di mansuetudine e carità: onde secondo lo spirito del suo amore e dilezione de' nemici, che pure si fa sentire in modo speciale in Voi, noi preghiamo ancora pel ravvedimento sincero dei vostri nemici, perchè abbiate di essi quel trionfo che era solito riportarne, riacquistandoli pentiti alla grazia di Gesù e alla Chiesa. Con questi voti e speranze ci promettiamo dal vostro amantissimo cuore la papale Benedizione, che è pegno sicuro di quella di Gesù Cristo nostro Signore, e Re, e Sposo dolcissimo, sempre benedetto pei secoli.

Reggio, dal Monistero di S. Maria della Visitazione, 4 Giugno del 1860.

(Seguono le firme.)

LE SUORE DELLA CARITÀ DI REGGIO

Beatissimo Padre,

Tra i tanti milioni di vostri figli, che sparsi per tutto il mondo penano delle vostre pene nelle presenti traversie della Chiesa, e vi porgono quelle pruove, che possano migliori di filiale divozione, fra le quali l'offerta del loro obolo a san Pietro; mirate, o Benignissimo Padre, ancor noi, piccolo drappello delle Suore della Carità, che qui in Reggio di Calabria attendiamo alla educazione delle nobili giovinette, e accettate ancora la povera nostra oblazione di ducati cento.

Santo Padre, ogni cattolico nel vedere come l'immenso vostro amore di Padre universale non si lascia vincere dalla più spietata ingratitudine di taluni vostri figli, nel vedere come fra tanti sofismi ed assalti indegni è sempre invariabile la vostra parola nel giusto e nel vero, sempre irremovibile la vostra volontà nel bene della Religione di Gesù Cristo, scorge un'altra sensibile pruova della divinità della vostra missione, e lenisce il dolore dello stato presente con la certa previsione del trionfo della causa vostra, che è la causa di Dio. Ma noi figlie del magnanimo Vincenzo de' Paoli, che siamo use di sperimentare sovente l'ingratitudine, onde suol pagare il mondo i conforti e le cure, che unica sa dare agl'infelici la Carità cristiana, prendiamo coraggio dalla vostra magnanimità, o Padre Santo, e sentiamo più specialmente quanto è forte nelle opere multiformi dell'amore chi s'ispira nella vostra fortezza, e si tien congiunto al Capo, onde Cristo sgorga e diffonde il sangue delle sue grazie per tutto il corpo della Chiesa.

Padre Santo, insieme con noi mirate anche a' vostri piedi, con le istesse proteste d'invariabile divozione, queste giovinette affidate alla nostra cura. Esse benchè non possano ancora comprendere pienamente l'orrore della guerra, che vi si sta facendo, e il danno della Religione, a che si mira col volervi spogliare del temporale Dominio, son tutte però strettamente congiunte colle menti e co' cuori alla Beatitudine Vostra; e non cessando mai dalle loro fervide preghiere per la vostra pace e per il vostro trionfo, si fanno anche esse ardite di deporre a piè del vostro Trono la tenue somma di ducati 66, raccolta dalle loro spontanee oblazioni, sicure che la vostra benignità saprà gradirle dalle loro tenere mani.

Benediteci, o Santo Padre, e la vostra Benedizione avvalori sì noi, sì queste nostre carissime alunne nell'amore di Gesù Cristo, e nel generoso coraggio della professione e della pratica di quella cattolica fede, di cui Voi siete il Maestro supremo ed infallibile.

Reggio di Calabria, 15 Maggio 1860.

(Seguono le firme.)

IL REAL COLLEGIO DI REGGIO

Beatissimo Padre,

Ecco a piè dell'augusto Trono di Vostra Beatitudine gli Alunni del Real Collegio di Reggio di Calabria, i quali, comechè per le particolari condizioni di questa terra pacifica, sieno tra gli ultimi a comparire al venerabile cospetto della Santità Vostra, pure a niuno van secondi in fatto di divozione e di attaccamento non solo alla suprema dignità di gran Vicario di Cristo, che nella Persona di Vostra Beatitudine s' incarna; ma sì ancora alla stessa Santità Vostra per le insigni personali qualità, onde essa è decorata. Tra le quali non è certamente l'ultima una invincibile fortezza di animo, ad onta delle sì fiere tempeste, che flagellano da gran tempo la Navicella di Pietro, ed una illimitata fiducia nella divina Providenza, che farà tra breve *de tenebris lucem splendescere,* e rallegrerà gli animi di quanti v' ha figliuoli devoti alla cattolica Chiesa. Noi sì confortati dall'esempio e dagli eccitamenti del nostro zelantissimo Arcivescovo, non meno che dei nostri educatori, facciamo voti a Dio perchè, abbonacciate le procelle, che affliggono il cuore paterno di Vostra Beatitudine; torni a splendere di più chiara luce nella persona della Santità Vostra, sì proprio in Essa, la doppia corona di Papa e di Re. E portiamo fiducia che gli stessi nemici umilmente compunti si prostreranno reverenti a' piedi del loro Padre Monarca, e dimanderanno in grazia di esser prosciolti dai vincoli delle molte loro iniquità, e ne otterranno misericordia e perdono; e dopo che peraltro avran confessato in faccia al mondo quanto a torto avean preso a combattere Colui, che essendo dopo Dio in

terra il principale sostegno della cristiana pietà, è sol per questo, quando altro mancasse, la sorgente di ogni ben verace, e individuale, e sociale, e temporale ed eterno: *Utilis ad omnia, promissionem habens vitae, quae nunc est, et futurae* [1]. E saranno, giova sperarlo, dalla irrepugnabile pruova dei fatti indotti a convincersi che, sebbene la principale sollecitudine della Santità Vostra sia di tener viva ne' cuori, e propagare sopra tutta la terra la sacra fiamma della cristiana pietà; pure, non potendo la Santità Vostra nella presente economia di Provvidenza soddisfare ad un così vasto, e santo, e salutare ministero, che mercè d'una azione libera, e non soggetta alle influenze delle terrene potestà; forza è che sia investita di Sovranità indipendente, se non sopra tutto l'Orbe cattolico, certo di tal porzione, che basti a quell'intento. Sì, sono questi, o Beatissimo Padre, i sensi inspiratici dalla religiosa atmosfera che ne circonda; nè ci ritrarremo dal professarli per le violenze, o per le minaccie, o per le lusinghe dei tristi. Cadranno inprima mozzate al suolo le nostre teste, che ne si schianti dal cuore la riverenza dovuta alla cattolica Chiesa, e alla suprema autorità di Colui, che sì degnamente la regge, e che intanto impugna lo scettro di Roma, in quanto è la stessa divina Provvidenza, che glie lo ha posto in mano, affine di rendere più efficace e spedita l'azione immensa del Papato a pro di tutti i popoli della terra.

Si degni dunque, Beatissimo Padre, accogliere con la sua consueta benignità la nostra picciola offerta in testimonio della nostra sincera devozione, sì inverso la cattolica Chiesa, come inverso la Beatitudine Vostra, dalla quale imploriamo umilmente la paterna Benedizione.

Dal Real Collegio di Reggio, 4 Giugno 1860.

(Seguono le firme.)

[1] Timoth. IX, 8.

GLI STUDENTI

DELLA CONGREGAZIONE ARCIVESCOVILE DI REGGIO

Beatissimo Padre,

I giovanetti studenti della Congregazione Arcivescovile di Reggio, quantunque nell'ultimo angolo d'Italia, pure non gli ultimi protestano alla Santità Vostra il loro affetto ingenuamente dicendovi: Dolcissimo Padre, se le nostre vite avessero virtù di lenire le angosciose pene, che vi procurano figli traviati, volentieri le avremmo date per Voi. Ma non valendo, tutti riverenti vi offriamo la tenue somma di ducati trentaquattro, sommessamente pregandovi, che nell'accoglierla c'impartiate l'apostolica Benedizione, e veggiate nell'espressione di questa giovanile largizione fusa la volontà di tutti noi per l'amore, e per la divozione alla Santità Vostra.

Reggio, 8 Giugno 1860.

(Seguono le firme.)

IL PARROCO DI SANTA LUCIA DI REGGIO

BEATISSIMO PADRE,

Tommaso Rossi, Protonotario apostolico e Parroco della Chiesa di Santa Lucia di Reggio di Calabria, una a quella greggiuola a lui affidata, compreso d'infinita riverenza e d'infinita amarezza ad un tempo per la Santità Vostra, Beatissimo Padre, si fa animoso di umiliarle i sensi di questi ineffabili e santi affetti; e ciò pel doppio fine, e di protestare altamente contro coloro che vorrebbero empiamente svestire il sacro suo Capo dell'aureola civile, e di porgere qualche lieve conforto alle trafitture del paterno cuore dell'immortale Pio IX.

Certo che non può restare dal fremere qualunque abbia viscere di cristiano, veggendo in modo così inverecondo conculcati i più santi dritti della suprema potestà della Chiesa, nè cessare di piangere pe' grandi mali che da questa violazione derivano a tante anime ricomprate col Sangue del Divino Agnello! Quindi è che questa Pieve innalza fervidamente i suoi preghi a' piè degl'invocati Altari per causa così giusta, e così santa; nè ci terremo mai dal pregare, ben ricordevoli che Amalec inutilmente addoppia i suoi sforzi contro Isdraele, finchè sulle cime del monte si levano al cielo le preghiere di Moisè.

E questa preghiera, Santissimo Padre, partesi da milioni di Cattolici, e giunge fino al trono del Giudice delle Nazioni; il quale, come misero mucchio di arena raggirato a turbine dai venti e disperso, confonde e dissipa i consigli de' malvagi; perchè il Regno della Chiesa è Regno del Cristo, e violando gli eterni vostri

dritti, Beatissimo Padre, quale altro dritto o titolo più augusto e santo che sia resterebbe incontaminato o difeso?

Ma no, sorgerà Iddio; perchè Egli ci rinfranca di sua infallibile promessa, vale a dire, che starà colla sua mistica Sposa fino alla consummazione de' tempi; ed Essa, pietra angolare dell'edifizio cattolico, non crollerà per quantunque urto ed offesa, che anzi colui il quale investirà questa pietra si fracasserà, e quegli su cui essa cadrà sarà stritolato.

Or mentre da tutte le parti della terra vi si offre oro e sangue a vostra difesa, mentre un fremito di giusta indignazione pe' vostri dritti conculcati si leva dai quattro venti, quasi solenne protesta del Cristianesimo a favore del Capo visibile della Chiesa universale; noi che vi siamo legati a santissima fede, fin da quella prima volta che l'Apostolo Paolo ce la ispirò con la sua parola in questa terra Reggina; noi alle nostre più energiche protestazioni, avverso gli empii nemici del romano Pontificato, uniamo il poco oro della nostra offerta; che vi preghiamo con profonda umiltà di accogliere, Santissimo Padre, come i pochi oboli della povera vedova nella edificazione del tempio d'Isdraele.

Nè ci ritrarremo dall'invocare l'aiuto del Signore su i vostri santi stendardi nel tremendo ed incruento Sacrifizio, nè dal farlo vie meglio propizievole con penitenti salmodie, con assidue Comunioni, con la recita del Rosario a Maria tutta santa: ed ora che rinverde il Maggio votivo alla celeste Regina, lo consacreremo per Voi, affinchè più sollecitamente spunti il giorno del trionfo della vostra oltraggiata podestà.

Così piaccia a Dio, a Maria Santissima, ai santi Apostoli Pietro e Paolo esaudirne: e a Voi, Re della Cristianità, benedirci di tutte le vostre Benedizioni.

Reggio di Calabria, 1 Maggio 1860.

Tommaso Rossi, *Parroco e Protonotario apost.*

CITTÀ DI SORRENTO

IL CAPITOLO ED IL CLERO DI SORRENTO

BEATISSIME PATER,

Capitulum Ex-Cathedralis Massae Lubrensis, quod apostolicus Sanctitatis Suae tot ac tantis Religionis hostium telis, immani feritate, obrueretur animus; quodque, olim tam ocyor, nunc tam desior esset Regum, populorumque Rei Catholicae, ut iterum Petri Patrimonium, Divino iure munitum, firmaret potestas, ad sacri Pontificii solii pedes et illacrymat, et vota cordis ad omne bonum, faustum felixque pro Sanctitate Sua inexpugnabili fide confitetur.

Spem habet in Domino Piscatoris navem, quam novi iactant per aequora fluctus, per Deum vivum et verum, cuius voluntas potentia, cuiusque in manu sunt omnium potestates, et iura regnorum, securum in generationibus occupare portum; nam non defutura sunt verba Domini, immo superbos gehennae eversura triumphos; quoniam adversus eam portae inferi minime praevalere queunt.

Optabat diu Capitulum Massae Lubrensis de eius fidelitate et devotione erga Sanctitatem Suam testimonium perhibere: at nunc ob tantum sanctae Orthodoxae Fidei decus ac munimen, exemplum esse, si fieri expedit, etiam proprio sanguine, et profitetur et cupit.

O felix Roma, eo quod Sacerdotalis simul et Regia, quae totius orbis terrarum fideles tuo confederas imperio, quousque cordis obterere caecitatem respues; ac potius, quo polles fortunatissimo aevo, ac nobilitate non perfruaris?

Vivat ergo Pius IX Pontifex Maximus, et quem Pater omnipotens Ecclesiae sanctae suae praeesse voluit, diuturna incolumitate servet.

Sacros denique Sanctitatis Tuae pedes Capitulum deosculans, eique papalem Benedictionem ut impertiri dignetur enixe precatur.

Sanctitatis Suae,

Humillimi, ac addictissimi Subditi
RAPHAËL CERULLI, *Archidiaconus*,
DOMINICUS *Primicerius* TIZZANI.

(*Seguono le quarantatrè firme de' Canonici.*)

IL CAPITOLO ED IL CLERO

DELLA METROPOLITANA DI SORRENTO

BEATISSIMO PADRE,

I furiosi assalti, con cui si sforzano i nemici della pace a scuotere il Trono pontificale dell'unico sommo Vicario di Cristo in terra, non possono riguardarsi con occhio asciutto dai sinceri Cattolici, i quali non solo venerano nel Successore del Principe degli Apostoli il Capo visibile della Chiesa, ma riconoscono dippiù necessario al decoro dell'alta sua dignità un terreno Principato che lo sostenga. Guai e disonore a chi pensa diversamente! Non riscalda il suo petto vero amore di gloria Italiana, nè merita nome di vero figlio della Chiesa.

Con tali religiosi sentimenti si prostrano riverenti ai piedi della Santità Vostra il Capitolo e Clero della Metropolitana Chiesa di Sorrento, e presentandole l'omaggio del leale loro attaccamento agl'interessi della santa Sede, implorano con ardenti voti dal supremo Reggitore dell'universo, nelle cui mani sono i cuori dei Re e le sorti dei regni, perchè voglia nella sua clemenza sostenere sempre intatta la libertà della Chiesa e l'integrità del suo terreno Principato; e conceda alla Santità Vostra giorni tranquilli per la sicurezza sua e per la pace dei popoli. E così pronti sempre a qualunque sacrificio per la Santità Vostra e per la santa Sede, domandano la sua apostolica Benedizione.

GIOVANNI *Arcidiacono* FASULO,
ANTONIO *Primicerio* CASTELLANA.

(Seguono le cinquantatrè firme del Capitolo e Clero.)

IL CLERO DI CAPRI IN SORRENTO

Beatissimo Padre,

Nelle presenti critiche ed angosciose circostanze, ond'è piaciuto all'Altissimo di visitare Vostra Santità inebriandole il cuore di amaritudine, poichè con prave intenzioni uomini perversi e ribelli ardiscono di macchinare in pregiudizio degl' inviolabili dritti della santa Sede; se da tutti gli angoli del mondo Cattolico i veraci settatori della Fede di Gesù Cristo, e gli umili figli ed ossequiosi del comun Padre e Pastore, levano alta la voce a protestare ubbidienza, fedeltà e devozione al supremo Gerarca della Chiesa; il Clero dell'antica Diocesi di Capri, che al pari di ogni altro sente la tribulazione, onde profondamente è gravato l'animo dolente di Vostra Santità, facendo eco al grido concorde di tutti i Cattolici si pregia di rendere un pubblico attestato dell'inalterabile fedeltà, divozione ed attaccamento alla santa Sede, ed al legittimo Capo della Romana Chiesa; fiducialmente sperando nella divina clemenza, che, dileguato ben presto il turbine minaccioso, tornino i bei giorni sereni e tranquilli alla Santità Vostra.

Animati da tali sinceri sentimenti con profonda umiltà ed ossequio si prostrano a baciarle il piede, i sottoscritti fedelissimi.

Giovanni *Arcidiacono* De Tommaso

(Seguono le ventitrè firme de' Canonici e Sacerdoti.)

IL CLERO

ED I PARROCHI DEL PIANO, IN SORRENTO

Beatissimo Padre,

Noi Ecclesiastici delle Collegiate e Parrocchie del Piano di Sorrento sentimmo la gioia della presenza vostra, allorchè rischiarato l'orizzonte politico, dall'ospitalità di Portici si degnò Vostra Santità di allietare queste amene contrade, e permise che ciascun di noi nel Duomo di Sorrento le baciasse il paterno piede.

Questa rimembranza indelebile anima più in noi l'acerbo duolo per le piaghe, ond'è vulnerato il cuore vostro; piaga di rapina, perchè a mano armata si è violato il dritto più inconcusso della santa Sede colla usurpazione delle Romagne; piaga della più turpe viltà, perchè si è assassinato il più mite de' Principi, senza sua difesa; piaga d'ingratitudine, che insanguina il cuore più mansueto, pronto a spogliarsi di tutto, se fosse sua proprietà, e non permettere sedizioni e discordie; piaga infine di spietato sacrilegio, che opprime il religioso interesse di tutto il mondo Cattolico. Beatissimo Padre, tanti soprusi non sono contro la vostra sacra Persona, ma contro la dignità suprema da Voi rappresentata. Voi timoneggiate la navicella di Pietro; ed è questa, che sotto mentiti pretesti, si vorrebbe sommergere. Noi siamo rematori della stessa nave, corriamo lo stesso pericolo. Fiduciosi nell'infallibile

promessa del divin Costruttore alziamo gli occhi a Voi, o Santo Padre, che ne siete il Pilota visibile. Parlate, comandate, e noi siam pronti a qualunque sacrificio; sicuri che la navicella affronterà la tempesta, e andrà galleggiante nel mare.

(Seguono centoquindici firme.)

IL CAPITOLO ED IL CLERO

DI VICO-EQUENSE IN SORRENTO

Beatissimo Padre,

Eco al grido universale dell' intera famiglia Cattolica contro la perfidia de' sacrileghi invasori de' sacri dritti della Chiesa, tra il vestibolo e l'altare, avendo innalzato ed innalzando tuttora fervidi voti all'Altissimo, perchè con braccio forte protegga il suo Vicario in terra, fatto segno della tristezza degli empii, il Capitolo dell'antica Cattedrale di Vico-Equense, e tutto il Clero a piè di Vostra Beatitudine, nel rassegnarle un tributo di compatimento, l'assicura del prossimo trionfo, che non potrà esser più lungamente differito dal Dator d'ogni bene, e per la empietà giunta agli eccessi, e per la pietà dei buoni penetrata in cielo col suo fervore.

Allorchè il venerabile Pio VII infiammava il nobile giovane Mastai ad abbracciare lo stato di Chiesa dallo Spirito Settiforme inspirato, lo preconizzava suo successore sulla Cattedra di Pietro col retaggio di ridestarlo dalle ceneri, e rappresentarlo col nome stesso nelle vie più difficili delle umiliazioni e della gloria. Fu questo un vero oracolo, che attendeva il pieno compimento nei tempi successivi egualmente torbidi di ribellioni e d' ingiustizie, in cui dovea reggere e custodire la casa del Signore.

Questo tempo predetto è forse già pervenuto al suo colmo. Quanto ne forma il massimo delle amarezze è il riflesso, che i figli più cari sedotti dall'alito avvelenato hanno impresa l'opera

funesta, per secondarne le empie mire. Ma (viva Dio), quando i nemici di Daniele credevano esser giunti all'iniquo loro intento, mirando quel santo Profeta trabalzato nella fossa de' leoni, allora intesero scaricato sul loro capo il braccio di Dio; il quale sottraendo dalle zanne delle fiere il suo servo fedele, dispose che i persecutori di lui ne divenissero pascolo. Questo successo, speriamo dalla divina misericordia, spunti or ora a rimarginare il fiero cordoglio cagionatoci dalle ingiuste persecuzioni.

Il Vaticano lo vide altra volta avverato pienamente in Pio VII, il quale sbalzato dalla santa Sede, spogliato del supremo potere, vilipeso, prigioniero in mezzo alla forza guerriera, tradotto in esilio oltremonte, tra gli affanni e le privazioni, sfinito di patimenti; mentre si credea perduto innanzi agli occhi del secolo, allora il dito dell'Onnipotente confondendo i consigli degli uomini, ridusse in polvere l'orgoglio cieco dell'umana potenza, che fin allora nelle vie di continuati trionfi avea atterrita l'Europa intera, e tra gli applausi di tutti i Fedeli in trionfo fu ricondotto sulla Cattedra di Pietro, con la pienezza de' diritti e delle prerogative del Sacerdozio e del Principato.

Beatissimo Padre, i traviati ribelli non combattono Giovanni, ma nella persona di lui il Vicegerente di Cristo. Quindi lo zelo, la saviezza e lo spirito di carità evangelica, con cui ella disimpegna il gravoso incarico del Pontificato, sono altrettanti carboni accesi di odio eterno contro la di lei benefica e sacra Persona. Perciò le persecuzioni che ella soffre dagli empii riguardano la causa di Dio e della Chiesa; ed al braccio onnipotente di lui si appartiene di rivendicarne gli oltraggi. La navicella di Pietro superò tutti i marosi, che le mossero finora le porte infernali; e così trionfante continuerà il suo corso sino alla consummazione de' secoli. L'eredità del Signore non sarà giammai abbandonata nelle mani degli empii persecutori. I giorni di pruove e di afflizioni sono forieri di completi trionfi contro le insidie del nemico infernale.

Perciò il Capitolo col Clero di Vico-Equense, animato da sì fermo convincimento di fede, interpetre fedele degli stessi sentimenti che nutre ed insegna il suo zelante Arcivescovo, prostrato a piè di Vostra Santità, rassegnandole gli attestati di sudditanza e di attaccamento al supremo Pastore, ne implora l'apostolica Benedizione come caparra del pieno e glorioso trionfo della fede di Cristo.

DONATO *Arcid.* SAVARESE,
GIUSEPPE *Primic.* DI PALMA.

(Seguono le settantacinque firme del Capitolo e Clero.)

CITTÀ DI TARANTO

IL CAPITOLO

DELLA METROPOLITANA DI TARANTO

BEATISSIMO PADRE,

L'Economo Generale ed i Razionali del Capitolo e Clero della Metropolitana Chiesa di Taranto nel Regno delle due Sicilie, prostrati ai vostri santi piedi, per mezzo del sottoscritto Procuratore col più profondo ossequio vi depongono un assai tenue quanto sincero tributo di filiale affetto nella somma di scudi romani cento venti, pari a ducati cento cinquanta di moneta napoletana.

La clemenza di Vostra Santità, che ha il suo simbolo nel nome di Pio, vorrà benignamente risguardare in questo, meglio che tributo, slancio istintivo di filiale amore, la espressione viva di quell'ardente volontà che anima il Capitolo e Clero Tarantino a stringersi di cuore al Trono Pontificio, gareggiando cogli altri vostri figliuoli, a cui non saprebbe mai esser secondo.

Padre, Sovrano, Pontefice, le afflizioni che nelle presenti calamità conturbano l'intimo del cuore di Vostra Santità, nella universale commozione degli animi de' vostri figli, tutti lasciano traspirare affetti sì cari e sublimi, d'accoppiare in nodo più glorioso il vostro nome alle sante virtù, di cui siete specchio vivissimo. Deh! che il Datore di ogni lume e l'Autore di ogni bene, accolga

le fervorose preghiere che da migliaia di labbra a lui s' innalzano per la serenità e gloria di Vostra Santità. In sì ferma fiducia s' invoca il tesoro delle celesti grazie, l'apostolica Benedizione.

Roma, 6 Aprile 1860.

AURELIO DE SANCTIS, *Procuratore*

IL CAPITOLO ED IL CLERO DI GROTTAGLIE

NELLA DIOCESI DI TARANTO

Beatissimo Padre,

La Sovranità civile della Santità Vostra essendo il braccio visibile della Provvidenza divina nel governo spirituale del mondo, noi componenti il Capitolo e Clero di questa Collegiata insigne in Archidiocesi di Taranto, siamo altamente contristati degli attentati contro il vostro temporale Principato, e sinceramente li detestiamo. Tali ispirazioni cattoliche si dividono eziandio con questa Popolazione intera.

Voi siete il solo Pontefice e Re, per la di cui incolumità giorno e notte s'innalzano voti, ed oggi più che mai con crescente fervore nei santuarii del cattolico universo, nelle tende orientali, nelle capanne di quelle selvagge tribù, che a Voi debbono i loro apostoli, i loro benefattori.

Possano le preci sì nostre, che di questi fedeli tutti, sorrette da queste preci universali, ottenere potentemente il più breve termine alle vostre pruove.

Faccia Iddio, di cui Voi siete il Vicario, con la mediazione della Santissima infra le Vergini, a cui aggiugneste nuovo raggio di luce alla gloria sua, che a tanti travagli, con rassegnazione sofferti, succedano lieti giorni, ed il tutto s'informi alla grandiosità del sentimento cattolico, ai principii di suprema giustizia, ai veri sociali interessi, e non resti altro delle sciagure sì gravi, che il pentimento nei traviati ed il perdono nel vostro cuore.

Prostrati ai vostri piedi vi supplichiamo ad impartire l'apostolica Benedizione a tutti questi Fedeli, non che a coloro, che animati da tali sentimenti hanno l'avventurosa sorte di sottoscriversi, o Santissimo Padre, vostri Figli umilissimi, devotissimi e fedelissimi.

Grottaglie, li 20 Marzo 1860.

FRANCESCO MICERA, *Arciprete*

(Seguono le trentuna firma del Capitolo e Clero della Collegiata.)

IL CLERO DI MARTINA

NELLA DIOCESI DI TARANTO

BEATISSIMO PADRE,

Il Clero di Martina, Diocesi di Taranto, comunque incola nella più remota Provincia del Regno delle Due Sicilie, non è però l'ultimo nel tributare alla Santità Sua gli umili devoti ossequii, al sommo Gerarca della Chiesa dovuti. Egli risente il massimo duolo all'idea del desolante cordoglio, che amareggia il tenero cuore di Sua Santità, da turba di malaugurati sediziosi cagionato. Il Clero Martinese, al duplice Trono umiliato, ha tutto l'impegno e si dà tutta la premura di esternare i sentimenti di rispetto e di venerazione dovuta alla sua sacra Persona, al Vicario di Gesù Cristo. Egli, fermo e costante ne' sentimenti della cattolica Fede, di cui la Santità Sua n'è il geloso Depositario, con filiale rispetto e riverente omaggio si dichiara esser sempre attaccato alla santa romana Chiesa, ed alle sacre Leggi che dalla stessa si emanano. Figlio della vera Chiesa, non si lascerà mai accalappiare e sovvertire dal ceto di coloro, che con anticristiani sensi intendono disturbare ed annientare la cristiana Religione.

Le pubbliche e private preci, che egli con fervore innalza all'Altissimo, faranno allontanare ogni sinistro avvenimento, da cui la Chiesa vien minacciata, e richiameranno semprepiù i divini aiuti, tanto necessarii nella presente calamitosa circostanza.

Prostrato infine ai piedi della Santità Sua, ardisce chiedere la grazia dell'apostolica Benedizione.

Martina, li 25 Marzo 1860.

STEFANO SIBILLA, *Cancelliere Sacerdote*

(Seguono le cinquantaquattro firme del Capitolo e Clero.)

CITTÀ DI TERAMO

IL VESCOVO

ED IL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI TERAMO

Beatissime Pater,

Quae Tibi, Beatissime Pater, laborum tristitiaeque adhuc causae extiterunt, eadem nostris quoque animis non leve vulnus inflixerunt. Ac veluti, languente capite, doloris sensus reliquum etiam in corpus diffundi solet; ita Te, Beatissime Pater, Christiani gregis Pastore, Te Ecclesiae capite gemente, cetera nos ipsi membra luctu et moerore conflictamur. Quis enim nostrum tam rerum ignarus, tam nihil cogitans inveniri poterit, qui non intelligat suam incolumitatem a tua pendere, tuas lacrymas atque aerumnas in Ecclesiae calamitatem ac fletum redundare? Quod quidem re ipsa confirmari videmus. Quis enim per hosce praesertim annos apostolicae Sedis hostis inventus est, qui Ecclesiae iuribus, qui Sacerdotio, qui Religioni simul infensus non extiterit? En igitur, Beatissime Pater, in ea tempestate versamur tecum omnes, quae superiori saeculo exorta, cum Petri navim diu multumque exagitasset, non ita postea conquievit, ut omnem in posterum timoris causam sublatam esse arbitraremur. Itaque post aliquot annorum quietem per intervalla inperturbatam, nunc tandem acrius renovata est, non naufragium quidem nobis allatura, sed periculum ac timorem, ne Christifideles permultos, novarum opinionum

fluctibus involutos, in ea praecipites deiiciat, unde emergere difficillimum videatur.

Quod maximum ergo tot malis effugium inveniri potest, ad Deum totius consolationis ac misericordiarum Patrem oculos manusque supplices tollemus, eumque enixis precibus obtestabimur, ne in tanti momenti negotio, in tanto rerum invicem conflictantium discrimine, suo nos auxilio destitui patiatur. Quod sane eo libentius faciemus, quo maxima nobis spes affulget futurum nempe, ut qui, cum in humanis ageret, Apostolos suos e tempestatis periculo volens lubensque liberavit, nunc in dextera sedens Patris, promissi memor, Ecclesiam suam ab insanientis saeculi turbine eo facilius salvam efficere dignetur. Atque ad huius fiduciae sensus concipiendos multis praeterea Dei beneficiis, his praecipue temporibus in nos collatis, fortius incitamur. Ac inter ea duo prae reliquis omnibus eminere videntur: alterum quidem est admirabilis illa et adhuc fortasse inaudita bonorum omnium in tua causa asserenda concordia, innumeris hactenus studiis, signisque confirmata; alterum, quod in Te Pontifice, eum Ecclesiae Gubernatorem Divina prorsus clementia agnoscimus, quo meliorem et adhuc ad omnia superanda mala accommodatiorem nec reperire unquam, nec etiam cogitando informare poteramus. Quocirca, Beatissime Pater, ut bono erectoque animo esse velis, multa et maxima divinae voluntatis indicia cohortantur. Neque vero fieri ullo modo potest ut tuorum obsecrationes gemitusque filiorum ad caelestem illum gratiarum Fontem non perveniant, unde misericordiarum pleni in nos latices manare solent. Neque verendum est ne tot ingruentibus malis Illius salutari praesidio destituamur, quam antiqui serpentis veneno prorsus immunem tuis oraculis declaratam devoto obsequentique animo agnoscimus et confitemur. Quin immo per ipsius patrocinium futurum merito confidimus, ut non obliviscatur misereri Deus, nec contineat in ira misericordiam suam. Ea favente, memor erit testamenti sui, et virtutem brachii sui ostendet filiis hominum. Quod si apostolici culmen Principatus, et huiusce

Sedis exaltatio non humano, sed Divino consilio effecta est, profecto quaecumque potestatis moles adversus eam consurgere audebit, in hanc Petram impulsa confringetur. Non peribimus, Beatissime Pater, sed vivemus, et narrabimus opera Domini. Dextera illius faciet virtutem, dextera illius exaltabit Te.

Quod reliquum est, Beatissime Pater, quaecumque Tibi, ut totius Christiani Orbis Pastori, Christique in terris Vicario obedientia debetur, eam et nostro et huius Dioeceseos Cleri omniumque Christifidelium nomine praestamus; civilem tuam ac regiam Potestatem, sanctae Sedis libertati tuendae admirabili Dei munere ordinatam, ex animo agnoscimus; quique in huiusce tuae Dominationis iura evertenda coniurant, eos ut Ecclesiae totius hostes a nobis omnibus existimatum iri profitemur.

Tuis interim pedibus humillime advoluti, ut paternam nobis omnibus, nostraeque Dioecesi Benedictionem tuam impertiri velis, enixe obsecramus.

Sanctitatis Tuae,

Interamniae, pridie nonas Maias MDCCCLX.

Humillimi, addictissimi Famuli ac Filii
✠ *Fr.* Michaël, *Episcopus Aprutinus*,
Ioseph Tora, *Vic. Generalis Aprutinus*,
Ioseph Piercacchi, *Archidiaconus Cathedr. Ecclesiae Aprutinae*.

(Seguono le tredici firme de' Canonici.)

GRANDUCATO DI TOSCANA

CITTÀ DI FIRENZE

I CANONICI DELLA METROPOLITANA DI FIRENZE

Beatissime Pater,

Quanta heu festinatione bonis mala in hac terra invia et inaquosa succedunt! Heu quam saepissime testes spectatoresque sumus inviti asperrimarum temporis vicissitudinum in hac lacrymarum valle degentes! Et re quidem vera, usque haerebant in mente faustissimi dies, licet votis perpauci, quibus Florentinus populus, universaque Etruria ob Tui praesentiam miro gaudio perfundebatur: nondum nostro ex animo exciderat illa dies laetissima, atque in aevum memoranda, qua in nostra Metropolitana Aede quatuor Tusciae Episcopos consecrare, quos inter Florentinum Antistitem, et dein in nostro Capitulari Conclavi humaniter ad tuorum sacrorum pedum osculum, comiterque ad tuum adloquium admittere dignatus es; cum homines perditissimi, qui in tenebris conspiraverant, per plures Italiae regiones, urbes, oppida, vicos perduellionis vexillum adversus Dominum et Christum eius, necnon adversus legitimas huius saeculi potestates, nec sacratissimis quidem Romanae Ecclesiae iuribus parcentes, extulere. Eheu! quam saevissime tot tantisque aerumnis, sceleribusque cor tuum, Beatissime Pater, dilanietur, ex dolore compertum est, quo nos quoque premimur, quam maxime acerbissimo, immo eiusmodi ut nihil par esse possit. Ex quo, nobis crede, tot malorum eluvies

in Christi Ecclesiam, et in Rempublicam irruit, moerore tabescimus, nocte dieque vim lacrymarum effundimus, ac saepe saepius intimo cordis affectu clamamus ad Dominum cum Petro: Salva nos, perimus.

Utinam sint Tibi, Beatissime Pater, nostris ingentis cruciatus argumentum, testimoniumque verax, sint nostrae subiectionis, obedientiae, atque fidelitatis erga Te solemnis, iterataque professio haec pauca verba; eaque tuam animi afflictionem depellere, vel saltem mitiorem facere valeant. Interea anxie expectamus, ut Virgo Virginum sine labe originali concepta, cui datum est invicto pede vetustissimi serpentis caput conterere, milliesque haeresis, et schismatis superbam cervicem contundere, perduelles disperdat; eorumque nefarium impiumque vexillum confringat; sicque tandem, procella infernali sedata, iris serenae diuturnaeque pacis catholicum Orbem laetificatura revertatur.

Humillime interim ad tuos sacros pedes provoluti, ut nobis apostolicam Benedictionem peramanter largiaris, enixe deprecamur,

Sanctitatis Tuae,

Florentiae, XI kalendas Ianuarii MDCCCLX.

Filii obsequentissimi
Canonicus PHILIPPUS RESTONI, *Archidiaconus*,
Canonicus AEMILIUS BARDINI, *Archipresbyter*.

(Seguono le firme de' trentacinque Canonici.)

I MANSIONARII

DELLA METROPOLITANA DI FIRENZE

Beatissime Pater,

Hisce luctuosis temporibus, quibus sancta Mater nostra catholica romana Ecclesia multimode exagitatur, et Tu, Beatissime Pater, Pastor pastorum, opprobriis et dicteriis hominum impiorum impeteris, qui oblivioni mandantes quantum gratiae Summis Pontificibus cuiusvis saeculi referre debeat civile consortium, videntur etiam (quod maxime dolet) desiderabilem illam haereditatem aeternae salutis nobis comparatam Sanguine Christi, quam solummodo in Petri navi sub gubernaculo successorum eius sperare et consequi licet, despectui habere; dolorem profundum, acerbissimum et inconsolabilem animi nostri Tibi aperire compellimur. Et revera quomodo cum simus membra, licet indigna, Corporis Christi non dolebimus in afflictione Capitis, cuius sacrae Dominationi dum firmissimis vinculis eiusdem fidei, spei et dilectionis subdimur, maximam quoque mentis et cordis venerationem profitemur? Quomodo cum simus adlecti, licet infimi, in Leviticam ierarchiam non plorabimus inter vestibulum et altare, una cum Aaron summo sacerdote, super coecitate populi Domini? Lamentabilis quippe illa obstinata perfidia quorumdam tuorum in Christo filiorum, qui divinae auctoritati tuae iudaicis salutationibus irridentes aeternum regnum merentur amittere, et civilem tuum Principatum, quo iure omnium potiore multis ab hinc saeculis in bonum christiani populi decoraris, conantur auferre. Meminimus namque Davidica verba, et scimus,

quod tempore in consiliis inscrutabilibus divinae Sapientiae praefinito exurget Dominus, et inimicos suos in furore conturbabit, dissipabitque; sed hoc ipso, quo roboramur in fide, magis afficimur tristitia perpendentes ingentem moerorem tui amantissimi cordis, qui ad imitationem Salvatoris nostri, cuius vices geris in terris, nec malos nec inimicos patitur pro se perire, sed magis in terris, exoptat omnes homines salvos fieri. Nos itaque, dum filii degeneres Matris anathemata parvi ducentes sacra eius iura impugnant, et unitatem infirmantes magna animarum iactura schismatibus et haeresibus viam recludunt, existimantes gratum Tibi fore, si monitis obsequentes tuis super omnes inimicos tuos supernae pietatis rorem a benignissimo Iesu Corde postulaverimus, incessanter orabimus, ut Deus, qui facit mirabilia solus, auferat ab eis velamen malarum cupiditatum, et fulgore purissimae suae lucis eos in viam veritatis reducat; mitissimas praeterea obsecrationes tuas votis ardentissimis prosequentes efflagitabimus sanctam et immaculatam Dei Genitricem Mariam, dulcissimam Matrem nostram, ad propitiandum pro nobis, ut placatus Deus super multitudine malitiae nostrae det Tibi cito videre diem, in qua Redemptor mundi, sicut olim trepidis Petri excitatus verbis, ventis et mari dignatus est imperare, ita tuis nunc excitatus gemitibus imperet daemonibus et mundo, fiatque in Ecclesia sua tranquillitas magna. Oh faxit Deus, ut, virtute tua et tribulationibus nobilitata, splendidior et venerabilior appareat hominibus petra illa firmissima, adversus quam portas inferi numquam praevalituras repromisit. Soletur Te interim, Beatissime Pater, piissima Virgo Immaculata Concepta, et exoret, ut semente lacrymarum expleta metas tandem in exultatione, et Ecclesia indefectibili fidei tuae commissa laeta videat sub tanto Pontifice Christi verbum impleri: « Fiet unum ovile et unus Pastor. »

Excipito lubenti animo, Pater Sancte, in summa tua bonitate hos sensus moeroris et doloris Mansionariorum Ecclesiae Metropolitanae Florentinae, tamquam pignora devotissimae observantiae nostrae erga Petri Cathedram, cui ad mortem usque, Deo opitulante,

firmiter adhaerebimus; et dum genuflexi ante Solium inclinamus in osculo pedis capita nostra, precibus humillimis famulorum et subditorum tuorum benigne annuens, apostolicam Benedictionem ex plenitudine animi nobis impertiri dignare.

Florentiae, decimo tertio Calendas Februarii 1860.

RAPHAËL BECCHI, *Prior,*
RAPHAËL CORSI, *Conservator,*
RAPHAËL CIULLI, *Consiliarius,*
THOMAS RIBECAI, *Sindacus,*
ALOYSIUS BERTI, *Decanus.*

I PROFESSORI E MAESTRI

DEL SEMINARIO DI FIRENZE

BEATISSIME PATER,

Ex quo errores et impietates non amplius insidiose per Italiae provincias serpere, sed palam et impudenter cum gravissimo animarum periculo debacchari coeperunt; maximo perciti dolore, siculi filiorum est, de tuis conquerebamur afflictionibus. Si enim Tu, qui Pater omnium es, propter unius etiam filii pericula cruciatu torqueris acerbo, illud sedulo quaerens a Patre luminum, ne unus quidem de grege tibi credito pereat; in amaritudine animarum nostrarum id cogitabamus: quis supremi omnium Pastoris metiri posset cordis tormentum, dum ad evertenda omnia fidei, morum et disciplinae fundamenta undequaque errores, insidiae, furoresque erumpunt? Et, ut nostrum erat, erroribus refellendis, corrigendis moribus, disciplinae servandae pro viribus operam dedimus. Si enim Auctor bonorum omnium incoeptis his ita venisset adiutor, ut fratres nostros, filiosque tuos in veritatis via retinere possemus, maximo gaudio nobis esset hoc Tibi, qui Christi vices imples in terris, exhibere consolationis argumentum.

Quod autem iam egimus, maiori quoque in dies contentione et in posterum agemus, agmine quodam facto cum huius Ecclesiae Florentinae Praesule vigilantissimo, cum quo unum sumus, qui cum Te est unitatis vertice. Ipse enim partem meliorem, et quam prae oculis diligit, fidenter permisit nobis, iuvenes nempe

edocendos, qui vocati in sortem Domini hoc in venerabili Seminario pietatis, disciplinae doctrinaeque semina accipiunt. Grave quidem onus! quod tamen, doctrinam ex ista Petri Cathedra, quae falli et fallere nescit, suscipientes et ministrantes, fidenti animo gerimus.

Iuvenes autem hac suffulti doctrina, cum olim Sacerdotale munus ineant, ad salutaria pascua fideles adducere poterunt. Ipsi ex quo litteras acceperunt et osculati sunt, quibus perdulcia in eos, nec non maxime amara verba propter immanem adversus Petri navem coortam tempestatem fecisti; quadam nova macti virtute, novam a Christo per Te gratiam in cordibus suis experiri confitentur.

Sed, Beatissime Pater, per Epistolam Encyclicam die XIX Ianuarii editam, doloris tui vocem et iterum audivimus. Nefarii enim homines, pestiferis in agro Domini seminibus primum superseminatis, Principatum tuum civilem, quem Petri Sedes pro Ecclesiae libertate universique gregis Domini beneficio iam tot saecula obtinet, vel funditus evertere vel saltem imminuere moliti sunt et moliuntur. Prava tamen perduellionum molimina corruent. Ipse enim qui dormit et vigilat, quique secundum sanctum Antoninum nostrum e somno per fidelium orationes exurgit; ob innumeras, quae nunc in universa Ecclesia effunduntur preces, exurget quidem et imperabit ventis et mari et fiet tranquillitas magna. Et faxit vero Deus, Beata Virgine sine labe originali concepta intercedente, ut quam primum in amplissimo cordis affectu filios tuos ad Te redeuntes amplectaris: sicque votis tuis, quae vota sunt bonorum omnium, adimpletis; gaudium illud, quod duobus abhinc annis oculis nostris aspeximus, signum animi dulcissimi apertum omnibus, mitissimique cordis quasi effluvium et verae pacis testimonium, in vultu tuo sedeat et iterum.

A Te autem, in quem omnium Patrem nunc propter admirabilem animi tui fortitudinem ex orbe universo intenduntur oculi,

humillime genibus provoluti, pedem sanctissimum devotissime osculantes, apostolicam exposcimus Benedictionem.

Ex ven. Seminario Arch. Florentino, die 10 Februarii 1860.

BERNARDINUS CHECCUCCI, *Can. Florentinus, Rector*

(Seguono altre quindici firme de' Professori e Maestri.)

GLI ALUNNI DEL SEMINARIO DI FIRENZE

Beatissime Pater,

Ex omnibus Seminarii huius adolescentibus iuvenibusque, Beatissime Pater, a multo iam tempore peracto concordes exeunt doloris voces pro tot tantisque afflictationis argumentis, quibus animus tuus, proh dolor! atrociter vexatur. Te enim, quem ipsi norunt Catholici nominis et Patrem et Magistrum, quemque Iesu Christi gerentem vices usque ab unguiculis venerati sunt; beatum, omnino laetum, totisque consolationibus repletum cupiunt, amant, exoptant. Et quis tam cari capitis incolumitatem, quis tam mitissimi cordis felicitatem, vehementer, totisque animi viribus desiderare nequiverit? Si id est in omnium Catholicorum votis sicuti ex prope innumeris testimoniis de universo terrarum orbe tam clare patet, quanto magis exsistimandum erit de iuvenibus iis, qui in sortem Domini vocati, gregem, cuius Pastor supremus a Deo deputatus es, suis sermonibus, adhortationibus et disciplinis pascere debebunt? Id pro certo habeto, Beatissime Pater, quod illi, ex quo intellexerunt ex Allocutione tua, die XX Iunii, Te maximo in dolore versari, non aliter quam filii ob patris moestitiam dolentes, afflictionem suam non dubiis vocibus ostenderunt.

Nec hos animi sensus inanibus verbis sterilibusve sermonibus profuderunt; sed enixis precibus apud totius consolationis Patrem, nec non ad Mariam Virginem, sine labe originali conceptam, quotidie rogaverunt, diuque rogant, ut Tu christiani Orbis desiderium, omniumque bonorum delicium et insuper Ecclesiae universae

Caput, omni hostium tuorum feritate devicta, pacem habeas diuturnam, vitam incolumem sincerumque gaudium. Nos vero minime latet, Pater Sanctissime, Te et aerumnas et tribulationes et mortem ipsam pro Christo legationem fungentem oppetere non dubitare; sed avertat Deus, quod dies tui abbrevientur, et potius non augeantur per veram et sanctam consolationem. Utinam, faxit Deus, ut tot tantosque filios videre queas, qui olim fraudibus fallaciisque erroris decepti divinam gratiam misere perdiderunt, et ab unitate Fidei Petrique Sede ehu infelices! desciverunt; nunc vero dolore cordis intrinsecus perciti, et praeteritam vitam strenue abnegantes ad sinum tuum et catholicae Matris Ecclesiae redeant; ut Catholicorum familia maior auctiorque virtutibus effecta, Te patrem optimum et bene de Christiana Republica merentem toto cordis affectu, salutet et invocet. Det Tibi Deus illius terreni Principatus conservationem quo tot saeculorum suffragio ista Petri Cathedra ad tectam sartam summi Ecclesiae Christianae Pontificis libertatem tuendam usa est, eoque iure meritoque et providentiali quadam dispositione hucusque potita fuit. Ne hostium Christiani nominis decorisque effraenata cupido eum Principatum umquam devincat; sed potius rebelles perduellium voluntates miserrima experientia alterius dominationis emolliat, ut supplices ad tuos pedes revertantur et veniam, quam iis toties benignus largitus es, humillime implorent.

En, Pater Sanctissime, sincera vota iuvenum Seminarii Florentini: en quod Tibi a Domino optimo maximo et a Beata Maria semper Virgine totis viribus deprecantur, et quod sperant Te certo consequuturum fore. Tu vero, Benignissime Pater, ad amoris tui erga illos, filios Tibi Sedique tuae devotissimos argumentum, Benedictionem tuam impertiri digneris, quae in omnes Seminarii huius iuvenes largiter descendens, spiritum consilii et fortitudinis, scientiae, pietatisque in iis omnibus de die in diem conservet et accrescat.

Nos denique in Domino gloriantes tam gratum repraesentasse munus, humillime genibus provoluti, Benedictionemque tuam super nos ipsos implorantes, sanctissimum pedem devotissime osculamur.

Datum a venerabili Seminario Arch. Florentino, in pervigilio Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi MDCCCLIX.

BERNARDUS CHECCUCCI, *Canonicus Florentinus, Rector*

(Seguono le altre tre firme de' Superiori.)

I SACERDOTI

DELLA CONGREGAZIONE DI GESÙ SALVATORE IN FIRENZE

Beatissime Pater,

Dum ex toto terrarum catholico orbe praestantissimorum hominum cuiusque ordinis praeclara scripta ad tuum, Beatissime Pater, hisce temporibus inter tot tantasque angustias animi levamen iam affluxisse, et adhuc affluere constat; nos profecto nostrae deesse putamus parti, si quorum delata in scriptis admiramur, non eorum imitemur exempla, eamdem cum ipsis plenam atque perfectam Apostolicae Sedi devotionem, eumdemque animi dolorem expromentes. Quis enim vero in tanta rerum perturbatione, tot famosis libellis, dicteriis, probrosisque imaginibus, quibus nefarie tua suprema dignitas et auctoritas adpetitur, despicatui habetur et illuditur, ut etiam per expoliationem nempe sacrilegam bonorum temporalium ad nihilum redigatur; insuper, quod peius est, tot indignis ac turpibus allusionibus, quibus magis sacra et venerabilia Mysteria derideutur; quis sanae mentis homo, iustitiae sectator, fideique catholicae professor, ob huiusmodi facinora non dedignetur, non moereat, non illacrymetur! O utinam qui talia agunt, detecto dolo a diabolo immisso, confusione obducti, resipiscentes patrata scelera detestentur, atque ad tuam, a qua ingrati desciverunt, ditionem revertantur, a mitissimo Patre, qualis es, haud dubie veniam impetraturi. Tibi vero, Beatissime Pater, tantis aerumnis obvoluto, enixe toto corde precamur obsecramusque Deum totius consolationis Patremque luminum, a quo bona cuncta procedunt, ut paribus laetitiae vicibus vices tristitiae rependat, et tandem post tot adversa

in pristina iura restitutus, sarta tecta Religione, in bona senectute sancto fine quiescas. Haec nimirum sunt vota, quae inter humiles humillimi nos Sacerdotes Florentini, Congregationis a Iesu Salvatore, assidue facimus, qui abhinc non multo tempore nostra in urbe Te praesentem vidisse, dulcique sermone, hilarique vultu, modisque apprime allicientibus gavisos esse, magno honori computavimus. Heu infandum! Quidquid boni fecisses quisnam tam brevi tempore pessum iturum credidisset? Ita fuit. Nam dulcedinem in amaritudinem Tibi, humanitatem in immanitatem nequissimi homines converterunt; nec mirum, sicuti Christo, cuius personam geris, ita tibi quoque evenit. His superius nuncupatis votis accedunt etiam ea pauperum Clericorum convictus, nuper Florentiae constituti in loco vulgo *Calza* degentium. Nos interim, ut par grati animi est, una cum pauperculis Clericis memoriam beneficiorum, quae eidem convictui tua contulit paterna benignitas, dum vita suppeditabit, conservabimus. At quoniam nos qui huiusce convictus oeconomicis rebus, literarum studiis, nec non regulari disciplinae adsistimus et consulimus, Praesidem Ioachim Limbertium Archiepiscopum Florentinum habentes, superno indigemus auxilio, ut hoc recens mysticum plantarium suo tempore bonas arbores producat, vitae scilicet integerrimae sacerdotes, qui in iuventutis flore pietate et scientia exculti uberrimos in Vinea Domini possint edere fructus, et ita per hocce novellum Seminario Florentino adiumentum, magisque in dies Sacerdotalium virtutum laude Dioecesis Florentina efflorescat; ad tuos, Pater Sanctissime, pedes in actu reverentis osculi provoluti tuam potentissimam Benedictionem humillime imploramus.

Quam regis, ista ratis divino Flamine ducta
Non timet occultos scopulos fluctusque minaces,
Nec saevas in Syrtes aut coeca in vada ferri,
Contigit ut semper, portum tutissima adibit.

Canonicus HENRICUS FABBRINI, *Superior*

(Seguono le altre ventidue firme.)

I CAPPELLANI

DELLA BASILICA DI SAN LORENZO IN FIRENZE

Beatissime Pater,

Cuipiam est cor catholicum in tot tantisque aerumnis, quibus Paternitas tua affligitur, haud silere potest. Et totus quidem orbis ad Te conversus est, ut manifestum faciat intimum dolorem quem hisce temporibus experitur. Quamobrem nostri sinceros animi sensus Tibi ostendere summa gloria nobis est. Quod si nostrae literae sero ad Te perveniunt, ne adscribas, obsecramus, defectui amoris erga tuam sacram Personam, aut firmae adhaesionis Romanae Ecclesiae. Nos enim ex quo Te contristatum accepimus, pro Te, pro Ecclesia, pro populo Dei, moerentes fuimus atque in hanc sententiam venimus. Certe, Beatissime Pater, et cor nostrum ingemuit, cum homines perversi in iura sanctae romanae Ecclesiae coeco furore abducti adsurgere, illius Dominium quod divina Providentia romano Pontifici concessit ad libertatem Ecclesiae tuendam, sacrilega manu rapere et niti malis artibus ad omnem auctoritatem destruendam. Nec timemus quod Ecclesia, quam Deus tuae solertiae vigilantiaeque credere voluit, defectura sit; etenim nos non latet ipsam fundatam esse supra petram quae concuti non potest. Dolemus tamen quod haeresis serpat in nonnullas nostrae Italiae provincias, dolemus quod corruptio de die in diem magis magisque grassetur; dolemus tandem quod infausta obcoecatio plurium mentes ita invaserit, ut omnia subvertant, nulli iuri divino humanoque parcentes. Haec est caussa illa, quae tuum paternum cor

amaritudine replere debuit; haec et corda nostra amaritudine replevit. Sunt enim corda nostra tuis consiliis informanda. Et quomodo rami ex arbore divulsi florere possent? Tu es arbor electa, o Beatissime Pater, ex quo oritur veritas et iustitia; rami autem nos omnes, qui a Te humorem vitalem sugere debemus. Eia ergo grato animo accipe sinceros animi nostri sensus, certa pignora nostrae benevolentiae et amoris. Nos uno animo unaque voce protestamur in opera dolosa hostis antiqui eiusque discipulorum, qui ausu nefando iura Romanae Ecclesiae laedere non verentur. Protestamur in tot perversos libellos magnos errores in medium populum disseminantes. Protestamur denique in opera eorum, qui elati inani gloria, quae cras peribit, maledictionem sanctorum Apostolorum Petri et Pauli ausi sunt nihil facere. Nos de veritate securi tuis consiliis mandatisque inhaerentes potius vitam quam amorem erga tuam sacram Personam atque erga Romanam Ecclesiam perdere volumus.

Nos interim ad tuos sacros pedes humillime provoluti, tuam apostolicam Benedictionem imploramus.

Florentiae, decimo quinto kalendas Aprilis anni millesimi octingentesimi sexagesimi.

Franciscus Giacchi, *Prior*

(Seguono le sei firme de' Cappellani.)

I PARROCHI DI FIRENZE

Beatissimo Padre,

Or che da tutte le parti del mondo giungono al vostro Trono, o Padre Santo, le voci e i gemiti dei figli vostri, che lamentano con orrore gl'insulti e le ingiustizie, onde un numero d'infelici ed ingrati vostri figli amareggiano il cuor vostro veramente paterno, i sottoscritti Parrochi della città di Firenze non possono rimanersi in silenzio; ma sentono anzi il bisogno ed il dovere di prostrarsi ai santi vostri piedi, e professare solennemente la loro fede, il loro attaccamento, la loro devozione all'augusta vostra Persona, in Voi riconoscendo il Vicario di Gesù Cristo, il successore di san Pietro, il Padre e il Maestro infallibile della Cristianità: e mentre venerano in Voi la duplice qualità di Pontefice sommo e di Re, riconoscono la provvidenziale necessità che queste due potestà sieno unite inseparabilmente ed efficacemente nella Persona del successore di Pietro per l'esercizio pienissimo, liberissimo ed indipendente dell'apostolico Ministero su quanti sono cristiani nel mondo, sudditi o monarchi, tutti egualmente suoi figli e suoi discepoli.

I sottoscritti ricordano ancora la visita fatta dalla Santità Vostra pochi anni or sono alla cattolica Toscana, e specialmente alla loro diletta Firenze; e vi assicurano che il popolo Fiorentino non ha perduta la memoria di que' giorni beatissimi, che anzi la conserva ancor viva, perchè conserva ancor viva, la Dio mercè, la fede e la devozione a cotesta Cattedra apostolica.

Benedite, ve ne preghiamo umilmente e caldamente, benedite, o Padre Santissimo, insieme con noi le anime alle nostre cure affidate, ed accogliete i voti che a Dio inalziamo ferventissimi di giorni più lieti per la Chiesa, e di consolazioni più durevoli al dolcissimo ed amantissimo vostro cuore.

Can. EMILIO BARDINI, *Arciprete della Metropolitana*

(Seguono le ventinove firme de' Parrochi.)

I PADRI DELLA CONGREGAZIONE DELL'ORATORIO

NELLA CITTÀ DI FIRENZE

Beatissime Pater,

Inter magnas rerum perturbationes quae miserrimis hisce diebus paene totius Europae tranquillitatem subvertunt, et quarum caussa cor tuum amantissimum, Pater sanctissime, amaritudine quam maxima repletur, aequum iustumque est, ut a filiis obsequentissimis aliqua consolatio ad tui doloris levamen afferatur. Siquidem ad leniendam acerbitatem tui moeroris ob acerrimum bellum, quod sanctae apostolicae Sedi, qua verus Successor beati Petri merito effulges, perditi ingratique homines gerunt, plurimum valet illa sponte excitata per orbem terrarum sollicitudo in corde Christifidelium, qui in argumentum benevolentiae, fidei et pietatis erga Tuam Beatitudinem omnibus ex locis litteras Tibi usque Romam mittere gestiunt. Novimus ingenti cordis nostri laetitia innumeros orthodoxae Fidei cultores eo magis mente animoque Tibi devinctos, quo magis illos sacrilega impietas inimicorum sanctae Ecclesiae a Te avellere nititur. Novimus mirabiles elationes maris, sed mirabiliorem in altis esse Dominum qui ex turbulentissimae profunditatis oceano, quo sacram Petri naviculam obruere inique contendunt, eam quantocius incolumem, salvam felicemque diabolicae procellae victricem ad terram deducet.

Atque utinam nobis suppeterent vires dissolvendi nequissimas molitiones, et vanitates terrenae sapientiae, queis Regnum civile

temporale Cathedrae Romanae beatissimi Petri a falsis subdolisque politicis eripi posse praesumitur, ut eo ablato etiam spirituale aeternum Christi imperium amplius inter homines non memoretur. Certum est nos etiam in sortem Domini vocatos, quamvis nullius nominis sumus in domo Dei, debere utique totis viribus et omni maxima contentione catholicae Ecclesia caussam impavide propugnare, et quando opus sit etiam nos pro eius defensione vitam ipsam tradere, non in nobis, sed divino in auxilio spem tantae fortitudinis statuentes.

Attamen unum, quod ad Ecclesiae incolumitatem et pacem, tuique cordis solatium, Pater Beatissime, a nobis fieri potest, est assidua oratio, est verbi Dei fidelis et simplex disputatio, est sedula quotidiana Sacramentorum poenitentiae et Eucharistiae fidelibus distributio.

Instituta Congregationis Oratorii de Urbe nos profitentes, vestigia et documenta observare studemus nostri concivis gloriosissimi sancti Filippi Nerii, qui forsan ad ostendendam etiam nunc e Coelis suam charitatem erga hanc civitatem suam, qua in terris ortum habuit, et qua annos suae adolescentiae transegit, a Deo obtinuit, ne hic Florentiae, ut in aliquibus ceteris oppidis Etruriae, dissolveretur Congregatio sui Oratorii. Nos igitur, licet nil tale signum amoris praecipui merentes, eiusdem attamen sancti Patris nostri gressus et viam hac sua Congregatione sequi fideliter in votis habentes, confidimus posse aliquid vel modicum levaminis in tua lacrymabili afflictione afferre, Pater Sanctissime, si exercitia Oratorii nostri impenderimus, veluti medicinam tuo vulneri cum ipsis adhibere cupientes. Haec exercitia parva et exigua magno emolumento revera fuerunt in Urbe, illisque eisdem usus sanctus Philippus Nerius innumeros extorsit a via perditionis et ad salutis semitas reduxit, ut iure merito usque adhuc nomine perillustris Apostoli Romae ab omnibus colatur.

Digneris igitur pro tua satis nobis perspecta benignitate excipere suffragium nostrae humilis devotionis erga sanctam apostolicam

Sedem, et tuam augustissimam Dignitatem, et arma nostra spiritualia, quibus Cathedrae sancti Petri iura divina et humana omni maiori studio tueri proponimus, ne despicias.

Quotidie ad vesperas convenientes ad orationem cum Fratribus et iuvenibus nostri Oratorii ferventiori qua poterimus pietate preces inter vestibulum et altare, coram Domino Iesu Christo Patre misericordiarum et Deo totius consolationis, effundemus, ut cito velit confortare et consolari cor tuum, Pater Sanctissime, in tua tribulatione, quae communis est nobis uti membris cum visibili Capite corporis Ecclesiae arctissime coagmentatis. Utque haec gratia facilius a throno misericordiae donetur, quam maxime proderunt merita et preces amantissimae divinaeque Matris Virginis Mariae, quam deprecabimur ut indesinenter in Tui auxilium, et Ecclesiae sanctae fulcimentum assurgat. Impossibile est nolle oculis suae dulcissimae pietatis ad tuam praesentem calamitatem respicere, illam a Te propulsando, dum hanc Reginam Angelorum e Coelis Tibi propitiam adesse convenit, sicut Tu Eidem gloriam in terris addidisse laetaris, quum Eius Conceptionem Immaculatam esse Dogma fidei solemniter decreveris. Ipsa clementissima Virgo, a sanctis Apostolis Petri et Paulo romanae Sedis Patronis, nec non a sancto Philippo Nerio exorata, det Tibi quamprimum laetos videre dies triumphi Ecclesiae Apostolorum de suis hostibus, ut profligatis erroribus perniciosissimis, divulsis penitus ab agro Dei iniquissimis zizaniis, veniant ad Te qui modo impudenter detrahunt Tibi, et humiliati vestigia pedum tuorum adorent.

Interea nos ad osculum tui pedis reverenter accedentes, non sine lacrymis doloris, illum deosculamur condolentes Tibi in tuis amaritudinibus. Tamquam veri filii tui, o Pater optime et Sanctissime, Te complectimur, Te amamus. Tamquam tui obsequentissimi subditi, discipuli, et tui milites, Te magistrum ducemque nostrum supremum fatemur et obtemperamus. Sit denique certissimum pignus paternae tuae dilectionis erga nos, tuos servos inutiles, apostolica Benedictio, quam ante tuum Solium exscelsum

procumbentes suppliciter petimus, quamque toti nostrae Congregationi, Fratribus, iuvenibus Oratorii, nostrae curae commissis, impertiri digneris.

Florentiae, die vigesima septima Ianuarii 1860.

Hippolytus Bandini, *Praepositus*

(Seguono le dieci firme de' Sacerdoti.)

LE DAME PATRIZIE DI FIRENZE

Beatissimo Padre,

Se tutto il mondo sa commuoversi alle vostre afflizioni, non è possibile, che sacrificando alla propria tranquillità la propria coscienza, si faccia sorda ed indifferente una città che, or sono pochi anni, consolava il vostro cuore colla manifestazione di affettuosa devozione alla vostra sacra Persona.

Ricordiam tutti ancora quel giorno avventurato, nel quale Voi attraversaste le nostre contrade in mezzo alle affollate popolazioni, che ginocchioni lagrimando faceano plauso al vostro trionfo. Chi avrebbe detto allora che per quel sentiero fiorito Voi sareste andato incontro a quella corona di spine, che ora sta sulla vostra fronte!

Non vi arrecherà sorpresa pertanto, Beatissimo Padre, se quelle stesse tenere madri, quelle figlie, quelle spose, che allora miraste ai vostri piedi giulive, oggi vi ritornino innanzi per dividere il vostro dolore, e per esprimervi solennemente la nobile passione che sentono in cuore, la passione del bene e dell'amore per la Chiesa e per la Società.

Tutto ciò, che fu detto e fatto contro di Voi, non potè punto smuovere in noi le nostre credenze cattoliche, che è quanto abbiamo di più prezioso al mondo per noi e pei nostri cari: nè potè punto alterar in noi quel rispetto e quella confidenza, che sa inspirare la sovrana autorità, di cui Gesù Cristo vi ha investito, e per cui il solo fra gli uomini imperate agli intelletti.

Persuase, che Voi siete il Successore di Pietro, noi crediamo che questa autorità non possa definirsi che da Voi stesso; e partecipando ai vostri timori, non meno che alle vostre speranze, professiamo di riconoscere in Voi tutti i diritti che Voi stesso riconoscete come vostri.

È perciò che quando noi vi vediamo temere per l'indipendenza vostra nel libero esercizio delle regole della Fede, noi temiamo per l'indipendenza nostra, per quella di tutto il popolo cristiano, per la sicurezza delle nostre anime.

Ed è per ciò che quando vi udiamo dire sicuro, che la Chiesa saprà trionfare dello spirito di errore e di rivolta, conducendo gli uomini alla felicità per mezzo della verità, noi rianimiamo i cuori alla speranza, e riscontriamo ancora una volta nel Pontificato quella instituzione, che è il centro di tutti gl'interessi umani, l'ultimo riparo della civilizzazione, di cui già fu la prima sorgente; un instrumento scelto da Dio per la riedificazione della Società.

Sono questi, Santissimo Padre, i sentimenti che ci animano nell'indirizzarci a Voi. Fermate di grazia un solo istante sopra di noi la vostra mente, alzate la vostra mano e beneditecì di quella Benedizione che fortifica i deboli. Ginocchioni, piene di fede, piene di amore, noi ve la domandiamo per noi, per le nostre famiglie, per tutta la nostra Città.

Firenze, ai 12 di Maggio del 1860.

(Seguono le centosessantasei firme.)

COMPARTIMENTO FIORENTINO

IL CAPITOLO

DELLA COLLEGIATA DI CASTELFIORENTINO

Beatissimo Padre,

Mentre che tutti i Fedeli cattolici con nuovo slancio s'impegnano di far noto all'Orbe intero la Fede da cui sono animati, ed il grande amore che professano alla Santità Vostra, che qui in terra fate le veci del Padre celeste; noi componenti il Capitolo della Collegiata di Castelfiorentino in Toscana, non possiamo ristarci in un silenzio che potrebb'esser giudicato colpevole.

In giorni più lieti, mentre la Santità Vostra di qui transitava per Siena, noi con lacrime di tenerezza e di gioia umiliammo preci ai santissimi piedi vostri, perchè sostaste alquanto fra noi, ed ispargeste su questa Terra le benedizioni del Cielo. E perchè vi pregammo in nome della Immacolata Madre di Dio, Voi non poteste resistere, e vi degnaste di consolarci. Quel fausto giorno, più che ne'marmi eternato, sta scolpito nei nostri cuori. Deh! accogliete ora, o Padre Santo, colla stessa benignità la parte che noi prendiamo nel duolo che amareggia Voi, sommo, ammirabile, sapientissimo Pontefice. Salga la nostra prece al Trono della possente ausiliatrice de' Cristiani, e com'ella sostenne il VI ed il VII Pio, così il IX Ella serbi incolume a dirigere la Navicella

apostolica, sbattuta, oh quanto! da orribili tempeste, ma che non valgono a rovesciarla; circuita da onde frementi, ma che non possono sommergerla; cacciata fra scogli che sporgono da ogni lato, ma che giammai non giungeranno ad infrangerla.

Degnatevi, oh il più amoroso dei Padri, di accogliere le nostre proteste di amor filiale e d'incrollabile attaccamento alla santa, cattolica, apostolica, romana Chiesa.

Benchè lontani col corpo dalla Beatitudine Vostra, vi siamo a contatto colla mente e col cuore, ed intendiamo di mischiare alle vostre lacrime anche le nostre, e di offerirle all'Altissimo sull'altare de' vostri dolori; e Voi, o Beatissimo Padre, non vogliate negare a noi ed al nostro Popolo quell'apostolica Benedizione, la quale umilmente prostrati ai santissimi piedi vi domandiamo.

Alessandro de' Pozzi, *Preposto*

(Seguono le altre nove firme de' Canonici.)

IL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI FIESOLE

Beatissime Pater,

In maximis gravissimisque curis et angoribus animi, quibus perditorum opera iamdiu, Beatissime Pater, conficeris, nihil Tibi esse debet optatius, quam ut filios tuos quamplurimos in societatem doloris Tui venire cognoscas. Id enim haud levem affert consolationem: animus quippe aegritudine maxime levatur, si paucos videas esse, qui habeant alienam a Te voluntatem, innumeros vero, qui non dubia tibi praebeant amoris sui testimonia. Quare Canonici et reliqui Sacerdotes Ecclesiae Fesulanae, qui in amore atque observantia in Christi Vicarium nemini concedere gloriantur, constituerunt Tibi per litteras significare dolorem, quem ex maximo dolore tuo capiunt acerbissimum. Iamdudum, Beatissime Pater, Tu luges, iamdudum nos Tecum lugemus; iamdudum Tu moeres, iamdudum nos Tecum moeremus; et eo vehementius moeremus, quod Te dolere non iniurias Tibi per summam impietatem illatas, sed damna filiorum ad interitum ruentium cognoscimus. Atque utinam non solum verbis Te consolari possemus! At quando nihil aliud licet, fusis ex animo precibus, quemadmodum una cum omni populo Fesulano, qui eodem animo est erga Te et Dignitatem tuam, quo nos sumus, adhuc semper fecimus, etiam atque etiam a Deo petemus, ne dolorem tuum diuturnum esse patiatur. Et quidem clementissimus Deus non nostris tantum, sed maxime tuis et christicolarum omnium lacrymis precibusque placatus, et pacem Ecclesiae suae donare dignabitur, et peccata filiorum concedere misericordiae tuae. Erit, erit, quemadmodum

confidimus, illud profecto tempus, et illucescet cito ille dies, cum fractam hominum sceleratissimorum, cuncta divina atque humana permiscere cupientium, audaciam, Teque novis ac splendidissimis ornatum triumphis videbimus.

Haec Tibi anno ineunte fausta adprecamur.

Accipe, Beatissime Pater, hanc significationem nostrae erga Te voluntatis, quam Te eo libentius accepturum esse speramus, quod Tibi persuasum esse confidimus, quam pietatem in Christi Vicarium parentemque nostrum indulgentissimum nunc praestamus, eamdem nos usque ad extremum spiritum constantissime praestaturos.

Illud denique ad pedes tuos provoluti a Te petimus, ut nobis et populo Fesulano, qui praecipua fide Te colit, apostolicam Benedictionem impertias.

Fesulis, pridie kal. Ian. MDCCCLIX.

Canonicus VALENTINUS SACCETTI, *Praepositus*

(Seguono le venticinque firme de' Canonici e del Clero.)

I CANONICI DELLA CHIESA DI FIGLINE

Beatissimo Padre,

Forse fra i più tardi in ragione di tempo, per le tristi condizioni in cui politicamente versiamo, ma non fra i meno fedeli ed affezionati al comun Padre della Cristianità, noi sottoscritti veniamo a prostrarci avanti a Voi, Pontefice Re, onde condolerci delle amarezze con cui è ripagato il vostro generosissimo cuore da tanti ingrati figli, ribellatisi al clementissimo vostro regime, e da certi cattolici a parole, che ipocritamente venerandola in vista, impugnano e tentano abbattere la vostra suprema Autorità. Inorridito assiste l'universo alla vilissima e codarda guerra mossa a Voi, Patriarca del Vaticano. E noi pure a lui ci associamo a detestare e condannare i sacrileghi attentati di una fazione, che colle arti più nefande e colla rabbia del genio del male, si scaglia furiosa contro cotesta rocca, che indarno da venti secoli dalle sociali tempeste è flagellata. Ma in mezzo al dolore, che dee stringervi per tanti mali, che insieme con Voi affliggono singolarmente due delle più elette porzioni della Cristianità; in mezzo al cordoglio che debbono eccitarvi i tanti peccati, che qual torrente inondano per la protezione accordata dai corifei dell'anarchia agli eretici ed agli empi di ogni colore, gran consolazione dee venirvi dalla stupenda concordia, dall'animosa e prudente fortezza, colla quale l'Episcopato, il Clero ed il Laicato cattolico, tutta insomma la Chiesa militante si è levata a difesa del minacciato Soglio di Pietro. Non è l'ipocrisia, nè il raggiro, Beatissimo Padre, non è la rivoluzione, non l'empietà, non le basse ambizioni sono, che sorgano a

propugnare i vostri sacri diritti; ma è quella divina società che, sorta sul Calvario dal cuore del Crocifisso, ne ereditava, come le persecuzioni, i patimenti, i dolori, così la santità celeste ed una vita divina.

Ecco, o Beatissimo Padre, ecco raccolti intorno a Voi tutti gli elementi di ordine e di sana civiltà, che sopravvivono in questa vecchia Europa agli assalti impotenti, è vero, ma pur sempre funesti dei nemici di Cristo. Cotesta Roma, unico avanzo delle grandezze pagane, salvatosi dall' ire del tempo allo schermo dello scettro del gran Pescatore, cotesta Roma, quanto più è battuta dalla empietà, tanto più torreggiante si estolle, fatta segno ognor più certo di crescente venerazione e di salute a tutte le genti. Sì, noi lo diciamo con Ottato Milevitano: Roma è la Sede eterna di Pietro e di quei Massimi che a lui succederanno, fino alla seconda venuta dell' Uomo Dio. Dopo le ignominie e i tradimenti, Voi pure attendono nuovi trionfi, o Padre amoroso. A somiglianza del Redentore, di cui fate in terra le veci, dopo la passione, dopo tre giorni di tenebre, in cui tenteranno perdervi i vostri nemici, risorgerete incoronato a vittoria, abbattendo col vostro trionfo chi vi mosse la guerra. E sarete per tutta la vita Pontefice Re di quelle Province, che con sacro giuramento vi obbligaste conservare intatte ai vostri successori: ed essi, fino che non giunga l'estrema catastrofe dell'universo, saranno Sovrani Pontefici e Re di Roma. Intanto però che nei consigli eterni maturansi i tempi, noi a sfogo di affetto ed a sollievo del vostro amorosissimo cuore vi salutiamo colla più veneranda antichità, Patriarca universale, Capo della Chiesa del mondo, Padre dei Padri, Prefetto della Casa di Dio, Custode e guardiano della Vigna del Signore, Pastore di tutti i Pastori. Ed il vostro temporale Dominio lo diciamo il più autentico, il più legittimo, il più giusto dei Principati; negli Ordini umani l'opera più sapiente dei secoli, tanto necessario alla indipendenza della suprema vostra giurisdizione, quanto lo hanno mostrato le ostinate guerre, che indomabilmente gli sono state mosse

dalla empietà. Sì, Beatissimo Padre, si addensino pure sopra di Voi le schiere d'inferno, si tenti anche di rinnovellare la prova di spegnere nella persecuzione e nel sangue la Sposa del Nazzareno; quando niuno dei Potenti della terra sorga a vostra difesa, basta da sè solo quell'Angelo che in Gerosolima ritolse Pietro dal carcere e dalle catene. Ma quando la longanimità di che avete dato sì luminose prove sia inefficace, resta anche a Voi un'arme, cui nulla resiste. Parlate, o Vicario di Cristo, e la vostra parola sarà scintilla che infiammerà i petti più freddi, e sarà folgore che abbatterà ogni altezza, che levasi contro Dio.

Noi ultimi fra i figli di Levi, partecipando al vostro dolore ed alle vostre umiliazioni, ci uniremo frattanto a quel divino conserto di preghiere, che da ogni parte del mondo si eleva al cielo per Voi. Ma onde sia più ferma la nostra costanza in quelle prove che Dio possa avere anche a noi riserbate, avvalorateci colla vostra Benedizione; nell'atto che prostrati al bacio del sacro piede ci protestiamo col più vivo trasporto del cuore,

Della Santità Vostra,

Figli fedelissimi
Can. Filippo Sensi, *Preposto della Insigne Collegiata di Santa Maria a Figline, Diocesi di Fiesole nella Toscana*

(Seguono le altre otto firme de' Canonici.)

IL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI MODIGLIANA

BEATISSIMO PADRE,

Se finquì noi sottoscritti, Canonici e Mansionarii della Cattedrale di Modigliana, ci siamo limitati a gemere nel segreto dell'anima nostra, per le tante tribolazioni che amareggiano il vostro cuore paterno, sulla fiducia che fossero per cessare; ora però, vedendole accrescersi e prolungarsi oltre ogni credere, spinti da quella espansiva evangelica carità che unifica gli animi, e fa sì che gli affanni del Padre divengano anche proprii dei figli; sentiamo l'imperioso bisogno di unire la nostra debole voce a quella dell'Episcopato cattolico, per manifestare alla Santità Vostra l'interesse e la parte vivissima, che prendiamo all'amaro cordoglio che vi opprime, e protestarvi di essere più che mai uniti di sentimenti e di affetti al Padre e Maestro di tutti i Credenti, da un ben dovuto senso di riconoscenza, per la benignità con cui la Santità Vostra elevava a Cattedra Vescovile la nostra Chiesa.

Sì, o Beatissimo Padre, noi vivamente sentiamo il vostro dolore, e aderiamo ben di cuore a tutte e singole le dottrine che emanano da codesta apostolica Sede, centro di ogni verità, e ci appoggiamo fidenti e sicuri alla Cattedra di Pietro, ben sapendo, per servirci delle espressioni del Dottor Massimo, che la Chiesa fu edificata su questo fondamento, che chi mangia l'Agnello fuori di questa casa fa un sacrifizio profano, che chiunque non si ritirò nell'Arca perì nel diluvio, e chi non raccoglie con Voi non fa che dispergere.

Fate però cuore, o Padre Santo, che non dagli uomini foste innalzato alla più sublime Dignità della terra; ma egli stesso il Signore vi elesse a suo Vicario, e vi pose al governo della mistica sua nave la Chiesa; e saprà ben egli, mosso anche dalle preghiere che si elevano da tutto l'Orbe cattolico, comandare, come un dì, agli scatenati venti e all' infuriar de' marosi, e si farà gran bonaccia. Nè quella Vergine potentissima, che vi prescelse a dissipare qualsiasi benchè minimo dubbio che appannar potesse una delle più care gemme di sua corona, e a farla brillare in tutta la sua purezza col dichiararla immacolatamente concetta, vi mancherà di aiuto.

Per parte nostra, con quel maggiore fervore che per noi si possa, pregheremo che ne affretti la desiata calma per consolazione vostra e degli afflitti vostri figli; per il bene e l'incremento della cattolica Religione.

Degnatevi, Santissimo Padre, di accettare colla consueta vostra benignità questi umili e sinceri nostri sentimenti, qual pegno di quella gratitudine, da cui siamo profondamente penetrati, mentre prostrati al bacio del sacro piede imploriamo con tutto il trasporto dell'animo nostro l'apostolica Benedizione sul zelante Pastore, che avete assegnato a questa novella Diocesi, su noi, sul Clero e su tutto il Gregge fedele.

DOMENICO ZAULI, *Priore, Prima Dignità*,
Arcidiacono APOLLINARE TRAVERSARI.

(Seguono cinque firme di tre Canonici e due Mansionari.)

La Religiosa famiglia de' Cappuccini di Modigliana aderisce con tutto l'affetto ai sentimenti espressi nell' indirizzo alla Santità Vostra presentato in nome dei sussegnati Canonici ecc. della Cattedrale di Modigliana, ed umilmente implora l'apostolica Benedizione.

Per la famiglia suddetta
Fr. MARIANO DA S. CASÑO, *di Pisa, Guardiano Capuccino*

IL CLERO DELLA DIOCESI DI PISTOIA

Beatissimo Padre,

Ancora un'altra volta vengo a deporre ai sacri piedi della Santità Vostra le espressioni devotissime d'affetto filiale e di condoglianza, che la presente dolorosa vostra situazione ispirava ad un eletto numero di Sacerdoti di questa Diocesi; e ciò con tanto maggior premura, in quanto che altri non pochi malconsigliati e qualcuno anche tristo, con pubblici atti scandalosi e riprovevoli, hanno mostrato di non partecipare ai sensi di devozione illimitata e sincera verso la santa Sede apostolica, professata dal più gran numero, e così hanno inflitto a questo Clero un'onta che ha ridestato antiche dolorose rimembranze, cui l'età successive con ogni sforzo si erano argomentate di cancellare.

Non occorre che io dica, come ogni maniera d'inganni, pressature e intimidazioni sono state adoperate per estorquere le firme dei più, i quali ora amaramente si dolgono di non avere avuto un coraggio pari ai confessori della fede, e bramano si porga loro opportunità di farne generosa ammenda; mentre d'altra parte per raccogliere le presenti soscrizioni è stato necessario esporsi alle persecuzioni de' faziosi, e alle indagini della polizia. Quindi confesserò ingenuamente, come quattro delle sopradette firme forse compariranno in altro indirizzo di natura affatto diverso da questo, nè io ho voluto radiarle, per non derogare all'autenticità del documento, ma le ho segnate semplicemente di una linea per ogni buono effetto.

Possano, Beatissimo Padre, i sentimenti filiali di questi cinquantatrè Sacerdoti della Diocesi pistoiese, per la maggior parte parrochi, alleviare le amarezze del vostro cuore paterno, e contribuire in una minima parte alle consolazioni ineffabili, di che il benigno nostro Signore Cristo Gesù non mancherà di colmarvi nelle imminenti solennità pasquali.

Prostrato ai santissimi piedi imploro l'apostolica Benedizione sopra di me, e sopra tutto questo fedele Clero e Popolo.

Dato in Pistoia, 1 Aprile 1860.

Umilissimi, devotissimi, obbedientissimi Sudditi
P. GIOVANNI BRESCHI, *Vicario Capitolare*

(Seguono le cinquantatrè firme dei Sacerdoti.)

IL CLERO E ALCUNI CITTADINI

DELLA CITTÀ DI PISTOIA

Beatissimo Padre,

Mentre da ogni parte del mondo cattolico i figli della santa Chiesa e vostri, si raccolgono affettuosamente a' vostri piedi a condolersi nelle afflizioni del vostro cuore paterno, mescolando con Voi il gemito della preghiera; e a protestare colla voce e coll'opera contro gl' insensati che si agitano perdutamente, per istrapparvi quella spada che Dio, come al Cherubino dell'Eden, vi ha data a difesa e decoro della terrena Gerusalemme, e a guarentigia di quella spirituale potestà, che costoro, inchinando, disprezzano e vorrebbero infine soperchiare; non sarà mai vero che, anche da questa umile porzione della Chiesa universale, non sorga una testimonianza di filiale devozione a Voi, Vicario di Gesù Cristo, contro cui ogni offesa è offesa dell'anima nostra.

Però noi Sacerdoti della Chiesa Pistoiese, uniti ad alcuni onorandi dell'ordine laicale, sull'esempio di chi con saldo ed avveduto zelo ci tien vece di Pastore, ci prostriamo riverenti alla vostra augusta presenza, perchè sappiate, Beatissimo Padre, che noi pure, com'è dovere d'ogni cattolico e sacerdote, siamo fermamente legati a quella unità, fuori della quale non è salute; che rispettiamo e vogliamo inviolata tutta quella potenza esteriore, onde la Provvidenza, coll'opera di quattordici secoli ha voluto premunirla; e che però detestiamo e detesteremo sempre a viso aperto

qualunque attentato contro di essa, sotto qualunque colore specioso si manifesti.

Detestiamo la recente rapina delle Legazioni, e tutte le maggiori rapine che si vorrebbero consummare non solo coll'aperta violenza, ma ancora colle ipocrisie e fintaggini, che omai non ponno più fare illusione, se non a chi è scemo o di mente o di fede. Tale è l'opera nefanda di chi burlandosi di Cristo e della santa Religione, vorrebbe l'uno e l'altra, sotto pena di proscrizione, schiavi e ministri del suo peccato. In tanto danno e perdizione di anime, noi ben comprendiamo come debba essere il vostro cuore, o Beatissimo Padre; e con Voi preghiamo nella dura prova. Ed oh! le nostre preghiere fossero efficaci tanto da far forza alla divina misericordia, perchè il tempo della prova sia abbreviato, e si riducano a senno e coscienza le genti, che fremendo meditano cose vane! Nè con questo voto temiamo il rimprovero di contrastare a certe nazionali aspirazioni, le quali ora stanno in cuore a non pochi, e che se pure sono oneste in sè stesse, non ponno esser più tali, dacchè si sono manifestamente collegate colla irreligione. Imperciocchè noi, innanzi a tutto, siamo cattolici, e saremo a fronte di qualunque altro interesse; cattolici (così ci aiuti Dio) nella fede, nello spirito, nell'amore, nelle opere degli Apostoli, dei Padri, dei Vescovi, insomma della Chiesa di Gesù Cristo. Noi non abbiamo altre ragioni da pesare e da salvare, convinti che con quelle sono salve tutte, quante mai ne possono essere in ordine a qualunque onore, a qualunque grandezza nazionale. E poi il primo onore, la prima grandezza per ogni vero italiano, siete Voi, o Padre Santo; è la vostra Sede augusta che ci fa superbi; è il vostro mite Scettro che si stende da un capo all'altro della terra, e che ci fa riveriti e invidiati da' popoli più lontani. Questo vero vanto, speriamo in Dio, non ci sarà mai tolto; perchè ciò che la Provvidenza ha ordinato e consolidato per tanto volger di tempi, non può esser disfatto dalle passioni frenetiche, le quali sono elle medesime laccio e scure contro chi si lascia da esse invasare.

Però fate animo, Beatissimo Padre! Perchè sebbene i tempi volgano ora come quelli veduti da Isaia, a cui gli uomini comparvero come travolti dal capogiro; pure Dio dirà: Fin qui, ma non più oltre! Ed allora cercheremo gli empi esaltati, e non riconosceremo più il luogo loro.

Di questo ci affidano e la parola di Dio e la vostra preghiera, a cui, sebbene povere ed umili, non cesseranno mai di accompagnarsi le nostre.

Degnatevi, Padre Santo, con quel cuore e con quel celeste sorriso che ci rifulse, allorchè foste in mezzo a noi, d' impartire l'apostolica Benedizione ai riverenti e divoti figli vostri

Dottor Romualdo Bernardini, *Canonico Preposto,*
Dottor Filippo Scardigli, *Canonico Primicerio.*

(Seguono sessantaquattro firme.)

I PARROCHI DELLA CITTÀ DI PISTOIA

Beatissime Pater,

Dum totus qua patet terrarum Orbis, longioribus etiam a finibus commotione commovetur, et uno quodammodo ore animoque, non tam fletibus quam eiulatibus, gemitui dolorique tuo altissimo ingemiscens, respondet, et communi Ecclesiae sanctae Catholicae angustiae, et discrimini querulis utcumque precibus et votis condolere, et occurrere contendit, ut tanta mala Deus pro sua bonitate quantocyus averruncet; Tibique Iesu Christi in terris Vicario, et firmae eius Ecclesiae petrae, atque fundamento devotionis, amoris et fidei, solemne, uti par est, testimonium exhibere gestit; indignum profecto foret, neque vacuum culpa, nos, qui vix ad Apostolorum Limina sumus, otiosos quodammodo videri, si moesto tantum silentio dolorem servantes conferamus in corde nostro.

Quapropter et nos obliti virium nostrarum, et non quid possimus, sed quid velimus tantum cogitantes propter Syon non tacebimus, et propter Ierusalem non quiescemus.

Et si enim Tui nos terreat magnitudo, invitat tamen humanitas, quam ample et splendide admirati sumus et experti, cum tribus fere ab hinc annis Pistòrium adveniens, tuae praesentia Maiestatis civitatem implevisti, iucundasti; tuaque nos apostolicae Benedictionis et spiritualium donorum largitate, una cum sanctissimo tuae vivae vocis oraculo recreare, reficere et erigere benignissime dignatus es.

Patiare igitur nunc Te coram, nos quoque gementium et dolentium super cunctis abominationibus, quae modo impudentissime

fiunt, non ultimam neque minimam partem arripere, et pectoris nostri moerorem luctumque una Tecum commiscere. Animam vero tuam sanctissimam amaritudinibus repletam, et pro summa iniuria absynthio inebriatam a filiis desertorum et sanguinum sincera nostrorum votorum obtestatione solari utcumque sinas.

Utique, Beatissime Pater, perhorrescimus, reprobamus, damnamus et execrari nunquam cessabimus huiusmodi perditorum hominum infernas fraudes et insidias, tergiversationes hypocritas; nec non antiquae impietatis, nunc (proh dolor) iteratos ac nefarios impotentesque conatus, queis, ut olim impii milites contendentes de indiscissa Domini tunica et desuper texta, quam impune per frusta discerpere non poterant, sortiebantur cuius foret, sanctae apostolicae Sedis temporale Dominium rursus impetitur belloque lacessitur, regnumque tuum, quod est regnum saeculorum (utpote quod Regis regum, et Domini dominantium mirabili providentia constitutum, et mediis inter tot tantisque procellis semper servatum, ad custodiendam et exaltandam sanctae Cathedrae Ecclesiae nativam libertatem et gloriam, nec non tuae plenitudinem potestatis, qua divinitus polles, sarctam, tectam, tuendam Urbis et Orbis) evertere funditus machinantur. O stultum scelestumque consilium! meminerint tamen insipientes et tardi corde ad credendum quod scriptum est « Portae inferi non praevalebunt. » Stat divinum testimonium, et usque in saeculum stabit. Iterumque et semper exurget Deus, et iudicabit causam suam, atque memor Congregationis suae quam ab initio possedit, redimet virgam haereditatis suae.

Hinc nos, quamquam afflicti et humiliati nimis, rugimus a gemitu cordis nostri, fiduciam vero et gloriam huius beatae spei ad finem usque firmam retinemus, novum semper expectantes maioremque Dei Ecclesiae triumphum.

Quem futurum in proximo iuvat auspicari, et ad huiusmodi captandum auspicium in praesens excitat, nobisque animos addit triumphale Isaiae praeconium, quod nuperrime in medio Ecclesiae recordati sumus et laetantes canebamus: « Surge illuminare

Ierusalem, quia venit lumen tuum, et gloria Domini super te orta est. Quia ecce tenebrae operient terram, et caligo populos, super te orietur Dominus, et gloria eius in te videbitur..... Gens enim et regnum, quod non servierit tibi, peribit. »

Deus autem patientiae, spei et solatii qui consolatur nos in omni tribulatione nostra, ut possimus et ipsi consolari eos qui in omni pressura sunt; Deus qui dissipat consilia gentium, reprobat autem cogitationes populorum, et reprobat consilia principum; cuius consilium in aeternum manet, de preparato habitaculo suo respiciat super nos et misereatur nostri, quemadmodum in eum speramus. Quod si nos adhuc velit huiusmodi corripere in adversis, et tentationis tempus producere in dies, tantummodo Te duplici regno tuo servet incolumem semperque beatum, ut non evacuetur Crux Christi sui. Faciat potentiam in brachio suo et in eius Ecclesia tuenda videamus tandem mirabilium suorum vetera novaque exempla utique renovari, et prostrari superbos atque dispergi mente cordis sui, humilesque exaltari.

Tu interim, cui a Dominò in persona Beati Petri dictum est: « Rogavi pro te, Petre, ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus confirma fratres tuos »; hos animi nostri sensus et vota confirma apostolica tuae Benedictionis munera largiendo, uti humillime obsecramus enixeque obtestamur, super nos filios tuos addictissimos et obsequentissimos, una cum populo nobis commisso, dum tuos ad sanctissimi pedes demisse provolvimur, eosque devotissime osculamur.

Dabamus Pistorii, festo die S. Hilarii universae Eccl. Doctoris, anni 1860.

DAVID *Praepositus* BENEFORTI, *Vicarius Foraneus ad S. Angeli a Piuvica*

(Seguono le altre sei firme dei Parrochi e Priori.)

I PARROCHI DELLA VALDIPESA

BEATISSIMO PADRE,

Noi sottoscritti Parrochi della Diocesi di Firenze, dimoranti nella Valdipesa, ci presentiamo al vostro Trono di gran Pontefice e di Re benigno, illuminato, paterno; ma ci presentiamo penetrati da dolore di figli affettuosi che vedono offeso il lor tenero Padre con arti le più ingiuste, le più maligne, le più inique. Noi, Padre Santissimo, mai cessammo, nè cesseremo mai di deplorarle, detestarle, abborrirle, come quelle che dirette sono ad invadere, crollare e distruggere il civil Principato della Chiesa romana, acquistato con il più giusto diritto, confermato dal possesso di tanti secoli, difeso dal comun consenso dei popoli, e necessarissimo per il libero esercizio del supremo potere e della suprema autorità dei Successori di san Pietro di pascere e reggere l'intero Gregge del Signore.

Ma se da questo lato il nostro cuore è profondamente ferito, ci consola dall'altra parte il riflesso che un grido già si alzò da tutti i vostri figli affezionati e sommessi contro un tanto delitto, e che i più di essi anelano, Beatissimo Padre, di formarvi un baluardo colle stesse loro persone; e siamo convinti che nè la ipocrisia dei vostri nemici, nè la loro potenza, nè la gloria, da cui sono circondati, potranno scoraggire questi vostri figli, e farli venir meno.

Noi, Beatissimo Padre, noi e tuttoquanto il Gregge alle nostre cure affidato, uniamo i nostri voti, con quelli dei nostri fratelli,

e a difesa dei diritti della dignità vostra e della santa Sede, che è difesa della nostra santissima Religione, siamo pronti a dar sostanze e vita. Deponiamo questi sentimenti ai vostri santissimi piedi, ed imploriamo sopra di noi e sopra l'amato nostro Gregge l'apostolica Benedizione.

Questo dì sacro alla Purificazione della Beatissima Vergine Immacolata Maria, dell'anno 1860.

P. Giuseppe Marcucci, *Parroco alla Chiesa di Santa Maria alla Romola*

(Seguono le venticinque firme de' Parrochi.)

I PARROCHI DELLA DIOCESI DI PISTOIA

Beatissimo Padre,

Noi sottoscritti Parrochi della Diocesi Pistoiese, penetrati profondamente dell'estrema amarezza da cui crediamo debba essere oppresso il vostro benigno cuore per la fellonia ed ingratitudine, onde alcuni de' vostri amatissimi sudditi disgraziatamente ingannati persistono a disconoscere la sovrana vostra Autorità temporale, e ostinatamente si ricusano di ritornare alla vostra obbedienza, abbiamo giudicato esser nostro precipuo dovere umiliarci a' vostri santissimi piedi per contribuire, sebbene in piccolissima parte, a consolare l'afflittissimo animo vostro; non pure significandovi la somma venerazione che è dovuta al comun Padre de' Fedeli, siccome Vicario di Gesù Cristo, successore del Principe degli Apostoli, e Gerarca supremo di tutta quanta la cattolica Chiesa; ma sì ancora riconoscendo, confessando e acerrimamente e a viso aperto sostenendo la legittimità, l'antichità, la necessità del vostro temporale Dominio; l'integra conservazione del quale reputiamo uno special disponimento evidentissimo della divina Provvidenza pel libero e indipendente reggimento a Voi commesso delle coscienze di tutti i Cattolici.

Accogliete, Padre Santo, benignamente questo umile atto di filial reverenza e di devozione irremovibile, che vi assicuriamo con tutta verità venirci proprio dal cuore; e vi sia insieme pegno di special riconoscenza, sì del piacer che provammo nel faustissimo giorno 21 Agosto 1857 all'assistere alla vostra amabilissima presenza, quando vi recaste all'insigne Cattedrale di Pistoia, e sì del

beneflzio che ne ricevemmo di quelle consolanti parole, le quali nell'aula del Municipio a noi in special modo dirigeste, e che non mai ci cadranno dalla memoria, onde ne compensaste della privazione dolorosa sì, ma inevitabile di baciare i vostri santissimi piedi.

E nel tempo che noi unitamente a' nostri Parrocchiani, che tutti concordi professano questi medesimi sentimenti, in mezzo ai sacri riti senza intermissione e con tutta l'effusione del cuore porgiamo preghiere al supremo Padre delle misericordie, al Dio di tutte consolazioni, per la prospera conservazione vostra in mezzo alla infuriata procella che altamente vi addolora, e pel sollecito indubitabil trionfo della santa madre Chiesa cattolica; non ci negate, vi supplichiamo, il favore della vostra apostolica Benedizione, sì sopra di noi minimi fra i ministri di Gesù Cristo, e sì sulle elette porzioni dei Fedeli alle nostre pastorali cure affidate.

Questo dì 19 Marzo 1860.

P. Torello Vanguzzi, *Pievano di Sant'Ippolito in Piazzanese*

(Seguono le cinquantotto firme de' Parrochi e Curati.)

IL VICARIO CAPITOLARE DI PRATO

Beatissime Pater,

Simul ac Epistola tua encyclica, data Romae die XVIII Iunii instantis anni, reddita fuit nobis, qui, licet tanto muneri impares, Ecclesiam Pratensem, vacuo Pontificatu, per interregnum administramus; tanta nos affecit commotione cordis vox illa tua, ut in partem vocati tui doloris, proni in faciem, ad instar Moysis et Aaron, una cum Populo nobis concredito fervidas preces obtulerimus Patri misericordiarum, ut propitius de excelso coelorum habitaculo respiceret Ecclesiam suam, et ingruentes ab ea calamitates clementissime propulsaret. Hoc vero nobis parum esse videbatur, ut singularem erga Te et apostolicam Sedem studium significaremus; quo si, Deo opitulante, semper affecti fuimus, augeri summopere necesse est his praesertim temporibus, quibus viri seductores, loquentes perversa, vocem elevaverunt, blasphemantes contra potestates sublimiores, quae a Deo ordinatae sunt; atque, gliscente in dies audacia, civilem romanae Ecclesiae Principatum impio et sacrilego ausu invadere et destruere conniluntur. Quapropter non semel animo occurrit litteras Tibi submittere, testes doloris, simul et devotionis et affectionis nostrae: sed apostolici maiestas culminis, atque suspicio, ne Beatitudini Tuae in tanto curarum pondere, ac omnium Ecclesiarum sollicitudine essemus gravamini, ab incoepto nos deterruerunt. Nunc autem, dum ab universis Orbis catholici partibus vox Episcoporum excitata est, qui sanctae Sedis libertatem, iura, possessiones asserere et tueri infracto animo vel publicis scriptis contendunt, populum fidelem

admonentes, ut attendat a falsis prophetis, qui speciem libertatis simulantes, atque abusus temporalis Gubernii fingentes se impugnare, Religionem ipsam penitus, si unquam fieri posset, convellere student: nos quoque, quamvis minimi et novissimi in domo Domini, vocibus tot Ecclesiae Praesulum, et praesertim Etruriae nostrae, exiguam vocem nostram libenter consociamus; atque ad amplissimam Sedem tuam spiritu et fide nos sistimus, ut animi nostri tribulationem cum Sanctissimo Patre nostro, ut filios decet, communicemus. At anxiis nobis deque praesentium rerum perturbatione sollicitis spes haec laetissima affulget: brachium Domini non esse abbreviatum, quo sceleslorum hominum consilia, conatus, opes frangantur: Christum Iesum auctorem, vindicem et custodem Ecclesiae praesenti ope defensurum civilem eius Principatum, Summo Pontifici a divina Provvidentia donatum, ut in bonum Religionis sacram potestatem sine ullo impedimento exercere possit: insuper, romanam Sedem nulli umquam vel potentissimis Principibus impune esse violatam; quod vetus et moderna historia docet. Accedit ad erigendam spem nostram, quod Clerus paene universus et plurima ex parte Populus fidelis (hac praesertim Dioecesi) devotam beati Petri Cathedrae fidem, et in eius Successores observantiam firmiter tenent: quare nec artibus novatorum illusi, nec variis peregrinisque doctrinis allecti, nec exempli pravitate seducti, auctoritatem tuam reverentur, vocem audiunt; Tibique inter maximas, quas infelici hoc tempore calamitates ingemiscis, sincero corde condolescunt; Deum totius consolationis supplicantes, ut consilia mentis tuae potenti virtute corroboret, amaritudines animi tui coelesti ope consoletur; maestisque rebus laetiora faustioraque clementer admisceat. Nec dubitandum sane est, Pater Sanctissime, quin ipse votis tuis, (namque sacram eius vicem in terris geris) votis tot Episcoporum, votis tot Fidelium obsequutus imperet ventis et mari; et illico fiat tranquillitas magna. Dumque pro Beatitudine Tua, ut olim pro beato Petro, oratio fit ab Ecclesia sine intermissione; nos, licet indigni, ante conspectum

Domini Dei nostri non cessabimus cum lacrimis hostias et preces offerre: Sanctamque Virginem Mariam, quam Tute auctoritate divinitus falli nescia decrevisti habendam esse ab origine Immaculatam, enixe adprecabimur, efficiat patrocinio suo, ut, secundum vota tua, quamprimum ille elucescat dies, quo filios resipiscentes iterum paterno sinu excipias, atque per totas tui sacri Principatus provincias ordinem et tranquillitatem, ingenti bonorum omnium totiusque Ecclesiae gaudio, videas restitutam.

Interim, Beatissime Pater, ut apostolicam Benedictionem nobis, et Clero, Populoque Pratensi Tibi devotissimis peramanter impertiri non dedigneris, tuis sanctis pedibus provoluti humillime exposcimus et exoramus.

Prati, VI kalendas Decembris anni MDCCCLIX.

Humillimus, obsequentissimus Famulus et Filius
Canonicus IOANNES PIERALLINI, *Vicarius Generalis Capitularis*

IL CAPITOLO ED IL CLERO DI PRATO

Beatissime Pater,

Quamquam nos illa Christi verba: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem:* mentis oculis continuo intueamur; firmiterque animo teneamus, nunquam inferorum portas adversum supremam Principis apostolorum Sedem esse praevalituras; his tamen adversis temporibus Ecclesiaeque catholicae tam infensis, vehementer angimur atque ingemiscimus. Nobis enim recogitantibus, quanto omnium gaudio nuncium olim auditum fuerit, Tibi summi Pontificatus honorem divinitus esse delatum, et quot quantaque in sacri muneris administratione omniumque ecclesiarum sollicitudine egeris ad animos Cathedrae Petri devinciendos; nec non quo cumulo tua praeclara in christianam rempublicam merita aucta sint, atque in dies magis magisque augeantur, hoc maxime dolet scelestos homines cernere, qui, conculcata omnium divinarum humanarumque legum auctoritate, civile romanae Ecclesiae imperium, quod uti sacrum inviolatumque beati Petri Patrimonium, semper est habitum, invadere ac destruere commoliuntur. Neque se hic vis mali continuit; sed vaniloqui seductores, prurientesque auribus ignaras vulgi mentes crebris vocibus et libellis, a veritate quidem avertunt: et dum temporalem Ecclesiae Dominationem convellere exoptant, specie quadam libertatis futuraeque Italiae magnitudinis, hoc revera eo faciunt consilio, ut apostolicae Sedis romanique Pontificis dignitas deprimatur, divina ipsa Ecclesiae constitutio labefactetur; nihilque tam sanctum sit ad religiosum quod profanis manibus non violatum subversumque relinquatur. Nos vero in

tanta rerum conversione, tantoque animi tui moerore nostras tuis lacrimis commiscemus: Tibique obtestamur nullum a nobis obedientiae, nullum studii, nullum amoris officium unquam defuturum. At quoniam omne donum desursum est; et de tribulatione invocatus exaudit in latitudine Dominus; assiduas orationes in conspectu Eius effundimus, qui est Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis, uti cor tuum oleo perungat supernae laetitiae; detque Tibi, Pater Sanctissime, ut quantocius videas filios rebelles, in viam reversos iustitiae et virtutis ad tuos pedes humiliter convolantes divinam opem et veniam Patris efflagitare: videas bonos recreatos et erectos, religionem novis usque victoriis auctam et cumulatam: qua de re, quiete ac tranquillitate reducta, Filia Sion ponat luctum, sordes abiiciat, et vestes induat iucunditatis.

Excipe, Beatissime Pater, hos animi sensus, haec omina et vota; simulque ne dedigneris hanc muneris nostri oblationem, quae licet exigua, non parvum sane praesefert cordis nostri in Te obsequium, devotionem, affectum. Interea, dum Tu benigno, ut sperare licet, excipis vultu, quod benevola offert manus; nos ad tuos sacros pedes procumbentes, eosque reverenter osculantes, apostolicam Benedictionem ex animo exposcimus et exoramus.

Prati, kalendas Maii anno MDCCCLX.

Canonicus IOANNES PIERALLINI, *Vicarius gen. Capitul.*,
Canonicus Decanus IOSEPH BRUZZI,
Canonicus LEOPOLDUS FRANCHI, *Archipresbyter*.

(Seguono le sessantatrè firme del Capitolo e del Clero.)

IL SEMINARIO DI PRATO

Beatissime Pater,

Dum per universum terrarum orbem tot Christi fideles, tum ex ordine Clericorum, tum ex laicorum coetu, hac praesertim aetate miserrima, studium et fidem in tuis asserendis tuendisque iuribus unanimes profitentur; ne dedigneris, Pater Sanctissime, et nos, Seminarii Episcopalis alumnos, in speciem succrescentes Ecclesiae Pratensis, flagrantissimae in Te charitatis, devotionis et observantiae pignora ad tuos sacros pedes deponere. Scilicet et nostros perstrinxerunt animos multae, quibus in praesens angeris, sollicitudines, dum scelestorum hominum multitudo, omnimodas molita fraudes, civilem romanae Ecclesiae Principatum subvertere pro viribus enituntur, eo vesano consilio, ut libertate, qua necessario uteris in apostolico munere, Te expoliantes pessumdare queant sacrum regimen, quod in totum Christi gregem exerces, atque Sedem catholicae veritatis labefactare.

Scimus equidem, Te optime mentis conscientia fretum in tanta aerumnarum mole minime deficere; sed immobili innixum fide, sanctique tenacem propositi in Domino, Religionis auctore, custode et vindice spem reposuisse, qui Te in omni tribulatione consolatur divinaque ope sustentat: sed id quoque Tibi fore acceptum confidimus, scire videlicet, nos etiam Tecum esse, filios peramantissimos, Petrique cathedrae devotissimos, nos etiam fovere apostolici tui muneris libertatem, nos Te Pontificem maximum, simulque Regem legitimum revereri, nos demum assidua in Deum prece

Tibi de tot inimicis, sanctaeque Matris Ecclesiae de tot erroribus triumphum efflagitare.

Nunc vero, Pater Sancte, haec vota libenter excipe, filiolisque tuis fac veniam, utpote qui hoc munusculum ponderis quidem exigui, sed ingentis amoris, pignus deferunt ad pedes tuos, quibus toto cordis affectu et humiliter provoluti, apostolicam Benedictionem enixe adprecantur.

Prati, ex sacro Seminario, nonis Maii MDCCCLX.

Diaconus AEMILIUS ALEXANDER BERTINI, *Praefectus*

(Seguono altre cinquantaquattro firme.)

I CITTADINI DI PRATO

Beatissimo Padre,

Questa tenue offerta vi presentano i divoti Pratesi, come pegno del sincerissimo amore, che nutrono per Voi, che siete il supremo Padre e Pastore della Chiesa cattolica.

Sì, noi vi amiamo: e più vivamente vi amiamo ora, che il vostro cuore è ricolmo di amarezza per la fellonia di quegli ingrati figliuoli, che attentano alla vostra indipendenza col folle intendimento di atterrare la vostra Cattedra di verità, solo oggetto dei loro odii e delle loro persecuzioni.

Voi non avete bisogno dei nostri conforti; chè molto più grandi vi scendono e in larga copia da Dio, da cui foste eletto a suo Vicario qui in terra: pure non vi sarà discaro il sapere, che noi ci serbiamo inviolabilmente uniti con Voi; che vogliamo la vostra indipendenza; che prendiamo parte alle vostre afflizioni; che detestiamo la perfidia dei vostri figli sleali; che preghiamo per Voi; che piangiamo con Voi e che aspettiamo fidenti il vostro trionfo.

Benedite, o Padre Santo, i vostri amorosi figliuoli.

(Seguono le trecentoquarantotto firme de' Cittadini.)

I PARROCHI E I SACERDOTI DI SAN MINIATO

Beatissimo Padre,

Se in mezzo al più tenero universale movimento di religioso ossequio, d'incrollabile pietà di tutti i figli della cattolica apostolica Chiesa verso la santa Cattedra di Pietro, assalita in mille strani subdoli modi da esplicito furore di malintenzionata rivoluzionaria setta; i sottoscritti Parrochi e Sacerdoti della Diocesi di San Miniato in Toscana non si apersero alla doverosa e sentita esplicazione de' loro filiali e sacerdotali sensi di cattolicità, di vero amore e di alta venerazione alla vostra Paternità; ciò non avvenne, Beatissimo Padre, perchè questi fossero gli ultimi, o raffreddati in sentimento di vera pietà, di ossequioso filiale affetto verso la Paternità Vostra.

Il loro nulla, avanti alla voce forte, solenne e savissima di tutto l'Episcopato cattolico, ne li rendeva silenziosi e sgomentati nel potere trovare esprimenti segni ai loro voti di pace per la Santità Vostra, vivi modi per esplicare la ferma, umile loro divozione verso un Padre, che forma il palpito del cuore loro; il suggello delle loro speranze; il conforto nelle loro amarezze; la pietra angolare, nella quale in bel trionfo sempre s'infransero i flutti tempestosi degli empii; la gemma insomma, che per essi rifulgerà bella per pace eterna, posandosi brillante in mezzo alla corona d'immarcescibile gloria, che sperano ottenere pel conto prezioso che fecero di questa.

Contutto ciò sconfortati i sottoscritti dalla loro pochezza non sanno restarsi dall'alzare coll'univesale consentimento de' vostri

figli il grido di amore alla vostra paterna sovrana indipendenza; indipendenza fatta solenne dal giro di undici secoli, che in seno ai loro vortici di empietà, di falsate dottrine, di lambiccati filosofici sistemi e di tumultuosi politici avvenimenti sempre serbarono sacra; indipendenza fatta preziosa per la santità di tanti sommi Gerarchi che la strinsero colle supreme leggi, e la fecero bella della verità di esse: indipendenza costituita inviolabile per comune consentimento di tutti i figli della apostolica Chiesa, non meno che di coloro, che ne sono fuori, come loro Patrimonio, e come Aureola indispensabile pel libero supremo gerarcale Magistero; indipendenza alla perfine non inalzata sulle ruine de' vinti, ma scritta spontanea dalla generosità di tutti cattolici, apostolici figli.

Sì, o Beatissimo Padre, questo è il voto, il palpito, l'esplicazione de' vostri a piè segnati figli, che prostrati umili presso l'Altare dell'Altissimo ripetendo vanno la calda prece del Profeta: *Exurgat Deus, et dissipentur inimici eius..... Dissipa gentes, quae bella volunt..... Dominus eripiat te de manu impiorum.....*

Accogliete, Beatissimo Padre, questi voti, queste protestazioni di devozione alla vostra Sede, alla vostra fulgente Sovranità, degli umili e ultimi vostri figli; e li coronate di vostra paterna Benedizione, mentre essi vi consacrano in attestato di figliale ubbidienza e venerazione le loro vite, i loro averi, e pronti si stanno ai vostri cenni, perchè sono e saranno di Vostra Paternità,

Obbedientissimi Figli
P. Gaetano Falorni, *Pievano a Cerreto Guidi*

(Seguono le altre tredici firme de' Parrochi.)

COMPARTIMENTO ARETINO

I CANONICI ED I PARROCHI DI AREZZO

Beatissimo Padre,

Erede di quella Fede divina, che fino dai suoi primordii ci trasmisero i nostri Padri purissima, non senza suggellarla del proprio sangue e di non interrotte opere di santità; noi infrascritti, indegnissimi Sacerdoti della Chiesa Aretina, non saremo gli ultimi a prostrarci ai vostri piedi, o Padre Santissimo, nella universale commozione, che i casi vostri svegliarono.

In ogni tempo fummo santamente superbi di riparare all'ombra salutifera dei vostri padiglioni: oggi però che si avversa la Religione cattolica, si osteggia la Divina Istituzione del Papato, si usurpa e si combatte il vostro Principato civile; oggi è per noi un solenne dovere e un irresistibile bisogno dell'animo il dichiarare altamente, che la fede vostra è nostra pure; che in Voi e nei vostri Successori in cotesta Cattedra di san Pietro veneriamo l'augusto Capo visibile della nostra Religione, il centro della cattolica unità, fuori della quale non è salute, il Vicario di Gesù Cristo; e nel vostro Principato civile, per un tratto speciale di Provvidenza costituito da tanti secoli, riconosciamo il baluardo e la guarentigia della libertà e della indipendenza del sublime vostro spirituale Principato su l'universo Cattolico. In una parola noi siamo vostri; e coll'aiuto di Dio vogliamo esser vostri finchè ci basti la vita; però nostre sono le vostre battaglie, nostri gli

oltraggi che vi si fanno, nostre le vostre afflizioni. Santo Padre! mentre Voi con dignitosa fermezza sostenete la causa della Religione e dell'umanità, noi vi seguiamo coll'occhio del cuore che prega per Voi. Prega alla tomba di quel santo Pontefice Gregorio X, che tanto sudò per la pace e per la libertà della cattolica Chiesa; prega all'Altare della benedetta Immagine di Maria detta, con nome ispirato dalla riconoscenza del nostro popolo, Vergine del Conforto. Oh! sorga da quel cenere santo grazia di nuovi aiuti per Voi nelle grandi prove, a cui il Signore riserbò Voi e la Chiesa nei tempi nostri. Oh! dal volto di quella cara Immagine piovano nel vostro cuore quei tanti conforti che vi attinse il vostro glorioso antecessore, il gran Pio VII, allorchè, cessati i giorni della sua amarezza ed in continuato trionfo riconducendosi a Roma, qui tra noi la vagheggiò coi suoi propri occhi molli di pianto riconoscente. Nè quei conforti falliranno a Voi, che presso la Vergine vi guadagnaste nuovo splendido titolo di special protezione, quando con parola infallibile in mezzo ai plausi del cielo e della terra la diceste: Immacolata fin dall'origine. Anzi siam certi che ne sarete e più copiosamente e più efficacemente avvalorato; sinchè il vostro lutto cambiatosi in allegrezza noi ripetiamo l'inno della lode e della gratitudine a quell'eterno Pontefice, che tutto fa servire ai trionfi della sua Sposa immortale.

Santo Padre! accogliete questi nostri voti che sono ardenti e sinceri; e degnatevi ricambiarli colla vostra Benedizione, che ci renda figli degni di Voi, e capaci di seguire il più possibile d'appresso le orme, che tanto luminose segnate nei fasti della Chiesa di Dio.

Fatto in Arezzo, li 22 Febbraio 1860.

Preposto GIUSEPPE MARIA MAZZONI, *Vicario Generale*,
Arcidiacono SEBASTIANO AGUZZI.

(Seguono le quaranta firme de' Canonici e Parrochi.)

I PARROCHI E I SACERDOTI

DELLA DIOCESI DI AREZZO

Beatissimo Padre,

Voi non piangete per Voi, ma il vostro è pianto di un Padre addolorato per lo smarrimento dei proprii figli; le vostre lacrime sono lacrime spremute dal dolore della perdita di figli ingrati, e di figli sedotti. Per questo la vostra voce di dolore giunse ai più remoti angoli dell'Orbe cattolico, e in compenso di un pugno di figli ribelli surse un numero innumerevole di figli devoti, che accesi dal desiderio di partecipare alle vostre amarezze, e di alleggerirle nel modo ad essi possibile, vennero ad offrire la loro filiale devozione; e già a tutto il mondo è ben nota la consolazione, che da tali offerte attinse il vostro cuore paterno. Accettate adunque, come contrassegno del medesimo affetto alla sacra vostra Persona e di attaccamento a cotesta santa Sede apostolica, l'ossequio che vi offrono i qui sottoscritti Parrochi e Sacerdoti dei dintorni d'Arezzo, i quali con questa offerta intendono esprimere un bisogno del loro cuore ed il sentimento del proprio dovere, che, fidenti nella divina grazia son pronti a compiere, a costo di qualunque sacrifizio. E mentre genuflessi ai piedi di Vostra Santità aspettano sopra di loro e delle anime ad essi affidate l'apostolica Benedizione, hanno il bene di firmarsi vostri devotissimi Servi e Figli obbedienti.

Preposto Giuseppe Maria Mazzoni, *Vicario Generale della Diocesi d'Arezzo*

(Seguono le trentaquattro firme de' Parrochi e Sacerdoti.)

IL CAPITOLO DELLA COLLEGIATA DI CHIANCIANO

Beatissimo Padre,

Alle migliaia di voci che da ogni angolo della terra, in questi giorni di comune amarezza rendono omaggio al vostro duplice Trono, permettete, o Padre Santissimo, che si unisca la nostra, non rattenuta dalla viltà, non soffocata dalla violenza. Vicario di quel Dio che facea sua delizia degli umili e degli infelici, Voi non isdegnate, siam certi, questa povera voce, debole espressione del nostro cuore ulcerato. Non isdegnò l'umile omaggio del Clero di questa Concattedrale la gloriosa e santa memoria del vostro Predecessore Pio VII, nello splendido trionfo del suo ritorno; potrebbe non esser caro al vostro gran cuore nell'istante della persecuzione?....

Sono circa tre lustri che Voi, o Padre Santo, sostenete le veci di Gesù Cristo, ora e sempre raffigurandone in Voi l'immagine più viva.

Cominciò la divina vostra missione cogli osanna delle turbe; seguiron ben presto le perfidie e l'esilio, rivissero poi le ipocrisie e gli spergiuri, siam giunti ora allo spogliamento e all'offerta dello scettro di canna; non mancano le maledizioni e gli scherni, non la viltà dei potenti, non la sentenza di popolo ingannato o corrotto; manca solo il carcere, il nuovo esiglio, la croce.....

Non tesseremo noi, o Padre Santo, la luttuosa storia dei trattamenti che vi han porto e nemici ed amici mal fidi. A che ritoccare piaghe sanguinanti, a che rinnovare dolori ineffabili?....

Questa voce viene solo per dirvi che i vostri figli devoti soffrono con Voi, pregano con Voi, con Voi sperano che il cielo placato si rasserení sopra di Voi e sopra la Chiesa.

Sì, Padre Santo, poichè l'inferno tenta di percuotere il Pastore per disperdere l'ovile, noi sentiamo che la nostra salute sta nello stringerci all'ombra vostra, come i teneri pulcini stringonsi sotto l'ali materne al sovrastare dello sparviero.

Ah! che se tutta la cattolica vostra famiglia ardesse della fede e carità, che tanti miracoli operarono nei secoli più gloriosi del Cristianesimo, forse l'inferno stesso manderebbe ruggiti impotenti, ma non avrebbe cui divorare. Sventuratamente non è così; i figli delle tenebre anche una volta vincono i figli della luce. Una porzione di questi abbindolati dagli scaltrimenti dei primi o non vedono l'abisso che li minaccia, o nol curano.

Pare a noi, o Padre Santissimo, che le viscere della vostra carità debbono essere lacerate, non tanto per lo sfregio meditato contro la vostra duplice Corona, quanto per lo strazio che si fa dei principii di verità e di giustizia, per il miserando traviamento di tante anime del vostro ovile. E forse a noi che vi salutiamo piangenti nella via del nuovo Calvario Voi ripetete: O figli di Gerosolima non piangete per me; ma per voi, per i figli vostri, per la vostra minacciata fede! .... Ah! Padre Santissimo, è pur vero che le nostre contrade, già sì felici, sono involte nel fuoco di una ribellione, che non sappiamo come e quando si estinguerà; è pur vero che uno spirito di vertigine e di errore si è appreso ai più deboli vostri figli, onde non più ascoltano o bestemmiano l'autorevole e soave voce del Padre; è vero insomma che le porte d'inferno, per prevalere nei regni terreni, minacciano la più fida e sacrosanta rocca di Dio. Ma è ancor vero che perirà il consiglio degli empii; è ancor vero che, in mezzo alla folla dei deboli e degl'illusi, questi vostri umili e sconsolati figli sono e saranno sempre con Voi. Con Voi beveranno il calice amaro delle tribolazioni, con Voi staranno alla presenza di iniqui tribunali,

con Voi incontreranno la morte stessa, ove la tirannide, gettata finalmente la maschera dell'ipocrisia, si attenti di nuovo a cambiarvi in testa il diadema di Re colla corona di Martire.

Sì, o Padre Santo, noi saremo sempre con Voi, perchè Voi e Voi solo siete con Quello che è la via, la verità, la vita. La vostra parola sola ci guiderà, perchè nessuna umana potenza, nessuna umana sapienza può usurparne gli ufficii che Dio vi ha affidato. Se le potestà terrene vorranno imporci scellerati patti, noi non iscorderemo che è meglio ubbidire a Dio, che agli uomini. Questi sono i nostri propositi, questa la risoluta volontà nostra. Ne aiuti il misericordioso Iddio colla sua grazia; confortateci Voi, o Padre Santo, colla vostra Benedizione. Ritemprate per tal guisa, le anime nostre saranno sempre più forti a sostenere la causa della verità e della giustizia, che è pure la causa vostra.

Dalla Stanza capitolare della Collegiata di Chianciano, Concattedrale Chiusina, questo dì 23 Febbraio 1860.

Arciprete PIETRO PACIARELLI, *Parroco*,
Arcidiacono AGOSTINO PAPPI.

(Seguono le tredici firme de' Canonici e Cappellani.)

IL CAPITOLO ED IL CLERO DI CHIUSI

Beatissimo Padre,

Il dolore che ha rattristato l'animo vostro e datolo in preda alla più profonda amarezza, ha trovato un'eco fedele nei nostri cuori: onde anche noi ci rammarichiamo e rispondiamo lamentevolmente al vostro dolore.

Noi non sappiamo perchè mai la Provvidenza divina abbia siffattamente disposto l'animo vostro, da volerlo alle genti esempio di pietà, di mitezza e di ardente amore, e di operare il bene; e poi abbia permesso che tanta bontà conosciuta a prova, ora sia disconosciuta per modo, che si veggano le vostre più rette intenzioni tirate a mal senso e stravolte dagli uomini.

Noi che conosciamo, Santissimo Padre, lo zelo e l'amore che vi stringe per la Chiesa di Dio, e come ogni aura di fasto mondano sia ben lontana da Voi, noi predicheremo ai fedeli che quanto sa d'ingiusto, di falso, d'inumano, non mai si è fatto l'adito al vostro cuore: e che per dovunque siete passato beneficando le genti, il misero e il tapino ha sentito solo il tocco della vostra mano, quando gli avete porto soccorso. Non le diremmo a Voi queste cose, Santissimo Padre, se non fosse che l'animo vostro immerso nel cordoglio, può trovare qualche alleviamento nella voce amorevole de'figli, i quali d'altronde non saprebbero come apprestarlo a Voi più pronto, se non che col ricordarvi a Voi stesso.

Se agli occhi degli uomini sembrate ora diverso da quello che eravate, Voi non avete però variato l'animo vostro verso di loro; e

tutti li stringete egualmente al petto nell'antico amplesso d'amore. E anche quando fossero tutti in un consentimento a volere l'afflizione vostra, la carità che avete sempre mostrato, sopravvivendo alle passioni e agli umani interessi, farebbe folgorare di luce sempre più bella la santa Chiesa, affidata alle vostre cure. E noi sgombri l'animo d'ogni altro affetto vi diremmo, come un tempo un fido discepolo al Salvatore « Noi siamo pronti a seguirvi al carcere ed alla morte », senza punto aiutarci od affidarci degli umani soccorsi: perchè sappiamo che non è altro al mondo che frutti, quanto lo spargimento di un sangue indifeso ed innocente.

Se fosse scritto in cielo che in mezzo al nostro universale abbandono si fosse riserbata la vita, solo per vedere la perdita dei nostri beni e delle nostre sostanze, cui ha tanto care ed esclusivamente il mondo; ci gioverà ripetere con l'Apostolo: « Quelli che erano i miei guadagni gli stimai a causa di Cristo mie perdite », e si desterà tra gli uomini un senso di pietà anche per noi, quando vedranno che in mezzo alla nostra tribolazione e privi di ogni umano sussidio, benediremo a chi ci maledice, soffriremo in pazienza le persecuzioni, e pregheremo per chi ci calunnia e ci bestemmia. E in mezzo alla tempesta, pieni di fiducia in Dio ripeteremo al mondo, come un tempo il più giovine dei fratelli Maccabei al tiranno del suo sangue e della sua fede: « Noi queste cose patiamo pe' nostri peccati. E se il Signore Dio nostro si è adirato per breve tempo con noi affin di gastigarci e di correggerci, egli però si riconcilierà di nuovo co' servi suoi. Ma tu, o scellerato, non ancora hai fuggito al giudizio di Dio Onnipotente che vede il tutto. » E intanto che la divina clemenza non permette che c'incolgano le miserie che ci minaccia il mondo; noi leveremo le mani al cielo e pregheremo umilmente il Signore, affinchè si degni nella sua misericordia di liberarci dal male, di custodire come una pupilla degli occhi la vostra Persona, difendere gl' interessi della Chiesa cattolica, comprimer lo spirito di ribellione, conceder pace agli uomini e farli accorti, che il vero bene della società è quello

della Religione; e che si può combattere, ma non mai prevalere quando si rivolgono gli sforzi contro di essa.

E prostrati al bacio del sacro piè vi domandiamo la paterna Benedizione.

Di Chiusi, li 20 Febbraro 1860.

MODESTO CASTELLI, *Arciprete*,
Canonico ANTONIO MAZZETTI, *Vicario Generale*,
CESARE *Canonico* MONTECCI, *Decano*,
anche a nome di tutti gli altri Capitolari.

IL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI CORTONA

Beatissimo Padre,

I Capitolari della Cattedrale di Cortona in Toscana, penetrati dal più vivo cordoglio delle tristissime vicende, che sopraffanno d'angustie penosissime il cuore paterno di Vostra Beatitudine, e guidati da filiale sensibilità si prostrano ai vostri piedi santissimi, e a Voi, Padre universale dei Fedeli, spiegano i loro veri sentimenti di sudditanza, di venerazione, d'immancabile unione.

Fino dai primordii della vostra ascensione alla sublime Cattedra del Principe degli Apostoli, gli emissarii d'inferno congiuravano ai vostri danni; e sebbene disturbato, insidiato ed espulso dal vostro Trono, la mano onnipotente di Cristo Figlio di Dio, di cui siete il Vicario nella sua Chiesa, vi preservò incolume, e trionfante vi restituì al vostro Soglio, a compimento dei voti di tutti i buoni Fedeli, che cangiarono le loro lacrime di dolore in quelle della più sensibile consolazione, e ne resero grazie all'Altissimo.

Noi prendevamo parte a tanta gioia; e Voi, Beatissimo Padre, portaste nella vostra quiete, al più alto segno la nostra esultanza, nel richiamarci a celebrare le glorie della gran Vergine Maria, e a riconoscer Dogma di Fede il di lei immacolato Concepimento, nell'infallibile vostra decisione, che inebriò di santo gaudio la Chiesa universale.

Nuovi turbini non tardarono a insorgere contro la Navicella di Pietro; e la procella sempre più minacciosa infierisce a gettarvi in nuove angustie e in nuovi cimenti. La malizia del secolo ispirò nuova audacia ai nemici della Chiesa, e i suoi figli ribelli tentano togliervi quel Regno terreno, che Dio vi ha dato per le vie della sua Provvidenza divina, onde nel vostro spirituale e universal Dominio della Chiesa, che vi affidò, abbiate quella necessaria, indispensabile indipendenza, che vi ponga in libera comunicazione coi Fedeli di tutto il mondo cattolico.

Noi, Beatissimo Padre, vi riconosciamo e vi veneriamo Sacerdote sommo e Re; e nella vostra Sovranità temporale ravvisiamo l'opra di Dio, e abbiamo fermissima fede, che il divino Fondatore della Chiesa, da cui tenete il di lei Dominio universale, e l'assegnatovi Regno temporale, confonderà l'opera dell'uomo rivoltoso, e tutelerà l'onore, la gloria e i diritti della Chiesa Romana.

No, le porte dell'inferno non prevarranno alla separazione, o allo scioglimento dei Fedeli dal loro Capo supremo col renderlo politicamente dipendente, cui tendono le trame dei malvagi nella intentata privazione della Sovranità temporale indipendente. Il vostro Regno temporale, Beatissimo Padre, sussisterà sempre, quale ha trionfato dei secoli, valevoli a sconcertare Potentati e Regni, perchè abbiam fede, che l'intervento onnipotente di Dio non mancherà mai a vostra difesa e dei vostri Successori.

Noi, Beatissimo Padre, nel privilegio della nostra Chiesa Cortonese immediatamente soggetta alla santa Sede, confidiamo nell'aiuto divino di non allontanarci giammai, in qualunque cimento, dalle sue sante dottrine, e di adottarne le venerabili ispirazioni. E come i nostri Capitolari Antecessori, reputeremo nostro primo impegno di renderci benemeriti della Romana Chiesa, di difenderne, per quanto è in noi, il decoro, e rispettarne le prerogative, malgrado ogni contrarietà, che vi si opponga.

Accogliete benigno, Beatissimo Padre, i sentimenti e i voti dei Capitolari Cortonesi, che prostrati al Soglio Pontificio vi esternano unanimi nella loro filiale devozione, e nella loro fiducia d'esser da Voi benedetti.

Proposto ANTONIO DIONIGI,
Arcidiacono FRANCESCO GALLAI,
Arciprete GIUSEPPE GUARNIERI.

(Seguono le dodici firme de' Canonici.)

IL CLERO DI CORTONA

Beatissimo Padre,

Se il santo Abate di Chiaravalle, con parole che rivelavano la sua ardente carità, protestavasi che sarebbe stato per lui impossibile ricevere qualunque benchè minima consolazione, finchè avesse veduto nella desolazione pure un solo dei suoi fratelli: *Non recipio consolationem, dum video fratris desolationem;* come potremmo noi, sebbene a quello di troppo inferiori nella virtù, menare tranquilla la vita e non essere invece penetrati dal più vivo dolore, mentre vediamo immerso nell'amarezza il cuore, non di un solo fratello, ma quello bensì del più tenero fra i padri, del più benefico fra i Sovrani, del Capo augusto della cattolica Chiesa, del Vicario di Gesù Cristo? Sì, Padre Santo, le voci di dolore, uscite dalle santissime vostre labbra, penetrarono il nostro cuore e quale spada a due tagli giunsero fino alla divisione dell'anima nostra; quelle afflizioni, che come torrente impetuoso inondano, amareggiano e straziano il vostro cuore si sono riversate sul nostro ancora. Che se l'ingiusta, l'empia guerra che si muove contro di Voi, contro i sacri ed inviolabili diritti della santa Sede, contro la Religione di Gesù Cristo, fosse mossa da coloro che per somma sventura si stanno tuttora seduti in mezzo alle tenebre della infedeltà e all'ombra della morte; ovvero da coloro che non riconoscendo più per loro Madre la Chiesa cattolica apostolica romana, nemmeno riconoscono nel Successore di Pietro il Padre ed il Maestro dei veri Fedeli di Gesù Cristo, noi forse l'avremmo sopportato in pace; e Voi pure, o Padre Santo, lo avreste sopportato. Ma che una tal guerra sia mossa, sostenuta, protetta da

coloro che sono nati nel grembo di santa Chiesa, ammaestrati nelle sue celesti dottrine, nutriti da essa col cibo di vita eterna; da coloro che si vantano cattolici, e vogliono essere chiamati cattolici; da coloro in fine che in mille guise hanno goduti gli effetti della vostra bontà, della vostra beneficenza, della clemenza vostra; ah! questa è cosa, o Padre Santo, che non può udirsi senza che il cuore ne resti trafitto dal più acuto dolore. Ella è cosa che i posteri stessi appena potranno crederla alla storia che loro la narrerà; o per lo meno non potranno udire tanta ingiustizia, tanta ipocrisia, tanta ingratitudine senza fremerne, senza inorridirne.

Se però, o Beatissimo Padre, la condotta di questi figli snaturali spreme dagli occhi vostri santissimi copiose lacrime di amarezza; non in minor copia debbono da essi sgorgare lacrime di consolazione nel sapere, che tanti figli vi restano, quanti veri cattolici si trovano sparsi in tutta la terra, i quali prendono parte al vostro dolore, alle vostre uniscono le loro lacrime, ed inalzano per Voi, come i primitivi Fedeli per Pietro, fervorose preghiere a quel Dio, che può ad un solo cenno dissipare le nubi minacciose, sedare i tempestosi flutti e restituire perfetta calma. Noi pure, Beatissimo Padre, poichè lo spirito di vertigine in mezzo a cui viviamo non si è (la Dio mercè) impossessato delle nostre menti, vorremmo darvi qualche attestato del nostro attaccamento, della nostra fedeltà e della devozione verso la vostra sacra Persona e la Cattedra di san Pietro, a cui la divina Provvidenza vi ha elevato: vorremmo pur noi arrecare qualche consolazione al paterno vostro cuore. Ma quali parole di conforto potremmo noi indirizzarvi, che già non le abbiate udite dalla bocca di tanti insigni Vescovi? Quali ragioni suggerirvi ad alleviamento del vostro dolore, che già non vi siano state suggerite e dalla vostra pietà e dalla vostra gran mente? Conosciuta pertanto la nostra insufficienza a sì alto scopo, ci contentiamo di aderire ai sentimenti di attaccamento, di fedeltà e di devozione, che vi sono stati espressi da tutto l'Episcopato cattolico, ed a quelli più particolarmente che

testè vi espresse l'amatissimo nostro Pastore, il Vescovo di Cortona. Ma questo non basta. Dio solo, le cui misericordie son senza numero, la cui bontà è un tesoro inesausto, che si appella ed è il Dio d'ogni consolazione; sì, Dio solo può consolarci di fatto in ogni nostra tribolazione.

Noi dunque lo pregheremo per Voi, e con tutto lo zelo ci adopreremo, perchè i buoni Fedeli uniscano le loro alle nostre preghiere. Queste però saliranno più gradite al Trono dell'Altissimo se saranno presentate dal divino nostro mediatore Gesù Cristo; ed è perciò che noi ci siamo uniti ad offrire per turno ogni giorno l'incruento sacrifizio per Voi, o Beatissimo Padre, sino a tanto che i vostri voti, che sono pur voti nostri, non abbiano avuto il loro pieno adempimento. Questo, o Beatissimo Padre, ve lo diciamo (Dio n'è testimone) non a gloria nostra, ma solo per dare qualche consolazione al vostro cuore. Noi frattanto teniamo ferma fiducia che il Corpo e Sangue di Gesù Cristo, offerto per il suo Vicario in terra, placherà lo sdegno di Dio, ne disarmerà la destra, consolerà il Pastore, salverà la greggia, farà trionfare la Religione e, dispersi i desiderii di quegli empii, i quali *convenerunt in unum adversus Dominum et adversus Christum eius*, farà sorgere dopo le prove più bella, più maestosa e più ricca di nuove conquiste la sua Sposa, la Chiesa.

Mentre noi, o Beatissimo Padre, ci prostriamo a' vostri santi piedi per baciarli, in attestato della nostra filiale devozione, Voi degnatevi di elevare quella mano, cui sono affidate le chiavi del Regno de' Cieli, per compartirci la vostra Benedizione, che umilmente imploriamo.

Cortona, li 14 Gennaio 1860.

Per sessanta Socii
VINCENZO DEL GRANCHIA, *Parroco della Cattedrale,*
VINCENZO CORBELLI, *Priore della Cattedrale,*
F. GALEOTTO GALEOTTI, *Segretario della Società.*

IL CLERO DI MONTEPULCIANO

Beatissimo Padre,

Comecchè certi che lo spirito d'errore, che infuria contro al vostro temporale Dominio, cederà alla giustizia; nondimeno anche noi, già preceduti ed animati dal nostro degno Pastore, vogliamo nel modo, che ci resta possibile, coll'espressione del nostro ossequio ed affetto, confortarvi nelle vostre amarezze.

Quanto e dissero e dicono uomini o ambiziosi, o ribelli o insensati, contro i vostri diritti e Governo, non ne ha punto indebolito il rispetto e l'amore verso la vostra Autorità. È avvenuto il contrario. Perciocchè i vostri diritti non vengono, lo sappiamo, dagli uomini; non furono acquistati colla violenza e col sangue: e Voi non per ambizione mondana li difendete, ma li difendete e, la Dio mercè, li manterrete per la indipendenza e libertà della Chiesa. Il vostro Principato civile, come opera ben manifesta di Provvidenza divina, così è il più legittimo: e però la ribellione, d'altronde accesa e fomentata ne' vostri Dominii, non troverà, no, titoli per ispossessarvene e per istrappare col Pontificato romano la vera e la più bella gloria all'Italia. O Padre, o Re, consolatevi: tutto il mondo cattolico, lo vedete, è per la causa vostra, ch'è la causa di Gesù Cristo, e questa persecuzione sarà e per Voi e per la Chiesa un nuovo trionfo.

Beatissimo Padre, noi d'una terra Toscana piccola sì, ma patria di Marcello II e di Bellarmino, come ci gloriamo d'appartenere al Clero cattolico, così vi protestiamo d'essere, pieni di fede e d'amore, tutti per Voi; pregando e per Voi e per la Chiesa,

il Dio delle Misericordie, il Dio degli Eserciti che n'allontani le presenti calamità; e Voi fortificate i vostri figli con quell'apostolica Benedizione, che genuflessi vi domandano, a nome ancora di tutti i loro Confratelli i qui segnati

Umilissimi, devotissimi, obbedientissimi Sudditi
LORENZO LORENZINI, *Preposto della Cattedrale*

(Seguono le sei firme de' Parrochi e Cappellani.)

I PARROCHI DELLA CAMPAGNA DI MONTEPULCIANO

BEATISSIMO PADRE,

Umili, ma ossequiosissimi figli si prostrano al glorioso ed immortale duplice vostro Trono di Pontefice e di Re, i sottoscritti Parrochi delle Campagne della Diocesi di Montepulciano, già prevenuti dal degno ed ottimo nostro buon Pastore, a esternare a Voi, o invitto Pio, i più profondi sentimenti di omaggio e fedeltà, sicuri che la vostra eccelsa bontà degnerassi accettarli, qual sicuro pegno del nostro attaccamento alla vostra sacra Persona. E nel tempo che noi vi protestiamo, o Beatissimo Padre, i sensi del nostro amore, innalziamo eziandio al Trono di Colui, che vi elesse a sedere tanto splendidamente sul primo seggio della terra, le più calde e fervorose preghiere; acciò nella sua Onnipotenza disperda i rei disegni, che velati col manto della ipocrisia e della menzogna attentano allo smembramento di quel Regno, ch'è opera ben fatta dei secoli, e patrimonio del Cattolicismo, e che la Provvidenza nelle sue infallibili mire e previsioni volle affidato ai suoi Rappresentanti in terra, onde più liberi e affatto indipendenti fossero nell'esercizio del loro sacrosanto Ministerio. Voglia Iddio, o magnanimo supremo Gerarca, che il vostro cuore oggidì cotanto amareggiato sia presto racconsolato dal perfetto adempimento dei vostri legittimi voti, colla reintegrazione del Dominio su quei popoli, che i nemici del Trono e dell'Altare sotto lusinga di libertà, mentre ove essi regnano, è terribile sgomento, è infausta schiavitù, follemente vi strapparono dalle benefiche mani; e che il vostro occhio, avvezzo a contemplare i trionfi e le glorie della

Chiesa, che dalle sue lotte più sanguinose e crudeli uscì ognor più bella e splendente, vegga sollecitamente a piè del vostro inaccessibile ed immobile scoglio rompersi i flutti e cadere infrante e stritolate le armi dei nemici dell'apostolica Sede, e così astretti siano, loro malgrado, confessare un'altra volta la loro impotenza, la loro empietà, magnificando la vostra gloria e il vostro trionfo.

Questi sentimenti, o Santissimo Pio, ve li professiamo per parte ancora dei nostri popoli; che sebbene si cerchi di abbindolare nelle reti dell'errore e nell'odio al vostro temporale Dominio; pure vi assicuriamo, che la Dio mercè saldi si tengono intorno all'incrollabile pietra, sulla quale maestoso sedete.

Gradite, o Padre dei Credenti, o vera immagine del Cristo, che vi elesse a suo Vicario nel mondo, sì gradite questi nostri attestati di omaggio, di fedeltà e di amore; e mentre baciamo il vostro piè, sotto cui indarno freme e rugge la tempesta e romoreggia il tuono, e alto innanzi alle genti vi salutiamo vero Pontefice e vero Re, noi fidentemente imploriamo l'apostolica vostra Benedizione.

Acquaviva, questo dì 14 Febbraio 1860.

(Seguono le dieci firme de' Parrochi.)

IL PARROCO DI PUGLIA

Beatissimo Padre,

In un momento, in cui la voce unanime del mondo cattolico vi offre l'omaggio della sua profonda venerazione, e solennemente riprova il sacrilego attentato, che uomini perversi osano fare all'incontrastabile diritto della vostra Sovranità temporale; sia permesso anche a me, sebbene il più miserabile di tutti i Parrochi e Sacerdoti di questa nostra Diocesi Aretina, di esternare i sentimenti della mia figliale devozione alla sacra vostra Persona, detestando con tutta l'energia di un'intima convinzione il rovesciamento dell'ordine, anzi il colmo d'ogni disordine nell'empio giudizio, che i vostri nemici non hanno rossore di pronunciare contro di Voi.

Sì, Beatissimo Padre, Voi siete stato giudicato, come il Divin Salvatore, di cui rappresentate qui in terra le veci, solo dai vostri nemici, che contro tutte le leggi della giustizia si sono dichiarati vostri giudici. L'impostura e la calunnia furono le basi del loro giudizio. Si sentenziò « essere impossibile sotto il vostro « scettro paterno vivere politicamente, perfezionare le istituzioni « civili, usufruttuare le trasformazioni dei tempi, le conquiste « della scienza, i progressi dello spirito umano, perchè le leg- « gi, colle quali governate, sono sempre incatenate ai dommi, « l'attività impastoiata nella tradizione, il patriottismo condannato « dalla Fede. »

Per quanto l'impostura abbia studiato, non ha saputo ritrovare, che queste ampollose parole, le quali niente dicono, ma

servono ciononostante a strascinare disgraziatamente gl' incauti e gl' ignoranti.

Una legge, che non sia incatenata da una dottrina, è priva di ragione, e non è che la legge dei tiranni: se dunque le leggi, colle quali governate, o Beatissimo Padre, si appoggiano sempre ai principii da Dio rivelati, non possono essere che sapientissime, e per conseguenza debbono provvedere con tutta giustizia all' ordine politico, che altro non è che il complesso delle relazioni di cittadino con cittadino, dei cittadini collo Stato, e dello Stato con gli altri popoli.

Il rispetto ben dovuto alle tradizioni, l'anatema giustamente pronunciato contro quel patriottismo pagano, che fa della Patria un nume, a cui tutto sacrificare è permesso, perfino la coscienza e la Religione, non hanno giammai reso impossibili quelle istituzioni portentose di carità e di beneficenza, che soltanto si sono vedute fiorire e moltiplicare in mezzo alla società, dal momento che il mondo cattolico riverisce il romano Pontefice come Maestro della perfezione morale e Capo di quella Religione, che avendo già mutato il mondo di barbaro in civile, deve oggi sentirsi dire l' impertinenza balorda « di essere incapace di usufruttuare le trasformazioni dei tempi, le conquiste della scienza e i progressi dello spirito umano. »

A questo tessuto d' impostura e d' ignoranza si aggiungono false testimonianze. Si asserisce, che i vostri sudditi, o Beatissimo Padre, « vogliono ad ogni costo mutar Signoria »; e si vuol far credere desiderio delle moltitudini ciò che è pura cospirazione di perversi faziosi. Si dice: « essere impotente il vostro Governo a sostenersi senza armi straniere », perchè poche Province per via di sorpresa sedotte dai maneggi, dall'oro e dall'armi di fuora, si sono sottratte alla sovrana vostra Autorità. Si dà come certa « l' impossibilità di ridurre al dovere quelle traviate Province senza un grand'apparato di forze militari », mentre tutti sanno, che se di colà si ritirassero le migliaia d' armati forestieri, il solo

popolo, di cui tanto vantano il favore, ben presto vendicherebbe il terrorismo, con cui da tanti mesi governano nelle Romagne i capi della ribellione.

Su queste imposture e su questi fatti mille volte smentiti si pronuncia contro di Voi, o Beatissimo Padre, una sentenza di confisca, e si pretende l'esecuzione di un giudizio così iniquo dagl' Imperanti di Europa. In tal guisa fu trattato il divin Salvatore nel sinedrio dei Giudei al cospetto di Caifas.

Ma per rendervi in tutto conforme a sè stesso Gesù Cristo, che vi ama come suo Vicario, ha voluto, che Voi soffriste qui anche le derisioni del libertinaggio. Mentre colle testimonianze della dottrina cattolica e della politica ragione si chiede, che dal Congresso Europeo si riconosca la necessità del vostro temporale Dominio, affinchè il vostro Magistero sia in realtà, e comparisca pienamente indipendente al cospetto di tutte le Nazioni; non si ha vergogna di domandare pur anche con enorme contraddizione, che a tal uopo siate spogliato di tutti i vostri Dominii e d'ogni temporale autorità persino in Roma stessa, dove dovreste esser posto sotto la tutela d'un Municipio: *Ave Rex Iudeorum..... et dabant Ei alaphas.*

Eccovi, Beatissimo Padre, calunniato dalla perfida rivoluzione, deriso dall'ipocrito libertinaggio: più non vi resta, che di essere condannato dagl' intrighi di un'artificiosa politica.

Chi poteva e doveva difendere i giusti vostri diritti, ed opporsi con assoluta autorità alla violenza dei vostri nemici, ha temuto di notarli; ha pensato prima persuaderli per via di rimostranze; ha dato quindi loro speranza, che Voi governereste secondo le riforme da essi stessi richieste: ma quando però in nome dell'opinione liberale ha inteso, che la rivoluzione voleva ad ogni costo la scelta dei proprii governanti e l'esautoramento di quei, che attualmente governano, ha rinnegato gl'impegni contratti con Voi, ha osato parlarvi, quasi direi, con impero, ha preteso incutervi timore, vi ha minacciato, e con politica artificiosamente

sottile ha creduto poter conciliare gl'interessi della Chiesa, di cui è figlio, con gl' interessi della rivoluzione, di cui è devoto, proponendovi la viltà di rinunciare spontaneamente alle Province ribellate.

Anche Pilato nella speranza di salvare la vita di Gesù Cristo e contentare al tempo medesimo i Giudei, vedendo che inutilmente cercava di lusingare questi perfidi, condannò quell'innocente ad una crudele e vergognosa flagellazione. Ma volendo in tal mamaniera contentare i Giudei, fece l'oltraggio il più indegno a Gesù Cristo; e volendo salvare Gesù Cristo in tal guisa, non riuscì a contentare i Giudei, dai quali sempre più pressato, all'udire, che ove esitasse anche un momento a pronunciare il decreto di morte, l'avrebbero essi qualificato di attentato contro di Cesare, acconsentì a tutto ciò che domandavano, stimando meglio perdere Cristo che sè stesso, salvare la sua fortuna che la sua coscienza e il suo onore.

Quell'astuta politica, che sembra omai risoluta a fare tutto ciò che è di suo interesse, giunga pure a dichiararvi esautorato d'ogni vostro poter temporale; che per questo?.... Gesù Cristo nello stabilire la vostra Sede, o Beatissimo Padre, le promise una durata immortale, e sfidò l'inferno a rovesciarla. L'inferno non ha mai dimenticato questa sfida, e per diciotto secoli non ha mai cessato di fare ogni sforzo, onde crollare l'immobile vostro Trono. Anche una volta, sul principiare di questo nostro secolo disgraziato, si lusingò d'averlo abbattuto, ed osò cantare l'inno della vittoria contro il Cristo: ma oh! quanto fu corta la sua gioia! Coi prodigi più strepitosi dell'onnipotente mano di Dio si vide rialzato il Trono Sacerdotale, che credevasi sfracellato e sepolto nella polvere. Videsi improvisamente rovesciato un colosso di potenza, che pesava su tutto il mondo, e davanti al quale umiliavansi gli scettri e le corone. Videsi ad un tratto colpito di vertigine un Capitano famoso, le cui imprese fino allora abilmente condotte erano state sempre coronate dalla vittoria; e si videro domate e vinte le sue

armate sino allora invincibili, e disperse da un soffio di vento aquilonare le sue innumerevoli legioni, che sembravano chiamate alla conquista dell'universo. Fu allora, che riuniti in un sentimento comune Sovrani e Stati divisi d'interessi, di politica e persino di Religione, vennero in soccorso del romano Pontefice, spezzarono delle loro mani i ceppi, che da cinque anni lo tenevano avvinto, e lo ricondussero trionfante in cotesta eterna Città, che, stata già regina del mondo pagano, è e continuerà ad essere, perchè Dio così vuole, la Capitale del mondo Cattolico.

Beatissimo Padre, avete Voi dunque ben ragione di dire, « che non temete le insidie degli uomini »; poichè Dio, che vi protegge, può, come allora, armare anche adesso i vostri medesimi nemici in vostra difesa; può farli vincere per Voi; e può costringerli anche loro malgrado a condurre il carro del vostro trionfo.

Beatissimo Padre, non ho giammai temuto neppur io, nè temo pel vostro Trono, perchè ha la promessa di Gesù Cristo di non poter perire: ma temo pei vostri nemici, e tremo per quei figli ribelli, che riempiono di dolore e di amarezza il vostro cuore, dilacerando il seno della Chiesa loro Madre.

Beatissimo Padre, in questa grande tristizia di tempi, in cui viviamo, non ho altro conforto, che ragunare ogni sera nella mia Chiesa Parocchiale tutti i giovinetti dell'uno e dell'altro sesso, i quali, dopo essersi istruiti nella Dottrina Cristiana, insieme con me ed altri fedeli, che accorrono, alzano al Cielo le innocenti loro mani, e pregano con una terza parte del santo Rosario l'Immacolata Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra amorosissima, e la pregano, avendo così loro insegnato, perchè ottenga dal suo divino Figliuolo per Voi, o Padre Santo, l'integra conservazione del vostro temporale Dominio, tanto necessario alla indipendenza dello spirituale vostro Magistero, per i nemici di cotesta santa Sede apostolica la conversione, e per il mondo tutto la pace.

Beatissimo Padre, umiliato al bacio dei vostri piedi, chiedo che l'apostolica vostra Benedizione discenda sopra di me, sopra questi fanciulli, sopra tutto il gregge alle povere mie cure affidato; e la vostra Benedizione raddoppi in noi l'amore, il rispetto, la devozione, la docilità, che dobbiamo sempre agli oracoli vostri, ai vostri comandi.

Di Puglia presso Arezzo, li 2 Febbraio 1860, giorno dedicato alla Purificazione dell'Immacolata Vergine Maria.

Umilissimo, ossequiosissimo, obbedientissimo Figlio e Suddito
Canonico Pietro Borghini

COMPARTIMENTO GROSSETANO

I CANONICI DELLA COLLEGIATA DI GROSSETO

BEATISSIME PATER,

Nos Grossetanae Ecclesiae, suo, proh dolor! viduatae Pastore, addicti, eamque in hisce humillimis litteris repraesentates, in osculum pedum Sanctitatis Tuae provoluti, ceterarum Ecclesiarum vestigia sequentes, vehementissimum animi nostri patefacimus atque contestamur dolorem, propter maximas animi angustias, quibus Sanctitas Tua in hac turbulentissima tempestate conficitur, ob infestissimum bellum, quod vel palam et audacter ad perdendam, si fieri posset, catholicam Religionem indictum luges; vel subdole eidem inferri undique, sed praecipue in Italia nostra, moerens conspicis et ob nefariam rebellionem, quae praesertim in istius Sedis Ditionibus, gravissima animarum pernicie et Fidelium scandalo, iam exarsit, et adhuc dire debacchatur.

Et quis talia fando temperet a lacrymis? Sperare tamen iuvat, quod desiderium omnisque peccatorum conatus peribunt, dicente divo Hieronymo, quod Ecclesia supra solidissimam petram fundata nulla tempestate concutitur, nullo turbine ventisque subvertitur: videtur namque sicut deficere, sed non deficit; obumbrari potest, deficere minime potest, Christi quippe oraculo subnixa dicentis: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam.*

Omnis autem consolatio nostra in obsequendo iugiter votis tuis erit, ac Beatitudini Tuae consociati Te, quocumque ieris, sequemur, curaturi, quantum in nobis est, ut etiam Fideles in hac Dioecesi degentes nedum in Fide stabiles sint, et confessionem Iesu Christi dictis et factis teneant; sed etiam observantiam, alacritatem, studium et amorem erga Sanctitatem Tuam, et istam apostolicam Sedem confoveant: adeoque sit in omnibus mens una et cor unum.

Iuvat insuper nos confidere in Deo, qui de tantis periculis nos eripuit et eruit; in quem speramus, quoniam et adhuc eripiet. Fore etiam remur, ut quae in Italicis regionibus, perduellibus vaferrimisque conantibus hominibus, detrimenta capit, patienterque perfert divina Religio, pacatis modo rebus abunde resarciat.

Nisi haec verba condolentis nostri animi Sanctitati Tuae faceremus, et nefas id esset, et nobis in Te nimium peccare iure ac merito videremur.

Ne vero Tibi tantis curis distento graves simus, hisce quibuscumque Litteris finem imponimus, bonorumque omnium largitorem Deum, Mariam Virginem semper Immaculatam et Matrem Dei, Petrum et Paulum coelitesque omnes conceptis notis adprecamur, omnia benignissime protegant, Teque Christiani regni incolumitati natum sempiternum sospitent.

Grosseti, die 15 Februarii anni 1860.

Obsequentissimi et addictissimi Filii et Servi

(Seguono le cinque firme dei Canonici della Collegiata.)

IL CAPITOLO ED IL CLERO DELLA CATTEDRALE

DI SOVANA E PITIGLIANO

BEATISSIMO PADRE,

Il Capitolo e Clero della Cattedrale di Sovana e Pitigliano, che da lunga pezza deplorano ai piedi del Crocefisso santissimo le angustie di sua Chiesa primogenita figlia, le angoscie del suo Vicario in terra, all'aspetto del vasto campo dai perversi suoi figli aperto ad infievolir le coscienze, corrompere i costumi, distrugger la morale e consigliar perfino scherno e dileggio della disciplina, dei sacrosanti Dogmi, del Sacerdozio e dell'augusto venerato Successor di Pietro; trovano in queste amarezze alcun sollievo, nell'invio di due Dignitarii a versar lagrime di cordoglio ai santi piedi di Vostra Beatitudine.

E poichè la giustizia del Cielo non appare ancora placata della enormità degli uomini perversi; il Clero confidando nella Bontà dell'onnipotente Iddio che affanna, ma pur consola, non cesserà giammai da' supplici voti, e spera e con fiducia, il redir del bell'astro consolatore a confermar le credenze, sollevare i deboli, confondere ed illuminare gli sviati, cambiando i lor cuori a tributare omaggio alla santa Chiesa, al suo venerato Capo e ministri; che le verità immutabili spandano sull'Orbe cattolico luce più bella, consolatrice e santificante fino alla consummazione dei secoli, che così sia.

Ed implorando prostrati ai santi piedi vostri l'apostolica Benedizione per il Collegio e per loro medesimi, si segnano con profondissima venerazione e rispetto,

Umilissimi, devotissimi Servi
Primicerio Girolamo Bruscalupi,
Canonico Pietro Bonasera.

COMPARTIMENTO LUCCHESE

LA CURIA ARCIVESCOVILE DI LUCCA

Beatissimo Padre,

Iddio onnipotente a quando a quando si compiace di mettere i suoi servi a durissime prove, per manifestare la sua carità, e per far risplendere di mezzo agli uomini nuovi esempii di quella fortezza, che egli sa loro accordare. In questo ammirabile disegno, molte volte Iddio s'è degnato segnalare la sua Chiesa, il di lei Capo visibile e i suoi Ministri. Voi, Beatissimo Padre, ne siete un esempio vivente e sublime. Voi incontraste avversarii accaniti e violenti, che vi messero alle prove supreme; sorgeste però vittorioso dalla lotta. L'universo cattolico si commosse alla pugna; l'universo tutto stupì del trionfo e parve sentire la forza del leone di Giuda. Di presente Iddio permette che vi si faccia una seconda guerra più feroce della prima. Sudditi ribelli, stranieri insolenti, sacrileghi attentano ai diritti venerabili e venerati sempre del sacro Principato, che la Provvidenza consegnò all'augusto Capo della Chiesa, perchè da questo inviolabile asilo il Pontefice libero spandesse la pienezza del suo potere. Però questa non è guerra al temporal Principato, bensì è guerra alla Chiesa.

Beatissimo Padre, Voi siete profondamente addolorato, non già per le prove cui foste riserbato dalla Provvidenza, poichè siete invincibile, ma per la tristizia degli uomini, e massimamente di

quelli, dai quali non dovevate attendervi che amore, che obbedienza filiale; perchè gli amaste tanto, perchè gli trattaste sempre da padre.

Al vostro immenso dolore, Beatissimo Padre, rispondono tutti i Cattolici, che sentono affetto per la santa Chiesa di Gesù Cristo e pel suo Capo visibile.

Non ultimi a dividere le afflizioni vostre vogliono essere i Sacerdoti della Corte Arcivescovile di Lucca, Vicariato Generale e sua Cancelleria.

Umiliati a' piedi della Santità Vostra, vivamente vi supplicano ad accogliere benigno le espressioni della lor figliale devozione. Sentono essi il bisogno ed il dovere di dichiarare solennemente che ogni attentato di spogliamento del Principato temporale, è guerra alla Chiesa; perchè mira a togliere la libertà del suo Capo; e perciò protestano con quanto di forza hanno in cuore contro qualunque fatto che potesse menomare i diritti più legittimi e sacri del Dominio temporale della santa Sede.

Voglia la Santità Vostra confortare gli umili sottoscritti della Benedizione apostolica, mentre colla più alta venerazione si gloriano di professarsi,

Della Santità Vostra,

Lucca, 2 Gennaio 1860.

Umilissimi, devotissimi e obbedientissimi Figli
ANDREA *Can.* GIUSTI, *Vicario Generale,*
GIOACCHINO *Can.* LOMBARDI, *Pro-Vicario Generale.*

(Seguono le altre diciassette firme degli addetti alla Curia.)

IL CAPITOLO E I BENEFICIATI

DELLA METROPOLITANA DI LUCCA

BEATISSIME PATER,

Clerus Populusque Lucensis, maxima cordis laetitia adhuc meminit illius faustissimi diei, cum Tu, Beatissime Pater, civitatem hanc, inter populorum voces fausta acclamantium, ingrediebaris, et tua pastoralis Benedictio, sicut pluvia in vellus super eos descendebat, quasi ipsi sitientes non modo suis oculis aspicere romanum Pontificem, sed potius Christi Vicarium et Petri Successorem, qui aedificandis in domo Dei populis, lapis est ad fundamentum, columna ad sustentaculum, clavis ad regnum. Intuebantur cives, intuebantur agricolae, religione ducti, vultum tuum, tamquam vultum Angeli stantis inter illos; et cum ad aram maximam Basilicae Martinianae sacrificaturus pergebas; non minus quam ad sacram aedem ante vetustissimum sancti Vultus simulacrum, inter Principes qui Te comitabantur, loquebaris sapientiam, et civitas exultatione exultabat.

Ast sicut extrema gaudii luctus occupat, nunc moerore et dolore afficimur omnes quotquot sumus Christi fideles, quia ipsimet filii desaeviunt in Patrem; et non corporalis necis passione, sed gladio linguae iniquae quaerunt Te interficire insontem. Ducti a spiritu malo, quae ignorant, blasphemant, et ad suum sensum scripturam trahunt repugnantem, repetentes usque ad ravim illud Evangelii: *regnum meum non est de hoc mundo*. Quis inter reges iura tam antiqua, quam tua; quis tam legitime possidet regna, quam

Tu, Pater Beatissime? Temporalis dominatio totius Ecclesiae catholicae Antistitis, tam est stricte copulata regimini ac libertati ipsius Ecclesiae, ut nihil supra: saecula enim tuum sanxerunt imperium; ergo legitima est atque inviolabilis dominatio, aiebat totius Galliae maximus imperator.

Quae cum ita sint, mirum non est, si Tu, Sanctissime Pater, doloris lacrymas effundebas, cum animadverteres, filios quos aluisti, rebellionis filios effectos. Quid ultra debuisti facere vineae tuae, et non fecisti? In quo contristasti populos tuos, ut ipsi felle doloris et aceto amaritudinis Te potarent? Paucis ab hinc annis fines tuae Dominationis lustrabas, et civitatum et regionum habitatores comiter excipiebas; at modo aliqui ipsorum curationibus tuis ingrati ac veluti multa febre phrenetici, insaniunt in medicum qui venerat curare eos. Quis talia fando, temperet a lacrymis? Equidem haec acta sunt et aguntur, et impietatis auctores non resipiscunt, immo in errore persistunt et vivunt, non ad deponendam sed ad confirmandam audaciam. Deprecare, Pater Sancte, deprecare pro illis, ut Deus omnipotens auferat velamen ab oculis eorum; et avertat indignationem suam ab eis, ut fiat tandem unum ovile et unus pastor. Ast si in sua sententia persistunt, supponet Deus manum suam, et aures eius erectae erunt ad preces iustorum clamantium pro Te quotidie, ut ex omnibus tribulationibus eorum eripiat Te Dominus. Inter tot adversa, quae Tibi accidunt, solatur nos Deus, quia Spiritus Sanctus Te inflammat, quia spe Te erigit, quia magni totius Europae Principes amore Te prosequuntur ac reverentia.

Tum Capitulum, tum Beneficiatorum Cappellanorum Universitas in Te, Beatissime Pater, Petri Successorem, Magistrum fidei, Catholicae Ecclesiae summum Pastorem reverentur; et insuper omnes illos damnant ac reiciunt, qui adversus Principatum tuum temporalem insurgunt, et perduellionis vexillum in tua Ditione extulerunt. Rogant etiam Deum ut pax ubique regnet, et hostes apostolicae sanctae Sedis victi ac depressi, in viam salutis reducantur.

Precantur denique atque obtestantur ut apostolica Benedictio, quam abs Te omnes petimus, in ea nos magis magisque confirmet fide, quam sanctus Paulinus, Lucensis Antistes, in hac civitate annunciavit ac fuso sanguine defendit.

Ad tua genua, Pater Beatissime, humillime devoluti, pedem osculantur.

Lucae, IV kalendas Ianuarii MDCCCLX.

M. Archangelus Michetetti, *Can. Prim. Interior Sacrista*,
M. Archangelus Martinelli, *Universitatis Prior*.

I SUPERIORI, PROFESSORI ED ALUNNI

DEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI LUCCA

Beatissimo Padre,

I Superiori, i Professori e i Maestri del Seminario Arcivescovile di Lucca, insieme cogli Alunni, sentono il più profondo dolore nel sapere le afflizioni e le angustie in cui si trova la vostra veneratissima Persona.

Essi vedono con indignazione gli attacchi, che si sono commessi contro la Vostra autorità e contro il civile Principato, che la Provvidenza ha voluto che Voi abbiate, per esser libero e indipendente nell'esercizio del vostro supremo magistero.

Quindi continuando nella preghiera perchè si abbrevino i giorni della vostra afflizione, che è l'afflizione di tutti i Cattolici, uniti al loro venerato Arcivescovo, si offrono interamente a Voi, Beatissimo Padre, per la causa della Chiesa di Gesù Cristo; e prostrati ai piedi vostri, coi sentimenti di filiale e riverente affetto, implorano la vostra apostolica Benedizione.

Lucca, dal Seminario Arcivescovile di san Martino, 29 Decembre 1859.

Guglielmo Pollera, *Prof. di Storia Ecclesiastica, Rettore*

(Seguono le trentacinque firme dei Superiori e Professori, e dei quattro Seminaristi maggiori, a nome di tutta la Comunità.)

I PARROCHI ED IL CLERO

DELLA CITTÀ E DIOCESI DI LUCCA

BEATISSIMO PADRE,

I Parrochi e il Clero della città e diocesi di Lucca, umiliati ai piedi della Santità Vostra, non hanno parole che bastino ad esprimerle il cordoglio dell'animo loro, per gli attentati che furono commessi e pei pericoli che ancora minacciano il Dominio temporale della santa Sede, per l'opera di figli ingrati e di sudditi ribelli.

Le vostre afflizioni, Beatissimo Padre, sono afflizioni nostre, anzi sono le afflizioni di tutta la Cristianità; l'attentare alla Vostra libertà è attentato contro tutta la Chiesa cattolica, di cui siete Capo, Padre e Maestro. Sacerdoti, figli devoti della Chiesa e attaccati alla Cattedra di Pietro, se fa duopo fino al martirio, per dovere di coscienza, proclamiamo pubblicamente e solennemente la nostra indegnazione più profonda contro qualunque attentato ai diritti del Principato della Sede apostolica, dalla Provvidenza ordinato alla indipendenza della divina autorità delle somme Chiavi, della quale, Beatissimo Padre, siete divinamente investito.

Degnatevi accogliere queste nostre devote ed umili condoglianze, queste nostre proteste di obbedienza e di filiale attaccamento, mentre genuflessi vi domandiamo l'apostolica Benedizione.

(Seguono le duecento novantacinque firme, alcune delle quali a nome di molti altri Committenti.)

IL DECANO DELLA COLLEGIATA

DI SAN MICHELE IN LUCCA

Sanctissime et Beatissime Pater,

Postquam saeva illa tempestas, quae decem abhinc annis in Divi Petri naviculam coorta est, tandem aliquando conquievit, ea quidem spe tenebar et magnopere recreabar, fore, ut data Tibi et Ecclesiae catholicae pax ac tranquillitas nullis aliis seditionum discordiarumque procellis concuteretur. Sed heu! tum forte ignorabam, degere nos vitam in terra oblivionis, in valle lacrymarum. Ne memineram quidem, terram, quam incolimus, spinis universam acutissimis cooperiri et earum alteris succisis alteras interea recentiores asperioresque succedere, hisque etiam evulsis alias continenter et sine ulla intermissione succrescere.

En mihi dolor renovatus, en iterum versor in luctu, quod Te, Beatissime Pater, magnas in angustias compulsum audio, intimisque sensibus angi ob perduellionis vexillum in quibusdam Tuae ditionis urbibus erectum ab illis, qui dum de suo in Italiam amore adeo multa praedicant et incredibilia, ut aures usque verbis onerent, summi Pontificis solium, ex quo Italiae magnum decus, singularis gloria, totque bona obvenerunt, evertere per summum nefas conantur. Et dum de suo in catholicam Religionem studio se magnifice iactant atque ostentant, docere non dubitant, summum Pontificem duplici, spiritali nempe et civili, auctoritate potiri minime decere, et ecclesiasticas censuras, quae illis iure ac merito sunt inustae, nihili esse faciendas. Rem praeterea eo perduxerunt, ut quo facilius arctam Christifidelium cum apostolica sancta

Sede dirimere possint coniunctionem, maledicta et convicia in altissimum dignitatis tuae gradum coniicere palam audeant, et mores depravare, fideique pretiosisissimum donum ex omnium animis surripere connitantur. Quapropter homines in cathedra pestilentiae sedentes, folia et libellos quoquoversus efferunt et congerunt, et qui, ut sancti Bernardi verbis utar, oderant lucem, quoniam mali sunt, impegerunt in lucem putantes lucem tenebras. Urbibus et castellis ingeruntur pro luce tenebrae, pro melle, vel potius in melle, venenum passim omnibus propinatur. Quis siccis oculis tot malorum, tot scelerum monstra conscipiat? Quis sine luctu memoret, quae Christi gregi afferuntur gravissima damna; et moerorem illum consideret acerbissimum, in quo, Sanctissime Pater, iamdiu versaris?

Sed benedictus Deus et Pater Domini Nostri Iesu Christi, qui non desinit consolari nos in omni tribulatione nostra! In rebus enim tam adversis solatio Tibi, Beatissime Pater, est fides et fortitudo, qua plerique ex filiis tuis dolentes indignas perduellium hominum molitiones, illasque invisas habentes Te sicut amantissimum Patrem, sicut optimum Principem, sicut sancti Petri Successorem Christique Vicarium observant, diligunt, reverentur. Interim quam possunt studiosissime Deum rogant atque obtestantur, ut huiusmodi tempestate sedata, animus tuus omni perturbatione careat, et omnia loca pacis plena sint et tranquillitatis.

Solatio Tibi ipsa est optimae mentis tuae conscientia; quum hostium furore neglecto, nihil eorum praetermiseris, quae summo catholicae Ecclesiae Pastori secundum aequi rectique leges sunt peragenda. Tu super gentes et regna constitutus, ut evellas et destruas, ut aedifices et plantes, Tu, inquam, optime provides, quomodo Ecclesiam et apostolicam Sedem liberes a labiis iniquis et a lingua dolosa. Tot perduellium furor suscitatus est tempore tuo, ut opere tuo conterantur: adeoque fidei et iustitiae praesidio munitus sacrilegos eorum conatus atque impetus cohibere non desistis.

Solatio quoque Tibi est mira illa constantia, qua Antistites fere universi praeclarissima fidei, studii et amoris erga Te sanctamque

Sedem apostolicam testimonia in publicum ediderunt. Quorum quidem vox impios terrore percellit, probos recreat et confirmat, incautos contra machinationes impiorum munit, pluresque devios in tramitem revocat iustitiae et probitatis.

Solatio insuper habes sanctos libros, ubi vera vulnerum medicina (ut ait sanctus Hieronymus), ubi dolorum certa remedia, quique sunt in manibus tuis. Ex illis enim patet, Dominum iuxta eos esse, qui tribulato sunt corde; beatos habendos, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, et in Christo spem collocandam, qui vicit mundum, et in cuius conspectu sunt, qui tribulant nos. Ipse equidem, cuius Matrem sine labe, Adami posteris ingenita, fuisse conceptam, solemni decreto pronuntiasti, exaudiet nos in abscondito tempestatis, qui nunc probat ad aquas contradictionis.

Denique, Beatissime Pater, hoc etiam uteris solatio, quod licet innumeri fere hostes ad apostolicae Sedis oppugnationem eruperint; ea tamen victoriarum, quas de antiquis retulit, et gloria et multitudine insignis, recentiorum hostium furori resistat, aliasque palmas sese consecuturam pro certo habeat. Deus enim, Deus exurget, iique, sicut deficit fumus, deficient, quum regnum illud, ad cuius gubernacula sedes, peculiari Dei ipsius consilio ac providentia statutum sit atque firmatum. Nam simul ac Ecclesia a paganorum vexationibus libera, debitum Deo cultum et honorem ubique palam adhibere coepit, imperatores non Romae, sed alibi sua sponte et voluntate sedem sibi deligendo, satis superque monstrarunt, ubi Thronus Summi Pontificis extat, ibi eorum solium decenter eminere non posse. Et ipsi barbari expugnatores Italiae Vandali, Gothi, Longobardi Pontificiae Dignitatis fulgore commoti Sedem Itali regni procul ab Urbe constituerunt. Ita nulla propemodum interposita ope humana, crevit atque eo magis eluxit, quo vehementius ab impiis exagitatus est, civilis Romani Pontificis principatus. Neque mirum: ea est enim Pontificii Primatus conditio, ut eiusdem munia congruenter impleri non possint, si qui eum obtinet, sub aliena sit iurisdictione constitutus. Et huiusmodi veritatem vel

ipsi apostolicae Sedis inimici magis magisque confirmarunt, quo tempore Tu, Beatissime Pater, ut eorum insidias effugeres, Caietam secessisti. Blaterabant siquidem, pontificia decreta ibidem edita parvipendenda, utpote quae etsi a Te proferrentur, suggeri tamen aiebant a rege, qui Te tanquam hospitem in suo regno susceperat. Mentiebantur quidem impudenter omnino et procaciter: ita nihilominus ostendebant, civile Summi Pontificis imperium requiri, ut ipse libere agat et libere loquatur, omnesque sciant ac pro certo habeant, ista eum uti libertate et nullius hominis potestati esse subiectum. Quum igitur velit Deus, ut Ecclesia sua libera sit, non ancilla, et Pontificius Primatus perpetuo servetur incolumis, non patietur quidem, tuum regnum everti, quod tum ad libertatem Ecclesiae tuendam, tum ad officia Primatus rite obeunda est necessarium.

Interim una cum Clero meis curis concredito ego quidem improbo atque etiam in posterum voce et scriptis me illos improbaturum promitto, qui curas de Beati Petri Patrimonio tuendo atque servando a Te susceptas spernere ac vituperare non dubitant. Enixe quoque Deum Optimum Maximum precor atque obsecro, ut cito Ecclesiae et apostolicae Sedis inimicis depressis, pacem, quam nobis reliquit Dominus, omnes habeamus, omnesque duplicem, qua polles, et spiritalem et civilem auctoritatem honore et reverentia prosequamur. Curo insuper quam studiosissime possum, ut meae huiusmodi preces potentissima adiuventur deprecatione et Immaculatae Virginis Matris Dei, et Archangeli Michaëlis, in cuius honorem insigne hoc templum Deo est dicatum, et sancti Davini, cuius sacrum corpus in eodem templo visere pioque cultu honorare tum voluisti, quum Te Luca plaudens exceperat et laetissima admirabatur.

Ad tuos demum provolutus pedes oro, ut apostolicam Benedictionem mihi eidemque Clero velis clementer impertiri.

Lucae, idibus Novembris MDCCCLIX.

DOMINICUS DINELLI, *Decanus et Ordinarius Collegiatae insignis Ecclesiae S. Michaëlis in Foro Lucensi*

IL CAPITOLO DELLA COLLEGIATA

DI SAN MICHELE IN LUCCA

Beatissimo Padre,

Noi sottoscritti Ecclesiastici della Insigne Collegiata di san Michele in Foro, immediatamente soggetta alla santa Sede apostolica, prostrati ai piedi della Santità Vostra, ci facciamo ad attestarvi il profondo dolore e la grave indegnazione, con cui abbiamo inteso che alcuni dei sudditi vostri sono giunti a commettere l'enorme delitto di tradimento e di ribellione contro il vostro legittimo potere.

Essendo noi vostri figli non potevamo omettere di prender parte alle angustie del vostro paterno cuore, di dividere con tanti buoni cattolici i generosi sentimenti, che in queste sì luttuose circostanze hanno manifestato, e di riprovare tutte le mene, tutte le trame, che mettonsi in opera per togliere alla santa Sede apostolica i suoi dominii.

Vero è che in mezzo alle avversità, da cui siam circondati, ci consola assaissimo l'ammirabile costanza e l'invitto coraggio, onde Voi, Vicario di Gesù Cristo e supremo Pastore del gregge di lui, non cessate di conservare illesi i sacri diritti della Cattedra di san Pietro. Ci consola pure il riflettere, che sebbene siano molti i nemici della santa Sede, essa nondimeno trionferà certamente, e si accresceranno le sue glorie per la via medesima delle tribolazioni e delle difficoltà superate. Intanto noi ci uniamo nelle preghiere a tutti i Fedeli del mondo cattolico, acciocchè gli erranti

siano richiamati dalla divina misericordia sul sentiere della giustizia, della religione e della salute, ed al cuor vostro ora sì afflitto ed angustiato, o Beatissimo Padre, giungano presto le tanto bramate consolazioni. Da ultimo vi supplichiamo umilmente a degnarvi di compartire a noi, vostri devoti figli, l'apostolica Benedizione.

Lucca, 3 Decembre 1859.

D. Dinelli, *Decano*

(Seguono le altre quaranta firme.)

I PADRI MINORI OSSERVANTI

DI SAN FRANCESCO IN LUCCA

BEATISSIMO PADRE,

Noi sottoscritti a nome di tutta la religiosa famiglia de' Minori Osservanti del convento di san Francesco di Lucca, con la tenue somma, che umiliamo alla Santità Vostra, di cui già per la nostra professione ha il dominio, presentiamo il più tenero filiale ossequio in contrapposto dell' iniquità di tanti, che ne amareggiano il paterno cuore, rendendosi rei di ribellione contro il legittimo potere di cotesta santa Sede; e in un medesimo per attestare a Vostra Santità il gravissimo dispiacere, che tutti abbiamo provato per l' Indirizzo presentato in Livorno a Sua Maestà il Re di Piemonte da soli dodici individui della nostra numerosa Toscana Provincia.

E qui prostrati ai piedi di Vostra Beatitudine chiediamo umilmente l'apostolica Benedizione.

Fr. ANTONIO ANTONII, *Guardiano*

(Seguono le altre sette firme de' Superiori, Lettori e Predicatore.)

I PADRI CAPPUCCINI DI LUCCA

Beatissimo Padre,

I poveri Cappuccini della Custodia Lucchese, prostrati umilmente ai piedi della Santità Vostra, rinnovano l'offerta di tutti sè medesimi al servigio della Beatitudine Vostra e come Vicario di Gesù Cristo e come Re.

In tanta afflizione del paterno vostro cuore desiderano vivamente di dare un attestato della filiale loro pietà, e del miglior cuore supplicano la Beatitudine Vostra di volere accettare un piccolo frutto delle individuali privazioni de' Padri in Lire 287 toscane, già consegnate, a questo santissimo fine, a Sua Eminenza il signor Cardinale Arcivescovo di Pisa.

Accogliete, Beatissimo Padre, il loro buon volere, e nella somma vostra bontà compiacetevi di benedirli col Superiore di loro, perchè diportandosi da buoni figli del santo loro Patriarca, riescano utili nella causa del Signore e delle anime.

Intanto baciandole il sacro piede, tutti per mezzo del loro Superiore si professano,

Della Beatitudine Vostra,

Lucca, 10 Maggio 1860.

Umilissimi, devotissimi, fedelissimi Servi
Per i Cappucini Lucchesi
Fr. Ambrogio da Saltocchio, *Custode*

IL PATRIZIATO ED IL POPOLO DI LUCCA

Beatissimo Padre,

Figli fedelissimi e devotissimi della Santità Vostra, i Lucchesi, gelosi conservatori di quella Fede, che ricevettero dal loro primo Vescovo san Paolino, inviato dallo stesso Principe degli Apostoli, si prostrano ossequiosi ai piedi vostri, Beatissimo Padre, per esprimervi il profondo cordoglio, da cui sono compresi, nel vedere le replicate e inique offese, che ingratamente si recano al vostro paterno cuore, immergendolo nell'affanno e nell'amarezza.

E come non dovranno le angustie del Padre aprire una profonda ferita nel cuore di figli affezionatissimi, mentre vedono moltiplicarsi gli attacchi contro la santa Madre Chiesa, e specialmente contro l'augusto Capo di lei, per distruggere, se fosse possibile, la sua libertà e la sua indipendenza?

Sì, Beatissimo Padre, questa libertà e indipendenza è quella, che sempre hanno propugnato e sempre propugneranno i Lucchesi vostri figli devotissimi; e però noi sottoscritti uniamo la nostra, sebbene debole voce, alla voce di tutta la universalità de' Cattolici, per protestare contro gli attacchi consummati e minacciati a danno della integrità del temporale Dominio della santa Sede, che riconosciamo come destinato dalla Divina Provvidenza a sostegno validissimo del libero esercizio della Pontificale autorità a vantaggio di tutti i Fedeli.

Quindi stretti intorno al venerato e zelante Pastore, che Voi destinaste a pascere questa porzione del Gregge universale, noi

tutti combatteremo coraggiosi le pugne del Signore, usando principalmente le armi della preghiera, per ottenere da Dio la cessazione dei vostri dolori col completo trionfo della Chiesa, e ad imprimere la virtù necessaria per sì sublime e santo combattimento, baciando riverentemente i vostri piedi, imploriamo l'apostolica Benedizione.

Lucca, 30 Decembre 1859.

ANDREA *Canonico* GIUSTI, *Vicario Generale*

(Seguono cinquantatrè firme dei più notabili Cittadini.)

COMPARTIMENTO PISANO

IL CAPITOLO DELLA PRIMAZIALE DI PISA

Beatissimo Padre,

Fra mille voci di profonda venerazione e del più vivo interesse, che da ogni parte giungono ai piedi della Santità Vostra per consolarne gli affanni in così gravi difficoltà ed amarezze, si degni accogliere coll'usata clemenza ancora i sensi devoti, che il Capitolo della Primaziale di Pisa si fa un dovere di umiliarle.

L'animo inorridisce nel rammentare tante offese al Capo augusto della cattolica Chiesa, e si ricusa di enumerarle; ma la navicella del Pescatore sempre battuta, nè mai sommersa dalle onde, ebbe un Nocchiero con ispecial provvidenza pari ai bisogni del tempo, che pien di fede e di zelo la condurrà sicura nel porto, e saprà mantenerla forte ed illesa nei suoi diritti.

Intanto la nostra parte, cui non sarà mai che si manchi, è di pregare con incessante assiduità e sempre nuova fiducia il sommo Dio a consolare gli affanni della Santità Vostra, a render paghi in ogni parte i suoi voti, e a riserbare i preziosi suoi giorni a tempi migliori ed a migliori costumi.

Accolga i nostri voti e li presenti al divin Trono la Vergine Immacolata in questo giorno, dalla Santità Vostra in di Lei onore elevato a più festiva solennità.

Mentre nel nome di questo Capitolo, prostrati al bacio del sacro piede, e domandando l'apostolica Benedizione, abbiamo l'onore di confermarci,

Della Santità Vostra,

Pisa, 8 Dicembre 1859.

Devotissimi, umilissimi, obbedientissimi Servitori
LUIGI *Arciprete* DELLA FANTERIA, *Vicario Gen.*
CARLO *Arcidiacono* ROSSELMINI RICCIARDI.

I CAPPELLANI BENEFIZIATI

DELLA PRIMAZIALE DI PISA

Beatissimo Padre,

Se fino a quest'epoca, Beatissimo Padre, è rimasto in silenzio il Corpo-morale dei componenti l'Università stessa, e non ha esternato alla Santità Vostra i sentimenti di quel verace dolore, che ha sentito e sente tuttora, nel considerare lo stato di augustie, in cui han posto la Santità Vostra i nemici della santissima nostra Religione e della santa Sede romana, della quale è supremo Pastore Vostra Beatitudine; non è ciò derivato se non dal non essersi creduta degna di umiliare ai piedi vostri santissimi quanto aveva in cuore, e quanto ardentemente desiderava.

Ma ora che quasi tutto l'Episcopato dell'Orbe cattolico, moltissimi Ecclesiastici di ordine inferiore, e, quel che più ha incoraggito, un gran numero di laici di ogni classe han fatto sentire la loro voce di cordoglio e di sincera devozione alla Santità Vostra; non possono più a lungo far tacere i sottoscritti l'amarezza del loro animo, senza deporla colla maggiore umiltà al Trono di Vostra Beatitudine, e così soddisfare al sacro dovere che c'impone la nostra fedeltà e sudditanza al Capo visibile di santa Chiesa, al Vicario di Nostro Signore Gesù Cristo.

Noi, Padre Santissimo, siamo veramente penetrati dell'afflizione sensibilissima, che proverà la Santità Vostra, nel vedere tanti vostri figli traviati, che non lasciano di perseguitare in Voi quello che abbiamo di più caro, la Religione nostra santissima. A noi

non è dato di alleviare, come sarebbe nostro desiderio, le pene che lacerano il cuore vostro paterno, se non col pregare e fervorosamente pregare Iddio ottimo massimo, che degni della sua potente assistenza la Santità Vostra nelle attuali dolorose vicende.

Sì, noi ci uniremo sempre più colla preghiera agli esempi luminosissimi, che ce ne somministra lo zelantissimo nostro Cardinale Arcivescovo, che si distingue tanto per la sua pietà e pel suo sviscerato amore alla santa Madre Chiesa e alla santa Sede romana.

Nella viva fiducia che voglia Iddio esaudire le suppliche dei fedeli e buoni Cattolici e di noi indegnissimi vostri figli, imploriamo la grazia che la Santità Vostra ebbe la clemenza di concederci altra volta, allorchè onorò di sua sacra presenza questa Chiesa Pisana, la grazia cioè di prostrarci umilissimamente al bacio dei santi piedi, nell'atto che imploriamo parimente l'apostolica vostra pastorale Benedizione.

Pisa, dalla residenza della Università dei Cappellani della Primaziale Pisana, li due Febbraio 1860.

(Seguono le trentaquattro firme dei Cappellani.)

IL RETTORE ED I SUPERIORI

DEL SEMINARIO DI PISA

Beatissime Pater,

Nemo profecto putasset eam mutatum iri laetitiam, qua abunde perfusi atque repleti, cum tuum aspectum intuiti miro gaudio gestientes ac beati exultavimus, quia Tu, posteaquam Ditioni apostolicae Sedis subiectas urbes visitaveras, nostram et Hetruriam nostraeque civitatis vias splendido triumpho percurrere fuisti dignatus. Et re quidem vera tantus fuit ille triumphus, ut illius fama per totum orbem celerrime pervagata, omnes ceteri populi summa admiratione affecti sint, ac paene dicerem sancta invidia tacti, quod nobis prae illis tanta et insolita contigerit sors, ut nostra hac ipsa in urbe ante Sanctitatem Tuam provoluti tuos sanctissimos pedes deosculatum admitteremur.

At proh dolor! mutabilia omnia sunt hic in terris, nihilque est ab omni parte beatum. Tui illi filii, qui vix abhinc tribus annis intra sua moenia Te plausibus ac laetis ominibus excipientes consalutabant, a Te desciverunt, tuumque animum mansuetissimum, et amantissimum cor moerore quammaximo sunt prosequuti. Prae illa igitur pietate quam nobis in pectore erga Te, summum catholici nominis Principem, vera fides fovit atque nutrivit; eadem qua Tu, moestitia afficimur, eumdem quo Tu affligere, dolorem sentimus. Sine ergo has nostras litteras Tibi animi nostri sensa pandere; tuumque, ut filiis par est, moerorem imminuere aut saltem mulcere. Tu quae tua est virtus, in conspectu aeterni Numinis, quod

vere solator est, effusus in preces solamen certe tot angoribus reperis; at nos quoque, ut omnis orbis, tuos filios decuit nostram erga Te mentem aperire; qua Tibi tranquillitatem a Deo votis supplicibus adprecamur. Bono animo esto, Sanctissime Pater; nam si nonnulli ex illis, qui Imperio tuo subiiciuntur, tuae se Ditioni subtrahere conati sunt; omnes tamen Catholici, ea concordia consensuque, qui iam celeri fama totum terrarum orbem pervasit, tuo paterno regimini atque imperio sese submittere velle videntur, ita ut si a Sanctitate Tua regantur, sese vere ducant fortunatos.

In tanta vero rerum omnium atque humanarum mentium agitatione, certum Tibi indubiumque sit, nos Tibi tuaeque Sedi apostolicae omnino esse devotos, nec umquam ab illa fide et religione abstractum iri, quae sola vera nos iam et hic in terris tot tantisque bonis cumulavit atque auxit. Interea Te, Sanctissime Pater, tutum reddimus, nostras ad Deum preces effundere nunquam desituros, ut quietis tandem tumultibus, tuo cordi pax serenitasque iterum affulgeat.

Parce, Beatissime Pater, si et nos litteras ad Te mittere hasce nostras humillimas ausi sumus, cum Tibi tot curis solicitudinibusque occupato inania legere non vacet; at veriti ne a pietate erga Te deficere videremur, importuni Tibi esse, quam officii nostri negligentes, maluimus. Tu ergo bene nobis dicito; et tua sancta lustratio felixque omen, quod ad extremos usque mundi terminos penetrat, nobis, ut in rectum veritatis iter alacrius in dies curramus, vires addet animumque augebit. Deus vero Optimus Maximus Te in longum et semper melius aevum servet, et ad fidei incrementum et decus sospitet. Vale.

Pisis, apud Sanctam Catharinam, decimo quarto kalendas Februarias.

Canonicus Aloisius Rocchi, *Seminarii Rector*

IL COLLEGIO TEOLOGICO

DEL SEMINARIO DI PISA

Beatissime Pater,

Iure ac merito quotquot fere sunt in universo catholico Orbe piissimi ac sapientissimi Episcopi, doctissimorum Collegia, Magistratus, Civitates, permultique omni laude dignissimi viri, hisce nefastis temporibus, in quibus Tibi, dulcissime Pater, ipsimet degeneres filii impia moliuntur, obsequentium et amantissimorum filiorum officia complentes, verbis eloquentissimis, omnigena eruditione, invictisque argumentis tuam divinam auctoritatem, tuumque, iam multis abhinc saeculis, Providentiae dispositione Tibi demandatum, civilem Principatum, ab Ecclesiae inimicis acerrime defenderunt, et suae in Te devotionis ac pietatis indubia signa dederunt.

Quamobrem et nos, etsi minimos tuos filios atque subditos, animi nostri certas significationes Tibi, Patri ac Regi, praebere summopere decet, quibus scias velimus et nos optimorum, maiorumque fratrum sententiis vehementer adhaerere, illis pro aris et focis insistere, et ea, qua poterimus animi contentione, esse vindicaturos.

Ex quo et Theologorum Seminarii Cathariniani Pisarum Collegium suo, suorumque Auditorum nomine tua ad sanctissima genua, Beatissime Pater, nunc provolutum, precatur sinas quae super Te sentiat humillime aperire. Nos quoque mehercule a nequissimorum hominum ausibus operibusque valde abhorremus, qui perfidorum

Iudaeorum adinstar in inconsutilem Salvatoris nostri vestem sacrilegas manus iniicere haud veriti sunt. Ecquis est enim in terris Catholicus, cui tuae spiritualis civilisque Dominationis sanctitas, decentia, necessitas, legitimitas, atque iustitia non innotescant, luceque meridiana clariores non effulgeant? Innumera prorsus extant quae cuique veritatem nanciscenti suppetant. Sed quorsum haec in medium proferremus? Dum veritatis oraculum locutum est; ergo causa finita. Si igitur, quae in promptu habemus argumenta, ea sunt, ut facile animum inducant nostrum ad veritates earumque consecutiones amplectendas, quae ad tuam potestatem pertinent; attamen quod nosmet mirum in modum confirmat atque solatur, sapientissima verba sunt, quibus iam gregem tuum universum erudire Tuae Sanctitati placuit. Quia tuam auctoritatem definire Tibi uni coelitus datum esse confitemur; ideoque lubenti animo ea quae Tibi asseris iura, obsequentes veneramur.

Quod reliquum est, cum iis quoque nobis vehementer dolendum, quos esse plerosque catholicos patet, qui cum indulgentissimi Patris dolorem lenire cupiant, sacris Altaribus adstantes, supplici in dies humilitate deposcunt, ut a Te Dominus nequitias repellat, et tuos rebelles filios et sanctae Ecclesiae inimicos humiliare dignetur.

At quoad nos, lacrimas effundere, et a Te, Beatissime Pater, calamitates et moerorem deprecari, nequaquam fieri satis in animo est. Idcirco quoties, uti hucusque factum est, in interpretandis, declarandis, Dogmate, Scripturis, morum Doctrina, Patribus, Canonici Civilisque Iuris Institutionibus, atque in Ecclesiastica historia explananda, Magistrorum officio perfungi contigerit, Eminentissimi Antistitis sapientissimo incitamento, praepotentique patrocinio, nunquam fore pollicemur, ut antiquum sanctumque semper non habeamus, illis Auditores nostros imbuere doctrinis, quae sarcta tectaque ferrent iura quae catholicae Ecclesiae, beatique Petri Successoribus non immerito assignantur. Ita, ut par est, Beatitudinis Tuae Magisterio morem gerentes, o utinam moerori, quo angeris, levaminis aliquantulum afferre possemus!

Hae sunt, Pater Sanctissime, Collegii nostri animi significationes, non dubia in Te observantiae atque pietatis signa. Nunc si humilia respicere non dedigneris, accipe filiorum Tibi condolentium, quod potuimus, solamen, totque iniuriarum quas pateris detestationis testimonium; nobisque et auditoribus nostris tuam, quam suppliciter petimus, apostolicam Benedictionem concede.

Datum Pisis, XI kalendas Februarii 1860.

Filii et Subditi addictissimi
Canonicus ex-Theologus ALOYSIUS RICCI, *Collegii Decanus, Theologiae dogmaticae Professor*

(Seguono le otto firme del Collegio Teologico del Seminario di Santa Caterina.)

I PARROCHI

DELLA CITTÀ E SOBBORGHI DI PISA

Beatissimo Padre,

Invitati noi Parrochi della Città e dei Subborghi di Pisa dal nostro zelantissimo Cardinale Arcivescovo a innalzare al Dio delle misericordie umili e fervorose preghiere, insieme coi popoli alle nostre cure affidati, per implorare su di Voi, Beatissimo Padre, consolazione e conforto nelle attuali tristissime agitazioni; non avremmo saputo mancare a questo sì giusto e già ben sentito dovere. Che anzi al tetro spettacolo, che tante lacrime cagiona a Voi, Capo augusto della Chiesa di Gesù Cristo, noi come figli sensibili alle amarezze del Padre, e di un Padre siccome Voi, non possiamo non affliggerci con Voi stesso, non partecipare ai vostri dolori, e trattenere in segreto l'espressione del nostro cordoglio.

E si potrebbe forse, allorchè dai sommovitori di ogni ordine religioso e civile si amareggia il più savio, il più benigno dei Re; allorchè si oltraggia e si insulta il Vicario di Gesù Cristo, il Padre dolcissimo dei Fedeli; allorchè si attentano, col disprezzo dei diritti più antichi e più sacri, odiose spogliazioni; allorchè con perfidi e astuti consigli si congiungono gli sforzi tutti e le arti più diaboliche per depravare i cuori, pervertire le coscienze e sradicare, se fosse possibile, dall'animo di tutti la Fede; si potrebbe impedire che un grido di gemito e di indignazione non prorompesse dai nostri petti?

Ed oh, quanto amaro ricader debbe sul vostro cuore paterno l'attentato della ribellione, che alzando con perfidia nei vostri Stati il suo vessillo, oltraggia nella vostra augusta Persona il doppio carattere di Pontefice e di Re, si agita per scuotere un Dominio per ogni titolo il più legittimo, il più sacro, coll'intento congiurato di atterrare il Trono e l'Altare!

Sì, Padre Santissimo; i perfidi consigli dei tristi per innalzare il regno dell'orgoglio e delle cieche passioni impunemente sfrenate, mirano a distruggere ogni autorità religiosa e civile, e a trascinare gli uomini ingannati all'empietà, all'ateismo. E ben sapendo che il Principato civile della Chiesa cattolica, Madre e Maestra di verità, è nell'attuale ordine di Provvidenza una condizione inerente alla sua piena autonomia e libertà, allo sviluppo della sua salutare dottrina, alla sicurezza delle coscienze dei Fedeli, alla custodia dell'ordine e del progresso sociale; tentano perciò con tutti i mezzi più iniqui di giungere ad abbatterlo, annichilarlo. Effettuati che fossero mai i loro voti, ecco la guerra infernale dell'errore e della menzogna contro la verità, delle tenebre contro la luce, dell'anarchia contro l'ordine, del ladroneggio contro la giustizia, della violenza contro la vera libertà, della forza bruta contro la ragione illuminata, della barbarie contro la civiltà: ecco insomma la sovversione e la rovina della umana società nella vita presente, e la terribile disperazione per la vita futura.

Questo miserando spettacolo, che manifestamente si discuopre agli occhi vostri, Beatissimo Padre, oh come pesar deve sull'animo vostro profondamente commosso, e quai gemiti di dolore non dovranno prorompere dal vostro sensibilissimo cuore! E noi come figli vostri affettuosi non possiamo astenerci dal pianger con Voi.

Ma invece di lacrime, vorremmo in qualche modo confortarvi nell'afflizione colle prove più convincenti del nostro filiale attaccamento alla vostra augusta Persona, alla santa Sede apostolica e ai

diritti inviolabili di essa, pronti a manifestarlo in faccia al cielo e alla terra col sacrificio di noi stessi.

Consolatevi però, Padre Santissimo; poichè le vostre amarezze presto si cambieranno in gaudio. Spirerà dall'alto quel soffio impetuoso che atterra i cedri del Libano e schianta le quercie di Basan, e disperderà le macchinazioni degli uomini ingrati e perversi: quel dito onnipossente, che tocca i monti e svaniscono in fumo, abbatterà l'orgoglio dei perfidi: gli empii cozzeranno nella Pietra angolare, e non saranno più: e la Chiesa di Gesù Cristo, che sempre colla sua mansuetudine e pazienza dalle persecuzioni e dal sangue si ergeva più pura e più bella, aggiungerà alle antiche una nuova e più splendente vittoria; e Voi, augusto Capo di essa, Pontefice e Re, divenuto più grande nelle vostre glorie, l'additerete trionfatrice all'attonito universo, che compreso da maraviglia e salvato dalla sua ruina, dovrà esclamare: V'ha Dio in Israello.

Questa dolce speranza, fondata su quella parola divina che non potrà cancellarsi giammai, vi conforta, lo sappiamo, nella procella che ora agita ed urta la mistica Nave che conducete: e noi con gemiti profondi e coi voti più ardenti, interponendo il validissimo Patrocinio della nostra affettuosissima Madre Immacolata Maria, ne sollecitiamo dal Padre delle misericordie il giorno del suo e vostro trionfo.

In ultimo, prostrati ai vostri piedi, vi supplichiamo, Padre Santissimo, di perdonarci l'ardimento nel manifestarvi questi sensi che sentiamo vivissimi nel fondo dell'animo nostro, e che come figli vostri affezionatissimi non potevamo ormai più comprimere nel segreto del nostro cuore. Degnatevi inoltre di impartire la vostra Benedizione a noi e ai nostri popoli, che ci confermi vie più nella Fede, ci rinfranchi nella speranza, ci accenda nella carità, e riconduca i traviati sul sentiero di verità e di vita; onde uniti tutti in un solo ovile e sotto la scorta di un solo Pastore

in terra, giungiamo tutti alla perfetta unità nel seno del divin Padre in Cielo.

Pisa, il dì 14 Dicembre del 1859.

Per la Congregazione dei Parrochi della Città e dei Subborghi di Pisa

Umilissimo, obbedientissimo Figlio e Suddito
Can. Priore LUIGI VALLI, *Proposto*,
Dott. Priore BARTOLOMEO BISCIONI, *Segretario*.

IL CLERO DELLA CHIESA CONVENTUALE

DI SANTO STEFANO DI PISA

Beatissimo Padre,

Gli affanni e le amarezze del vostro cuore sono alla vista del mondo intero, e i buoni figli a Voi fedelissimi ne gemono, ne piangono e con fervore volgono a Dio, che è pure Signore dei cuori ribelli, preci e private e pubbliche di misericordie incessanti.

Cotal dolore, Beatissimo Padre, di quanti vivono dello spirito vostro e della vita, è un dolore che onora altamente i seguaci di Gesù Cristo, del quale Voi solo siete in terra il vero Vicario, onde ognuno si reputa a gloria di esternarlo in quel modo che può; chi per lettere encicliche, come i Vescovi a Voi fedelissimi; chi sermonando al popolo, come i Parrochi zelanti la gloria di Dio e della sua Chiesa; chi catechizzando, come tutti i buoni istitutori della gioventù; chi in fine con una tronca parola, con una lacrima furtiva, con un dimezzato sospiro.

E il cordoglio, Beatissimo Padre, di tante migliaia di creature a Voi intimamente unite, concentrato come in uno, che rappresenta l'altissimo cuore di tanti, giunge poi ai vostri piedi per inchiostro e per carta. E qua si conduole, qua si sfoga liberamente, qua piange al vostro medesimo pianto.

Se fosse nella nostra Chiesa Conventuale il Priore, che non abbiamo da oltre due anni; se fosse tuttora in vita l'Ordine Stefaniano, già da due mesi soppresso; e quegli e questo, devotissimi come erano alla Sedia Pontificia, avrebbero per fermo anch'essi

partecipato al dolor vostro, e umiliato alla vostra sacra Persona l'affetto, l'ossequio e la devozione di questo Clero, che oggi è affidato interamente alle mie cure: e che, sebbene oggimai esposto ad un'aura non troppo propizia, è sempre forte e vigoroso nel Padre Santissimo di tutti i Credenti.

Ma se più non è l'Ordine di santo Stefano; se per ora il Capo di questo Clero non è; dovrà questo Clero essere il solo a plorare in segreto, nè avere chi attesti in sua vece al Padre della Cristianità il cordoglio che il cuore profondamente gli preme? Non fia mai che cessi attestazione cotanto giusta e onorata: onde in mancanza di chi lo presenti anche più formalmente, ecco ai vostri piedi, o Beatissimo Padre, un umilissimo figlio, il Sacerdote Domenico Bozzi Canonico e Vice-Priore della Conventuale di san Stefano Papa e Martire.

Esso fattosi organo dei sentimenti di tutto il suo Clero si conduole con esso Voi, perchè la vostra sacra Persona è oggi da tanti ingratissimi figli fatta segno d'infedeltà vergognosa, di delittuosa ingiustizia e di odio implacabile. Oh quanto ne amareggia questa tremenda persecuzione! Ma pure consolatevi, o Padre Santo, chè tanti milioni di figli a Voi devotissimi pregano incessantemente per Voi: vi confortino le franche parole, che da ogni angolo della terra perorano la vostra giustissima causa: vi consoli la fortezza che anima tanti petti, anche nella nostra Toscana a vostra difesa: vi conforti la certezza che Iddio, sempre grande in misericordia, esaudirà tante preghiere, tanti voti.

E questi, o Beatissimo Padre, sono anche i voti miei e del mio Clero. Deh! li accogliete benignamente, mentre prostrati ai vostri piedi, protestando di sostenere in tutto la vostra sacra Persona, e i vostri sacri diritti, imploriamo di cuore la vostra apostolica Benedizione.

Pisa, li 21 Gennaio 1860.

Umilissimo, obbligatissimo Figlio e Suddito
Canonico Domenico Bozzi, *Vice-Priore*

I PARROCHI

DELLE COLLINE DELLA DIOCESI DI PISA

BEATISSIMO PADRE,

Quando tutto l'Orbe cattolico commosso ai nefandi obbrobrii, all'oppressioni più dolorose, alle quali sottopone tuttora una satanica politica la vostra augusta Persona, supremo Gerarca di nostra santissima Religione; noi ancora Parrochi delle Colline della Pisana Diocesi, non possiamo trattenerci dal mandare un gemito di dolore: tanto ci affligge questo funesto ed empio spettacolo! Permettete pertanto, Padre Santo, che, benchè minimi fra i leviti, ma non secondi nella venerazione, nella tenerezza, e nel filiale amore, sfoghiamo l'amarezza del nostro cuore, deplorando l'opera nefanda di quelli insensati, che delle vostre pene sono la funesta cagione.

Venerammo sempre cotesta apostolica Sede, la quale è di tutte l'altre maestra, perchè da lei escono quegli oracoli, che tutto il mondo cattolico abbraccia come insegnamenti di sapienza divina. Questa Sede adunque, che ci fa riguardare Voi qual degno Successore di san Pietro, che da più anni conciliavasi l'ammirazione delle genti, l'amore dei sudditi, la devozione filiale dei Credenti; non può non risvegliare nel nostro cuore un doloroso rammarico, in sentire le più impudenti menzogne, le più atroci calunnie, onde cercano deturpare il vostro temporale Governo, e tuttociò per palliare l'ingiustizia patente, in spogliarvi della più ricca parte del vostro Dominio, e così rendere impossibile, o almen più difficile

l'augusto Ministero, a cui vi chiamò il divino Spirito a salute del popolo di Gesù Cristo, e ad incremento della sua diletta Sposa la Chiesa.

Sebbene però nell'acerbo dolore, che l'anime nostre angustiava, un sollievo di consolazione ed una lusinghiera compiacenza ci arrecò la notizia, che Voi, quale altro glorioso vostro Antecessore, con apostolica fermezza, con eroica dignità rigettaste quei consigli in apparenza rispettosi, ma in sostanza superbe e prepotenti ingiunzioni. Esclamammo ad una voce: Iddio è con noi, *nec portae inferi praevalebunt adversus eam.* Incorraggiati dall'esempio e dalle parole di Sua Eminenza Rm̃a il Cardinale amatissimo Arcivescovo nostro, sentiam ancor noi, vostri figli divoti, rinascere e rafforzare l'animo a combattere contro i formidabili nemici, che l'Inferno tutto può suscitare, fiduciosi, che Iddio coronerà la sua Chiesa di nuova gloriosa corona.

Padre Santo, Voi lo diceste, e noi vi credemmo, che l'arme più forte per vincere le battaglie, è la preghiera; ed è per questo, che noi figli vostri amantissimi, prostrati ai vostri santissimi piedi, innalziamo le nostre mani supplichevoli verso il Dio delle misericordie, onde faccia spuntare quel faustissimo giorno, in cui abbreviati i giorni della vostra penosa tribolazione, allontanato il calice delle tante amarezze, con cui hanno voluto contristare l'animo vostro alcuni vostri figli ingrati od illusi, dissipata la terribil tempesta, confusi i vostri nemici, siate consolato finalmente con la reintegrazione dell'apostolica Sede in tutti i temporali diritti, e col trionfo della Chiesa da Voi Padre nostro santissimo governata.

Piaccia alla Santità Vostra aggradire quest'umile e verace omaggio di filial devozione, che ora noi insieme coi nostri popoli vi presentiamo; e Voi finalmente vogliate, ve ne preghiamo di cuore, compartire a noi e a tutti i nostri buoni Parrocchiani l'apostolica Benedizione, la quale ristorando le nostre forze, illuminando le nostre menti, possiamo in questi tempi difficili e

calamitosissimi adempire degnamente ai nostri santissimi doveri e mantenerci fedeli alla Religione dei nostri Padri.

Della Santità Vostra,

Li 5 Febbraio 1860.

Umilissimi, devotissimi, obbedientissimi Servitori

(Seguono le nove firme de' Parrochi delle Colline.)

LE COMUNITÀ DELLE RELIGIOSE DI PISA

Beatissimo Padre,

Le Superiore dei Monasteri claustrali e delle altre Case religiose della città di Pisa sentono il bisogno di prostrarsi avanti la Santità Vostra, con umile carta esprimente i sensi, dai quali sono esse penetrate, unitamente alle loro consorelle o dipendenti. Sì, Beatissimo Padre, è viva tuttora la memoria di quei momenti fortunati, nei quali circa tre anni addietro ebbero la consolazione di ossequiare l'augusta di lei Persona; venerare in essa la persona di Pietro e del Vicario di Gesù Cristo medesimo; ricevere da Lei parole di vita, e con effusione d'anima l'apostolica Benedizione.

Ora poi che la gioia di quei giorni beati si è convertita in lutto per ogni buon cattolico, e per Voi, Beatissimo Padre, in una serie di offese e di amarezze; noi ultime per merito, ma tra le prime per affezione filiale devotissime della Santità Vostra, protestiamo che niente altro potendosi da noi apprestare di conforto al cuore amareggiato della Santità Vostra, non lasceremo mai di pregare la divina Misericordia, la Beatissima Vergine, i Santi nostri Fondatori e Patroni, perchè ogni maniera di consolazione piova sopra l'augusta di lei Persona.

Beatissimo Padre, è già da qualche tempo che abbiamo assunto il carico di pregare per il fine suddetto con prolungate preghiere giorno e notte alternativamente, orando avanti Gesù Sacramentato; ma da qui avanti, ed al crescere del bisogno, procureremo di aggiungere fervore a fervore, tanto più che il nostro Pastore

ce ne accordò il merito della santa obbedienza. E perciò quali gemebonde tortorelle dentro i nostri ritiri, col pianto e coi sospiri, pregheremo finchè Iddio non abbia consolato la Chiesa, la Beatitudine Vostra, il Popolo fedele. E come le pie sorelle di Lazzaro anderemo sollecite in traccia del nostro divino Maestro, ripetendo che non ci allontaneremo da lui, finchè un nuovo trionfo ed una nuova gloria non consolino la Santità Vostra.

Imploriamo sopra noi e le nostre Case l'apostolica Benedizione.

D.ª Crocifissa Pacini, *Abbadessa delle Cistercensi,*
D.ª Luisa Giorgini, *Abbadessa delle Benedettine,*
S.ʳ Maria Crocifissa Valli, *Priora del Monastero di san Domenico,*
S.ʳ Teresa Giuseppina Marchesani, *Superiora della Visitazione di santa Maria,*
S.ʳ Maria Felice, *Abbadessa delle Cappuccine in San Bernardo,*
E. Caterina Prolicchi, *Priora delle Oblate nello Spedale,*
Margherita Giraldi, *Priora del Conservatorio di Sant' Anna,*
S.ʳ Diomira di sant' Anna, *Superiora Minima delle Stimatine.*

IL VICARIO FORANEO DI BARGA

Beatissimo Padre,

Nella universal commozione di tutto l'Orbe cattolico, addolorato dal nefando spettacolo di sciagure e di obbrobrii che amareggiano il vostro cuore amoroso, permettete, Padre Santo, che un amatissimo vostro figlio, locato sugli scanni inferiori di Levi, alzi verso di Voi un gemito di dolore, per deplorare l'opera della umana ingratitudine ed empietà, con che oggidì si contrista e strazia ferocemente l'animo vostro.

Pieno di ammirazione e caldo di affetto per la santa Sede apostolica e per la vostra sacra Persona, in cui riconosco un degno Successore di san Pietro, il Vicario santissimo di Gesù Cristo, nulla sento e poco valuto i disagi e le pene di un esiglio, cui la violenza rivoluzionaria di una ipocrita e sospettosa politica mi condannò e mi tiene da più mesi lontano dalla diletta mia Sposa, la Chiesa Parrocchiale e Collegiata di Barga, Diocesi di Pisa; chè qualsiasi pericolo o danno delle singole membra, per grave e penoso che sia, vien meno e quasi intieramente si assorbe alla vista de' patimenti e delle angosce, in cui geme il Capo del mistico Corpo del Redentore, il Pastore supremo di tutta la cattolica Greggia.

Piange al certo inconsolabile il cuore ad ogni sincero Cattolico nel vedere, colla più iniqua e sacrilega ingiustizia invase e tiranneggiate le più belle Province de' vostri temporali Dominii, e sotto pretesto di politiche libertà e migliorie (più veramente però col satanico intendimento di stremar d'ogni umano presidio, e sterminar dall'Italia la nostra santissima Religione), minacciato di furibonda rapina il più legittimo ed il più antico de' Principati, che mai vide

il mondo; quel Trono venerabile ed augusto, che eressero e raffermarono tanti secoli, e del quale, in modo provvidenziale stupendo, Iddio volle dotare il suo Rappresentante per mantenerne la libertà, la indipendenza, il decoro nell'esercizio del suo infallibile magistero a vantaggio de' Popoli redenti, a presidio e incremento del suo Regno visibile, la santa Chiesa.

Padre Santo, Voi lo diceste; e fra tutti i vostri figli che venerano quali divini oracoli e nunzie di eterna vita le vostre parole, io non ultimo a riverirle sentii in quelle una conferma autorevole e un gran conforto a questo mio antico e profondo convincimento: che all'ordine eccezionale de' prodigi di vita e di morte, d'invitta costanza e di sovrumano coraggio che illustraron la cuna e l'adolescenza della Chiesa cattolica, cangiati per efficace divina grazia in mansuetissimi agnelli i lupi divoratori che l'assannavano, in docili ed amorosi figli i nemici più potenti e accaniti che la straziavano, Iddio si piacque benignamente sostituire in assisterla un tenore di protezione più naturale e soave, ma niente meno efficace, per cui e s'impreziosisse ne' figli per merito di più viva fede l'affetto, e si rendesse più splendido nella Madre per gloria di moltiplicate vittorie il trionfo.

Come in questo mio sentimento concorrono unanimi e fermi il Capitolo e il Clero della mia Chiesa, e vi aderiscono con fervore di spirito i Parrochi e i Popoli del mio Vicariato Foraneo; così non tanto in proprio, quanto in nome di tutti loro io mi prostro, o Padre Beatissimo, a' vostri piedi per deporvi un umil tributo di amor filiale per Voi, e una espressione qualsiasi dell'acerbo inesprimibil dolore che ci cagionano i molteplici vostri travagli. Ed oh! ci fosse dato, amatissimo Padre, raddolcirne l'amarezza, lenirne l'acerbità, consolarne gli affanni! Quello però che in cuor nostro è un voto continuo, un semplice comunque ardentissimo desiderio, diverrà in man di Dio, lo speriam con ferma fiducia, un fatto glorioso e una verità, a tutto il mondo cattolico che la sospira, di giocondissimo avvenimento.

Ad affrettare frattanto questo giorno di gioia e di esultazione, con che Iddio pietosissimo si riserba di coronare il merito di vostre pene, io mi unisco in ispirito col mio Clero e Popolo a supplicare il Padre delle misericordie, il Dio di tutta consolazione, perchè si degni di sedar la tempesta che or freme ed agita la Navicella di Pietro, e, tranquillatesi le onde, rasserenatosi il Cielo, torni a scorrere vincitrice del tremendo conflitto, uscendo dagli umani sconvolgimenti, al par che l'Arca Noetica dalla universale catastrofe, sempre più incolume, più riverita, più maestosa, più bella.

Sia, Padre Santo, il vostro cuore consolato dalla reintegrazione e dall'assoluto possesso di tutti e singoli i vostri temporali diritti; sia rallegrato dal sincero ravvedimento di tanti vostri figli traviati, che come accecati dall'amore di una libertà senza Dio già si fecero servi abbietti delle passioni, così ora illuminati da raggio celeste ritornino compunti alla soave libertà de' figli di Dio nella obbedienza e nell'affetto di sì buon Padre.

Gradite, Beatissimo Padre, questo umile omaggio di mia filial devozione, e degnatevi d'impartire la vostra apostolica Benedizione a me, al Capitolo e Clero della mia Chiesa, ai Parrochi e Popoli del mio Vicariato, e a questo amorevole vostro figlio Parroco di Gello, che me esule accolse, e tuttora abbraccia con singolare trasporto di ospitale benevolenza. Confortata di superna virtù la vostra Benedizione scenderà qual celeste rugiada ne' nostri cuori, per rinfrancarli fra tanti e sì poderosi assalti nemici a vivere immobili, sull'esempio dei nostri Padri, nella Fede e nell'amore di Gesù Cristo Salvator Nostro, e nella docile riverenza a Voi, che ne tenete in terra sì degnamente le veci.

Di Vostra Beatitudine,

Gello di Pisa, li 31 Decembre 1859.

Umilissimo, devotissimo e affezionatissimo Figlio
VALENTINO BIENTINESI, *Preposto e Vicario Arcivescovile e Foraneo di Barga*

LE OBLATE DI SANTA ELISABETTA DI BARGA

Beatissimo Padre,

Coll'affetto di figlie riverenti e devote verso il migliore dei Padri, e colla venerazione che ogni buon cattolico professa al supremo Capo e Pastore della Chiesa di Gesù Cristo, anche le Oblate del Conservatorio di santa Elisabetta in Barga, Diocesi di Pisa, insieme alle giovani Educande che nel Conservatorio medesimo convivono, umilmente genuflesse ai vostri santissimi piedi, uniscono il loro spirito a quello della Cristianità, che di presente è tutta commossa per Voi, e intendono di partecipare ai sentimenti, che a vostro conforto, a consolazione e sollievo dell'animo vostro cotanto amareggiato, vi hanno espresso solennemente, e in mille guise i popoli di ogni nazione e di ogni lingua.

Voi, Beatissimo Padre, non ci vedete tra le prime a compiere verso la sacra vostra Persona questo atto di dovere, anzi questo bisogno del nostro cuore; ma potete bene assicurarvi che noi non siamo ad altri seconde per l'amore il rispetto, la venerazione e l'ossequio profondo e inalterabile, che professiamo alla santa Sede apostolica e al romano Pontefice. Per questo noi abbiamo dovuto gemere nell'amarezza del cuore, conoscendo quanto ha osato contro la Santità Vostra, e contro i sacri e inviolabili diritti della Chiesa cattolica la malvagità degli uomini e la tristezza dei tempi. E lo sa Iddio come bene spesso noi, dopo aver fatto nostri i vostri dolori, ed esserci compenetrate delle vostre amarezze, abbiamo confusi i nostri sospiri a quelli di tante anime pie, che ricovratesi

in ispirito nell'aperto Costato del Redentore Divino, stanno ivi assiduamente pregando, perchè il Signore versi in copia sopra di Voi, o Padre Santo, il balsamo delle sue celesti consolazioni. Nel qual proposito di pregare in modo speciale per Voi, e pei gravi bisogni della cattolica Chiesa, fummo confermate dall'amatissimo nostro Cardinale Arcivescovo, al quale piacque di aggiungere talvolta alle nostre orazioni il merito dell'obbedienza. Noi non presumiamo nulla di noi stesse; ma se potessimo sapere, che le nostre preghiere hanno servito a rasciugarvi anche una lacrima sola, ne anderemmo santamente superbe!

Sì, Beatissimo Padre, comunque sia, poichè non possiamo fare altro per Voi, ci sfogheremo sempre pregando. E se non ci è lecito imbrandire le armi per combattere i vostri nemici, che sono i nemici di Gesù Cristo e della Chiesa sua Sposa; ne sapremo ancor noi pigliare le vendette, li sapremo vincere, scongiurando il Signore, perchè trasformi in essi il cuore coll'azione della sua grazia celeste, e li faccia tornare ravveduti e pentiti come il figliuolo prodigo all'amoroso amplesso del mite e magnanimo vostro cuore.

Come abbiamo praticato finquì, così anche in avvenire seguiteremo a presentare questi nostri voti al Trono dell'onnipotente Iddio per mezzo di Maria Santissima senza macchia originale concepita, come Voi, o Padre Santo (e lo ricordiamo con santa esultanza), proclamaste con infallibile giudizio; e nutriamo ferma fiducia, che patrocinando la vostra causa, che è la causa di tutto il mondo cattolico, la Regina del Cielo, e Madre nostra Maria, non tarderà lungamente l'Angelo del Signore a liberarvi da questo stato di pressione e di angustia, come un tempo liberò dal carcere l'Apostolo Pietro, del quale Voi siete legittimo successore nel governo della mistica navicella.

Frattanto a conferma della nostra fede, a consolazione delle anime nostre degnatevi di fare scendere sopra di noi tutte, e sopra il nostro Padre confessore, che per nostro mezzo ve ne fa

riverente istanza, l'apostolica Benedizione, che umilmente vi domandiamo, mentre baciandovi il piede, siamo liete di poterci dichiarare,

Di Vostra Beatitudine,

Barga, dal Conservatorio di S. Elisabetta, li 12 Marzo 1860.

Umilissime, devotissime, obbligatissime Serve e Figlie
Suor Maria Elena Luchini, *Priora del Conservatorio*

(Seguono quarantadue firme.)

I PARROCHI DELLA VALLE DI CALCI

Beatissimo Padre,

Nella grave amarezza che ne opprime, da che Voi, Beatissimo Padre, foste fatto segno alla malignità dei tristi, ed il vostro civil Potere agli oltraggi orribili ed ai sacrileghi attentati dei rivoltosi, è di non lieve conforto per noi Parrochi della graziosa Valle di Calci, il trasmettervi col mezzo del degnissimo nostro Cardinale Arcivescovo il presente Indirizzo, onde umiliare a Voi che siete Vicario di Gesù Cristo, Gerarca supremo della cattolica Chiesa, Padre universale dei Fedeli, la nostra filiale affezione, l'inconsolabile nostro dolore. Oh quanto saremmo felici se col sacrifizio della nostra vita potessimo render quieto il paterno vostro cuore, o resarcirlo anche della menoma delle offese recatevi da tanti ribelli, o sventuratamente sedotti, o per propria malizia traviati! Questi amareggiando Voi, nostro Padre dilettissimo, hanno contristato anche noi, che vi siamo amantissimi figli: ricolmando d'affanni Voi, nostro supremo Pastore, hanno straziato anche noi, che ci pregiamo esservi fedelissime agnelle. E come avremmo potuto senza lacrime veder Voi, Beatissimo Padre, immerso nel più profondo dolore? Come chiuder in petto e comprimer nell'animo la desolante afflizione che ci ha accuorato? Come non risentirci e non gemere alle ferite, che a noi pur si son fatte in Voi, nostro augusto Pastore? Ah sì: noi abbiam pianto con Voi, Beatissimo Padre, ai piedi del Crocifisso, e vi piangiamo tuttora per le tante enormezze commesse contro di Voi, e contro il vostro temporale Principato. Nè cesseremo dal pianto finchè non le conosceremo

purgate nel modo il più sincero, solenne e doveroso. Non cesseremo dal pianto, finchè non sapremo, che gli erranti sono tornati ravveduti al paterno vostro seno, e convinti che Voi siete il miglior dei Padri, il più mite, il più, provvido, il più saggio dei Governanti, che il vostro civil Principato è il più legittimo, il più necessario dei Principati del mondo; quello che più ha beneficato l'umanità, quello che quanto è indispensabile a Voi per la libertà d'azione e d'insegnamento, altrettanto lo è alla calma, alla sicurezza, alla libertà del Cattolicismo. Non cesseremo dal pianto, finchè non vedremo Voi, Beatissimo Padre, emerso lieto, festoso e trionfante dall'attual guerra che i vostri nemici vi hanno mosso, collegati con le potenze d'inferno.

Questi furono, sono e saranno gli affannosi sospiri, i fervidi voti, le accese preghiere, che indirizziamo continue al Dio d'ogni consolazione, per la mediazione di Maria Santissima concepita senza peccato. Beneditele, Beatissimo Padre, chè avvalorate dalla vostra Benedizione, saranno tosto esaudite. Benedite altresì alle animo nostre, a quelle che ci sono state affidate; e la vostra Benedizione sia pegno di quella, cui speriamo ricevere da Gesù Cristo nostro Signore, del quale voi siete Vicegerente qui in terra.

Della Beatitudine Vostra,

Calci, 29 Novembre 1859.

Umilissimi, obbedientissimi, rispettosissimi Figli
RANIERI DECORSO, *Preposto di Calci, per sè e pe' Parrochi, e Sacerdoti e Monaci Certosini della Valle di Calci, e Riformati Francescani*

LA POPOLAZIONE DELLA VALLE DI CALCI

Beatissimo Padre,

Il Popolo di Calci, avente nel suo Distretto il celebre e grandioso Monastero della Certosa, e Montemagno, Patria di Eugenio III di felice memoria, e glorioso di avere accolto nelle sue solitudini il mellifluo Dottor san Bernardo, maestro di quel Pontefice; ha ritenuto finora di aver compiuto il suo dovere tenendosi fermo nella Fede, e pregando per l'alleviamento vostro, e per la cessazione e riparazione delle offese che vi sono state fatte, come a Vicario di Gesù Cristo e come a Principe temporale.

Ma poichè ha inteso, che altri popoli hanno offerto a Voi, Beatissimo Padre, le testimonianze del loro affetto filiale, e che Voi vi siete degnato di accoglierle benevolo; esso che non vi è di quelli meno affezionato, nè meno devoto, si affretta col presente Indirizzo a genuflettere ai vostri piedi, e ad umiliarvi le amare sue condoglianze, non che i suoi voti più fervidi di giorni sereni e tranquilli, e di pieno redintegramento di Voi nei vostri diritti civili, cui proclama intangibili.

Aggradite, Beatissimo Padre, queste espressioni portategli sul labbro dal cuore, mentre implorando la Benedizione apostolica si fa il massimo pregio di esservi,

Della Santità Vostra,

Calci, 15 Gennaro 1860.

Umilissimi, obbligatissimi, rispettosissimi Figli

(Seguono quarantadue firme dei più notabili Abitanti.)

I PARROCHI

DEL DISTRETTO DI CASCINA

BEATISSIMO PADRE,

Noi sottoscritti, Pievano della terra di Cascina in Diocesi di Pisa, e Parrochi del Distretto di detta terra, prostrati ai piedi di Vostra Santità coi sentimenti della più profonda venerazione, e sempre disposti di rendere testimonianza alla vostra sacrata Persona ed al vostro Governo col nostro affetto più sincero; noi ci sentiamo mossi a deporre queste assicurazioni ai piedi vostri, per ragioni più che mai pressanti nelle attuali circostanze.

Noi abbiamo udito con sommo rammarico gli attentati commessi contro la vostra sovrana Autorità, e non possiamo a meno di manifestare alla Santità Vostra i sentimenti dell'afflitto cuor nostro, per tutto ciò che da tanti figli sleali si è operato. Che se allorquando la sacrata vostra Persona transitando per questi luoghi benediceva alle persone e alle terre, e tutti ricolmava di consolazione e di gaudio, ed in particolare l'animo nostro, allorchè, sebbene immeritevoli, ammessi fummo al bacio del sacrato vostro piede; quella consolazione però e quel giubilo, che in allora provammo, si è adesso in afflizione ed in dolore sommo cangiato. Questa afflizione però e dolore, che noi sentiamo, viene in qualche parte mitigato, mentre in queste nostre angosce, non possiamo a meno di provare consolazione nell'udire la fermezza ed ammirabile costanza della Santità Vostra in mezzo a tanti infortunii.

Penetrati noi pertanto dai più sinceri sentimenti di vero filiale affetto verso la Santità Vostra, non cessiamo di far preghiere, ordinate dal nostro Eminentissimo Arcivescovo, per la vostra salute e per la conversione di tanti figli sleali, affinchè ritornino pentiti in grembo della nostra Madre, la santa Chiesa cattolica, apostolica, romana. Supplichiamo finalmente la Santità Vostra, a far discendere sopra di noi, vostri indegnissimi figli l'apostolica Benedizione.

Umilissimi, devotissimi Figli
RANIERI FERRONI, *Pievano di Cascina,*
in nome pure dei due Parrochi di detta terra,
cioè delle Fornacette e di Latignano

I CAPPELLANI DELLA CATTEDRALE DI LIVORNO

Beatissimo Padre,

La profondissima riverenza e l'affetto ardentissimo che muove ogni anima veramente cattolica a dimostrare al Vicario di Gesù Cristo i suoi più divoti fervorosi sentimenti, muove altresì, o Beatissimo Padre, il Collegio dei Cappellani e sostituti dei medesimi della Cattedrale di Livorno.

Non per recare colle deboli nostre significanze di amore, di venerazione, di rispetto illimitato alla sacra vostra Persona un meschino conforto, che tanto non oserebbe la nostra pochezza: ma per attestarvi quanta parte prendiamo anche noi a quegli acerbi dolori, che trafiggendo l'anima vostra, a noi pure lo spirito gravemente conturbano; ci siam fatti arditi di umiliare ai vostri piedi la espressione, quanto per noi si può maggiore, della nostra religiosa sudditanza e della nostra veramente filiale divozione e tenerezza.

Gradisca la bontà del cuor vostro, o Padre augustissimo, questa, che vien dall'animo, solenne protesta che noi facciamo, di esser per mantenere in ogni cosa ed in ogni tempo ed a qualunque costo quella obbedienza e deciso amore, che abbiam sempre dimostrato verso l'inclito Capo della nostra amatissima Religione cattolica, tale costituito supernamente da Dio; e accoglietela benigno con quella stessa amorevolezza, con la quale degnaste di visitare la Città nostra, ed in pegno della paterna vostra carità d'implorare solennemente su di lei le benedizioni del cielo, delle quali ha tanto bisogno.

Degnatevi, o Padre Santo, di aiutarci e tenerci fermi nel santo proponimento, avvalorandoci della Benedizione apostolica, che prostrati umilmente ai vostri piedi con gran fervore imploriamo, anco sull'amatissimo nostro Pastore, sul Clero tutto della Diocesi e della Penisola, e su di noi gl' infimi dei vostri figli, ma però a niuno secondi nella fedeltà e nell'amore.

Livorno, 14 Aprile 1860.

(Seguono le ventiquattro firme de' Cappellani.)

I CAPI DEGLI ORDINI RELIGIOSI

RESIDENTI IN LIVORNO E IN PISA

BEATISSIMO PADRE,

Innorriditi, Beatissimo Padre, e commossi oltremodo dal grido universale pei colpi furibondi, che vi si avventano contro, non poterono rimanersi più a lungo in silenzio i fedelissimi vostri figli, rappresentanti i diversi Ordini religiosi in Toscana; e spinti dall'umile e leale soggezione, con la quale gli vollero soggetti i santi loro Fondatori alla Sede di Pietro, centro di unità e unico fonte di spirituale giurisdizione; accorrono essi pure con bella gara fra loro ai vostri santissimi piedi a tributarvi l'omaggio della sincera lor fede, e nel tempo stesso a darvi sicura una testimonianza, che essi pure, ed oh quanto! partecipano a quell'ambascia crudele, che per tante infauste vicissitudini vi dilacera il cuor generoso. Ah sì, fu questo cuore ardentissimo di carità che, nella sua immensurabile ampiezza di stupenda dilezione, fin dal primo momento della vostra esaltazione al Pontificio Soglio, accolse egualmente il Greco ed il Romano; nè vi fu ferita che non molcesse soavemente, nè indigenza cui non provvedesse, nè molle ciglio da cui non tergesse la lagrima, nè odio pertinace, nè oltraggio sacrilego alla Maestà pontificale cui non prodigasse magnanima perdonanza, oblio, riconciliazione, e cui (immagin vera di quella di Cristo Gesù) in faccia all'attonita Europa non desse dolcissimo il bacio di pace. Ma i fautori nefandi, i Giuda novelli l'ebbero accettato per segno e mezzo di imperversare contro di Voi, per quindi, ahi barbari!

immolarvi al loro satanico furore!.... Non rammenta la storia, nè a memoria di uomini si è udito giammai, che alcuna delle belve più feroci e spietate nel suo più crudo infuriare abbia reso retribuzione sì trista, e che, a cessar tanta infamia dall'umana stirpe, il solo Onnipotente impedì che avesse il total compimento, e per tal giusa fè conoscere più luminosamente, che il Sole nel meriggio, dileguarsi in un attimo l'umana sagacità, nulla valere i tenebrosi artifizii, le ipocrisie più sottili e versipelli, essere infermi i consigli dell'empio, andare a vuoto i di lui disegni al voler dell'Altissimo. Ma a fronte di tutto ciò i redivivi Iscariotti non si dettero per vinti, anzi, viemmaggiormente intristirono, e assembratisi in malagurato concilio sbucaron testè armati di prestigi tenebrosi e menzogneri, di svergognate ipocrisie e di aforismi incogniti a tutti i pubblicisti, di un Cattolicismo a lor modo foggiato, il quale però da niun cuore virtuoso e ben fatto, è apprezzato. Miseri! Acciecatisi volontariamente su quanto di grande, di sublime e di vantaggioso a pro della Società seppero dar vita sapientemente i vostri Antecessori, e Voi come Pontefice e Sovrano..... negata l'opera della Provvidenza divina (che a guarentigia delle azioni pontificali anche il temporale Scettro volle bellamente alla Tiara sposato) colle seduzioni le più fraudolenti e colle armi vi hanno, ahi strazio pel vostro paterno cuore! ribellato gran parte di Regno, e minacciosi la occupano. Ah sì, Beatissimo Padre: il parricidio è in parte consummato, ed il trambasciamento per tante anime tratte nel misfare sacrilego sì, lo sappiamo, vi opprime! Ma fate cuore, Santissimo nostro Padre: Iddio è con Voi, con Voi è Maria, la gran Donna impareggiabile, cui non ha guari dichiaraste dommaticamente Immacolata; con Voi sono dugento e più milioni di Cattolici a pregare il Signore, di cui siete il legittimo Vicario quaggiù, e quel che desidera il vostro magnanimo cuore, lo vuole l'Eterno, perchè quella Sposa santissima alla quale vi costituiva legittimo Pastore, porta scritto in fronte l'indelebile epigrafe: *Saepe expugnaverunt me ..... etenim non potuerunt mihi.*

Sollevate, Beatissimo Padre, il cuore trambasciato a consolazione, che noi pure in una colle Religiose famiglie, delle quali l'obbedienza ci volle a capo, siamo con Voi; e a noi qui si unirebbero tutte l'altre cenobitiche Comunità, se non avessero o dato in particolare questo attestato di soggezione, di fedeltà e di affetto alla Santità Vostra, o non fossero impedite dal farlo per il difficile accesso ai luoghi ove dimorano, ovvero per i pericoli cui in gran copia ne minacciano i tempi calamitosi che corrono, per cui ne viene impedita la facile comunicazione. Accettate, o Padre, o Re, o vittima santissima ed immortale, questo omaggio tenuissimo dei nostri cuori. E noi, scriventi, umilmente genuflessi ai vostri santissimi piedi, imploriamo la Pontificale Benedizione, e questa cosparga ubertosamente noi e le nostre religiose famiglie, affinchè le preghiere, cui continuo innalziamo, prendano da questa valore, onde ritorni alla calma il vostro generosissimo cuore. Essa allontani per sempre dal vostro Regno i furibondi nemici, e consoli questa Etrusca Provincia, e insiememente gli umilissimi, devotissimi e obbligatissimi Figli,

Della Santità Vostra,

Livorno, 23 del 1860.

D. Alessandro Belli, *Abate Visitatore dei Cassinesi in Toscana*,

D. Stanislao Battistoni, *Generale dei Monaci Vallombrosani*,

D. Ilarione *Abate* Nicoletti, *Visitator Generale dei Monaci Camaldolesi*,

Il P. Domenico Giannetti, *per i Domenicani di Santa Maria Novella e del Sasso*,

Il P. Maestro Carlo Reina, *Provinciale de' Minori Conventuali*,

Il P. Stanislao da Fivizzana, *Provinciale dei PP. Cappuccini*,

Il P. Giulio Cecchi, *Provinciale dei Servi di Maria*,

Il M. R. Claudio Antonio Massucco, *Superiore della Missione*,

Il P. Giovanni Piacentini, *Provinciale degli Agostiniani,*

Il P. Giuseppe Santini, *Provinciale dei Carmelitani Calzati,*

Il P. Andrea da Zambra, *Provinciale dei Minori Riformati,*

Il P. Vincenzo Neri, *Prefetto dei Ministri degli Infermi,*

Il P. Fra Mariano Chiesi, *Priore e Vicario Provinciale dell' Ordine di San Giovanni di Dio,*

Il P. Giacinto Corsetto, *dei Predicatori, Vicario Generale della Congregazione di san Marco di Firenze,*

Il P. Vincenzo del Santissimo Rosario, *Provinciale dei Trinitarii Scalzi di Livorno,*

Il P. Salvadore della Presentazione, *Provinciale dei Carmelitani Scalzi.*

I PARROCHI DELLA MAREMMA TOSCANA

BEATISSIMO PADRE,

Troppo, o Beatissimo Padre, sono bugiardi i saluti e le benedizioni del mondo. E Voi, che salito appena sulla Cattedra di Pietro apriste le carceri, e a tutti dispensaste grazie e favori, ne fate autentica testimonianza.

Sembrava però che cessare volesse la ria procella, che imperversa a danno della Sposa diletta di Gesù Cristo, e di Voi che sulla terra rappresentate il Dio umanato e redentore; e ne facevano plauso tutti i buoni Cattolici vostri figli, fiduciati dopo tanti timori, di rivedere il cielo sereno e più bello; ma l'empietà non è ancor paga, e adopra ogni mezzo per lacerare la veste inconsutile del Cristo.

In vedere pertanto la fede languente, la devozione schernita, vilipesa la Religione, la Chiesa perseguitata, il Sacerdozio avvilito, e l'empietà in trionfo; in vedere ribellata porzione del vostro regno, Padre Santo, l'animo vostro non potrà non sentirne tutto il peso; perciò medesimo, tutti i figli a Voi fedeli debbono umiliarvi parole di filiale rispetto, atte a mitigare del paterno vostro cuore le angosce.

Posti in un angolo estremo della Diocesi di Pisa nella parte di Maremma, i sottoscritti Curati, umili vostri figli, vi assicurano di sentire nel loro cuore vivo dolore pe' modi indegni, coi quali porzione de' vostri sleali e sconoscenti figli, in questa nostra traviata Penisola, fanno oltraggio alla Santità Vostra, alla Chiesa e a cotesta santa apostolica Sede.

In mezzo a tante angustie che ci addolorano, abbiamo il contento che essendo Voi riserbato a vivere in questi difficili tempi, la cattolica Chiesa riconosce e ravvisa in Voi stesso un sovrano Reggitore, degno successore di Colui che in altri tempi a noi non lontani, quando tutto era a disordine, il visibile Regno di Gesù Cristo resistè da forte, e ne riportò la vittoria, per opera, che fu tutta divina.

I vostri trionfi, o Padre Santissimo, sono certi e più presti; perciocchè Voi avete dei diritti (perdonate all'enfatica espressione) ed il Cielo stesso contrasse con Voi delle obbligazioni. Ricordatevi che la vostra voce possente si udì in tutta la terra, si innalzò fino alle stelle, e lassù al Trono dell'eterno Genitore penetrò, alla cui destra siede Colui, del quale qui in terra Voi fate le veci. Sì, vostra è la gloria di avere dato alla Chiesa e al Paradiso una nuova festa, cui fan plauso i figli tutti del riscatto. E Dio a Voi la riserbava dopo tanti secoli, volendo ne' suoi consigli, che il colmo delle grandezze della divina sua Madre, nostra Immacolata Protettrice e Padrona, escisse dall' infallibile vostro labbro. Deh! Vi piaccia di far sentire la vostra voce a questa grande Eroina, e all' istante si calmerà la procella. Attonito vedrà il mondo la forza del braccio di quel Dio, che nel suo testamento giurava di rimanere colla Chiesa fino alla consummazione dei secoli. E già sembra avere egli parlato; quindi spetta ai grandi Reggitori dei Popoli di vendicare i sacri vostri diritti di Sovranità temporale, come i più antichi, i più legali e importanti alla libertà e indipendenza della sacra Cattedra di Pietro e di cotesta santa apostolica Sede. E perchè, superati gli ostacoli, vinti i nemici, sotto il vostro scettro ritornino i ribellati vostri figli, noi con tutta l'umiltà del nostro cuore, prostrati al Trono della grazia facciamo voti al Signore delle misericordie e della consolazione, onde a cotesti giorni di dolore e di amarezza succedano giorni placidi, giorni di prosperità e di pace.

E frattanto per la vostra molta carità, per la vostra benignità, Padre Santissimo, benedite noi, che siamo chiamati a reggere e governare porzione della vigna prediletta, benedite i nostri Popoli; e la vostra Benedizione ci rafforzerà e ci farà robusti a non temere i gravi pericoli, che attualmente sovrastano al Sacerdozio.

Abbiamo la consolazione, umiliati dinanzi a Voi, di segnarci

Umilissimi, devotissimi Servi e Figli
P. Serafino Magnozzi, *Pievano della Chiesa di S. Giovanni Battista di Riparbella*

(Segue l'altra firma.)

IL PROPOSTO ED IL CLERO

DELLA CHIESA DI PONTEDERA

Beatissimo Padre,

Sarebbe impossibile a credersi (se i fatti nol dimostrassero), che si potesse, nei tempi presenti, andare ostentando tanta civiltà e mitezza di costumi, coll'unione di tali nefandezze e scelleraggini, che appena si riscontrano nei secoli della più sfrenata barbarie.

E che appunto fra quei popoli, i quali diconsi giunti all'apice di ogni virtù, avvengano orrori di simil fatta; e che a nome di questa tanto vantata civilizzazione, si pretenda giustificare le usurparzioni e i sacrilegii d'ogni maniera.

Non solo l'Europa, ma l'intiero Cattolicismo, Beatissimo Padre, si è scosso all'annunzio, ed in veduta di tanti eccessi; e giustamente compiange le afflizioni e le angustie, che quindi derivano al comun Padre dei Fedeli; nè sa intendere, come a tale scadimento di Fede sien pervenuti quei paesi, che meno dovrebbero, e còme fra questi che diconsi coltissimi, con una empietà di stampa senza esempio, si cerchi corrompere ogni idea di dovere e di rettitudine, e si tenti per ogni guisa e con ogni fallacia persuadere, che il civile Principato dei Pontefici è in opposizione al vero bene della nostra Penisola; quasi che la felicità di un popolo consista solo in una Nazionale indipendenza; quasi che anche questa in un paese cattolico debba aversi al modo

pagano, o eterodosso; quasi che la Sede apostolica, e la pontificia Autorità, la quale ha fondate, constituite, ordinate le più gloriose Monarchie ed Imperi, non possa o non valga dirigere, ove bisogni, o coordinare convenevolmente, anche i Principati o Regni italiani.

Questi erronei principii e queste massime sovversive, le quali con tanto accanimento e tanta rovina spirituale, si diffondono anche in queste nostre contrade, fomentano ora quelle ribellioni e sacrileghe usurpazioni, onde è così amareggiato il paterno vostro cuore. Laonde ogni vero cattolico, ed il Clero singolarmente, ha stretto dovere di condannarle, respingerle, confutarle, e dimostrare, come esse sieno in aperta contradizione con i più autentici documenti e la Storia di tutti i tempi, di tutti i popoli della Penisola; e come la sognata unità, non che alla configurazione geografica, ripugna all'indole e al genio dei popoli stessi Italiani, i quali mai sono stati un popolo solo, nè mai permetterebbero spogliarsi delle loro prerogative, per recarle tutte in un centro, nè vorrebbero giungere alla vagheggiata grandezza, come altre nazioni, con la distruzione di tante province, di tante nazionalità, e quel che più importa, con l'incatenamento di tanti milioni d'abitatori.

Che sua vera gloria, di cui niun'altra è maggiore, e suo vero merito, unico al mondo si è l'avere illuminate tutte le Nazioni, l'avere ammanzato i popoli barbari, l'aver sempre conservata la purezza della Fede, posseduto il centro della verità, che porta la luce a tutte le genti; d'aver veduto, e vedere anch'oggi umiliarsi a lei tutti i popoli, onde ammirare e studiare i suoi monumenti, le sue istituzioni, ed apprendere le scienze, le lettere, le arti, e perciò la vera cultura.

Che se il vanto d'aver civilizzato e civilizzare il mondo è superiore a qualunqualtro mai possa esservi di potenza, di ricchezza e di valore, vede ognuno quanto Italia debba al Pontificato Romano, da cui queste sue glorie derivano.

A tutte queste non lievi considerazioni, se vi si uniscano le altre, che non debbon mai tralasciarsi da ogni sincero cattolico, perchè riguardano il decoro dovuto al Maestro universale del mondo, la sua necessaria indipendenza, la libertà del suo insegnamento, la quiete delle coscienze cattoliche, la tranquillità di tutte le Nazioni, la difesa e il sostegno di tutti gli umani diritti; avremo allora, non che a lodare e ringraziare, ma ben anche ammirare la divina Provvidenza, la quale ha voluto che si stabilisca, ed in tante guise sostiene e protegge e proteggerà mai sempre questo sacro Principato, per tanti vantaggi dell'umana società; quindi è, che non solo è cieco e stolido, ma altresì empio e snaturato, chi trama e cospira, per abbatterlo e rovesciarlo.

Con quante sono anime di retto pensare, il Clero di questa Chiesa Propositura, si unisce di buon grado a sostenere e difendere questi principii e queste massime di verità, e sebben minimo nell'importanza, non crede però esser minimo nell'amore vero, filiale, schiettissimo, che nutre per la Sede romana, e di che grandemente si onora.

E ben vi deve, Beatissimo Padre, questo tributo di speciale venerazione, come pegno di gratitudine, per la somma bontà dimostratagli, quando or son tre anni, nel vostro glorioso pellegrinaggio per questa nostra Toscana, vi degnaste per due volte fermarvi in questa Terra, ad impartirne le apostoliche Benedizioni, e vedeste l'immensa moltitudine accorsa a prostrarvisi innanzi, versar lacrime di tenerezza e studiarsi in ogni possibil modo ad onorare nella vostra augusta Persona il Vicario di Gesù Cristo; e quindi in essa accendersi grandemente lo spirito religioso, per confermarsi ed amare vieppiù la verace sua Fede, così malamente insidiata (obbrobrio a dirsi per un Dominio cattolico) dalla Britannica Propaganda.

Sente perciò questo Clero lo stretto dovere, che gl'incombe di partecipare ora alle vostre amarezze, e prega incessantemente il Signore, che abbrevii i giorni del vostro dolore e di questa

acerbissima prova; e ben conoscendo ove mirino i perversi intendimenti di chi cerca usurparvi il temporale Dominio, ha per fermo che niuna umana forza e niuna delle arti nefande giungerà mai a spogliarvi di quello, che Iddio vi ha dato, per decoro e vantaggio della sua Chiesa.

Prostrati ai vostri santissimi piedi, non sanno da questi dividersi, senza implorare di nuovo le apostoliche vostre Benedizioni.

Pontedera, 20 Decembre 1859.

TOMMASO CECCARELLI, *Proposto,*
per sè ed il suo Clero

I PARROCHI DEL PIVIERE DI SAN CASCIANO

Beatissimo Padre,

Era ancor fresca la sempre triste e acerba memoria di quei giorni, nei quali per le segrete macchinazioni, per le aperte violenze, e per la perfidia di tanti ribelli e ingrati figli costretto foste ad esulare dalla vostra Sede, e cercare un asilo in terra ospitale ed amica.

E chi non ricorda, Padre Santo, la prodigiosa protezione con che piacque a Dio di sottrarvi alle insidie, agli insulti fatti all'augusta vostra Persona? Chi non rammenta il pianto de' buoni, i sospiri de' vostri devoti, e le tante al Cielo levate preghiere per la conservazione de' preziosi giorni vostri, per il sollecito vostro ritorno al governo di quella Chiesa, di cui nella persona del Principe degli Apostoli costituito foste da Gesù Cristo Capo universale e Maestro infallibile?

E chi non rammemora con giubilo quel giorno di vero trionfo che in mezzo all'universale esultanza tornaste, condotto per mano di Dio a letificare di vostra presenza la Città eterna, e ad assidervi su quella Cattedra di verità, contro cui per la promessa infallibile del divino Maestro mai prevalere potranno le forze tutte d'Averno?

Ma oh strane umane vicende! Oh quanto presto, Padre Santo, subentrò alla gioia l'affanno, all'esultanza il dolore! Quanto presto il vostro cuore paterno tornò ad essere straziato e amareggiato da quelli stessi, che in più larga copia sperimentato aveano gli

effetti della vostra clemenza! E qui, Beatissimo Padre, non possiamo non risovvenirci con giubilo di quei giorni per noi di sempre grata memoria, in che piacque a Vostra Beatitudine far liete di vostra presenza queste nostre contrade, in mezzo all'universale esultanza di queste buone popolazioni, che vi s'inchinavano riverenti e divote a venerare in Voi il Rappresentante in terra dell'Uomo-Dio, a implorare sopra di sè le vostre Benedizioni.

Che se piacque a Dio fare a Voi, Beatissimo Padre, assaporare di bel nuovo il Calice delle amarezze, consolatevi, Padre Santo. Già una voce concorde si è levata da ogni angolo della terra a supplicare al Padre delle misericordie, affinchè si degni spargere il dolce balsamo delle sue celesti consolazioni, sul vostro cuore angustiato, a calmarne gli affanni, a raddolcirne le pene; e non sarà certo lontano quel giorno in cui Dio farà paghi i vostri voti, e quelli di tutti i Fedeli, ridonando al vostro cuore la tranquillità e la calma, vedendo ritornare obbedienti e sommessi al vostro paterno e pacifico Impero gl' ingrati e ribelli Figli vostri; e la Chiesa diletta Sposa del Redentore ornarsi di nuove glorie, e di più magnifici trionfi, a confusione e scorno de' suoi nemici.

Sono questi, Santissimo Padre, i più sinceri voti che per Voi innalzano a Dio i sottoscritti Parrochi del Piviere di san Casciano della Diocesi di Pisa, in unione a tutto il rimanente del Clero, non che de' buoni loro Popolani.

Intanto supplichevoli e riverenti ai piedi di Vostra Beatitudine implorano sopra di sè, del Clero tutto e de' loro Parrocchiani l'apostolica vostra Benedizione, che sia pegno di quella che insieme uniti ne chiamerà da questo breve pellegrinaggio al possesso di quella vera celeste patria, che non mai perirà.

(Seguono dodici firme de' Pievani Parrochi e Prevosti.)

I PARROCHI DI SAN LORENZO ALLE CORTI

Beatissimo Padre,

I Parrochi del Piviere di San Lorenzo alle Corti, Diocesi di Pisa, umiliati ai piedi della Santità Vostra, unitamente alle Popolazioni alla loro cura affidate, per impulso di quel vivo affetto che ferve in cuore delle anime cattoliche verso il loro comun Padre e Pastore Supremo, sentono il bisogno di esprimervi il profondo cordoglio del loro animo per gli attentati che furono con tanta astuzia e ribalderia commessi contro i vostri più incontrastabili diritti di Pontefice Re; e per i pericoli che ancora minacciano con satanica insistenza il Dominio temporale della santa Sede, consacrato dai secoli e dal più inviolabile diritto, e voluto da Dio per utilità di tutti i popoli, perchè necessario al libero indipendente esercizio della vostra suprema autorità spirituale.

Le vostre afflizioni, Beatissimo Padre, sono afflizioni ed angosce nostre, e di questi Popoli uniti a Voi come le membra al Capo: l'attentare ai vostri più sacri diritti, anche temporali è attentato di ribellione di figli snaturati e sleali contro tutta la Chiesa cattolica, di cui Voi siete Capo, Padre e Maestro supremo: è attentato giudaico contro di Cristo medesimo, di cui Voi siete rappresentante qui in terra: perciò i Sacerdoti e tutti i figli divoti di santa Chiesa sentono il dovere imposto loro dalla coscienza di respingere con disdegnoso raccapriccio ogni solidarietà e ogni partecipazione a questi atti di raffinata perfidia e di alto tradimento.

Attaccati alla Cattedra di san Pietro a qualunque costo, fosse anche la morte, per quanto debole esser possa la nostra voce,

sentiamo il dovere di proclamare altamente e solennemente la nostra totale disapprovazione per qualunque tentativo tendente a menomare i Dominii della Sede apostolica; o attaccare o ledere in qualsiasi modo la spirituale o temporale Autorità del Capo visibile della Chiesa; e associando di gran cuore la nostra voce a quella del veneratissimo pisano Arcivescovo, di tutto l'Episcopato, Sacerdozio e laicato veramente cattolico, che innalza grida di dolore contro le ferite e insulti scagliati con tanta sfacciataggine nel cuore dell'ottimo dei Padri, protestiamo, con quanto di forza abbiamo nell'animo, contro tutti questi ignobili e vergognosi attentati; e fedeli alla nostra santa Madre la Chiesa cattolica, cordialissimamente attaccati al vostro cuore veramente paterno, e alla vostra sacra Persona, come i figli al più benefico loro Padre, deponiamo ai vostri santissimi piedi questi nostri sentimenti e proteste, accompagnate dai più fervidi voti e incessanti preghiere all'Altissimo, onde si voglia degnare di abbreviare il tempo di sì difficili e dolorose prove, coronando di splendido trionfo la causa di Dio e dei popoli, che Voi, nostro Beatissimo Padre, sì nobilmente sostenete e difendete.

Degnatevi, Beatissimo Padre, di accogliere colla vostra consueta benignità quest'umile contrassegno degli infimi vostri figli, ma non ultimi certamente a dividere le afflizioni e le angosce vostre, mentre a terra prostrati imploriamo per noi e per i nostri popoli la vostra apostolica Benedizione.

Dalla Canonica della Pieve di San Lorenzo alle Corti, li 5 Febbraro 1860.

Umilissimi, devotissimi, fedelissimi Figli
FRANCESCO DEL SEPPIA, *Parroco di Oratorio (vacando la Chiesa pievanale) Decano*

(Seguono le altre sette firme dei Parrochi.)

I PARROCHI DELLA VALLE DEL SERCHIO

Beatissimo Padre,

La storia di tutti i soprusi avvenuti in una parte del vostro sacro Dominio, non meno che la fama di tutte le insidie, che tendonsi da qualche mese ai vostri diritti sovrani, insidie che mirano, se fosse possibile, a spegnere la Fede e la Religione in Italia, giunsero pur troppo alle nostre orecchie. E come era nostro indeclinabil dovere, stringendoci sempre all'Eminentissimo nostro Prelato, vigile sentinella e presta a tutti i bisogni, ratificammo sempre quanto operò, quanto disse a difesa della cattolica Religione, ed a lenimento dei vostri dolori.

Che se noi Parrochi della venerabile Confraternita della Valle del Serchio, Diocesi Pisana, tardammo a manifestarvi il nostro amaro cordoglio, non fu no, Santissimo Padre, per manco di amore e di riverenza profonda alla sacra vostra Persona; ma sibbene per quella ferma speranza, che nudrivamo in cuore, non avrebbe tardato il soccorso di quel Dio, che promise di assistervi e di essere con Voi fino alla consummazione dei secoli.

Per questo, appena sinistre nubi si addensarono sul cielo di Roma, Voi, Santissimo Padre, foste sempre in cima di tutti i nostri pensieri: quando pregammo insieme coi nostri Fedeli, e con raddoppiato fervore offerendo il divin Sacrifizio, « Rammèntati, dicemmo sempre, rammèntati, Signore, del nostro Pio ».

Per questo narrammo le vostre dolorose vicende ai nostri popoli, i quali, sia detto a gloria di Dio ed a vostra consolazione, conservano quasi tutti sempre viva la dolce memoria dell'avervi veduto traversare questi luoghi, dell'avervi sentito invocar le celesti Benedizioni sul loro capo, su i campi loro: ed oh, Padre Santo, se Voi li vedeste tornati dal campo, deposto appena il rusticale arnese, pregare per Voi, invocare l'aiuto della Vergine Immacolata, affinchè salvi la Religione, e protegga il Sovrano Pontefice dai suoi nemici!

Padre Santo, ecco quanto abbiamo fatto per Voi. Ma i consigli degli uomini spesso non sono i consigli di Dio; il quale, chi sa? nei suoi arcani decreti forse permetterà, che anche per un momento sia scatenato l'inferno, affinchè nel giorno della vittoria sia più bello il trionfo del Cattolicismo, si rassodino i deboli, si ricredano i traviati, e confusi gl'increduli nelle loro perfidie, confessino una volta la divinità di quella Chiesa, che dopo tante lotte risorge sempre più grande e più gloriosa.

Sì, Padre Santo, il divino soccorso è l'unico oggetto delle nostre speranze. Tuttavia, come la Vergine struggevasi di dolore a piè della Croce del suo Figlio Divino, quantunque sapesse che dovea risorger glorioso e trionfare della morte; così noi, sebben certi che trionferete finalmente di tutti gli ostacoli umani, non possiamo astenerci dall'aprirvi il nostro cuore e manifestarvi la parte che prendiamo a tutte le presenti vostre amarezze.

E sebbene i più deboli e gli ultimi tra i vostri figli, deploriamo con Voi, Padre Santo, tutto quel che si è fatto e tenta farsi tutt'ora contro i vostri sacri sovrani diritti; riconosciamo questi, come mezzi di cui la Provvidenza divina vi volle fornito per il più facile esercizio della vostra spirituale missione. Deploriamo poi sopra ogni altra cosa quanto si tenta fare in tutte le contrade Italiane per sradicare la cattolica Fede.

Padre Santo, compartite la vostra pontificale Benedizione a noi ed ai nostri popoli; e se Dio misericordioso ci mantiene nei

nostri propositi, promettiamo piuttosto che abbandonarvi, perdere le nostre sostanze e spargere il nostro sangue.

Di Vostra Beatitudine,

Dalla Canonica di Ponte a Serchio, questo dì 20 Gennaro mille ottocento sessanta.

Umilissimi, devotissimi Figli
Prete SALVADORE NALDINI, *Pievano del Pontasserchio,*
e Priore della suddetta Confraternita

(Seguono le diciotto firme de' Parrochi.)

I SACERDOTI DELLA VERSILIA

Beatissimo Padre,

Permettete ai Sacerdoti della Versilia nella Archidiocesi di Pisa, devotissimi e obbedientissimi figli della Santità Vostra, che prostrati ai vostri sacri piedi v' imprimano riverente e umilissimo bacio, e in un tempo vi esprimano tremanti e coraggiose parole; tremanti in riflettendo alla grandezza della sacra vostra Persona, cui osano rivolgersi; coraggiose per l'alto spirito che le informa.

Quando il Padre è immerso nel dolore e nel pianto, è dovere che i figli tentino confortarne le pene, mescolando alle sue le proprie lacrime. Voi, Santissimo Padre, nel vedere da tante occulte e manifeste insidie aggredita la Immacolata vostra Sposa la Chiesa, Voi piangete. Sacro è il vostro pianto, e l'eco del vostro dolore si ripete su in Cielo. Ma non temete: il Dio di ogni consolazione saprà confortare le vostre pene, e tergerne amorosamente le lagrime. Pietro in Gerosolima uscì dal fetido carcere, deludendo la destra che ve lo aveva incatenato. La Chiesa pregava per lui: Iddio ne ascoltò i gemiti: le catene furono da invisibil mano disciolte, e spontanea s'aprì la squallida porta.

La Chiesa ora prega per Voi, e le dolenti sue voci avranno esse pure un'eco su in Cielo, e Voi, Padre Santo, uscirete dal vostro dolore. Quel Dio che abbattè l'Erode di Pietro, saprà vincere ed umiliare gli Erodi di Pio. Che poi non dovete sperare da

quella gran Donna, di cui decretaste dopo il sospiro di diciotto secoli la originale Innocenza? Ah Maria, la Vergine Madre, miracolo di purezza, vi riguarda con amor particolare dal celeste suo trono! Come Voi svelaste alla terra la più bella delle sue glorie, così la Donna Immacolata di Iesse vi destina la più bella delle vittorie. Voi sapete che a disperder la superbia dei Nembrod bastò a Dio scompigliarne il linguaggio, e la gigantesca torre ebbe il nome di confusione. È scritto nel libro di Dio, ove l'uomo non cancella, che la nave di Pietro non deve perire. Quella destra che seppe abbonacciare le onde di Tiberiade, ah! no, non è stanca, e saprà di nuovo imporre silenzio ai venti, e comandare ai flutti tranquillissima calma.

Noi, Padre Santissimo, per tale effetto preghiamo, e con tutta la effusione dell'anima nostra preghiamo, invitati dall'esempio luminosissimo dell'Eminentissimo Principe, da Voi per somma nostra ventura a noi concesso a Pastore, che ci ha tracciata con tanta sapienza la via da tenersi in questi calamitosissimi tempi, e che perseguitati per la giustizia ha osato con coraggio veramente apostolico difenderci dinanzi alla potenza del secolo. Noi preghiamo, e insieme con noi hanno pregato e pregano i popoli delle venti Parrocchie nella Versilia comprese. Hanno pregato e pregano con noi quella Donna Immacolata, che infranse al Drago infernale l'orgogliosa cervice, e sterminò l'eresie tutte che si suscitarono contro la cattolica Chiesa. Per la onnipotenza di Lei Voi riporterete una nuova vittoria, e i popoli che dal nome di Roma si appellano, in tutte le lingue grideranno con lagrime di gioia: « Il leone di Giuda è disceso in campo: ha misurato di un guardo l'oste nemica, e pari alla rapidità e all'impeto della folgore l'ha disfatta, e la vittoria si è assisa di nuovo al trionfale suo cocchio ». Padre Santissimo, sperate, sperate. La storia e la Provvidenza vi promettono nuovi gloriosissimi lauri. Alzate ora la destra pontificale e benediteci, e con noi benedite l'esercito cattolico sempre

pronto a difendervi colle sue armi; armi pacifiche, ma potentissime, la preghiera, e la fiducia nel Dio delle vittorie.

L'ottava della Immacolata nel 1859.

GREGORIO BANDECCHI, *Preposto e Vicario Foraneo di Pietrasanta,*
ALESSANDRO VINCENTI, *Preposto e Vicario Foraneo di Seranezza.*

COMPARTIMENTO SENESE

I CANONICI DELLA METROPOLITANA DI SIENA

Beatissimo Padre,

I Canonici della Metropolitana di Siena, figli ossequiosissimi e servi incorruttibili della Santità Vostra, piangenti tra il vestibolo e l'altare, non possono ormai più a lungo contenere nel silenzio del Santuario i gemiti loro, e chini al supplicato vostro Trono chiedono che lor permettiate d'umiliare appiè del medesimo i sensi della più profonda afflizione in tanta tempesta, che fa guerra ed insulta alla dispetta Navicella di Cristo. Essi non intendono già rafforzare con questo l'incrollabile vostra virtù, sostenuta dalla preghiera e dalla presenza dell'eterno Sacerdote, che malleva alla sua Chiesa la palma della vittoria contro le porte d'inferno fino alla consummazione de' secoli. Ma non diffidan peraltro di porgere qualche alleviamento alle trafitture del paterno vostro cuore, mostrandosi partecipi della vostra stessa tristezza e dandovi sicurtà, ch'essi si sentono, coll'aiuto di Dio, forti abbastanza per affrontare persecuzioni e morte a difesa di Voi, Beatissimo Padre, dell'infallibile vostra Cattedra, della Fede e della Chiesa romana. Allietatevi dunque nell'intimo dell'affannato vostro spirito, che se il Signore consente ne' suoi adorati consigli che la spada della tribolazione non abbandoni la sua casa nè il suo Davidde, Voi non avete in questo Collegio nè un perfido Semei, nè un ingrato

Assalonne; se permette che l'angustia vi prema e s'onteggi l'Arca santa collocandola in faccia a Dagon, il braccio di lui, che non è abbreviato, spedirà anco un Angelo, come a Pietro, in vostro soccorso e riporrà nel suo Tabernacolo il prezioso deposito. Così eglino sperano e supplicano al Dio di tutte le consolazioni. E perchè la loro prece sortisca l'effetto, la mettono nelle mani della Vergine concepita senza peccato. A lei meglio che alla madre di Salomone, è fatta copia dal divino Figliuolo di domandare ogni grazia. Quindi tengon per fermo, che saran compiti, sua mercè, i lor desiderii, che Voi, Padre Santo, satollo d'obbrobrii e di patimenti, a similitudine del vostro sublime esemplare, entrerete, come lui, in più splendida gloria. Perchè i vostri stessi nemici si prostreranno, anco loro malgrado, alla vostra augusta Persona, e vi daranno la pace. Allora queti i venti, abbonacciati i flutti di questo mar fortunoso si vedrà dipinta in cielo l'iride sospirata, e torneranno a volgersi sulla terra quei tempi d'oro quando l'angelico vostro sembiante imparadisava l'Etruria. Il Capitolo Metropolitano Senese li ricorda sempre, e sempre con lagrime di tenerezza e di gioia. Oh! egli che divenne fin d'allora tutto vostro vi si offre di nuovo adesso e consacra in perpetuo.

Gradite, Padre Santo, quest'espressione dell'animo, sacramento della lor fede individua e comune; beneditela e lasciate che con islancio del più caldo e riverente affetto vi bacino i santi piedi.

Siena, 24 Dicembre 1859.

Decano LUIGI BALLATI,
Preposto MICHELANGELO NICCOLINI,
Arcidiacono GIUSEPPE MATTEI,
Arciprete SIGISMONDO PARRONCHI.

(Seguono le diciotto firme dei Canonici della Metropolitana.)

I PARROCHI

DELLA VICARIA DI BUONCONVENTO

BEATISSIMO PADRE,

I sottoscritti Parrochi e Sacerdoti della Vicaria Foranea di Buonconvento, nell'Archidiocesi di Siena in Toscana, prostrati al Trono della Santità Vostra, animati dall'ampiezza del vostro paterno cuore, cui sono care le dimostrazioni dei piccoli al pari che dei grandi, e che sa pure accogliere le espressioni sincere ed affettuose dei più infimi figli, osano anch'essi presentare il loro tributo di condoglianza, e di leale, ferma ed affettuosa devozione alla Santità Vostra, nelle dolorose emergenze, che conturbano l'eccelso animo vostro ed amaramente l'affliggono.

Essi compresi dal più vivo dolore nel vedervi spogliato dei vostri sacri diritti per la successa separazione di parte dei vostri temporali Dominii, mentre protestano in faccia a Dio e al mondo contro questa usurpazione, si consociano al vostro cordoglio e fanno i più caldi voti, che ritorni al più presto nella sua integrità quella temporale Dominazione, che la divina Provvidenza assegnò alla maggior libertà ed indipendenza del supremo Pontificato.

Sì, Padre Santissimo, negli offesi vostri diritti sono offesi anche i diritti di tutti i Cattolici, ed i Cattolici tutti hanno unanimi mostrato quanto sono loro cari questi diritti, mentre dall'orto all'occaso tutti hanno alzata la voce per la loro difesa, e a cotesta somma Sede e centro dell'Unità cattolica hanno dirette le loro più vive rimostranze.

Sì, e la prescrizione di più di mille anni del Dominio temporale di cotesta santa Sede, e sempre, ma ora più che mai, l'unanime sentimento dei Fedeli nel difenderlo e propugnarlo, sono il più valido argomento e della intemerata giustizia di cotesto possesso, dell'enorme delitto di chi lo usurpa, e della speciale disposizione e protezione della divina Provvidenza, che all'incomparabile dignità di Pontefice supremo della Chiesa, di sommo Sacerdote, unir volle quella di Re e di Sovrano.

Nell'abbiezione della nostra bassezza noi acclamiamo alla vostra fermezza, con cui emulando la costanza dei vostri augusti Predecessori, difendete imperterrito cotesto sacro diritto. Sostenete le battaglie del Signore e a Voi, Padre Santissimo, sarà data la palma della vittoria, si calmerà la procellosa tempesta e coll'iride della pace, succederà la più grande tranquillità.

Si accresca la vostra fiducia, che quella gran Madre di Dio, di cui ad eterno vostro onore proclamaste il dogma dell'Immacolato suo Concepimento, già innanzi al Trono del suo divin Figlio, di cui Voi sostenete in terra le adorate veci, ne patrocina la causa vostra: quella possente Avvocata, come esercito terribile schierato in battaglia e che tutti conquide gli errori e i contrasti, è a vostra difesa.

Dal fondo dei nostri cuori noi porgiamo le più vive suppliche al Padre di tutte le consolazioni, perchè conforti d'ogni più completo gaudio il vostro afflitto cuore.

Finalmente coi sentimenti del più profondo ossequio, baciandovi gli augusti piedi, imploriamo per noi e per i Popoli alla nostra cura affidati la vostra apostolica Benedizione.

Buonconvento, li 6 Febbraio 1860.

(Seguono le dieci firme dei Parrochi della Vicaria.)

I CANONICI DELLA CATTEDRALE DI COLLE

Beatissimo Padre,

Noi sottoscritti, Dignità e Canonici della Cattedrale di Colle in Toscana, crederemmo venir meno ad un sacro dovere, se non ci affrettassimo nelle presenti tristissime emergenze di deporre appiè del vostro Soglio Pontificale l'umile tributo di nostra Fede e di nostra devozione. Se fin qui il riflesso di nostra piccolezza di fronte alla Maestà che rifulge nella vostra augusta Persona, ci tenne in silenzio; animati adesso dall'esempio dell'ottimo nostro Vescovo, dallo amore e dalla gratitudine pei singolari favori elargiti dalla Santità Vostra a questo nostro Capitolo, noi sentiamo il bisogno di dare un libero sfogo ai sentimenti dell'animo nostro.

Mentre l'Orbe cattolico colla più viva emozione partecipa ai vostri dolori, potremmo noi non dividerli con esso? Mentre applaude alla vostra costanza e all'invitta fortezza del vostro petto apostolico, potremmo noi non associare le nostre voci a quelle di tanti figli che veramente vi amano? Mentre gli empii vibrano le loro avvelenate saette, e con ogni maniera d'insidie, d'inganni e d'assalti attentano di spogliare la nostra santa Madre, la Chiesa romana, di quel Patrimonio, che da secoli le assegnò Iddio per tutelarne la indipendenza e la suprema vostra Autorità; potremmo noi non detestare altamente sì atroce fellonia?

Sì, Beatissimo Padre, il nostro cuore è grandemente amareggiato, perchè il vostro è oppresso da amarezza. Noi ammiriamo la grandezza dell'animo vostro, e rendiamo grazie al Signore che

vi rivestì di virtù dall'alto per opporvi come torre inespugnabile ai conati dei nemici della Chiesa. Noi abborriamo quella scellerata ipocrisia, che mentre da una mano finge offrirvi incenso come a Pontefice, osa strapparvi sacrilegamente coll'altra la corona di Re.

Chi non conosce omai le macchinazioni degli empii? Non è solo contro il vostro temporal Principato che essi dirigono gli attacchi, ma mirano sopratutto a distruggere, se possibil fosse, la vostra spirituale potestà: vogliono ridurvi all'umile condizione di suddito, per soffocare quella voce potente, il cui suono porta agli ultimi confini della terra parole di verità e di vita eterna. Ma viva Iddio! che il desiderio dei peccatori perirà. Non è sapienza, non è prudenza, non è consiglio che vaglia contro il Signore. Fidino essi pure nelle astute trame, nella copia delle armi e dei cavalli; ma sta per Voi la Vergine Augustissima, le cui glorie manifestaste al mondo con infallibile oracolo; per Voi il braccio dell'Onnipotente che veglia a difesa della Chiesa sua.

Noi intanto, nell'umiltà del nostro cuore non cessiamo ogni giorno d'inalzare le nostre preci all'Immacolata Maria, che sempre spezzò la testa all'idra dell'errore; noi abbiamo offerto l'incruento Sacrifizio ad onore di lei, acciò affretti colla sua validissima intercessione il trionfo della santa Sede apostolica, e il ritorno di tutti i sudditi ribelli sotto il vostro impero paterno; noi supplichiamo il Patrono del nostro Capitolo il sant'Angelo Michele, a ricacciar nell'abisso lo spirito maligno che tanta e sì fiera tempesta suscitò contro la Navicella di Pietro.

Padre Santissimo, noi vi abbiamo parlato col linguaggio del cuore che sente il dovere, la necessità, il bene inestimabile di essere con Voi, di obbedire a Voi, di riverirvi e di amarvi. E qual è sincero cattolico che pensi a Voi, e non si inchini nel più profondo dell'anima davanti alla santa vostra Persona, e non vi ami? La stessa bontà parla per la vostra bocca, e chi si dichiara nemico vostro, contraddice in sè stesso alle più naturali affezioni.

Noi ci chiameremo fortunati, se la Santità Vostra vorrà degnarsi di aggradire questi sinceri nostri sentimenti, e confortare le anime nostre coll'apostolica Benedizione, che umilmente prostrati ai vostri santi piedi imploriamo.

Colle in Toscana, li 18 Gennaro 1860, festa della Cattedra di san Pietro.

Umilissimi, obbligatissimi Figli e Sudditi
FERDINANDO SERTINI, *Arciprete*,
GIO. BATTISTA ANDRUCCI, *Arcidiacono*.

(Seguono le altre dieci firme de' Canonici.)

IL CLERO E GLI ABITANTI

DELLA DIOCESI DI COLLE

Beatissimo Padre,

Le grandi afflizioni, di cui è ricolmo l'animo paterno di Vostra Santità per opera d'ingratissimi figli, hanno fortemente commosso ogni cuore cattolico. Da tutte le parti giunsero a Voi, Beatissimo Padre, solenni proteste di rispettoso attaccamento, di devozione e di fede inalterabile. A queste ci associamo noi pure con tutto l'ardore dell'anima nostra. Benchè ultimi tra i vostri figli, non cediamo ad alcuno in amore e riverenza verso la vostra sacra Persona. Noi veneriamo in Voi coll'Episcopato cattolico la duplice Dignità di sommo Sacerdote e di Re, e l'ammirabile disposizione della divina Provvidenza, che volle aggiungere alla Sede apostolica il civil Principato, per assicurarne l'indipendenza nel reggere la Chiesa universale. La spontanea dedizione dei popoli, le donazioni dei Principi, l'opera dei secoli, tutto concorre a rendere il vostro temporale Dominio, il più antico, il più legittimo, il più rispettabile di tutti i regni. I diritti vostri su ciascuna delle province che formano il Patrimonio della Chiesa, sono incontrastabili e sacri. Ogni atto, che mira a spogliarvene è sommamente ingiusto e sacrilego.

I fatti recenti, con cui fu compiuta la più iniqua spoliazione, ci addolorarono grandemente. Noi deploriamo un accecamento sì funesto, che è causa di tante sciagure alla nostra povera Italia; detestiamo una perfidia, che sotto l'ipocrisia di sognate felicità

materiali fa onta e danni gravissimi alla Religione, protestiamo contro gli attentati di una miserabile ambizione, che calpesta ogni legge d'onore, d'equità e di giustizia.

In tanta malvagità degli uomini, ogni nostra fiducia è riposta in Dio, da cui solo può venire l'aiuto in tempo opportuno. Padre Santo, la vostra causa è quella della Chiesa; Voi combattete per lei; la vostra vittoria è certa; noi non possiamo dubitarne. Oh! piaccia al Dio delle misericordie d'affrettare quel giorno fortunato, in cui potremmo rendergli grazie per il sospirato trionfo di codesta Cattedra apostolica. Questo noi dimandiamo coi più fervidi voti, con incessanti preghiere.

Accogliete, Beatissimo Padre, con benignità queste riverenti e sincere proteste dell'animo nostro, e ad avvalorarci nel bene, degnatevi compartirci l'apostolica Benedizione, che genuflessi davanti alla Santità Vostra umilmente imploriamo.

Della Santità Vostra,

Dalla Diocesi di Colle in Toscana, li 26 Aprile 1860.

Devotissimi, umilissimi Servi e Figli

Canonico Gaetano Talei, *Vicario Foraneo del Sesto di san Gimignano, e Parroco della Chiesa dei santi Lucia e Giusto a Barbiano per la grazia di Dio e della santa Sede, per sè, sua famiglia e suoi Parrocchiani tutti implora l'apostolica Benedizione.*

(Seguono cent'ottantasei firme.)

LE RELIGIOSE VALLOMBROSANE

DI SAN GIMIGNANO DI COLLE

Beatissimo Padre,

Le Religiose Vallombrosane di san Gimignano della Diocesi di Colle in Toscana, visitate dal Signore colla perdita in pochi mesi dei soggetti di maggiore loro sostegno e speranza; tribolate dall'altra parte dalle desolazioni umane, parto dei tempi calamitosi che corrono, non possono più rimanere indifferenti alle pene ed ai patimenti del comun Capo del Popolo fedele. Perciò colla presente si umiliano al Trono della Santità Vostra protestando che a norma delle loro solenni Professioni, e secondo lo spirito della santa Regola, non cessano pregare Iddio per la prosperità della santa Chiesa e del di lei supremo Pastore.

Nella loro pochezza anch'esse le Religiose summentovate hanno fatto giungere nelle mani del Protettore dell'Ordine quella piccola offerta, che al pari di quella della povera Donna evangelica, sperano da Vostra Beatitudine, che sia solo considerata nell'affetto col quale viene data.

Continue sono le preghiere che si fanno pel trionfo della santa Chiesa e della santa Religione.

Implorando sopra la religiosa Famiglia l'apostolica Benedizione, tutte le Religiose si prostrano al bacio de' santi piedi.

Donna Gesualda Pisani, *Abbadessa*

(Seguono le altre due firme della Priora e Camerlenga.)

IL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI PIENZA

Beatissimo Padre,

Penetrato il Capitolo della Cattedrale di Pienza dalla dolorosa posizione, in cui trovasi la Santità Vostra e per la diffalta d'una porzione de' vostri sudditi alla sovrana vostra autorità, e per le sanguinose ferite, che soffre la Fede e la Religione cattolica nella nostra Italia per opra di non pochi degeneri figli suoi, e per un più lacrimevole avvenire che ne minaccia, non può non entrare a parte delle angustie amarissime, dalle quali è lacerato il cuore paterno dell'augusta vostra Persona, e non restarne profondamente commosso. E sebbene non gli sia dato di poter menomare neppure in parte le angosce, che premono l'anima grande di Voi, Padre comune di tutti i Fedeli, reputa ciò non pertanto di suo precipuo dovere nelle attuali occorrenze di esternare alla Santità Vostra i vivi sentimenti di rammarico e dispiacere, da cui sentesi tutto compreso per le dure prove, alle quali è fatta bersaglio la magnanima virtù vostra e con Voi sinceramente se ne conduole. Vi protesta la più umile obbedienza come a Vicegerente di Gesù Cristo nella terra, la più ossequiosa soggezione come a supremo Gerarca della cattolica Religione, la più ferma devozione come a Successore nella Sede di Pietro, come a Pontefice sommo della santa apostolica romana Chiesa.

Degnisi la clemenza vostra, o Padre Santo, di accogliere i veraci sensi del cuore de' figli vostri fedelissimi, che vi amano, che vi desiderano sottratto quanto prima al peso di quell'afflizione,

che gravita sulla preziosa vostra vita; che piegano le ginocchia davanti al Padre delle misericordie, affinchè voglia abbreviare i giorni della vostra tribolazione e versare sull'eccelso vostro Capo la pienezza delle sue consolazioni a sollievo delle pene, a conforto delle amarezze, cui vi propina l'ingratitudine umana, la quale senza volerlo vi spiana la via al più sublime de' vostri trionfi, alla gloria di ricopiare in Voi gli augusti caratteri del divin Maestro, e vedere a un tempo i nemici vostri, oggi elevati quai cedri del Libano, domani atterrati e distrutti. Poichè chi cozza sulla Pietra, in cui sta piantato il vostro Trono, si sfracellerà la testa; e sopra chi rovescerassi cotesta Pietra, resteravvi sotto stritolato e conquiso. *Qui ceciderit super lapidem istum, confringetur; super quem vero ceciderit, conteret eum.* Degnisi finalmente Vostra Beatitudine compartirci la pontificia Benedizione, che prostrati a' piedi del vostro Trono umilmente imploriamo.

Arciprete Filippo Rossi

(Seguono le dieci firme del Capitolo Cattedrale.)

DUCATO DI MODENA

CITTÀ DI MODENA

IL CAPITOLO

DELLA CHIESA METROPOLITANA DI MODENA

Beatissime Pater,

Maximo sane moerore afficimur, cum animo recensemus tot tamque et apud nos effroenate facta contra Fidem bonosque mores, contra Ecclesiae iura ac privilegia, et quod praecipue impetitur, contra quidquid in ecclesiastica hierarchia sanctum et summa reverentia dignum iure ac merito veneramur.

Hoc postremum, Beatissime Pater, si vel unum ac solum, acri profecto dolore animos nostros perculleret; nempe modis penitus indignis abiectissimaque industria operam dari, ut in vulgi iudicio tua sanctissima dignitas et Sedes haec maxima Apostolorum vili habeatur, cui Deus hisce turbulentissimis temporibus Te insidere iussit, veritatis Magistrum et Columnam, eorumque iurium Custodem ac Vindicem, quibus, nedum catholica Ecclesia, quantum est in humanis, sed omnis hominum societas ne deficiat, quam firmissime adhaereat necesse est.

Enimvero eo sublimi munere Tibi divinitus commisso, indeque necessitate consecuta, ut plene sis liber, nulli obnoxius, Teque digna maiestate praeditus, ob quae et re frui queas, et in universi Orbis conspectu summae auctoritatis esse videaris, quisnam non indignetur eas a Ditione tua perfide abreptas regiones cernens,

quae, si iuxta naturalem divinae Provvidentiae ordinem ad illud munus gravissimum conferunt, non vero tam late patent, ut quis aestimare possit pontificiam auctoritatem humanis hisce magis quam divinis auxiliis fulciri. Praeter quam quod omnino aequitati adversatur ea iura in Te recognoscere nolle, quae, etsi minus haberet certa ac vetusta, quisquis alius ad suas Ditiones vindicandas omnibus viribus propugnaret.

Praedictas nostrae tristitiae caussas humiliter per has litteras Tibi significare studuimus, Beatissime Pater, non solum in testimonium firmissimae voluntatis, qua sumus ac semper devincti erimus Tibi et sanctae apostolicae Sedi; verum etiam ut nostri conquestus protestationesque, uti confidimus, solatii aliquid tuo cordi vere paterno afferre possint.

Interim persistemus in Deo clementissimo deprecando, qua spe in oratione esse nos iubet, ut tuam mentem sua infinita sapientia perpetuo illustret, tuumque animum roboret fortitudine sua, quibus adiumentis Religio sanctissima, Te duce, victrix et in hac pugna quam primum existat; spe certa suffulti, nunquam futurum ut portae inferi adversus eam praevaleant.

Quod superest, Te exoramus supplices, Beatissime Pater, ut apostolicam Benedictionem, quam instantissime imploramus, impertiri digneris infrascriptis, qui sumus,

Sanctitatis Tuae, Beatissime Pater,

Mutinae, ex aedibus capitularibus Ecclesiae Metropolitanae, undecimo kal. Martii anni MDCCCLX.

Devotissimi et obedientissimi Filii et Servi

Can. Petrus Cavedoni, *Archipresbyter Maior, Prael. dom.*,
Can. Caietanus Montagnani, *Theologus, Vicarius Generalis, Prael. dom.*

(Seguono le rimanenti dodici firme del Capitolo della Metropolitana.)

I SACERDOTI E GLI ALUNNI

DEL SEMINARIO DI MODENA

Beatissimo Padre,

I Sacerdoti ed Alunni del Seminario Arcivescovile di Modena, compresi dal dolore più vivo per le gravissime calamità che affliggono la santa Chiesa, e per la guerra ingiustissima suscitata contro l'augusto suo Capo, ed i sacrosanti diritti di codesta apostolica Sede, si prostrano riverenti al vostro Trono per attestarvi i loro sentimenti di attaccamento figliale e di inalterabile devozione, e per umiliarvi un tenue segno della parte vivissima che prendono alle vostre afflizioni.

Come le vostre gioie, Beatissimo Padre, furono in giorni migliori cagione pei vostri figli amantissimi di una santa esultanza; così ora le pene dell'angustiato cuor vostro ci riempiono di amarezza. Ed oh ci fosse dato recarvi, o Padre, qualche conforto, e col sacrifizio della vita medesima abbreviarvi i giorni della tribolazione ed accelerare quel trionfo, che non può mancare alla causa vostra che è la causa stessa di Dio!

Frattanto mentre deplorando l'ingratitudine di tanti vostri figli traviati, noi chiediamo supplichevoli al Dio delle misericordie che l'illumini e li converta; per Voi, o Padre, innalziamo a Cristo Salvatore, di cui siete Vicario, le più calde preghiere, ed a Maria Immacolata con confidenza la più filiale ricordiamo che Ella vi è debitrice della gemma più bella che adorni la sua corona.

E Voi, Beatissimo Padre, degnatevi di accettare benignamente i fervidi voti, con che vi presentiamo la povera offerta di scudi cento, quale tributo di fedeltà e di ossequio verso la Cattedra di san Pietro, ed in pegno del vostro affetto paterno concedeteci la Benedizione apostolica.

Di Vostra Santità,

Modena, 25 Marzo 1860.

Devotissimi, obbedientissimi, affezionatissimi Figli
D. Gherardo Araldi, *Rettore*

(Seguono le altre sedici firme dei Professori, Lettori e Prefetti del Seminario.)

IL COLLEGIO DEI PARROCHI

DELLA CITTÀ DI MODENA

BEATISSIME PATER,

Tot inter acerbissimas procellas, quibus aetate hac nostra per nefarios sceleratissimorum hominum ausus iactatur atque affligitur sacra Petri Navicula, Conlegium Parochorum urbis Mutinae haud se diutius cohibeat fas est, quin ad tua genua provolutum, Beatissime Pater, et ineluctabilem devotionem et nullis circumscriptam limitibus fidelitatem erga Te, Ecclesiae universae Caput et Episcopum, omnium gentium Parentem ac Magistrum, alterum quasi Christum inter homines, aperta et sollemni significatione profiteatur.

Si laeti gestientes Te excepimus, quum paucis ab hinc annis haec loca, has sedes ore tuo vultuque sanctissimo beare adrisit; nunc praesentia quidem, haud animo tamen, procul a Te dolemus atque angimur vehementissime dolore, quo afficeris ob ingratos ac perduelles filios, qui tam foede tuis meritis vicem rependunt.

Sanctissime Pater, si vota gratulationesque nostras, dum laeti aderant dies, benigno vultu suscepisti: adversis modo temporibus moerentis animi testimonia, Teque pro viribus recreare cupientis ne dedignere!

Universi qui nostris in Paraeciis degunt Sacerdotes una nobiscum supplices ad Deum manus attollunt, ut exurgat in adiutorium nostrum et ventis ac mari imperet ut fiat tandem tranquillitas; utque civilis quoque Principatus tui iura integra sarta tectaque

sint; unde apostolicae Sedis, universi ecclesiastici Ordinis ac totius christianae plebis, libertatis religiosae tutela dimanat.

Interea, Pater Beatissime, dum rem tuam rem esse Dei, nostram, imo et totius catholicae Ecclesiae profitemur; Tibique ad mortem usque devinctissimos fore pollicemur, paternas super nos gregemque nostrum manus converte, atque opem virtutemque de coelo precare.

Sic novo superno robore confirmati praelia Domini strenue praeliabimur; commissus nobis grex fidem veritatemque, quam tenet, tot inter insidias integram illibatamque servabit; aberrantesque (sunt quidem perpauci) ad meliora consilia atque ad Religionis salutisque iter, hac sustentamur spe, sine ulla dubitatione reducentur.

Mutinae, hac die 13 Februarii 1860.

Humillimi Tibique addictissimi Filii

(Seguono le otto firme dei Parrochi.)

LE TRUPPE ESTENSI

AL SERVIZIO DI S. A. IL DUCA DI MODENA

Santità!

Le reali Truppe Estensi rimaste fedeli, come voleva dovere ed amore, al loro augusto Sovrano, che seguirono negli Stati imperiali austriaci, allorquando sopraffatte da numerosi esteri nemici non ebbero più mezzo a sostenersi nel proprio, fiduciose nella legittima causa che difendono, e principalmente in Dio che nella sua giustizia vorrà restituire al loro Signore il Trono de' suoi maggiori; queste Truppe, o Beatissimo Padre, gemono colla Santità Vostra delle amarezze che vi vengono dai traviamenti di una parte dei vostri sudditi, e dai sacrileghi attentati di potenti persecutori della cattolica Chiesa e del vostro regno temporale.

Voi degnaste, o Santissimo Pontefice, benedirle un giorno (giorno di sempre cara rimembranza) dal balcone della Reggia Atestina in Modena, e Voi certamente sapeste allora che i soldati di Francesco V erano sinceri cattolici, devoti alla sacra vostra Persona ed alla santa Sede apostolica romana.

Ora non potendo queste medesime Truppe mostrare oggi in altro modo alla Santità Vostra tale loro devozione, anche come Principe temporale minacciato dagli stessi poteri rivoluzionarii che le fecero esulare col loro Sovrano; prostrate ai vostri piedi vengono con piena soddisfazione ed adesione di Sua Altezza Reale ad offrirvi almeno il denaro di san Pietro; sicure che per quanto tenue sia il tributo, non sarà meno accetto al cuore di Vostra Santità.

Dall' alto del Vaticano all' augusto Arciduca d' Austria Francesco V Duca di Modena (di cui propugnaste solennemente la giustissima causa nella Enciclica del 19 Gennaio p. p.), alla sua real Famiglia, ed a questa piccola schiera di Militari fedeli ai loro giuramenti, ed alteri di difendere l' Estense vessillo, ripetete, o sommo Gerarca, la vostra Benedizione, che aspettano ansiosi, nell'atto d' invocarvi dall'Altissimo lunga vita e quel trionfo che non può mancarvi, secondo le divine promesse mille volte avveratesi.

Di Vostra Santità,

Bassano, li 10 Marzo 1860.

Umilissimi, obbedientissimi Figli
Pei Militari componenti la Brigata Estense
Il Generale A. S. Iaccozzi

LOMBARDIA

CITTÀ DI MILANO

I NOTABILI CITTADINI DI MILANO

Beatissimo Padre,

Una sacra e solenne parola risuonò su tutta la terra, ed era la vostra, o Padre Santo, che proclamando l'Autorità temporale del Capo della Chiesa, intimamente collegata e necessaria alla indipendenza della sua autorità spirituale, invitava i figli tutti della cattolica Chiesa ad innalzare fervide preci, onde cessata la lotta sleale e i sacrileghi attentati contro i sacri diritti della Sede di Pietro, il Dio delle misericordie toccasse il cuore dei figli traviati e ridonasse all'afflitta sua Sposa la pace ed il trionfo sopra i suoi nemici.

A questa parola rispose fedele tutto l'Episcopato cattolico, e dietro l'esempio dei proprii Pastori, i Fedeli d'ogni ceto profondamente commossi, non cessano dall'umiliare ai piedi di Vostra Santità le proteste più sincere di adesione alla proclamata verità e di fedele ubbidienza al proprio Padre e supremo Pastore.

Noi pure, figli di Ambrogio e di Carlo, prostrati ai vostri santissimi piedi, onde alleviare le pene che amareggiano il paterno vostro cuore, presentiamo alla Santità Vostra le proteste della nostra sincera riverenza e del nostro profondo dolore, ed accogliendo le decisioni vostre, siccome ordinate al bene della Chiesa, non cesseremo dall'innalzare le nostre mani supplichevoli, finchè

il Datore d'ogni consolazione faccia risplendere giorni migliori, e coroni la sua Sposa di nuovo e non lontano trionfo.

Degnatevi, o Santo Padre, di accogliere i sinceri nostri voti, e fate scendere su di noi e sulle nostre famiglie la santa vostra Benedizione, che ci rinfranchi nella speranza e sempre più ci stringa a Voi, unico centro della vera Fede, fonte di luce, di verità e di vita.

Di Voi, Santissimo Padre,

Milano, 25 Dicembre 1859.

Umilissimi, rispettosissimi e divotissimi Figli

(Seguono cento settantacinque firme di Nobili e Cittadini più notabili di Milano.)

CITTÀ DI BERGAMO

IL VESCOVO ED IL CLERO DI BERGAMO

Santissimo Padre!

Io pongo ai piedi di Vostra Santità le dichiarazioni che tutto il Clero di questa Diocesi mi offre de' suoi sentimenti per Voi, afflittissimo Padre, accompagnati da gran desiderio di poter recare al vostro cuore una qualche consolazione. Ma quale consolazione è mai quella che vi possiamo dar noi! Il Signore vi consolerà: ed il mio Clero non cessa di pregarlo e farlo pregare a quest'uopo; per modo che, posta la inclinazione favorevole che si trova straordinariamente nei Fedeli, io posso dir ora d'avere tutta la Diocesi in orazione per Voi. Ogni giorno si offre per turno il santo Sacrificio, si fanno a centinaia le Comunioni, si sentono Messe, si applicano Rosarii ed altre buone opere; e ciò dai secolari, chè dei Religiosi e delle Vergini a Dio consacrate non parlo nemmeno. Tutti pronosticano male delle cose presenti, perchè si tocca il Papa; tutti questo disapprovano e non vorrebbero; ed una cosa che consola in mezzo al male si è, che si destano in molti migliori sentimenti, udendo le vostre tribolazioni. *Dum omni modo Christus annuncietur,* potreste Voi dire, *gaudeo, sed et gaudebo.* Così voglia il Signore compir l'opera della sua bontà sopra di noi e sopra di Voi!

Per me, prevenuto e vinto come sono dalla vostra carità, vi dico tutto quello che vi dicono i miei Sacerdoti, e quel di meglio che oramai vi ha detto tutto il mondo; e se valgo avanti a Dio ed agli uomini, mi offro tutto interamente per la vostra incolumità e salute. Che se piacesse a Dio di accettare la mia offerta, so quanto sarebbe di guadagno a me ed agli altri.

Degnatevi, Santissimo Padre, di benedirmi prostrato ai vostri piedi e con me la povera Diocesi alla mia cura affidata in tanto bisogno!

Da Bergamo, 12 Febbraio 1860.

Umilissimo Figlio e Servo
✠ PIETRO LUIGI SPERANZA, *Vescovo di Bergamo*

IL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI BERGAMO

BEATISSIME PATER,

Vehementem illum animi moerorem iamdiu conceptum ob inauditam et in Te magis magisque debacchantem impietatem ultra cohibere, Beatissime Pater, non possumus, ipsamet erumpente ex intima cordis latebra animi affectione. Tu enim Pater noster es, Tu Pastor dominicum gregem pastoresque ipsos per orbem universum pascens, Tu caput mistici corporis Iesu Christi quod est Ecclesia, Tu petra, Tu columna, Tu firmamentum super quod Ecclesia nunquam interitura bene fundata est, Tu Princeps apostolorum cui tradidit Deus claves regni coelorum, Tu vices illius gerens in terris, qui ascendens in coelum ait: *Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra.*

Nos autem ita a maioribus nostris instituti sumus, et ab Episcopo nostro vere sapientissimo et pientissimo viro, qui pro Ecclesia Dei contumeliam pati dignus habitus est, ita verbo et exemplis edocti sumus, ut nihil potius, nihil maius, nihil antiquius, nihil praestantius, nihil iucundius habeamus, quam Te revereri, Tibi obsequi, tua iura et apostolicae Sedis praerogativas tueri, Tibi indesinenter adhaerere.

Quapropter afflictio tua afflictio nostra est, imo magis nostra quam tua; dolemus et vehementer dolemus convicia, probra, quibus suprema Pontificatus maiestas impie proscinditur et pedibus veluti proculcatur: horremus falsa commenta, quibus homines libertatis quidem praecones, sed non aequi, non recti observantes, neque

Deum timentes, Te, Principem indulgentissimum, aetatis nostrae providentissimum atque mitissimum iustitiae Vindicem, veritatis Custodem, populorum atque Regum Magistrum detrectant, et centies mentita impudentissime exprobant: execramur et detestamur nefarios illos conatus, quibus rerum novarum studiosi, coniurationes et odia miscentes, subditos Tibi populos a Te avertere et per vim, per fraudem transversos agere commoliuntur.

Ecquisnam nisi transfuga et rebellis talia reputando a tua et Episcoporum omnium communi sententia discedet? Quisnam dolorem tamdiu conceptum adhuc silentio premet? Nonne omnes quotquot sunt per universam terram Episcopi, auditis tot impiorum hominum ausis, palam conquesti sunt; et civitates et oppida et pagos clamoribus impleverunt? Nonne orbis terrarum totus ingemuit?

Sed nos, dum de tuis simul ac de nostris afflictionibus loquimur, dolori nimium indulgentes fines excessimus. Ignosce igitur, Beatissime Pater, et nobis tuis filiis obsequentissimis, Ecclesiae Cathedralis Bergomensis Canonicis, nec non iis, quos societas, charitas, pietas, iustitia, religio nobis commendant, procumbentibus omnibus in osculo pedum tuorum, o Pater, Tu, qui Immaculatae Virginis Deiparae patrocinio fretus evangelizas pacem in Sion, concede optatissimam nobismetipsis, auspicem melioris aevi, apostolicam Benedictionem.

Bergomi, sexto kal. Febr. an. MDCCCLX post Christum natum.

SIMONI HORATIUS, *Canonicus honorarius et Vicarius Generalis*

(Seguono le tredici firme dei Canonici della Cattedrale.)

LO STESSO CAPITOLO

DELLA CATTEDRALE DI BERGAMO

Beatissimo Padre,

Membri di un Capitolo che sempre professò singolar rispetto e perfetta sommissione al venerando Capo della Chiesa, ci gloriamo di camminar fedeli sulle orme de' nostri maggiori, e speriamo in Dio di non venire mai meno ai sentimenti della più stretta adesione al centro della cattolica unità. Nel desiderio che sempre ci animò di vedere prosperata la cattolica Religione, onorato, rispettato ed amato l'augusto suo Capo, fummo profondamente addolorati dalle ingiuste usurpazioni che si attentano sugli Stati della santa Sede, dagli inverecondi disprezzi che si fanno alla vostra autorità e dalle indegne calunnie che si spargono contro la vostra Persona ed il vostro Governo. Noi abbiamo rispettosamente accolte tutte le vostre parole, e ci siamo consolati a sentirle ripetere dai Vescovi di tutta la Cristianità. Adoriamo la Divina Provvidenza, che anche questa volta voglia servirsi delle macchinazioni dei nemici a maggior conferma della necessità, nelle attuali circostanze, del Dominio temporale della santa Sede, e confidiamo che l'Immacolata Vergine Maria, la debellatrice di tutti gli errori, saprà confermare e consolidare tutti i supremi poteri di cui la Provvidenza hà voluto fregiare il suo Rappresentante in terra, nella persona di quell'augusto Pontefice, che elevò all'alta dignità di Domma di fede, l'impareggiabile privilegio dell'Immacolata sua Concezione.

Intanto però che imperversa la tempesta, noi seguendo gl'impulsi del nostro cuore e gli ordini del zelantissimo nostro Vescovo, non cesseremo di porgere le più vive preghiere al divino Fondatore della Chiesa, che promise di essere con lei sino alla consummazione dei secoli, che per l'intercessione della sua beatissima Madre l'Immacolata Vergine Maria, voglia sostenere Vostra Santità nella formidabile burrasca che agita la navicella di Pietro, che colla potente sua grazia vi dirigga e vi investa di quella fermezza invincibile, che vi faccia trionfare di tutti i vostri nemici, che abbrevii il tempo della prova, e riconduca la tranquillità e la pace, che faccia tanto meglio fiorire la cattolica Religione e risplendere di maggior lustro la santa Sede, che consoli l'amareggiato vostro cuore colla conversione degli erranti e coll'amoroso ritorno all'obbedienza de' figli ribelli e discoli.

E se la nostra sommissione ed il nostro amore vale ad alleviare alquanto a Vostra Santità i travagli ed i dispiaceri, noi ben di cuore vi attestiamo tutti i nostri affetti e vi protestiamo solennemente che saremo fedeli al giuramento che abbiamo emesso di una vera obbedienza al Successore di san Pietro ed al Vicario di Gesù Cristo; che professiamo e professeremo sempre ciò che Voi c'insegnaste; e quello che Voi condannate anche noi lo condanniamo e sempre lo condanneremo, e procureremo, per quanto sta in noi, che così pensino quelli che dipendono da noi. E perchè il dator d'ogni bene Iddio ci mantenga costanti in questi sentimenti, umilmente imploriamo l'apostolica vostra Benedizione.

Bergamo, dall'Aula capitolare, li 2 Febbraio 1860.

Canonico PIETRO RUSCA, *Arciprete*

(Seguono le altre ventidue firme del Capitolo.)

IL CLERO DELLA CHIESA DI SANT'ALESSANDRO
NELLA CITTÀ DI BERGAMO

BEATISSIME PATER,

Hisce obsequentissimis Litteris, quas Reverendissimi Canonici Ecclesiae Cathedralis Bergomensis, Beatissimo Domino Nostro Pio Papae IX, humiliter tradunt, Parochus et Sacerdotes Ecclesiae Praeposituralis sancti Alexandri a Cruce eiusdem Civitatis libentissime adhaerent et subscribunt.

Sancti Alexandri, 3 Februarii 1860.

Sacerdos PETRUS CARSANA, *Parochus Praepositus sancti Alexandri a Cruce*

(Seguono le tredici firme del Clero.)

I PARROCHI E I SACERDOTI

DEL VICARIATO DI VERDELLO NELLA DIOCESI DI BERGAMO

BEATISSIME PATER,

Hisce obsequentissimis Litteris, quas Reverendissimi Canonici Ecclesiae Cathedralis Bergomensis, Beatissimo Domino Nostro Pio Papae IX, humiliter tradunt, Parochi et Sacerdotes Vicariae de Verdello huius Dioecesis, libentissime adhaerent et subscribunt.

Verdello, 3 Febbraio 1860.

NATALI GIROLAMO, *Parroco, Vicario Foraneo Plebano*

(Seguono le altre cinquantanove firme.)

(Al medesimo Indirizzo aderiscono con le loro firme altri diciassette Parrochi e Sacerdoti della città di Bergamo.)

I SUPERIORI, MAESTRI ED ALUNNI

DEL SEMINARIO DI BERGAMO

BEATISSIME PATER
SACRI SEMINARII BERGOMENSIS
PRAESIDES DOCTORES ALUMNI
CONSPICIENTES
TANTAM MALORUM HOMINUM TURBAM
OMNIGENA IMPIORUM LIBRORUM COLLUVIE
TUAM ET SANCTAE SEDIS AUCTORITATEM
DEPRIMERE ET CONCULCARE
POPULOS TIBI SUBDITOS
ARMIS ET OMNI MALA ARTE AD REBELLIONEM PROVOCARE
TUAE DOMINATIONI ERIPERE
REGNUMQUE TUUM TEMPORALE
DIVINO PONTIFICIS MAGISTERIO NECESSARIUM
DESTRUERE CONIURASSE
TAM GRAVI ECCLESIAE CATHOLICAE VULNERE EXTERRITI
OMNES HUIUSMODI DIABOLICOS CONATUS
LUGEMUS ET DETESTAMUR
DEUM UTI PLACATUS REMEDIUM AFFERAT DEPRECANTES

ET
IUSTISSIMO CORDIS TUI DOLORE COMMOTI
ET MEMORES QUANTA EPISCOPUM NOSTRUM
SIS TUIS LITERIS CHARITATE CONSOLATUS
HOSCE SENSUS
AD PEDES TUOS HUMILLIME DEPONIMUS
APOSTOLICAM IMPLORANTES BENEDICTIONEM

Canonicus PETRUS RUSCA, *Archipresbyter, disciplinae Deputatus,*
SIMONI, *Canonicus, disciplinae Deputatus,*
PETRUS CARSANA, *Parrochus, Administrator.*

(Seguono duecento novantaquattro firme del Preside, de' Professori e degli Alunni del Seminario.)

IL RETTORE E I SUPERIORI

DEL SEMINARIO DI BERGAMO

QUOD IAMDIU IN VOTIS ERAT
BEATISSIME PATER
INTER TANTAS IN ECCLESIASTICUM NOMEN INIURIAS
ACCIPE ET A NOBIS
MODERATORIBUS ATQUE MAGISTRIS
IN COLLEGIO EPISCOPALI CIVITATIS BERGOMENSIS
A D. ALEXANDRO M. NONCUPATO
B. PETRI BENEDICTIONEM IMPLORANTIBUS
FIDEI DEVOTIONISQUE IN TE NOSTRAE TESTEM
PARVUM QUIDEM MOLE
SED AD ASSERENDUM TUUM
IN SUBDITOS TIBI POPULOS DOMINIUM
DEO VOLENTE NECESSARIUM
NON OSCITANTEM LIBELLUM
UNIUS COLLEGAE NOSTRI STUDIO ET LABORE
COLLEGII TOTIUS EXPENSIS
PROPENSISSIMA VOLUNTATE EDITUM [1].

[1] Questo Indirizzo era accompagnato da un opuscolo che s'intitola: *Sulla Signoria Temporale dei Papi, Obbiezioni e Risposte per A. M.*

IL CLERO DELLA CITTÀ DI BERGAMO

Non est consilium, non est prudentia contra Dominum.
Prov. XXI, 30.

BEATISSIME PATER!

Cum iam non novo, sed tamen valde sublimi et suavi spectaculo, undique totus commoveatur catholicus Orbis, et ante istam venerabilem Cathedram veritatis et apostolicam Sedem, et tuam beatissimam Paternitatem provolutus, omnimodae sua reverentiae, obsequii et submissionis sensa fortiter et intrepide, prout decet, profiteatur: neque Clerus huius Bergomensis civitatis, quin suam, in eandem apostolicam Sedem et in Te, Christi Vicarium et Fidei Magistrum, perpetuam, sinceram et inconcussam devotionem, obedientiam et venerationem testetur, ultra potest contineri.

Ecce, Beatissime Pater, forte ut minus sapientes dicimus; sed, si gloriamur, in Domino gloriamur. Equidem febroniana lues, quae vertente praesertim saeculo elapso, cuncta invadere nitebatur, fines tamen huius nostrae dilectae Dioecesis frustra semper penetrare tentavit. Patres etenim nostri, viri zelatores, quorum nomina sunt in libro vitae, induti armaturam Dei, et lorica Fidei praecincti et sumentes galeam salutis et scutum fidei et gladium spiritus, fortiter pugnaverunt; et sanctae Romanae Sedis auctoritatem, iura, principatum et potestatem etiam temporalem strenue defendentes, non modo a se venenata illa dogmata repulerunt, sed et arctiori semper atque magis intimo vinculo eidem apostolicae Sedi se obstrinxerunt; non verbo tantum et lingua, sed opere etiam

et veritate demonstrantes, se eiusdem sancti Capitis membra, non mortua quidem aut corrupta, sed viventia adhuc et incorrupta esse. Hinc, sicut a Patribus nostris accepimus, ipsorum hanc esse maximam gloriam, eorum vestigia sectantes, et praetiosissimam servantes haereditatem, semper et nos ibidem gloriati sumus in praeterito, gloriamur in praesenti et gloriabimur in futuro.

Notum sit igitur Tibi, Beatissime Pater, nos omnes, huiusmodi exemplis instructos, esse oves, non tantum Tibi concreditas pascendas, sed fideles etiam tuam vocem libenter audientes, et Te, quocumque ieris, sequentes. Esse filios Paternitati Tuae non solum addictos, sed facientes Patris praecepta et voluntatem. Parcas, Beatissime Pater! Sed scias, Tibi nos semper fuisse obstrictos et nostra religiosa observantia, nostro filiali affectu, nostra in Te devotione, velle semper magis atque magis obstringi Tibi, qui es Pastor Pastorum, Fidelium Pater, Magister veritatis, unitatis Centrum, Petra fundamentalis et Caput Ecclesiae, Petri Successor, Vicarius Christi, cum quo qui est, colligit, qui non est, dispergit.

Et quoniam, non solum fama testante, sed per tuas etiam venerabiles Litteras, quanta in Te, et istam apostolicam Sedem, et contra eius civilem ac temporalem Potestatem, in istis Pontificiis Ditionibus sint patrata delicta iam novimus: quoniam amaritudo tua iam amarissima in dies semper magis augetur propter impia, contumeliosa et nefanda, quae ab inimicis hominibus undique scribuntur et typis mandantur, ad calumniandam et destruendam, si fieri posset, istius sanctae Sedis civilem Dominationem modo divina Providentia mitissimae Tuae Paternitati concreditam; equidem de his omnibus intimo et toto corde dolemus. Membra dolemus cum capite dolente, oves cum Pastore percusso, filii cum Patre afflicto, discipuli cum Magistro, Sacerdotes cum Pontifice Maximo, credentes in Christum cum Christi Vicario! Et una nobiscum dolent quotquot in hac civitate extant catholici et pii Fideles publice et per domos haec omnia reprobantes.

Dolemus praesertim, Beatissime Pater, de quorumdam impiissimis scriptis, quae heu! etiam in hac nostra Civitate, per ephemerides et folia, typis mandata fuere, in contumeliam istius sanctae Sedis et Tuae sanctissimae Paternitatis! Dolemus; et quorumdam libertinorum, qui, nostrae Catholicitati detrahentes, hisce diebus temere et impudenter asserere ausi sunt, Clerum Longobardum, non aeque ac Sabaudum bene esse erga romanum Pontificem affectum, nec aequaliter de eius civili Principatu sentire, laudem contumeliosam reprobamus, repellimus, execramus: quippe qui nullam, in nostris informandis doctrinis et sensibus regulam aut normam habuimus aut habemus, praeter tuam apostolicam vocem et vocem Episcoporum quae tuae consona sit: quippe qui imo gloriamur de nostra in Te devotione et summa reverentia in civilem Potestatem istius sanctae Sedis, quam in praesenti, iuxta tuum verbum et omnium Episcoporum, divina ordinatione fundatam, ad libertatem spiritualis Potestatis necessariam esse credimus et confitemur.

Dolemus, Beatissime Pater; et ideo falsam illam pietatem detestamur, et fictam mendacemque religionem eorum, qui, insano consilio et maioris boni religionis praetextu, a tuis declarationibus et omnium Episcoporum dissentire non metuunt; et eorum omnium, qui tuam ipsam temporalem Dominationem incessabili calumnia lacessere audent, temerariam arrogantiam abominantes execramus.

Faveas, Beatissime Pater! et, quam Tibi nostrae mentis, cordis et animi devotionem, reverentiam et fidelitatem omnimodam declarare et exhibere studuimus; quam, Deo iuvante et Beata semper Virgine Maria sine labe concepta intercedente, semper servare et custodire confidimus; hanc acceptare digneris, ut, quoquo modo fieri potest, sit in lenimen doloris et amaritudinis tuae. Ecce, pro Te et tua incolumitate, et istius sanctae apostolicae Sedis conservatione et exaltatione, ab universa Ecclesia sine intermissione fit oratio ad Deum. Ecce Angelus Domini veniet,

et lumen eius refulgebit, et vere scies quia misit Dominus Angelum suum eripere Te de manu impiorum et de omni expectatione plebis inimicorum tuorum. Tempestas valida est, fluctus mittuntur in navicula, navicula periclitatur, et pene fluctibus completur et operitur. At una nobiscum Christus, dormiens licet in puppi, adest. Fidem habemus et excitabimus eum; instanter clamabimus: Domine, salva nos, perimus! .... Ecce surget, comminabitur ventis, dicet mari, tace, obmutesce; imperabit, et venti et mare obedient ei, et fiet tranquillitas magna. Cuius interim nobis dulce sit pignus tua apostolica Benedictio, quam humillime ante tuos provoluti pedes imploramus, qui dicimur et sumus,

Tuae Beatissimae Paternitatis,

Datum Bergomi, die 30 Decembris 1859.

Obsequentissimi atque obedientissimi Filii
SIMONI, *Vicarius Generalis*

(Seguono le cinquantadue firme del Clero.)

IL CLERO DELLA DIOCESI DI BERGAMO

Beatissimo Padre!

Commossi profondamente, noi sottoscritti Sacerdoti della Diocesi di Bergamo, allo spettacolo sublime insieme e dolcissimo, che in questi giorni il Cattolicismo presenta a tutto il mondo, sorgendo da ogni parte pieno di energia in mezzo alla depressione, e stringendosi intorno a Voi, Beatissimo Padre; non vogliamo essere gli ultimi a partecipare a questa nuova gloria, che il Signore ha riservato alla sua Chiesa. Noi siamo ben piccola cosa. Poveri di tutto ciò, che potrebbe rendere distinto e pregevole il nostro nome, non abbiamo altro di che poterci gloriare, fuorchè la venerazione profonda, che sentiamo verso di Voi, il forte attaccamento alla Cattedra vostra apostolica, l'animo sensibile ad ogni vostra cosa, prospera o avversa che sia; e però l'amarezza, che non ci è facile di esprimere, della quale abbiamo ora intimamente il cuore angosciato pei dolorosi avvenimenti, che affliggono l'animo vostro, e per le gravissime angustie, delle quali abbiamo udito per la vostra bocca medesima il replicato lamento. Per questo solo siamo arditi di farci innanzi e di prostrarci ai vostri piedi, Beatissimo Padre, e presentarvi cogli omaggi dei figli più riverenti le aperte dichiarazioni dell'animo nostro. Sì; noi pure vogliamo che sia manifesto il nesso di vita che ci lega a Voi, Capo augusto visibile del corpo della Chiesa; noi pure vogliamo dimostrare, che non siamo membra intorpidite per la indifferenza, nè guaste dai pestilenti principii, che agitano e travagliano la moderna società:

vogliamo anzi che vi sia solennemente attestato, che il Clero di Bergamo, per religiosa osservanza, per figliale affetto, per illimitata devozione alla sacra vostra Persona, a nessuno vuol essere secondo. Così ci fosse anche dato di rendervene, più che a sole parole, non dubbie testimonianze. Siccome però la piccolezza nostra non ci permette di andare più oltre, nè alcuna consolazione possiamo altrimenti recare alla Santità Vostra, abbiatevi almeno le sincere protestazioni, che noi deponiamo ai vostri piedi, Beatissimo Padre. Esse sono quel più che per noi si possa. Dall'insulto dei figli sconoscenti e ribelli rimuovete un istante lo sguardo e degnatevi di ripiegarlo sopra di altri figli, che vi sono devoti e fedeli. Se l'animo vostro è contristato dal clamore irriverente di tanti fuorviati superbi ed indocili, deh! possa addolcirvi alcun poco l'amarezza del cuore, la voce rispettosa di chi in Voi riconosce e venera il Pastore, il Padre, il Maestro universale, il Capo, il Centro, la Pietra fondamentale della Chiesa di Gesù Cristo, quello, col quale chi lavora raccoglie ed edifica, da cui chi si allontana, disperde e distrugge.

Associati pertanto ai sentimenti dell'Episcopato cattolico, noi respingiamo con esecrazione la lode oltraggiosa di quei libertini, che detraendo ai nostri sentimenti cattolici, vennero con sommo nostro dolore pubblicando in questi giorni, non essere il Clero Lombardo, altrettanto che il Piemontese devoto al sommo Pontefice, nè egualmente sentire intorno al civile Principato vostro e della santa Sede apostolica. Protestiamo altamente contro tanta ingiuria e dichiariamo di non avere altra norma, a cui informare i nostri sentimenti, che la vostra parola e la voce dei Vescovi, che ad essa consuoni. Protestiamo ancora contro la falsa pietà e la bugiarda religione di quelli sconsigliati, che non temono di dissentire dalle dichiarazioni vostre e di tutto l'Episcopato sotto pretesto del maggior bene della Chiesa e della Religione. Protestiamo infine contro la temeraria arroganza di quanti ardiscono

oltraggiare con incessanti calunnie lo stesso vostro Governo temporale degli Stati, che la divina Provvidenza ha posti sotto la mitissima vostra podestà.

Questi sentimenti che ora ci rechiamo a dovere non meno che a gloria di dichiarare e proclamare altamente, non verranno giammai meno in noi; poichè confidiamo nel soccorso della divina grazia per la intercessione della Beatissima Vergine Immacolata: dalla quale non cesseremo ancora d' implorare, che abbrevii i giorni della vostra afflizione, e volga a trionfo della Religione le macchinazioni e le ire dei perversi, che per combatterla più facilmente osteggiano ora con infernale accanimento il temporale vostro Principato, e coi modi più sleali si sforzano di spogliarne la santa romana Sede. Voi frattanto, Beatissimo Padre, accogliete l' omaggio benchè piccolo del nostro cuore, e, se dobbiamo anche aggiungere, il conforto della nostra fedeltà, mentre prostrati umilmente ai vostri piedi, imploriamo l' apostolica vostra Benedizione.

(Seguono le novecento e quattro firme de' Parrochi e del Clero.)

IL PARROCO ED IL CLERO

DELLA PARROCCHIA DI SANTA CATERINA V. E M. IN BERGAMO

BEATISSIMO PADRE!

Il Preposto Parroco della Parrocchia Urbana di santa Caterina V. e M. in Bergamo ed il suo Clero, da troppo lungo tempo afflitti ed amareggiati per gl' indegni trattamenti, cui è fatta segno la persona più augusta e veneranda della terra, il Vicario di Gesù Cristo e Pastore universale della Chiesa, sentono il bisogno ed il dovere di associarsi ai figli più devoti di Vostra Santità, a far palesi in faccia a tutto il mondo gli affetti ed i sentimenti, di cui nelle attuali contingenze sono intimamente penetrati.

Sì, o Beatissimo Padre, le vostre pene sono nostre; la tempesta che infuria intorno all'augusto vostro Capo, agita i nostri cuori, e li trafigge della puntura più acerba. Però se parve a noi ci convenisse il tacere fino a che l' Episcopato non avesse fatto sentire la sua voce; ora che le scolte di Sion ripetendo i lamenti vostri hanno riempiuto la terra del suono di loro parole, noi non possiamo più tacere, e vogliamo anco colle deboli nostre voci far eco a quel grido che protesta contro il sacrilegio e la menzogna, e proclama in faccia al mondo sacri, inviolabili e per divina disposizione della Provvidenza necessarii i Dominii temporali della santa romana Chiesa.

Noi diciamo anatema, cui Voi diceste anatema, o Maestro infallibile, o Giudice inappellabile in Israello. Noi crederemmo non che altro venire meno a quella Fede che professiamo, e per la

grazia di Gesù Cristo professeremo sino alla morte, se dubitassimo anche solo della competenza del vostro foro, della giustizia e santità delle vostre sentenze.

Questi sentimenti ed ineluttabili veri, che ci stanno profondamente scolpiti nella mente e nel cuore, protestiamo che saranno regola sempre e norma indeclinabile di quelli insegnamenti, con cui uniti strettamente al venerando nostro Vescovo, sì indegnamente perseguitato dai malvagi, sì giustamente encomiato da Vostra Santità, educheremo i Fedeli alle nostre cure affidati.

Accettate, o Santo Padre, le umili e sincere proteste di questo Parroco e Clero che si gloriano soprattutto di avere ricevuto dai proprii maggiori, retaggio inestimabile, la piena subordinazione ai pontificii Decreti, e lo zelare i privilegii della santa romana Sede.

Bergamo, dalla Parrocchia di sant'Anna, il 23 Gennaio 1860.

Canonico ALESSANDRO NELI, *Parroco*

(Seguono le nove firme del Clero.)

IL PARROCO ED IL CLERO

DELLA PARROCCHIA DI SANT'ALESSANDRO IN BERGAMO

Beatissimo Padre,

Quando non abbiano rinunciato ad ogni sentimento di pietà, non possono i figli non partecipare alle ambasce del padre, come non ponno le membra non risentirsi dei dolori del proprio capo.

Santissimo Padre! le vostre pene sono nostre; la tempesta che infuria intorno all'augusto vostro capo, agita i nostri cuori e li insanguina e li trafigge della puntura più acerba. Pregammo, nè cesseremo di pregare per Voi, per noi stessi, per la Chiesa universa, finchè il Datore d'ogni dono ottimo, il Padre Onnipossente di Misericordia comandi ai venti e ritorni la calma.

Se parve a noi ci convenisse il tacere perfino a che l'Episcopato non avesse emesso l'autorevole suo voto, dappoichè le scolte di Sion, ripetendo i lamenti vostri, riempirono la terra del suono di loro parola, sarebbe viltà il nostro silenzio, e vogliamo anco colle deboli nostre voci far eco a quel grido, che proclama alle nazioni cattoliche i sacri ed inalienabili vostri diritti.

Diciamo anatema a cui diceste anatema, o Maestro infallibile, o Giudice inappellabile in Israello: ed ora che l'Episcopato ha ripetuta l'inappellabile vostra sentenza, che colpisce ogni aggressore del temporale vostro Dominio, non vorremo fallire al debito nostro, dubitando anco solo della competenza del foro, che ha così giudicato.

Vi abbiamo detto tutto, Santissimo Padre, e vi assicuriamo che questi sentimenti e questi ineluttabili veri che ci stanno profondamente scolpiti nella mente e nel cuore, saranno tessera sempre e norma indeclinabile di quegli insegnamenti, con cui educheremo i fedeli alle nostre cure affidati.

Accettate le umili e sincere proteste di questi vostri figliuoli, che sebbene nell' infimo grado, pure partecipano alle sollecitudini dell'Apostolato, e ricevettero dai proprii predecessori, retaggio inestimabile, la piena subordinazione ai pontificii decreti e lo zelare i privilegi della romana Sede.

Bergamo, Parrocchia di Sant'Alessandro in Colonna, il 27 Decembre 1859.

P. Della Giovanna Ferrante, *Prevosto Parr.*

(Seguono altre sessantacinque firme.)

I GIOVANI DELL'ORATORIO DI SAN FILIPPO NERI

NEL BORGO DI SAN LEONARDO IN BERGAMO

Beatissimo Padre,

Noi tutti addolorati più che mai per le tribolazioni vostre, ed umilmente prostrati a' vostri piedi, vi supplichiamo a voler accogliere i sinceri nostri sentimenti, i quali sono: piangere con Voi, pregare con Voi, protestare con Voi, pronti ad essere crocifissi con Voi. Sui vostri piedi, o Santissimo Padre, noi imprimiamo un bacio riverente, e ne siamo riconfortati, pensando come fra breve essi calpesteranno l'errore fra gli applausi dell'universo. Prima di levarci, noi, per l'amore della Vergine Immacolata, vi chiediamo la santa Benedizione pei nostri parenti, pel nostro Oratorio e per le nostre Scuole serali. Benediteci adunque, Beatissimo Padre, nel nome della Santissima Trinità, poichè siamo i vostri Figli.

Bergamo, il giorno 21 Gennaio 1860.

Sacerdote Luigi Palazzolo, *Direttore*

(Seguono centodieci firme dei Giovani, ai quali si uniscono molti altri, che non sapendo scrivere, sono rappresentati dal loro Direttore.)

CITTÀ DI BRESCIA

IL CLERO DELLA CITTÀ DI BRESCIA

Beatissimo Padre,

I sottosegnati Sacerdoti di Brescia pregano umilmente Vostra Beatitudine ad accettare la tenue offerta che inviano, come attestato del loro riverente affetto e della parte che prendono vivissima alle amarezze del loro Padre.

Di qui usciva già in altri tempi un Arnaldo per attentare alla temporale Sovranità dei Pontefici; ma ora invece, quanto farebbesi per conservarla! Qui si moltiplicano a tale effetto le preghiere più fervide, e noi possiamo accertare che si veggono scene le più commoventi, in prova del filiale interessamento pel Capo supremo della Chiesa e pe' suoi sacri diritti. Con labbra ancor balbettanti il pargoletto innocente invoca a tal fine l'intercessione dell'Immacolata Maria. Povere fantesche offrono il sudato risparmio onde si celebrino Sacrifici per la Chiesa e pel Papa. Quasi incessanti son queste suppliche nei Chiostri e negli Istituti religiosi; e i templi risuonano dei fervidi voti che, anche a nome del popolo, s'innalzano dai Sacerdoti nelle Messe e nelle Esposizioni di Gesù Cristo in Sacramento, onde gli piaccia difendere il suo Vicario qui in terra e ricolmarlo di prosperità e benedizioni. Questo spirito di preghiera ravviva la nostra speranza, nè dubitiamo che quel Dio, che lo infonde, porga con esso un pegno sicuro di vicino trionfo.

Noi continueremo costanti le nostre preci, onde si abbrevino i giorni dell'afflizione per Vostra Beatitudine, e intanto prostrati ai suoi piedi imploriamo la Benedizione paterna, gloriandoci di protestarci col più profondo ossequio,

Di Vostra Beatitudine,

Brescia, 28 Febbràro 1860.

Umilissimi, devotissimi, affezionatissimi Figli
MICHOVICH ANGELO, *Can. Arciprete della Cattedrale*

(Seguono altre trentasei firme di Ecclesiastici.)

CELANA

IL GINNASIO LICEALE VESCOVILE DI CELANA

Beatissimo Padre,

Un sacro dovere ci stringe, o Beatissimo Padre, ad unire in questo momento solenne le nostre alle voci unanimi di tutti i vostri figli sparsi pel cattolico mondo, per attestare alla Santità Vostra la più profonda venerazione degli animi nostri e l' immenso dolore, da cui fummo trafitti all' udire i sacrileghi attentati di chi osò violare in Voi l'autorità suprema di Pontefice e di Re. Quando è fatto segno di offesa e di amaro oltraggio il Capo più augusto della terra, e che a danno dello stesso comun Padre de' Credenti si rivolgono le tristi machinazioni d'uomini perversi, non possono allora tacersi gl' infimi stessi tra i figliuoli vostri; e non paghi che a nome loro alzasse la potente sua voce chi ne avea il nobile mandato, essi medesimi rivolgono confidenti la loro parola alla Santità Vostra. E ricordano che più venerata per essi e più inviolabile è la sacra vostra Persona e la duplice vostra Autorità, dopochè questa fu maggiormente nobilitata dalle vostre magnanime virtù e dalle vostre eroiche sofferenze; che essi venerano in Voi il Pontefice santo, il Principe più savio e più mansueto della terra, lo splendore immortale e la gloria più grande d' Italia; che nella vostra Sede inconcussa e nel doppio sovrano Potere, di cui Voi siete rivestito, essi ravvisano la più ferma base d'ogni gerarchia sociale, l'unica e la più sicura guarentigia della libertà e dell'ordine in

questi politici commovimenti. Nè solo chi si gloria d'essere ascritto tra i veri vostri figli, ma quanti seguaci pure dell'eresia e dello scisma nutrono in petto generosi e nobili sensi, tengono in Voi costantemente fisso lo sguardo, ammirando la sublime vostra fermezza e l'efficacia meravigliosa della divina vostra parola, che rassoda e conquide, unifica e disperge. E perchè sempre suoni libera questa parola sovrumana, a Voi fu conceduto quel terreno Principato, che i secoli proclamarono inviolabile, ed alcuni empi s'attentano rapirvi audacemente. Contro questi, in unione dei cattolici di ogni celo e di ogni ordine, che portano in fronte senza rossore il segno augusto di Redenzione, noi porzione minima del vostro Gregge qui raccolta, e dal cielo tutelata da quel fortissimo propugnatore dei sacri diritti della Chiesa, san Carlo dei Borromei, deponiamo a' vostri piedi le nostre proteste, deplorando altamente lo scandalo di così esecrabile violenza, ed il profondissimo dolore eccitato nell'animo vostro. Fidando non già nelle manchevoli forze dell'uomo, ma sulla parola infallibile di Dio, vindice severo dei lesi diritti del suo Vicario, Voi aspettate colla calma del giusto il fine di tanti mali. I vostri figli dividono con Voi, o Padre Santo, il dolore e la fiducia, consolati in parte se i tenui loro ossequi varrano a temperare le amarezze e le afflizioni del vostro cuore. Prostrati ai piedi della Santità Vostra rinnoviamo ora i sentimenti della nostra fedeltà all'apostolica vostra Sede, dal cui affetto nessuna forza potrà divellerci mai; e imploriamo umilmente la vostra apostolica Benedizione, che rinnovelli in noi lo spirito del beato nostro Fondatore san Carlo, onde non al tutto sieno indegni di tal Padre i figli.

Dal Ginnasio Liceale Vescovile di Celana, Diocesi e Provincia di Bergamo, a dì 1 Gennaio 1860.

Sacerdote Pietro Speranza, *Canonico della Cattedrale di Bergamo, Deputato alla direzione degli Studii*,

Sacerdote Luigi Zenone, *Rettore*.

(Seguono le tredici firme dei Superiori e Professori.)

CEMMO

I PARROCHI RURALI DELLA DIOCESI DI BRESCIA

Beatissimo Padre,

Noi umili Preti di remoti villaggi contiamo ben poco nella società, perchè l'attestato di devozione, che presentiamo a Vostra Santità, possa lusingarsi di aggiugnere appoggio, nella lotta che sostenete, alla causa della Chiesa, o recare conforto a Voi in tanta amarezza di tribolazioni.

È dovere di figlio il mostrare affezione ed attaccamento al proprio padre, e più dichiarato e forte allora appunto che il paterno cuore è più oppresso ed afflitto. L'adempimento di questo dovere è il fine che ci proponiamo nel manifestare a Vostra Santità la venerazione profondissima, la piena nostra adesione e l'inalterabile nostro attaccamento all'augusta vostra Persona, alla santa Sede ed a tutti i vostri insegnamenti. Ci è poi sommamente giocondo il poter assicurare Vostra Santità, che i sentimenti nostri sono pur quelli di queste popolazioni, nella quasi loro assoluta totalità.

Noi saremmo abbastanza fortunati se questo nostro debole omaggio, nell'accertare Vostra Santità che sappiamo di essere vostri figli, farà degni noi ed i Fedeli alla nostra cura raccomandati dell'apostolica vostra Benedizione.

Dalla Pieve di Cemmo, Diocesi di Brescia, il 1 Marzo 1860.

(Seguono le firme di ventitrè Parrochi.)

CERANO

IL CLERO DI CERANO

BEATISSIMO PADRE,

Quella voce di dolore, che, partita dal Vaticano, annunziava all'Orbe cattolico le angustie del cuore del miglior de' padri, amareggiato per tante e tutte giustissime ragioni, non poteva non trovare eco vivissimo nel cuore de' sottoscritti umilissimi vostri figli. E come non gemere quando geme il padre? Degnisi il sommo Iddio di esaudire le preci che al suo trono innalziamo, perchè, consolato il vostro cuore col ritorno de' traviati figli, cessati i venti, sedate le tempeste, sia fatta calma grande intorno a Voi.

Accogliete, o Beatissimo Padre, l'omaggio che vi presentiamo del sincero ed inalterabile nostro attaccamento; e mentre, in ispirito aneliamo al favore speciale di baciarvi riverenti il piede, degnatevi, ve ne supplichiamo, d'impartire l'apostolica vostra Benedizione a quelli che si fanno una vera gloria di potersi dire,

Di Vostra Beatitudine,

Cerano, 28 Gennaio 1860.

Umilissimi, devotissimi, obbedientissimi Figli
Arciprete LUIGI MELLERIO

(Seguono le dieci firme degli Ecclesiastici.)

CITTÀ DI CREMA

IL VESCOVO AMMINISTRATORE APOSTOLICO

ED IL CLERO DELLA CITTÀ DI CREMA

Santissimo Padre!

Contristati per una parte dalla ostinata guerra che vi è mossa, Santissimo Padre, e per l'altra parte confortati dalle manifestazioni di pienissima sommissione e di vivissimo amore che vi porgono i figliuoli vostri in Gesù Cristo, sentiamo il bisogno di umiliarvi anche noi sottoscritti i sensi della più intera obbedienza e del più acceso affetto. Detestiamo la malizia di chi nei sacri vostri diritti impugna la giustizia per far prevalere la forza, la verità e la virtù soprannaturale per aprir libero il campo al sofisma ed alla prevaricazione, la potestà celeste onde ripristinare, se fosse possibile, la potestà dell'abisso. Noi vogliamo essere sempre con Voi, o Santissimo Padre, bevere al calice delle vostre amarezze, ed ammirare e seguire i sublimi esempli di pazienza e di fortezza, di giustizia e di generosità, con cui vi fate norma e modello al mistico gregge di Gesù Cristo, alle vostre cure affidato. Innalziamo poi incessanti suppliche al Divin Salvatore ed a Maria Santissima Immacolata, perchè sia accelerata l'ora in cui la causa della Chiesa cattolica, a vantaggio di tutti i buoni ed a ravvedimento dei traviati, con somma vostra consolazione pienamente trionfi.

Permettete, o Santissimo Padre, che insieme con queste cordiali proteste di attaccamento figliale e di sommissione perfetta, vi porgiamo una tenuissima offerta, a somiglianza della vedova del santo Vangelo, che deponeva il suo obolo nel gazofilacio del Tempio. Deh, Santissimo Padre, degnatevi di impartire a noi sottoscritti e a tutta la Diocesi Cremense l'apostolica Benedizione.

Crema, li 9 Maggio 1860.

✠ PIETRO MARIA, *Vescovo Amministratore Apost. della Diocesi Cremense*

(Seguono altre nove firme dei principali rappresentanti del Clero.)

CITTÀ DI MONZA

IL CLERO DI MONZA

A NOME DI TUTTA LA POPOLAZIONE

Beatissimo Padre,

Questa città è divenuta, da parecchi mesi, per divina disposizione, l'asilo del Reverendissimo Vescovo di Famagosta, Vicario Generale Capitolare dell'Archidiocesi di Milano. E i buoni Monzesi seppero rendere meno amaro l'esilio al loro degnissimo Prelato, dandogli non dubbie e non infrequenti testimonianze di riverenza e di amore. E noi ci confortiamo pensando e confidando che Vostra Santità si degnerà e si compiacerà di ravvisare in ciò stesso, e di aggradire benignamente un ossequio reso dai Monzesi sì alla santa Sede apostolica, che alla Persona di Vostra Santità, in quanto che gli è propriamente al rappresentante della di Lei Autorità, ed al sostenitore intrepido delle sacrosante ragioni della santa romana Chiesa, e di quelle della vostra augusta Persona, che furono dirette queste pur doverose dimostrazioni di riverente affetto.

Il Capitolo di questa insigne Basilica Monzese (nella quale tante e preziosissime memorie della benevola munificenza de' Sommi Pontefici romani vennero raccolte), e l'altro Clero unito hanno dato prova, la Dio mercè, in solenni circostanze, di loro fedeltà

alla suprema vostra podestà. Ci è caro altresì di poter assicurare la Santità Vostra, che la tradizionale pietà del popolo Monzese, ad onta delle seduzioni e degli scandali odierni, non si smentisce tuttodì; e che ben molti cuori palpitano amorosamente, sì pei dolori che per le glorie del veneratissimo ed amatissimo Padre comune de' Fedeli, e che incessanti preghiere s'innalzano al Padre misericordiosissimo che è ne' cieli, Dio di tutte consolazioni, perchè si degni abbreviare i giorni dell'angoscia, ed affrettare il sospirato trionfo di Colui, che sì perfettamente, tanto nell'autorità quanto nel beneficare e nel patire, rappresenta il Signor nostro Gesù Cristo, di cui è Vicario in terra. Noi perciò ci lusinghiamo, anzi fermamente speriamo che questa città, come non volle mai abbandonare, anche in mezzo alle più forti contrarietà, il rito e la liturgia della santa romana Chiesa, così non sarà mai per venir meno alla sua fede ed alla sua devozione al Capo visibile della Chiesa, memore della sentenza del gran Dottore e nostro Padre sant'Ambrogio: *Ubi Petrus ibi Ecclesia, ubi Ecclesia ibi nulla mors sed vita aeterna.*

A raffermare però questi sentimenti noi invochiamo, con umile e fiduciosa istanza, per noi e per tutti i Fedeli a noi di cuore uniti, insieme prostrati a' vostri piedi, Beatissimo Padre, l'apostolica vostra Benedizione, la quale ci sia pegno di quella di Cristo stesso, e scudo contro i pericoli semprepiù minaccianti, e valido conforto nelle inevitabili traversie. Ah sì, se la Santità Vostra ci benedice e ci ricorda nella sua santa preghiera innanzi a Dio ed alla Immacolata Vergine Madre, noi impetreremo, a non dubitarne, quella grazia e virtù dell'Altissimo, che sostenterà la nostra fiacchezza in ogni cimento, per perseverare fedeli sino alla fine.

Mentre cogliamo una propizia occasione per implorare direttamente da Vostra Santità tale favore, siamo lieti in pari tempo di poter esprimere, a nome pure de' Fedeli a noi uniti, i sensi della

più ossequiosa e profonda venerazione e intera dipendenza e sommessione a codesta santa Sede apostolica, ed alla Santità Vostra, della quale ci onoriamo essere e professarci,

Monza, Gennaro 1862.

Obbedientissimi, devotissimi, amantissimi Figli
FRANCESCO ZANZI, *Arciprete*

(Seguono altre trenta firme dei principali rappresentanti del Clero.)

CITTÀ DI MILANO[1]

IL SEMINARIO TEOLOGICO DI MILANO

Beatissimo Padre,

Prostrati avanti il glorioso Trono del Pontefice Re, poveri figli dell'afflitta Chiesa di Ambrogio e di Carlo, dolenti al sommo per gli oltraggi alla sacra vostra Persona recati dai figli ingrati e parricidi, a Voi offriamo l'omaggio di una fede incorrotta e di un vivo e sincero affetto verso questa santa Sede apostolica. Se il sacrificio di nostra vita istessa un dì Iddio richiedesse a testimonianza di questa nostra fede, di questo nostro affetto; oh quanto volonterosi e presti noi allora correremmo all'Altare dell'olocausto, e saremmo santamente superbi di mescolare il nostro sangue con quello dei martiri di Castelfidardo! Qualunque però sia il volere del Signore, qualunque sieno i suoi consigli sopra di noi, noi li adoreremo sempre e in faccia al mondo perverso; colle opere e colle parole faremo costanti una franca e sincera confessione dell'affetto nostro verso la Sede di Pietro, mentre non cesseremo coi nostri voti e colle nostre preghiere di placare il Signore adirato pei peccati degli uomini. Oh! quante volte al giorno appiè degli altari

[1] Gl' Indirizzi che seguitano ci sono pervenuti, quando erano già stampati i fogli precedenti: quindi si veggono collocati qui, fuor d'ordine, alla fine della Lombardia.

di Gesù Cristo noi pregammo perchè fossero abbreviati i vostri giorni di prova, o venerato Pontefice; quante volte innalzammo noi la debole e fioca nostra voce sino al trono di quella nostra Madre pietosa, cui tanto Voi glorificaste col dichiararla immune dall'originale reato: ed ancora la preghiamo e la pregheremo continuamente perchè disperda ed annienti i conati dei nemici della Immacolata Sposa del suo Figliuolo, e riconduca ai piedi vostri, o Beatissimo Padre, quegli infelici che abbandonarono la casa paterna. Noi la preghiamo e la pregheremo continuamente perchè, sedata la guerra, possano i suoi figli qui in terra goderne i frutti; perchè, tolti i dissidii, gli scismi, le eresie, il vessillo della Croce sia da tutti sinceramente adorato, ed un solo sia l'ovile, un solo il Pastore in cotesta eterna Città, posta sopra i monti santi e le cui porte tanto ama il Signore, che da esse ancor lungi tiene quel nembo procelloso di guerra, di strage, di sangue, che come il leone, che ruggendo va in cerca della preda cui divorare, da lontano furioso e bieco la guata e l'adocchia, e sopra di essa le sue mani di sangue fraterno intrise ancora agogna, ma invano, di stendere.

Questi sono i nostri voti e le nostre preci, che al Signore Iddio solleviamo ed a Maria, pieni il cuore di fiducia e di speranza. Sì: affretti Iddio il giorno in cui sia fatta luce, in cui da ogni parte del mondo cattolico un inno di laude s'intuoni al nome vostro, o Beatissimo Padre, vindice d'ogni diritto e d'ogni giusta causa. In quel giorno noi goderemo della gioia di un cuore, che serbò inviolato il suo proposito. Beneditelo Voi intanto, o Santo Padre, questo nostro proposito, e la vostra Benedizione allieti e ravvivi questa nostra Chiesa, sì grande un tempo per l'esempio di coraggiose virtù, e faccia tripudiare per subita allegrezza le sacre amate ceneri di Ambrogio e di Carlo: beneditelo, e la vostra Benedizione scenda copiosa su tutti quei teneri Samueli, che educati sono nella Casa santa del Signore, e sia luce che illumini l'intelletto, sia fuoco che purifichi i nostri spiriti, e ci faccia crescere

in sapienza ed in grazia, sia forza che ci renda zelanti cooperatori nella edificazione del mistico corpo di quel Cristo Gesù, di cui Voi siete il Vicario in terra, o sia poscia la chiave che ci apra la porta per la beatifica visione del Sole di Giustizia.

(Seguono cinquanta firme d'Alunni del Seminario Teologico.)

I NUOVI ORDINATI

DEL SEMINARIO DI MILANO

BEATISSIMO PADRE,

Alle unanimi testimonianze di riverenza e di amore, che da ogni parte della terra e Clero e Popoli, preceduti dal coro venerabile dei primi Pastori, vi vanno a gara offrendo, accorati in vedervi fatto segno a sì strane e immeritate contradizioni; col più vivo affetto congiungono il loro gemito figliale i sottoscritti novelli Sacerdoti del Seminario di Milano.

Già fino dal primo insorgere di tanta procella, ogni giorno essi e tutti i loro amati compagni si sono sforzati, con private e con comuni preghiere, di far dolce violenza al cuor di Colui, che comanda ai venti e al mare, e gli accheta. Ma ora colle palme tuttor fumanti dell'unzione sacerdotale, nell'atto che la prima volta ascendono l'altare per immolarvi la gran vittima dell'umana redenzione, sentono un vero bisogno di effondere il loro cuore dinanzi a Vostra Santità, che tiene l'apice supremo del Sacerdozio, e di assicurarla, che al primo stringere nelle mani quell'Ostia sacrosanta si sovverranno di Voi e dei vostri acerbi dolori. Ah! Beatissimo Padre, qual ventura per noi, se ci fosse dato di inaugurare i primordii del sacro ministero, coll'ottenere giorni più sereni al Vicario di Cristo, ricambiando così in qualche parte le tante e preziosissime benedizioni, che Voi, qual altro Mosè, elevando le mani vostre paterne sul popolo di Dio, ci andate da sì gran tempo impetrando!

Tanto più che, a ben iscorgere il vero, in tanto commovimento e scompiglio di uomini e di cose, il pericolo è più ancora nostro che vostro; nè possiam superarlo, se non tenendoci strettamente uniti con Voi; poichè chi è con Voi è con Cristo, ed è sicuro di vittoria. Guai alle pecorelle che abbandonano il Pastore, specialmente allorchè la notte è più buia, e più fremono i lupi intorno all'ovile. Quando il mare è più tempestoso, più si sente il bisogno del pilota, e quando la battaglia è più tremenda, più necessaria è l'obbedienza al capitano.

Questi sono, Beatissimo Padre, i veri nostri sentimenti, quelli a cui dai nostri Istitutori fummo educati. E questa sarà la norma invariabile che noi ci proporremo nell'esercizio del nostro ministero, e che additeremo costantemente alle anime che al Signore piacerà di affidare al nostro zelo. Quanto insegneremo sarà sempre conforme pienamente ai vostri insegnamenti; e ci sarà caro di ripetere ognora a Voi le belle parole del generoso Ettai a Davide: *Vivit Dominus, et vivit dominus meus Rex; quoniam in quocumque loco fueris, domine mi Rex, sive in morte, sive in vita, ibi erit servus tuus* [1]. No, noi non disgiungeremo mai la nostra causa dalla vostra. La causa del Pontefice romano è la causa della Chiesa, è la causa di tutti. La nostra divisa sarà mai sempre quella che ci ha lasciato il grande Dottore di questa Chiesa, Ambrogio: *Ubi Petrus, ibi Ecclesia.* No, non presumeremo di intendere meglio di Voi i veri interessi della Chiesa, nè di averli più a cuore. Ah! se quella mano paterna che scriveva l'immortal pagina del perdono, si vide forzata a scrivere la più tremenda delle sentenze, chi ardirà contradirvi? Chi anzi non ammirerà l'invitta costanza di Vostra Santità, cui non sospinsero oltre i confini del retto, nè l'eco interminato di mille e mille applausi, nè il cupo fremito delle più furiose passioni?

[1] II. Reg. XV, 21.

Memori pertanto delle vive raccomandazioni, che ci fa l'Apostolo, *ut id ipsum dicatis omnes et sitis perfecti in eodem sensu, et in eadem sententia*; e persuasi non potersi ciò adempire, se tutti non adottano con ossequio amoroso il sentimento di Colui, che, al dir di Girolamo, *inter duodecim unus eligitur, ut Capite constituto schismatis tollatur occasio*; noi saremo sempre disposti al sacrifizio di ogni nostra privata convinzione, non declinando giammai, o Beatissimo Padre, dai vostri giudizii.

Così ci assodi in questa nostra sincerissima risoluzione, e ci ottenga la grazia di perseverarvi sino alla morte, quella Vergine Santissima, di cui Voi proclamaste con infallibile oracolo l'Immacolata Concezione. Noi la pregheremo assiduamente pel comun Padre; e Voi degnatevi pregarla per gli ultimi tra i vostri figli, che prostrati ai vostri santissimi piedi, vi domandano colla più viva espansione dell'animo, auspice dei celesti favori, l'apostolica Benedizione.

Di Vostra Santità,

Milano, il giorno della nostra ordinazione 2 Giugno.

Devotissimi, umilissimi ossequiossimi Figli

(Seguono le diecianove firme dei nuovi Ordinati.)

ALCUNI CHERICI

DEL SEMINARIO DI SAN CARLO IN MILANO

I.

Santissimo Padre,

Prossimi ad entrare nella Casa di san Carlo, così intrepido sostenitore di tutti i diritti della santa Chiesa, per ricominciare gli studii intromessi per le autunnali vacanze, noi sentiamo viepiù grande il bisogno, o Santissimo Padre, di attestarvi, come tant'altri buoni Cattolici già fecero, e come pare ci ecciti col suo esempio san Carlo, quei sentimenti di venerazione, di amore e di attaccamento alla vostra sacra Persona, come Pontefice e come Re; che sebbene non mai esternamente manifestata, pur sempre nutrimmo nell'animo nostro ad onta delle calunnie e delle dottrine del giorno. Nella preghiera, o Santissimo Padre, noi continueremo a sfogare il nostro cuore, aspettando con ferma fiducia in Dio, che risplenda quel santo suo giorno che confonderà i cattivi e ridonerà l'allegrezza ai buoni tutti, ed intanto, sia nei prosperi come negli avversi casi, noi vogliamo sempre ed in tutto esser uniti a Voi, sicuri che la Navicella di Pietro non anderà mai sommersa.

Benediteci dunque, o Santissimo Padre, e la vostra Benedizione ci incoraggerà sempre più a star fermi di mezzo alle burrasche, e santificherà i nostri studii, sicchè possiamo divenire, sotto la scorta di Voi, Vicario del supremo Pastore, buoni pastori di anime.

Milano, Novembre 1860.

(Seguono le firme di sette Chierici.)

II.

Beatissimo Padre,

L'angosciose ambasce vostre, Santissimo Padre, feriscon pure il figliale cuor nostro nel suo più intimo: ond'è che unanimi alla vostra possente voce, noi pure alziam la nostra, per quanto ci è possibile, gagliarda, per protestare in faccia al cielo ed alla terra, contro ogni sacrilego attentato e nefanda usurpazione, cui figli degeneri e perversi osarono ed osano a devastare e sperdere, se loro fosse possibile, il sacro ovile di Cristo, ed abbatterne l'augusto Pastore. Oh! avessimo potuto, non che tenue una offerta, porgervi ciascuno vigorosa una destra, e come già quella di Davidde possente della stessa potenza di Dio. Ma piacque all'Altissimo segregarci per esser poi coll'esempio e col sapere guide e condottieri alla cristiana milizia, della quale Voi solo avete la suprema autorità, Voi solo portate la triplice Corona, Voi solo impugnate la sfolgorante spada, difesa dei buoni, terrore de' malvagi. Egli è per questo, o sommo Gerarca della cattolica Chiesa e Vicario di Cristo, o de' Pii il più illustre e glorioso, o sommo Definitore del Dogma della Gran Vergine Maria: o solo, legittimo, augusto Sovrano delle romane Province, quantunque violentemente strappatevi da sacrilega mano, che noi prostrati ai vostri piedi, mentre su di essi riverenti improntiamo un bacio, vi supplichiamo che, alzata su di noi e su tutti i figli vostri la destra, ci impartiate l'apostolica Benedizione; perchè da essa scortati nell'asilo

della dottrina e della santità, in cui siamo vicini ad entrare, escire ne possiamo dipoi zelanti ministri dell'Altissimo, accesi di quel sacro fuoco che sempre arde e mai non consuma.

Di Vostra Santità,

Da Milano, 1 Novembre 1860.

Devotissimi Figli

(Seguono le firme di otto Chierici.)

III.

SANTISSIMO PADRE,

Immersi nell'ambascia di profondo dolore sono i cuori di tutti i veri cattolici: e lo sono pure i nostri, o Santissimo Padre, per gli audaci e sacrileghi attentati, che tuttodì si fanno all'augusta Maestà Vostra. Afflitta è la Chiesa santa in vedere tanti figli, che disconoscono la tenera lor Madre ed abbandonano il loro buon Padre. Noi nei giorni delle tribolazioni, di Voi ci ricordiamo, e per Voi e per la Chiesa tutta continue e fervide preci innalziamo al Dio della giustizia e della misericordia; una preghiera pure a Maria innalziamo, onde si degni soccorrerci nelle presenti calamità. Altamente protestiamo nell'animo nostro contro ogni usurpazione fatta e attentata a Voi, Sommo Pontefice e Principe legittimo.

Oh succedano giorni di letizia! La mestizia si converta in gaudio, l'odio in amore, le pecorelle ritornino al loro ovile, sotto di un sol Pastore, quale siete Voi, Capo supremo della Chiesa cattolica.

Padre Santo, mentre siam per rientrare nel sacro asilo di Carlo, per informarci nella virtù, per attingere alla vera fonte quella scienza sì necessaria al retto regime delle anime, noi vi preghiamo di impartirci la vostra santa Benedizione che ci conforti e ravvivi nelle tribolazioni, che ci tenga sempre fermi nei santi propositi di voler essere in tutto e da per tutto veri seguaci di Gesù e di Maria, veri figli ossequenti alla santa Chiesa, servi devoti al Sommo Pontefice.

Milano, Novembre 1860.

(Seguono sei firme di Chierici.)

IV.

SANTISSIMO PADRE,

In questi momenti così perigliosi e di tanta desolazione per tutti i buoni Fedeli, noi pure dolentissimi ci stringiamo intorno a Voi; e partecipando ai sentimenti dell' immensa vostra pietà deploriamo l'orribile traviamento di tanti sciagurati figli, che vi affliggono con tante pene, e vi sopraccaricano di ingiurie.

Noi siamo risoluti di rimanere costantemente devoti alla vostra santa causa, che è la causa di tutta quanta la cattolica Chiesa. Le vostre pene saranno ognora le pene nostre, nostri i vostri voti, nostre le vostre speranze.

Prossimi ad entrare nel Seminario, imploriamo con grande fiducia la vostra santa Benedizione, perchè il Signore mandi per essa copiose le sue grazie sopra di noi in questo nuovo anno, e ci formi figli e ministri non indegni della sua Chiesa, tanto più bella, tanto più amabile, quanto più perseguitata e vilipesa.

Milano, Novembre 1860.

(Seguono sei firme di Chierici.)

V.

Beatissimo Padre.

Non facciamo che seguire lo spirito di obbedienza e sommessione al Pastore supremo della cattolica Chiesa, se prossimi a rientrare nel recinto sacrato dallo spirito di Carlo, per ricominciare in tempi sì procellosi l'interrotto clericale tirocinio, dinanzi a Voi prostrati, o tribolato Pontefice, vi chiediamo quella Benedizione, che, soavissimo pegno ai nostri studii, vie più ci corrobori al sovrumano ministero, cui fummo da Dio chiamati.

In questi tempi, in cui erronee dottrine si svolgono, contro la vostra sì spirituale, che temporale autorità, credetelo, Beatissimo Padre, noi saremo sempre con Voi e per Voi; ciò che Voi giudicherete e proclamerete, e noi giudicheremo e proclameremo; nostri saranno i vostri dolori, nostre le vostre gioie: ma quel che più importa, incessanti saranno le nostre preghiere per Voi e per la Chiesa al Signore e a quella Vergine, sulla corona della quale poneste la più bella gemma. Oh s'abbreviino i giorni della prova e del pianto per la Chiesa e per Voi! Oh possano le vostre erranti pecorelle, riunirsi alle fedeli, e formare così un solo ovile con un sol pastore.

Milano, Novembre 1860.

(Seguono le firme di quattro Chierici.)

I CITTADINI DI MILANO

I.

Beatissimo Padre,

Il dovere di cattolici e l'affetto di figli ci sprona, o Beatissimo Padre, ad esprimere anche una volta, sul termine di quest'anno, alla Santità Vostra il profondo dolore del nostro animo, per le amarezze, dalle quali è continuamente travagliato il vostro cuor generoso; e a rinnovare le più sincere proteste contro i sacrileghi attentati, consummati a danno della vostra Sovranità temporale.

Null'altro è in nostro potere, o Beatissimo Padre, se non implorar la divina Misericordia, e far voti sinceri onde l'anno che sta per cominciare, sia apportatore dei vostri trionfi, che saranno la nostra consolazione e formeranno la vera gloria dell'ora troppo infelice nostra penisola.

Degnatevi, o Beatissimo Padre, accoglier benignamente queste parole di conforto, e ricambiarle coll'apostolica Benedizione, che noi prostrati ai vostri piedi umilmente imploriamo.

Milano, 13 Decembre 1861.

Umilissimi, obbedientissimi e devotissimi Figli

(Seguono settantuna firma di nobili Signori milanesi.)

II.

Beatissimo Padre,

Una sacra e solenne parola risuonò su tutta la terra, ed era la vostra, o Padre Santo, che proclamando l'autorità temporale del Capo della Chiesa, intimamente collegata e necessaria alla indipendenza della sua autorità spirituale, invitava i figli tutti della cattolica Chiesa ad innalzare fervide preci, onde, cessata la lotta sleale e i sacrileghi attentati contro i sacri diritti della Sede di Pietro, il Dio delle misericordie toccasse il cuore dei figli traviati, e ridonasse all'afflitta sua Sposa la pace ed il trionfo sopra i suoi nemici.

A questa parola rispose fedele tutto l'Episcopato cattolico, e dietro l'esempio dei proprii Pastori, i Fedeli d'ogni ceto profondamente commossi, non cessano dall'umiliare ai piedi di Vostra Santità le proteste più sincere di adesione alla proclamata verità, e di fedele ubbedienza al proprio Padre e supremo Pastore.

Noi pure, figli di Ambrogio e di Carlo, prostrati ai vostri santissimi piedi, onde alleviare le pene che amareggiano il paterno vostro cuore, presentiamo le proteste della sincera riverenza nostra e del più profondo dolore, ed accogliendo le decisioni vostre, siccome ordinate al bene della Chiesa, non cesseremo dall'innalzare le nostre mani supplichevoli, finchè il Datore d'ogni consolazione faccia risplendere giorni migliori, e coroni la sua Sposa di nuovo e non lontano trionfo.

Degnatevi, o Santo Padre, di accogliere i sinceri nostri voti, e fate scendere sopra di noi e sopra le nostre famiglie la santa vostra Benedizione, che ci rinfranchi nella speranza, e sempre più ci stringa a Voi, unico centro della vera Fede, fonte di luce, di verità e di vita.

Di Voi, Santissimo Padre,

Milano, li 25 Dicembre 1859.

Umilissimi, rispettosissimi e devotissimi Figli

(Seguono quarantacinque firme di nobili Signori milanesi.)

III.

BEATISSIMO PADRE,

Le qui inscritte Signore di Milano, prostrate umilmente ai piedi di Vostra Santità, nel desiderio di unirsi in ispirito al fervore dell'orbe cattolico, che si spiega oggi con tanta consolazione, a lenire le amarezze che ne rattristano sì sensibilmente il magnanimo cuore, pregano fervidamente Vostra Santità a benedire il pio proposito, nel quale si sono congiunte di offrire ogni giorno una Comunione, perchè il Signore nella sua ineffabile misericordia abbrevii i giorni delle tribolazioni alla sua Chiesa, e ne solleciti il compiuto trionfo su i suoi nemici, chiamando anche essi ad un efficace ravvedimento. Baciando il sacro piede sono,

Di Vostra Santità,

Milano, 1 Aprile 1861.

Devotissime, umilissime, ossequiosissime Figlie

(Seguono trentuna firma di nobili Dame milanesi.)

IV.

Beatissimo Padre,

Permettete agli ultimi dei vostri figli di unire le loro voci a quelle dei venerabili Prelati ed insigni personaggi di ogni nazione, che già vi hanno espresso il più vivo dolore, vedendo la Santità Vostra divenuta il segno delle più indegne e accanite contradizioni, colle quali si vorrebbe rapire alla santa Sede apostolica il suo civile Principato, tanto necessario nel presente ordine di Provvidenza alla libertà del supremo Capo della Chiesa. Oh qual sarebbe la nostra consolazione, se ci fosse dato di recare con ciò qualche conforto al cuore amareggiato di Vostra Beatitudine, assicurandola che anche in Lombardia non è scarso il numero, non solo dei Sacerdoti, ma anche dei Laici, che gemono altamente per uno stato di cose, sì contrario ai veri interessi della Religione e della società! No, Beatissimo Padre, per quante accuse si mettano in campo, per quante arti si tentino, non riusciranno i tristi ad oscurare in faccia ai savii estimatori delle cose, la giustizia e la santità della causa, che Voi con invitta costanza difendete. Voi siete il più legittimo Sovrano e più degno che sia sulla terra. La pietà dei Principi e dei popoli ha eretto il trono su cui Voi siete assiso; dieci e più secoli ne hanno dimostrata invincibilmente la sodezza e la bontà; la santa Chiesa cattolica ne ha sentiti ed apprezzati in ogni tempo gli inestimabili vantaggi; l' Europa intera più di una volta ne ha combattuti gli iniqui invasori; i Pontefici

sommi, anche agli occhi del mondo, ne hanno illustrati i fasti colla sapienza delle leggi e delle istituzioni, colla grandezza e munificenza delle opere, collo splendore di esimie virtù e perfino col raggio divino della santità. Chi oserà di proscrivere come incapace di regnare il Padre ed il Maestro dei re e delle nazioni, il Vicario di colui che dice: Mia è la prudenza, mia è la fortezza, per me regnano i regi, per me i legislatori decretano il giusto? Chi pretenderà di conoscere e di rispettare più di Voi i diritti dei popoli, chi avrà più zelo per la giustizia, più amore dell'ordine, più sollecitudine e tenerezza pei sudditi? Chi sarà meno di Voi accessibile all'interesse, all'orgoglio ed alle altre passioni, che spesso traviano i più grandi monarchi? Ah, non siete Voi, Beatissimo Padre, che i tristi rigettano: è Dio medesimo che non vorrebbero regnasse su di loro: *Non te abiecerunt sed me, ne regnem super eos* [1]. Così disse Iddio a Samuele, e così può ripetere a Voi. Non vorrebbero, e il dicono apertamente, che la Religione, base solidissima d'ogni bene ordinata società, servisse di norma ai loro passi; vorrebbero all'incontro pensare, parlare, scrivere, agire con una libertà smodata, e non pensano che l'eccesso della libertà è la più dura delle schiavitù. Ma noi, appoggiati alla potenza ed alla bontà del Signore, non dubitiamo che egli rinnoverà anche in questi giorni le meraviglie della sua destra, proteggerà la sua Chiesa e l'augusta Persona del suo Vicario. Ben altre procelle ha egli già sedate, e la sua Chiesa, al moltiplicarsi delle acque delle tribolazioni, a somiglianza dell'Arca, non fa che elevarsi ognora più in alto: *Multiplicatae sunt aquae et elevaverunt arcam in sublime* [2]. Voi però, Beatissimo Padre, non cessate di tenere a somiglianza di Mosè le mani alzate, e il popolo di Dio a Voi congiunto nella preghiera trionferà dei suoi nemici.

[1] I. Reg. VII, 8.
[2] Gen. VII, 18.

Beneditecì, Padre amatissimo, e invocate sopra di noi la pienezza dei celesti favori, mentre prostrati al bacio dei vostri santissimi piedi, noi ci protestiamo col più vivo affetto e col più profondo ossequio,

Della Santità Vostra,

Milano, il 18 Gennaio 1860, festa della Cattedra di san Pietro in Roma.

Umilissimi, obbedientissimi, devotissimi Servi e Figli

(Seguono quaranta firme di notabili Cittadini di Milano.)

STATO VENETO

CITTÀ DI VENEZIA

IL CLERO DELLA CITTÀ DI VENEZIA

BEATISSIME PATER,

Quum inter communem bonorum omnium admirationem et plausum prima nostra Provinciali Synodo absoluta, pientissimus aeque ac amantissimus Antistes nobis coelitus ceu Angelus missus iam iam pararet iter, ut quae nostrae Provinciae Patres in maiorem Dei gloriam, fidei conservationem, morumque reformationem sancienda putarunt, tuo irreformabili subiiceret iudicio, atque exinde per hanc apostolicam Sedem, caeterarum Ecclesiarum magistram, plenum suum sortirentur vigorem; uno quasi ore unoque consensu illud nobis in animum inductum est, ut conscii quum simus tuarum angustiarum tuarumque animi acerbitatum, illas eo, qui in nostra esset potestate, modo, pro nostra cuiusque parte, aliqua ratione et solari et lenire conaremur.

Heu, Pater Sancte, Pastorum Pastor, qui tantam in Te refers Boni Pastoris imaginem, quot sustines dolores, quot percipis amaritudines, quot quantisque divexaris angustiis! Almae huius Venetiarum Dioeceseos Clerus tuis utique consociatur doloribus, tuis compatitur angustiis, tuis uno verbo illacrymatur lacrymis. Oh, si tantis nobis datum esset malis mederi, si tantos tuos sublevare dolores! Accipe igitur quod unice possumus, quodque ad tuos

provoluti pedes per Antistitem illum, quem nobis benignissime Patrem et Pastorem donasti, Tibi offerimus, studii, devotionis filialisque affectionis humillimum argumentum; et scito nihil nobis optabilius, nihil antiquius, nihil sanctius, quam huic arctissime adhaerere apostolicae Sedi, Tibique Beati Petri Successori, ac Domini Nostri Iesu Christi, vicaria munera in eius regenda administrandaque Ecclesia gerenti omnimodum obsequium, firmam fidem sinceramque cordis addictionem palam et impense profiteri. En gloriae nostrae, en nostrae summae divitiae! Si quid igitur valemus, si quid possumus et verbo et opere, hoc quantulumcumque est, tuum esto, Pater Sancte; nihilque quantum in nobis est, omittemus, quin populus Venetiarum arctiori in dies devotionis vinculo vinciatur Tibi universorum Patri, et huic, quam reveretur semperque reveritus est, apostolicae Cathedrae, Ecclesiarum omnium Ecclesiae Principi, veroque Unitatis centro.

Animum, utique scimus omnibusque compertum est, Te mitem fortemque simul in tanta rerum vicissitudine, tantaque aerumnarum mole minime despondere. Adest enim Tibi, quorum et nos identidem imploramus, Beatorum Apostolorum Petri et Pauli patrocinium: adest, quod invocamus, nostrae Dioeceseos Patronorum auxilium exoratum: adest in primis supplex omnipotentia illius amantissimae Virginis, quam terribilem ut castrorum aciem ordinatam decantat Ecclesia, quaeque a Te, per suae Immaculatae Conceptionis dogma sancitum, vel maxime glorificata Te glorificatorem suum, impiis frementibus frustraque obnitentibus, procul dubio magnifice glorificabit. Ad hunc montem, Te praeeunte, oculos nostros levamus: inde veniet auxilium Tibi, hauriesque salutem a Domino; in eaque sperantes non confundemur in aeternum.

Haec animi nostri et sensa et vota lubens excipe, o Beatissime Pater; tuaque nos apostolica Benedictione, precamur, et fulcias et communias, ut constanter agentes, gregem tuum Ve-

neliarum et exemplo et voce et opere magis magisque in Tui devotionem confirmare possimus, eumque defendere ab adversariis, qui tamquam leones rugientes circumeunt, quaerentes quem devorent.

Sanctitati Tuae,

Venetiis, XVIII kalendas Decembris anni MDCCCLIX.

Devotissimi, observantissimi, addictissimi Filii
VINCENTIUS MORO, *Archidiaconus Cathedralis*,
Protonotarius, *Vicarius Generalis*

(Seguono altre centododici firme di Ecclesiastici.)

IL CLERO DELLE NOVE CONGREGAZIONI

NELLA CITTÀ DI VENEZIA

Beatissime Pater,

Quotidianis calamitatum sanctae romanae Ecclesiae, iniuriarumque, quibus in dies singulos indignissime afficitur, narrationibus adeo nos premimur, affligimur, contabescimus, Pater Sanctissime, uti nisi spe firma iactata in Domino roboraremur, futurum ut aliquando optata pax redeat, tranquillitas publica reflorescat, ius gentium, praesertim apostolicae Cathedrae, recognoscatur, colatur, actuque iterum ubique gentium, ut fas est, observetur; itemque ut quae incondita perturbataque sunt, in priscum ordinem redigantur, atque perduelles iniqui, et quantum est hominum flagitiosorum, miserante Deo, resipiscant; vereremur profecto, ne dolor vehemens et insolens ob impudentissimas tot iniustitias, quibus iampridem vexaris, Pater optime, ab iismetipsis, quos beneficiis plenis manibus cumulasti, dies vitae nostrae contraheret, intempestiveque consumeret. Teste Deo, Pontifex summe, malis tuis iam ingemuimus et incessanter ingemimus: pro Ecclesia sancta, cuius Tu caput es, columen et vindex, diu noctuque sollicitis Deum Optimum Maximum supplicationibus deprecamur atque obtestamur, ut omnipotenti virtute sua quantocius ostendat portas inferi praevalere neutiquam posse adversus Dominum et Christum eius. Atqui in spem tantam, ut mox diximus, subitae mutationis rerum adducimur, ut iam iam et sanctam romanam Ecclesiam victoria gestientem, et Te, summe Religionis Antistes, lactantem atque

triumphantem, et singulas Oves tuas, quae magis fortasse scelestorum hominum deceptione, quam voluntaria malitia a recto calle aberrarunt, resipiscenti fidentique animo in gremium tuum tandem reverti, nostris videre oculis videamur. Interea tamen haud ignoramus, immo certiores sumus, quam insigniter pauperaverit gazophylacium romanae Ecclesiae effraena et latrocinans vis perduellionum. O utinam in tanta Matris nostrae indigentia afflueremus divitiis! Tum porro cordis nostri amplitudinem (Eius filii enim sumus), Pater Beatissime, admirareris! Quod si subsidiis largioribus prae fortunarum nostrarum angustia opitulari Tibi nequimus, accipe libens ab obsequentissimo et amantissimo Clero Veneto IX Congregationum stipem hanc tantillam mille *francorum*, ne *Denarius Sancti Petri* non habeat aliquid incrementi et a nobis.

Quo impleto nostrae in Te devotionis officio (quod certe non aspernabitur benignitas illa tua, qua totum Tibi, Pontifex summe, orbem catholicum devinxisti), apostolicam Benedictionem nobis ad sanctissimos pedes tuos provolutis impertiri ne dedigneris.

Beatitudini Tuae,

Venetiis, ex residentia Collegii IX Congregationum, VIII kal. Aprilis an. MDCCCLX.

Addictissimi in Domino Filii et Famuli
DOMENEGHINI D. IOANNES BAPTISTA, *Parochus Praeses*,
CHECCHINI D. BARTHOLOMAEUS, *Parochus Praeses*,
CICONI *Doct.* ANTONIUS, *Archipresbyter, Can. Metropol. Praeses.*

(Seguono le firme dei tre Sindachi.)

LA FAMIGLIA PASSI IN VENEZIA

I.

Beatissimo Padre,

La famiglia dei Conti Cavalieri Passi di Bergamo benedice a Dio di poter finalmente effondere il proprio cuore ai piedi di Vostra Santità, ed unire la sua protesta all'obolo che già offerse.

Con quella cara e diletta persona, nella quale gli umili sottoscritti da quasi due anni piangono estinto, chi il fratello, chi il marito, chi il padre, vi seguirono, o Padre Santo, col cuore addolorato nell'esiglio, vi accompagnarono esultanti nel glorioso vostro trionfo, ed ora, che altra guerra più accanita vi suscita l'inferno, non trovano conforto che lenisca le loro pene, se non nel dividerle con Voi.

Sì, o Padre Santo, i cuori degli umili sottoscritti sono sempre uniti al vostro, con Voi sono afflitti e gemono e pregano avanti a Gesù Sacramentato, che hanno la felicità di possedere nella propria casa, perchè si degni consolarvi e sostenervi nella lotta dolorosa, in cui vi hanno posto gli stessi vostri figliuoli.

Pur confortatevi che sono ancor molti quelli che a Voi si serbano fedeli, e che darebbero le sostanze e la vita per sostenere i vostri diritti, che sono quelli della Chiesa e di tutto il mondo cattolico.

Fra i fedelissimi, deh o Padre Santo, vogliate annoverare gli umili sottoscritti che prostrati ai vostri piedi implorano la Bene-

dizione, mentre vi giurano che non cesseranno con ogni sorta di manifestazioni di mostrarsi che sono con Voi, e di pregare, perchè sia presto e compiuto il vostro trionfo.

Umiliati a vostri piedi si protestano,

Di Vostra Santità,

Venezia, da casa Tiepolo Valier Passi, 23 Aprile 1860.

Ossequiosissimi, ubbidientissimi, umilissimi Figli in G. C.

(Seguono tredici firme dei membri di casa Passi.)

II.

Beatissimo Padre,

Ah Padre Santo! permettette che l'umile sottoscritta esprima anche in particolare gli ossequiosissimi ed amorevolissimi suoi sentimenti e vi dica, che vorrebbe non esser donna e volerebbe nelle file de' vostri soldati a combattere per quella, che è veramente la più santa delle cause, felice se per la medesima dar potesse il sangue e la vita.

Ma giacchè tanto non le è dato, potesse almeno offrirsi a Dio vittima innocente e santa, onde placato il suo sdegno torni la pace alla Chiesa e la gioia del trionfo rasserení la fronte del suo santo Vicario.

Ma la miserabile scrivente non ardisce presentare al divin Trono la sua offerta, e altro non può fare, che gettarsi umile e penitente ai piedi del Crocefisso e quivi piangere e pregare e non rialzarsi, almeno col cuore, finchè questa orribile burrasca non sia cessata.

Degnatevi, o Padre Santo, di dare all'umile sottoscritta ed a molte sue parenti e amiche, che con lei dividono i medesimi sentimenti verso la sacra Persona di Vostra Santità, la pastorale Benedizione.

Di Vostra Santità,

Venezia, da casa Tiepolo Valier Passi, 23 Aprile 1860.

Ossequiosissima, ubbidientissima, affezionatissima Figlia in G. C.
Caterina Passi

III.

BEATISSIMO PADRE,

I coniugi, umilissimi vostri figli, Conte Cavalier Marco Celio Passi fu Fermo di Bergamo, e Contessa Giulia Valier di Ottaviano di Venezia, quantunque abbiano già per mezzo delle lor Curie umiliato il lor obolo a figliale riverenza verso la sacra vostra Persona, pure non viverebbero tranquilli se non facessero giungere ai vostri piedi la lor voce, onde mostarvi il loro attaccamento.

Sì, o Beatissimo Padre, essi stanno sempre vicini coi loro cuori, godeano del goder vostro, ed ora con Voi piangono pei vostri patimenti che sono i loro.

Le lor sostanze darebbero pel vostro trionfo. Se valessero le lor vite non esiterebbero, coll'aiuto del Signore, di farne olocausto al Dio di propiziazione.

Tengono unica figlia di quattordici mesi. Voi potete conoscere, da quanto amate i vostri figli spirituali, quale possa essere, quale sia l'affetto loro per la nata da essi; pure, se Iddio, a lenire i vostri dolori, volesse l'innocente lor Maria, volentieri ne farebbero il penosissimo sacrificio.

Alle preci del Cattolicismo uniscon le loro, onde il cielo per l'intercessione di Colei che Voi proclamaste Immacolata, vi continui quella fermezza, che sola può salvar la Chiesa, lo Stato e tutta l'Europa.

Beatissimo Padre, perdonate all'ardire de' sottoscritti, e degnatevi ricevere le figliali proteste di lor venerazione. Alzate la vostra destra e benedite ad essi, alla lor figlia, ai lor parenti, a nome anche de' quali vi umiliano la presente, e vogliate tenerli quali,

Di Vostra Santità,

Venezia, 10 Marzo 1860.

Umilissimi, devotissimi Figli in G. C.
MARCO CELIO PASSI,
GIULIA VALIER PASSI.

LA FAMIGLIA GRADENIGO IN VENEZIA

Beatissimo Padre,

Nella generale commozione di tutto il mondo cattolico per le atroci ingiurie e sacrileghi attentati, di cui Voi, Beatissimo Padre, siete in questi momenti innocentissimo bersaglio, la famiglia Gradenigo di Venezia, zio e nipoti, coeva alla fondazione di questa sempre cattolica città, sente imperioso dovere di tributarvi come fa col maggiore ossequio una dimostrazione verace del profondo rispetto e costante affezione, ch'essa nutre verso di Voi, per la duplice autorità di cui siete fregiato, e di Vicario del nostro Signore Gesù Cristo, e di Sovrano il più legitimo di tutti i Re della terra. All'oggetto pertanto di far palese all'amoroso Padre tali sentimenti del più umile e figliale loro rispetto, i sottoscritti componenti questa famiglia, si fanno coraggiosi a tributarvi una tenue somma, quale obolo di san Pietro, accompagnandolo però coi più fervidi voti ed augurii, che il Signore Iddio voglia quanto prima coronare l'incrollabile vostra fermezza con maravigliosi trionfi, come premiò in eguali circostanze il vostro antecessore di santa memoria, Pio Settimo, il quale appunto in questa privilegiata città ebbe ad essere eletto Pontefice, ed a riscuoterne i primi onori.

Se Voi, Beatissimo Padre, nell'anno 1857 usaste tanta clemenza verso una parte dei sottoscritti, quando ebbero l'onore d'essere ammessi al bacio dei santissimi vostri piedi; nutrono lusinga,

che egualmente anche adesso vorrete benignamente accogliere di questa loro famiglia tali sincere proteste, e graziarla della vostra Benedizione, che divotamente implorano ed attendono.

Di Vostra Beatitudine,

Umilissimi, devotissimi Figli

(Seguono le firme degli undici membri di casa Gradenigo.)

LA FAMIGLIA GRIMANI-GIUSTINIANI IN VENEZIA

Beatissimo Padre,

Quel medesimo sentimento di devozione cattolica, che determinava l'umilissimo sottoscritto a portarsi nel 1857 in Ferrara, onde baciare il piede alla Santità Vostra che onorava di sua sacra presenza quella Città; quel medesimo sentimento lo determina ancor maggiormente in questi calamitosissimi tempi di perturbazioni e persecuzioni religiose, morali e politiche, ad umiliare al soglio Pontificio il presente devoto Indirizzo, onde esprimere per sè e per tutta la famiglia devotamente sottosegnata i voti più fervidi e sinceri, affinchè un felice e sollecito sviluppo faccia sempre più trionfare la Religione ed il Pontificato, a consolazione di tutti i buoni cattolici e del paterno cuore di Vostra Santità.

Voglia Essa accoglierli benignamente, e nell'atto che i sottosegnati umiliano alla Beatitudine Vostra questo contrassegno del loro sentire cattolico e figliale a questa apostolica romana Sede, implorano col massimo rispetto che la Santità Vostra voglia impartire l'apostolica Benedizione, che ai medesimi sarà come un balsamo consolatore ad una piaga morale, apertasi nel seno della famiglia, che si trova immersa nella più grave afflizione.

Venezia, li 9 Giugno 1860.

Devotissimi ed affezionatissimi Figli

(Seguono le sei firme dei membri di casa Grimani-Gniustiani.)

BUTTRIO

IL CLERO E LA POPOLAZIONE DI BUTTRIO

I.

BEATISSIME PATER!

Si verbis datum esset intimos animi sensus graphice exprimere, quantam animi moestitiam, quem cordis dolorem, vel ab initio vesanae tempestatis erumpentis in Sanctitatem Tuam, experti sint minimi servi tui aperire tentarent.

Sed quod lingua expromere non valet, omnimoda devotio, perfecta observantia, immutabilis reverentiæ, filialis affectus erga Sanctitatem Tuam, in terris Christi Vicarium, profiteatur. Et hae quidem litterae, quas plena animi demissione ad tuos sanctissimos pedes submittimus, fidem perpetuam faciant nos Tecum sentire, ut semper ita et in praesenti rerum salebrosa conditione, et reprobare omnes nefarios conatus in tuum civilem Principatum, Ecclesiae catholicae et B. Petri inviolabile Patrimonium. Interim, dum aestuante mari, Petri Navicula fluctibus agitatur, continenter vota precesque fundimus, ut optata, Christo imperante, tranquillitas fiat.

Beatissime Pater, ut haec vota nostra sint acceptiora in conspectu Domini, dignare apostolicam Benedictionem nobis famulis tuis impertiri, quam vehementer adprecamur.

Apud Paroeciam sanctae Mariae de Butrio in Diocesi Utinensi, die XI Martii MDCCCLX.

SEBASTIANUS VENIER, *Plebanus*

(Seguono le cinque firme del Clero.)

II.

Beatissimo Padre,

Ai sentimenti espressi dal rispettabile Clero di questa Parrocchia accedono con tutto l'animo i sottoscritti Fedeli.

Di Buttrio, li 11 Marzo 1860.

(Seguono quattro firme dei principali Cittadini.)

Certifica il sottoscritto che la Parrocchia tutta composta di oltre mille novecento abitanti aderisce ai sentimenti d'inalterabile attaccamento all'immortale Pio IX Pontefice e Re, e non arrossisce di manifestare in pubblico il suo amore, abbisognandolo ancor con le opere a favore del Dominio temporale del Capo della Chiesa.

P. Sebastiano Venier, *Pievano*

CHIESANUOVA

IL CLERO ED IL POPOLO DI CHIESANUOVA

BEATISSIMO PADRE,

Un grido universale si elevò nel mondo che disse « una turba di figliuoli delle tenebre, nemici di Dio e della cattolica apostolica romana Chiesa, s'attentano empiamente di manomettere le sue leggi, di conculcarne i diritti suoi inviolabili e sacri, e di spogliare il visibile suo Capo di quel temporale Dominio, che la divina Provvidenza le affidò da conservare e difendere contro ogni e qualunque assalto dell'umana perfidia. »

Beatissimo Padre! questo grido così diffuso pervenne anche nelle rimote parti di questa Diocesi, e chi l'intese ne fremette di giusto sdegno per la gravissima ingiuria recata contro la Chiesa, contro di Voi che siete il depositario delle chiavi del Cielo, e contro tutti i buoni e fedeli Cattolici, che si gloriano di appartenere all'ovile di Gesù Cristo. Fermi nella fede dei nostri antichi Padri, fedeli alle promesse che abbiamo fatte nel santo Battesimo, memori dell'insegnamento del Redentore « che chi non è con esso Lui, è contro Lui », riverenti ed ossequiosi alla Sede di san Pietro; protestiamo contro sì enormi e scandalosi attentati, dividiamo con Voi le afflizioni e le lagrime; e prostrati innanzi agli altari invochiamo umilmente e scongiuriamo il Padre delle misericordie e Dio di ogni nostra consolazione, perchè abbrevii il tempo di sì difficile prova, conforti il travagliato vostro animo, e pace e tranquillità ridoni alla sua Chiesa.

Noi nella posizione nostra volgare non abbiamo potere, che valga ad arrestare un tanto male; però abbiamo un cuore che caldo ci batte in petto, abbiamo la preghiera. Il primo arde di puro ed incessante affetto per la Chiesa e per Voi; e la seconda è un'arma potentissima, che fa violenza al Cielo. Ad impugnare quest'arma ci invitaste Voi stesso: noi obbedimmo, nè lasceremo più di adoperarla finchè il trionfo non sia compiuto.

Tali sono, Beatissimo Padre, i sentimenti unanimi e concordi del Popolo tutto di Chiesanuova; e come tali li depositiamo nelle mani dell'ottimo ed illustre nostro Vescovo, che abbiamo pregato di umiliarli in nostro nome a Vostra Santità.

Aggraditeli, Santissimo Padre; e nel mentre che noi tutti prostrati ai vostri piedi vi domandiamo l'apostolica vostra Benedizione, rivolti al Cielo, fatti un solo cuore ed una sola voce, ripetiamo « Signore! esaudite le nostre preghiere, esaltate la diletta vostra Sposa, e Madre nostra la Chiesa, difendete e confortate ne' suoi dolorosi travagli il Padre comune de' Fedeli, il gran Pio, e, se a Voi così piace, consolate ancora noi. »

Dato nel tempio Parrocchiale di Chiesanuova, diocesi Veronese, questo giorno 15 Aprile 1860.

STEFANO CROSATTI, *Arciprete e Vicario Foraneo,*
Cameriere Segreto di Vostra Santità,
per sè e per tutto il suo Popolo

(Seguono altre venti firme del Clero e dei principali Cittadini.)

CIVIDALE DEL FRIULI

L'INSIGNE COLLEGIATA DI CIVIDALE

BEATISSIMO PADRE!

Alla vista della perfida ed ingiusta guerra che si muove contro il civil vostro Principato, che per divina sapientissima disposizione è stato accordato alla santa Chiesa apostolica romana ed a' Sommi Pontefici, onde possano con pienissima libertà esercitare il supremo loro ministero nel governo dell'universo gregge del Signore; il Decano, Canonici e Capitolo della insigne Collegiata di Cividale del Friuli, nell'Archidiocesi di Udine, non possono fare a meno di prendere parte alla comune riprovazione di sì iniquo attentato, e di manifestare il dolore che provano al vedere l'afflizione, di cui è amareggiato il cuore di Vostra Santità.

In sì pressanti bisogni, minimi come sono e privi di umane forze, non possono che sempre più insistere nelle loro preghiere presso il trono della divina Misericordia, affinchè si degni di confortare la Santità Vostra e dissipare le trame de' maligni, che minacciano il vostro Dominio ed in esso la pace della Chiesa.

Divotamente prostesi a' piedi di Vostra Santità, implorano l'apostolica vostra Benedizione.

Di Vostra Santità,

Cividale del Friuli, 10 Febbraio 1860.

Umilissimi e divotissimi Figli

FRANCESCO COMELLI, *Decano, pei Canonici e Capitolo,*

Sac. GIO. BATTISTA CONDOTTI, *Cancelliere Capitol.*

CONCORDIA

I CANONICI DELLA CATTEDRALE DI CONCORDIA

Beatissimo Padre,

Noi Canonici della Cattedrale dell'antica Chiesa Concordiese sentiamo il bisogno di umiliare ai vostri piedi la partecipazione pienissima, che prendiamo alle amarezze, onde la fazione degli empii abbevera il vostro soavissimo cuore, nell'intento di sterminare quella divina Religione, di cui siete Depositario primo, e Dottore e Maestro divinamente constituito.

Le lagrime vostre, amatissimo Padre, non possono essere solitarie, le angoscie del Vicario di Gesù Cristo sono di necessità le angoscie di ducento milioni di figli che con lui soffrono, piangono e pregano. E noi preghiamo, e di viva fede preghiamo che i giorni tremendi della prova si abbreviino, che continui in Voi quella divina fortezza che vi fa sempre più ammirabile, e davanti a cui infrangerassi infallibilmente la potenza di Satana, e che disperda Iddio il fremito e le macchinazioni che sonosi contro alla Chiesa levate.

Non hanno celato gli empii gli ultimi loro intendimenti nell'iniquissima spogliazione che Voi patite, anzi hanno detto essi stessi, non essere che i politici di *mala fede* ed i cattolici *imbecilli* quelli, che non vedono scopo di questo attentato essere lo schiantamento del Cattolicismo. Ma la malvagità di essi aumenta in noi la filiale pietà inverso di Voi; e vi amiamo, vi veneriamo e vi protestiamo

la più sommessa obbedienza, Padre, Pastore e Dottore delle anime nostre; e la vostra parola è divino vigore alla nostra Fede, e crediamo quello che Voi insegnate, e condanniamo ciò che Voi condannate, e riproviamo della stessa vostra riprovazione ciò che Voi riprovate, a Voi congiunti in unità di dottrina, come a Cristo di cui siete il Rappresentante, il Vicario e la Pietra angolare visibile della Chiesa, nella quale solo è verità, salute e vita eterna. Sì, Padre Santissimo, crediamo con ferma fede e sulla parola di Dio, che il Papato è la sola potenza a cui fu promesso di non essere vinta dal tempo, e professiamo la vostra Sovranità braccio temporale della divina Provvidenza per il reggimento spirituale del mondo, indispensabile nelle attuali condizioni alla piena indipendenza vostra, ed alla libertà di coscienza dei duecento milioni di figli a Voi uniti, come al centro della unità cattolica. E perciò sentiamo debito di emettere energica protesta contro i calunniosi oltraggi e lo iniquissimo spogliamento, che alla maestà della santa Sede, ed alla inviolabilità dei diritti cattolici empiamente si tentano. Così piaccia alla benignità vostra, Veneratissimo Padre, avvalorare la nostra Fede, ed i nostri sentimenti coll'apostolica Benedizione, che ai vostri piedi umilmente prostesi imploriamo; e valga a stringerci sempre più intimamente a Voi, perchè a Voi uniti potremo essere martiri; ma da Voi segregati sentiamo che non saremmo che traditori.

Concordia, li 2 Giugno 1860.

GIOVANNI MUSCHIETTI, *Canonico teologale e Seniore*

(Seguono le firme degli altri Canonici.)

IL SEMINARIO VESCOVILE DI CONCORDIA

Beatissimo Padre,

Membri noi pure della Chiesa di Gesù Cristo, malgrado la nostra indegnità, non possiamo non risentire vivamente il dolore delle ferite, onde in questi tempi infelicissimi, o Beatissimo Padre ed augustissimo nostro Capo, è afflitto il vostro cuore paterno. E non possiamo neppur trattenerci dal far pervenire fino alla Beatitudine Vostra l'eco doloroso dei nostri cuori devotissimi, che partecipano sì profondamente alle vostre amarezze, persuasi che qualche lenimento possa arrecare al vostro cordoglio il vedere qual parte sensibilissima ne prendano i vostri amatissimi figli, e l'essere assicurata che confidano colla grazia del Signore di seguirvi e rimanervi attaccatissimi sino alla morte. Ma insieme col dolore gli animi nostri partecipano dal vostro grande animo anche quella calma imperturbabile, che deriva da una fede inconcussa nella divina Provvidenza, la quale ha guidato per tanti secoli la sua Chiesa e il suo eccelso Capo in mezzo alle più fortunose vicende, in guisa che col numero e colla fierezza delle sue persecuzioni può ragguagliare il numero e lo splendore dei suoi trionfi; e noi siamo pienamente convinti, che questa nuova tribolazione non è che il preludio d'un nuovo e più glorioso trionfo.

Prostrati umilmente ai piedi di Vostra Santità, imploriamo quella Benedizione, che se fu sempre veneranda e salutare, è forse

ora più preziosa, perchè viene dal vostro cuore in un momento di grave afflizione, e perciò di più perfetta somiglianza con Colui, che fu detto l'uomo dei dolori, e che Voi rappresentate sopra la terra.

(Seguono le quindici firme del Rettore e dei Professori.)

IL CLERO ED IL POPOLO

DELLA DIOCESI DI CONCORDIA

BEATISSIMO PADRE,

Non appena fu mossa l'ingiusta guerra, che attentando ai vostri sovrani diritti trafisse l'affettuoso cuore di Vostra Santità, che un grido unanime di dolore e d'indignazione levossi in tutto il mondo cattolico, e le coscienze di milioni di Fedeli ne furono amaramente commosse.

Ne fanno prova gli attestati continui di divozione, d'amore, di riverente omaggio, che dalle regioni più lontane vengono ogni giorno in codesto centro della Cristianità a rappresentare la protesta solenne dell'offeso Cattolicismo.

A questo slancio spontaneo di cattolico entusiasmo ci uniamo anche noi, Clero e Popolo della Diocesi di Concordia, con tutto il trasporto di filiale affezione, nella speranza, che anche la stilla di miele, che noi rechiamo, addolcirà in parte l'amaro calice, che Dio ora appressa alle vostre labbra.

Mentre ci gloriamo di unire, per una così santa causa, le nostre deboli voci a quelle di tutti i veri Credenti, vi supplichiamo umilmente ad accogliere colla vostra esimia bontà queste

espressioni dei nostri leali sentimenti, e a impartirci il favore dell'apostolica Benedizione, che ai vostri piedi invochiamo.

San Vito al Tagliamento, 1 Giugno 1860.

P. Francesco Comessati, *Parroco Arcidiacono, Canonico onorario e Vicario Foraneo*

(Seguono duecento novantaquattro firme di Parrochi e Sacerdoti di dieciassette Foranie della Diocesi di Concordia, che scrivono a nome anche dei Fedeli.)

CODROIPO

IL CLERO DELLA FORANIA DI CODROIPO

Beatissimo Padre,

L'angelica voce del Vicario in terra del Salvator nostro Gesù Cristo, del Maestro infallibile della Fede, del Padre dei Principi e dei Re si fe sentire anche nelle nostre campagne, colla lettera Enciclica del 19 p. p. Gennaio.

Fu quella una voce lamentevole, che ci fece scorrere il gelo per le ossa, additandoci la reproba congrega de' figli delle tenebre moventi guerra al Padre comune de' Fedeli. — Fu quella una voce di superna virtù, che fa ammutolire i nostri nemici, e qual rugiada benefica ravviva e rafferma nel cuore di tutti i Fedeli quella speme, che mai non fallì le divine promesse.

Oh Sposo augusto della santa Chiesa di Roma!..... Oh Padre nostro amorosissimo!..... Le vostre lagrime ci piombano sull'anima, e la desolano: — ma la vostra fede, la vostra costanza nel formidabile cimento ci rinfrancano, ci attraggono a gittarci ai vostri santissimi piedi, a mescere colle vostre le nostre lagrime, a dividere con Voi le vostre pene e le vostre amarezze.

Sì, o Padre Santo, tra il vestibolo e l'altare, noi prostrati nella polve effondiamo al Re pacifico le nostre umili preghiere: fatti un solo cuore, un' anima sola insieme ai fedeli nostri popoli, che sommamente vi amano, alziamo al monte, donde discende

l'aiuto divino, i nostri gemiti, i nostri sospiri al Signore degli eserciti — e il Signore degli eserciti col soffio suo onnipossente disperderà come nebbia il turbine, che sopra di noi si addensa, e ritorneranno giorni sereni e tranquilli su questa terra a Voi affidata, per Voi nobilitata, da Voi santificata.

Oh Beatissimo Padre!..... Il nostro cuore, le nostre forze, la nostra vita è per la Fede, è per Cristo nostro Redentore, è pel suo Vicario in terra, è pel nostro amatissimo Pio.

Degnatevi gradire questi sensi, che sono la sincera espressione del nostro cuore, ed impartire a noi, ed ai nostri popoli l'apostolica vostra Benedizione.

Di Vostra Santità,

Dalla Forania di Codroipo, Diocesi di Udine, addì 5 Marzo 1860.

Umilissimi, devotissimi, ossequiosissimi Figli
Gio. Battista Gaspardis, *Protonotario Apostolico*

(Seguono quarantasette firme di Ecclesiastici.)

CITTÀ DI CREMONA

IL CLERO DELLA CITTÀ DI CREMONA

SANTISSIMO PADRE,

Compresi della più profonda venerazione alla sublime Cattedra di san Pietro ed alla Santità Vostra, che oggidì l'adorna delle più chiare virtù e la fa splendere d'una gloria tutta celeste, non essendoci più dato contenere il silenzio, permetteteci che, prostrati ai piedi di Vostra Santità, noi Sacerdoti della Chiesa Cremonese vi deponiamo le più cordiali nostre proteste di fedeltà, d'obbedienza e d'amore.

Gli animi nostri profondamente commossi, fin dal primo momento in cui la Santità Vostra venne fatta bersaglio della più fiera tribolazione, sentono l'invincibile bisogno di dirvi, che le vostre pene sono le nostre, le vostre ferite sono pur quelle che lacerano il nostro cuore, e le vostre perdite amarissime sono anche le nostre: perchè il vostro cuore, come gli affetti vostri, sono pur di noi: e ci è gloria con Voi dividere il pensiero e la volontà.

È già tempo che col gemente Geremia, in mezzo alle rovine portateci dalla guerra che l'Inferno muove alla Chiesa, siamo costretti lamentare e piangere nel silenzio innanzi a Dio, che « la Dominatrice delle genti è quasi fatta tributaria e schiava di « stranieri; gli stessi suoi figli divenuti suoi nemici; i suoi sa- « cerdoti gementi; le sue vergini squallide; i suoi cari tratti

« in schiavitù: e tutti sotto la più amara afflizione. » Noi abbiamo pianto e piangiamo con Voi nelle vie di Sion, ed innanzi all'altare di Dio abbiamo già tante volte offerto, ed in ciascun giorno offriamo l'Ostia pura e santa, nell'intento di far eco alle vostre suppliche ed agli ardenti voti del vostro paterno cuore, ripetutamente esternatici nelle vostre Allocuzioni ed Encicliche, che noi veneriamo come sacro deposito di verità.

Noi tremiamo solo all'idea che il rovinoso torrente della ribellione si distenda a portare la desolazione e la rovina nel luogo santo, nella novella Sion: perchè in noi sono indelebilmente stampate queste vostre parole « che il Principato della Romana Chiesa « in virtù della sacra destinazione, e dello strettissimo vincolo « onde si collega colle prime ragioni della cosa pubblica del Cri« stianesimo, riveste indole sacra » e da esso principalmente dipende la libertà e l'indipendenza, richiesta dagli interessi degli agnelli e delle pecore a Voi affidati.

La nostra amarezza sarebbe senza conforto, se non avessimo udito le consolantissime espressioni del vostro cuore e dello spirito vostro; e se non avessimo l'esperienza di quei fatti prodigiosi e divini, che dimostrano l'infallibilità di quel vero, che ogni forza si rompe contro la gran Pietra di Cristo.

Voi siete Pietro, Beatissimo Padre, e sopra di Voi s'innalza il grande edificio di Cristo. Ecco la nostra consolazione, l'unico conforto nella fiera amarezza, in cui la ribellione di Satana ci ha cacciati. Questa è la luce che ci rischiara nelle folte tenebre, onde siamo avvolti; è l'àncora della nostra speranza.

Voi cercate cuori che vi si associino, intanto che le podestà infernali da ogni parte vi muovono orrenda guerra; eccoci, Beatissimo Padre, sinceramente a Voi uniti, anzi stretti al vostro cuore paterno, al vostro spirito di verità.

Voi non potete dire col Profeta di non aver trovato chi con Voi divise le amarezze ed il pianto. Da tutto il mondo vi sono giunte splendide testimonianze di reverenza, fedeltà ed affetto.

Noi il sappiamo e godiamo assai di questo vostro dolce conforto; ed è perciò che noi pure osiamo aspirare alla gloria di prolungarvela alquanto, supplicandovi di accogliere anche gli umili nostri voti: nel mentre che prostrati al bacio del sacro piede imploriamo l'apostolica vostra Benedizione sopra di noi, le nostre famiglie e il popolo a noi commesso.

Di Vostra Santità,

Cremona, li 24 Febbraro 1861.

Gli umilissimi, devotissimi, ubbidientissimi Servi e Figli

(Seguono centosei firme di Ecclesiastici.)

GALLURA

IL CLERO DI GALLURA

BEATISSIMO PADRE,

Sia gloria alla cattolica Chiesa, — Onore a Voi, Pontefice e Re, — Intierezza e tranquillità nel vostro temporal Dominio!

Ecco il voto che noi, minimi nella grande famiglia cattolica, sensibilissimi ai vostri dolori che sono nostri, ci permettiamo di umiliare al vostro Trono: ben lieti e gloriosi che la presente ora suprema, che è ora di podestà delle tenebre, ci trovi fedeli e affezionati a Voi, Padre Beatissimo.

Noi pregheremo il Signore che si degni esaudire l'umile nostro voto, e chinati ai vostri piedi imploriamo la vostra apostolica Benedizione.

Gallura nel Veneto, il 29 Gennaio 1860.

D. GIO. BATTISTA ELLERO, *Arciprete*

(Seguono altre cinque firme di Ecclesiastici.)

GLEMONA

IL CLERO DELLA FORANIA DI GLEMONA

BEATISSIME PATER,

Quae, divino afflante Spiritu illustrata, Sanctitas Tua iam ab anno MDCCCXLIX Encyclica Episcopis Italiae data, in Religionis sanctissimae et sanctae romanae Sedis detrimentum obventura praenuntiabat, eheu! post decennes insidias et fallacias anno superiori aperte coepisse vidimus, et nunc omni nisu coepta augeri et sustineri videmus.

Moeror et dolor invenerunt nos, praesertim recogitantes quam immerito, quam nefarie in Sanctitatem Tuam, Christi in terris Vicarium, qui lumen et splendor es, imo sol totius catholicae Ecclesiae, insurgere et malignare ausi sunt inimici.

Sed multiplici dolori nostro solatium Sanctitatis Tuae fortitudo infracta, patientia invicta, mansuetudo ineffabilis, maximum attulit, et animos nostros erexit ad praelianda praelia Domini. Ideoque non tantum fideles huius Vicariatus Foranei populos, ut dies isti breviarentur, ad continentes preces invitavimus, verum etiam pro posse, illos de tua suprema dignitate, de omnimoda potestate in Ecclesia Tibi a Christo Domino in persona Petri concredita, de civili Principatu a divina Providentia Pontifici romano disposito (quae caelesti sapientia in tuis Allocutionibus et Encyclicis universum mundum docuisti) imbuere sategimus.

Novimus enim et alta mente repositum habemus Te in laudata Encyclica admonuisse omnes curam animarum habentes, breviorem et firmissimam esse viam ad confirmandos populos fideles in verae fidei professione, si de plenaria obedientia romano Pontifici praestanda alte instruerentur.

Hos animi nostri sensus, Beatissime Pater, ante tuum celsissimum Solium submittere nostrum esse in hac temporum fluctuatione duximus, et observantiae nostrae in romanum Pontificem, quam a pueritia nutrivimus, renovare.

Sicut enim in domo recte ordinata etiam minimis servis fas est cum Patrefamilias de domesticis calamitatibus conqueri; ita in ordinatissima Dei familia, Sanctitati Tuae, quae divino iure in Ecclesia Pater est et dicitur, servorum tuorum filialis conquestus acceptus erit.

Dum igitur continenter ad Deum vota fundimus, ut taceant venti et quiescat mare, preces nostras, Sanctitas Tua firmare dignetur charismate apostolicae Benedictionis, quam ad tuos sanctissimos pedes provoluti, vehementer adprecamur.

Apud Vicariatum Foraneum Glemonae, Dioecesis Utinensis, die XXV Februarii MDCCCLX.

P. Petrus Cappellari, *Archipresbiter, Vicarius Foraneus*

(*Seguono le sessantotto firme del Clero.*)

LATISANA

IL CLERO DI LATISANA

Beatissimo Padre,

Il Clero di Latisana, divotissimo alla sacra vostra Persona, si prostra a piedi dell'apostolico Trono per esternarvi il profondo dolore, ond'è compreso, vedendo il Pastore della Chiesa universale, il Capo della cristiana famiglia, il Pontefice Pio IX, il migliore de' cuori nella peggiore delle epoche, fatto bersaglio delle contraddizioni dei tristi e da gravissime angustie oppresso per la perdita di tante anime traviate od illuse, e per la santa Religione di Cristo combattuta e derisa. Allorchè il cuore del Padre è amareggiato ed afflitto, l'indifferenza dei figli è bassezza e reità. Noi, benchè minimi tra figli vostri, osiam dire che non siamo ultimi nella venerazione e nell'affetto, che vi abbiamo: e ci crederemmo di portare indegnamente il carattere non pure di Sacerdoti, ma anche di cristiani, se non vi esponessimo la nostra simpatia, il nostro dolore, la nostra speranza.

All'infuriare della procella, che si addensa intorno al pacifico vostro Trono, qual è quel cuore cattolico, che non si risenta e commuova? Associati pertanto a tutti i buoni e sinceri cattolici, ci gettiamo ai piedi della Santità Vostra per dirvi: Padre Santo, Pontefice Massimo, Papa universale, noi riproviamo, detestiamo

la dottrina della fazione libertina, che impugnando la regale vostra Podestà, vorrebbe foste contento del potere spirituale: protestiamo contro il sacrilego attentato, che diretto a spogliarvi del temporale Dominio, mira ad abbattere la maestà e la dignità della Sede apostolica, a incatenare la Chiesa per farla schiava delle podestà terrene, e a distruggerla intieramente, se fosse possibile: domandiamo che sia rispettato e conservato intero il civil Principato, che singolare consiglio di provvidenza ha donato al Vicario di Cristo, il cui incontestabile diritto è consecrato dal millenario possesso, e da tutti i cattolici è riconosciuto inviolabile e sacro; Principato dovuto alla augusta dignità del Primate del mondo, necessario alla indipendenza del Signore apostolico, alla conservazione e propagazione della Fede; protestiamo contro ogni atto di spogliamento a nome della libertà eseguito con arti ipocrite e maligne, nell'intento di consumar l'opera iniqua e sacrilega di usurpazione. Questa causa, per cui la Santità Vostra così legittimamente e fortemente ora combatte, è la causa di ducento milioni di cattolici, è la causa di tutta la Chiesa: chi non è con Voi è contro di Cristo, contro di Dio medesimo. Questa è la nostra convinzione, la nostra fede.

Ma vivete, o Santo Padre, e serbatevi a tempi migliori. La santa causa trionferà: dell'avvenire ne è garante il passato; e le preghiere, che al cielo si alzano continuamente da tanti milioni di cuori, non ricadranno vuote sulla terra. Dio guarda dall'alto, e al volger d'un ciglio tace il vento, il mare si appiana, e torna la serenità e la calma. Il Signore delle consolazioni compia ben presto la vendetta da Voi invocata sui vostri nemici, cioè la loro conversione e salute. Ecco la nostra domanda, la nostra preghiera, la nostra speranza. Ed in attestazione de' sentimenti di filiale rispetto, ossequio ed amore, vi offeriamo il nostro obolo: e Voi, guardando allo spirito ed al cuore che lo accompagna, degnatevi di accettarlo; e la santa Benedizione vostra, o Beatissimo Padre,

la Benedizione del Pastor dei Pastori, del Capo della Chiesa universale, del Vicario di Cristo; la Benedizione del sommo, dell'immortale, dell'adorato Pio IX, sarà per noi la più grande, la più ambita delle ricompense.

Latisana, Diocesi di Udine, Marzo 1860, giorno di san Gregorio Magno.

Umilissimi, obbedientissimi Servi

(Seguono sedici firme di Ecclesiastici.)

CITTÀ DI MANTOVA.

IL CLERO DELLA CITTÀ DI MANTOVA

Beatissimo Padre.

I qui sottoscritti Sacerdoti, nell'atto che umiliano a Voi, Beatissimo Padre, i sensi devoti del loro filiale affetto, non pure si uniscono ai voti già espressi da innumerevoli zelanti Sacerdoti di tutto il mondo cattolico, ma ancora sono intimamente persuasi di farsi interpetri dei sentimenti di moltissimi Fedeli di questa Diocesi di Mantova, la quale fra le sue maggiori glorie spirituali riconosce essere la massima, quella di potere per la grazia di Dio ricordare, di non essere mai stata contaminata dalle eresie, oltre il privilegio speciale di conservare fra le sue mura la più preziosa reliquia della Cristianità, il lateral Sangue del Nostro Signor Gesù Cristo.

E per certo questi sentimenti, che umiliamo alla immortal Cattedra di Pietro, sono quelli di figli ossequiosi ed obbedienti inverso al comun Padre dei Fedeli, che trovandosi ora tribolato da ingiusta persecuzione deve trovar conforto nel sapere, che anche noi adempiamo al debito nostro figliale e cristiano di pregare incessantemente l'Autore e Consummatore della nostra Fede Gesù Cristo, onde conceda ai persecutori della Chiesa la grazia di potersi convertire, e vivere eternamente con noi nella Chiesa trionfante del Cielo.

Impertanto non lasciamo di rendere grazie perenni al nostro divino Maestro, che col suo santo Spirito c'illumina a conoscere

anche questa verità, che autorità nessuna sarebbe omai possibile, quando fosse disprezzata la più augusta, che sia sopra la terra, quale è la vostra, Beatissimo Padre, e niuna proprietà sarebbe più sicura, se impunemente si violasse la più sacra, la più antica, la più benefica alla Chiesa, e alla umanità tutta quanta, com' è quella del vostro civil Principato, a bene dei Fedeli nella sua integrità conservato.

Perchè chi non vede che senza il rispetto a qualche autorità, e senza la inviolabilità di ciò che ad altri appartiene, non sarebbe più possibile alcun civile consorzio? Ma l'Episcopato cattolico ha parlato, e Voi nella vostra ammirabile Enciclica del 19 Gennaio di questo stesso anno confermaste i vostri Fratelli; a noi altra parte adunque non rimane, che aderire agli insegnamenti della Chiesa. Questo però non bastava ai nostri cuori, che sentono inverso di Voi affetti figliali; quindi noi protestiamo di volere rimanere a Voi fedeli sino all'ultimo respiro della nostra vita, di pregare incessantemente per la Chiesa di cui vi riconosciamo visibile Capo, ed anche di adoperare quei mezzi forniti dalla Provvidenza, onde i Fedeli animati dal nostro esempio e dalle nostre parole perseverino nella sana dottrina e nella carità verso tutti.

Imploriamo intanto per noi e per essi la vostra apostolica Benedizione; e baciando i vostri beatissimi piedi umilmente ci sottoscriviamo,

Mantova, 18 Marzo, festività di sant'Anselmo Vescovo di Lucca, Protettore della Città e Diocesi.

Vostri devotissimi Figli in Gesù Cristo

Mons. MASSIMILIANO BOZZETTI, *Vicario Gen. di Mons. Vescovo, Arcidiacono del Capitolo della Cattedrale,*

Mons. VINCENZO PRATI, *Primicerio mitrato dell'insigne Basilica di sant'Andrea.*

(Seguono altre cento firme degli Ecclesiastici di Mantova.)

L'ABBATE ED ORDINARIO

DELLA COLLEGIATA DI SANTA BARBARA IN MANTOVA

Beatissimo Padre,

Se in ogni circostanza io pure, ultimo dei figli e sudditi di Vostra Beatitudine, ho umiliati indirizzi d'incorrotta divozione e d'inviolata fedeltà alla Santità Vostra, oggidì non debbo resistere alla violenza del mio cuore che mi porta a manifestare, come l'anima mia sia trafitta dal dolore per le luttuose condizioni, in cui versa presentemente la santa Sede apostolica romana, assalita con incredibile perfidia da tanti nemici, che attentano di spogliarla in parte del possesso de' suoi Stati, il più antico, il più santo e il più legittimo di tutti i diritti che esistono al mondo. Già sino dall'Agosto ultimo scorso in questa mia Collegiata, immediatamente soggetta alla santa Sede, s'innalzano cotidiane preghiere, onde il braccio onnipotente del Signore faccia ben presto trionfare la causa della giustizia e dell'ordine, e sia la sua Chiesa rispettata da tutti i popoli, ed illesi e conservati sieno mai sempre que' mezzi, cui volle la divina Provvidenza concedere all'augusto Capo che lo rappresenta in terra, a tutela della pienissima sua podestà sopra la stessa Chiesa universale di Gesù Cristo.

Accogliete, Santissimo Padre, nell'immensa vostra clemenza, le nuove proteste della figliale profondissima mia venerazione.

mentre prosteso bacio i santissimi vostri piedi, ed imploro per me e per questa Collegiata la paterna vostra Benedizione.

Di Vostra Beatitudine,

Mantova, il 29 Dicembre 1859.

Umilissimo, obbedientissimo e fedelissimo Figlio e Suddito
BASILIO DE CORRIDORI, *dell'Imperiale Reverenda Collegiata di S. Barbara Abbate ed Ordinario*

IL CAPITOLO

DELLA COLLEGIATA DI SANTA BARBARA IN MANTOVA

Beatissimo Padre,

Tra le innumerevoli proteste di divozione e di amore che alla Beatitudine Vostra ed ai diritti della santa Sede apostolica da ogni parte del mondo invia, con unanime accordo, il sentimento cattolico; non è giusto che tacciamo noi, legati a questa Sede con vincoli d'immediata soggezione e di quella gratitudine, che apporta la memoria di tante e sì singolari beneficenze. Pertanto prostrati dinanzi al Trono della Santità Vostra, che è il più augusto nella terra, e considerato ne' suoi diritti di civile Dominio, è il più antico in Europa, il più benefico dell'Italia; professiamo con l'ossequio dovuto alle somme chiavi, anche il rispetto, ond'è degna la indipendenza, non che la necessaria integrità dello Stato temporale, che la Provvidenza commise al supremo Pastore della Chiesa cattolica, in tutela e incremento del regno celeste. Consapevoli qual dolore aggravi l'animo della Santità Vostra, facciamo voti e supplichiamo caldamente l'Altissimo, che, cessata la prova, riconduca finalmente ed affretti l'ora della vittoria. Le sciagure di Pietro ricadono sopra la Chiesa, come tutta la Chiesa esulta ne' suoi trionfi. Venga, e l'aspettiamo con fiducia, il momento, in che il Redentore imponga al mare e ritorni la calma. Egli, che ascolta

i gemiti del suo Vicario, ne terga dopo tanti mesi le lagrime, le quali non si versano indarno per la causa della giustizia.

Prostesi a piedi della Santità Vostra con affetto figliale, e riverenza di sudditi in Cristo imploriamo l'apostolica Benedizione.

Della Beatitudine Vostra,

Dall'I. R. Capitolo di santa Barbara, Mantova, 29 Gennaio 1860.

Umilissimi, ossequiosissimi e devotissimi Figli
Basilio, *Abbate ed Ordinario*

(Seguono le firme dei diciotto Canonici, Mansionari e Cappellani.)

MOGGIO

IL CLERO DELLA FORANIA DI MOGGIO

Beatissimo Padre,

Non si può rivolgere il pensiero ai tristi giorni che corrono, senza rivolgerlo in pari tempo, Beatissimo Padre, all'augusta vostra Persona. Tutto il mondo conosce ciò che il vostro cuore paterno ha sofferto e soffre tuttavia, per la tutela dei sacri vostri diritti, che son pur quelli dell' intiera famiglia cattolica.

Ma confortatevi, Padre Santissimo! Dall'alto de' cieli Iddio veglia sopra di Voi e sopra la Nave, di cui vi ha costituito nocchiero. Che se ora permette che sia sbattuta alcun poco dalla tempesta, non sarà lontano il momento, in cui, a un suo cenno, ricomparirà serena e tranquilla la calma. Confortatevi ancora, perchè gli occhi de' vostri figli son tutti rivolti a Voi, e più che gli occhi, a Voi sono rivolti i lor cuori, che gemono pei vostri gemiti, nè si ristanno dal raddoppiar le preghiere pel caro Padre angustiato e sofferente, affinchè il misericordioso Signore non tardi a visitarlo colle dolcezze delle sue consolazioni, e a dirgli: « Hai penato abbastanza; or ti riposa e respira! »

Son questi i sensi figliali che il Clero della Forania di Moggio, nell'Arcidiocesi di Udine, tutto amore e tutt'ossequio per Voi,

depone umile e riverente ai vostri piedi. Accoglietene l'espressione, Beatissimo Padre, e dall'alto Seggio, su cui sedete Pontefice Sommo, degnatevi d'impartirgli l'apostolica Benedizione.

Dalla Forania di Moggio, Arcidiocesi di Udine, nel Marzo 1860.

P. Pasquale della Stua, *Arciprete, Vicario Foraneo*

(Seguono diciannove firme di Ecclesiastici.)

MORTIGLIANO

IL CLERO

DELLA VICARIA FORANEA DI MORTIGLIANO

Beatissime Pater,

Quae in cordibus servorum tuorum gravissima doloris sensa ob nefandum facinus in tuum civilem Principatum perpetratum, quos admirationis, reverentiae et observantiae affectus erga Sanctitatem Tuam continenter enutriantur, verbis explicare quam maxime optaremus; sed lingua tantam animi nostri commotionem exprimere nequit.

Quum tamen, ut addictissimos decet famulos, ante celsissimum Solium tuum devotionem nostram submittere statuerimus, nullo meliori certe modo hoc assequi possumus, quam professione omnimodae et perfectae obedientiae, promptissimae et plenissimae adhaesionis omnibus tuis praeceptis, monitis, iudiciis, sententiis, dictis et nutibus, semper vocem tuam tamquam vocem Domini nostri Iesu Christi, cuius in orbe vices geris, recognoscentes.

Haec vota Sanctitas Tua benigne excipiat, et dum nos una cum Fidelibus, auctoritate Archiepiscopi nostri, nobis commissis Deum enixe efflagitamus, ut exurgat, nec repellat in finem, et

recordetur inopiae nostrae et tribulationis nostrae, apostolicam Benedictionem, caelestis tranquillitatis nuntiam, nobis dignetur impertiri.

Apud Mortelianum, Archidioecesis Utinensis, die 3 Aprilis 1860.

IOANNES VIDONI, *Parochus Morteliani, Vicarius Foraneus*

(Seguono trentacinque firme di Ecclesiastici.)

ODERZO

IL VICARIO FORANEO DI ODERZO

IN NOME DEL CLERO E DEL POPOLO

Beatissimo Padre,

Benchè l'ultimo de' vostri figli, a nessuno però secondo nell'ossequio e nella riverenza figliale alla Santità Vostra, io oso supplicarla ad accogliere benignamente la offerta di tutto me stesso, offerta che io depongo ai vostri piedi santissimi. Se mi fosse d'uopo di dare la mia povera vita per l'augusta vostra Persona, per la giustizia della causa che con santa generosità difendete; io sono pronto a farvene un pieno e totale sacrifizio. Figlio delle lagrime e del Sangue di Gesù Cristo, potrei io temere la morte per la difesa del suo augusto Vicario? Chi muore per Voi, Beatissimo Padre, muore per Gesù Cristo.

Dio ha voluto, diceva il gran Bossuet, che la Chiesa romana, madre comune di tutti i regni, fosse indipendente da ogni potenza nelle cose temporali. La vostra voce, o Padre Santo, ha suggellato di una divina autorità questa massima. Voi avete parlato, ed ogni discussione deve tosto troncarsi. Ella è questa una verità pel cui trionfo ogni cattolico, e molto più ogni sacerdote deve esser pronto ad ogni sacrificio.

Deh! riconoscano pentiti fra le braccia della misericordia di Dio, riconoscano i figli traviati e sedotti, che questa nostra Italia, di cui il Papato è la gloria più grande antica e moderna, divenne forte e felice, dacchè la stola de' suoi Pontefici, per singolare prodigio divino, ne ha coperto le spalle, e possa essere così confortato il magnanimo cuore della Santità Vostra! Alla vostra intera vita, eloquente protesta contro le ingiuste accuse, lanciate dalla più nera ingratitudine a danno del mite e paterno regime vostro; al vostro Pontificato, reso illustre da tanti atti di coraggio, di devozione e di beneficenza quanti sono i giorni che ne trascorsero; alla vostra elezione, compiuta in un modo da ravvisarvi, senza esitare, l'effetto di una inspirazione divina; al vostro cuore paterno, fonte di una bontà inesauribile, tesoro di ogni più eletta virtù, oh! sì, Padre Santo, deve essere riservato il trionfo. Portaste finora sul Calvario la croce; vi devono quindi esser certo vicini la gloria e lo splendore del Tabor. No; io non ne dubito. Egli è questo il voto più ardente del mio cuore, questo l'argomento della più calda, costante e fiduciosa preghiera, che offro ogni giorno al Signore, insieme a questi diletti miei Confratelli.

Beatissimo Padre e Pontefice Santo del Dio vivente, ripeterò le parole del Salmo decimonono: « Il Signore ci ascolti in questi giorni della tribolazione, e Voi protegga il nome del Dio di Giacobbe. Mandi a Voi l'aiuto dall'alto, e della celeste Sionne Voi il Signore difenda. Oh! si ricordi de' sacrificii vostri, e il vostro olocausto gli sia gradito! Egli secondi i voti del vostro cuore, e confermi i santi vostri consigli. Noi tutti esulteremo nella vostra salvezza, e nel nome dell'Iddio nostro saremo magnificati. Compia il Signore le vostre domande, e allora conosceremo, che egli, il Signore salvò il suo Cristo. »

Con questi umili sentimenti, che sono pur quelli del Clero e del Popolo di questa Forania, fermo in quella Fede che i santi Vescovi di questa antica città, Floriano, Tiziano e Magno,

insegnarono, mi prostro ai santissimi piedi della Santità Vostra e li bacio, implorando la apostolica vostra Benedizione sopra di questo Popolo e sopra di me.

Della Santità Vostra,

Oderzo, nella Diocesi di Ceneda nelle Provincie Venete, il 19 Febbraio 1860.

Umilissimo Servo e devotissimo Figlio
D. Carlo Nardi, *Dottore in S. Teologia, Decano Parroco Vicario Foraneo di Oderzo*

CITTÀ DI PADOVA

IL VESCOVO DI PADOVA

IN NOME DEL SUO CLERO

Beatissimo Padre,

Nell'atto di deporre a' vostri piedi, Beatissimo Padre, l'incluso Indirizzo della Congregazione dei Parrochi e Vicarii di questa Città, sento la più dolce consolazione nel vedere quanta parte prendano gli zelantissimi miei cooperatori nella cura delle anime a quella causa, che con invitta costanza Voi sostenete. Obbligati dalle antiche leggi del loro Collegio di raccogliersi a tale scopo in istraordinario Capitolo, vollero scegliere quel giorno, nel quale determinarono di perpetuare in una delle loro Chiese, e nel modo che fosse più degno, la memoria della Definizione dogmatica dell'Immacolato Concepimento di Maria Vergine, appunto perchè il nome della Madre di Dio Immacolata non può essere scompagnato dal vostro, e per mostrare, che la lor fede agli oracoli della santa Chiesa va in pieno accordo col loro affetto e devozione al Supremo Gerarca della medesima. Se le loro economiche strettezze valgono a giustificare la tenuità di questa seconda offerta, ne accresce però il merito quella prontezza e vivacità di spontanea

acclamazione onde fu fatta, e la sincerità dei sentimenti, con cui l'accompagnano.

Ai quali si unisce pure il mio cuore, implorando per loro e per me e per tutto il resto della mia Diocesi la vostra Benedizione.

Padova, 22 Giugno 1861.

Umilissimo, devotissimo, obbedientissimo Servitore
✠ FEDERIGO, *Vescovo di Padova*

I PARROCHI E VICARII DELLA CITTÀ DI PADOVA

Beatissimo Padre,

Eccovi, Padre Santo, i vostri devotissimi ed amantissimi figli della Chiesa di Padova, eccoveli riverenti ai vostri piedi. Essi vi pregano, Padre Beatissimo, che benigno accettiate un'altra volta il loro piccolo obolo, il quale, se non altro, vi sia pegno dell'amore, che nutrono nel cuore per Voi; ma non però di tutto quell'amore, di che arde il loro petto per Voi, Padre Santo; chè questo nè coll'oro potrebbe misurarsi, nè con parole farvisi manifesto. E quando l'angelico vostro sguardo si volgerà benigno ad accogliere la tenue offerta, ricordatevi, Padre Santo, che i vostri figli stanno devoti e genuflessi ai vostri piedi; e nell'atto che la possente vostra mano benedirà sui loro capi riverenti, ciascuno di loro andrà ripetendo in suo cuore con santa fiducia: *Domine, tecum paratus sum et in carcerem et in mortem ire.* Sì, i vostri figli della Chiesa di Prosdocimo e di Gregorio Barbarigo altro desiderio non hanno, nè a più bella gloria aspirano, fuorchè a questa, che il Magno Pio abbia a trovarli sempre degni di sè; e nel giorno del suo pieno trionfo possa riconoscerli e salutarli col più bel saluto del divino Pastore: *Vos estis qui permansistis mecum in tentationibus meis.*

Padova, 21 Giugno 1861.

Per la Congregazione dei Parrochi e Vicarii
D. Lorenzo Covi, *Parroco di S. Nicolò, Primicerio*

(*Seguono le firme dei Consiglieri e dei Savii.*)

LE NOBILI SIGNORE DI PADOVA

BEATISSIMO PADRE,

Commosse al vivo, Beatissimo Padre, dalle gravissime afflizioni, che non cessano di recare al vostro cuore i nemici della Religione; veniamo a deporre ai piedi della Santità Vostra, in alcuni oggetti di nostro ornamento, una tenuissima oblazione. Questa è uno scarso bensì ma affettuosissimo testimonio di quel molto più che vorremmo pur fare, e di quella profondissima venerazione, onde all'augusto Vicario di Gesù Cristo tutta è debitrice la terra. Noi ben veggiamo che tanto colle particolari offerte che vi abbiam fatte, quanto con questa che or vi facciamo in comune, non versiamo che una stilla d'acqua su quell'incendio che a vostro danno fu empiamente acceso, e non compensiamo a un millesimo un solo dei sacrileghi insulti che vi son fatti. Oh! potessero, Padre Santo, le nostre forze corrispondere ai deriderii dei nostri cuori, che cesserebbe di presente ogni vostra afflizione. Se però ogni altra forza ci manca; non ci può venir meno quella della preghiera; ed è appunto questa che tutta per Voi adoperar vogliamo, supplicando umilmente al Divin Salvatore, perchè se ora vi dà a bere una parte dell'amaro suo calice, vi faccia eziandio partecipe in breve de' suoi trionfi.

Se Voi, Beatissimo Padre, coll'apostolica vostra Benedizione, che genuflesse a' vostri piedi imploriamo su noi e sulle nostre

famiglie, otterrete alle nostre orazioni quella fede sì viva, che al cospetto del mondo intero vi rende tanto forte e sicuro contro le potenze infernali, saliranno senza dubbio i nostri voti al Trono di Dio, e Voi, Padre Santo, otterrete compiuto trionfo, che rallegrerà eziandio i cuori di tutti i vostri figli.

Padova, li 6 Aprile 1861.

Umilissime, devotissime, obbedientissime Figlie

(*Seguono le firme delle Signore.*)

CITTÀ DI ROVIGO

IL VESCOVO ED IL CLERO DI ADRIA

Beatissime Pater,

Cum primum iuribus sacrosanctae romanae Ecclesiae vim perditissimo consilio illatam audivi, profundum animi mei dolorem nequaquam cohibui; sed humillimis ad Te Litteris, quanta, ob eam causam, tristitia afficerer, quantaque esset mea erga Te observantia et fides, clarissimo testimonio, pro tempore, patefeci; idque semel quidem et iterum, animique sensu eo vehementiori, quo magis improborum ingenium succendi perspiciebam. Nunc tamen idipsum mihi denuo faciendum arbitror, cum nefaria illa causa, qua tunc sum impulsus, nunc quoque, multoque acrius quam antea, animum constringens, ad idem pietatis ac devotionis officium impellat. Bellum namque illud iniquissimum, quod potestates tenebrarum videlicet excitaverunt, non modo non desiit, sed fervet adhuc, latius invadit, arctius urget; et novis in dies deterioribusque machinationibus, novis teterrimisque conatibus hostium furor irrumpit. Quod quum maximo sit moerori omnibus bonis, cunctoque vere credentium populo, quid Pastori afferat sollicitudinis, quid luctus, non dicam. Omnes namque vehementer doleant oportet, si quid contra sanctissimam Petri Sedem quomodocumque moliri intelligant; haec enim est firmissimum totius Ecclesiae

fundamentum, haec catholici nominis decus et gloria, haec Religionis columen, haec tranquillitatis, pacis et salutis totius christianae reipublicae, cunctaeque hominum societatis arx et propugnaculum. Quare fit, ut omnium Fidelium totiusque humanae societatis causa, hac tua et apostolicae Sedis causa contineatur. Sed si quis in ea propriam sui causam sentit inesse; si quis, quae contra Te aguntur tuamque Sedem sanctissimam, veluti contra se ipsum acta summopere doleat: is certe est Episcopus, qui ex ista Sede, tuaque plenissima auctoritate omnem obtinet decorem omnemque potestatem. Nos enim, si quid possumus, si quid agimus, id scilicet totum agimus, id possumus, id sumus per Te: nos, inquam, inter tuos et filios amantissimi, et discipulos obsequentissimi, et subditos addictissimi, tam arcto vinculo Tibi obstringimur, ut in Te esse quantum esse possumus, extra Te nihil esse sentiamus.

Quid itaque ego sentiam, quamque acerbo torquear dolore, in tanta hominum iniquitate rerumque perturbatione, Sanctitas Tua facilius intelliget, quam ipse verbis assequi valeam. Facile intelliget certe, me eo animo esse, ut ingruentibus malis, pro mea parte, obviare, eorumque dilatationem impedire ardentissime nitar, nihilque eorum praetermittam, quibus mei saltem gregis saluti incolumitatique consulere detur: idque maxime postquam per Litteras sub die 27 Octobris praeteriti anni ad me benignissime datas, quid hac in re mihi esset agendum dignata est aperire. Etenim ob eam observantiam, qua tua nedum iussa, verum etiam consilia ac desideria perficere semper, quantum in me fuit, allaboravi; omni cura, omnique studio et constantia, quid de Te, ac de tuis sacraeque istius Sedis iuribus sit credendum, quid vero de hostium calumniis compositisque fallaciis sentiendum sit, populo a Te meae curae commisso indesinenter declaravi. Id autem in quod potissimum intendere, totisque viribus incumbere satago, illud est, prout Paternitas Tua in praefatis Litteris iussit, ut adolescentes Clerici recte instituantur, ut utriusque sexus iuventus in timore

Domini et fidei integritate firmetur atque a fallaciis et fraudibus pravorum hominum nostri temporis defendatur ac praeservetur; ut demum Cleri disciplinam aut florentem conservem et augeam, aut labefactam restituam. Quare, praeter publicas ac privatas ad Deum preces et supplicationes sine intermissione peractas; praeter sacrificia pro tua incolumitate sanctaeque Ecclesiae gloria et exaltatione saepe saepius oblata; praeter largitiones quas, ad sanctae Sedis necessitates sublevandas, pro locorum ac temporum angustiis, a Fidelium pietate haud mediocres collegi, ac subscriptiones ad pontificiam *mutuam pecuniam*, quas omnes per Excellentissimum Venetiarum Patriarcham, meumque Metropolitam, ad sanctissimos tuos pedes, tanquam testimonium meae ac meorum fidei et perfectissimae devotionis, iam deposui: nunquam intermitto, cum voce, tum scriptis, cum in maxima Fidelium frequentia, tum in minoribus, prout occasio fert, eorum conventibus, tum etiam quandoque in singularibus colloquiis, omnes et singulos adhortari, commonere, exorare, impellere atque adiuvare, ut in officiis, quae bonos ac fideles catholicae Ecclesiae filios et subditos decent, se contineant ac firmiter perseverent. Et quoniam in Rectoribus animarum praecipua Dominici Gregis salus, semper quidem, sed hisce praesertim temporibus, reposita est, totius Dioecesis Clerum ad spiritualia exercitia apud me nuperrime convocavi, ut sana, vera certaque doctrina accepta, animisque in bonum exercitis, omnes simul deinde eamdem sanctissimam causam, iisdem sensibus, eodem fervore ac constantia pro viribus tueamur. Interim, dum ex hoc sacro secessu, ad quem maxima Cleri pars prompta ac libens convenit, animi mei vota, ac meae devotionis et fidei sensus Tibi Patri et Pastori amantissimo aperio; maximo perfundor gaudio, quod, auxiliante Domino, sensibus ipsis ac votis meis omnes mecum simul sponte ac pleno affectu communicent; atque in testimonium huiusce mentium voluntatumque communionis, proprio se quisque nomine, coram sacris Christi altaribus subscribant.

Faxit Deus ut vota nostra non cadant irrita; ex quibus tamen magnum nobis emolumentum obveniet, si tantum Paternitas Tua, consueta sua benignitate, dignetur ea excipere atque complecti, nobisque apostolicam Benedictionem, quam humiliter petimus, sui amoris pignus, impertiri.

Datum Rhodigii, in ecclesia sancti Augustini, die 19 Octobris anni 1860.

✠ Camillus, *Episcopus Adriensis*

(Seguono le centotrenta firme degli Ecclesiastici.)

TERCENTO

IL CLERO DELLA PARROCCHIA DI TERCENTO

BEATISSIME PATER!

Tot tantisque doloribus animum tuum oppresserunt iniqui, tam audacter de propria iniquitate, ementito observantiae et reverentiae nomine, gloriati sunt; tam gravia in Sedem apostolicam et Religionem sanctissimam moliti sunt, ut Sanctitas Tua, vel invita, coacta sit ad Deum conclamare « Exurge, Domine, et iudica causam meam », maioris excommunicationis sententiam in contumaces pronuntiando.

Quibus vero doloris sensibus, quibusve animi angustiis confecti fuerint infrascripti servi tui, iam ab initio pertentatae machinationis, verbis explicare non possumus. Deus qui novit hominum corda, ipse scit quae cum tota Ecclesia catholica unanimes passi sumus, quaeve compatimur.

Sed in tanta animorum anxietate, quae Sanctitas Tua facienda dictabat, nunquam intermisimus: scilicet preces pro iustitiae et veritatis triumpho, pro Tui incolumitate ad Deum continenter fudimus, nec desistemus quousque dies pacis et tranquillitatis vehementer optatae, Christo imperante, refulgeat.

Haec cordium nostrorum vota, Pater Beatissime, clementer accipias, et apostolica Benedictione confirmes, humillime adprecamur.

Apud Tarcentum, Archidioecesis Utinensis, die 1 Aprilis 1860.

P. Antonius Bonanni, *Plebanus Tarcenti*

(Seguono tredici firme di Ecclesiastici.)

CITTÀ DI TREVISO

IL CAPITOLO ED IL CLERO DI TREVISO

Beatissime Pater,

Si quando contingat, ut pessimi filii, omni humanitatis sensu procul abiecto, in patrem peramantissimum ac suae domui bene praepositum insurgant, et ipsius mitissimum sane animum per summam iniuriam conviciis et calumniis lacessere, atque impetu facto, universam domum permiscere et sus deque vertere omnia ac diripere conentur; aequum sanctumque est, ut reliqui filii ad unum omnes patrem ipsum adeant, eique adhaereant indivulse, et omnimodis observantiae ac pietatis officiis satagant reficere et solari.

Hoc itaque animo, hoc consilio ad hanc tuam Cathedram, ad Te, Beatissime Pater, in iis quibus undique premeris, rerum angustiis, convolat cum suo Clero etiam Capitulum Tarvisinum; atque utinam posset Tibi carius aliquid vel praestantius, quam suam, qualiscumque illa sit, piis tamen honestatam lacrimis venerationem deferre; utique et vitam ipsam pro tua conservatione et salute libenter, si opus esset, poneret. Enimvero pro certo habeas nihil huic Capitulo, quod a tuis Praecessoribus sub beati Petri et summi Pontificatus auspicio susceptum se iampridem fuisse gloriatur, nihil antiquius, iucundius nihil, nihilque optatum magis ac quaesitum fuisse aut unquam esse posse, quam ut Tibi et sanctae

apostolicae Sedi, Ecclesiarum omnium Principi ac Magistrae, apostolico cultu et obsequio, cuius a beato Prosdocimo, Petri discipulo, haeres est, devinctum se sentiat, atque religionis et observantiae et amoris profecto vehementissimi testimonia exhibeat.

His interim affectum sensibus, ac tua, ut confidit, suffultum benevolentia, Patrem misericordiarium et Deum totius consolationis, interposita Immaculatae Virginis invocatione, quam tercentis abhinc annis Patronam suspicit clementissimam, obsecrare atque obtestari non desinet, ut pro antiqua illa, qua Italiam hanc nostram dilexit ac fovit, bonitate, imperet ventis et fiat tranquillitas magna; perspiciantque iterum religiosi Italiae filii, quotquot illi sunt, hanc esse sibi gloriam maximam expetendam, hanc praecipuis affluentem bonis comparandam, ut videlicet maiorum suorum exemplis et fide insistentes, apostolicae Sedi et Iesu Christi Vicario in omnes aetates honorem deferant atque obedientiam, eisque tuendis se suaque omnia, universo orbe inspectante, impendere curent ac gestiant.

Datum Tarvisii, die VIII Ianuarii MDCCCLX.

ANGELUS RIZZI, *Canonicus Decanus*

(Seguono dieci firme di Canonici.)

TRICESIMO

LA CONGREGAZIONE DEI SACERDOTI

INTITOLATA DAL SANTISSIMO CROCIFISSO

BEATISSIME PATER,

Quae anno superiori in Aemilia vere lacrymanda evenerunt, neque adhuc cessarunt, iam ab initio in animis nostris commoverunt eosdem intimos doloris sensus, quibus cum Capite suo tota Ecclesia catholica affecta est. Vehementer utique desiderabamus hos nostros sensus deferre ad sanctissimos pedes tuos; sed exiguitate nostra, ne faceremus, tenebamur.

Nunc vero omnium Ecclesiae ordinum exemplis, quae Sanctitas Tua in Encyclica, data die 19 Ianuarii huius anni, benignissime laudavit et commendavit, excitati, humillimas voces nostras attollimus, et quae ante altare Dei quotidie vota ad mentem Sanctitatis Tuae precantes effundimus, haec cum Ecclesia omnino concordes ad pedes tuos sanctissimos filiorum amore submittimus, dum prostrati apostolicam Benedictionem imploramus.

Apud Tricesimum, Dioecesis Utinensis, die XX Februarii anni MDCCCLX.

IOSEPH SCARSICCI, *Parochus Cassaci, et Congregat. Rector*

(Seguono le venti firme dei Sacerdoti.)

LA CONFRATERNITA DEL SANTISSIMO SAGRAMENTO

IN TRICESIMO

Beatissimo Padre,

La fama ci aveva di già annunziato come la Santità Vostra, vero Rappresentante in terra del Signor Nostro Gesù Cristo, si degni accogliere le affettuose figliali condoglianze, anche dei più umili Fedeli dell'orbe cattolico; quando la vostra Enciclica del 19 passato Gennaio non solamente ne confermò la notizia, ma di più ci manifestò la consolazione, che riceve il paterno vostro cuore da queste filiali dimostrazioni.

Ed ecco noi de' più umili fra vostri servi, ma non inferiori ad altri nell'obbedienza, nella riverenza e nell'affetto verso il supremo Pastore della Chiesa, prostrati dinanzi ai vostri santissimi piedi per esprimere il gravissimo dolore, che abbiamo sentito e tuttavia sentiamo insieme con tutti i Fedeli, delle afflizioni, onde la Santità Vostra è in questi tempi profondamente amareggiata; pregando, secondo il vostro insegnamento, che Dio voglia nella sua misericordia abbreviare il tempo di prova.

Mentre ci gloriamo di professare, che i nostri sentimenti sono nelle presenti circostanze pienamente conformi a quelli della Santità Vostra; degnatevi, o Beatissimo Padre, di confermarli ed avvalorarli, diffondendo sopra di noi le grazie celesti coll'apostolica vostra Benedizione, che umilmente imploriamo.

Tricesimo, nella Diocesi di Udine, a dì 26 Febbraro 1860.

Vincenzo Bartossio, *Priore della Confraternita*

(Seguono sessantanove firme.)

CITTÀ DI UDINE

IL CAPITOLO METROPOLITANO DI UDINE

Beatissimo Padre,

Nel solenne momento, in cui da tutte le parti dell'orbe si raccolgono intorno all'augusto Trono di Vostra Santità cattolici di ogni condizione, per manifestare la viva parte che prendono negli affanni, onde siete crudelmente angustiata; il Capitolo Metropolitano di Udine non può a meno di secondare gli impulsi del proprio cuore, e di confermare direttamente quei sensi di sincera divozione e di filiale affetto, che già prima d'ora vi umiliava per mezzo del suo venerabile Arcivescovo, ben sicuro che la replicata voce de' figli, anzichè grave, vi riuscirà di nuovo alleviamento e conforto.

E come in vero potrebbe tacere il Senato di una Chiesa sì largamente dalla clemenza della Santità Vostra beneficata? Come potrebbe trattenersi dall'alzare un grido di riprovazione e di dolore alla vista dell'acerba e iniqua guerra, che con fallaci e scaltre massime si muove alla religione ed agli incontrastabili diritti dell'apostolica Sede? Sì, Beatissimo Padre, rifugge il Capitolo e s'attrista al solo pensierò delle perverse mene, con cui la empietà osa assalire il vostro Trono; freme al vedere perseguitato nella sacra vostra Persona il Rappresentante di Cristo, il Successore di Colui che fu stabilito fondamento della Chiesa, il Pastore universale,

il Padre dei Fedeli; e però fra il vestibolo e l'altare unisce le sue alle preghiere di tutto l'orbe, per implorare giorni di tranquillità e di pace.

E ben verranno, Padre Santo, poichè è Dio in Israello, nè la sua mano è punto abbreviata. Lo ha promesso, e la sua parola non manca: le porte d'inferno non prevaleranno contro la Chiesa, fondata su quella pietra angolare, contro cui infrangonsi le armi de' suoi nemici. Se egli permette talvolta l'imperversare della tempesta è per ritrarne da questa stessa maggior gloria e trionfo. La durezza delle prove, che hanno reso celebre il vostro Pontificato, avranno termine; e le virtù sublimi, di cui deste prove sì luminose, trionferanno in fine, e vi procureranno anche in terra un'anticipazione di quel premio, che vi sta apparecchiato nel cielo.

Questo, Beatissimo Padre, è il voto costante e sincero del Capitolo Metropolitano Udinese, che prostrato ai santissimi vostri piedi li bacia umilmente, ed implora l'apostolica Benedizione.

Di Vostra Santità,

Udine, 9 Marzo 1860.

Umilissimi, devotissimi, ubbidientissimi Figli
NICOLÒ FRANGIPANE, *Canonico Preposito*

(Seguono le dodici firme dei Canonici.)

IL SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI UDINE

Beatissime Pater,

Etsi iam vota cordis nostri, una cum votis Cleri totius Dioecesis, in praesenti rerum afflictatione, quam universa Ecclesia in Capite suo tot aerumnis fatigato, compatitur, iam noveris ex litteris Tibi nuperrime datis a Praesule et Pastore nostro, qui probe cognoscit oves suas; tamen totius orbis exemplis excitati, ipsi nos continere non possumus, quin sensus animi nostri, quos iam n principio vehementer significare optabamus, ad tuos sanctissimos pedes singulari devotione effundamus.

Novissimi accedimus, at gaudemus tot tantosque praecessisse, quod vox nostra tam humilis et exigua vocibus omnium Ecclesiae ordinum et tot fidelium populorum consona, Sanctitati Tuae acceptior fiet.

Maximum ob oculos nostros positum est spectaculum, et plane Providentia dignum! Portas inferi quasi ad ultimum certamen permissas contra Ecclesiam insurgere, et Petram, in qua ipsa fundatur, decumanis fluctibus flagellare. Sanctitatem Tuam in Petra stantem infracto animo, divina fide, invicta patientia, sereno vultu, continua prece, veluti solem media tempestate, lumen firmae spei, ardentis charitatis et virtutum ceterarum in Ecclesia undequaque diffundere. Episcopos omnes, Clerum, populosque fideles, ad verum lumen convolantes Te Patrem, Pastorem, Magistrum suum, recognoscere, confiteri, proclamare. De tuis aerumnis anxios, de

tuo dolore sollicitos, de tuis afflictionibus moerentes, voces et palmas, provolutos, ad aras ad Deum offerre, vocemque illam omnipotenfem, quae imperat ventis et mari, et tranquillitatem facit, conclamare. Nec satis est pietatis et observantiae suae in Te; certatim per litteras Te laudant, Te reverentur, Te filiorum amore solantur.

Ecquid praestandum nobis, minimis servis tuis, quibus semper nihil antiquius, nihil sanctius fuit, quam Clericis et omni iuventuti, quae in hoc Seminario litteris et scientiis humanis divinisque instituitur, alta mente figere omnimodam devotionem et obedientiam erga sanctam romanam Sedem, Petri Cathedram, columnam et firmamentum veritatis; et romanum Pontificem, Petri Successorem, infallibilem Magistrum fidei et morum, Pastorem summum omnium Ecclesiarum omniumque fidelium?

Nos quoque ante Beatitudinis Tuae celsissimum Solium proni, voces unanimes cum Ecclesia catholica in hoc summo rerum discrimine extollimus, quum semper mandatis tuis, Archiepiscopo nostro Duce, omnino inhaerere, Tecum in omnibus sentire, quae Tu laudas laudare, quae Tu improperas improperare profiteamur.

Atque ut haec vota nostra, ex corde deprompta, et vel ipso, si opus fuerit, sanguine signanda aeternum sint duratura, et finem sempiternae beatitatis consequutura, apostolicam Benedictionem nobis famulis tuis, et Clericis et iuvenibus huius Seminarii Sanctitas Tua impertiri dignetur, vehementer adprecamur.

Apud Seminarium Archiepiscopale Utinense, die XIV Februarii anno MDCCCLX.

IOANNES MAZZAROLI, *Rector Seminarii*
et Can. S. Metropolitanus

(Seguono le ventisette firme dei Superiori e Professori del Seminario.)

I PARROCHI DELLA CITTÀ DI UDINE

BEATISSIMO PADRE,

Alle indebite od ingiuste vessazioni, che la Santità Vostra ebbe a patire e patisce da parte dei tristi: alla irragionevole ed iniqua ribellione di una porzione la più florida del temporale vostro Dominio, di quel Dominio, che la Provvidenza negli alti e divini suoi consigli vi diede, per il sempre libero ed indipendente esercizio dell'apostolica vostra Autorità, in quanta vi ha estensione di terra; tutto il mondo cattolico fremette d'indignazione, e si scosse a un sì enorme disordine; ed umiliò concorde e perseverante ai piedi dell'augusto vostro Trono quei sentimenti di attaccamento, di devozione e di sincero rispetto, che ben si addicono a figli docili e fedeli al loro santissimo ed amatissimo Padre e Pastore.

In mezzo a quella scossa ed indignazion generale i Parrochi della città di Udine, sempre stati fermamente attaccati all'apostolica Sede, ed obbedienti alla voce del legittimo Successore di Pietro, non poteano starsene indifferenti in tanta cosa ed inerti; e guardare a ciglio placido e sereno le animose e forti proteste, che a dispetto della invidia e delle mene degli avversi al ponteficale Dominio vi pervengono da tutte parti, anche le più lontane, dell'orbe.

Quindi è, che ancor essi, uniti alla voce autorevole del loro Arcivescovo, per mezzo di lui vi fecero palesi gl'ingenui lor sentimenti in argomento sì grave, e la compartecipazione leale a quei

giusti reclami contro quei tutti, che anche a fronte degli amorosi vostri inviti al ravvedimento, ardirono ostinarsi ognor più nella disubbidienza e nella infedeltà al migliore ed al più augusto dei Principi; angustiando per sì fatta guisa in modo sensibilissimo il cuor vostro paterno, ch'è fatto solo ad imitazione di quello che rappresentate, per le beneficenze e per il generoso perdono.

Abbenchè però i sottoscritti vi abbiano per tal modo fatto conoscere la fedele loro unione a Voi in tale importantissimo punto; tuttavia in oggi che le amarezze vostre vanno ognora crescendo e sono arrivate a tal segno, che in onta alla mansuetudine vostra e dolcezza vi strapparono, per così dire, a forza le più tremende censure contro que' tutti, che in qualsiasi modo ebbero parte ad un'azione sì inaudita e sleale, non possono trattenere gl' impulsi di quel fervido affetto che stretti li tiene alla Santità Vostra, e tralasciare di farne pervenire anch'essi ai gradini del Trono, che luminosamente coprite, i comulativi e cordiali loro cordogli, affinchè in questa, sebben debole, dimostrazione di sentimento, di amore, di fede vi abbiate un qualche tenue alleviamento e conforto nelle grandissime angustie vostre: pronti mai sempre a condividere con Voi ogni sforzo, perchè la giustizia abbia luogo e trionfo.

Sì, Santissimo Padre, siamo e lo saremo sostenitori in faccia al popol nostro, per quanto il possiamo, degl' imperscrittibili vostri diritti: coadiuveremo, se mai non lo potremo con altro, con le povere nostre preghiere ad implorarvi ogni dono perfetto, ed ogni ineffabile benedizione dal Cielo; ed il Dio delle misericordie si degni nella infinita sua bontà esaudirci, coll'abbonacciare i venti gagliardi e gli spumanti marosi che battono furiosamente e tentano minacciare la mistica nave, della quale per divina disposizione Voi siete il valente Pilota: e speriamo, che quel Signore che comanda agli uni e agli altri voglia ritornare la desideratissima tranquillità a consolazione e gaudio vostro; a consolazione e gaudio della Chiesa di Gesù Cristo; a consolazione e gaudio di

tutti i figli vostri, che in Voi riguardano il solo e vero centro di unità e la infallibile guida, che di mezzo alle minaccianti procelle della presente miserabile vita salvi ed incolumi li può condurre agli eterni gaudii nel Cielo.

A questo incessantemente tendono le nostre suppliche: e faccia Iddio, che mediante la valida interposizione della Immacolata Maria, restino presto esaudite.

E siccome a dimostrare anche col fatto il devotissimo attaccamento a Voi, come a Padre, si fa a gara ovunque nel raccogliere e mandarvi l'obolo di san Pietro, quell'obolo che a confusione di tanti forma il più parlante argomento della libera, spontanea e pienissima adesione a quanto protestò e fece il loro Pontefice sommo; così nè inferiori, nè men devoti degli altri vogliono essere anche i Parrochi della città di Udine in una al Clero, ed al popolo; e raccolte a tale scopo tra essi quelle offerte, che compatibili sono agli anni di miseria che corrono, ed in cui versano particolarmente in oggi gran parte delle popolazioni loro, si gloriano d'inviarlo a Voi per mezzo di questa R̃ma Curia, sicuri che la Beatitudine Vostra non guarderà alla meschinità della somma, ma sibbene alla volontà ed ai desiderii del cuore, che sono certamente espansissimi per un oggetto sì imponente e sì santo.

Umilmente prostrati d'innanzi a Voi, o Beatissimo Padre, imploriamo su di noi e del popolo nostro l'apostolica vostra Benedizione.

Udine, li 16 Aprile 1860.

(Seguono le nove firme dei Parrochi.)

LE COMUNITÀ RELIGIOSE

E I PII ISTITUTI DI DONNE IN UDINE

SANCTISSIME PATER,

Nec nomine nostro, neve Comunitatum, quibus curandis auctoritate Archiepiscopi nostri praefecti sumus, ante tuos sanctissimos pedes vota nostra effundere unquam ausi essemus, nisi ex litteris Encyclicis, datis Episcopis omnibus XIX Ianuarii, hoc filialis observantiae obsequium Sanctitati Tuae et fuisse et acceptum fore innotuisset. Tenebamur enim nimia nostra exiguitate, quominus apertum faceremus, quantum animi dolorem nobis et puellis, virginibus et mulieribus Comunitatum subiectarum attulerit notitia eorum, quae in Aemilia anno superiori contra civilem Principatum Sanctitatis Tuae, inque detrimentum Sedis apostolicae et Religionis sanctissimae nefarie gesta sunt, et nunc quoque geruntur. In tanta autem cordis nostri anxietate ad preces confugimus, quas continenter fundere puellae, virgines et mulieres comunitatum nostrarum nunquam cessarunt ad mentem Sanctitatis Tuae, auxilium Illius flagitantes, qui imperat ventis et mari, et tranquillitatem facit. Nec precibus desistent, donec misericors Deus votis totius Ecclesiae aurem suam clementissime inclinaverit.

Iamvero ut acceptiores nostrae intrent preces in conspectu Domini, ante tuum sanctissimum Solium prostrati, infrascripti minimi

servi Tui favorem apostolicae Benedictionis sibi et singulis Communitatibus, pignus caelestis gratiae, devote postulant, et humillime adprecantur.

Utini, die XXVIII Februarii MDCCCLX.

(Seguono le firme degli otto Ecclesiastici, rappresentanti le otto Communità di Religiose e pii Istituti di donne.)

LE SUORE DELLA PROVVIDENZA IN UDINE

BEATISSIMO PADRE,

Le povere Suore della Provvidenza in Udine pregano umilissimamente Vostra Santità ad accettare un *Numisma aureum* che presentano in attestato di rispettoso e filiale attaccamento al loro Padre; e bramose di dare anche la vita per cooperare in quanto potessero a sostenere i suoi sacri diritti, si offrono quali infermiere di portarsi a qualunque suo cenno dovunque ne fosse il bisogno. A implorare poi conforto e consolazione al vostro cuore, ahi! tanto, o Beatissimo Padre, amareggiato, non mancano in tutte le ore d'ogni giorno (praticandosi nella pia casa l'esercizio dell'adorazione quasi perpetua) di alzare la voce al divino Sposo Gesù, alla Madre delle consolazioni, al Patriarca san Giuseppe, ai santi Apostoli, ed a tutti i Santi, acciò il Signore si degni di esaudire i voti di Voi, degno suo Vicario qui in terra, a' cui piedi prostrate, implorano, Santissimo Padre, la apostolica Benedizione.

Udine, 30 Aprile 1861.

Per le povere Suore della Provvidenza
Suor MARIA SERAFINA, *Superiora*

IL CONSIGLIO

DELLA PIA OPERA DELLA SANTA INFANZIA IN UDINE

BEATISSIMO PADRE,

Nella giusta commozione che manifesta l'intero mondo cattolico per le afflizioni e pei dolori della Santità Vostra, nella santa ammirazione onde va compreso per la vostra invitta costanza, per la vostra inalterabile mansuetudine; anche questo umilissimo Consiglio Diocesano della pia Opera della santa Infanzia, compartecipe ai sentimenti di tutti i cattolici, si prostra in ispirito dinanzi ai santissimi vostri piedi ad effondere le più calde proteste di profondissimo ossequio e di pienissima filiale obbedienza.

E ci pare nella Santità Vostra rinnovarsi quel fatto di Nostro Signore Gesù Cristo, di cui siete il Vicario in terra, quando i Farisei, mescolati col popolo acclamante, invitavano Gesù a sgridare i suoi discepoli, che prendevano parte alla pubblica dimostrazione, cui il divino Maestro rispondeva: « Vi dico che se questi taceranno, grideranno le pietre. »

Sì, se noi fossimo timidi e deboli cotanto da tacere in mezzo all'unanime applauso, la stessa natura insensata griderebbe le laudi vostre. Essa annunzierebbe, che pel vostro glorioso Pontificato la Chiesa cattolica ebbe incremento e splendore nuovo su tutti i lidi illuminati dal sole; essa racconterebbe l'immortale corona di gloria, che Voi confermaste sulla testa santissima della

Vergine Immacolata; essa predicherebbe la sapienza, la sollecitudine, l'amore sviscerato, con cui ogni bene voleste provveduto ai sudditi vostri; essa parlerebbe del vostro animo fortissimo, che non fu scrollato nè da ipocrite laudi, nè da violenze sacrileghe, nè da studiate fallacie; essa in una parola direbbe, che Voi siete Pontefice e Re degno, quant'altri mai, dell'una e dell'altra dignità; che Voi siete la viva immagine del Re dei Re, la gloria d'Italia, la meraviglia del Mondo.

E tali sono, o Beatissimo Padre, i sentimenti di questo Consiglio; il quale, stabilito quest'anno stesso, si gloria che il primo suo atto pubblico sia una protesta di pienissima e ben dovuta adesione a tutti gli atti del Pontificato della Santità Vostra, e specialmente alla celebratissima Enciclica del 19 Gennaio di quest'anno.

Beatissimo Padre, degnatevi accogliere benignamente i voti nostri, e mentre perseveranti alziamo al Signore le nostre deboli voci, perchè non tardi a ridonare alla Santità Vostra e alla Chiesa tutta giorni lieti e tempi tranquilli, spandete su questo minimo Consiglio e sulla pia Opera della santa Infanzia, con singolar fervore accolta in questa Arcidiocesi, i celesti favori dell'apostolica Benedizione.

Udine, 10 Marzo 1860.

✠ *Presidente* Giuseppe Luigi, *Arcivescovo*,
Vice-Presidente Domenico Someda, *Canonico della S. Metrop. e Vicario Generale*,
Tesoriere Gio. Battista Zerbini.

(Seguono le altre venti firme dei Membri.)

CITTÀ DI VERONA

LA CONGREGAZIONE DELL'ORATORIO

IN VERONA

Beatissimo Padre,

Permettete, o Beatissimo Padre, che la minima Congregazione dell' Oratorio di Verona si prostri ai piedi di Vostra Santità, a disfogare i caldi sensi dell'animo, di che in servigio di Vostra Beatitudine sono compresi tutti gli individui che la compongono.

Le amarezze di Vostra Santità così ci trapassano il cuor di afflizione, che per poco dimentichiamo le più dolorose tribolazioni della vita, e quelle particolari che sono la funesta conseguenza di questi tempi calamitosi.

Sì, Beatissimo Padre, noi non abbiamo mente che per pensare a Voi, nè cuore che per sentire i vostri dolori; nè altro miglior desiderio padroneggia l'animo nostro, che quello del vedere Vostra Santità consolata, e che s'affretti il giorno delle vostre glorie, e del trionfo in Voi della Sposa di Gesù Cristo.

Noi lo aspettiam senza dubbio; e non manchiamo, nè mancheremo nella pochezza nostra di invocare quel dì, nel quale o convertiti, o vinti e dispersi i nemici della Chiesa di Dio, mostri egli, anche questa volta, col fatto, che è il Dio degli eserciti; che è il vindice della giustizia; che è il punitore della ipocrisia e della empietà.

Noi nulla possiamo fare, salvo questo del pregare e dell'unirci a Vostra Santità nel sentimento delle vostre amarezze, bramando di diminuirne la acerbità colla protesta di profondissima venerazione alla augustissima vostra Persona, e di quella indeclinabile servitù, di quel figliale tenerissimo affetto alla santa Sede, che è il migliore retaggio lasciatoci da que' Padri, che ci precedettero nella nostra Congregazione; e pel quale ci è somma gloria il poter sofferire qualche scherno e qualche tribolazione da quelli, che non sono nè teneri, nè riverenti della Chiesa di Dio e del Vicario di Gesù Cristo.

Ed oh! potessimo noi entrare così a parte dei travagli di Vostra Beatitudine, che ci fosse dato di sollevare anche in tutto il cuor vostro; che volentieri per portar tanto peso di amaro cordoglio ne daremmo in cambio anche la vita. Ma se Iddio vuole Vostra Santità assai tribolata, perchè assai la vuole gloriosa, possano almeno queste nostre parole essere un qualche lenitivo alla acerbità delle vostre pene, e procaccino a noi quella apostolica vostra Benedizione, che dia merito ed efficacia alle nostre preghiere all'Altissimo, e compimento al desiderio nostro affocato, che sia solenne la vittoria di Dio sopra gli inganni, l'ipocrisia, la potenza del mondo; e la Chiesa di Dio, ed il Vicario di Gesù Cristo, ne abbiano pace, sicura tranquillità, gloria e trionfo.

Estendete, o Padre Santissimo, questa vostra apostolica Benedizione anche sopra quella Congregazione dell'Oratorio, che Voi, Voi stesso nella profondità della vostra celeste sapienza, mandaste nella Inghilterra, come mezzo il più adatto a ricondurre tanti ribelli alla Chiesa, dallo scisma alla unità del Vicario di Gesù Cristo; valga questa vostra Benedizione a rinfrancar sempre più que' generosi operai della cattolica Chiesa, ed a moltiplicare quelle conquiste, che già cominciarono a farsi da loro in gran numero; e questo sia pure un conforto al vostro cuore paterno, che là resti debellato l'inferno, ove sembrava aver più fermo il suo regno.

Così Iddio disperde l'opera tenebrosa della politica di molti Monarchi della grande Brettagna, ed a trionfo della sua Chiesa e del Vicario che la presiede, ricorda ai popoli, che essi ed i Re, fossero pur tutti uniti fra loro, *meditati sunt inania adversus Dominum et adversus Christum eius;* e che *qui habitat in coelis irridebit eos, et Dominus subsannabit eos.*

Con sincerissima devozione, con profondissima umiltà e servitù, ci dichiariamo figliuoli affettuosissimi di Vostra Santità.

Dalla Congregazione dell'Oratorio di Verona, li 15 Gennaro 1860.

Carlo Zamboni, *D. O. Preposito*

(Seguono le ventitrè firme de' Padri e Fratelli.)

LA CONGREGAZIONE DEI FIGLI DI MARIA
DELLO STATO VENETO

Beatissimo Padre,

In mezzo al glorioso trionfo, che nelle presenti calamità vi procaccia l'Episcopato cattolico, difendendo con sì ammirabile intrepidezza ed accordo gl'inviolabili diritti della santa Sede e della temporale vostra Sovranità, oggidì tanto temerariamente impugnata da uomini iniqui, ribelli alla Chiesa di Gesù Cristo, e nemici d'ogni giustizia; permettete, Beatissimo Padre, che anche i Figli di Maria delle Venete Province, umilmente prostrati ai vostri piedi mostrino, ad espressione del loro fedele attaccamento alla santa Sede ed alla sacra vostra Persona, i loro cuori vivamente addolorati per le tante e sì gravi amarezze, in questi dì cagionatevi per opera di quegli empii, i quali con sì nera ingratitudine levan la mano contro la Chiesa e il temporale vostro Dominio; e anch'essi a qualche lenimento del vostro dolore protestino altamente contro i sacrileghi attentati mossi a danno della duplice vostra Sovranità, e vi offrano, come intendono offerirvi, in un co' loro cuori l'opera propria e tutti sè stessi, pronti a sostenere e difendere, quanto è da sè, a qualsivoglia costo la giustizia della vostra causa, ch'è pur causa di tutta la Chiesa, di cui si gloriano esser figli ossequiosi e fedeli.

Sì, Beatissimo Padre, anche la Congregazione de' Figli di Maria, consecrata in modo speciale all'educazione morale-artistico-agraria de' giovanetti discolo-derelitti, si fa un dovere ed un pregio

d'unire questi suoi sentimenti e proteste, a quelle che con tanta gloria della nostra santissima Religione vi furono indirizzate da tante migliaia di figli fervorosi e fedeli; e benchè minima, tutta a Voi si offerisce, affidata, com'è nel possente Patrocinio di quella Vergine Immacolata, cui onora per ispecial Protettrice e Madre, e che non potrà certamente, con un compiuto trionfo sopra i nemici vostri e della Chiesa, non far conoscere al mondo intero quanto cara le tornasse quella gloria a cui, non ha guari, Voi la innalzaste, mercè la solenne definizione del suo Immacolato Concepimento.

Possano intanto gli umili e devoti sensi della Congregazione de' Figli di Maria dello Stato Veneto, in un co' più fervidi voti pel trionfo della santa Sede, indurre il paterno e benignissimo cuore della Santità Vostra ad impartire l'apostolica Benedizione, che i sottoscritti umilmente genuflessi ai vostri piedi augusti implorano sopra di sè, di tutta la Congregazione e de' singoli suoi Istituti.

Di Verona, addì 24 Marzo 1860.

P. Luigi Dossi, *Superiore della Congregazione*

(Seguono altre quattro firme di varii Superiori.)

STATI SARDI

CITTÀ DI TORINO

IL CLERO DELLA CITTÀ DI TORINO

Beatissimo Padre,

Settantadue Ecclesiastici di Torino, i quali nella devozione alla santa Sede e nel filiale affetto verso di Voi, Beatissimo Padre, non vogliono essere a chicchesia secondi, mentre nel segreto e nell'amarezza del loro cuore compiangono con tutti i buoni la straziante condizione, onde Voi siete, in questi dì più che mai disconosciuto ed angustiato da non pochi de' medesimi vostri figli; ogni giorno perciò offrono per Voi al santo Altare i loro voti al gran Padre, che è nei Cieli, acciò pe' meriti ed intercessione della divina sua Madre, Vergine Immacolata, e dei santi Apostoli Pietro e Paolo, si degni per le viscere della sua misericordia abbreviarvi i giorni della prova e presto confortarne il cuore, per tanti titoli e così da lunga pezza angustiato. Dolenti di non potere in altra guisa esternarvi i loro voti e sentimenti vi pregano, o Santissimo Padre, a volervi degnare di aggradire il loro obolo e con quell'affetto, col quale il buon Redentore, di cui Voi siete il vero e visibile rappresentante e sostituto sulla terra, compiacevasi già di aggradir quello della Vedova là nel tempio, risguardando in esso non la materia ma lo spirito ed il cuore che la informa, e certo le dà un valore incalcolabile.

Speranzosi e troppo paghi di ottenere dalla Santità Vostra in segno di aggradimento quella tanto preziosa ed efficace Benedizione, che con tutta la effusione del loro cuore umilissimamente implorano, prostesi in ispirito al bacio del santo piede, unanimi e ad un cuore gloriansi di essere per la vita,

Della Santità Vostra,

Torino, il dì della Cattedra di san Pietro in Roma, 1860.

Umilissimi, devotissimi, obbligatissimi Figli
Can. Luigi Anglesio, *Direttore della piccola Casa*

(Seguono le altre settantuna firma di Ecclesiastici.)

LA CONGREGAZIONE

DEGLI OBLATI DI MARIA VERGINE IN TORINO

Beatissimo Padre,

L'animo nostro è grandemente conturbato e il cuor nostro si sente ripieno d'amarezza, al vedere la terribile guerra che uomini empii e rivoltosi non cessano di fare alla vostra sacra Persona, o Beatissimo Padre, ed alla vostra temporale Sovranità.

Non potendo, come pure vorremmo, a costo eziandio della nostra vita, allontanare da Voi, Santissimo nostro Padre, quel calice di angoscie ed afflizioni d'ogni maniera, che i nemici della Chiesa vi vanno di continuo apprestando, desideriamo almeno di concorrere ancora noi a temperare alquanto l'acerbità del dolore, da cui trovasi oppresso il vostro cuore, col deporre ai vostri sacri piedi le più solenni proteste di quella inviolabile fedeltà, illimitata ubbidienza e sincerissima divozione, che ci gloriammo mai sempre di professare al Vicario di Gesù Cristo in terra. Noi saremo sempre con Voi, Beatissimo Padre, pronti a fare ogni vostra volontà, vi ameremo sempre col più svisceratо affetto, e non cesseremo mai di pregare il Signore, che voglia egli consolarvi nelle vostre pene e farvi trionfare dei vostri nemici.

L'apostolica Benedizione che oso umilmente implorare sopra di me e di tutti i miei figliuoli spirituali, che meco uniti vi offrono, Beatissimo Padre, i medesimi sentimenti di venerazione e

di affetto, ci sarà di grande conforto nelle presenti nostre dolorose circostanze, e ci otterrà più facilmente dal nostro Signor Gesù Cristo la grazia, che incessantemente gli domandiamo, di mantenerci sino all'ultimo respiro di nostra vita fedeli e devoti a Colui, ch'Egli ha posto a fare le sue veci quaggiù in terra.

Di Vostra Santità,

Torino, il 19 Ottobre 1859.

Umilissimo, devotissimo, ubbidientissimo Figlio
GIOV. BATT. ISNARDI, *Rettor maggiore della Congreg. degli Oblati di Maria Vergine*

I DIRETTORI DELLE OPERE PIE DI TORINO

IN NOME DEI LORO CONFRATELLI

Santissimo Padre,

I sottosegnati, anche a nome delle persone benemerite delle Opere pie che hanno l'onore di amministrare, rassegnano ai piedi del Trono della Santità Vostra le più umili e le più sentite azioni di grazie per la Benedizione papale, con che la Beatitudine Vostra si degnava confortare la fede e la pietà dei buoni Torinesi, per mezzo di Monsignor Celestino Spelta Vescovo di Tespia; e formano i più fervidi voti, perchè Iddio nell' infinita sua misericordia trovi modo di porre un termine alla fellonia di quei fuorviati figliuoli e sudditi, che non sanno indursi a riconoscere nella persona del Sommo Pontefice il loro amantissimo Padre e Sovrano.

Della Santità Vostra,

Umilissimi, devotissimi ed ubbidientissimi

(Seguono le tre firme dei Direttori delle pie Opere.)

GLI ORATORII

DI S. FRANCESCO DI SALES, DEL S. ANGELO CUSTODE E DI S. LUIGI GONZAGA IN TORINO

I.

Beatissimo Padre,

Già prima d'ora, Beatissimo Padre, i miei Giovani volevano dare un segno di gratitudine e di venerazione verso di Vostra Santità, in cui noi ravvisiamo un Padre benefico ed il Vicario di Gesù Cristo. Ma i tempi erano così tristi, che, per non compromettersi inutilmente, abbiamo dovuto limitarci a pregare Dio negli angoli delle nostre case e delle nostre chiese. Ora sebbene le cose continuino tuttora nello stato violento, tuttavia li miei Giovanetti, di loro spontanea volontà, promossero una soscrizione per offerire il loro obolo o meglio il loro centesimo pel danaro di san Pietro. Quelli poi che in nissun conto poterono prender parte per la loro povertà, si offrono di fare la santa comunione secondo l'intenzione di Vostra Santità, e per la pace della Chiesa.

Per secondare questo religioso loro trasporto mi sono fatto animo umiliare ai piè di Vostra Santità il nome e cognome de' soscrittori, co' sentimenti semplici ma sinceri con cui eglino stessi esprimono quanto suggerì l'affetto del loro cuore verso il migliore de' Padri. La tenue somma di danaro si farà pervenire a sua destinazione per mezzo della Direzione del giornale *L'Armonia*.

Beatissimo Padre! siamo in un momento il più calamitoso. Il progetto è non solo d'invadere le Romagne, ma tutte le altre province della santa Sede, di Napoli, Sicilia, ecc. La religione è combattuta, avvilita legalmente; non possiamo difenderla altrimenti se non con piccoli e popolari stampati, scuole e catechismi.

Pertanto, o Beatissimo Padre, se consideriamo lo stato delle cose appoggiato sul soccorso umano, dobbiamo dire che ci avviciniamo ad un'epoca di distruzione per la fede, epoca di sangue per chi vuole difenderla.

Tuttavia, Beatissimo Padre, Ella si rallegri nel Signore: la santa Vergine Immacolata prepara dal cielo un gran trionfo per la sua Chiesa. Questo trionfo sarà fra breve tempo. È vero che gli precederà un'orribile catastrofe di mali, ma essi saranno da Dio abbreviati. Noi preghiamo che abbia fine il regno del peccato e che in ogni cosa si faccia la santa volontà di Dio. Data la pace alla Chiesa spero di potermi recare ancora una volta alla Città eterna, a fine di specchiarmi ancora una volta nel venerando aspetto di Vostra Santità, prima che giunga il termine de' miei giorni.

I miei Sacerdoti, Chierici, Studenti ed Artisti si prostrano tutti insieme con me a' piedi di Vostra Santità, supplicandola umilmente gradire l'umile offerta, compatire le espressioni che l'accompagnano, e darci la santa apostolica Benedizione che ci renda tutti forti nella santa Religione di Gesù Cristo fino alla morte. Amen.

Di Vostra Santità.

Torino, 13 Aprile 1860.

Umilissimo, affezionatissimo Figliuolo della santa Chiesa
Sacerdote Giovanni Bosco

II.

BEATISSIMO PADRE,

Noi siamo Giovinetti di Torino, che nutriamo il più tenero affetto verso la Persona di Vostra Santità. Noi vi amiamo con amor filiale, perchè Voi ci amate; e vi amiamo ancor più, perchè siete il Successore di san Pietro, il Vicario di Gesù Cristo, e il Rappresentante di Dio sopra la terra. Sappiamo che chi non è cattolico, non può salvarsi, e che niuno è cattolico, se non è unito al Papa e professa la dottrina che il Papa insegna, che è appunto la dottrina di Gesù Cristo.

Noi siamo grandemente addolorati, perchè molti Cristiani, che pur dovrebbero amarvi o almeno rispettarvi, vi danno invece gravi disgusti e amareggiano il vostro cuore, che è tanto buono. Noi non vogliamo fare così: noi vi amiamo e vi vogliamo amare in tutta la nostra vita, e vogliamo vivere e morire nella santa cattolica Religione, di cui siete il Capo.

Noi non possiamo fare offerte vistose, come vi fanno moltissimi ricchi Cattolici; tuttavia avendoci Iddio data una vita, questa, o Santo Padre, vi offriamo. Se mai venisse tempo, in cui noi potessimo spargere il nostro sangue per confortare Voi e glorificare la nostra santa Religione, ah! credetelo, o Santo Padre, noi saremmo tutti pronti a farlo, e sarebbe quello il più bel giorno di nostra vita.

Malgrado l'umile nostra condizione vogliamo dare un segno sensibile di filiale attaccamento alla vostra Persona. Abbiamo fatto

la tenue colletta di Lire 163, 44, che sono l'obolo di noi poveretti. È questo tutto il tesoro, di cui possiamo disporre. È un'offerta non degna di Voi; ma Voi siete buono, e speriamo che vi degnerete di accettarla con bontà di padre amorevole. Vogliamo farvi anche un'altra offerta, che speriamo tornarvi di maggior gradimento; e sono preghiere quotidiane per la conservazione di Vostra Santità e pei bisogni pressanti della Chiesa. E per movere Dio ad accogliere più prontamente i nostri voti, ci siamo accordati tra noi di fare ripartitamente la santa Comunione, offerendo ogni giorno al Padre celeste il corpo e il sangue del suo Divin Figliuolo. Sono cinquantaquattro trentine di Comunioni, che coll'aiuto del Signore speriamo di poter fare, secondo la vostra intenzione, e ciò noi faremo finchè il Signore e la santa Vergine Immacolata, mossi a compassione dei nostri mali, abbiano reso la tranquillità ne' vostri Stati e la pace fra Principi cristiani; e così popoli e Re corrano a prostrarsi ai vostri piedi per riconoscere e venerare in Voi il supremo Pastore della Chiesa, il Rappresentante del Re dei Re, di quel Dio, che è infinitamente buono, e che vuole fare di tutti gli uomini del mondo un solo ovile ed un solo pastore, per farci un giorno tutti beati in cielo.

Voi ci avete già altre volte benedetti, e sarà per noi il più grande favore, se vi degnerete di compartirci la santa apostolica Benedizione, che infonda ne' nostri cuori fede e coraggio di poter perseverare costanti nella nostra santa cattolica Religione fino alla morte. Amen.

(Seguono mille trecentocinquantaquattro firme delle quali ottocentonovantanove appartengono alle trentine di Comunioni, e quattrocentocinquantacinque all' Obolo di san Pietro. Per le comunioni vi sono centoventiquattro firme di Giovinette del Ritiro di Maria Santissima del Rifugio, e altrettante di Suore e Giovinette del Monastero di santa Maria Maddalena.)

UN SACERDOTE DI TORINO

A NOME DEI SUOI ALLIEVI

BEATISSIMO PADRE.

Questo è il tempo avventuroso, in cui qualunque piccolo può farsi grande ed acquistarsi molta ed eterna rinomanza, purchè si dichiari con Voi: il dichiararsi con Voi si è lo stesso che dichiararsi colla giustizia, colla fortezza e colla carità. Voi eseguite perfettamente le veci di Colui, che rappresentate su questa terra; non cedete all'ingiustizia, non vi scuotete alla violenza ed alle minacce, Voi sollevate la portentosa mano, ed impartite benedizioni. Guardate benignamente tutti come vostri cari figli, e quelli, che vi amano e quelli che vi odiano e sopra tutti volete egualmente che piovano i vostri benefizi, e ciò è un imitare veramente Dio. Molti vogliono confondervi cogli altri Principi, ma la vostra condotta vi dimostra ben altro; Voi parlate con altre parole, Voi esprimete altri sentimenti, Voi vi difendete con altre armi, e con ciò date chiaro a divedere, che il vostro regno è il regno che deve durare tutti i secoli. E chiunque ha fior di senno lo conosce, lo crede e lo confessa. Padre Santo, è l'ultimo dei vostri figli, che osa sollevar la sua voce a Voi ottimo dei padri e dei padroni, per dirvi che egli con molti suoi allievi, dei quali altri già ve-

stono l'abito chiericale, altri desiderano di vestirlo, stanno inginocchiati, colle mani giunte e colla fronte sommessa, per offrirvi i loro cuori, e gementi pei vostri dolori, vi mandano il loro obolo ed attendono la vostra sospirata Benedizione.

Battigliera presso Chieri, 24 Febbraio 1860.

Il Sacerdote D. Giuseppe Chiuso

IL MONASTERO

DELLA VISITAZIONE DI SANTA MARIA IN TORINO

BEATISSIMO PADRE,

Alla folta e splendida corona di onori, recata ai piedi di Vostra Santità dall'Illmo e Revmo Monsignor Vescovo di Tolemaide, riverenti e umili, ma non meno amanti si aggiungono i cuori delle figlie di san Francesco di Sales di questa metropoli torinese. Essi già stati offerti una volta alla Santità Vostra, nell'unione di tutto il loro Istituto, ardiscono far ritorno presso il loro dilettissimo Padre, per aver la consolazione di rinnovarle la solenne protesta della loro devozione, fedeltà e dell'inviolabile loro attaccamento verso la sacra Persona di Vostra Beatitudine e verso la nostra cara Madre la Chiesa; presentandole un simbolo povero e indegno sì di essere da lei rimirato, ma che non meno comprende tutti gli affetti delle anime nostre. In esso si legge l'immenso nostro dolore per le afflizioni di Vostra Santità, e quell'amore che ci consuma pel Vicario di Cristo e per la sua Chiesa, il quale nella sua miseria, col volo della colomba a Dio si solleva in continua preghiera per la consolazione di Vostra Santità, per lo trionfo della cattolica religione e pel ritorno de' popoli all'unico e santo ovile del buon Pastore! E poichè il Dio di ogni bontà ne concede alquanta pace e quiete, perchè possiamo aggiungere le deboli opere all'orazione; a lui chiediamo d'infondere questo medesimo immenso amore nel cuore delle numerose giovinette a noi confidate, onde sia veramente il nostro recinto, il giardino dello Sposo e della Chiesa sua Sposa, dove essi trovino le loro delizie e dal

quale traspiri il soave balsamo del nome di Gesù Cristo e di Pio, scritti ed impressi su di ogni pianta ed ogni frutto di esso, ad allegrezza inenarrabile dei Fedeli ed a possente attrattiva delle anime traviate, secondo lo spirito del nostro Santo Padre, tutto amore per la Chiesa di Dio e tutto zelo di carità per guadagnarle ogni onore.

E ben giova ad accrescere ed infiammare in noi questi affetti la paterna benignità della Santità Vostra verso le indegne sue figlie, ed il preziosissimo dono, ch'Ella nello scorso anno c'inviava di una medaglia di Maria Vergine, arricchita di molte indulgenze. Questa cara immagine, collocata in apposito quadro sull'altare della nostra graziosa cappella della sacra Famiglia, situata nel giardino del Monastero, è divenuta la meta dei nostri pellegrinaggi, dove le Religiose e le allieve vanno ogni giorno più volte, e la inondano di baci e di ardenti preghiere pel santo ed augusto Pontefice, che il Signore negli alti suoi disegni vuole martire, ma che Maria assiste e consola. Ivi ci esortiamo l'una l'altra al sacrifizio di tutte noi stesse sull'altare della carità, onde esser fatte degne di star unite nel tempo e nella eternità alla Santità Vostra, che per noi tutte è santa, ed offre a Dio una pura vittima, da sè sola bastante con Gesù Cristo a purificare e santificare il mondo. Deh sia in eterno la patria nostra, sposa fedele del Vicario di Cristo, o a noi sia dato morire prima di un crudele distacco.

Si degni la Santità Vostra consolare colla sua apostolica Benedizione questa religiosa famiglia, e l'umile Madre di essa, e quali amanti pecorelle le accolga per sempre nel paterno suo cuore.

Di Vostra Santità,

Dal nostro Monastero di Torino, li 30 Aprile 1861.

Umilissima, devotissima, obbedientissima Figlia
Suor Giuseppa Filomena Losa, *Superiora della Visitazione di S. Maria*

LE SUORE DI SAN GIUSEPPE IN TORINO

I.

Beatissimo Padre,

Le Suore di san Giuseppe di Torino, addette all'educazione della gioventù, prostrate umili e riverenti al bacio del sacro piede, si recano ad un religioso dovere di dichiarare che esse intendono e sperano colla divina grazia di stare sempre unite ai sentimenti d'ossequio alla santa Sede, manifestati dall' Episcopato cattolico; e che innalzeranno, per quanto sarà loro possibile, continue preghiere al cielo, affinchè il Signore si degni di proteggere mai sempre dalle persecuzioni dei tristi il suo Vicario, e specialmente di farlo trionfare quanto prima in questi calamitosi tempi; ed in tenue attestato di loro sincera devozione offrono esse pure il loro obolo al danaro di san Pietro, supplicando Sua Santità di voler compartire sopra la loro Congregazione e sopra le Giovinette alla lor cura affidate l'apostolica Benedizione.

Torino, 27 Maggio 1860.

Suor Maria Clemenza della Incarnazione,
Superiora delle dette Suore

II.

Beatissimo Padre,

Le Suore della Congregazione di san Giuseppe di Torino, prostrate umilmente davanti alla Cattedra di san Pietro, deplorano la guerra, che i tristi non cessano di muoverle in questi tempi, e nel più ardente desiderio di vederne quanto prima i più luminosi trionfi, offrono calde ed incessanti preghiere al Signore.

Inchinandosi ora al bacio del santo piede di Vostra Beatitudine, depongono per la seconda volta il tenue obolo della loro ossequiosa devozione, frutto dei loro risparmi e delle loro fatiche, dolenti che le angustie dei tempi non permettano loro più conveniente offerta, ed implorano l'apostolica Benedizione, affinchè possano attendere con sempre maggiore zelo e profitto ad educare cristianamente secondo il loro instituto in questi tempi, le giovani donzelle.

Torino, dal Monastero di santa Pelagia, il 16 Aprile 1861.

Suor Clemenza della SSma Incarnazione, *Superiora*

IL MONASTERO DI SANT'ANNA IN TORINO

Beatissimo Padre,

Permettete che anche noi, devotissime vostre ancelle ed umili figlie, prostrate ai piedi di Vostra Santità, veniamo a darvi una piccola testimonianza del sincerissimo nostro attaccamento, e un umile tributo della nostra fedel servitù; perchè anche noi pigliamo parte con tutto l'Episcopato e i Fedeli dell'orbe cattolico alle vostre grandi afflizioni, e deploriamo la cecità ed empietà dei vostri nemici e persecutori; e mentre preghiamo Dio che questi illumini e converta, e Voi protegga e consoli, vi offriamo ancora il nostro povero obolo, frutto di straordinarii risparmi, di lavori di mano eseguiti in ore libere, e di volontarie privazioni, le quali ci furono deliziose al pensiero del fine sublime a cui venivano destinate. A noi si unirono pure e concorsero con nobile gara le Donzelle e le Orfane, educate in questo nostro religioso Istituto; e mentre tutte speriamo che Voi, Beatissimo Padre, vogliate con quella benevolenza che fra tanti pregi vi distingue, favorevolmente accettarlo, imploriamo sopra di noi la vostra apostolica Benedizione.

Torino, 11 Aprile 1860.

Per tutte le Suore e Convittrici del Monastero di sant' Anna
Suor Maria degli Angioli, *Superiora gen.*

LA NOBILTÀ IN TORINO

I.

BEATISSIMO PADRE,

Col cuore profondamente addolorato per la guerra che si muove alla Chiesa, contrastando i diritti del venerando suo Capo, ci prostriamo ai piedi della Santità Vostra, per fare pubblica professione di nostra devozione alla santa Sede. Null'altro è in poter nostro se non che gemere ed implorare con fiducia la divina Misericordia, e questa fiducia è grande perchè sta appoggiata alla protezione del cielo, che non abbbandonerà mai nelle angustie la Chiesa, nè il Vicario di Gesù Cristo. Si degni la Santità Vostra di accordare a questi umili figli la sua apostolica Benedizione.

Torino, 14 Gennaio 1860.

(Seguono sessantadue firme di nobili Signori.)

II.

BEATISSIMO PADRE,

Quando da tutte le parti dell'orbe cattolico i Vescovi, commossi dal lamento partito dal Vaticano, levavano la voce ad istruire i Fedeli sulle ragioni dei sacri vostri diritti al temporale Principato, e v'offrivano, a nome anche dei loro figli in Cristo, l'espressione dei comuni sentimenti di venerazione, d'affetto, di desiderio di consolarvi nelle vostre afflizioni, avrebbe potuto parere temerario, che alcuni degli ultimi figli vostri volessero a quelle voci autorevoli aggiungere l'umile loro voce privata.

Ma poichè la scintilla di filiale affetto, scoppiata dalla bocca dei venerandi Pastori, diffusa nella massa dei Fedeli, diè occasione a molti di questi, delle parti più lontane del mondo, di fare atto esplicito e solenne della loro adesione alla cattedra del Vicario di Cristo ed ai suoi diritti spirituali e temporali; noi, che apparteniamo a terra a Voi vicina, ed in cui il cuor vostro trova pur troppo cagioni di amarezza; crediamo debito nostro congiungere la voce a quella di tutta la cattolicità, come le siamo congiunti nei desiderii e nei voti, e nella riprovazione degli errori e delle perverse massime da Voi condannate.

Eccitati dalle parole delle vostre Allocuzioni e dagli inviti dei Vescovi nostri, noi pregammo e preghiamo, perchè piaccia al cielo di restituirvi il pieno e pacifico esercizio della Sovranità nello intiero vostro Regno temporale, retaggio dei secoli, a gloria e indipendenza della santa Sede.

Preghiamo, perchè tornino a Voi volenterosi e docili i popoli momentaneamente separatisi, e perchè i cuori dei Re, che tutti sono in mano di Dio e sono da lui volti come vuole, si volgano ad aiutarvi a ricomporre le dissestate cose nel vero spirito della cristiana giustizia a Voi dovuta.

Preghiamo, perchè, cessati gli empii oltraggi alla santa Religione nostra cattolica apostolica romana, al Papato ed alla sacra Gerarchia, le anime sedotte da spirito di errore e di ribellione accolgano di nuovo in seno la bella parola di pace, portata dagli Angeli, al nascere del divin Redentore, agli uomini di buona volontà, e tornino a salute.

Noi speriamo con immensa fiducia esaudimento, per l'intercessione della Immacolata Madre, che ebbe da Voi gloria in terra, e ve la saprà e vorrà rendere, sciogliendo colle dilicate ed amorose mani i nodi più difficili delle umane cose, e versando dalle stesse mani munifiche abbondanza di luce nelle menti traviate, e di pace e di consolazione nel cuor vostro addolorato.

Gradite, o Padre Santo, questa professione di puri sentimenti di giustizia e di pietà cristiana. E siccome noi preghiamo secondo i desiderii da Voi manifestati, degnatevi pregare per noi, acciò, tra le vicende e i pericoli di questa mondana vita fermi nella barca di Pietro, arriviamo noi pure al posto di pace e salute eterna; e vogliate come in pegno, compartirci la santa vostra Benedizione, che prostrati ai vostri piedi devotamente imploriamo per noi e per le famiglie nostre.

Torino, il 9 Gennaio 1860.

(Seguono ventitrè firme di nobili Signori.)

I COMPILATORI DELL'APOLOGISTA

FOGLIO EDDOMADARIO DI POLEMICA, DI PREDICAZIONE E D'ISTRUZIONE CATTOLICA IN TORINO

Beatissimo Padre,

Contristati alle amarezze che vi stanno intorno ed agli attentati che minacciano l'apostolico seggio, concedete, o Santissimo Padre, anche alle pagine dell'umile nostro Periodico l'accoppiare la nostra voce al filiale compianto e alle proteste di santa indegnazione, che da tutto l'orbe cattolico si indirizzano al Capo augusto della cattolica Chiesa. E come presentarci all'Italia con nome di Apologisti delle cattoliche dottrine, se nelle presenti vostre angoscie non facessimo anche noi aperta dichiarazione di più calda riverenza, e di sempre più ossequioso omaggio al Vicario di Gesù Cristo, appunto perchè fatto *bersaglio di tante contraddizioni?*

Sì, egli è di noi il dichiarare in faccia al secolo, e come italiani, e come credenti, che in Voi, Principe e Padre, riconosciamo la prima gloria d'Italia; in Voi solo fu ed è il magisterio di quella verità e sapienza, che scendendo dall'alto, incivilì il mondo, educò a tanta preminenza l'Europa, conquistò alla nostra penisola le simpatie dell'universo. E sarà ora che tutti i principii d'autorità e di giustizia sono vacillanti e scossi sulla terra, ora che il disordine e il male, quasi diluvio novello, minacciano inghiottire il mondo, che lascieremo noi di proclamare cogli Ambrogi e coi Teodosii, che in Voi solo è l'arca di salute, a Voi solo ha affidate il cielo quelle tavole della legge che si contrappongono al

tumulto e alle rivoluzioni delle genti? Quanto più vediamo alzarsi nembi di bestemmie e vortici di sofismi, ad oscurare l'immensa luce che la cattolica Chiesa fe' sfavillare sul mondo, tanto più si fa sacro per noi il dovere di ripetere cogli apologisti di tutti i tempi: che solo nel supremo Gerarca è la propizia stella che illuminò i Re e i popoli; solo in Vaticano è la cattedra e la tribuna, da cui, contro la forza bruta, si propugnò mai sempre la libertà del Vangelo e la redenzione dell'umana famiglia.

Se a riscuotere il mondo, caduto nel letargo dell'indifferenza e nella tomba del materialismo, era nei disegni del cielo che la Santità Vostra fosse a mezzo il secolo XIX, fra tante angoscie, spettacolo a Dio, al mondo e agli Angeli del cielo e del Santuario; confortatevi, o Santissimo Padre, che è scritta anche per Voi quella parola: *Quando sarò esaltato da terra, allora trarrò a me l'universo.* Perchè un'èra di gloria spunti alla cattolica Chiesa egli è mestieri che la Croce preceda i vostri passi; e il Padre evangelico, tolta in mano la ventola, vi venga innanzi ripurgando l'aia di sua Chiesa. Ma pochi, speriamo, saranno sventolati fra le aride paglie; chè la vera voce dei popoli Subalpini è tutta per l'integrità del Patrimonio sacro della Chiesa; ed innumerevoli intanto sono quelli che vediamo tuttodì venire dall'oriente e dall'occidente ad accogliersi nei tabernacoli della vostra Chiesa, ad invocare da Voi il potere delle somme chiavi.

Di che ne furono presaghi quei prodi che portati dai campi di battaglia nelle case e negli spedali spirarono, chi invocando la papale indulgenza, chi gloriando d'aver combattuto per la Chiesa, chi deplorando una cosa sola, ed era l'aver pronunciate di stolte parole contro il Vicario di Gesù Cristo. Così al limitare dei due mondi essi proclamarono che solo sopra le vostre aperte braccia si affidavano salire agli eterni tabernacoli. E la costoro ultima parola era il grido d'Europa che portavano d'oltremare; era l'addio più eloquente che lasciavano scritto nel proprio sangue a far rinsavire i ribelli al vostro nome. E qual presagio potevasi mai

augurare più luminoso di quello che vide il volgente anno, quando sopra un'ecatombe di tante vittime, due cattolici Imperatori strinsero le destre, e proclamando Voi prima gloria d'Italia, diedero speranza al mondo che il vostro Trono, anzichè essere scosso, presentato avrebbe, esemplare ai Re e ai popoli, l'appoggio e l'ossequio di tutta Italia!

Ne fremette l'inferno; e spalancate le spelonche d'abisso ne emersero settarii, giudei e miscredenti a contrastarvi sì bel trionfo. Ma ciò che Dio volle e vuole, starà; e Voi vincerete, o Padre beneficentissimo; ed arra e presagio di vostre vittorie ben l'abbiamo nel pentimento che sottentra nei tristi od illusi, che da Voi ribellarono, nelle preci che per l'integrità dei vostri diritti e dominii s'innalzano da tanti altari, nell'indegnazione, nelle proteste, nelle Circolari, con che a gloria di Voi parlano impavidi, quanti sono nel mondo, gli amici dell'ordine, i fautori della sociale giustizia, i Vescovi della cattolica Chiesa.

E i loro voti fieno paghi, o Padre Santo; avvegnachè il secolo *illuminato* invano cerca una luce migliore di quella che sfavillò dalla Croce e che il Papato solo conservò illesa ed irradia luminosa fra le genti. Perciò provocata l'età nostra a far confronto fra Cristo e Barabba, fra la fede e l'idea, fra la civiltà della Chiesa e la barbarie delle garrule sinagoghe, essa ripete ancora *Osanna al Benedetto*, che rende una e augusta ed infallibile la parola del Signore. Egli è nel frastuono e nella vertigine di tanti parlari che il secolo sente più vivo il bisogno che una vostra parola, pronunziata dall'altezza del Vaticano, sceveri i falsi principii e la molta zizzania, che, inosservati, farebbero del mondo una selva selvaggia. E quando i nuovi flutti e le presenti burrasche taceranno intorno all'agitata vostra navicella, e vinto da tante preci si sveglierà Gesù Cristo a ripetere quell'accento che accheta il mare e le tempeste, allora vedrà il mondo che a difesa di Voi, abbandonato anche e tradito dagli uomini, veglia solo l'arbitro delle umane vicende; e i marosi e le procelle che vi lascia

sorgere intorno, non fanno che ripetere un'antica sua lezione, cioè che in Voi è la pietra angolare del sociale edifizio, in Voi è personificato il decalogo e il simbolo della duplice alleanza fra il cielo e l'umana famiglia.

A dir vero, Padre Santo, ci viene talvolta a sdegno il nome d'italiani, quando pensiamo che aggirati da tristi ribellarono da Voi città e popoli, che un dì vi acclamavano Principe e Padre; quando sentiamo che ad abbeverarvi di fiele, a farvi intorno ludibrio e beffa, pare oggimai gareggino in Italia ingegni e penne, aule e giornali. Ma chi ci darà per loro una voce di pianto?..... No: non ribellarono da Voi, che dopo aver dato sordo l'orecchio alla voce del sangue che li ha redenti, e volto il tergo al tetto ospitale di santa Chiesa. Erano anni e lustri che, deridendo anatemi e pasque, più non accorrevano alle fontane del santuario: vantano il nome di cattolici, ma la fede, ita dal cuore, si arrestò sul labro; e il costume ah! li chiarisce pur troppo ribelli al senno di Dante, di Colombo, di Torquato, intenti solo a cibare terra e peltro! Egli è in loro che si ravvisa, che non è antiquata pur anco dalla civiltà del secolo l'indocile baldanza degli Assalonni contro il senno dei Daviddi; e la guerra contro di Voi non è che la rinnovazione di ciò che toccò all'Uomo-Dio, allorchè trapassò *sanando e beneficando tutte genti*, e non s'ebbe dal mondo che l'ostracismo e la Croce. Il perchè oh! quanti sono i padri e le madri che a tutte vostre angoscie fanno eco di lunghi ed alti gemiti, non vedendosi sorgere intorno che figli indocili, protervi e libertini! Ah! chi ne darà per loro innanzi a Voi una voce di pianto?.....

Ma non siete Voi il comun Padre che porta i pianti e i voti del mondo sino al gran Padre del cielo?..... Deh! portategli dunque il gemito di tante madri, il pentimento e il pianto di molti italiani; e per Voi conceda il cielo che una duplice riconciliazione si faccia tra i figli e i padri, fra le smarrite pecorelle e il buon Pastore. Non siete Voi colui che ha le sante chiavi e i

sacri vincoli? Voi dunque ci aprite il cielo, e chiudete l'èra delle rivoluzioni, sovraimponendo ai diritti dell'uomo i diritti di Dio. Voi ci legate, anche discoli, a quel filo d'amore che tutti allieta sotto il soave giogo di Cristo, e ci conducete, Mosè novello, a salutare, nelle marcie trionfali della vostra Chiesa, nuove nazioni e famiglie di fratelli. Così per Voi e in Voi tutta la dispersa famiglia di Adamo si ravvicini alla primigenia sua fratellanza; e a consolazione di Voi che tanto v'adoperaste a gloria di Lei che è consolatrice degli afflitti, conceda il cielo di segnare la pace del mondo, contrapponendo alla bellicosa nazionalità dei popoli la pacifica fusione di tutte genti in una fede e in un medesimo ossequio a Gesù Cristo, Re dei secoli immortale, e al suo Vicario, Principe e Padre in terra.

Torino, 26 Ottobre 1859.

I Compilatori

ACQUI

IL CLERO DELLA DIOCESI DI ACQUI

BEATISSIMO PADRE,

Noi sottoscritti Parrochi e Sacerdoti della Diocesi d'Acqui, quali devotissimi figli, addolorati dal nefando spettacolo di sciagure ed obbrobrii d'ogni maniera, che riempiono d'amarezza il mitissimo vostro cuore, ci prostriamo innanzi al vostro duplice Trono di Pontefice e di Re, per deporre a' vostri santissimi piedi i sensi d'inalterabile e sincera divozione, che ci legano all'apostolica Sede romana, ed a Voi, costituito sulla medesima Sede Pontefice-Re: siam qui, Beatissimo Padre, per deplorare con Voi i mali gravissimi da ingrati figli cagionati a Voi ed alla cattolica Chiesa, in Italia specialmente.

Santissimo Padre, qui invece di lagrime e di parole, vorremmo coi fatti confortarvi in qualche modo. Ma, e che cosa possiamo far noi? Non altro che, alzando supplichevoli le mani al Cielo, pregare Iddio onnipotente e l'Immacolata Vergine Maria per Voi e per la Chiesa, affinchè, cessata la terribile procella, divenga la Chiesa più che innanzi sicura, più riverita, più maestosa, più bella.

Il Padre delle misericordie e di ogni consolazione deh! accolga benigno le nostre umili fervide preci, ed affretti quel giorno che non può fallire, quel giorno solenne del trionfo della cara sua Sposa la Chiesa, e di Voi augusto Capo di essa, Pontefice-Re.

Noi confidenti nelle divine promesse con rassegnazione aspetteremo questo fortunato dì, per cantare allora giulivi un cantico di lode e di ringraziamenti al Signore.

Degnatevi, Beatissimo Padre, di compartire a noi ed a' nostri popoli l'apostolica Benedizione, che ci confermi nella fede, nella speranza, nella carità, e che riconduca tanti miseri traviati sul sentiero della verità, della giustizia e della vita, onde di tutti facendosi un solo Ovile ci regga un sol Pastore.

L'anno mille ottocento sessanta.

Bobbio *Don* Giorgio, *Arciprete*

(Seguon le altre quattordici firme dei Parrochi e Sacerdoti delle Parrocchie di Prasco, Morsano, Visone, Ponti, e Cremolino.)

CITTÀ DI ALBENGA

I CANONICI DELLA CATTEDRALE DI ALBENGA

Beatissime Pater,

Maximo affecti dolore ob impios conatus, quibus sacra iura tua, Beatissime Pater, istiusque Sedis Apostolicae impetuntur, nos Dignitates et Canonici Ecclesiae Cathedralis Albinganensis, qui plena iam adhaesione litteras reverendissimi Antistitis nostri Tibi proximo Novembri datas prosequuti sumus, haud diutius differre possumus, quin Sanctitati Tuae publicum testimonium exhibeamus nostri altissimi obsequii, firmissimaeque obedientiae in istam Beati Petri Cathedram; supremi nostri moeroris ob lacrymabiles angustias, quibus cor tuum vere pium premitur; nostrae demum admirationis ac gratulationis in tuum vere apostolicum robur, quo ipsamet sanctae Sedis civilia iura, in iustitia ac visibili Dei Providentia ad Ecclesiae bonum fundata, tot saeculorum decursu et constanti catholici orbis plausu firmata, mitissimus fortissimusque tueris. In tanta temporum perversitate, ea spe, imo certitudine erigimur, fore ut Deus, cui obediunt venti et mare, disperdat spiritum procellarum, reddat Ecclesiae suae tranquillitatem, Tibique largiatur, Beatissime Pater, de tuis hostibus novum ac gloriosum triumphum. Quod nostris est in votis, totiusque

catholici orbis, numquam desistemus a Deo omnipotenti enixe deprecari; interea dum tuam apostolicam Benedictionem humiliter imploramus.

Datum Albinganae, in sacristia maioris Ecclesiae Cathedralis S. Michaelis Archangeli, pridie nonas Martii anno MDCCCLX.

NICOLAUS RICHERI, *Canonicus Archipresbyter*

(Seguono le altre quattordici firme dei Canonici.)

CITTÀ DI ALES

IL VESCOVO DI ALES

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Nel presentarvi, Beatissimo Padre, i sentimenti dei miei Diocesani, espressi nell'annesso foglio, il mio cuore pieno di amarezza, in certo modo respira; poichè in essi riconoscendo quanta sia la devozione del mio, anzi del vostro gregge, che esso deve e professa a Voi una col suo minimo tra i Vescovi, vi degnerete gradirli.

Io col mio gregge assiduamente pregando Iddio confido, Beatissimo Padre, nella giustizia della vostra causa che è causa di tutta la Chiesa; e però la divina Provvidenza infallibile nei suoi decreti rimoverà ogni avverso intraprendimento, e largirà vera pace e tranquillità in un modo, che umano intendimento non può prevedere. Anche quei figli vostri, sedotti ed illusi dal comune nemico, aprendo gli occhi alla verità, confido, ritorneranno ravveduti in seno del Padre ed amico, dal quale pieno sempre di amore divino saranno ricevuti nel suo seno: il mio cuore n'è penetrato e commosso; nè intiero posso esprimere il concetto; ma ben capisco il desiderio ardente e il voto sincero che presto si verifichi il trionfo aspettato da tutta la Chiesa cattolica apostolica romana,

di cui Voi siete il Capo visibile, il Vicario di Gesù Cristo, unico Riparatore del mondo e Salvatore.

Degnatevi, Beatissimo Padre, accogliere con la consueta vostra benignità questi sensi; degnatevi pure impartire a me e al mio gregge la vostra Benedizione.

✠ PIETRO, *Vescovo di Ales*

IL CLERO ED IL POPOLO DI ALES

AL PROPRIO VESCOVO

Notorio ed universale è l'attaccamento rispettoso, che il Clero e popolo della Diocesi di Ales professano al Sommo Pontefice romano; e fervide sono state quotidiane ed assidue finora le preci innalzate al Cielo per la di lui conservazione ed esaltazione, seguendo i doverosi impulsi dell'affezionato loro cuore ed i suggerimenti del proprio Vescovo; preci che di quando in quando e sempre con maggior fervore ed umiltà si sono aumentate fino al giorno d'oggi, nè cesseranno finchè non si riveggano brillare strette insieme ed unite con aureo nodo Stola e Spada, chiavi del Santuario e bilance della Giustizia, e rinsaviti i traviati popoli, riposarsi tranquilli all'ombra della bellezza di pace sotto un sol Pastore in un solo ovile, e così giunto il tanto sospirato giorno del trionfo della Chiesa cattolica, rappresentata dal suo Capo visibile, Vicario di Gesù Cristo Papa Pio IX; il quale guerreggia indefesso le guerre del Signore, le splendide orme calcando dei suoi Predecessori, con tanta edificazione del popolo cristiano; anche nelle più rimote parti dell'orbe sparso e diffuso. Questo Clero e popolo diocesano geme ai gemiti del supremo Gerarca; prova in cuor suo le stesse amarezze che profondamente amareggiano il più legittimo e pacifico Principe e Vescovo di Roma; partecipa ai dolori ed insulti, cui è fatto segno e bersaglio il Rappresentante dell'Uomo-Dio in terra, nell'atroce terribilissima lotta che impavidamente sostiene. Vede le rie tendenze, sente gli stolidi

conati dei rivoltosi e tristi, e li riprova e abomina: conosce la giustizia della causa difesa dal suo Maestro, dal suo Pastore Duce, e altamente l'apprezza, e colle preghiere la sorregge e se uopo fia, la sosterrebbe col sangue; causa, che non può essere contrastata e misconosciuta se non dal nemico infernale e da coloro, che o per pura malizia e depravazione di cuore, o per seduzione dello spirito maligno, ne diventano stromenti e agenti e ministri: ma la maestà, lo splendore, la incorruttibilità della Chiesa nel forte combattimento, cui è provocata dagli stessi suoi degeneri ingratissimi figli, non vien meno, perchè non le vien meno l'aiuto e l'amore di Colui, che dall'alto veglia incessantemente su di essa e sapientemente la regge, e l'affettuoso zelo di coloro che si recano a somma gloria e felicità il trovarsi con lei, e temono come il massimo dei mali la separazione da lei e da Gesù Cristo suo Sposo. Questo Clero, questo popolo sa e crede, che sono inutili e vani gli assalti, inutili e vane le insane pretensioni contro la Chiesa cattolica, fondata col sangue di Gesù Cristo sulla immobile Pietra; Chiesa sempre inspirata, sempre guidata, sempre animata dal divino Spirito; Chiesa cui non ha mai accesso la menzogna, o l'illusione, o l'inganno; Chiesa alla quale sta sempre presente Iddio, presente nella sua Dottrina, nei suoi Altari, nei suoi Sacramenti, presente sino alla fine dei secoli: Chiesa che può essere combattuta, ma vinta non mai; sta scritto, e da mano mortale non si cancella « le istessissime porte dell'Inferno giammai prevaleranno contro di Lei. » Sa e crede, che questa Chiesa è il solo centro dell'unità, fuori della quale non vi ha virtù, non verità, non salute, non infallibilità: che la vera fede non ammette divisione di sorta; che un sol punto reciso ne distrugge la sostanza, e che nella sua totalità consiste il suo merito, come nell'esercizio delle virtù sta riposta la sua vita, il suo valore. Sa e crede, che per via di patimenti, di angustie e di morte dei suoi campioni diviene la medesima sempre più grande, s'innalza più robusta e rifulge, acquista nuova, splendida ed immortal gloria: ma sente

pure ad un tempo il dovere di pubblicamente attestare, che tale è la sua fede, e tale della sua fede la pratica: e pregando per lei, e scongiurando quanto è da sè la tempesta sorta contra il venerando Capo del Cattolicismo e perciò contro la Chiesa, ha eziandio per iscopo di apportare il possibile debito conforto alla dignità divina del medesimo, e di unirsi di mente e di cuore a Lui ed all'Episcopato; e così unito fa sinceri voti, perchè liberamente ed indipendentemente sia continuata, ampliata e perfezionata la missione del Sacerdozio di Gesù Cristo, Re dei Re e Padrone dei Dominanti, dal cui seggio sbalza a sua volta i protervi e vi colloca gli umili. Questo Clero, questo popolo ardentemente desidera, che sieno in modo speciale porti e fatti noti al Santo Padre i sentimenti che nutre verso di lui, e le umili preghiere che per lui porge; onde Iddio provvidentissimo gl'infonda le sue più elette benedizioni e grazie, lo conforti, lo dirigga in sì duri frangenti, sicchè ne riporti finalmente la vittoria ed il trionfo desiderato, implorato e fermamente aspettato a gloria di Dio medesimo, a profitto spirituale del popolo cristiano, a consolazione dei buoni, a edificazione e conversione dei peccatori e di tutti coloro che miseramente illusi si trovano fuori della Chiesa cattolica, nella quale solamente ha luogo la eterna salute.

A Voi pertanto e Clero e popolo ci rivolgiamo, o nostro veneratissimo Vescovo, umilmente pregandovi di riportare al Vicario di Gesù Cristo questi nostri sentimenti, e farli dal medesimo gradire, rilevandovi la filiale nostra devozione e venerazione verso di lui e della santa Sede apostolica, la nostra viva fede, la nostra ferma fiducia del prossimo suo trionfo, che sarà trionfo di tutta la Chiesa, una, santa, cattolica ed apostolica, nella quale ci gloriamo di essere nati e cresciuti, e nella quale vogliamo morire, a costo ancora della vita temporale, per acquistarci l'eterna, che è la vera vita.

(Seguono le firme del Capitolo, de' Beneficiati, dei Parroci, del Clero e dei Laici in gran numero.)

CITTÀ DI ALGHERO

IL CAPITOLO CATTEDRALE DI ALGHERO

Beatissimo Padre,

Se havvi circostanza, in cui al cuore d'un Padre addolorato possa tornare consolante e gradita l'espressione del compatimento degli amati suoi figli, di questa noi, infrascritti Canonici e Beneficiati del Capitolo d'Alghero in Sardegna, abbiamo l'onore di prevalerci per deporre ai vostri piedi, Santissimo Padre, l'omaggio della nostra venerazione.

Alla vista d'una guerra sì sleale ed iniqua, che con la più mostruosa perfidia muove contro l'apostolica Sede una fazione di rivoltosi per spogliarla di quella Sovranità, che per la piena libertà ed indipendenza della Chiesa commise ai Successori di Pietro la divina Provvidenza, non può il vostro spirito che profondamente affliggersi e gemere, in particolar modo considerando, che non pochi dei vostri nemici sono figli vostri, sudditi vostri, ma figli ingrati, sudditi ribelli che, dimentichi di tante vostre beneficenze, rinnegano con audacia la regale vostra autorità.

Sì, o Padre Santissimo, ben lo comprendiamo: assai acerbo dovrà essere l'affanno che vi opprime, perchè sono assai indegni e sacrileghi gli attentati contro i vostri sacrosanti diritti. Ma rattemprate il duolo e rincoratevi; il nembo che sulle cime del Vaticano si addensa minaccioso, noi lo speriamo, non recherà sventura e rovina, poichè la navicella di Pietro, di cui reggete il

timone, subirà bensì urti e procelle, non però naufragio. Iddio lo disse, e sillaba di Dio non si cancella; ed i conati degli empii non faranno che aggiungere nuove gemme alla vostra Tiara, e preparare alla Chiesa nuovi trionfi.

Perciò non lasciamo di porgere ferventi supplicazioni alla gran Vergine Immacolata, nostra Titolare e Patrona, affinchè, per la sua protezione, Voi che apponeste il suggello della fede alla pia credenza dei popoli colla dichiarazione del primario suo privilegio, ottenghiate dal divino suo Figlio, che sorgano giorni lieti e tranquilli per assicurare l'impero della verità e della giustizia, e a Voi suo Rappresentante in terra sia dato di regnare in mezzo a veri credenti, che rendano a Dio ciò che è di Dio, e a Cesare ciò che è di Cesare.

L'apostolica Benedizione, che prostrati ai vostri piedi, o Santissimo Padre, umilmente imploriamo, ci sia pegno del vostro gradimento e ambito premio del filiale nostro rispetto.

Di Vostra Santità,

Umilissimi, devotissimi, ossequiosissimi Figli e Sudditi

(Seguono ventisei firme dei Canonici e Beneficiati.)

ANTIGORIO

IL CLERO DEL VICARIATO DI ANTIGORIO

Beatissimo Padre,

In mezzo alle angustie, da cui trovasi già da sì lungo tempo travagliato il paterno vostro cuore, non havvi dubbio che vi debbano tornare di non piccolo conforto le proteste di filiale divozione e sincero attaccamento, che ad ogni istante vi fanno i vostri figli, sparsi su tutta la faccia della terra.

Noi sottoscritti componenti il Vicariato di questa valle d'Antigorio, noi, ossolani posti sull'ultimo limite d'Italia, noi tutta comprendiamo l'afflizione dell'animo vostro, e nulla havvi in noi o di nostro, che non saremmo pronti a sacrificare con animo giulivo, se ciò potesse in qualunque modo esservi di sollievo.

Non potendolo altrimenti, noi altamente protestiamo, con quanto abbiamo di forze, contro qualunque attentato, che da chiunque si possa fare ai vostri diritti, alla integrità del vostro Stato, su cui poggia quella vostra indipendenza, che all'esercizio del sublime vostro ministero è indispensabile.

Noi non cesseremo giammai dall'innalzare le fervide nostre preghiere all'Altissimo, affinchè gli piaccia illuminare i ciechi vostri persecutori, onde fatta la luce, ritornino sul sentiero della giustizia, e sia restituita alla nostra santa Madre la Chiesa quella pace che, figlia del cielo, al cielo conduce le anime degli uomini.

Prostrati ai vostri santissimi piedi, mentre vi assicuriamo, che questi nostri sentimenti inalterabili, sono pure quelli delle popolazioni alla nostra cura affidate, umilmente imploriamo per grazia speciale l'apostolica Benedizione, chiamandoci con gioia,

Da Antigorio (Ossola), Diocesi di Novara, Maggio 1860.

Vostri devotissimi Figli

(Seguono le firme di venti Ecclesiastici.)

CITTÀ DI AOSTA

IL CAPITOLO CATTEDRALE DI AOSTA

IN NOME DI TUTTO IL CLERO

Beatissime Pater,

Canonici Ecclesiae Cathedralis Augustanae, Provinciae Camberiensis, Sede episcopali vacante, capitulariter congregati, suam perfectam devotionem, maximam reverentiam et humile obsequium erga Sanctitatem Vestram et Sedem apostolicam ostendere cupientes, maxime in his temporibus luctuosis, ubi perversi homines sacrilegos conatus faciunt ut ipsius civilem Principatum evertant; has humiles litteras, tam nomine suo, quam nomine totius Cleri Augustensis, subscriptas statuerunt mittere ad Vestram Sanctitatem, in quibus summopere cum toto orbe catholico reprobant omnia, quae contra Pontificem romanum et ipsius civilem Principatum, pro libero exercitio potestatis apostolicae necessarium, moliti sunt vel adhuc moliuntur praedicti perversi homines.

Insuper praefati Canonici vota faciunt pro exaltatione sanctae romanae Ecclesiae et pro incolumitate Sanctitatis Vestrae, cui omnia fausta precantur, apostolicam Benedictionem postulantes.

Dignetur Dominus, qui propter nostram salutem descendit de coelis, his recurrentibus Nativitatis suae festis, inimicos Ecclesiae

suae humiliare, pravos convertere, rebelles reducere et facere ut non amplius existat nisi unus Pastor et unum ovile.

Sanctitatis Vestrae,

Actum Augustae Praetoriae, in aula Capitulari, die 17 Decembris anno 1859.

Ios. Ians, *Praepositus Officialis et Vicarius Capit. Sede vacante,*
Brixius Sarriod d'Introd, *Archidiaconus.*

(Seguono le quindici firme de' Canonici.)

IL CLERO, LA NOBILTÀ

ED IL POPOLO DI AOSTA

I.

Très-saint Père,

Le Clergé et les laïques soussignés, de la Vallée d'Aoste, enfants soumis de la sainte Église catholique, apostolique et romaine, éprouvent le besoin d'exprimer à Votre Sainteté les sentiments inaltérables de foi, de dévouement, d'amour filial qui les animent pour votre auguste Personne.

Un cri de douleur et d'indignation s'est aussi élevé au sein de nos montagnes, et la patrie de saint Anselme n'a qu'une voix, pour protester hautement contre les iniques attentats, auxquels le saint-Siège apostolique est en butte aujourd'hui. Le Patrimoine de saint Pierre, apanage de l'Église universelle, a été envahi et livré à l'impiété revolutionnaire. Ce que l'hypocrisie la plus raffinée avait, depuis longtemps, conçu, la violence et l'usurpation l'ont exécuté à la face du soleil.

L'esprit de mensonge est venu en aide à ces éternels ennemis de l'Église, pour calomnier le plus doux et le plus légitime des gouvernements, le menacer dans sa puissance temporelle, lui ravir les Romagnes. Confiants dans leur audace, enhardis par l'impunité du crime, ils osent ces ensensés, rêver une Italie dépouillée de sa foi, découronnée de sa plus belle gloire, la Papauté.

Nous protestons avec toute la force de notre âme contre de tels desseins, ainsi que contre les actes coupables de ceux qui, en abreuvant d'amertume votre cœur paternel, ont fomenté la révolution et substitué à Bologne un pouvoir sacrilège à l'autorité du Souverain légitime. Dans notre Vallée, l'or de l'étranger soudoie aussi des agents de l'erreur, pour inoculer le protestantisme à nos paisibles populations; mais, devant ces tentatives, notre foi redouble, notre amour pour la chaire de Pierre à semblé grandir.

Nous nous rappelons avec orgueil le jour où nos pères, repoussant les astucieuses insinuations de l'hérésiarque Calvin, proclamèrent hautement leur inébranlable attachement à notre Religion sainte. Nous aussi, nous élevons la voix vers le ciel pour notre Pontife bien-aimé, et nous adressons au Dieu vivant nos plus ferventes prières, pour qu'il confonde l'impiété et fasse triompher la justice.

Et c'est précisément au moment où l'orage sévit avec le plus de violence contre l'Église, où l'inviolabilité de ses droits est menacée, que nous catholiques de la Vallée d'Aoste, aimons à déposer aux pieds de Votre Sainteté, l'expression de nos vœux et le témoignage de notre amour, en implorant votre sainté Bénédiction.

Comte EDOUARD CROTTI DE CASTIGLIONE,
Ministre du Roi en retraite,
Député de Quart au Parlement national

(Seguono le mille novecento quaranta firme del Clero, della Nobiltà e del Popolo.)

II.

TRÈS-SAINT PÈRE,

Daignez bénir les signataires de la présente Adresse, qui sont prêts à répandre, moyennant la grace de Dieu, leur sang pour la défense de la foi catholique et de Votre Sainteté. Les sentiments exprimés, dans la dite Adresse, sont partagés par tout le Clergé, et par l'immense majorité des Fidèles de ce Diocèse.

Aoste, le 30 Janvier 1860.

JANS JACQUES-JOSEPH, *Docteur en Théologie et ès-Droits, Privat du Chapitre de la Cathédrale et Vicaire Capitulaire, le Siège vacant*

CITTÀ DI ARONA

I CANONICI E I SACERDOTI DI ARONA

Beatissimo Padre,

Voi siete, Beatissimo Padre, la vera immagine di Colui, che accoglieva con amore i grandi e i piccoli, e a tutti faceva copia di sè. Fidati nella carità dell'animo vostro, anche i Canonici ed i Sacerdoti della piccola città di Arona, Diocesi di Novara, vengono ai vostri piedi per isfogare la piena del dolore che, quali figli santamente ossequiosi al loro Padre, sentono acerbissimo delle afflizioni che travagliano il vostro cuore paterno.

Uniti a tutto l'Episcopato, non che a tutti i Chierici e Laici della cattolica Chiesa, noi disapproviamo e detestiamo i sacrileghi attentati contro i vostri incontestabili diritti, e preghiamo assiduamente il Signore, che voglia finalmente abbreviare i giorni della prova, e che affretti l'ora, che non può fallire, del vostro trionfo, essendo egli insieme il trionfo di Dio e della sua Chiesa.

(Seguono le venticinque firme dei Canonici.)

IL MONASTERO DELLA VISITAZIONE IN ARONA

BEATISSIMO PADRE,

L'ossequiosissima devozione, che san Francesco di Sales, nostro Fondatore, ha sempre professato verso il Vicario di Gesù Cristo, procurando inoltre e colle parole e cogli scritti di trasfonderla nei Fedeli ed in ispecie nelle sue Figlie della Visitazione, c'incoraggisce ad uscire, per dir così, un istante dal nostro caro nascondimento, affine di umiliare alla Santità Vostra il tributo di quei dolorosi sentimenti, che in noi si sono destati, alla notizia avuta delle gravissime afflizioni; ond'è travagliata la Santità Vostra e la Chiesa tutta, di cui è supremo Pastore. In noi, sebben le minime della Casa di Dio, riflettono assai vivamente le tribolazioni dell'amatissimo nostro Padre, e nell'impotenza di lenirgliene il dolore ci conforta la speranza, che il cuore benignissimo del nostro Salvatore Gesù Cristo, coll'esaudire i voti che a tale effetto gli porgiamo continuamente, si farà per la Santità Vostra come una terra inespugnabile agli assalti de' suoi nemici, e ridonerà ai Fedeli la letizia di quei giorni, in cui mirarono il trionfo del supremo loro Capo, a gloria della Religione nostra santissima, ed a gloria di quel Dio, del quale la Santità Vostra è degno Vicario in terra.

Noi intanto, prostrate umilissimamente innanzi al venerato Soglio pontificio, ci protestiamo inviolabilmente attaccate e sommesse

alla Santità Vostra, fondamento e colonna di verità; e nell'atto di baciarle con profonda riverenza il sacro piede, la supplichiamo a volerci impartire l'apostolica Benedizione e ci sottoscriviamo.

Dal nostro Monastero della Visitazione, d'Arona, 2 Marzo 1860.

Suor Francesca Rosalia Bucchetti, *Superiora*

(Seguono altre quarantotto firme di Suore e Postulanti.)

ARQUATA

IL CLERO DI ARQUATA

BEATISSIMO PADRE,

Anche noi, Beatissimo Padre, e per affetto tenerissimo alla sacra vostra Persona e per devozione profonda alla Sedia di Pietro, non ultimi fra i vostri figli, alziamo la debole nostra voce per far eco a quella, che leva unanime in favore dei vostri sacrosanti diritti per tutto il mondo l'Episcopato cattolico, e per piangere con esso e con tutti i buoni alle vostre amarezze.

Noi vorremmo potere, o Beatissimo Padre, recarvi soccorsi e conforto a costo anche de' più grandi sacrifizii. Ma non ci è dato, privi come siamo di umani mezzi. Che potrem fare? Non altro, o Beatissimo Padre, che manifestarvi l'immenso nostro dolore per le afflizioni vostre che sono le afflizioni di tutta la Chiesa: e raddoppiando le preghiere a piè dell'Altare, scongiurar il primo Pastore, Gesù Cristo, ad abbreviare i giorni della prova, ed a dissipare con quella voce, che acqueta i venti e le tempeste, il nembo che ci si addensa sopra il capo, minaccioso d'infiniti mali.

L'orizzonte è oscuro: lo veggiamo pur troppo. Ma in tanta trepidanza, in mezzo alle tenebre che ci circondano, fra questo buio che ci opprime il cuore, un raggio di luce balena agli occhi della nostra mente, e c'infonde coraggio, e ci ridona la vita.

Questa mattina stessa, giorno sacro alla consolante rimembranza della Cattedra di Pietro in Roma, abbiamo udito dal Vangelo nella Messa le divine parole: *Tu es Petrus ..... portae inferi non praevalebunt*. Consolatevi, Beatissimo Padre. A Voi pure nella persona di Pietro fu da Gesù Cristo ripetuta la solenne promessa: e la parola di Dio non manca. Alla burrasca sempre tien dietro la calma: e alla tribolazione, che or vi affanna, seguirà la consolazione e la pace. Consolatevi. I vostri dolori sono pegno alla Chiesa di vittorie, di inaspettati trionfi.

Degnatevi, Beatissimo Padre, di benedire i vostri figli.

Arquata, nella Diocesi di Tortona, 18 Gennaio 1860, Cattedra di san Pietro in Roma.

P. GIOVANNI BATTISTA SPADINI, *Parroco*

(Seguono altre cinque firme di Ecclesiastici.)

CITTÀ DI BENE

IL CLERO DELLA FORANIA DI BENE

Beatissimo Padre,

Dopo i sentimenti, che con suo Indirizzo del primo Novembre p. p. esternava a Vostra Beatitudine il nostro amato e venerato Vescovo, per parte eziandio del Clero e dei Fedeli tutti di questa Diocesi; dopo quelli che ogni dì vengono umiliati a Vostra Santità da tutto l'Episcopato cattolico, e lo interessamento che i Fedeli tutti dell'Orbe spiegano per la causa dell'apostolica Sede; il Clero di questa Collegiata e Vicaria di Bene in Piemonte, trovò non poco alleviamento alla pena che sentiva per le tante prove di dolore, colle quali Dio permette ne' suoi imperscrutabili giudizii sia amareggiata Vostra Beatitudine.

Ma queste dure prove ah! pur troppo non cessano; non piacque finora al giustissimo Iddio di togliere alla tribolazione la sua Chiesa ed il suo Vicario; epperciò i sottoscritti non possono più soffocare in petto i sentimenti del vivo rammarico che provano pel dolore, che continua a straziare l'anima grande e generosa di Vostra Beatitudine.

Non valsero finora i nostri voti ad ottenere che Iddio pietoso sottragga l'animo vostro da tante angustie che lo amareggiano, ed a far sì, che ritornando a migliori consigli tanti traviati ed illusi, possiate di nuovo regnare in pace sopra tutti i vostri sudditi, siccome regnate sul cuore dei Cattolici del mondo intiero.

Non è, che noi temiamo per la Chiesa di Gesù Cristo, sapendo che immancabile è la di Lui parola. Non temiamo per la perdita del Dominio vostro temporale, imperocchè nella condizione attuale dei tempi, essendo questo per codesta apostolica Sede un mezzo provvidenziale per il libero esercizio delle attribuzioni del supremo apostolato, vi sarà conservato; Iddio veglia sopra di Voi, Beatissimo Padre, e per serbarvelo ricorrerà, se sia d'uopo, ai miracoli; noi ci addoloriamo pei vostri dolori, per le vostre angustie.

Epperò permetteteci, o Padre Santo, di umiliare ai vostri piedi l'assicurazione, che siccome facevamo nostre le vostre gioie, allorchè circondato dalla gloria di codesta Cattedra suprema, che tanto adornate colle rare vostre virtù, i vostri sudditi facevano echeggiare il mondo d'evviva al mitissimo Pio; così ora le vostre pene, sono nostre pene; essendo venuto il tempo in cui tanti dei vostri sudditi, e da Voi cotanto beneficati, non arrossiscono di usare dei beneficii medesimi per contristarvi.

Con confidenza, ciò non ostante, raddoppieremo i nostri voti per Vostra Beatitudine, chè lontano non deve essere il momento in cui l'animo vostro, ora angustiato cotanto, potrà dilatarsi alla gioia, e gloria novella verrà a circondare la santa vostra Sede.

Osiamo sperare che questi sinceri sentimenti, anche in quanto esprimono la perfetta unione che regna fra il Clero e l'amatissimo Vescovo della Diocesi, varranno a raddolcire le pene di Vostra Santità.

Ed è in questa confidenza appunto, e con questi voti che prostrati al bacio del sacro vostro piede, imploriamo sopra di noi e sopra le nostre popolazioni la vostra apostolica Benedizione.

PIETRO DEROSSI, *C. Arciprete, Vicario Foraneo di Bene*

(Seguono quarantacinque firme di Ecclesiastici.)

BORGOMANERO

IL CLERO ED IL POPOLO DI BORGOMANERO

BEATISSIMO PADRE,

Degnatevi, o Beatissimo Padre, di accogliere ai vostri piedi anche noi vostri figliuoli; Capitolo, Clero e popolo di Borgomanero, Diocesi Novarese. Noi veniamo a deporre nel vostro seno le nostre lagrime di condoglianza sui vostri dolori, ed a versare nel vostro cuore i nostri sospiri. E chi con asciutte ciglia potrebbe sentire il Padre comune di tutti li Fedeli, il Successor di Pietro, il Vicario di Gesù Cristo, il migliore dei Padri, fatto bersaglio di ire atroci? E chi potrebbe non indegnarsi al conoscere i sacrileghi attentati di spogliarvi di parte dei vostri Stati? Sono dunque a tal segno diminuite le verità dai figliuoli degli uomini, che non più si riconoscano non solo il decoro e l'equo, ma neppure li sacrosanti diritti della pretta giustizia? Ma, viva Iddio, che le onde, da cui sembrate agitato e quasi assorto, si ridurranno in calma, e' tutto questo furore servirà ad un novello trionfo.

Sempre il pontificio Soglio fu osteggiato, sempre si attentò a' suoi sacri diritti, e sempre gli agitatori restarono spezzati ed infranti. Sollevate il pensiere ai tempi andati: il vostro augusto Trono vide scomparir popoli, rovesciar regni, cangiar nazioni; ma sempre il vostro Soglio sta, e già tanti secoli vi corsero: la rabbia di potenti Cesari, il furore di barbare nazioni, le astuzie di maligni filosofanti, quante volte attentarono, altrettante restaron vinti.

Mirate intanto, o Santo Padre, qual meraviglia il vostro Seggio reale circondi. Tutti i vostri figliuoli al sentir Voi, Padre comune, in affanni, sorgono tutti come uno, e si stringono a Voi d'intorno, e sospirano per Voi, e piangono sui vostri mali: e dal gelato settentrione e dalle contrade aduste, e sin dal lontanissimo Gange fanno sentire i loro gemiti, le loro angosce.

Aprite gli occhi, mondani increduli, guardate qual movimento desta in tutto l'Orbe cattolico il vostro ingiusto ardire! No, non si udì mai da secoli così universale accoramento, così profondo cordoglio! Ma e il divin Redentore, di cui Voi siete il Vicario permetterà tal danno? E la gran Donna, la Consolatrice degli afflitti, Maria Santissima, che Voi fregiaste di quell'aureola, che singolare tanto la adorna non curerà li nostri voti? Ah no: non sarà mai. Coraggio e preghiera, diceva il mansueto Pio Settimo ai Fedeli, quando dal più grande dei guerrieri veniva strascinato in esilio. Noi dunque vogliamo innalzarci a coraggio, vogliamo sperare e soprasperare, che tutto il frastuono svanirà qual fumo. Noi pregheremo col più intenso fervore Iddio, porremo le nostre suppliche nelle mani della gran Vergine, acciocchè le presenti al Trono di Dio, e col suo potente patrocinio le avvalori.

Voi intanto, o Beatissimo Padre, che qual novello Mosè sul monte state pregando per i vostri figli, pur le vostre benedette mani tenete al cielo alzate: le sosterremo noi. Dite come san Pietro un dì: Signore la nave è per andar sommersa; comanderà Iddio ai venti, tornerà la calma.

Prostrati ai vostri piedi, vi preghiamo della vostra apostolica Benedizione.

Canonico FELICE TIANO, *Prevosto*

(Seguono altre settanta firme di Ecclesiastici e Laici.)

BOSA

IL VICARIO GENERALE CAPITOLARE DI BOSA

PEL CLERO E PEL POPOLO DELLA DIOCESI

Beatissimo Padre,

Non possiamo oramai contentarci di piangere nel silenzio del nostro cuore le amarissime prove, cui tuttora va soggetta la vostra augusta Persona, Beatissimo Padre, perchè figli snaturati e indocili, e cresciuti all'ombra delle vostre paterne beneficenze, non desistono tuttavolta di minacciarvi l'oppressione, il terrore, lo spodestamento. Dolenti fuor di misura per sì enorme attentato ci associamo anche noi di cuore a tanti milioni di Cattolici che, da un capo all'altro del mondo, levarono la loro voce a difesa del vostro Principato civile; e memori della fede avita degli Eusebii, degli Ilarii, degli Emilii e Priami, protestiamo e se fia duopo anche col sangue, contro l'iniqua e sacrilega usurpazione dei vostri temporali Dominii; contro ogni qualunque lesione od offesa che si voglia recare al libero esercizio della vostra autorità suprema di Vicario di Cristo in terra.

Credete, Beatissimo Padre, che sono queste le espressioni di tanti figli riverenti, i quali proprie fanno le vostre sventure, per cui le stesse speranze e gli stessi timori, che ora sollevano ed

agitano il vostro sensibilissimo cuore, s'avvicendano altresì nel loro petto.

Confortatevi pure, Beatissimo Padre, che la mano del Signore non è per anco abbreviata su di Voi. Quell'angelo liberatore, che in Gerusalemme fece cadere le catene di Pietro, spezzerà quando che sia le inique trame di menti accecate. Quel Dio, che fortemente e soavemente ogni cosa dispone, vorrà, speriamo, pei meriti di Gesù e di Maria Immacolata, cui di cuore invochiamo, farvi provare giorni tranquilli, quanto è fiera la procella che tuttodì imperversa a prova della vostra salda virtù, a testimonio sincero della nostra fede, del nostro attaccamento al Padre di tutta la Cristianità.

Di Vostra Santità,

Bosa (Sardegna), 2 Marzo 1860.

Umilissimo, devotissimo, ubbidientissimo Figlio e Servitore in G. C.
Canonico Pietro Maria Panzali, *Vicario Generale Capitolare pel Clero e Popolo della sua Diocesi*

CITTÀ DI BOVES

IL CLERO DI BOVES

Beatissimo Padre,

Il nostro veneratissimo Vescovo, con sua Pastorale dei 18 Novembre, ci ha messo a parte delle giuste e profonde afflizioni, in cui trovasi il vostro paterno cuore, e ci ha con calde parole eccitati a pregare e promuovere anche pubbliche supplicazioni presso questa popolazione, per ottenere da quel Dio, nelle cui mani stanno i cuori de' Re e le sorti degli uomini, un pronto ed efficace rimedio a' mali gravissimi, di cui oggidì è travagliata la Chiesa e l'augusto suo Capo che siete Voi. Certamente bisognerebbe, che il nostro attaccamento alla Chiesa ed il nostro filiale affetto verso il Padre comune de' Fedeli fossero meno fermi e meno vivi di quel che sono, per non partecipare pienamente a' vostri dolori, e per non riconoscere, anzi sentire profondamente il dovere che ha ogni cattolico, e specialmente ogni ministro del Santuario, d'innalzare, ora più che mai, supplichevoli le mani al Monte santo, donde solo ci può venire l'aiuto in tempo opportuno. Imperocchè noi conosciamo benissimo quali perversi ed empi intendimenti si celino sotto lo specioso pretesto di nazionale grandezza ed indipendenza, e quanto ipocrite e bugiarde sieno le protestazioni, che con tanta solennità di parole si fanno, di venerazione e di rispetto verso la spirituale suprema autorità vostra e della santa Sede, pur nell'atto che sacrilegamente s'attenta al vostro temporale Dominio,

senza di cui, nell'attuale ordine delle cose, la stessa vostra suprema autorità spirituale troverebbesi nel suo esercizio, con forte detrimento della Chiesa universa, grandemente inceppata.

Non che noi punto temiamo che la Chiesa sia unquanco per venir meno. Fede abbiamo fermissima nella promessa del suo divin Fondatore, che tutti i conati degli empii, ben lungi dal prevaler mai contro di essa, non faranno anzi che renderla viepiù salda, splendente e gloriosa. E dell'avvenire ci sta mallevadore come il passato, così pure il presente. Perocchè, cosa consolantissima a dirsi, se mai la voce del Supremo Gerarca risuonò altre volte riverita e potente in tutta l'ampiezza dell'Orbe cattolico; ciò avviene e si vede appunto in questi nostri giorni medesimi, in cui i malvagi fanno ogni pruova per menomarne, e se stesse da loro, annichilarne l'autorità.

Nè temiamo pure pel vostro Principato civile. Dio ve l'ha dato, e vuole evidentemente che Voi l'abbiate, come salvaguardia di quella pienezza di libertà e d'indipendenza, che vi è necessaria pel disimpegno delle sublimi, non meno che difficili incumbenze dell'apostolico vostro ministero. Niuna potenza umana adunque sarà che tôrre ve lo possa. A fronte di tutte le sovversive teorie che recano in mezzo, a fronte di tutte le pessime e nefande arti che adoprano per dispogliarvene, Voi, ne siamo certissimi, Voi anche oggidì, come altra volta, lo conserverete intatto ed illeso.

Nullameno, siccome in questi sacrileghi tentativi, in questa quanto insana, altrettanto scellerata guerra che si è allumata contro la Chiesa, infinite sono le ingiurie che si fanno a Dio ed al suo Cristo, ed innumerevoli le anime, le quali, o accecate dalle proprie passioni o sedotte dalle declamazioni degli empii, miseramente periscono, noi non possiamo a meno di dividere tutto il dolore che Voi nel vostro amantissimo cuore ne provate, e di unirci strettamente con Voi a pregare il Padre delle misericordie, che per amore de' suoi eletti voglia accorciare i giorni di questa tremenda e luttuosissima pruova.

Sì, Beatissimo Padre, la vostra causa è la nostra; son nostre le vostre afflizioni: conciossiachè noi ben sappiamo, come Voi non siate già tanto accorato per Voi, quanto per i pericoli che sovrastano a' vostri figli, e per i danni che loro ne posson venire, se Dio nella sua immensa pietà non s'affretti di venire in nostro soccorso.

Penetrati pertanto da questi sentimenti noi, sia in ossequio alle prescrizioni del nostro Vescovo, sia per secondare gl'impulsi del nostro cuore medesimo, noi non lasceremo passar giorno senza ricordarci di Voi al santo Altare. Con questo popolo ancora, che ha interamente comune con noi la fede, l'amore e il rispetto verso l'augusta vostra Persona e verso la santa Sede romana, noi saremo frequenti ad alternare le più fervide preghiere a Dio Padre Onnipotente, acciocchè per i meriti del suo divin Figliuolo, nostro Signor Gesù Cristo, e per l'intercessione dell'Immacolata e sempre Vergine Maria, non che del santo Apostolo Bartolomeo, Titolare e Patrono di questa nostra Parrocchia, si degni di volgere tostamente uno sguardo pietoso a' dolori della sua Chiesa, che in Voi e con Voi geme e sospira. Nè dal pregare e dal supplicare ci ristaremo, finchè Voi, Beatissimo Padre, dall'alto della rocca dove siete collocato, veggendo tranquillati i flotti e abbonacciata la tempesta, non ci ordiniate di sciogliere a Dio liberatore il cantico di gioia e di grazie.

Nella fiducia intanto che questa sincera professione di nostra fede, di nostra devozione e di nostro ossequioso e filiale attaccamento alla vostra augusta Persona ed alla santa Sede, possa riuscire di qualche conforto alle vostre pene, nell'atto che col più profondo e sentito rispetto ci prostriamo a' vostri piedi, osiamo implorare su noi e su tutta questa fedelissima porzione del vostro gregge l'apostolica vostra Benedizione.

Boves (Cuneo), li 4 Dicembre 1859.

Sacerd. LOBETTI PIERFILIPPO, *Pievano, Vicario Foraneo*

(Seguono altre undici firme dei Curati Cappellani di Boves.)

CITTÀ DI BRA

IL CLERO DELLA CITTÀ DI BRA

Beatissimo Padre,

Il Clero della città di Bra, Diocesi di Torino, sempre intimamente unito all'Episcopato e Clero cattolico nella sincera devozione alla santa Sede, sente il bisogno di stringersi più affettuosamente alla vostra sacra Persona, e darne a conforto dell'animo vostro, ahi! troppo ingiustamente amareggiato, una prova in questi giorni, in cui un branco di figli snaturati perfidamente osteggia l'integrità del Regno temporale della Chiesa, il più vetusto, il più legittimo e il più sacro, a scapito della spirituale vostra indipendenza.

Iddio disperderà senza dubbio i conati dei tristi; ma i sottoscritti, per affrettare il trionfo della vostra causa, che è la causa di Dio, fanno forte istanza all'immacolato Cuore della Signora delle vittorie, e lieti d'aver potuto versare un obolo nel Danaro di san Pietro si profferiscono di tutta la loro persona.

Degnatevi, o Santo Padre, di aggradire quest'omaggio d'ossequioso attaccamento colla bontà vostra propria, e benedire chi ve lo umilia baciandovi il sacro piede.

(Seguono ventotto firme di Ecclesiastici.)

IL MONASTERO DI SANTA CHIARA IN BRA

Beatissimo Padre,

Le Monache del Monastero di santa Chiara, della città di Bra Diocesi di Torino, dolentissime, per le gravi afflizioni che in questi tempi travagliano il cuore paterno di Vostra Santità, prostrate al bacio del sacro piede, offrono un debole tributo della loro profonda devozione, ed implorano l'apostolica Benedizione.

Suor Marianna Geltrude Liprandi, *Abbadessa*

CITTÀ DI CAGLIARI

IL CAPITOLO CATTEDRALE DI CAGLIARI

Beatissimo Padre,

Una frazione d'ingrati figli e di sudditi ribelli vi vuole sacrilegamente spogliare del temporale Dominio, che la divina Provvidenza vi ha conferito, come salvaguardia e tutela dell'indipendenza, tanto necessaria pel governo della Chiesa universale.

A coonestare poi il sacrilego attentato costoro, con una sfrontatezza che sarebbe incredibile se non fosse omai notoria a tutta l'Europa, facendosi maestri della scienza di ben governare a Voi, Padre Santo, che ne siete supremo ed autorevole maestro, gridano all'oppressione dei popoli dei vostri Stati. Ma non è difficile a conoscersi la loro ipocrisia: essi vogliono strapparvi di mano lo Scettro reale, per impedire o paralizzare l'efficacia delle celesti chiavi, che nostro Signore Gesù Cristo vi consegnò nella persona di san Pietro: vogliono ripaganizzare la società, vogliono protestantizzare l'Italia: sicchè all'orrenda fellonia non li spinge la felicità dei popoli, sibbene il dispregio d'ogni Autorità, e l'odio di Cristo e della sua Chiesa. Il perchè, Beatissimo Padre, il cuor vostro mitissimo è profondamente amareggiato, e piange sul traviamento di figli così perfidi, sconoscenti e felloni, i quali non pur del mondo cattolico, ma per fin dei nemici della nostra fede, incorsero il disprezzo e la riprovazione.

Noi pertanto, Canonici e Beneficiati della Metropolitana di Cagliari, come figli ubbidienti e fedeli all'apostolica Sede, non possiamo non prender parte alle vostre amarezze ed afflizioni, e preghiamo di continuo il nostro Signore Gesù Cristo, di cui siete degno Vicario, perchè si degni abbreviare questi giorni di prova, e concedere il più pronto e solenne trionfo alla sua Chiesa.

Prostrati, o Padre Santo, appiè del Trono vostro incrollabile, umilmente vi supplichiamo a volere benignamente accogliere questo tenue sì, ma pur sincero omaggio della nostra profonda riverenza e venerazione, ed impartirci l'apostolica Benedizione.

Cagliari, li 26 Decembre 1859.

Umilissimi, devotissimi, ubbidientissimi Figli
e Servitori in Cristo nostro Signore

Il Presidente e Capitolo di Cagliari

(Seguono le quindici firme dei Canonici e Beneficiati.)

CAMBIANO

I CITTADINI DI CAMBIANO

SANTISSIMO PADRE,

I sottoscritti, in nome dei proprii amministrati nell'ordine religioso e civile, vengono ad umiliare ai piedi di Vostra Santità il profondo e filiale cordoglio che sentono, nel vederla in questi tempi, più che mai, fatta segno alle più perfide contradizioni. Quando nel penultimo anno del secondo lustro di questo secolo il Sommo Pontefice Pio Settimo, di santa memoria, costretto ad esulare dalla apostolica Sede, transitava pel Piemonte, la divina Provvidenza volle che in Cambiano si soffermasse alquanto. Di ciò fatti consapevoli i Fedeli di questa Parrochia, preceduti dal Parroco e dal Sindaco, accorsero ad ossequiarlo, troppo felici di poter contemplare l'angelico di lui volto, e ricevere dalle sante di lui mani l'apostolica Benedizione. Nella stanza in cui si soffermò vedesi eretta una marmorea lapide, a perenne memoria dell'avvenimento, con questa epigrafe:

ANNO . MDCCCIX. DIE . XVII. IVLII . HORA . VII. MATVTINA
PIVS . VII. PONTIFEX . MAXIMVS . AD . VILLAM . MEAM
ME . ABSENTE . DIVERTENS
HIC . QVIEVIT . HORA . VNA . SEMIS
IOSEPHVS . IACOBI . F. RIGNON. DOMO . AVG. TAVRINORVM
EIVS . REI . MEMORIAM . HAEREDIBVS . POSTERISQVE
TRADITAM . VOLO . VTI . SI . IESV . CHRISTI . VICARIVM
INSPERATO . ADVENIENTEM . ADORARE . NON . POTVI
AT . QVANTA . MEIS . AEDIBVS . SANCTITAS . ILLATA . SIT
SEDVLI . PENSITENT.

Tutti i Fedeli di questa parrochia, con un cuor solo ed un'anima sola, non cessano di supplicare al trono della divina Maestà, affinchè voglia abbreviare il tempo delle tribolazioni alla Vostra Santità, e concederle per la gloria sua e pel bene della cattolica Chiesa un trionfo, ancor più splendido di quello che diede all'immortale Pio Settimo.

I sottoscritti, in nome dei proprii amministrati, pregano umilmente Vostra Santità di accettare benignamente una piccola offerta che le presentano, per mano del concittadino amatissimo ed Eminentissimo signor Francesco Cardinale Gaude, a tenue argomento di una sincera ed inviolabile devozione. Prostrati al bacio del sacro piede, i sottoscritti implorano per sè e per i proprii amministrati la preziosissima grazia della apostolica Benedizione.

Cambiano, 6 Febbraio 1860.

Umilissimi e obbedientissimi Figli
GIOVANNI ALESSIO, *Priore della Parrochia*,
DASSANO MICHELANGELO, *Sindaco*.

LE RELIGIOSE CLARISSE GIÀ DI CUNEO

DOMICILIATE IN CAMBIANO

Santissimo Padre,

Se tutti i buoni Fedeli pigliano parte alle gravi afflizioni di Vostra Santità, a noi, come Religiose consacrate a Dio, doppiamente stanno a cuore gl'interessi della nostra santa madre Chiesa e del Vicario di Gesù Cristo in terra. Oh! fortunate noi se potessimo in qualche modo dar sollievo all'afflitto suo cuore, quanto volentieri lo faremmo a costo pur anche della vita!..... Ma giacchè non ci vien dato, che esternar alla Vostra Santità sterili ed inoperosi desiderii, continueremo a rivolgerci al nostro sposo Gesù, onde consoli e assista il suo Vicario, ed atterrisca salutevolmente tutti i nemici della Chiesa, e conservi a Vostra Santità quella viva fiducia in Dio, e quella fermezza insuperabile nel sostenere i diritti e le immunità di detta Chiesa, in un secolo sì pieno di torbidi, siccome è questo in cui viviamo.

Ferma e costante fiducia noi abbiamo nella protezione di Maria Immacolata; certo Ella non vorrà esser sorda alle nostre preghiere, a favore di chi le porgeva quella preziosa gemma alla sua ricca corona; sì, Maria in un modo tutto particolare lo libererà finalmente da tante angoscie, con una gloriosa e compita vittoria.

Non omettiamo pur anche di rivolgerci alla nostra Fondatrice e Madre, santa Chiara; quella Eroina che mise in fuga i Saraceni,

onde disperga ora i moderni Saraceni, abbatta e dissipi le fraudi de' tristi, ed in tutto sia scorta e sostegno a Vostra Santità.

Per disposizione di Dio, trovandoci noi sottoscritte domiciliate nella patria dell'Eminentissimo signor Cardinale Gaude, siam liete di poter anche noi unirci a questi cittadini, onde offerirle la nostra tenue offerta per mano di detto Eminentissimo Cardinale.

Tutte prostrate ai piedi di Vostra Santità, imprimiamo un bacio al sacro piede, ed imploriamo l'apostolica Benedizione, affinchè questo piccolo drappello cresca in numero e molto più nello spirito religioso, a fronte di tutte le controversie.

Di Vostra Santità,

Cambiano, li 19 Febbraio 1860.

Umilissime, obbedientissime ed ossequiosissime Figlie
Religiose Clarisse già di Cuneo
Suor MARIA VINCENZA, *Della Chiesa di Cavignasco, Abbadessa*

(Seguono le altre tredici firme.)

CAMOGLI

IL CLERO

DELLA VICARIA FORANEA DI CAMOGLI

Beatissime Pater,

Ubi primum periniqua subditorum rebellio, in magna Regni tui parte excitata, ad aures pervenit Cleri Camulii eiusque districtus, cordis dolore tacti omnes oculos ac manus ad caelum sustulimus, Tecum gementes, uti peramantes decet Filios, in magna Tui amaritudine auxilium a Deo Tibi opportunum etiam atque etiam exposcentes.

Interea literas a Clero Liguriae ad Te catholicae Ecclesiae Caput, Patrem et Magistrum datas, prompto ac hilari, quo par erat, animo subscribebamus, ut levamen aliquod dulcissimo cordi tuo aliquo externo signo exhiberemus.

At quum pergratum semper obveniat patri, quoties devotionis erga illum et amoris sensus testantur filii; sine, ut nos in unum peculiariter collecti ad pedes tuos iterum occurramus, Beatissime Pater.

Nos toto corde iis omnibus obsequentes, quos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei, nec non universo Clero huic sanctae Sedi devoto solemniter profitemur, singulari divinae Providentiae consilio factum esse, ut in tanta temporalium Princi-

pum copia et varietate romana quoque Ecclesia temporalem Dominationem nemini prorsus obnoxiam haberet; per quam Romanus Pontifex supremam universi dominici gregis pascendi auctoritatem ab ipso Christo Domino acceptam per orbem, qua late patet, plenissima libertate exerceret; simulque facilius divinam Religionem magis in dies propagare, variis Fidelium indigentiis occurrere, opportuna flagitantibus auxilia ferre; ac uno verbo alia omnia bona peragere valeret, quae ad maiorem totius christianae rei utilitatem pertinere Ipse cognosceret.

Itaque Tibi, Beatissime Pater, illo quo prosequimur obsequio et honore exhibito, tum civilis tui Principatus ad omnia iura exercenda atque tuenda necessitatem solemniter adserentes, quo valuimus modo, ad sanctissimos pedes provoluti apostolicam Benedictione humiliter imploramus

Addictissimi ut Filii
IULIUS *Archipr.* PALADINI, *Vicarius Foraneus*

(Seguono altre venti firme di Ecclesiastici.)

CAMPOFREDDO E SASSELLO

IL CLERO DI CAMPOFREDDO E SASSELLO

Santissimo Padre,

Uno sguardo a Voi, uno a Gesù: ecco l'omaggio d'animi unicamente inspirati ai principii della giustizia e della Religione.

Da Gesù avendo il Pontefice Re autorità e missione, giova che lo rappresenti prima negli *Osanna,* quindi nelle pene. Però è un fatto dolentissimo, che abbianvi ribelli alla duplice qualità nel Vicario di Colui, che fu e sarà sempre Re e Pontefice.

Ora i sottoscritti Sacerdoti della Diocesi d'Acqui, Provincia Ecclesiastica di Torino in Piemonte, vi stanno, Padre Beatissimo, intorno al Trono per attestare la loro dipendenza a qualunque costo: ma ad una voce sanno ripetere: *Exurge, Domine, iudica causam, exurge.*

Degnatevi, Santissimo Padre, benedire i vostri figli.

(Seguono le sessantadue firme di Ecclesiastici delle Foranie di Campofreddo e di Sassello.)

CANNOBIO

IL CLERO DEL VICARIATO DI CANNOBIO

Beatissimo Padre,

Alla voce clamorosa di tanti pianti, onde l'università de' vostri figli dagli estremi del mondo cattolico profondamente rammaricata, risponde alle espressioni del dolor vostro amarissimo, per ciò che si fa e si machina dall'empietà prepotente de'vostri nemici contro di Voi, contro la legittimità de' vostri temporali Dominii e l' inviolabile deposito della fede; l'affetto, l'ossequio e la riconoscenza che, per ispecialità di rito e privilegio di culto, stringe in particolar modo questa Chiesa all'augusta Cattedra di Pietro e a Voi, che gloriosamente vi sedete, non le acconsentono di essere ultima a portare ai piedi del vostro Trono le sue lamentazioni, le sue lagrime per mescerle alle vostre, ed assicurarvi che nelle sciagurate cause che affliggono il cuor vostro paterno, ella deplora colla vostra la propria e la comune sventura, per riprovarle e condannarle, e levar alto contr'esse in faccia al cielo ed alla terra le sue proteste; per usare anzi della favorevole influenza del suo ministero sui popoli, e della presente pubblicità della parola, ove è d'uopo, a far argine, per quanto le è dato, al torrente delle odierne calunnie contro la divinità e gli incontrastabili diritti della santa Sede.

Accogliete, Santissimo Padre, nella dimostrazione spontanea del Clero, e Capitolare e Parrochiale, intero ed unito, di questa Cannobiese provincia la professione sincera de' suoi cattolici principii, il giuramento di sua ferma adesione al romano Ponteficato, ed il desiderio affettuoso di così raddolcirvi in qualche modo le amarezze che vi opprimono. Che se debole per il numero ogni dì sempre decrescente, umiliato ed impoverito da sempre nuove vicende, geme di null'altro potere a vostro sollievo; forte però della sua fede e ricco di un tesoro che, a propugnacolo di sua antica credenza e pegno di continua protezione, sotto gli occhi de' fortunati suoi avi quivi prodigiosamente ripose la divina pietà in tempi simili ai presenti, si allegra in supplicare e promettersi dai gemiti efficaci della Sposa di Gesù Cristo che, abbreviati i giorni del pianto e conservati i preziosi vostri, a Voi sia riservato di raccogliere il pieno trionfo della sua e vostra causa, nella confusione degli iniqui, nella conversione degli illusi, nell'universale ritorno alla riverenza e sommessione inverso l'apostolica Sede.

Esaudite i voti e desiderii della figliale divozione di questo Clero tutto vostro, col degnarlo dell'apostolica Benedizione.

Benedetto Branga, *Prevosto Parroco*

(Seguono trentadue firme di Ecclesiastici.)

LE RELIGIOSE ORSOLINE DI CANNOBIO

BEATISSIMO PADRE,

Le Religiose Orsoline del Monastero di Cannobio, Diocesi di Novara, e con esse le loro Educande, serve tutte umilissime ed ossequiosissime della Santità Vostra, e suddite fedeli della santa romana Chiesa cattolica ed apostolica, sapendo da quali e quanto gravi afflizioni sia amareggiato il paterno vostro cuore per le luttuosissime circostanze, in cui pur troppo di presente versiamo, coll'animo trafitto esso pure dal più vivo dolore per la parte che prendono a tanti mali, non lasciano d'innalzare continuamente le loro, comunque deboli, preghiere al sommo Iddio ed alla Vergine santissima Immacolata, perchè si degnino far cessare tanta procella. Ed ora si recano a dovere ed a somma gloria di unirsi alla moltitudine di tanti altri Fedeli di ogni nazione, età e condizione, e con essi venire col presente foglio ad esprimere i sensi della loro ossequiosa e profondissima venerazione per la Persona della Santità Vostra, come Capo augustissimo della santa Chiesa e Vicario di Gesù Cristo, non che quelli del loro inviolabile attaccamento e filiale divozione alla stessa santa Chiesa loro Madre. E per segno e conferma di tali loro sentimenti si sono qui firmate tutte di propria mano.

Suor MARIA GIACINTA CHIASSI, *Superiora*

(Seguono cinquantotto firme delle Religiose ed Educande.)

CITTÀ DI CARMAGNOLA

LA POPOLAZIONE DI CARMAGNOLA

I.

BEATISSIMO PADRE,

Il dolore e le afflizioni che nelle presenti calamità contristano l'anima dolce di Vostra Santità, non possono fare a meno di contristar pure e straziare l'anima dei figli svisceratamente affezionati ad un tanto Padre. Ma perchè i sottoscritti non possono altrimenti alleviarne il cordoglio, dietro l'esempio de' primitivi Fedeli, condolenti e supplicanti per Pietro perseguitato e oppresso, esprimono essi almeno al degnissimo di lui Successore i loro profondi sentimenti di eguale condoglianza, e pregano con ardore e costanza la pietosa Immacolata Maria e il di lei Figlio, Dio di fortezza e consolazione, affinchè scoperte le trame del nemico agli occhi dei semplici ed illusi, umiliato e vinto pienamente l' inferno co' suoi agenti, uomini impostori e violenti, si restituisca tantosto alla santa Sede la usurpata parte del suo Principato civile, concessole dalla Provvidenza, e le si conservi sempre intatto a decoro e salvaguardia del principato religioso, a libera e indipendente amministrazione del medesimo.

Lusingandoci, Padre Santo, che cotesti fervidi nostri voti deggiano tornare accetti e grati al cielo e al tenero vostro cuore,

supplichiamo la stessa benignità e clemenza vostra a darcene valevol pegno, con impartirci la preziosissima apostolica Benedizione; mentre prostrati al bacio del sacro piede ci professiamo coi sensi della più alta venerazione e sincero attaccamento al Papato,

Di Vostra Beatitudine,

Carmagnola, 27 Ottobre 1859.

(Seguono seicentotredici firme, essendo state bruciate [1] *altre mille settecento soscrizioni che già erano state apposte.)*

[1] Di questo bruciamento dà ragione la seguente Lettera al Santo Padre.

II.

Beatissimo Padre,

Il virtuoso coraggio e le maligne arti che si spiegarono pro e contro l'Indirizzo e le sottoscrizioni, cui ho l'alto onore di umiliare a piè del duplice vostro Soglio, Padre Santo, non mi sembrano immeritevoli di un breve cenno. Appena conosciuto l'entusiasmo e le grandi proporzioni che prendevano coteste sottoscrizioni, incominciate sullo spirare del 1859 e sul nascere del 60, le quali avrebbero con tutta probabilità oltrepassato le ottomila in questa sola piccola città co' suoi borghi d'una total popolazione di circa 14 mila abitanti, e che si sarebbero ben presto assai distese nelle città e popolosi borghi circonvicini, si sparsero tantosto contro folli e sinistre voci: fra le altre che la era opera contra il Papa e il Re nostro, ingiuriosa al governo e « per eccitare i contadini alla rivolta. » *(Gazzetta del Popolo di Torino N. 7.)*

Quindi e rimostranze e minacce e comparsa di forza pubblica, con grande spavento de' pacifici sottoscritti, e specialmente delle onorate famiglie de' raccoglitori di firme, nelle cui case entrarono col loro brigadiere infuriato i carabinieri a registrare i nomi di quelle e facendo loro mille importune interrogazioni. Ma non avendo i maligni potuto scoprire l'autore della pia dimostrazione, e non trovando nemmeno nel giudice tutto quell'appoggio che desideravano, si contentarono infine di bruciare alla presenza di vari testimoni parecchie copie dell'Indirizzo con mille quattrocento firme incirca, altre presso che trecento si bruciarono nascostamente da

un raccoglitore delle medesime nel primo istante del timore, conservandosi da altri le presenti, meno poche aggiuntevi dopo.

Prostrato e compreso da' profondissimi sensi, già espressi, di venerazione, ridomandando l'apostolica Benedizione mi riconfermo,

Di Vostra Beatitudine,

Carmagnola, 28 Marzo 1860.

Umilissimo, ubbidientissimo, devotissimo Figlio, Suddito e Servo
Fr. Vitaliano da Verolengo, *Sacerd. Capuccino*

CASSINE

IL CLERO DI CASSINE

Beatissimo Padre,

Gli infausti avvenimenti, seguiti in alcune province del vostro paterno dominio per opera di empii settarii, nemici di Dio e degli uomini, ci hanno ricolmo il cuore di indicibile dolore. Ci rattristano i mali gravissimi da quelli originatisi a danno di tanti fedeli vostri sudditi, le ferite terribili recate all'ordine religioso e sociale, e più ancora le amare lacrime che a Voi costò un sì sacrilego attentato.

Figliuoli divoti, quali ci gloriamo di essere, della cattolica Chiesa, e penetrati da profonda riverenza per la vostra augusta Persona, nella vostra doppia qualità di Pontefice ottimo e massimo, e di Sovrano il più legittimo, il più giusto ed il più mite insieme, deploriamo, detestiamo, esecriamo l'ipocrisia, l'ingratitudine, la perfidia dei nemici vostri e della fede cristiana; e memori del dover nostro non cessiamo dall'innalzare, insieme a tutti i Fedeli dell'universo, le nostre umili preghiere a Colui, al cui cenno e venti e mare s'abbonacciano, perchè voglia degnarsi di abbreviare quei giorni di amarezza, che sovrastano sul vostro governo e su tutta la cattolica società.

La preghiera di tutta la Chiesa non sarà mai che resti inesaudita; quindi rinfrancati da viva fede ed edotti eziandio dalla

storia, non dubitiam punto che Dio dall'alto non sia per burlarsi di tutti gli sforzi dell'inferno, collegato a ruina della sua Sposa immacolata, la Chiesa, e che la millesima volta proverà alle nazioni della terra, che non vi ha sapienza, non vi ha prudenza che valga contro l'opera di Dio, quale appunto si è la Chiesa cattolica, apostolica, romana, al cui supremo spirituale potere volle la divina Provvidenza accoppiato eziandio il temporale, senza del quale, massime in questi malaugurati tempi di sfrenata licenza, rimarrebbe quello per opera dei tristi, ahi troppo! inceppato e vilipeso.

Prostrati pertanto noi sottoscritti al duplice vostro Trono, consapevoli dell'amorevolezza con cui la Santità Vostra si compiace di gradire le dimostrazioni di devozione e di condoglianza, che da tutte le parti della terra piovono in cotesta Metropoli dell'orbe cattolico, osiamo pure di unirvi le nostre, supplicandovi a volerle accogliere coll'usata benignità, ed a consolarci colla vostra apostolica Benedizione.

Cassine, Diocesi d'Acqui, 25 Gennaro 1860.

GIOVANNI PARESE, *Arciprete di santa Catterina*

(Seguono diciassette firme di Ecclesiastici.)

CITTÀ DI CASTELSARDO

IL VICARIO GENERALE CAPITOLARE DI AMPURIAS

IN NOME DEL CLERO E DEL POPOLO

Beatissimo Padre,

Nella profonda amarezza di cui sappiam saturato il vostro cuore paterno, per la mostruosa ingratitudine d'una parte prediletta dei vostri sudditi al soave e mitissimo giogo del vostro governo ribellati; noi, sebben infimi ci reputassimo tra i vostri cooperatori, non siam stati certo gli ultimi a sentirci l'anima divisa dalla spada del vostro dolore. Cingendoci quindi del nostro Clero sì secolare che regolare, nonchè di tutti i nostri fedeli Diocesani, ci femmo ad insistere, come tutto dì insistiamo, colle più fervide private e pubbliche preghiere presso il Dio della misericordia, perchè siavi largo di celesti consolazioni, e col suo onnipotente braccio vi protegga nei tanti sleali ed insidiosi assalti, che vi diriggono quei che cotanto v'addolorano.

Permetteteci adunque, o Padre Beatissimo, che a non lieve vostro conforto, ai vostri piedi prostrati, possiamo esprimervi il ben sentito nostro cordoglio, per le tante ambasce che Voi andate soffrendo. Lasciate che mescendo le nostre alle vostre lagrime, forti nella stessa atroce persecuzione, in cui geme la Chiesa di Dio, le additiamo a chi le fa crudamente versare, affinchè ne paventi la forza che hanno esse nel cielo.

Noi intanto continueremo a stancare il cielo colle nostre fervide preghiere, perchè vi dia forza a durarla con petto apostolico nell'arduo e penoso cimento in cui vi trovate, e coroni colla grazia d'un compiuto luminoso trionfo tanto mite e longanime vostra sofferenza. Date a noi, al Clero e ai Fedeli della nostra Diocesi la vostra apostolica Benedizione.

Castel Sardo, li 25 Gennaro 1860.

GIOVANNI ADDIS, *Vicario Gen. Capitolare d'Ampurias*

CITTÀ DI CHAMOIS

PROTESTA DEL POPOLO DI CHAMOIS

TRÈS-SAINT PÈRE,

L'an de grâce mil huit cent soixante et le six du mois de Janvier, le peuple de Chamois, Paroisse de saint Pantaleon, Province d'Aôste; considérant que l'Église de Jésus-Christ est, 1.er le Royaume le plus grand et le plus étendu, qui s'étend d'une extrèmité de la terre à l'autre, qui renferme tous les autres par le droit *docete omnes gentes*, ou par le fait: la plus part sont contenus dans l'Église comme dans leur contenant; 2.e le plus sacré; par ce qu'il été conquis par le sang de l'homme-Dieu, des Apôtres et des saints Martyrs; 3.e le plus avantageux à la société; par ce qu'il est la sauvegarde de nos intérêts les plus solides, les plus grands, les plus parfaits et les plus chèrs, sous le rapport de l'éducation, de la vérité dogmatique et morale, du temps et de l'eternité; 4.e le plus garant pour nous et nos enfants, à cause de l'autorité divine qui y domine, et parce qu'il présente les motifs les plus puissants pour être bon, juste, honnête et humain; 5.e le plus populaire par l'uniformité, l'invariabilité et la simplicité de ses dogmes et de ses lois à la portée des faibles comme des forts; 6.e le plus legitime; par ce que c'est le Royaume de Dieu, *Domini est terra et plenitudo eius*, et Dieu a droit sur toutes les creatures; avant tout autre c'est le royaumé de Jesus-Christ, *per quem omnia facta sunt.*

7.° le plus humain; par ce qu'il s'est établi et se perpetue par la douceur et non par l'effusion du sang de ses adversaires; par conséquent 8.° c'est le Royaume qui doit être le plus indépendant des caprices particuliers des hommes; par ce que tout peuple et toute nation sont égaux devant le souverain Maître qui préside dans le Royaume de l'Église.

Et considérant que le Souverain Pontife Vicaire de Jésus-Christ ne devant dépendre d'aucun caprice particulier, ne pouvent dépendre que de Dieu seul, dans sôn Ministère spirituel, ne pourra être libre et indépendant des influences humaines, sans être aussi indépendant pour les moyens matériels, qui sont le Patrimoine de saint Pierre, et qui lui ont été légitimement acquis pour la garantie de toutes les Nations, avec les quelles il doit communiquer librement, et indépendamment de tout peuple en particulier.

C'est pourquoi le peuple de Chamois proteste solennellement contre tout attentat sur le Domaine du Souverain Pontife, comme contre un attentat sacrilège et des plus scélérats, commis contre tous les peuples et toutes le nations, et contre Dieu lui même. En même temps ce peuple de Chamois proteste de son respect, de son devouement et de la fidelité pour le saint-Siège et la Personne sacreé du Vicaire de Jésus-Christ.

En foi, le jour saint de l'Epiphanie de l'an 1860.

Nous signons comme suit: Jacquin Félix, *Curé, demandent que le Pape soit maintenu comme par le passé dans toutes ses possessions. Les'signatures suivantes demandent de même.*

(Seguono sessantadue firme dei più notabili Cittadini.)

CITTÀ DI CHIAVARI

L'INSIGNE COLLEGIATA

DI SAN GIOVANNI BATTISTA IN CHIAVARI

Beatissime Pater,

Qualis sit noster erga Te animus, in tanta temporum perversitate hominumque perfidia, nos Canonici Clavarenses in Ecclesia sancti Ioannis Baptistae, Archidioecesis Genuensis, Tibi patefacere necessarium pro rei gravitate ducimus. Perditi homines, licet verbis Christi, qui portas inferi Ecclesiae nunquam obfuturas promisit, fidem non adiungant; cum experientia tamen tot saeculorum edoceantur ad angularem lapidem perfringendum frustaneos conatus omnes evasuros, temporalis tuae Dominationis iura invadere sunt ausi. Ita nimirum divinam ipsam auctoritatem labefactari aliquando posse confidunt.

Tam sceleratos ausus gravissimis Te verbis deplorantem cum audiverimus, nos qui tuos dolores, nostros quoque esse volumus, et viros iniquitatis, ut par est, aversamur; hoc Tibi moeroris nostri, obsequii et subiectionis absolutissimae testimonium exibemus, uno ore comprecantes, ut nobis digneris apostolicam Benedictionem impertiri.

Idibus Martii, anno salutis 1860.

Dominicus Sartore, *Canonicus Archipresbyter*

(Seguono le dieci firme de' Canonici.)

I PARROCHI E I SACERDOTI DI CHIAVARI

Beatissime Pater,

Factus est hoc saeculo motus magnus, tanquam in mari, ita ut Petri navis, quae sola Christum vehit, fluctibus operiatur: ipse vero Ecclesiae sponsus, verus Dei Filius, cuius romanus Pontifex universam vicem gerit in terris, dormire videtur. Ast non dormitabit, neque dormiet qui custodit Israel Deus.

Confortare, Beatissime Pater, et, Dei opem cum certam habeas, esto robustus.

Confortare sincerum atque unanimem filiorum tuorum amorem intuens, qui, si modica fide timidi aliquando sunt, tuis angoribus tuisque lacrymis excitati, Deum deprecantur ut exurgat et iudicet causam suam.

Exurget quidem Deus, imperabit mari et ventis, et dissipabuntur, tanquam nebula inimici eius; fiet, quod precamur omnes, tranquillitas magna.

Tam faustum omen Deo Optimo Maximo, Immaculatae Virginis Christi Matri Mariae, beatis Apostolis principibus Petro et Paulo, suis item patronis caelitibus commendant subscripti Archidioecesis Genuensis, in Clavarensi ditione, Parochi et Sacerdotes.

Hi autem omnes venerationis osculum pedibus tuis sanctis infigentes, sibi suisque gregibus Benedictionis tuae abundantiam comprecantur.

Clavari, die sancti Iosephi 1860.

Dominicus Sartore, *Canonicus Archipresbyter*

(Seguono cinquantaquattro firme di Ecclesiastici.)

CITTÀ DI CHIERI

LE CANONICHESSE REGOLARI LATERANENSI
DI CHIERI

BEATISSIMO PADRE,

Le Monache Canonichesse Regolari Lateranensi del Monastero di Chieri, Diocesi di Torino, si prostrano umilmente al bacio del santo piede di Vostra Santità, e la supplicano a volersi degnare d'aggradire i sentimenti della loro più profonda e religiosa devozione che le umiliano, e della viva parte che esse prendono alle afflizioni con cui sono tribolati in questi giorni la Chiesa ed il suo Capo visibile; e si fanno un sacro dovere di deporre appiè del Soglio pontificio il loro obolo, implorando su tutta la loro religiosa Comunità la apostolica Benedizione, e protestando che non cesseranno di porgere le loro più calde preghiere possibili pel più prossimo e luminoso trionfo della santa Chiesa.

Chieri, dal Monastero di Santa Croce, il 14 Aprile 1861.

Umilissima, ossequiosissima, devotissima Figlia
Suor EDVIGE MIGLIORETTI, *Abbadessa delle Canonichesse Regolari Lateranensi dell'Ordine di sant'Agostino*

CORTE

IL CLERO DI CORTE

BEATISSIMO PADRE,

Nell'atto che noi Parrochi, Canonici e Clero delle due Chiese Parrocchiale e Collegiata di santa Margarita e di san Giacomo di Corte, nella Diocesi di Genova, ci stringiamo attorno al comun Padre, e ci prostriamo ossequenti ai vostri beatissimi piedi per versarvi in seno l'anima nostra amareggiata su i vostri dolori; soffrirete, ci giova sperarlo, Padre Santissimo, che esordiamo con quelle parole, con cui san Bernardo, indirizzandosi al popolo romano, trascinato alla ribellione contro Papa Eugenio III dall'eretico Arnaldo da Brescia, esprimeva i sublimi suoi concetti sulla sovranità del sommo Pontefice così: « La causa, dicea egli, è « comune, e quando il capo è preso di mira, il dolore si propaga « a tutte le membra. Permettete che io faccia sentire il mio do- « lore e quello della Chiesa. Non la udite voi alzare grida da tutte « le parti e lamentare che il suo capo è infermo? Non vi è punto « della Cristianità in cui non si ascoltino cotali lamenti [1]. » Ciò che allora dicea il santo Dottore, si verifica alla lettera nel caso nostro. Non potendo il mondo rimanersi freddo ed indifferente alla vostra parola, che il 26 ultimo scorso Settembre risuonò dalla

[1] Epistola 243.

roccia del Vaticano, raccolse intorno a Voi con impeto irresistibile meglio che ducento milioni di Cattolici, i quali, come già un tempo la Chiesa nascente a favore di Pietro stretto in catene si diffondeva in preghiere, così con gemiti inenarrabili implorano per Voi la consolazione e l'aiuto. E conciossiachè siete Voi, Santissimo Padre, Padre e Maestro per coscienza e per fede di tutti i Credenti, era pur d'uopo che da ogni parte dell'universo gli sguardi della grande famiglia, di questa Chiesa redenta col sacrifizio della croce, si fissassero sulla Sedia apostolica, giacchè l'onta cagionata al Successore di san Pietro va di rimbalzo su ciascun cristiano; e poichè Voi siete il potissimo vincolo che tutti essi contiene in una sola comunione, così dell'ingiuria che vi vien recata, tutta se ne risente con duolo la terra. È da qui che lettere innumerevoli piene di affetto e di filiale pietà furonvi scritte dai venerabili Prelati di Germania, di Francia, d'Irlanda e d'Italia, della Spagna e del Belgio; e appresso vi si spedirono gli Indirizzi dei popoli d'ogni nazione: e poscia successero le proteste dei cattolici d'Inghilterra e di Scozia; e finalmente ebbero luogo le manifestazioni in Prussia e i *meetings* in Irlanda a vostro favore.

E cotai prove d'affetto miravano a dimostrare, Beatissimo Padre, essere vero ciò che all'Assemblea nazionale dicea un Italiano che la Sovranità del Papa « è una istituzione europea, universale, in una parola, una istituzione cattolica »: oppure come scriveva l'Ambasciatore di Francia che « Roma non spetta già esclusivamente ai Romani »; ovvero come asseriva Chateaubriand, che a questo riguardo si è espresso colla nobiltà a lui familiare, che « Roma cristiana e papale è stata per il mondo moderno ciò che Roma pagana fu pel mondo antico, il legame universale »; o meglio ancora, come altra volta dicea, nel suo espressivo linguaggio, l'illustre Arcivescovo di Cambrai che « Roma è la patria comune di tutti i Cristiani; tutti sono cittadini di Roma, ciascun Cattolico è Romano. »

Noi, discepoli del Vangelo e figli della Cattolicità e per conseguenza anche vostri, Beatissimo Padre, ci associamo con tutto l'impeto dello spirito a questo unanime consentimento dei nostri fratelli nella fede, e facciam voti perchè si accorcino i giorni della tribolazione e succeda l'allegrezza, e alla tempesta sottentri la calma, e sorga una volta l'iride di pace, e il nobile Capo coronato della sacra tiara sia inghirlandato del lauro della vittoria.

Tempo verrà, ne abbiamo presentimento col già citato scrittore, in cui si riconoscerà universalmente che una grande idea, una istituzione magnifica è quella del Trono pontificio. Il padre spirituale collocato nel mezzo dei popoli, riunirà in sè i diversi partiti della Cristianità. Noi risentiamo ancora tuttodì l'influenza dei beni immensi ed inaprezzabili, di cui il mondo antico è debitore a Roma papale. Così Iddio accolga questi voti: noi non sappiamo augurare alle fatiche vostre premio maggiore!

Del resto la nostra fede nelle promesse fatte alla Chiesa dal suo divin Fondatore non sarà scossa giammai dagli umani avvenimenti. Giammai la nostra fiducia nella nave di Pietro non verrà turbata dal moto de' fiotti che la vanno agitando: fluttua ma non si sommerge, e protestiamo che la nostra credenza nel Pilota invisibile, che talvolta sembra dormire, mentre pur infuria la procella, è immutabile. Vada pur Satana in cerca di Voi per vagliarvi come si fa del grano; si mescoli il mare, fischino i venti, l'onda agitata imperversi: le vicende continue della Chiesa la discuoprono per l'opera di Dio, e tutto prova che ella è sempre sotto la protezione del Cielo. Le clamorose vicissitudini dei vostri illustri Predecessori, e segnatamente le tristi avventure che ci angosciarono tanto negli anni, in cui Pietro era esule nelle sacre e venerande persone di coloro, di cui ricopiaste col nome le virtù e la pazienza; la loro intrepidità, i sensi alti e il parlar franco in mezzo alle prove e alle tentazioni più scaltre, ne fan fede solenne che Roma, sì Roma sarà sempre il centro e la sede del vittorioso Evangelo.

Son questi, Santissimo Padre, gli attestati sinceri di devozione e di affetto che noi deponiamo ai vostri piedi beatissimi. Vi degnate gradirli nella vostra immensurabile benignità; e a pegno del nostro affetto imploreremo continuamente su Voi il patrocinio autorevole della Vergin Madre, di cui proclamaste testè l'originale interezza, e la proponeste a credere al mondo con fede cattolica. Se la sublime definizione fu un'epoca memoranda, che i popoli cristiani affrettavano con fervore nell'ansia del desiderio; fu da essi pur riguardata qual principio della felicità dell'universo. La Vergine adunque, incoronata coll'aureola dell'innocenza fin dal primo istante del suo concepimento, sarà un'iride di grazia e di gloria, apparsa a fermare il patto d'alleanza della pace e della consolazione per quel Pio, dalle cui mani ha voluto il Signore si compiesse l'ultimo anello del culto cristiano a Maria.

Così un altro Pio, altra fiata, ascrivendo all'intercessione della Vergine, da Lui invocata sotto il titolo di *Aiuto dei Cristiani*, la sua liberazione e il prodigioso suo ristabilimento all'apostolica Sede, il trionfale suo ingresso nell'alma Città, avvenuto fra il plauso universale il 24 Maggio 1815; volle in quel dì instituita una festa a di lei onore, che ne eternasse la memoria e la riconoscenza, come già il santissimo Pontefice Pio V, dopo la riportata vittoria alle Isole Curzolari, ne appose il preconio nelle Litanie. E noi servendoci dell'invocazion della Chiesa nella liturgia di quel dì, così supplichiamo la Vergine a vostro riguardo:

> Virginum Virgo benedicta Iesu
> Mater, haec auge bona; fac, precamur
> Ut gregem Pastor Pius ad salutis
> Pascua ducat.

Sorganvi giorni più propizii e sereni, e il vostro memorando Pontificato per tanti rapporti glorioso sia protratto a lunghi felicissimi anni, e la storia fedele ne tramandi ai posteri gli annali.

Beneditecì coll'apostolica Benedizione, unitamente alle nostre popolazioni, mentre genuflessi al bacio del sacro piede, ne la imploriamo da Voi, Santissimo Padre.

Della Santità Vostra,

Dalle nostre residenze Parrocchiali, questo dì 25 Gennaio 1860.

Obbedientissimi Figli

(Seguono venti firme di Ecclesiastici.)

CITTÀ DI CUNEO

IL CLERO DELLA CITTÀ DI CUNEO

BEATISSIME PATER!

Divina sapientia in sacro Ecclesiastici libro nos monet [1]: *In toto corde tuo honora Patrem tuum, et gemitus Matris tuae ne obliviscaris.* Haec Mater nobis est catholica Ecclesia, Christi Sponsa, quae tot filiorum suorum coecitatem ac ingratum animum gemit ac dolet, hisce praesertim diebus; Pater vero Tu es, Ecclesiae Dux, Rector et Caput; imo Pater Beatissimus, quia si beatus evangelico sermone praedicatur, qui persecutionem patitur propter iustitiam quia Christi discipulus est, ille certe beatissimus dici debet, qui eadem de causa persecutionem gravissimam sustinere cogitur, quia Christi Vicarius. His itaque divinis praeceptis moniti, dum ex qualibet orbis plaga ad Te tuamque Sedem tot Christifidelium ascendunt obsequia et vota, sicut ad Ierusalem ascendebant tribus Domini, testimonium Israel, ad confitendum nomini Domini; audemus et nos, e Clero Cuneensis civitatis Sacerdotes, omnium humillimi qui sunt in Ecclesia Christi ministri, oculos ad Te attollere, et hanc tuam apostolicam Sedem, adversus quam portae inferi non praevalebunt, humili corde ac animo sincero venerari. Et quum etiam de hac indefectibili Petri Cathedra dici

[1] VII, 28, 29.

possit, quod *iuravit* Dominus *in sancto suo: Thronus Eius sicut sol in conspectu meo, et sicut luna perfecta in aeternum, et testis in coelo fidelis* [1]; inter immanes, quibus hoc mare magnum et spatiosum, quod saeculum est, hodie commovetur, procellas, ad hunc Thronum veritatis et firmitatis cum fiducia nobis adeundum est, ut auxilium invenientes in tempore opportuno, in unitate fidei et Ecclesiae communione magis magisque firmemur. Et duplex quidem, eaque praeclarissima, ratio nos movet.

Haec enim sacra dies nobis est, dies quam fecit Dominus ut laetemur et exultemus in ea. Romanam Petri Cathedram colimus, quae piae inter nos institutae sodalitatis titulus est; sodalitatis a saeculo et amplius in hac civitate exortae, pluribusque etiam apostolicae Sedis gratiis locupletatae, novo vero nunc omnium studio in novam spem resurgentis. Dum ergo huius sanctae Cathedrae divinam institutionem, praerogativas et gloriam recolimus, quid aequius et iustius est, quam mentem et cor usque ad Te et ad Thronum tuum attollere, Tibique maiora quae possimus, filialis pietatis obsequia proferre, Beatissime Pater, qui super eadem Cathedra sedens, gloriosus apparuisti in conspectu gentium?

Sed et alia non minoris momenti, aeque gratissima, accedit ratio. Scientificae collationes de theologicis disciplinis inter nos, sub auspiciis venerabilis Antistitis nostri, hac in civitate florent; in quibus, hoc anno, imo his ipsis diebus, proposita nobis pertractanda quae Petri ac Romani Pontificis primatum, et caetera tum de re spirituali, tum de re temporali eiusdem iura respiciunt, omnium studiis amice collatis, singulari animi iucunditate evolvuntur, et in id omnes unum contendunt, ut ille prae caeteris probetur, qui noverit de Christi Vicario eiusque Sede proferre meliora. Oh! quoties augusta Tui tuorumque Praedecessorum nomina, adeo theologicis in disquisitionibus frequentia, maiori semper a nobis cum animi obsequio excepta, desiderium

[1] Psalm. LXXXVIII, 36, 37.

accendebant, Te aliquando nos alloqui posse, Beatissime Pater: ut dum Tibi catholicus plaudit orbis, ac profanum invidet saeculum, aliquod et nos, licet minimi, sincerae devotionis testimonium proferremus!

O alma Petri Sedes, gloriosa dicta sunt de Te, ex qua caelestia proferuntur oracula! Gloriosa dicta sunt de Te, civitas Dei, quae hanc Sedem sinu tuo complecteris! Utinam liceret nobis huius sanctae Sedis merita ita in omnium oculis praedicare, ut universum orbem in sui admirationem raperet! Utinam id nobis daretur, ut quae ab ingratis filiis in dedecus sanctae matris Ecclesiae eiusque capitis, in dies perpetrantur, nos reparare, imo delere possemus, pietate ac sapientia divinis ex fontibus hausta! Quisque nostrum illud divinum Psalmistae dictum repetere gaudet: *Si oblitus fuero tui Ierusalem,* seu sancta romana Ecclesia supra Petrum fundata, *oblivioni detur dextera mea. Adhaereat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui, si non proposuero Ierusalem in principio laetitiae meae. Memor esto, Domine, filiorum Edom, in die Ierusalem, qui dicant: Exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea* [1]. O alma Petri Sedes cuius *virtus in infirmitate perficitur,* tu vere dicere potes: *Placeo mihi in infirmitatibus meis, in contumeliis, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustiis pro Christo: cum enim infirmor, tunc potens sum* [2]. Te spernunt illi qui mundo serviunt, mundo scilicet de quo dictum est: *Mundus eum non cognovit;* et: *Mundus totus in maligno positus est.* At nos ex D. Paulo optime novimus, *verbum Crucis pereuntibus quidem stultitiam esse, iis autem qui salvi fiunt, id est nobis, Dei virtutem* [3].

Beatissime Pater, benedictio Patris firmat domos filiorum, ut iterum nos docet Divinus Sapiens [4]; a Te igitur Benedictionem humillime postulamus, tamquam pignus caelestis Christi benedictionis.

[1] Psalm. CXXXVI, 5-7.
[2] II. Cor. XII, 9, 10.
[3] I. Cor. I, 18.
[4] Eccli. III, 11.

Copiosam igitur digneris implorare et effundere super nos omnes; super reflorentem hodie inter nos Ecclesiasticam Sodalitatem sub titulo romanae Petri Cathedrae; super theologica nostrarum collationum studia; super universam Cuneensem Dioecesim, quae est et ipsa sponsa Christo amabilis; *ut in omnibus honorificetur Deus per Iesum Christum* [1], maxime vero super venerabilem atque omni obsequio dignissimum Pastorem, quem Dei Providentia et apostolicae Sedis gratia nobis praefecit; dum ad sanctum osculum provoluti, et admirantes in Te *eas quae in Christo sunt, passiones et posteriores glorias* [2], omni cordis effusione Dominum deprecamur dicentes: *Mirifica, Domine, Sanctum tuum, et exaudi Eum cum clamaverit ad Te* [3].

Cunei, in Pedemontio, ipso die celebratae festivitatis romanae Cathedrae sancti Petri, Ianuario **1860**.

Theol. DELLERBA BARTHOLOMAEUS, *Can. Prior,*
P. Dignitas et Parochus

(Seguono le firme di quarantotto Ecclesiastici.)

[1] I. Petr. IV, 11.
[2] I. Petr. I, 11.
[3] Ex Psalm. IV, 4.

CUORGNÈ

IL CLERO

DELLA VICARIA FORANEA DI CUORGNÈ

Beatissimo Padre,

In questi giorni di amarezza per la Santità Vostra, il nostro affetto e la nostra venerazione hanno bisogno di uno sfogo particolare. Si degni pertanto la Santità Vostra di accogliere benigna anche noi, che veniamo uniti come un solo uomo a prostrarcele e a dirle, che le sue pene, come le sue gioie sono le nostre. Sì, ci accolga, o Beatissimo Padre, e conforti della apostolica Benedizione li voti ardenti, che noi innalziamo all'Altissimo, perchè li santi suoi piedi, cui con riverente desiderio ci inchiniamo a baciare, vinti gli ostacoli e superati gli sforzi dei tristi, possano liberi sempre avvanzarsi di mezzo al mondo affaticato e commosso; e possa così la Santità Vostra d'oggi innanzi essere consolata da frutti ognor più copiosi della sua benignità, delle sue virtù e ben anco delle stesse sue pene.

Ai piedi santi di Vostra Beatitudine.

Umilissimi, rispettosissimi e divotissimi Figli
I. Pietro Borsotti, *Can. Prevosto*,
Vicario Foraneo di Cuorgnè

(Seguono le firme di quarantasette Ecclesiastici.)

DOGLIANI

IL CLERO DELLA VICARIA DI DOGLIANI

Beatissimo Padre,

I sottoscritti Parroci e Sacerdoti della Vicaria di Dogliani, Diocesi di Mondovì in Piemonte, nel mentre intendevano unire le loro voci a quelle di tutto il mondo cattolico per dare sfogo all'amarezza del loro cuore, per le ambasce cui è sottoposta Vostra Santità, conosciuto l'Indirizzo, che divisavano umiliare ai vostri santissimi piedi i Sacerdoti della Vicaria di Bene, fanno piena adesione ai sentimenti in esso espressi.

Carlo Alfonso Drochi, *Prevosto e Vicario Foraneo di Dogliani*

(Seguono le firme di ventotto Ecclesiastici.)

DORMELLETTO

IL VICARIO FORANEO DI DORMELLETTO

IN NOME DEL SUO CLERO

I.

BEATISSIME PATER,

Deus misericors, cuius dextera beatum Petrum ambulantem in fluctibus ne mergeretur, erexit; et Coapostolum eius Paulum tertio naufragantem de profundo pelagi liberavit, noverit et Te, Beatissime Pater, super tartareos vortices obruere, molientes ambulantem eripere, et sartum, tectum servare, non diffidentem verbo ipsius, qui Ecclesiae suae prospiciens, numquam fore pollicitus est, ut portae inferorum praevaleant adversus Clavigerum regni coelorum, et cui averni potestates subditae omnino sint. Hasce vero rerum vicissitudines Te tantopere affligentes, oculis fidei conspicere velim, quum exacto abhinc decennio, quo tempore Italiae res perturbabantur, nomen tuum ad sydera usque fuerit evectum ab iis ipsismet factiosis hominibus, qui hodiedum idem venerabile in terris nomen blasphemare, atque contumeliis lacessere non erubescunt. Nonne hac in lacrymabili metamorphosi Capiti supremo invisibili adamussim conformaris, cuius vices in terris defendis, et cui plebs hebraea cum palmis obvia venit, et prompsit

hosanna pium, nec eo usque sonus hic triumphalis auribus obstrepere desiit, quin probrosum *crucifige* conclamaret, et sanguinem iusti super se filiosque suos precaretur, ut deicidium consummaret? Proinde nil mirum, piissime Pontifex, si in signum positus sis, cui non semel sed usque contradicetur. Porro pro tot insidiantibus, imo perfrictae frontis inimicis, stabunt Tibi totius orbis catholici piissimi sensus, totiusque Episcopatus Clerique obtestationes contra nefarias perduellium machinationes, necnon pro mea famulatus exiguitate nenia humillima measque querimonias frontis impiorum, quas Tibi perlegendas offero, inter tantam epistolarum ac supplicationum congeriem undequaque ad istam Petri Sedem apostolicam obstrepentem, in quibus filiorum tuorum pietas ac fides tentata clarior effulget, ac perfidiae arma obtunduntur. Quod quidem nostrae in Te reverentiae atque observantiae perpetuae testimonium ante oculos obversari precamur. Quocirca ego minimus Levitarum Novariensium non aliis utar verbis, quam quibus B. L. Laurentius Martyr praedecessorem tuum sanctissimum Xistum obtestabatur, inquiens: « Quo progrederis sine filio, pater? Quo, « sacerdos sancte, sine ministro properas?..... Quid ergo in me « displicuit paternitati tuae? Numquid degenerem me probasti? « Experire utrum idoneum ministrum elegeris, cui commisisti do- « minici sanguinis dispensationem. » Ubi opus fuerit, *tecum parati sumus in carcerem, et in mortem ire.* Sicut enim Te Principem, ita et nos imbelles ministros impii persequentur et Calicis Christi partem, cuius fex non est exinanita, tecum epotare necesse est, non tamen quo bibunt peccatores terrae. Verumtamen exurgat Deus, et dissipentur inimici eius ..... sicut deficit fumus deficiant; sicut fluit cera a facie ignis, sic pereant peccatores inimici tui a facie Dei.

Ne ergo gravetur Beatitudo Tua Elegos hosce excipere in testimonium maximae devotionis et observantiae ad istam apostolicam Sedem magistram et columnam veritatis, quam adire quantocius, tuosque pedes deosculari dudum in votis habeo. Demum

dum Tibi potiora fata atque almam faustitatem ineuntis anni augurata omnis Ecclesia catholica deprecatur, et nos enixi deprecamur, suppliciter poscentes, ut, quam tuam apostolicam Benedictionem dilectis in Christo filiis tuis consuescis, eamdem et mihi indigno primodum impertiri digneris, ut magis atque magis in tui Deique charitate corroborari merear, una cum Parochis mei Vicariatus, qui omnes ad tuos pedes provolvuntur.

Beatitudini et Paternitati Tuae,

Datae ex aedibus Parochialibus Dormelletti, die 27 Decembris 1859.

Addictissimus et perquam obsequentissimus
ALEXANDER ALBERTAZZI, *Parochus, Vicarius Foraneus*

II.

ELEGIA

Melpomene vati lugubres praecipe cantus
Barbite, moerenti, dic elegia, sono.
Viribus ipsa suis ruet Urbs celeberrima mundi,
Dixerat hostis ovans: Perdite! Perstat adhuc.
Hic ubi delapsum coelis ancile, futurum
Imperium tradunt, Fata, Sybilla, Dii.
Roma ruit, crepat hic, iterum crepat ille per urbes
Vocibus altitonans: Abnuo: Roma regit.
Siccine Roma ruit? Numquam: Vulgata Ioberti
Lemmata docta leges; Argue: Roma regit.
Roma ruit, recinit praeconi turba Quiritum
Mobilium: certant tollere ad astra Patres.
Sic ruit imperium? nusquam. Solidatur in arce
Tarpeia, et superum numine tutus eris.
Divis orte bonis! Regnum mala nulla refringent,
Pontifices statuent Regibus arbitria.
Turca ferox stupet, antipodes mirantur, et ultro
Obsequium perhibent, atque Triregna Pio.
Vim pateris? populorum vota calentia habebis,
Auget Craesus opes, fert Tibi Petrus opem.
Dum regis Italiam, Europae dum prospicis omni,
Aerea non basis tam grave fulcit onus.
Regna remota vide propius assurgere, gentes
Suppliciter plantis oscula ferre tuis.

Miscuit Aemiliae procax Pisistratus urbes,
Regnicolis lupus est, qui prior agnus erat.
Thalmud atque Koran Romae se legibus aptant,
In Tyberis fidei coena lavantur aquis.
Proruit arma Ducum, Pius entheus arma lacessit,
Roma vetusta ruit? Roma novella reget.
Iustitia et pax intexunt Tibi serta vicissim,
Virtus, ingenii vena benigna, fides.
Socratis hic celebrat, sermonibus ille Catonis,
Quam madeas: alii, qua pietate nites.
Additur egregium decus oris, discat ut adstans
Comibus ex oculis alliciatur amor.
Te quantum quantum Divum sapientia farcit,
Iam patuere doli, nil male cautus obest.
Par regnum Tibi quaere, capit non Romula tellus
Te: hostibus invitis, arbiter orbis eris.
Aurea neve Numae redeant, aut saecula Tulli,
Sive polo attiguum Caesaris imperium.
Betigenae et Scytides volucri freta classe pererrant,
Dic, iubeasne, velis? carbasa et arma dabunt.
Danubium, Sequanamque bibunt, Tanaimque profundum,
Ad Papae acropolim qui ora manusque levant.
Gens coeunt, civesque vovent, Hybernia fervet,
Clamitat extremo sanguis ab orbe crucis.
Haeresis ipsa furens, et libera coedibus horret,
Fertur, et ad nomen sat trepidare tuum.
Romulidum tua sunt, eademque negotia Regum,
Per tua, perque Dei facta moventis eant.
Qui omne tulit punctum, herciscis hominemque, Deumque,
Qui catus Europae turbida fata regit?
Anne furor coecus, vis an rapit acrior, inquam?
Iam pudet, ut pudeat non puduisse satis!

Tum cito nimbipotens Genitor circumtulit ora,
Ter illustre caput torquet, et astra movet.
Terribilem increpuit sonitum, dein farier infit:
Sacra, profane, rapis? te rapit ira Dei.
Moenia dant gemitum, stridore suburbia diro
Insonuere, polo vocis imago stetit.....
Perfide proh utinam facinus tortore piares!
In necis exitium, quisquis es, hostis abi!
Defleat hinc threnis, scelus evomat Itala tellus
Tartareis visum succubuisse dolis.
Flagitium citius delebis honore triumphi,
Gaudia deliciis Urbis et orbis habes.
Hinc superum precibus devota Ecclesia certat,
Pro Te flebiliter dissona regna rogant.
Io triumphe! Pio muri gestire videntur,
Non delebilibus quas init hasta notis.
Incolumem laeto populi clamore salutant,
Haec, Tibi compatiens carmina Mysta dicat.
Nec titulum minio, nec cedro denoto chartam,
Non est conveniens luctibus ille color.
Sero senex videas praeeuntis tempora Petri,
Hinc abeant rugae, quae Tibi corpus arent.
O et praesidium populis et gaudia, salve!
Neve mali nusquam dent Tibi damna dies.
Tu pelagi velut in medio firmissima cautes,
Quam neque ventus agit, nec quatit unda furens.
Eminet alta iugis fulgens arx altera Romae
Ostro, fulta triplo robore, et aere pari [1].

[1] Hic innuitur Eminentissimus ac Reverendissimus D. D. Cardinalis Antonelli, egregius Pii IX Minister ac familiaris, acri ingenio vir, et mirabili dexteritate ac perspicacia in negotiis diplomaticis tractandis, et pro tuendis Ecclesiae romanae iuribus optime de Religione et Romano Imperio meritus.

Olim Roma Medis dederat fera iura: subinde
Pontificum sanctis legibus aucta fuit.
Ducta per insignes series diuturna trophea
Pontifices auget, regia serta premet.
Clavis adest Petri, Pauli Te vindicat ensis,
Romanae fidei bina columna manet.
Os mutum vulgi malesuadus comprimit error,
Religio exitiis efferet alta caput.
Impia fulmineis Pius ictibus arma retundet,
Infereis precibus non patet Aula Dei.
Una salus Italis superest, Te sospite, fatis:
Qui caput hoc ferit, hic Italicida foret.
Phaebe nitens curru lucem qui promis et abdis,
Nil maius Roma visere in orbe queas.
Ediderant gentes haec, fatis obstitit ecquis?
Coget ovile Pius, numine Roma reget.
Basibus aeternis Fidei author fixerat Urbem
In chaos orbis abit, ni tua Roma regat.
Tristibus ito modis Tyberinas Musa per undas,
Obsequium vates perferet ante pedes.

CITTÀ DI FINALE MARINA

IL CLERO DI FINALE MARINA

Beatissimo Padre,

Sublime Voi foste nell'epoca gloriosa delle universali ovazioni, quando la parola di perdono uscì dalle vostre labbra tutta pura e palpitante di affetto. Ma il nemico infernale geloso del vostro trionfo, permettendolo Iddio nei suoi imperscrutabili disegni, ardì di mettere a dura prova le vostre sfolgoranti virtù, scatenando contro di Voi e del vostro temporale Diadema il vegliante livore e le secrete trame del Protestantesimo e di tutte le sètte ribelli alla legittima e sacra autorità, costituita dall' istesso Gesù Cristo, di cui Voi adempite sulla terra con tanto splendore le auguste funzioni di supremo Vicario.

Non meno sublime però vi ammira il mondo nell'ora della lotta tremenda tra le molteplici angustie, prodotte dall' ingratitudine di tanti vostri Figli beneficati, e dai più sacrileghi oltraggi che piovono a voce ed in istampa sul venerando vostro capo. Voi, qual mansueto agnello e qual altro Giobbe, levando gli occhi al cielo ad imitazione del divino Maestro, armato dell'usbergo della Fede, acceso in petto di santissima carità e fidente nella promessa di Cristo, che le porte d' Inferno non prevarranno contro la Chiesa, Voi abbracciate con eroica rassegnazione la croce; Voi vi erigete a mediatore tra il cielo e la terra; Voi vi offerite

all'Altissimo in olocausto di propiziazione e di pace; Voi pregate e piangete non già per Voi, sibbene per la Chiesa travagliata ed afflitta; Voi pregate e piangete sull'accecamento di numerosi peccatori, che sotto il velame della libertà tentano di far pesare una mano di ferro sulla Chiesa loro madre, onde ravvolgere in un coi Papi nel fango quella Chiesa, stata sempre la sola maestra di civiltà, la sola conservatrice delle scienze, il solo baluardo dei diritti delle genti. Tentano i miseri di spogliarvi di un Patrimonio da molti secoli posseduto, riverito dai Monarchi e dai popoli, e scoglio fatale di naufragio a coloro che superbi osarono di cimentarsi al contrasto. Voi pregate e piangete, Beatissimo Padre; ma non contento all'effusione del paterno vostro cuore, invocaste con umili labbra la Communione dei Santi della Chiesa di Cristo. L'Episcopato del mondo cattolico corse tosto in ispirito a sostenere le vostre braccia alzate al cielo, qual novello Mosè, per la salvezza del popolo cristiano e per la conversione dei peccatori.

Le più grandi Metropoli e sino i più oscuri villaggi non presentano che un cuore, una voce, una preghiera. I figli si addolorano sulle pene del loro Padre comune. Le pecorelle fedeli corrono dietro le traccia del supremo loro Pastore; ma sospirano e gemono sul ritorno all'Ovile delle misere traviate. La cattolica Chiesa, come già per san Pietro incarcerato da Erode, scongiura con ardenti voti il Signore, onde si degni di consolare il suo Capo visibile, il suo augusto Vicario; che di libero nell'esercizio de' suoi divini poteri si vorrebbe ridurre al servaggio ed all'arbitrio di secolari potenze. È egli mai possibile che le preghiere di tutta la Chiesa non ascendano diritte al trono di Dio, e non convertano la corona di spine di Vostra Santità a corona di fiori e di ulivo di pace e di consolazione? La parola di Dio no, non può venir meno: no, non è sapienza, non è prudenza non è consiglio contro di Dio. Quando le forze degli uomini congiurate a danno della Chiesa sembreranno più potenti e più terribili, e la Navicella di Pietro parrà da tempestosi flutti sommersa, allora Iddio

dall'alto dei cieli, dalle preghiere di Vostra Santità e di tutta la Chiesa commosso, farà brillare sulla terra il suo dito qual iride annunziatrice di calma, di consolazione e di pace.

Da questi sentimenti animati l'Arciprete, il Capitolo ed il Clero della città di Finale Marina, si recano a sacro dovere ed a somma onoranza di umiliarli alla Santità Vostra, con la fiducia inspirata dall'infallibile promessa di Gesù Cristo, e dalla potentissima intercessione di quella Vergine augusta da Voi cotanto venerata, e la cui dommatica definizione, da Voi proclamata sul di lei immacolato Concepimento, forma una delle più brillanti gemme del vostro Pontificato; di questa Vergine Immacolata, che noi ci gloriamo a buon diritto di avere a principale Patrona della nostra chiesa e della nostra città, e di venerare con speciale predilezione; con quella fiducia eziandio che nutrono i figli, quando si stringono in un sol cuore a consolare il loro Padre comune, dividendo con esso lui le sue pene, e porgendo continui voti all'Altissimo nella viva speranza di prossime e celesti consolazioni.

Genuflessi infine appiè di Vostra Santità, noi imploriamo col più profondo rispetto la graziosa accettazione dei nostri voti, e la vostra paterna ed apostolica Benedizione.

Finale Marina, li 20 Decembre 1859.

Teol. Luigi *Can.* Richeri, *Arciprete*

(Seguono le firme di quattordici Ecclesiastici.)

CITTÀ DI FOSSANO

IL VICARIO GENERALE CAPITOLARE

ED IL CAPITOLO CATTEDRALE DI FOSSANO

Beatissimo Padre,

Il Vicario Generale Capitolare ed il Capitolo Cattedrale della vacante Diocesi di Fossano in Piemonte vengono a deporre, colla più profonda riverenza, ai piedi dell'augusto Trono della Santità Vostra, l'omaggio dell' inalterabile affezione loro alla santa Sede apostolica e della filiale devozione verso la sacra vostra Persona, vero Vicario di Gesù Cristo in terra e Capo della cattolica Chiesa.

Noi tutti, Beatissimo Padre, come figli che non ponno non sentir vivamente le tribolazioni del proprio Padre, siamo profondamente accorati, e dividiamo con Voi l'amarezza del dolore, da cui il vostro cuore è lacerato, perchè sleali ed ingrati sudditi e figli della Chiesa di Gesù Cristo si adoprano per combatter questa, e spodestare, se possibil fosse, Voi, che ne siete il Capo augusto, di un Dominio temporale, come per ogni titolo il più antico, il più giusto e legittimo, così il più sacrosanto: Dominio dalla divina Provvidenza conferito ai Successori di san Pietro, ed ora a Voi, Padre Santissimo, come salvaguardia della libertà dei vostri atti e della vostra parola; parola, che deve pascere, reggere e governare l'universo mondo. Ma non riusciranno, noi ne

siamo altamente persuasi. Iddio che col validissimo suo aiuto assiste la Chiesa, e vi fu ognora largo di protezione e di difesa in mezzo ai tanti pericoli da Voi corsi sin qui, renderà anche questa volta vani i riprovevoli conati di questi figli traviati, e la dolorosa lotta non sarà per Voi e per tutta la Chiesa, che l'occasione di un nuovo e più glorioso trionfo.

Noi intanto, Padre Santissimo, al primo annunzio del vostro dolore non restammo spettatori indifferenti delle vostre angoscie; ma tutti, quanti altri mai figli vostri devoti, stretti di mente e di cuore a tanti Vescovi e Fedeli del mondo cattolico, abbiamo con essi levata la nostra voce ed innalzate preghiere per la prosperità e salute di Voi, che siete Padre, Pastore di tutti i Credenti, e per divina Provvidenza Principe temporale; nè cesseremo di pregare, sinchè le consolazioni di Dio rallegrino l'anima vostra secondo la moltitudine dei dolori da cui trovasi oppressa.

Sono questi, Beatissimo Padre, i sentimenti ed i voti, che il dovere e l'affetto ci chiamano sulle labbra, e che umilmente deponiamo ai piedi vostri. Degnatevi, Padre Santissimo, di gradirli ed insieme esaudire il Vicario Generale Capitolare, che implora colla più profonda riverenza sopra di sè, sopra dei singoli Canonici, sopra il Clero e i Fedeli di questa orfana Diocesi afflitta per la lunga vedovanza, dalla paterna carità vostra l'apostolica Benedizione.

Di Vostra Beatitudine,

Umilissimi, ossequentissimi e fedelissimi Figli
Can. Guglielmo Marengo, *Vicario Generale Capitolare*

(Seguono le firme di quattordici Canonici.)

IL CLERO DI FOSSANO

Beatissimo Padre,

Il Clero di Fossano devotissimo a Vostra Santità non vorrebbe, che siccome fra gli ultimi viene ad offrirvi i suoi omaggi, lo credeste indifferente alle angoscie che Voi sostenete in questi infelicissimi tempi: sente anzi il medesimo il più vivo dolore nel sapere in balìa della più fiera persecuzione il Padre comune dei Fedeli, il Vicario di Gesù Cristo, sino a pretendersi di spogliarlo del temporale suo Regno. L'unica cosa che lo rincora si è il leggere la storia di tutte le epoche, da cui risulta, che il Successore del Principe degli Apostoli trionfò mai sempre d'ogni macchinazione. Quindi si arrovelli quanto vuole il mostro d'averno per far guerra la più accanita contro chi rappresenta quel Desso che lo balzò dal Cielo pel suo orgoglio, un fuoco creando colla sua potenza, che fosse a sempiterna sua punizione; cerchi pure di spandere la velenosa sua bava nel cuore di alcuni suoi ministri, onde eccitarli in rivolta contro Voi, Capo visibile della Sposa di Gesù Cristo; non sarà mai che ottenga il suo intento. No, Santissimo Padre, questo non avverrà, perchè s'inviano da noi continue preci all'Ottimo Massimo per la totale sconfitta de' suoi e vostri nemici ad un tempo; ne siam certi, un compiuto trionfo riporterà la Navicella di Pietro, la quale non sarà mai per sommergersi.

Degnisi Vostra Beatitudine di aggradire questi nostri voti, i quali, sebbene privi di enfatiche espressioni, partono però da un

cuore tutto infiammato d'amore per Voi; e deh! impartiteci in segno di aggradimento la vostra apostolica Benedizione, quale ai piedi prostrati dell'augusto vostro Trono con tutta l'effusione del cuore imploriamo.

Fossano, 26 Aprile 1860.

Teologo GIORGIO OREGLIA, *Prevosto della Cattedrale*

(*Seguono altre quarantadue firme di Ecclesiastici.*)

FROSSASCO

IL CLERO

DELLA VICARIA FORANEA DI FROSSASCO

BEATISSIMO PADRE,

Il vostro cuore è uso alle pene, e gli occhi al pianto: la minima parte, che a noi pure affidò l'eterno Sacerdote nella direzione delle anime, ci rende meno difficile il concetto della piena di afflizioni e d'angoscie, che vi versa continuamente in seno la sollecitudine di tutte le chiese, e che Voi per lo più tacito chiudete nel cuor vostro parlandone solo a Dio. Allorquando adunque nella vostra sapienza, illuminata dallo Spirito Santo, Voi giudicate di rompere il silenzio e dall'alto della Cattedra di san Pietro levate la voce, per segnalare al mondo una fra le innumerevoli vostre tribolazioni, e protestare che ne avete il cuore amareggiato ed oppresso, e ne invocate in alleviamento le preghiere di tutta la Chiesa; è questo un argomento, che straordinariamente intenso e straziante è il vostro dolore, e sommamente interessante per la Chiesa è la causa che ve lo procura. Da ciò, o Beatissimo Padre, noi misurammo l'acerbità della pena, che provaste e tuttora provate, pei sacrileghi attentati contro la vostra civile Sovranità, con cui il Re de' regi ed il Signore de' dominanti volle circondar di maggior maestà e splendore l'apostolica Sede, ed assicurare in

faccia al mondo la necessaria indipendenza e piena libertà del suo Vicario in terra.

La solenne parola, con cui li deploraste nell'Allocuzione del 26 Settembre p. p. ci commosse profondamente, e con noi commosse del pari quanti fra i vostri figli hanno viscere di quella carità, che fa risentire come proprie le angoscie d'ogni membro del mistico corpo di Cristo, e molto più quelle del suo Capo visibile. Dolenti di non poterle altrimenti alleviare, levammo tosto supplichevoli le mani al supremo Donatore di ogni consolazione, implorando su di Voi copioso conforto, proporzionato alla vivezza del vostro dolore; nè dalla preghiera desisteremo finchè sia acchetato il turbine sollevatosi attorno al vostro Trono. Dio dissiperà certamente i consigli degli empii: la loro nequizia non riescirà in ultimo che a maggior gloria della Chiesa, ed a render più fulgida e più venerata la corona stessa del vostro civile Principato; che benchè debole per manco di forza materiale, benchè quasi inerme, l'Onnipotente volle conservato all'apostolica Sede, testimonio sempre vivente della rovina di formidabili imperi, del crollare di tanti troni, protetti da numerosi ed agguerriti eserciti; e noi siamo certi che Dio vi tien preparati cotali nuovi trionfi, e ci pregiamo di accelerarne il compimento coi nostri voti e di contribuire a meritarlo colle nostre preghiere. Possa l'espressione di questi nostri intimi sensi, ed il tributo della perfetta ed inalterabile nostra devozione, che deponiamo umilmente ai vostri piedi, pregandovi a raffermarla colla vostra Benedizione, tergervi una lagrima e recare qualche sollievo ai vostri dolori!

MASSIMINO GIUSEPPE, *Parroco, Vicario Foraneo di Frossasco*

(Seguono quindici firme di Ecclesiastici.)

CITTÀ DI GENOVA

IL CAPITOLO CATTEDRALE DI GENOVA

BEATISSIME PATER,

Obsequentissimi Tibi filii, Dignitates et Canonici Metropolitanae Genuensis Ecclesiae, quemadmodum solatio maximo fuimus affecti quum praestantissimus hic Liguriae Metropolites, Litteris ad Clerum ac reliquos Dioecesis Fideles, datis XI kal. Novembres elapsi anni, luculentissimum testimonium reddens illius venerationis et obedientiae, quam Genuenses, patrum exempla secuti, augusto Ecclesiae universae Capiti Christique Vicario profitentur, illud asseruit, apud omnes constare nostros homines consuevisse romanorum Pontificum seu gaudia, seu discrimina suamet ducere; ita una cum addictissimo tibi Archiepiscopo indoluimus super illorum fratrum audacia, qui aestro politico abrepti, iura Sanctitatis Tuae qua summi Pontificis, qua terreni Principis, devii proculcarunt. Quapropter eo maiore devotione ac studio erga Sanctitatem Tuam, et apostolicam Sedem incensi, quo eam, pluribus in dies iniuriis impetitam videbamus, nunquam destitimus ab illis precibus fundendis, quas Praesul optimus et iussit et enixe commendavit; ut divinus Ecclesiae Auctor Sanctitatem Tuam volens tueretur atque dirigeret, et tantum patientiae et roboris daret, quantum in duris adeo casibus opus est, donec hostibus devictis et rebus compositis, in cunctos tuos subditos pacifice domineris. Et quoniam ad

beneficia impetranda nil efficacius esse potest Missae sacrificio, in quo ipse Dei Filius aeterno Patri offertur, in hoc facile convenimus ut idem sacrificium frequenter ea de causa offerremus, dolorem animi lenientes spe gratiae consequendae per Eum, qui unus vicissitudines rerum moderatur.

Postquam vero, ex nuperis Litteris tuis ad totius orbis Antistites, intelleximus novas tristitiae causas pristinis superadditas animum Sanctitatis Tuae vehementius percellere, necessarium iudicavimus, tum palam fateri afflictationem nos tuam aegerrime ferre, tum praeoptare ut significatione hac, qua nostram in Te devotionem maximam et esse et fore sincerissime testamur, irrogatas Tibi iniurias, quod quidem in nobis est, repellamus et deleamus; tum denique ad aras provolutos intensius opem Dei efflagitare, qui Te instrumento gloriae suae usus, consilia constantiamque tuam pacis iucunditate coronet.

Hos humiles Sacerdotum sensus, Beatissime Pater, ante pedes tuos prolatos excipe libens; et fusa coram Deo pro Te vota quos heic filios habeas argumento sint. Genuenses ita loquimur: Genuae haec fiunt; nempe in ea civitate, quae se Pio VII Pont. Max. amore et fide memorabilem exhibuit, calamitatibusque pressum erexit; quem reducem triumphantemque amplexa est; cui Pontifex immortalitate dignus divinum Numen usque ad futurum spopondit; quae et ipsa, turbine modo late bacchante iactata, supremam Petri Sedem tanto colit obsequio, ut eam sibi benevolam mereatur; pro qua Capitulum Metropolitanum Sanctitatem Tuam supplex rogat. Tu ei benedicito, Pater Summe, atque hoc paterni cordis tui pignore, illa fides, amor ille erga Sedem apostolicam in ea servetur et augeatur.

Genuae, ex Aula Capitulari, IV idus Februarii MDCCCLX.

AMBROSIUS *Canonicus Praepositus* VERCELLONE

(Seguono le firme di sedici Canonici.)

L'INSIGNE COLLEGIATA

DI NOSTRA SIGNORA DEL RIMEDIO IN GENOVA

Beatissimo Padre,

Il Capitolo della Collegiata insigne Abbaziale e Parrocchiale di nostra Signora del Rimedio, si reca a debito di riverenza e di fede l'umiliare al Trono della Santità Vostra, con la presente pubblica e concorde protestazione, un argomento tenue sì ma solenne della sua venerazione all'augusta vostra Persona, e del fermo e immutevole suo attaccamento alle prerogative inviolabili e ai sacri diritti di cotesta santa, cattolica, apostolica, romana Sede.

Membro vivo di quel corpo mistico, di cui il Successore di san Pietro è visibile Capo sopra la terra, stretto coi vincoli di una medesima fede e di una medesima eredità a quanti fratelli sono sparsi nel mondo, elevato inoltre alla dignità ed al peso del regal Sacerdozio, e però compartecipe in forma peculiare ai voti ardentissimi dell'Episcopato, plaudente all'invito del zelante Pastore di questa Archidiocesi; sebbene fiducioso nei divini e non fallibili oracoli e sicuro della indistruttibilità della Chiesa, opera di Dio onnipotente; nondimeno all'aspetto degli sconvolgimenti, con che la setta precorritrice dell'anticristo mira a scardinare la società, allo imperversare ora velato, ora palese di una guerra furibonda e funestissima, che mena strage deplorabile nell'ovile di Cristo, e ardirebbe distruggere Roma pontificale; non può

non condolersi al vostro dolore, compiangere al vostro pianto, gemere al gemito vostro, perchè è dolore, pianto e gemito di tutto l'orbe cattolico.

Se non che questo dolore, questo pianto, questi gemiti non possono tornare vuoti di effetto.

L'eterno Pontefice di cui, o Padre Santo, siete il Vicario; l'autore e consummatore della nostra fede, Dio della pace e d'ogni consolazione, leverà finalmente la divina sua mano, glorificherà il destro braccio, e, maturato il quando nel secreto de' suoi alti consigli, farà cenno alla tempesta, ed ogni cosa riposerà tranquillamente in calma perfetta.

Sì, o veramente magnanimo, o gran Pio, la canna del Pescatore rinnovellerà (e forse non è lungi il tempo) il prodigio della frombola Davidica; perocchè nè forza, nè astuzia, nè frode, nè consiglio dell'empio prevarrà contro Dio.

Noi intanto avventurosi, perchè fatti consorti dell'amaro calice che a Voi, Padre comune di tutti i Fedeli, propina la porzione più picciola ma traviata de' vostri figli, ci apparecchiamo a berne anche l'ultima feccia; e ci gloriamo, se tale è il decreto di Dio, di patire contumelia, persecuzioni, esiglio, spropriamento d'ogni sostanza, e morte in difesa e sostegno della vostra Persona e della vostra causa; la quale è la causa di tutto il Cattolicesimo.

Accogliete, Beatissimo Padre, queste nostre sincere proteste dettate da umile, ma fervido, ma tenero filiale affetto; degnatevi d'impartirci la vostra apostolica Benedizione, la quale ne confermi e avvalori in questi santi propositi.

Genova, dalla nostra Collegiata, addì 20 Febbraio 1860.

Abate RAFFAELE SEBASTIANO SOPRANIS

(Seguono le firme di ventitrè Ecclesiastici.)

L'INSIGNE COLLEGIATA

DI NOSTRA SIGNORA DELLE VIGNE IN GENOVA

Beatissimo Padre,

Il Preposito, i Canonici, i Mansionarii, e i Preti della Massa dell'insigne Collegiata di N. S. delle Vigne, prostrati ai piedi di Vostra Santità, sentono il bisogno e il dovere di manifestare i sentimenti della loro filiale devozione al romano Pontefice, successor di san Pietro, e di levar alto la loro voce, unendola a quella di tutto l'Episcopato e di dugento milioni di Cattolici, che dall'uno all'altro mare, nel nuovo come nel vecchio emisfero, sorgono a difendere i diritti del Pontificato. Quelli che sono di Cristo, sono anche del Papa. No, non è permesso di osservare il silenzio, allorchè la Chiesa è assalita e minacciata de' più gravi disastri. L'osteggiare il Principato civile del Romano Pontefice è un far guerra alla Chiesa.

Noi protestiamo in faccia a tutto il mondo, contro ogni attentato di invadere o menomare il temporale Dominio della Sede apostolica. Noi riconosciamo, e siamo intimamente convinti esser d'uopo che il romano Pontefice non sia soggetto ad alcun Principe. La sua parola debb'essere onninamente libera, anche in ordine alla sua esteriore manifestazione e sufficiente pubblicità: la sua

azione debb'essere spedita e franca d'impedimenti, e non debb'essere inceppata e collisa: fa d'uopo che egli sia libero e indipendente, e Sovrano temporale nel territorio in cui risiede. Se il Papa fosse suddito e vassallo di un qualche Principe, non potrebbe esercitare la giurisdizione del suo primato con quella libertà che si conviene. La Chiesa esistente tra gli uomini, debbe, secondo il corso ordinario e naturale delle cose, valersi de' mezzi umani: non è lecito tentare Iddio e costringerlo a far sempre de' miracoli. Or il più valido di cotali mezzi, è per certo l'indipendenza e la Sovranità temporale del Capo visibile di lei. La Sovranità temporale de' Papi non è un mero affare di Stato; ma un affare *religioso,* un affare intimamente congiunto con la libertà, cogl'interessi e colla prosperità della Chiesa. L'idea della Sovranità pontificale era universale ed incontrastabile, anche antecedentemente alle donazioni de' Carlovingi: il sovrano Dominio del Papa è il più antico e più legittimo di quanti esistono in Europa: il pacifico possesso di mille e più anni, è il titolo più luminoso che possa riconoscersi fra Sovrani. La Chiesa, colonna e sostegno di verità, ha sempre conservato e difeso la sua temporale giurisdizione, e fulminò persino l'anatema agli usurpatori de' suoi beni e delle sue temporali giurisdizioni.

Santo Padre, Voi eccitato a cedere parte degli Stati pontificii, diceste di no, e il no sarà sempre no. La vostra costanza nel difendere il civile Principato della romana Chiesa, non è già bramosia di regnare, ma è zelo di conservare la Chiesa nella propria indipendenza, e l'adempimento di un sacro dovere. Il temporale Dominio de' Papi non è diritto privato della persona, ma sì bene dell'uffizio, di cui l'individuo è investito qual Pastore universale de' Fedeli. Cotal diritto è diritto della Chiesa, è diritto e patrimonio di san Pietro, è diritto di Cristo. Il Papa ne è semplice depositario, dee trasmetterlo fedelmente al suo Successore, e appiè degli altari si obbliga co' più sacrosanti giuramenti a conservarlo; non può quindi tollerarne lo spogliamento.

Noi non dimenticheremo giammai i vantaggi recati dal Papato. I Papi furono i distruttori della schiavitù, essi arrestarono le barbariche irruzioni, mansuefecero i devastatori del romano Impero, salvarono l'occidente dalle spade e dalle fiamme de' Mussulmani, domesticarono le Americhe e le Indie. I Papi furono mecenati delle lettere e delle scienze, avvivarono gli studii. Cadeva Costantinopoli sotto il giogo de' Turchi e vedevasi il Vaticano accordar onorati ricoveri ai sapienti e ai letterati fugitivi da Bisanzio e da Atene. I Papi recarono le arti al più glorioso splendore, e furono i promotori dell'incivilimento; il Papato non abbraccia nel suo impero che opere di pace, di beneficenza e di carità.

Santo Padre, oh quanto brameremmo poter alleviare le pene che amareggiano il paterno vostro cuore! Noi tra il vestibolo e l'altare innalzeremo preci al Dio d'ogni consolazione, acciocchè vi ricolmi d'ogni gaudio. E poichè la nostra divisa debb'esser quella di combattere l'errore, e di aver tutta la carità per gli erranti, noi pregheremo anche il Dio delle misericordie, acciocchè illumini i nostri fratelli traviati, onde facciano ritorno al sentiere della giustizia.

Santo Padre, Dio è con Voi, e chi può porsi contro di Voi? Guai a chi insulta il Papa! Niuno insultò impunemente il Vicario di Gesù Cristo: tutti coloro che cozzarono col romano Pontefice, ne riportarono sconfitta la fronte: il Papato uscì sempre dalle lotte più forte e più glorioso. Santo Padre, colui che liberò Pietro dal carcere e lo sostenne sull'onde del mare, perchè non si sommergesse, stenderà la mano al Successore di lui, e lo libererà. Sta scritto: *Non è sapienza, non è prudenza, non è consiglio contro il Signore ..... Ecco che saranno confusi e svergognati quelli che a te fanno guerra. Io sono il tuo soccorso, dice il Signore.* Quel Dio che porta scritto nelle vestimenta e nel femore: *Re de' Regi e Signor de' Dominanti,* sorgerà a giudicar la sua causa, comanderà ai venti ed al mare, e tosto s'acchetera la procella e rinascerà la calma.

Supplicando Vostra Santità a degnarsi di accogliere benignamente questa umile dichiarazione de' nostri sinceri sentimenti, che deponiamo appiè del vostro Trono pontificio, imploriamo genuflessi la vostra apostolica Benedizione.

Genova, dalla Collegiata di N. S. delle Vigne, il 14 Febbraio 1860.

Abate Domenico Gualco, *Prevosto e Capo del Capitolo*

(Seguono le firme di ventitrè Ecclesiastici.)

I PARROCHI DELLA CITTÀ DI GENOVA

Beatissimo Padre.

Mentre, o Padre Santo, noi umilissimi ed amantissimi vostri Figli, vi sappiamo addolorato, epperò sospiriamo di tutto cuore, di arrecarvi conforto, non è, dobbiamo dirlo, il dolore dell'umana fiacchezza, nè la sola sensibilità paterna, che in Voi scorgiamo, onde compatirvi, perchè così faremmo anzi insulto alla grandezza dell'animo vostro, e non sarebbe proprio di noi Sacerdoti quali siamo, benchè indegni.

Noi vi vediamo afflitto, sì, o Padre Santo: noi conosciamo essere giustissimo il vostro dolore, perchè infatti è giustissimo che vi amareggiate alla minaccia di vedervi prepotentemente spogliato della temporale possessione vostra e de' vostri santissimi Predecessori; possessione la più legittima e antica di ogni altra che sia al mondo; possessione non acquistata col sangue, non conservata per ambizione ed avarizia, ma solo per l'indipendenza, che nel presente ordine delle provvidenziali cose, vi è convenientissima al bene ed al governo de' Fedeli, che in tutto il mondo, sotto moltiplici dominazioni terrene, sono variamente sparsi.

Noi vediamo santo il dolor vostro, o Beatissimo Padre, perchè nella violenza con cui si attentano contro Voi i vostri nemici, non iscoprite soltanto l'avidità di spogliarvi di cosa terrena, ma ci vedete e toccate con mano, lo strazio che si vorrebbe fare della

Religione, del Sacerdozio e dell'Altare; vedete la ipocrita malignità con cui si accusa, si vitupera e condanna la Chiesa; vedete la perversa ed astuta interpretazione delle parole stesse di Gesù Cristo; vedete in fine la rinunzia del regno de' cieli, sotto il pretesto, tanto ingiusto quanto vantato, di dover possedere un Regno, da essi loro empiamente ambito e vagheggiato.

Noi vediamo il dolor vostro, Padre Santo, sublime perchè tutto per la causa di Dio, per l'onore della Chiesa, per il bene delle anime, che Gesù Cristo vi impone di provvedere e tutelare in nome suo, onde raggiungano la meta, per cui Egli ha sparso il sangue suo divino.

Or a questo dolore che di Voi conosciamo, qual conforto potrem recarvi noi?..... Noi indegni di essere computati nel novero de' vostri figli, noi che siamo nulla fra gli innumerevoli e generosi cuori, che in tutto il cattolico mondo battono forte per Voi, ed altamente proclamano la giustizia e la santità della vostra afflizione?

Ah! no, Beatissimo Padre, noi non siamo da tanto, che possiamo da per noi soli togliervi a sì grande e vero dolore..... Il meglio che crediam potere fare e facciamo, è il dichiarare al cospetto vostro e di tutto il mondo, colla sincerità che sentiamo di averci, qual sia il nostro cuore per Voi sì crudamente bersagliato e amareggiato.

Noi dunque, o Padre Santo, vi assicuriamo di conoscere in Voi tale angustia che di Voi è degna e della Chiesa che governate; angustia che sta molto al di sopra di ogni umana ragione e di tutto ciò che è solamente sensibilità di natura. Crediamo essere le cagioni di tale angustia le stesse, che meritamente addolorarono i santi vostri Predecessori, specialmente Pio V, Pio VI, Pio VII, di grande nome e di grande venerazione. Protestiamo, che la costanza vostra nella risoluzione di conservare per quanto è da Voi integra la possessione, che Dio fin con mezzi portentosi diede e conserva in pro della Chiesa, non è di scandalo, secondo

che alcuni vorrebbero farvene gravame, ma invece, per noi torna come nuovo suggello che Voi improntate sulla verità della cattolica Chiesa, sempre bersagliata e perseguitata e sempre grande. Dichiariamo di soffrire con Voi e di averci caro il soffrire, perchè conscii di così partecipare alla passione di Gesù Cristo, che ora, pur in Voi, con solenne modo si va compiendo.

Frattanto però, o Beatissimo Padre, nel furiare che fa la tempesta agitando la nave della Chiesa, possiam pure assicurarvi, che, quantunque indegni (e forse tardi nel presentarci ai vostri santissimi piedi), da gran tempo per Voi preghiamo: sì, preghiamo e pregheremo cercando d'unire a noi i cuori fedeli del piccolo nostro gregge ed aspettando con fiduciosa pazienza finchè giunga dall'alto l'aiuto di cui abbisognate, e con Vostra Santità abbisogna tutta la Chiesa.

E questo aiuto oh! sì, verrà ..... perchè vive e regna Gesù Cristo, contro cui fremerà invano tutto l'inferno, e di cui è sempre la parola che calma la tempesta e riconduce la nave in porto, quando la pronunzia e la pronunzierà. Oh sì, Gesù Cristo Redentor nostro, dall'alto ricondurrà le onde pacificate a rilambire il lido anticamente segnato all'abitazione vostra, per la gloria dell'invocato suo santissimo Nome.

Or beneditecci, o Padre Santo, che umilmente prostrati ai vostri santissimi piedi ve ne supplichiamo; e nel benedirci, dite a Gesù Cristo di cui siete Vicario, che ci tenga colla sua potente grazia sempre uniti, sempre fedeli a Voi, fosse pure nei patimenti, fino alla morte.

Di Voi, Beatissimo Padre,

Genova, 29 Gennaio 1860.

Umilissimi, devotissimi, obbedientissimi Servi e Figli

(Seguono le firme di trentaquattro Parrochi.)

L'ORDINE DOMENICANO

NEL PIEMONTE E NELLA LIGURIA

Beatissimo Padre!

Mentre il cattolico mondo, con esempio di religioso e ognor più fervido entusiasmo, si commuove di venerazione e di dolore per Voi, Padre Santissimo; permettete che anche i Domenicani e le Domenicane di Piemonte e Liguria, vi esprimano, a loro volta, la profonda mestizia e l'alta ammirazione, onde sono compresi per le afflizioni indicibili che inondano il vostro cuore paterno, e per l'eroica fermezza con cui vi fate a difendere e sostenere, contro la forza e l'empietà collegate, la dignità, l'indipendenza, i diritti tutti di quella santa, romana ed apostolica Sedia, che è il Trono della prima e più augusta Maestà della terra.

Prostrati ai sacri vostri piedi, essi li baciano col più riverente e filiale trasporto, ed osano deporvi una piccola offerta, supplicando l'ineffabile vostra benignità a volerla accettare, siccome un tenue, ma cordialissimo tributo della inalterabile e vivissima divozione, che si gloriano professare verso il Vicario di Gesù Cristo; non che siccome una sincerissima, sebben troppo debole, protesta contro le sacrileghe ed incredibili offese, arrecate al Padre comune dei Fedeli da figli empii e snaturati.

Santissimo Padre, « il Signore Iddio, che vi ammantò della di-« ploide di giustizia e vi pose sul capo la mitra di eterno onore,

« non tarderà a far conoscere in Voi la magnificenza sua a tutti « gli uomini che sono sotto il cielo; imperocchè il nome vostro, « quello che vi fu imposto da Dio, per sempre egli è: La pace « della giustizia, e la gloria della pietà. »

Tali sono, o Padre Santo, i caldi ed incessanti voti; tale è la ferma e consolante fiducia della piccola porzione del vostro gregge, che in queste infelici parti milita sotto lo stendardo di san Domenico, per la Chiesa e i suoi diritti. Essa sente nell'ardua e continuata pugna il dovere d' inspirarsi in Voi; non che il bisogno di quell'apostolica Benedizione, che da Voi, per mezzo del suo capo sottoscritto, instantemente chiede ed implora.

Genova, S. Maria Castello, li 11 Marzo 1860.

Umilissimo, ubbidientissimo, devotisissimo Suddito e Servitore
Fr. Agostino Burzio, *de' Predicatori, Priore Provinciale*

LE SUORE DELLA VISITAZIONE IN GENOVA

BEATISSIMO PADRE,

Le ultime indegnissime Suore della Visitazione di santa Maria di Genova, nutrendo insieme a tutti i veri Fedeli, e singolarmente col piccolo loro Istituto, i sentimenti di profonda venerazione ed inviolabile attaccamento alla santa, apostolica, romana Chiesa; e bramandone con tutto il cuore il trionfo; vanno gloriose e liete d'aver propizia occasione di attestare alla Santità Vostra il caldo impegno, con cui esse cercano di supplicare il Padre delle misericordie, a voler far cessare quelle gravissime angustie, che tengono oppresso il cuore di Vostra Santità, e che sono sempre alle vostre fedeli agnelle altrettante pungentissime spine. Ma che possono le sottoscritte indegne vostre figlie, se presso il Signore non s' impegna a pro della Santità Vostra anche il cielo?

Degnatevi adunque, Beatissimo Padre, di affrettare all'umile Istituto della Visitazione quel giorno felice, in cui possa vedere proclamata da Vostra Santità quella sincera amante del divin Cuore di Gesù Cristo, la venerabile sorella Margarita Maria Alacoque, e così averla in tanto bisogno potente avvocata presso il divin Cuore, cui noi tutte non cessiamo di supplicare che versi sulla Santità Vostra la piena delle sue grazie.

Pertanto nella dolce speranza di veder presto avverati i loro ardentissimi voti, sia intorno alla beatificazione della loro consorella la venerabile Alacoque, sia intorno alla cessazione de' tanti

mali che a Voi, Santo Padre, opprimono il cuore; le sottoscritte si prostrano dinanzi al vostro Trono, e inviandovi i loro nomi, fan conto di essere tutte come ammesse da Vostra Santità al bacio del sacro piede, cui imprimono con tutto l'affetto di figliuole piene di religiosissimo amore. Ah! voglia la Santità Vostra benedirle unitamente a tutte le famiglie della Visitazione, e qual Capo della Chiesa graziarle d'una raccomandazione a Colui che costituilla suo Vicario in terra.

Suor Luigia Vittoria Speroni, *Superiora*

(Seguono le firme di cinquantadue Suore e sedici Educande.)

IL POPOLO DI GENOVA

I.

Beatissimo Padre,

I sottoscritti, devotissimi vostri figli, non esplorarono invano i religiosi voti dei Genovesi, anzi dell'intera Liguria. Trattavasi di far palese la profonda commozione degli animi, al veder conculcati e manomessi i più sacri diritti della romana Sede, e straziato il cuore di Voi, Padre comune dell'orbe cattolico.

A questo invito, quanto ristretto per povertà di espressioni, largo altrettanto per espansione di affetto, rispose ogni classe di cittadini con indicibile slancio di spontanea adesione.

Genova e le sue riviere, Beatissimo Padre, non ismentiscono, la Dio mercè, la fede avita: ricordano con nobile orgoglio le testimonianze che ne offersero alle età passate, e il ricambio che dalla Provvidenza ne ottennero nella presente. Se, a difesa dei vostri Predecessori, i Genovesi esposero un dì i loro petti e vinsero fieri nemici, più tardi il loro suolo fu santificato dal passaggio e dal soggiorno dell'immortale Pio VII, cui, quanto siete somigliante or nei cimenti, altrettanto sarete in breve nei trionfi.

A queste memorie va congiunto un filiale sentimento per la Religione santissima, di cui siete il visibile Capo. E se una proterva fazione, nemica a Dio ed agli uomini, cui al presente è allentato ogni freno, insidia a così sacro deposito, i conati

d' inferno riusciranno vani per la protezione della Immacolata Signora cui il popolo è devoto, per la vigilanza de' sacri Pastori nel rattenerlo sulla via del dovere, per l'esempio infine della incrollabile fermezza vostra, al quale, come a faro infallibile, mira l'orbe cattolico.

Questo sacro fuoco, per disposizione ammirabile di Dio, si rinfiamma ovunque sotto l'azione nemica; ed è pur gloriosa la universale testimonianza, che alla suprema Sede rivolge il gemino emisfero!

Negli autografi che vi presentiamo, Beatissimo Padre, degnatevi riguardare la parte che vi prendono i vostri figli della Liguria: e possano essi risentire gli effetti del paterno vostro aggradimento.

Noi, iniziatori dell'opera, alla dolce soddisfazione che sentimmo in essa, uniamo ora l'ambita sorte di metterci in modo speciale appiè del vostro Trono. Resta a Voi, Beatissimo Padre, di coronare i nostri voti, spargendo su di noi, su tutti i sottoscrittori dello Indirizzo e sulle famiglie nostre la paterna Benedizione, che umilmente imploriamo.

Di Vostra Santità,

Genova, 8 Marzo 1860.

Umilissimi, devotissimi, ubbidientissimi Figli

(Seguono le firme di dieci nobili Genovesi.)

II.

BEATISSIMO PADRE,

La Liguria, o Padre Santo, la quale si gloria di antica e costante devozione alla Sedia di Pietro, non sarà ultima a deporre ai piedi della Santità Vostra un attestato di dolorosa partecipazione alle ambascie, onde il paterno vostro animo è travagliato.

Noi vostri figli, o Santo Padre, comprendiamo al vivo l'acerbità della afflizione, che la condotta di altri figli vi ha cagionato, ed ah! ci fosse dato di affrettare il ritorno della consolazione all'animo di Vostra Santità!

Ricordiamo con nobile orgoglio, o Padre Santo, di essere come Italiani i primogeniti della Chiesa, eredi di glorie non solo, ma anche di doveri speciali.

E dovere sacro sentiamo intanto essere quello di fare eco alla voce solenne dei venerati Pastori, e testimoniare pubblicamente il profondo nostro commovimento, mal paghi di tener segreto l'acerbo immenso dolore che ci opprime.

Degnatevi, Beatissimo Padre, benedire i vostri figli.

Genova, il giorno dell'Epifania del Signore 1860.

(Seguono dodici mila firme di Genovesi.)

III.

BEATISSIMO PADRE,

I continui oltraggi, a cui è fatta segno la Chiesa di Gesù Cristo nella persona di Vostra Santità, tutto commossero l'orbe cattolico.

Le sottoscritte, e come vostre devote Figlie e come parte di questa Genova, già da antico ed in specie nelle avversità sì affezionata ai Pontefici, non possono trattenersi dal manifestare anch'esse pubblicamente, quanto acerbissime sentano in cuor loro le spine, che sagrileghe mani premono sul capo di Vostra Santità. Ardentissime innalzano le loro preghiere a Dio, perchè si compiaccia abbreviare questi giorni di prova, restituire la santa Sede nella pienezza de' suoi diritti, ricondurre la pace e la consolazione nel paterno cuore di Vostra Santità.

Prostrate intanto al bacio del sacro piede, implorano su di loro e sulle loro famiglie l'apostolica Benedizione.

(Seguono le firme di centosette nobili Dame genovesi.)

I COMPILATORI

DEL *CATTOLICO* GIORNALE DI GENOVA

Beatissimo Padre,

Dopochè tutti quasi i Vescovi della Cristianità levarono la pastorale lor voce, in difesa di Vostra Santità e del vostro temporale Dominio; dopochè parecchi nostri confratelli vi rivolsero parole di sommessione, di riverenza e d'affetto; permettete, Beatissimo Padre, che in mezzo alle tribolazioni di cui vi abbeverano i nemici vostri e di santa Chiesa, anche gli umili redattori del *Cattolico* depongano ai vostri piedi i loro voti, e unendo alle vostre le loro lagrime, levino anch'essi la voce contro le sacrileghe usurpazioni di cui siete la vittima.

Sì, Beatissimo Padre, come Cattolici, come Italiani e come Genovesi, noi ci sentiamo costretti a protestare altamente contro gli atti di quegli iniquissimi uomini che, come altra volta i protervi Giudei, misero le sacrileghe mani sulla veste inconsutile del Salvatore.

Come Cattolici riconosciamo la convenienza, la necessità, la legittimità e la giustizia della vostra Sovranità temporale. Dovremo di questo allegar le ragioni? Non già, chè non ce ne è punto bisogno. Chi scorre le pagine del nostro giornale, le vedrà accennate e svolte ampiamente; cosa che seguiremo a fare finchè lo richieda il bisogno. E poi avvi necessità di addurre ragioni quando

avete parlato Voi, oracolo di verità? Avvi bisogno di addurre ragioni quando tutto l'Episcopato cattolico, facendo eco alla vostra voce, ha parlato con tanta forza e tanta verità in favore degli stessi vostri temporali Dominii? Per noi valgono, è vero, le ragioni innumerevoli che in vostro favore si possono addurre, ma vale immensamente di più la vostra sacra, infallibile parola. Noi pertanto crediamo, che la vostra autorità non può essere definita che da Voi solo, e riconosciamo in Voi tutti quanti i diritti che Voi in Voi riconoscete. Noi crediamo che non vi possano essere riforme buone, efficaci e legittime, se non quando siano da Voi liberamente concesse. Chi infatti amerà più di Voi la giustizia, rispetterà più di Voi i diritti dei popoli?

Come Italiani ci sentiamo salire i rossori sul viso al vedere, come uomini, che si dicono figli di questa classica terra, di questa terra fortunata, sede dell'unica vera Religione, di questa terra che fu in ogni tempo, a preferenza d'ogni altra nazione, madre ed altrice di Santi, abbiano avuto l'audacia di volgere contro di Voi le scellerate mani ed usurparsi, con aperta ingiustizia, una parte dei vostri legittimi possedimenti. E, ciò che mette il colmo alla loro impudenza, s'argomentano di far credere agli illusi, che quanto essi operano non è che per bene vostro, e di quella Religione di cui siete Pastore supremo. Ipocriti! che alle loro scelleratezze pongono il nome di virtù: *Et sceleribus suis nomen virtutis imponunt*. E postavi in mano la canna del Nazareno, genuflettono beffardi dinanzi a Voi, intuonando come i Giudei l'*Ave Rex Iudaeorum*.

Ma se molti tra i figli di questa cattolica terra, o traviati od illusi, osano rivolgersi contro di Voi, ed anzi adoprano contro di Voi gli stessi vostri benefizii; siatene certo, Beatissimo Padre, la maggioranza degli Italiani, piange sui vostri dolori, e condanna altamente gli attentati dei vostri nemici; e prostrati ai piedi degli altari, facendo eco ai loro Vescovi, pregano il Re dei Pastori a dar pace alla Chiesa, ad umiliare e confondere i suoi

nemici, che son pure i vostri. Ma noi, o Padre Santissimo, non ci contenteremo di pregare e di piangere in silenzio; noi che sappiamo che l'Italia deve ai Pontefici tutta la sua gloria, noi sentiamo il bisogno di alzare più alta la nostra voce e protestare.

Sì, noi riconosciamo che tutta la gloria della nostra cara patria, a lei venne dai Pontefici. La gloria delle scienze e delle arti, la gloria della civiltà e del progresso, la gloria dell'armi; e quel che più monta, la gloria d'esser centro e sede di quella Religione che è sola divina, da chi le venne se non dai Pontefici? Furono i Pontefici che la salvarono dal furore dei barbari; furono i Pontefici che la fecero fiorente per ogni genere di monumenti; furono i Pontefici che la resero il giardino d'Europa. I Gregorii, i Leoni, i Giulii, i Pii, vostri gloriosi predecessori, son là nella storia per far fede delle nostre asserzioni. E dopo tutto ciò, si trovano ancora Italiani che osano chiamare il Papato la rovina d'Italia, e pongono in opera tutti i mezzi per togliere a questa bella parte del globo la sua gloria maggiore? Ah! Padre, perdonate loro, e' non sanno quel che si fanno.

E che vi diremo in ultimo come Genovesi? Figli della città di Maria, della città dei Papi, della città religiosa e cattolica per eccellenza, noi ne andiamo santamente superbi. Delle prove d'affetto e di devozione dei Genovesi verso i Pontefici e la santa Sede son piene le storie, è piena d'esempii l'antichità. Gelasio II, Urbano VI, ed una numerosa serie di Pontefici, vostri predecessori che trovarono nelle nostre mura ospitalità, protezione e difesa, fanno testimonianza non dubbia dei sentimenti de' Genovesi verso di Voi e di codesta Sede apostolica. E chi non rammenta l'accoglimento che fecero i padri nostri all'immortale Pio VII? Non v'ha, no, fra noi, Padre Santissimo, chi non ricordi con lagrime di tenerezza i giorni, in cui il grande Pontefice volle santificare di sua presenza le nostre contrade. Tali furono gli applausi, tali le feste, tale l'unanime entusiasmo verso di lui che a memoria d'uomo non si vide l'uguale. Per modo che lo stesso glorioso Pontefice, rapito

quasi da tanti festeggiamenti, ebbe ad esclamare commosso colle parole di san Bernardo: *In aeternum non obliviscar tui, plebs devota, honorabilis gens, civitas illustris!*

Nè i nipoti sono degeneri dai padri loro. Possono taluni essere ingannati, possono esser fatti traviare; ma in fondo al cuor loro e' serban per Voi la stessa riverenza, lo stesso affetto, e disapprovano altamente gli atti operati contro di Voi da chi malamente li rappresenta. E una prova di ciò si ebbe chiarissima quando, avendo altri avuto l'impudenza di proporre feste per la spogliazione di cui foste vittima nelle Romagne, Genova non corrispose.

E questi sensi d'indelebile affetto non verran meno giammai, Beatissimo Padre, ne' nostri cuori. Questi sentimenti che imparammo dal labbro materno, che leggemmo in tanti monumenti della nostra patria, son troppo profondamente scolpiti ne' petti nostri. E di ciò son testimonio le continue preci che si porgono continuamente dai Genovesi appiè degli altari per Voi, per la vostra incolumità, pel vostro trionfo.

Possano le preghiere di tutta la Cristianità essere esaudite dal Pastor dei pastori, il quale si degni asciugare le vostre lagrime e consolare il vostro cuore; ritornino all'ovile di Cristo tanti traviati figliuoli, trionfi quanto prima e in ogni tempo la Chiesa; siano umiliati e confusi i suoi nemici.

Questi sono, Beatissimo Padre, i voti sinceri che noi deponiamo ai vostri piedi; questi sono gli augurii che facciamo per Voi nel cominciare dell'anno corrente. Graditeli, o Padre Santo, perchè partono dal cuore degli ultimi sì, ma dei più affettuosi dei vostri figli.

Noi, finchè ci basti la vita, non cesseremo dal difendere la causa vostra, che è la causa della Religione, della civiltà e del vero bene dei popoli; e nulla potrà far tacere la nostra voce. Non l'ironia dei tristi, non la freddezza dei deboli, non la persecuzione dei vostri nemici. Ci si inaridisca nelle fauci la lingua prima che osiamo proferire un accento, ci si intorpidisca la destra

prima che la nostra penna osi vergare una linea in opposizione a quanto abbiamo detto finora.

E nel difficile arringo in cui da oltre due lustri ci travagliamo, noi procederemo vieppiù sicuri, se saremo avvalorati, Padre Santissimo, della vostra paterna ed apostòlica Benedizione. Questo è quanto, prostrati al bacio del sacro piede, vi chiedono umilmente e con tutto il trasporto del loro cuore

Genova, il 1 del 1860.

I Redattori del Cattolico

GOZZANO

LA COLLEGIATA DI SAN GIULIANO IN GOZZANO

Beatissimo Padre,

L'unione con Voi, Padre Santo, quale si conviene ai figli più devoti alla Chiesa ed al suo venerando Capo, è per noi un sacro dovere. Quest'unione, tanto più vi si deve nelle presenti dolorose circostanze, in cui al paterno cuor vostro è recata una massima afflizione da uomini acciecati ed ingrati, che tutto attentano per dividere ed indebolire il poter vostro, così necessario all'indipendenza della Chiesa, al bene universale de' popoli, ed in ispecial guisa ai Cattolici.

Beatissimo Padre, l'afflizione vostra è pure la nostra afflizione. Noi sentiamo il dovere di attestarvelo. Noi alziamo le nostre più calde preci a Dio ed alla gran Vergine Immacolata, perchè la tempesta si disperda. Noi ci uniamo con tutto l'animo ai fratelli, che già ci hanno preceduto nel doveroso proposito di umiliare ai piedi di Vostra Santità un tale attestato, ed implorare da Voi l'apostolica vostra Benedizione.

(Seguono le firme di sette Canonici.)

IL CLERO

DELLA VICARIA FORANEA DI GOZZANO

BEATISSIMO PADRE,

Conscii noi sottoscritti delle tristi cause che tanto attualmente contristano il paterno cuore di Vostra Santità, non che del fine a cui tendono gli empii disegni di chi ve le suscitò, non possiamo restarci indifferenti e non dividere con Voi il dolore che tanto vi strazia, e protestare contro quelle ree machinazioni, che mirano a ledere il doppio potere di cui n'è investita.

Beatissimo Padre, ricevete questo pegno delle nostra più profonda sommissione ed attaccamento a Voi ed alla santa Sede, degnateci della vostra apostolica Benedizione, nel mentre noi col cuor dolente ed ossequioso vi baciamo con tutta umiltà il sacro piede.

Can. Prevosto TONGHI, *Parroco di Gozzano,*
Vicario Foraneo

(Seguono altre dieci firme di Ecclesiastici.)

GRIGNASCO

LE FIGLIE DELLA CARITÀ IN GRIGNASCO

Beatissimo Padre,

Le gravi afflizioni che ogni dì più amareggiano il vostro mitissimo cuore, accrescono pure in noi, vostre indegnissime serve ed umili Figlie della Carità del Monastero di Grignasco, Diocesi di Novara, l'acerbità del dolore che per esse proviamo. Noi sentiamo perciò bisogno, e vi chiediamo licenza di portarvene fino ai piedi del Trono la sincera ed aperta espressione.

Possa la nostra tenue voce, unita ai pietosi sentimenti che s'affrettava di significarvi il nostro veneratissimo Vescovo, ed al solenne omaggio che vi reca da tutte parti il mondo cattolico, alleviare in qualche parte le vostre pene; e valga ad attestare pubblicamente la nostra filiale sommessione e rispettosissimo affetto alla Santità Vostra, e l'inalterabile nostro attaccamento ed illimitata devozione a codesta apostolica Sede.

Oh! quanto volentieri, per accorciare i giorni della vostra tribolazione, noi faremmo, se fosse valevole, il sacrificio della nostra vita! Lasciate, o Santissimo Padre, che almeno l'offriamo al Signore per Voi; lasciate, che raddoppiamo i gemiti e le preghiere, invocando insieme a Gesù Maria Immacolata, che Voi tanto onorate, e il nostro glorioso san Vincenzo De Paoli,

perchè il buon Dio acceleri il termine delle vostre angoscie, l'immanchevole trionfo vostro e della santa Chiesa cattolica, apostolica, romana.

Dateci infine, ve ne preghiamo prostrate ai piedi, l'apostolica Benedizione per tutte noi e le nostre allieve.

Grignasco, li 12 Marzo, Diocesi di Novara.

Suor MARIA LUIGIA BELLOSTA, *Superiora*

(*Seguono le firme di trentadue Suore.*)

CITTÀ D'IVREA

IL CLERO DELLA DIOCESI D'IVREA

Beatissimo Padre,

I figli della vostra Chiesa d'Ivrea, Canonici, Vicarii Foranei, Parroci, Preti e Chierici, si prostrano ai piedi del Trono di Vostra Santità col cuore pieno di amarezza. Perocchè alzando a Voi lo sguardo si accorgono che anche gli occhi vostri, che un dì inspiravano una dolce allegrezza in tutti quelli che avevano la sorte di avvicinarvi, sono languidi e desolati. Certo chiaramente si vede brillarvi in fronte un raggio di una grande speranza, e la maestà e la gloria, ben lungi dall'avervi abbandonato, sembra che circondino la vostra Persona di un novello splendore, onde gli stessi vostri nemici ne rimangono conturbati. Tuttavia è anche vero, che la spada del dolore trafigge profondamente la tenerissima anima vostra. Or come possono esser lieti i figli, piangendo il Padre?

Ah! non parea credibile, che Voi, Voi stesso, o Padre Santo, che avete pur fatto tanto per la pace, doveste sostenere una guerra sleale e crudele, la guerra della rivoluzione. Eppure i diritti che avete su tutti i vostri Stati, sono i più legittimi e i più sacri; e per altra parte del tutto paterno è il vostro reggimento.

Sciagurato chi ricusa di aprire gli occhi alla verità, che Voi faceste risplendere di sì bella e chiara luce con un' ammirabile Allocuzione! Imperciocchè si è nuovamente sentita risuonare la vostra voce, quella voce potente, che trova un' eco persino alla estremità della terra, in milioni e milioni di cuori. Sì, o Santissimo Padre, Voi siete sempre ascoltato siccome un angelo che viene dal cielo; ma questa volta a gran pezza non vi sapremmo esprimere l' impressione che la vostra parola produsse nei nostri cuori, e di tutti i Fedeli di questa Diocesi. Come già sempre avevamo fatto, così allora più che mai innalzammo fervide preci al Dio d' ogni consolazione, e padre delle misericordie. Secondando l' invito del nostro Vescovo, celebrammo una novena d' incessanti preghiere a quella Vergine Immacolata, cui fu dato il potere di distruggere tutte le eresie e disperdere tutti i nemici della Chiesa. Oh Padre Santo! noi crediamo in verità, che se Iddio differisce di esaudirci, si riserba di far grandeggiare a suo tempo, in modo più mirabile, la sua misericordia sopra di Voi.

Intanto i ribelli continuarono nella loro opera d' iniquità, e Voi, Padre dei Principi e dei popoli, siete tuttora abbandonato da quegli stessi che hanno obbligo più grave di correre in vostro aiuto; ben dovendo a quest' ora essere persuasi, che difendendo la vostra causa, difendono la propria. Se non che ci fu detto, che bastando ancora Voi solo in sul principio a ricuperare l' integrità dei vostri Dominii, foste impedito di farlo dalle arti di un' infame politica. Oh fino a quando, Padre Santo, sarete la vittima di un tradimento? Veramente Voi siete il Vicario di Colui, al quale fu così caro il patire, che, disprezzata l' ignominia, sostenne la croce. Ma perchè non hanno ancora cessato le genti di andare macchinando varii disegni? Perchè gli empii si sono insieme collegati contro di Cristo e la sua Chiesa? Imperocchè non ignoriamo, che il vostro Dominio temporale è necessario al libero

esercizio del vostro apostolico Ministero, e che il fine ultimo di quei tristi, i quali vorrebbero esautorarvi come Re, si è ancora di esautorarvi quando che sia come Pontefice. Ma per questo appunto il Signore sta alla vostra destra, o Padre Santo, perchè nissuno vi tocchi. Egli, il Grande Iddio, nel giorno delle sue vendette sfolgorerà i superbi, farà giudizio delle Nazioni; se bisogna, moltiplicherà le ruine, spezzerà sulla terra le teste di molti; e Voi, dopo di aver bevuto un poco al torrente del dolore, alzerete il capo e sarete esaltato.

Questi stessi sentimenti ci sono anche suggeriti dall'anniversario, che celebriamo quest'oggi, dello stabilimento della Cattedra di san Pietro in Roma. Ai tempi di san Pietro Roma era un oceano di profonda oscurità e tempestosissimo, per usare la frase di san Leone Magno; il quale però ci dice nello stesso tempo, come il Principe degli Apostoli vi entrasse più sicuro e tranquillo, che non quando camminava sulle acque del mare di Tiberiade: e Voi resterete sommerso nella procella? Roma da orrida foresta qual era da prima, piena di bestie frementi, come seguita a parlare san Leone, divenne quasi per incanto, un ameno giardino e il soggiorno di una vera e stabile pace, perchè gli uomini si mansuefecero alla voce di Pietro e de' suoi Successori; e solamente contro di Voi, per una infelice eccezione, prevarranno i tenebrosi figliuoli del secolo? Grazie a Dio, abbastanza ci protegge la fede, perchè da noi non mai si accolga un tal pensiere. Sì, sì l'abbiamo fermo: *Post hiemem sequetur aestas, post noctem redibit dies, et post tempestatem magna serenitas.*

Nè ciò dicendo, o Padre Santo, pretendiamo di accrescere coraggio all'invitto animo vostro, ma solo di farvi conoscere, che anche noi sappiamo inspirarci a magnanimi sensi, membri come siamo di quel divino Sacerdozio, di cui risiede in Voi la pienezza. Imperciocchè non vogliamo essere degeneri dai nostri maggiori, ma piuttosto imitare in qualche modo lo zelo di un antico

Vescovo della nostra Diocesi, san Veremondo, il quale si faceva una gloria di sostenere i diritti della santa Sede, sottoscrivendo con premura alle sentenze di scomunica che, già sin dal secolo decimo, i vostri Predecessori fulminavano nel modo più formale e solenne contro i sacrileghi usurpatori del civil Principato dei romani Pontefici.

Padre Santo! fia vero, che colla manifestazione di questi nostri sentimenti apportiamo qualche conforto al vostro cuore addolorato? Questo fu il fine che ci mosse a scrivervi queste linee, pregando il nostro Vescovo, che le deponesse egli ai piedi del vostro Trono. Perocchè nulla noi vogliamo fare senza l'amatissimo nostro Vescovo, essendo egli l'immediato anello che a Voi ci unisce, come Voi siete il primo anello che tutti ci unite con Dio. Oltre a ciò questo scritto altro non è che un atto della perfetta nostra adesione a tutto quello, che lo stesso nostro Vescovo ci disse in proposito, e ci raccomandò nelle sue dotte e patetiche Pastorali.

Padre Santo! degnatevi ancora di sentire la preghiera che i vostri figli concordi e unanimi innalzano al Signore per Voi. Signore Iddio onnipossente! salvate il vostro Vicario dalle mani dei suoi nemici. Guidatelo, o Signore, sì guidatelo Voi, perchè Voi ben vedete, come egli stesso non teme di appellarsi al tribunale di vostra Giustizia. Pertanto prendete Voi in mano la sua causa e fategli ragione. Liberatelo una volta dalla gente peccatrice, dagli uomini iniqui e frodolenti. Dio pietoso! Dio di pace! Respiri finalmente la Chiesa dalle guerre scellerate, e goda oggimai di quella libertà, di cui solo ha bisogno, per dispiegare quella gran potenza, della quale Voi stesso l'avete investita dall'alto. La vostra mano non si è punto raccorciata, o Grande Iddio: muovetevi dunque in soccorso del vostro fedel Servo, affrettatevi a dargli aiuto; poichè il tempo di avere pietà della vostra mistica Sionne, ah! questo tempo, o Signore, omai ci pare che sia venuto.

Abbiamo detto, o Padre Santo: inginocchiati d'innanzi al vostro Trono, umilmente vi supplichiamo, che ci compartiate la vostra apostolica Benedizione.

Ivrea, 18 Gennaio, festa della Cattedra di san Pietro in Roma, 1860.

Teologo Giacomo Gallo, *Arcidiacono*

(Seguono le firme dei Capitoli, del Seminario, dei Parroci e dei Preti della Diocesi di Ivrea, che ascendono a cinquecento sessantadue.)

LAVAGNA

IL CLERO

DELLA VICARIA FORANEA DI LAVAGNA

Beatissimo Padre,

La voce del vostro dolore, che ha commosso la cattolica famiglia, trovò un'eco ancora nel nostro cuore che tanto vi ama, o Padre Santo. Compianti, nel secreto dell'anima nostra, quei fratelli traviati che del vostro e nostro contristamento furono la funesta cagione, osiamo ora indirizzarvi quest'umile nostra parola che, unita a quella potente di tutto l'Episcopato, desideriamo riesca a raddolcire in qualche parte le amarezze del vostro cuore paterno.

Accogliete la parola degl'ultimi tra i vostri figli, o grande Pontefice. Questa è l'espressione, ve ne assicuriamo, di quell'affetto e devozione che noi, infima parte del Clero cattolico, lega indissolubilmente alla sacra vostra Persona: espressione della nostra fede che in Voi si concentra, della nostra fiducia in quel Signore che permette le battaglie contro di Voi, per aggiungere nel giorno del nostro vicino trionfo, una gemma novella alla vostra corona, che più splendida illustri ancora il glorioso vostro Pontificato.

Noi preghiamo, o Beatissimo Padre, e il nostro popolo prega con noi; ma la nostra preghiera degnatevi di avvalorare Voi coll'apostolica vostra Benedizione, che di cuore vi domandiamo.

Lavagna (Diocesi di Genova), 21 Dicembre 1859.

ANTONIO *Canonico Arciprete* RIVORA, *Vicario Foraneo*

(Seguono le firme di diciotto Ecclesiastici.)

LU

LA PARROCHIALE COLLEGIATA DI LU

Beatissimo Padre,

Tardi nell'espressione, ma primi nell'affetto e nella riverenza verso la santa Sede apostolica, e l'augusta vostra Persona, i sottoscritti Prevosto, Dignità e Canonici dell'unica Parrocchiale Collegiata della Diocesi di Casale, Comune di Lu, sotto il titolo di santa Maria Nuova, morta civilmente dopo lunga e gloriosa lotta d'irrecusabili argomenti, ma pur sempre animata da una speranza piena d'immortalità dinanzi a Dio e alla Chiesa; e con essi gli altri due Parroci e Sacerdoti del detto Borgo di Lu egualmente sottoscritti, si prostrano anch'essi al bacio dei santissimi vostri piedi, per protestarvi più coi singulti, che colle parole il profondo dolore, da cui sono compresi per quel mondo che, rinnegato il buon senso e misconosciuti gli stessi primi elementi di religione, di onestà e di giustizia, delira e farnetica contro i sacri ed incontrastabili diritti del vostro civil Principato, che sono anche i nostri, come di tutto l'orbe cattolico; male celando il satanico intendimento finale di paralizzare ed anche annientare, se pur fosse possibile, la potenza spirituale del supremo Apostolato.

Beatissimo Padre: noi abbiamo sentito vivo il bisogno di questa nostra filiale dimostrazione, specialmente dacchè Voi rialzaste i nostri spiriti, quasi costernati nel mezzo di un naufragio così

esteso. Risuonò al nostro orecchio una voce più che d'un uomo, la quale c' infondeva la vita quasi venuta meno tra i flutti di molti pensieri timidi, e di vie incerte, calcate da più d'uno dei vostri divoti ma occulti figli. Era questa la voce dell' immortale Pietro, che Voi, glorioso Successore di lui, facevate risuonare per tutta la terra, voce franca e ferma come la pietra, da cui era creata, la quale percuoteva e confondeva la sapienza del secolo e la prudenza della carne, che si offre a scambio crudele e straziante della verità, cibo naturale e divino di ogni spirito eletto. Sì, Padre Santo, Pontefice augusto, sono le vostre inspirate parole, che ci fecero uscire coraggiosi dalla nostra piccolezza per entrare anche noi nelle file innumerevoli di quei generosi, che dall'universo vengono ad esprimervi la loro amarezza e a protestare contro il fiele barbaro, onde i figli stessi di Dio, empii e sacrileghi, osano abbeverare il cuore dolcissimo del suo Cristo.

Lungi da noi la dannata indifferenza sulla situazione del comun Padre! Finchè la grand' anima del supremo nostro Duce è addolorata, noi piangeremo; ma dacchè egli non teme, neppure noi temeremo, e non mai tanto fidenti, come dopo l'ultimo suo oracolo, proseguiremo le nostre preghiere private e pubbliche, già cantando in cuor nostro l' inno del trionfo, perchè il nostro Signor Gesù Cristo ascolta i gemiti della cattolica Chiesa, e già sorge e giudica la causa sua, e già la Vergine Immacolata colla potente sua intercessione: *in bonum monstra convertit*, a maggior esaltamento della celeste Sposa, e a glorificazione di quel massimo Pio che l'ha glorificata.

Gradite, Padre Santo, l'omaggio dei piccoli vostri figli, che è pur quello delle rispettive plebi alle loro cure commesse: abbiasi il paterno vostro cuore questo conforto in tanta tribolazione: sono queste popolazioni semplici e divote; accettano con figliale sommissione gli oracoli del Vaticano; mercè la vigilanza dell'esimio Prelato che ci governa, le empie scritture ne sono quasi bandite, e gli apostoli dell'empietà, se mai ve ne fossero, sono

costretti a nascondersi e condannarsi al silenzio: il Vicario di Gesù Cristo è da esse venerato qual Dio in terra, e per lui sono, all'uopo, le persone e le sostanze loro.

Intanto abbiatene in pegno e in primizia, Padre Santissimo, il denaro di san Pietro, che tutti insieme vogliamo offerirvi nella tenue somma di lire seicento, non affatto disuguale alle nostre forze, ben consapevoli delle stragrandi angustie anche materiali con cui vi hanno sopraffatto i vostri e nostri nemici. Padre Santo benediteci: *Quod debuimus facere, fecimus; servi inutiles sumus.....*

Lu, 1 Marzo 1860.

Teologo NICOLAO ROGGERO, *Prevosto,*
Dignità principale della Collegiata

(Seguono le tredici firme degli Ecclesiastici.)

MIASINO

IL MONASTERO DELLE ORSOLINE DI MIASINO

Beatissimo Padre,

Mentre ogni fedele veramente cattolico e devoto alla santa Sede e a Voi, o Santissimo Padre, muove un grido unanime per portare ai vostri santissimi piedi l'omaggio della sua venerazione, e vi esprime la parte profonda che prende alle afflizioni, delle quali la vostra grand'anima è oppressa, nel momento in cui vien minacciata l'integrità del Dominio della santa Sede; taceremo noi, noi, che una santa compiacenza ci fa credere di esservi figlie primogenite, perchè a Dio solennemente consacrate in uno de' più vantaggiosi e santi Istituti, fondato nella Chiesa di Gesù Cristo, dalla grande sant'Angela Merici, sotto l'invocazione di sant'Orsola, Istituto tanto da Voi favorito e prediletto? Ah! no, Padre Santissimo, anzi vi protestiamo ingenuamente, che se il vostro paterno pazientissimo cuore, eletto santuario d'ogni più sublime virtù, è profondamente trafitto in questi tempi cotanto calamitosi; noi pel suddetto titolo, che a Voi doppiamente ci stringe, sentiamo più vivamente le vostre afflizioni ed angustie, e i nostri cuori ci spingono a levare verso Dio clementissimo un voto incessante, perchè voglia benignamente, col trionfo della santa Chiesa, madre e maestra universale, volgere in gaudio le acerbe vostre pene; sperando anche per intercessione di Colei, cui Voi, grande Pontefice,

aggiungeste nuove glorie che fanno corona alla sua Immacolata Concezione, di presto udire quel « Comandò ai venti ed al mare, e fu fatta una grande tranquillità. »

Aggradite, o Padre Santissimo, le proteste d'inalterabile fedeltà filiale ed inestinguibile divozione delle qui sottoscritte vostre umilissime figlie, e degnatevi impartirci la paterna apostolica vostra Benedizione.

Miasino, Monastero Orsoline-Claustrali, 19 Marzo 1860.

MARIA TERESA DI GESÙ, *Superiora*

(Seguono le firme di quarantuna Suora.)

MILLESIMO

IL CLERO

DELLA VICARIA FORANEA DI MILLESIMO

Beatissimo Padre,

Membri pure noi sottoscritti ministri del gran corpo della Chiesa cattolica, di cui Voi, Beatissimo Padre, sì meritamente siete l'augustissimo Capo, partecipiamo pienissimamente al vivo dolore, che ferisce sì amaramente il paterno vostro cuore, per la sacrilega ribellione, sollevata contro il vostro duplice Trono da sleali sudditi, ipocriti figli od aperti nemici. E nel fermo desiderio di concorrere in qualche guisa ad alleviare le amare angoscie, che provate in vista dei pericoli della Chiesa; non sapremmo, Beatissimo Padre, come meglio raggiungere il santo scopo, che fare, siccome facciamo, di gran cuore atto di piena ed assoluta adesione ai profondi sentimenti di fede, di confidenza e di devozione, che il veneratissimo nostro Vescovo ossequiosamente vi rassegnava il primo giorno dello scorso Novembre.

Degnatevi, Beatissimo Padre, accogliere e gradire queste umili nostre espressioni, e permetteteci che prostrati in un colle amate nostre popolazioni ai vostri piedi, imploriamo l'apostolica vostra

Benedizione, che ci animi e ci raffermi sempre più nella venerazione e nell'attaccamento a Voi ed alla santa Sede.

Millesimo, Diocesi di Mondovì, il giorno dell'Epifania 1860.

GIOVAN BATTISTA TREGLIANO, *Arciprete e Vicario Foraneo*

(Seguono quaranta firme di Ecclesiastici.)

MOMBARUZZO

IL CLERO

DELLA VICARIA FORANEA DI MOMBARUZZO

Beatissimo Padre,

Eccovi, o Santo Padre, figli umilissimi, che prendono parte sensibile ai vostri dolori, alle angoscie del vostro cuore. Le dure pene in che si trova immerso il paterno vostro animo, sono comuni agli infrascritti.

Ma consolatevi, Beatissimo Padre! La navicella di Pietro, simbolo della Chiesa universale cui presiedete con tanta sollecitudine, non soccomberà di certo: ma ahi! che rotto solo ne avrà il capo chi ha l'ardire di cozzare contro di Essa! Tale si è la fede nostra. Consolatevi, Padre Santo! Quel potere anche temporale a Voi affidato dalla Provvidenza, e necessario cotanto alla vostra indipendenza, pel retto governo della santa Chiesa universale, no non vi sarà tolto dai nemici di esso. Come le preghiere dei Fedeli già un tempo liberarono l'Apostolo san Pietro dai ferrei ceppi, così le universali che s'innalzano fervorose al cielo otterranno lo stesso scopo; e burlandosi così Iddio degli empii disegni dell'uomo, ingrato ai benefizii della Madre, di nuova fulgida luce farà risplendere la santa romana Sede.

Nel domandare a Vostra Santità la paterna Benedizione sopra di noi infrascritti, e sopra i Fedeli affidati alle deboli nostre cure, ci gloriamo segnarci,

Di Vostra Santità,

Umilissimi ed obbedientissimi Figli
CAVALLI GIOVANNI, *Arciprete e Vicario Foraneo*

(Seguono le ventisette firme di Ecclesiastici.)

MONCALIERI

LE MONACHE CARMELITANE SCALZE

DI MONCALIERI

Beatissimo Padre,

Le Monache Carmelitane Scalze del Monastero di san Giuseppe di Moncalieri, dell'Archidiocesi di Torino, prostrate umilmente al bacio del santo piede, prendono la più viva parte alle afflizioni che in questi tempi addolorano il cuore di Vostra Santità, ed in attestato della loro profonda ed indelebile dovozione e reverenza all'apostolico Seggio offrono il loro obolo.

Moncalieri, dal Monastero di S. Giuseppe, il 20 Dicembre 1860.

Suor Teresa Gabriella Stecchini, *Superiora*
delle Carmelitane Scalze

MONDOVÌ

IL CLERO

DELLA CITTÀ E VICARIA DI MONDOVÌ

Beatissimo Padre,

Commossi alla nobiltà ed alla mestizia dell'apostolico vostro linguaggio, noi sottoscritti vi facemmo eco in cuor nostro, poichè nostro è il dolore che vi affligge, come è nostra la causa che dall'alto della vostra cattedra difendete con tanta fortezza.

Partecipi ai sentimenti che vi esprimeva, a nome di tutto il Clero diocesano, il nostro veneratissimo Prelato, deplorammo gli attentati della ribellione contro la vostra Sovranità temporale, che è superiore in vera legittimità a quella di qualunque regno europeo, come affermò il più sincero ed il più coraggioso dei nostri storici. La Provvidenza appunto ve l'assegnava, affinchè fosse indipendente e libero in faccia ai popoli tutti l'esercizio della sovranità spirituale, di cui vi lasciò erede quel Pietro, che vive in Voi e parla per vostra bocca all'universo. No, tutti i conati dell'inferno tenteranno invano di strapparvi un potere, il quale, se è inferiore a quello che tenete qual Vicario di Dio in terra, quanto sono inferiori alle celesti le umane cose; se non è che un accessorio, è tuttavia, come ben fu detto da un sommo politico, un accessorio necessario.

Noi frattanto, che ci gloriamo di contar nella serie dei nostri Vescovi uno dei più grandi fra i vostri antecessori, san Pio V, agli sforzi del quale dovette principalmente l'Italia, anzi l'Europa, la sua salvezza dalla turca barbarie, lo invochiamo intercessore presso Dio, perchè siano abbreviati i giorni del vostro dolore.

In sì pietoso uffizio abbiamo compagne queste popolazioni, fra le quali non pochi vivono ancora, che rammentano commossi il santo Pio VII, che ebbe l'omaggio di tutti i cuori, quando passò in questi luoghi esule coraggioso e venerato.

Mentre aspettiamo con fiducia che il Dominator dei Dominanti, che atterra e solleva, che affanna e consola, ascolti benigno le nostre preghiere, offriamo all'opera del *Denaro di san Pietro* il nostro contributo, che sia a Voi tenue segno della nostra viva e filial riverenza. Ed implorando l'apostolica Benedizione ci protestiamo,

Di Vostra Santità,

Umilissimi, obbedientissimi, devotissimi Figli nel Signore
Can. Arcipr. DONATO COSTANZO EULA, *Vicario Generale*

(Seguono le firme di novantadue Ecclesiastici.)

LA POPOLAZIONE DEI COMUNI DI MONDOVÌ

Beatissimo Padre,

Le popolazioni dei Comuni della Diocesi di Mondovì non saranno le ultime a deporre ai piedi della Santità Vostra un attestato di dolorosa partecipazione alle ambasce, onde il paterno vostro animo è travagliato.

Noi vostri figli, o Santo Padre, comprendiamo al vivo l'acerbità dell'afflizione che la condotta di altri figli vi ha cagionato; ed ah! ci fosse dato di affrettare il ritorno della consolazione nell'animo di Vostra Santità.

Ricordiamo con nobile orgoglio di essere come Italiani i primogeniti della Chiesa, eredi di glorie non solo, ma anche di doveri speciali.

E dovere sacro sentiamo intanto essere quello di fare eco alla voce solenne dei venerati Pastori, e testimoniare pubblicamente il profondo nostro commovimento, mal paghi di tenere segreto l'acerbo immenso dolore che ci opprime. Degnatevi, Beatissimo Padre, benedire i vostri figli.

Il giorno dell'Epifania del Signore, 1860.

(Seguono quattrocento firme.)

MURAZZANO

IL CLERO

DELLA VICARIA FORANEA DI MURAZZANO

BEATISSIMO PADRE,

I figli devoti non possono rimaner insensibili alle angustie ed ai dolori del loro Padre. La divina Provvidenza vi riserbò a dure prove, ma solo per rendervi più glorioso, e per dare agli ingrati e rubelli una nuova prova della verità della divina promessa, che *Portae inferi non praevalebunt.* Il trionfo però non può essere lontano e con Voi tutto il cattolico mondo ne sollecita e ne attende con fede irremovibile il giorno glorioso e sospirato.

Noi, infimi vostri figli, ma a nessuno secondi nell'attaccamento e devozione a questa santa Sede, di cui Voi siete il degno Capo, mentre partecipiamo alle vostre sventure, detestando con tutto l'animo i sacrileghi attentati contro i diritti sacrosanti dell'apostolica Sede, seguitiamo ad unire le nostre preghiere a quelle di tutti i buoni Cattolici, onde il supremo Pastore Gesù Cristo, nella infinita sua bontà e misericordia, illuminando i traviati e riconducendoli a miglior partito, voglia far comparire quanto prima l'iride sospirata, apportatrice di consolazione all'angustiato vostro cuore, e di pace e trionfo a tutta la Chiesa.

Degnatevi, Beatissimo Padre, gradire questi sentimenti, che noi, uniti al veneratissimo nostro Vescovo, dividiamo intieramente colle popolazioni a noi affidate; ed in pegno del vostro gradimento compartiteci la vostra Benedizione apostolica, che noi riceveremo coi sensi della più sentita gioia e riconoscenza.

I Parrochi e Sacerdoti della Vicaria di Murazzano, Diocesi di Mondovì in Piemonte, li 19 Gennaio 1860.

SATTAMINO SECONDO, *Arciprete*
e Vicario Foraneo di Murazzano

(Seguono le quattordici firme degli Ecclesiastici.)

NERVI

UN MISSIONARIO APOST. E L'ARCIPRETE DI NERVI

A NOME DELLA POPOLAZIONE

Beatissimo Padre,

Partecipando all'universale cordoglio dell'orbe cattolico per le angustie, da cui è trafitto il magnanimo cuore di Vostra Santità, prostrato a vostri piedi ardisco io pure voler consolare il vostro animo troppo amareggiato, ed esprimere la mia perfetta adesione ai sentimenti di condoglianza ed agli eloquenti indirizzi fatti alla Santità Vostra da tanti venerandi Vescovi e ferventi Fedeli del mondo; riconoscendo nello smembramento degli Stati pontificii leso ogni diritto, tolta la necessaria libertà al Vicario di Gesù Cristo nel governo della sua Chiesa, e perciò lesi anche i diritti di tutto il Cattolicismo. Ora, poichè nessun altro mezzo ci è concesso per occorrere a tanto male, fuorchè la preghiera, mi unisco io pure a tutti i Fedeli del mondo, facendo ardenti voti all'Altissimo, onde si compiaccia abbreviare questi giorni di tribolazione, e ristabilire la Santità Vostra nel pacifico e pieno possesso degli Stati della Chiesa.

L'Arciprete di san Siro di Nervi, Diocesi di Genova, presso del quale ho stanza, nel mentre sta aspettando favorevole occasione di una più esplicita manifestazione, profitta della presente

per dichiararsi, anche a nome della sua ben affezionata popolazione, conforme a quanto sopra, e per unirsi a me nel deporre ai vostri piedi i sensi di filiale sommessione, e umilmente supplicare la Santità Vostra a degnarsi di compartire a noi tutti l'apostolica Benedizione.

Di Vostra Beatitudine,

Nervi, il 18 di Gennaio 1860.

(Seguono le due firme.)

CITTÀ DI NIZZA

IL CAPITOLO CATTEDRALE DI NIZZA

Beatissimo Padre,

Recandosi il signor Teologo Canonico Baraia nella Città santa, per assistere alla grande solennità della Canonizzazione de' Martiri Giapponesi, i Canonici della Cattedrale di Nizza crederebbero di venir meno al più stretto e al più dolce de' proprii doveri, se non cogliessero sì propizia occasione, onde umiliare all'augusto Trono della Santità Vostra la espressione de' loro sentimenti filiali. In questi giorni nefasti, in cui i nemici della Chiesa si sforzano coi tentativi di uno scisma fatale di colmare la misura delle ambascie, che da varii anni travagliano il vostro paterno cuore, essi pensano, o Beatissimo Padre, di alleviare alquanto le vostre pene rassegnando a' piedi vostri le seguenti sincerissime dichiarazioni e proteste:

1. Noi confessiamo altamente che il Vescovo di Roma è per istituzione divina il supremo Capo visibile della cattolica Chiesa, il Pastore de' Pastori, il Dottore universale, il legittimo Successore di Pietro ed il Vicario di Gesù Cristo in terra; e che quindi tutti i battezzati di qualsiasi ordine e condizione, a lui debbono l'omaggio della più profonda venerazione e della più umile e sincera sommessione, in tutto ciò che concerne la fede e la morale, se vogliono appartenere alla vera Chiesa di Dio, e partecipare all'eterna eredità de' Santi.

2. Il romano Pontefice essendo il giudice supremo delle controversie religiose, ed il sommo interpetre dei divini insegnamenti, nè potendo egli esercitare sì alta missione senza una pienissima libertà e indipendenza assoluta, siamo intimamente persuasi che il medesimo non possa in verun modo addivenire il soggetto di un governo o potere qualunque straniero; che anzi egli dev'essere Sovrano in tutta la forza della parola, e quindi possedere un territorio proprio e competente con tutti e singoli i diritti del Principato, dov'ei solo comandi, e nessuno comandi a lui, dove la sua mano egualmente che la sua lingua apostolica sieno prosciolte da ogni impaccio al libero reggimo delle coscienza cattoliche, e dove infine i suoi figli d'ogni nazione e d'ogni clima possano comunicare con lui senza ostacolo di sorta.

3. Crediamo inoltre che nessun potere umano abbia il diritto di modificare, e tanto meno di sopprimere la situazione legale e provvidenziale della Chiesa, senza il suo pieno e libero consenso; e che avendo la Sovranità temporale del Papa una destinazione ed una ragione di essere religiose, e racchiudendo insieme gl'interessi i più vitali della Chiesa stessa, ad ogni cuore cattolico appartenga il compito di sostenerla e difenderla contra tutti i conati e le aggressioni ingiuste de' suoi nemici.

4. Appoggiati all'autorità de' pubblicisti i più illustri e dei più profondi teologi, ed in perfettissima conformità alla dottrina ed ai principii insegnati in ogni età dall'Episcopato cattolico e da tutti i sommi Pontefici, che si succedettero sulla Cattedra di Pietro da Leone III sino a Voi, Beatissimo Padre, dichiariamo solennemente che non vi ha, nè vi può essere signoria al mondo più legittima, più inviolabile e più sacra di quella che possiede il Papa, e che voler distruggere questa temporale dominazione, rispettata dalla sanzione di ben dodici secoli, riconosciuta da tutte le nazioni europee, e giudicata « necessaria e indispensabile finchè duri il presente ordine di provvidenza per sostenere la indipendenza del potere spirituale, » è lo stesso che volere il servaggio della Chiesa

e del suo Capo, l'abolizione d'ogni diritto pubblico, il rovescio delle basi dell'incivilimento cristiano, lo sperpero di tutte le condizioni dell'equilibrio e dell'alleanza tra il Sacerdozio e l'Impero, la rovina insomma di tutti gl' interessi religiosi, morali e civili. Portiam quindi fiducia che la Francia, quella figlia primogenita della Chiesa, quella nazione destinata dall'alto alle grandi riparazioni e alle grandi giustizie, saprà difendere strenuamente e serbare intatti i sacri diritti della santa Sede e di chi tanto la illustra, e che la sua gloriosa bandiera in Roma andrà superba di proteggere non solo l'augusta Persona del Pontefice, ma ancora, giusta le secolari sue tradizioni storiche e diplomatiche, d'impedire che il Principato civile della Chiesa cada in balìa dell' idra rivoluzionaria.

5. I diritti del Papa sopra i suoi Stati essendo incontrastabili, e qualunque concessione per parte sua implicando il riconoscimento di un principio distruttivo del suo medesimo potere, è nostro fermo convincimento che non possa darsi veruna conciliazione o transazione nella così detta questione romana, quale si presenta a' dì nostri, e che altresì non possa trovarsi la vera soluzione di questa, salvo che nel ritorno al rispetto e alla osservanza verace delle leggi morali e civili che la rivoluzione ha conculcate, e nella respinta della funesta teoria di fatti compiuti, che non è che la sostituzione della forza al diritto.

6. Noi deploriamo altamente la condotta di coloro che postergando ogni dovere di religione, di pietà e di giustizia, cercano co' mezzi anche i più odiosi, di conciliare il supremo Pontificato, e di ravviarlo alle catacombe, mercè le confische de' suoi beni e della sua libertà, e protestiamo a tutt'animo contra gli attentati e le spogliazioni sacrileghe, che si sono consummate in detrimento della santa Sede.

7. Condanniamo la ipocrisia di quelli, che sotto il manto di una viva sollecitudine per gl' interessi della Chiesa, si studiano d'insinuare che l'autorità pontificia sarà tanto più riverita quanto

più sciolta dalle cure terrene, e protestiamo ancora contro tutte le false accuse e contro le calunnie d'ogni maniera, con che una stampa spudorata ed empia non cessa di lacerare e vilipendere il Vicario di Cristo ed il temporale suo Governo. Noi lasciamo al giudizio imparziale ed illuminato delle cattoliche coscienze que' tristi raggiri, quelle subdole arti che si adoprano oggigiorno in appoggio de' più sovversivi principii, ma che oramai non possono più ingannare se non chi vuol essere ingannato; e gementi sopra la cecità di quegl' illusi scrittori, che prostituiscono i loro ingegni e le loro penne, preghiamo e scongiuriamo il Padre delle misericordie a degnarsi di richiamare gli uni e gli altri a sensi migliori, e di ricondurli al seno di quella Chiesa, che eglino sì indegnamente bistrattano senza conoscerla.

Noi siamo felici, o Beatissimo Padre, di essere gl' interpreti fedelissimi de' sentimenti di tutti i Cattolici di Nizza, ossequentissimi in ogni tempo verso la santa Sede ed il sommo Pontefice, e desideriamo ardentemente che le testimonianze e le dichiarazioni, che ci gloriamo di rassegnare al Soglio di Vostra Beatitudine, tornino non solo a qualche conforto delle grandi amarezze onde siete abbeverato, ma a sicuro pegno eziandio della nostra illimitata devozione, dell' immutabile nostro attaccamento alla vostra sacra Persona, alla Cattedra apostolica, alla santa Chiesa romana, contro la quale, giusta le divine promesse, le porte d' inferno non potranno mai prevalere.

All' omaggio della parola filiale, uniamo il tributo della mano pietosa col deporre a' vostri piedi il nostro tenuissimo obolo, che vi supplichiamo di accogliere benignamente, nel mentre che umilmente prostrati imploriamo la vostra apostolica Benedizione.

Nizza, il 29 Maggio 1862, giorno dell' Ascensione di N. S. G. C.

Canonico GUIGLIA, *Arcidiacono*

(Seguono diciotto firme de' Canonici.)

CITTÀ DI NOVARA

IL VESCOVO

ED IL CLERO DELLA DIOCESI DI NOVARA

BEATISSIMO PADRE,

Le sempre crescenti afflizioni, che figli ingrati arrecano al paterno cuore della Santità Vostra, hanno fortemente commosso gli animi dei sottoscritti Sacerdoti della Diocesi Novarese.

Li quali congregati all'oggetto di attendere ai santi spirituali esercizii nel venerando Seminario di san Giulio d'Orta, se frammezzo all'impegno della propria santificazione, confortati sempre dalla presenza del loro Vescovo, si son fatto un dovere di supplicare a Dio Ottimo Massimo, per la cessazione delle persecuzioni fatte alla sua Religione santissima; sentono prima di separarsi la necessità di umiliare ai piedi della Santità Vostra un indirizzo di condoglianza, per l'iniquo conflitto che sostiene dai conculcatori della più legittima e più sacra delle Autorità, quale testimonianza non dubbia del loro amore, fedeltà ed obbedienza, e della parte che prendono alle attuali vostre angoscie ed amarezze, da cui il vostro cuore trovasi oggi piucchè mai martoriato. Oh! che Iddio, per l'intercessione dell'Immacolata Vergine Maria, mosso a pietà dell'oppressa innocenza e della santità conculcata, si degni di far cessare la feroce fellonia!

Padre Santo, noi vostri figli obbedienti ed ossequiosi, prostesi tra il vestibolo e l'altare, implorando dal cielo « che le consolazioni di Dio rallegrino l'anima vostra secondo la moltiplicità dei vostri dolori [1], » partecipiamo alle vostre afflizioni; e se a convertirle in altrettante gioie pel paterno vostro cuore bastasse il nostro sacrificio, sì, noi vi giuriamo che saremmo pronti a dare il sangue e la vita.

Per altro ci conforta un pensiero, che quanto da più nobile ed infallibile sorgente deriva, tanto più ci rinfranca in mezzo all'universal dolore. Quindi noi siam certi che se a fianco della persecuzione cammina la vittoria, ora che accanito è il combattimento sarà anche imminente il vostro trionfo; e così la divina Provvidenza vi renderà maggiormente grande, nella doppia via della tribolazione e della gloria.

Permetteteci, Beatissimo Padre, che imprimiamo un affettuoso bacio sul sacro vostro piede, e che qual pegno della paterna vostra carità imploriamo umilmente l'apostolica Benedizione.

Dal venerando Seminario Vescovile dell' Isola san Giulio, 21 Settembre 1860.

✠ G. Filippo, *Vescovo della Diocesi*

(Seguono sessantanove firme di Ecclesiastici.)

[1] Psalm. XCIII

IL SEMINARIO DI NOVARA

A MONSIGNOR VESCOVO

Eccellenza Reverendissima,

Mentre tutto il mondo si risente delle afflizioni che di presente travagliano il cuore del nostro Santissimo Padre, il Papa Pio IX, noi suoi figli divoti, lungi dall'essere insensibili ed indifferenti, non possiamo trattenerci dal manifestare la vivissima parte che prendiamo alle sue pene, e la illimitata nostra filiale devozione verso la sua santissima Persona e la santa Sede. A questo scopo presentiamo a Vostra Eccellenza la presente dichiarazione, colla quale noi tutti, Superiori e Chierici del venerando Seminario Urbano, aderiamo ai sensi espressi nella venerata Circolare della stessa Eccellenza Vostra del 6 Novembre 1859, pregandola a voler degnarsi di umiliare questi nostri sentimenti ai piedi del nostro Santissimo Padre, ove credesse potergli tornare di qualche conforto.

Novara, 25 Febraro 1860.

Canonico Giovanni Iamioti, *Rettore*

(Seguono le firme di sessanta tra Professori e Chierici del Seminario.)

GLI OBLATI DELLA DIOCESI DI NOVARA

I sottoscritti della Congregazione degli Oblati dei santi Gaudenzio e Carlo, della Diocesi di Novara, si uniscono ai sentimenti espressi dal loro eccellentissimo Pastore, il Vescovo della città e Diocesi Novarese, di tutto l'Episcopato e della più parte del Clero e dei Fedeli dell'orbe cattolico, verso il regnante Sommo Pontefice Papa Pio IX, e gli presentano il loro tenue obolo in attestato del loro attaccamento alla santa Sede cattolica, apostolica, romana.

RIVAROLI GAUDENZIO, *Prevosto Generale*

(Seguono ventidue firme di Oblati.)

LE SUORE DI SAN GIUSEPPE

DELLA CITTÀ DI NOVARA

BEATISSIMO PADRE,

Le sottoscritte Suore di san Giuseppe della città di Novara, ossequiosamente prostrate al piede della Santità Vostra, unendosi all'eccellentissimo Pastore della loro Diocesi, a quelli di tutta la Chiesa e della maggior parte dei Cattolici di tutto il mondo, osano offrirle i sentimenti del loro attaccamento, della loro devozione e soggezione alla santa Sede. Possa questa tenue dimostrazione essere d'alleviamento alle continue afflizioni, di cui il di lei paterno cuore è aggravato, come le sottoscritte costantemente implorano dal Signore.

Nuovamente prostrate supplicano la Santità Vostra dell'apostolica Benedizione.

Suor FILOMENA, *Superiora*

(Seguono trentaquattro firme di Suore e cinquantatrè di Educande.)

CITTÀ DI ONEGLIA

IL CLERO

DELLA VICARIA FORANEA DI ONEGLIA

Beatissimo Padre,

Noi sottoscritti, Sacerdoti della città d'Oneglia, non osammo finora indirizzare l'umile nostra voce a Vostra Santità, perchè ci stimavamo immeritevoli di tanto onore; ma da che i nemici vostri, che pure son quelli della Chiesa e di Dio, si vanno togliendo la maschera e ardiscono con isfrontatezza pari alla loro ignoranza, o alla falsa ed orgogliosa loro scienza, misconoscere i sacri vostri diritti sul temporale Dominio, onde combattere la vostra spirituale autorità, oltraggiare il vostro augusto carattere, la vostra incomparabile dignità, non che la sacra vostra Persona; stimeremmo venir meno al nostro dovere, e renderci meritevoli del castigo dal Signore minacciato ai timidi, se serbassimo più a lungo il silenzio, e non associassimo la nostra voce, comunque esilissima, a quella che vi rivolgono tanti buoni Cattolici da tutte le regioni della terra, onde attestare alla Santità Vostra, che anche noi prendiamo parte al profondo dolore, dal quale è aggravato il vostro cuore, e protestare, come meglio ci è dato, innanzi alla terra ed al cielo, contro la violazione dei diritti della Santità Vostra, e della Chiesa cattolica.

Mentre gl' insulti che sono empiamente gettati in faccia alla sacra vostra Persona da alcuni ribelli sudditi, da cattolici settarii ed illusi, allegrano gli empii e gli eretici, immergono invece in profonda amarezza tutti i buoni Cattolici, e noi sottoscritti abbiamo l'onore di attestare alla Santità Vostra, che quanti quì v' hanno Fedeli di buon conto e assennati, e sono i più, tutti prendono parte agli affanni della Santità Vostra, nè lasciano di supplicare il Signore delle misericordie e la Vergine Immacolata, onde siano abbreviati questi giorni di prova; e vi sia accresciuta la fortezza in proporzione delle angoscie.

Ciò nulla meno nel mare delle pene che ne circonda, e pare voglia affogarci, sentiamo una consolazione inesprimibile per le universali, solenni e fervorose dimostrazioni dell'orbe cattolico, in favore della Santità Vostra, e in riconoscimento della somma necessità del temporale Dominio della santa, apostolica, romana Sede.

Anche noi, sebbene gli ultimi fra i Sacerdoti, riconosciamo e proclamiamo con tutto l' Episcopato cattolico, con tutti i più dotti Cattolici, ai quali fanno eco quanti vi hanno savii di buon volere fra i dissidenti, il temporale Dominio della Santità Sua il più giusto e il più legittimo di tutti i temporali dominii, utilissimo per molte e gravi ragioni, e necessario all' indipendenza e libertà della Chiesa; la quale, se le bastavano ne' suoi primordii pochi possedimenti, col crescere e dilatarsi venne dalla divina Provvidenza dotata di più ampio dominio, con diversi confini di terra e di mare e di Stati diversi, onde possa il suo Capo in qualunque vicenda con tutto l'orbe cattolico sempre liberamente comunicare.

Laonde permettete, Beatissimo Padre, che alle vivaci congratulazioni che vi sono umiliate da tutto il Cattolicismo, per la fortezza e perseveranza della Santità Vostra nel voler serbare intiero il Patrimonio della Santità Sua e della Chiesa cattolica, e nel rifiutarvi a cederne qualsiasi parte, associamo la nostra voce e vi proclamiamo con vivezza di fede e con espansione di cuore:

Esemplare mantenitore dei giuramenti presi innanzi a Dio e alla Chiesa, quando dallo Spirito Santo foste in modo meraviglioso assunto al sommo Pontificato:

Irremovibile difensore dei diritti incontestabili della santa Sede e della Chiesa cattolica sul temporale Dominio:

Condannatore di funestissimi errori sociali, detti per antifrasi grandi principii dell'ottantanove; i quali da settant'anni tengono in mortale convulsione la società europea, e non le lasceranno goder pace, sinchè non siano dalla medesima espulsi:

Riprovatore col fatto di un nuovo sistema di civile reggimento che si vorrebbe sostituire all'antico, sistema appoggiato soltanto alla mutabile volontà dell'uomo e alle sue cieche passioni, foriero delle dottrine dell'anticristo:

Esempio singolarissimo agli imperanti ed ai sudditi di vera indipendenza, raro in questi tempi di morale servitù, tanto più luminoso, quanto più Vostra Santità è sfornita di mezzi di materiale difesa, e quanto più viene assalita da scaltri e potenti nemici:

Sostegno di tutte le legittime potestà, le quali non possono non vedere, che Vostra Santità con la propria condotta sostiene la causa comune, e che scrollato il Soglio della Santità Sua verranno fra breve scrollati e spezzati i loro troni, col pericolo di non più vederli rialzati, nè ricostrutti:

Gloria incomparabile dell'Italia, alla quale conservate una dominazione pacifica in tutta la terra, non abborrita come quella dei Cesari, ma esemplare, feconda di opere buone e venerata da mille popoli, e con questo regno spirituale e temporale, serbate all'Italia il primato nella Religione, nella vera scienza, nelle lettere amene, nelle arti belle della sapienza cristiana, di cui siete il rappresentante e il custode infallibile, purificate, mantenute, promosse, ammigliorate:

Freno infrangibile della sbrigliata demagogia, la quale briaca di falsa scienza, gonfia d'orgoglio e famelica di piaceri alza la testa contro qualunque legittima autorità: e come in tempi da

questi diversi i vostri gloriosi e santi Predecessori salvarono la società europea, frenando le prepotenze della dispotica oligarchia; così al presente la Santità Vostra è chiamata a salvarla dalle usurpazioni della furente demagogia:

Rifugio dei buoni Monarchi, i quali fatti finalmente accorti dei gravi loro doveri, non che dei veri loro diritti, si vedranno fra non molto costretti a ricorrere alla podestà e all'influenza delle somme Chiavi, onde reggere con giustizia e tranquillità i popoli dalla divina Provvidenza loro affidati.

Questi sensi, Beatissimo Padre, ci rechiamo a dovere di umiliare ai piedi del duplice Trono della Santità Vostra, e come compiangiamo di cuore gli sgraziati e gl'illusi, che stendono la mano parricida e sacrilega sui beni della Santità Sua, e preghiamo per la loro conversione, onde loro non tocchi la misera fine di quanti osarono i beni rapire alla Santità Sua e oltraggiare i sommi Pontefici; così ci rallegriamo di cuore con la Santità Vostra, per la fortezza e per tutte le altre rare virtù onde brillate nella Chiesa; e vi riconosciamo tanto più glorioso, quanto più veggiamo che come il Salvatore siete fatto bersaglio degli empii. Portiamo anzi ferma speranza che, come parte di noi vide il trionfo inesprimibile del vostro glorioso predecessore Pio VII nel 1814, e il vostro nel 1849, così saremo spettatori di questo secondo vostro trionfo e canteremo con tutto l'orbe cattolico: *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.* Con questa ferma fiducia, venerando nella santa vostra Persona il Vicario di Gesù Cristo, vi baciamo con umiltà e divozione il sacro piede, e vi supplichiamo del sospirato ed alto favore della vostra apostolica Benedizione.

Oneglia, li 10 Marzo 1860.

Sac. GIOV. BATTISTA BELGRANO, *Vicario Foraneo*

(Seguono le firme di dieci Ecclesiastici.)

ORMEA

IL CLERO DI ORMEA

BEATISSIMO PADRE,

I sottoscritti Canonici e Sacerdoti della Chiesa Parrocchiale Collegiata di Ormea, Diocesi di Mondovì in Piemonte, profondamente commossi per le angustie, che ricolmano oltremodo l'affettuosissimo e mitissimo vostro cuore; e compresi dalla più alta ammirazione per la fortezza d'animo e serenità di mente, di cui Voi, o Beatissimo Padre, date sì luminose prove fra tante crudeli amarezze, si fanno un sacro dovere di umiliare ai vostri piedi i sentimenti del loro cordoglio e venerazione, non che della ferma ed inalterabile loro devozione alla sacra ed augusta vostra Persona.

Gradite pertanto, o Padre Santo, gli omaggi di filiale amore e di devoto ossequio, che vi offrono questi vostri figli, i quali se infimi sono per merito, a niuno vanno secondi per il più sincero attaccamento a Voi, Capo augusto della Chiesa, e ben fortunati si reputerebbero, qualora potessero alleviare le profonde afflizioni, in cui versa il paterno vostro cuore; ma se altro non possono che gemere, non cessano dall'innalzare umili e fervide preci, unite a quelle di tanti loro Fratelli, al Principe de' Pastori, affinchè Colui che comanda al mare ed ai venti e tosto si abbonacciano, voglia degnarsi sedare la fiera tempesta, che lo spirito di errore e di empietà suscitò contro la navicella di Pietro: e riconducendo

tanti erranti sulle vie della verità e della giustizia, conceda a Voi le desiderate consolazioni, ed all'orbe cattolico la tanto sospirata gioia.

Fidenti perciò in Dio, Padre delle consolazioni, e nella più tenera delle madri Maria, che Voi, o Santissimo Padre, onoraste cotanto, mercè di quella sì brillante e preziosa gemma, inserta nella sua corona di gloria, nutrono piena fiducia di veder quanto prima accorciati i giorni della tremenda luttuosissima prova, cessar quelle amarezze, che v'inondano il cuore e sorgere giorni migliori e più lieti per Voi e per la grande famiglia cattolica, che sì vivamente partecipa ai ben giusti vostri dolori.

Prostrati intanto riverentemente ai vostri santissimi piedi, osano implorare l'apostolica Benedizione.

Ormea, 8 Dicembre 1859.

BASILIO SARDI, *Canonico Prevosto*

(Seguono le firme di sei Ecclesiastici.)

OSILO

IL CLERO DI OSILO

Beatissimo Padre,

Il Clero del villaggio d'Osilo, Diocesi di Sassari in Sardegna, commosso dal nefando spettacolo d'obbrobrii e sciagure che amareggiano Vostra Beatitudine, sente l'altissimo dovere d'unirsi al concorde sentimento dei Cattolici tutti dell'orbe, e prostrato ai vostri piedi osa far sentire un gemito di dolore, offerendovi un attestato solenne di compartecipazione nelle angustie, che stringono l'afflittissimo vostro cuore.

Confusi nel vedere e nell'udire la smemoratagine e sconoscenza di tanti dei vostri sudditi e figli, da noi non si può che piangere, ed implorare dalla divina bontà lume di grazia che disperda le tenebre, che tentano di offuscare le glorie del vostro Trono. Trono, che nella Sedia di Pietro, dopo di aver percorso uno stadio luminoso di preghiera e di sagrifizii, tutta Europa vide sorgere improntato da beneficenza universale: Trono, che dall'umiliazione e dall'abbrutimento rialzava l'umana dignità, reggeala negli scontri della barbarie e dell'orgogliosa ignoranza, e guidavala ad un sistema di vera libertà: Trono, che appannaggio del Rappresentante di Dio sulla terra, nell'esercizio libero ed indipendente del suo infallibile Magistero, trascorse serie numerosa di secoli, spandendo

torrenti di civiltà a vantaggio dei redenti ed incremento del visibile regime di Chiesa santa.

Padre Santo, questi vostri figli, conterranei di due gloriosi vostri Predecessori, nei frangenti in cui versate, non hanno d'uopo di richiamare alla vostra mente l'apostolica fermezza d'un Ilario, la sovrumana carità d'un Simmaco; poichè Voi a quest'ora avete già compito la prodigiosa vostra missione: che anzi la nostra fede c'inspira e suggerisce fin dove da Voi possa giungersi: l'udimmo dalle vostre sapientissime labbra, ed in tanto tumulto e minaccioso temporale, la fermezza della vostra parola, la forza di vostra coscienza, lo spirito di vostra fede, la calma del vostro cuore si rendono garanti del finale e glorioso vostro trionfo.

Beatissimo Padre, noi vostri figli, nell'acerba afflizione che vi addolora, vorremmo confortarvi con prove più convincenti di filiale attaccamento alla vostra augusta Persona, ed agli inviolabili dritti della santa Sede apostolica; ma compartecipi alle vostre pene, noi con le nostre incessanti preghiere faremo violenza all'infinita misericordia di Dio, e sotto l'alta protezione di Maria Immacolata, all'ombra del di cui manto quest'insigne Capitolo Collegiale si consacra al culto divino, ed al regime spirituale di questo religioso e fedelissimo popolo, noi tutti innalzeremo i nostri voti, perchè il vostro cuore sia quanto prima rallegrato dal sincero ravvedimento di tanti figli e sudditi vostri traviati, dalla pace e concordia di tutto il mondo cristiano, dalla reintegrazione e possesso di tutti i vostri temporali Dominii.

In ultimo, Padre Santo, permettete che nel baciare riverenti quel piede, che per diecinove secoli preme e schiaccia l'idra di averno; nell'implorare l'apostolica Benedizione da quella mano, che fulmina e sana, atterra i superbi e benedice gli oppressi, noi veneriamo in Voi solennemente il Custode, il Giudice, il Promulgatore delle eterne verità, il Capo che regge, il Cuore che anima l'universo cristiano; noi adoriamo in Voi la potenza di quel Dio, al di cui soffio si dissipano quasi fumo tutte le machinazioni

dell'abisso; di quel Dio che guida Pietro e la sua Navicella, di quel Dio che permetterà cadano frantumati i cieli e la terra, ma non mai cancellata una sillaba di sua parola.

E nel mentre prostrati ai vostri piedi, o Padre Santissimo, vi supplichiamo di perdonarci queste deboli espressioni del nostro dolore, resi arditi dalla bontà del vostro pietosissimo cuore, osiamo d'implorare la vostra santa Benedizione per il nostro carissimo popolo, onde consolidarci tutti viepiù nella fede, ed animarci nella gioconda speranza di veder quanto prima rifulgere giorni sereni e gloriosi per Voi, e per la vostra santissima sposa e nostra madre, Chiesa santa.

Osilo, Febbraio 1860.

Devotissimi vostri Figli
Teologo e Collegiato ANTONIO SANNA TOLU, *Arciprete*

(*Seguono ventisette firme di Ecclesiastici.*)

OZIERI

IL CAPITOLO ED IL CLERO DI BISARCIO

Beatissimo Padre,

Noi Capitolo e Clero della Diocesi di Bisarcio in Sardegna, comechè fra i più tardi siamo a presentarci prostrati ai piedi di Vostra Beatitudine, per rendervi l'omaggio delle più vive nostre condoglianze, con cui esprimervi il profondissimo dolore che oltremodo contrista l'animo nostro in vedere angustiato, a causa delle detestabili presenti vicissitudini, il vostro paterno cuore: pure non fummo secondi a sentire nel più vivo dell'anima l'amarezza delle vostre angustie, Padre Beatissimo, cagionatevi dall'empio e sleale attentato di una parte dei vostri ingratissimi sudditi e figli. Questi sconsiderati ponendo in non cale l'amore paterno e le vostre innumerabili beneficenze, orgogliosi quali altri Luciferi, hanno tentato ribellarsi a Voi, e spogliarvi dei dritti più legittimi e sacrosanti di quella porzione di Regno, che la divina Provvidenza pose sotto il dominio della sua Chiesa; onde fosse ancora più indipendente e riverita l'eterna ed indifettibile vostra autorità, Vicario di quel Signore per cui i Regni ed i Re governano e si reggono.

La confidenza che noi riponevamo nelle divine Misericordie, per cui fosse a Dio piaciuto di mandare al più presto un raggio di quella luce suprema, cui nulla resiste, che ogni cuore accende,

per illuminare quei figli accecati ed induriti, onde veduto il loro errore avessero, pentiti e ravveduti, fatto pronto e fedele ritorno alla vostra paterna obbedienza; per cui ottenere non mancammo fin dai primi momenti, che si appalesarono siffatti dolorosi avvenimenti, di umiliare nella nostra umiltà le più fervorose preci al Datore delle grazie: quella confidenza appunto fu la sola causa che ne fece men pronti nel correre ad umiliare ai piedi vostri, Beatissimo Padre, i sentimenti di fedeltà, di divozione e di filiale amore, che nutriamo per l'adorata vostra Persona, che sì degnamente siede nella Cattedra dei Santi a capo dei popoli cristiani, e rassegnarvi l'acerbissimo cordoglio che proviamo e provammo, su quanto poteva e può angustiare ed affligere l'amantissimo vostro cuore.

Vedendo però ora sgraziatamente sussistere, anzi accrescersi, per comune fatale sventura, di continuo il torrente delle tribolazioni e dei mali della Santità Vostra, veniamo a deporre riverenti ed umiliati ai vostri piedi i sentimenti e voti dell'animo nostro, supplicandovi di accettare le voci del dolor nostro e del pianto che ne opprimono, considerando la pienezza delle vostre afflizioni, e delle tante e poi tante amaritudini; protestando con tutte le forze dell'animo nostro e della nostra volontà, che detestiamo e riproviamo, alla presenza di Dio e degli uomini, gli sforzi e conati sacrileghi degli empii rivoltosi sudditi; e che raddoppieremo le nostre più calde orazioni presso il Trono del Santo dei Santi, onde mosso a pietà dei vostri ingrati figli gl' illumini, e così rinsaviti rientrino nella via della giustizia e del dovere; e rinasca allora nel cuor vostro paterno quella gioia e consolazione, che a causa di sì mostruose ingratitudini vi saranno potute venir meno.

E perchè le deboli nostre orazioni possano esser accolte innanzi la Misericordia di Dio, invocheremo con replicate suppliche la protezione della Regina dei cieli, sotto il glorioso titolo della Concezione Immacolata, che come titolare e patrona veneriamo, e che alla Santità Vostra apporta onore e gloria immortale, per averlo

dommaticamente decretato; ed al Principe degli Apostoli indirizzeremo ancora le nostre preci, acciò per i loro meriti si degni il Signore pietoso infrangere i lacci delle vostre tribolazioni, con quella mano onnipotente, con cui a Pietro infranse le ferree catene e liberollo dalla potenza d'Erode.

La benignità e clemenza della Santità Vostra degnisi accettare questo nostro, comechè tenue ed insufficiente, ma sincero tributo dell'altissima venerazione e filiale amore che vi professiamo; e confidenti della grazia, genuflessi innanti i venerandi vostri piedi, imploriamo l'apostolica Benedizione.

Sardegna, Ozieri 14 Marzo 1860.

Teologo GAVINO PISCHEDDA, *Vicario Generale Capitolare di Bisarcio ed Arciprete del Capitolo*

PIANEZZA

IL CLERO

DELLA VICARIA FORANEA DI PIANEZZA

Beatissimo Padre,

Il Clero della Vicaria di Pianezza, Diocesi di Torino, Stato Sardo, si crederebbe mancare al suo dovere se, nel mentre che i semplici Fedeli da ogni parte della Cristianità vanno a gara esternando a Vostra Santità i loro religiosi sentimenti, nella viva parte che prendono alle vostre amarezze, per i fatti luttuosi che si compiono in questi giorni, nei vostri temporali Dominii, esso se ne stesse in vergognoso silenzio.

Degnisi perciò Vostra Santità accettare la più esplicita dichiarazione, che esso unanime umilia alla Sede di Pietro, di perfetta e piena adesione ai sentimenti, espressivi oramai da tutto l'Episcopato cattolico, nella viva parte che prende a' vostri dolori.

Questi sensi si crede tanto più in dovere di manifestare alla Santità Vostra il sottoscritto Clero, in quanto che è intimamente persuaso, che se il vostro dolore è così grave, non è tanto per ciò che la vostra Persona riguarda, quanto per il pericolo di cui è minacciato il vostro gregge; e che con ragione potete ripeterci le parole di chi rappresentate: *Nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, et super filios vestros.*

Punto però non dubitando che, se il Signore per i nostri peccati vorrà permettere qualche tempo di prova alla sua Chiesa, allontanerà quanto prima la ria procella; questi vostri figli, prostrati al bacio del vostro piede, implorano con umile e filiale ossequio la vostra apostolica Benedizione.

Gli umilissimi, ossequiosissimi Figli vostri
Teologo GIACOMO FILIPPO MARTINI, *Vicario, Parroco Foraneo*

(Seguono ventotto firme di Ecclesiastici.)

CITTÀ DI PIEVE

IL CLERO

DELLA VICARIA FORANEA DI PIEVE

A
PIO . NONO
PADRE . SANTO . PONTEFICE . MASSIMO
CHE . PIENO . DI . AMARITUDINE
SIEDE . AL . GOVERNO
DELLA . NAVE . DI . PIETRO
SBATTUTA . DALLA . PROCELLA
PREGANDO
E . IN . LUI . CHE . AI . VENTI . ED . AL . MARE
ACCENNÒ . E . FE' . GRAN . BONACCIA
FIDANDO
CHE . SIA . TOSTO . PER . RINNOVARE
L'ANTICO . PRODIGIO
NEL . LORO . FILIALE . AMORE
SINCERA . DEVOZIONE
RIVERENZA . PROFONDA
E . PIENISSIMA . SUDDITANZA
TENUE . COMPENSO . DI . IMMENSI . AFFANNI
CONDOLENDOSI
OFFRONO
I SOTTOSCRITTI

Membri del Capitolo dell'Insigne Collegiata di san Giovanni Battista, e con essi gli altri Parrochi e Sacerdoti sì Regolari che Secolari della Città e Vicariato di Pieve, Diocesi di Albenga

Teol. Angelo Bolando, *Arciprete e Vicario Foraneo*

(Seguono settantanove firme di Ecclesiastici.)

PIEVE ZIGNAGO

IL CLERO DI PIEVE ZIGNAGO

Beatissimo Padre,

Animati dall'esempio di tanti nostri fratelli, che da ogni parte della Cristianità vanno umiliando a' piedi vostri l'attestato della loro condoglianza, per consolare l'animo vostro nell'amarezza da cui è travagliato, osiamo pur noi, o Beatissimo Padre, presentarci ai piedi del vostro Soglio pontificale, coi sentimenti inalterabili della nostra devozione.

E perchè meglio non possiamo conseguire il vero modo di consolare l'animo vostro, che valendoci di quell'anello che per divina disposizione ci congiunge con Voi; ci uniamo di buon grado ai sentimenti di tutto l'Episcopato cattolico che Dio, come vero preludio di un felice e glorioso avvenire, animò tutto dello stesso spirito e della stessa divozione, con edificante spettacolo di tutti i veri Credenti, verso questa suprema Cattedra, unica e vera maestra di verità e di giustizia.

E perchè sospiriamo che la vostra causa trionfi, o Beatissimo Padre, coll'opera delle divine misericordie, ci uniamo concordi nella preghiera con Voi; attendendo fidenti nelle divine promesse, che non mancarono mai, e mai non saranno per venir meno alla Chiesa ed all'augusto suo Capo, l'aurora di quel gran giorno,

che non tarderà certamente a spuntare, in cui saranno esaudite le preci di tutta la Chiesa, e sarà consolato l'animo vostro.

È questa, o Beatissimo Padre, l'umile espressione del nostro cuore: degnatevi Voi di gradirla, come l'attestato dell'inalterabile affetto di noi vostri figli, e consolateci colla vostra pontificale Benedizione.

Da Pieve Zignago, Diocesi di Sarzana, il primo giorno della Quaresima 1860.

GIOVANNI BATTISTA PISONI, *Arciprete*

(Seguono le firme di nove Ecclesiastici.)

CITTÀ DI PORTO MAURIZIO

IL CLERO

DELLA VICARIA FORANEA DI PORTO MAURIZIO

Beatissimo Padre,

In presenza degli avvenimenti, che sì profondamente affliggono il vostro cuore, il Capitolo ed il Clero della città e del Vicariato di Porto Maurizio sente il bisogno, non solo di gemere e di pregare, ma eziandio di deporre ai vostri piedi una parola di amore e di consolazione.

Sì, Padre Santo, le vostre afflizioni sono pur nostre: e però permetteteci di unire alle vostre le nostre lagrime, e di mitigare in qualche modo l'acerbità delle vostre pene colla protesta della nostra filiale devozione alla vostra sacra Persona, alla vostra sovrana autorità, ai vostri inviolabili diritti ed alla vostra causa, che è pur quella di Dio e della sua Chiesa.

In questa breve, ma calda protesta noi intendiamo compendiare i più vivi sentimenti di pietà e di amore, che da tutte le parti del mondo cattolico non cessano di testimoniarvi i Vescovi, gli Ecclesiastici ed i laici d'ogni grado e condizione, coi quali abbiamo comune la venerazione alla santa Sede apostolica, d'onde libera ed. indipendente dee partire e diffondersi sopra tutta la terra la parola di vita eterna; la fede nelle promesse infallibili

di Colui, il quale tutte cose dispone a trionfo della sua Chiesa, a salvezza de' suoi eletti ed a gloria del suo nome; e la fiducia nel patrocinio validissimo di quella Vergine Immacolata e Madre di Dio, alle cui glorie avete aggiunto una nuova e così preziosa corona.

Pieni di questi sentimenti; noi attendiamo con fiducia il termine delle vostre tribolazioni: ed a questo fine non cessiamo di sollevare all'Altissimo le nostre umili supplicazioni, avvalorate dai suffragi del nostro concittadino il beato Leonardo; e facciam voti che sotto il vostro Pontificato, già per tanti titoli glorioso, questo grande Apostolo d'Italia venga ascritto al numero dei Santi.

Degnatevi, Santissimo Padre, di accogliere benignamente questi sentimenti e questi voti, ed impartirci l'apostolica Benedizione che umilmente imploriamo.

Porto Maurizio, Marzo 1860.

Can. Decano FILIPPO LAGORIO,
Can. G. B. ACQUARONI, *Vicario Foraneo*

(Seguono le firme di trentatrè Ecclesiastici.)

REVELLO

IL CLERO

DELLA VICARIA FORANEA DI REVELLO

BEATISSIMO PADRE,

Gli attentati nefandi, che in una parte de' vostri Stati furono commessi a danno del vostro civil Principato, e per conseguenza della libertà della santa Sede apostolica, da uomini perversi nemici della santa cattolica Chiesa, di cui Voi siete in terra il supremo Pastore, se amaramente trafissero il vostro cuore paterno, gravissimo dolore cagionarono pure ai vostri figli dispersi sulla faccia della terra, i quali commossi dalla vostra voce autorevole, ed eccitati dai loro Vescovi non cessano, nè cesseranno d'invocare dall'onnipotente Signore la confusione degli empii, il trionfo della verità e della giustizia, e consolazione sovrabbondante alla vostra sacra Persona. Mentre però ai piedi de' sacri altari essi implorano ardentemente dall'Altissimo, che si degni sedare l'orribil tempesta e ridonar la pace alla Chiesa; a' piedi di Vostra Santità ed in faccia agli uomini, essi desiderano vivamente di compir un altro dovere, protestando contro ogni progetto di smembramento de' vostri temporali Dominii, e rassegnando alla Beatitudine Vostra la devozione costante del loro inalterabile attaccamento, ed amore filiale alla vostra sacra Persona, ed alla Sede augusta del Principe degli Apostoli madre e maestra de' popoli.

Questi sono, o Beatissimo Padre, i sentimenti ed i voti, che noi sottoscritti Parroci, Canonici e Sacerdoti del Vicariato di Revello, Diocesi di Saluzzo, a nome nostro, ed interpetri dei religiosissimi sensi delle popolazioni affidate alla nostra cura, abbiamo l'onore d'umiliare colla più profonda venerazione a' piedi di Vostra Santità, la quale speriamo vorrà degnarsi di riceverli con quella stessa affettuosa bontà, colla quale accolse le affettuose proteste di tanti altri suoi figliuoli.

D'una cosa segnatamente siamo dolenti, Beatissimo Padre, che da noi ben poco di più si possa fare per Voi, che pregare e sperare. Ma la preghiera, Voi cel diceste, è più potente dell'inferno; e noi fermamente confidiamo, che quel Dio, il quale *reprobat cogitationes populorum, et reprobat consilia principum*, quel Dio, di cui Voi siete in terra l'augusto Rappresentante, sperderà i consigli degli empii, e darà alla santa Sede, e con essa alla Chiesa, il più glorioso e segnalato trionfo.

E prostrati ai vostri sacri piedi noi imploriamo, Santissimo Padre, per noi e per le nostre buone popolazioni l'apostolica Benedizione.

GEUNA D. FRANCESCO, *Can. Prevosto e Vicario Foraneo*

(Seguono le firme di trentuno Ecclesiastico.)

ROMAGNANO

IL CLERO

DELLA VICARIA FORANEA DI ROMAGNANO

Beatissimo Padre,

Niente di più gradito pei sottoscritti Parrochi e Sacerdoti del Vicariato di Romagnano, Diocesi di Novara, perchè niente più ad essi doveroso, quanto il potere esprimere a Voi, ben degno Vicario di Gesù Cristo quaggiù in terra, i più profondi sensi della filiale loro ubbidienza, della più perfetta venerazione, dell'inalterabile loro attaccamento alla santa Sede apostolica, unica maestra di verità.

Non appena la tribolazione, l'ingratitudine, la slealtà piombarono sull'augusto vostro capo, con indicibile slancio, con invidiata gara l'Episcopato tutto dell'orbe cattolico affrettavasi ad alleggerirne le vostre pene, a dividerne i vostri dolori, a difenderne i vostri sacrosanti diritti. Per mero tratto della tanta benignità, che vi distingue, deh soffrite, o Padre Santo, che noi pure possiamo far eco alla venerata ed autorevole voce dei nostri primi Pastori; e questo è il nostro unico contento, la meta dei nostri voti.

Prostrati intanto ai piedi di Vostra Santità, degnateci in unione del nostro gregge, dell'apostolica vostra Benedizione.

Sacerd. Giovanni Antonio Ottini, *Rettore di Prato,*
Vicario Foraneo

(Seguono le firme di quaranta Ecclesiastici.)

SALUGGIA

IL CLERO E LA POPOLAZIONE DI SALUGGIA

Beatissimo Padre,

Noi, abitanti del Comune di Saluggia, Diocesi di Vercelli, strettamente uniti al Clero e al Municipio, co' rispettivi Capi che li rappresentano, deponiamo affettuosamente a' piedi di Vostra Santità l'espressione del profondo dolore e vivissimo nostro sdegno contro il sacrilego attentato di novelli Assalonni, che anelano a strappare dalla fronte del Re Padre il regale paterno diadema.

Gli uomini che furono onorati una volta delle vostre confidenze, e che ora vi danno a bere l'amaro calice delle tribolazioni, non giugneranno mai a sedurci, nè colla influenza della cittadina comunanza, nè col lenocinio delle ipocrite insinuazioni e dottrine, che furono distillate in quell'infame libello che è, in tutta verità, quale Voi lo chiamaste, un monumento insigne d'ipocrisia e un quadro ignobile di contraddizioni.

E di vero, quantunque noi siamo ignari di astruse dottrine e di sottili ragionamenti, e addetti alla coltivazione de' campi; pur tuttavia la stessa nostra professione di agricoltori ci somministra la convinzione intorno alla necessità del vostro civil Principato e della sua conservazione.

Ciascuno di noi ha un campo, una vigna terrena da coltivare. Voi, Padre Santo, avete a coltivare un campo, una vigna spirituale.

Ma siccome per coltivare la nostra terrena vigna è necessario a noi un doppio potere, l'uno materiale, morale l'altro, il quale ne garantisca il diritto di proprietà, e ne assicuri la libertà delle braccia per lavorare; così per converso a coltivare la vostra mistica vigna, un doppio potere è necessario a Voi, Padre Santo, l'uno cioè spirituale, l'altro temporale, mediante il quale sia garantita contro gli usurpatori la proprietà della vostra vigna, e assicurata contro gli oppressori la vostra indipendenza e libertà di azione.

Le gravissime strettezze in cui versiamo non ci permettono che la tenue offerta di franchi 50 per venire in soccorso ai vostri gravi bisogni. Oh! vogliate, Santo Padre, misurarla non dal suo valore, ma dall'immenso affetto del nostro cuore, onde, fidando nell'aiuto del Signore, protestiamo con san Paolo, che nè la tribolazione, nè l'angustie, nè la fame, nè la nudità, nè il pericolo, nè la persecuzione, nè la spada ci dividerà dalla carità di Cristo e di Voi, che siete in terra il suo Vicario.

Di Saluggia, il 18 Febbraro 1860.

D. Fontana G. Battista, *Prevosto*,
Donato Albino, *ff. da Sindaco*.

(Seguono le firme di cinque Ecclesiastici, e di centodiciassette Cittadini.)

LE DUE RIVIERE DI SAN GIULIO

IL CLERO DEL VICARIATO

DELLE DUE RIVIERE DI SAN GIULIO

Beatissimo Padre,

Nel lamento sublime di tutta la Chiesa, per gli attentati sacrileghi contro il civile Principato della santa Sede, noi piccola porzione del vostro gregge ci eravamo prostrati confusi col popolo, nel vostro passaggio per la via del Calvario, a pregare ed a piangere in segreto sopra le vostre angoscie e sull' ingratitudine dei vostri figli. Illusi dai desiderii del nostro cuore, noi non potevamo credere alla durata della ribellione, e riposavam con fiducia sui doveri delle primarie Potenze cattoliche, le quali avrebbero parlato per noi, coll'affrettarsi a ristabilirvi nella pienezza della vostra regale autorità.

Ma dappoichè, seguendovi pur sempre collo sguardo inquieto nella *via dolorosa*, vediamo con attentato tutto recente, che si rinnova in Voi il bacio di Giuda ed il dileggio del Pretorio, dallo spogliamento sino alle genuflessioni bugiarde, ed all' inno ipocrita *Ave Rex Iudeorum;* a questo vile ed inaspettato oltraggio l'anima nostra non può più contenersi, ed il nostro dolore si vergogna d'esser segreto. Questa misteriosa parola di sofisma e di

tradimento ci avverte, che è tempo di sperare solo in Dio, e che anche le più deboli voci debbono sforzarsi a farsi sentire. E noi dopo di esserci raccolti appiè degli Altari, per impegnare il Signore a difendere egli stesso l'opera della sua mano; usciamo dal tempio, accompagnati da tutto il nostro popolo e sino dai fanciulli, ci facciamo sui vostri passi, e vi circondiamo con riverenza e con affetto per accertarvi, che noi non vi tradiremo giammai; per riconoscere in Voi tutti i diritti, che Voi stesso proclamaste, e per protestare francamente contro questa farisaica ipocrisia, che in abito di devota agli interessi vostri e della Religione, si adopera di blandemente spogliarvi di quel civil Principato, che è tutela della vostra spirituale autorità, in cui si compendia la libertà e la gloria di tutta la Chiesa.

Ma i consigli di Dio disperderanno i vani consigli degli uomini, e Maria Immacolata, che vi sta vicina per confortarvi nel dolore, pagherà in questa circostanza tristissima il debito che tiene verso di Voi, che la decoraste di una nuova e splendida corona. È questa l'aspettazione di duecento milioni di Cattolici, i quali con calde e non interrotte preghiere sollecitano il cuor di Dio ad abbreviare le vostre amarezze, e ad assimilarvi a lui nel trionfo, come vi ebbe a sè conformato nel glorioso obbrobrio delle sue pene.

O Padre, Pontefice e Re; o santa vittima del perdono! Se Voi foste grande, quando al primo appalesarvi fra le glorie del romano Pontificato vi applaudiva tutta la terra; ora ai nostri occhi siete grandissimo, che trasportato il vostro Trono sul Golgota, ed abbracciato alla Croce, inerme sfolgorate con nobile e terribile costanza tutta la potenza dei nemici del Vaticano. Non vi fu mai Monarca tanto onorato nella gloria, quanto Voi nel profondo vostro dolore! Tutti gli spiriti si slanciano in questo momento verso di Voi, le nazioni si prostrano innanzi alla tiara, circondata di spine, ed alle vostre lagrime si commove e geme l'universo. Alla vostra presenza siamo anche noi in ginocchio col cuore nel

vostro cuore, coll'offerta della nostra vita, colle labbra sui vostri santissimi piedi. Il vostro occhio benigno ci distingua e si fermi un istante sopra di noi umili Sacerdoti, che con filiale fiducia domandiamo l'apostolica Benedizione.

Isola di san Giulio, il giorno dell'Epifania dell'anno 1860.

Teologo INNOCENZO IMBRICI, *Cameriere d'onore di Sua Santità, Canonico Prevosto della Cattedrale di san Giulio*

(Seguono le ottantaquattro firme del Capitolo, dei Parroci, dei Seminarii e del Clero.)

SAN MAURIZIO DELLA CORSICA

IL CLERO DI SAN MAURIZIO

Beatissimo Padre,

Col cuore penetrato dal più profondo dolore innanzi a Voi, Santissimo Padre, ci inginocchiamo, per attestare la nostra venerazione, il nostro amore e sincero attaccamento a Voi Pontefice Re, Capo augusto della cattolica Religione e Vicario di Gesù Cristo in terra.

Ah! da quanti anni siamo noi spettatori di infinte promesse, di menzogneri applausi, di assalti nefandi, di persecuzioni atroci mosse contro di Voi, Beatissimo Padre! Il vostro cuore imitando l'effusivo amore di Gesù Cristo fu sempre aperto e dilatato a diffondere la bontà, a concedere il perdono a tanti figli ribelli, i quali più accecati che malvagi, come amate Voi di chiamarli, cospirarono e cospirano tuttora a spogliarvi di quel Regno, che la Provvidenza vi diede, perchè la vostra parola, libera da ogni appiglio di dipendenza, più riverita ed efficace riescisse in tutte le parti del mondo! Oh! sì, noi pure uniamo la nostra debil voce, come Sacerdoti di Cristo, come non ultimi nell'amarvi tra i vostri figli, alla potente voce del nostro esimio Pastore, di tutto l'Episcopato, a quella di tanti altri ministri dell'altare e di tanti popoli, per protestare solennemente in faccia a Dio ed agli uomini contro la ingiusta guerra, che con tanta ipocrisia vien mossa al

nostro santissimo Padre; ed insieme alzeremo fervide e continue preghiere al cielo, e faremo di tutto perchè i nostri dipendenti si prostrino sovente innanzi al Sacramentato Salvator del mondo, innanzi la Immacolata Regina del Cielo, supplicandoli affinchè ritorni la pace, e tante fuorviate pecorelle ascoltino la voce amorevole del loro Principe e Padre santissimo, ed affinchè a scorno dell'uom nemico, seminatore di zizzania, trionfi la giustizia, regni l'ordine, e l'obbedienza sincera rinasca in tutte le vostre popolazioni a Voi, Re pacifico e beatissimo nostro Padre.

Questi voti con tutta la effusione del cuore deponiamo a' piedi di quel Trono, contro cui la forza dell'inferno non potrà prevalere giammai, dimandandovi, o Padre Santo, sì per noi, come pei Fedeli alla nostra cura commessi, e partecipanti ai nostri sentimenti l'apostolica Benedizione.

San Maurizio della Corsica, Diocesi di Novara, li 10 Gennaio 1860.

BERNARDINO CERETTI, *Arciprete*

(Seguono le firme di cinque Ecclesiastici.)

SANNAZZARO

IL CLERO

ED IL VICARIO FORANEO DI SANNAZZARO

SANTISSIMO PADRE,

Il Clero della Parrochia e Vicaria di Sannazzaro, Diocesi di Vigevano, con tutte le forze dell'animo protesta contro i presenti attentati al Principato civile della cattolica Chiesa, e manda al cielo i voti più ardenti, onde Dio nella sua misericordia cessi uno stato di cose, che a ragione rattrista il vostro cuore paterno.

Noi vorremmo portare al vostro cuore un conforto ed un sollievo al vostro dolore; ma dopo gli energici, i sublimi, i consolanti indirizzi dell'Episcopato e del Laicato cattolico, altro non ci resta, che di assicurarvi della inalterabile nostra devozione alla sacra vostra Persona ed alla santa Sede.

Degnatevi di benedire li

Umilissimi, ossequiosissimi e devotissimi Figli
Prevosto Vicario Foraneo GIUSEPPE MINCHIOTTI,
Parroco di Sannazzaro

(Seguono le firme di dodici Ecclesiastici.)

CITTÀ DI SAN REMO

IL CLERO DELLA CITTÀ DI SAN REMO

Beatissimo Padre,

Mentre la Cristianità tutta quanta umilia ai piedi di Vostra Beatitudine le proteste di affetto e di venerazione alla vostra sacra Persona, il Prevosto coi Canonici dell' insigne Collegiata ed il Clero della città di san Remo, Diocesi di Ventimiglia, non può e non deve starsi senza far eco alle testimonianze di sommessione, che da tutto il mondo ricevete, e alle voci di dolore, da cui in queste tristi vicende è compreso, è amareggiato il vostro bel cuore.

Voi partecipate, Beatissimo Padre, alle afflizioni di quel Dio di cui siete Vicario, e queste si riverberano nell'anima dei vostri figli dolenti, i quali non cessano d' innalzare preci a Lui che può tutto, affinchè dopo la notte dell'affanno sorga l'aurora apportatrice di gaudio. Non è questa la prima burrasca che agiti, che bersagli la navicella di Pietro; ma essa ha un Dio al suo governo, e non teme l' infuriare dei flutti.

Infonda questo Dio sempre nuova fermezza in Vostra Beatitudine, e Voi consolateci colla vostra Benedizione, la quale imploriamo, prostrati ai vostri santissimi piedi.

Andrea Gogioso, *Prevosto*

(Seguono le firme di ventitrè Ecclesiastici.)

CITTÀ DI SARZANA

IL SEMINARIO DI SARZANA

Beatissime Pater,

Nihil antiquius, nil cordi nostro iucundius, quam in conspectum tuum, Sanctissime Pater, prodire et Tibi absentes adesse, ac nostram Tibi aperire mentem. Et sane qui fieri potest ut in tot tamque gravibus, quibus premeris, afflictionibus, vocem silendo praecludamus? Nequicquam conaremur; suapte quippe sponte ipsa erumperet. Sicuti tuas pridem iucunditates gestiendo gratulabamur, tuis ita nunc moeroribus vehementer aegrescimus. Dolente Patre nonne dolent et filii? Amaritudine Te repleto, Pontifice Maximo, Sacerdotes etiam ceterique de Clero nequeunt quin Tecum affleant. Et reapse tristitia implevit cor nostrum, animisque quam maxime angimur, illorum crimina recolentes, qui omne nefas ausi tua et apostolicae Sedis iura funditus evertere non horruere. Veruntamen consolare, Sancte Pater, consolare: cum tot inter aerumnas tua constantia et virtus spectaculum facta sit Deo et angelis et hominibus: Tibi quoque inscribuntur ea verba: « Cum exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum. » Vix enim afflictationum cruce obrutum Te subsensere, extemplo filiorum tuorum corda ubique terrarum dolori tuo gemitibus precibusque universim et concorditer occurrerunt.

Illorum porro vota exaudiet Dominus; quod enim hactenus ipse voluit, stabit profecto semper. Cum autem, Fidelium deprecationibus excitus, naviculam tuam adversis fluctibus actam Christus Dominus procellis eripuerit ac sospitaverit; sentient quidem omnes ac noverint Tibi, humanis licet opibus destituto, vigilem profecto adfuisse ac praestitem affore semper dexteram Omnipotentis.

Deiparam Virginem Tu sine labe conceptam catholico orbe flagitante ac plaudente proclamasti. Cum inde novum ac splendidum accesserit Mariae decus et increverit; cladem sibi praesentiens infernus nil inausum relinquit infremens, quo Te exitii sui auctorem divexet ac proscindat. Veruntamen confortare, Sancte Pater. Deipara ipsa Immaculata, quae in deliciis Te habet, ac in animo et in corde Te gerit, ab astibus ac discrimine Te planissime vindicabit: atque iterum mirabiliter sententia in serpentem antiquitus lata comprobabitur: « Ipsa conteret caput. » Praelia igitur Domini Tecum precibus praeliantes, memores ubi Petrus, ibi esse Ecclesiam, in spem certam adducimur, fore ut si in tanta temporum atrocitate tantaque populorum perturbatione mundus gaudebit et nos contristabimur, tristitia nostra vertetur in gaudium, et gaudium nostrum nemo tollet a nobis. Te quippe triumphus, Te manet osanna.

Nos quidem institutioni adolescentium clericorum addicti, quibus aliquando per impositionem manuum presbyterii bonum certamen erit certandum, verbis tuis qua par est reverentia obsequentes, nunquam destitimus iccirco precibus Deo fundendis, tum per nos tum per alumnos nostros, qui pluries in die, interposito validissimo Immaculatae Virginis patrocinio pretiosissimum unigeniti Filii sanguinem aeterno Patri ultro ac alacriter offerre persequuntur, ut Consolatrix afflictorum Te anxitudine quam citissime liberatum gaudio superimpleat affluenter.

Dum vero, una cum ceteris Fidelibus, eo splendidius quo serius, omnimode Tibi ex penitissimo corde triumphum a miserante Domino fidenter ominamur ac certissime expectamus; ne dedigneris,

o Sancte Pater, oblationem nostram benigne excipere, exiguam sane sed perquam libentissime datam, tamquam pignus amoris et obsequii, quibus nos erga Te ac apostolicam Sedem devinctos profitemur.

Postremo ad tuos sanctissimos pedes nos alumnique nostri provoluti, Benedictionem apostolicam enixius imploramus, ut adiuvante Deo, eademque favente, exultantes ad currendam viam nostram, demandatum utrisque respective munus examussim obire possimus.

Sanctitati Tuae,

Sarzanae, ex Episcopali Seminario, nonis Novembris 1860.

Addictissimi et obsequentissimi Filii
IOANN. BAPTISTA TADDEI, *Can. Ecclesiae Cathedralis et Seminarii Rector proprio et Alumnorum nomine*

(Seguono le firme di quattro Professori.)

CITTÀ DI SASSARI

L'ARCIVESCOVO ED IL CAPITOLO TORRITANO

Beatissimo Padre,

Se le sacrileghe machinazioni, ordite dalla più perfida ribellione contro il più legittimo ed inviolabile de' Troni, ci strinsero tosto attorno agli altari, onde implorar dall'Altissimo, perchè, stenebrando le menti de' traviati, dissipasse il turbine minaccioso; l'ardente desio di poter rattemprare la piena delle amaritudini che, all'aspetto di cotanta nequizia, inonda il paterno vostro cuore, ci chiama in oggi a deporre ai vostri piedi, colle proteste della nostra fede, l'omaggio sincero de' nostri affetti, della nostra obbedienza e della filiale nostra devozione.

Quando alla possanza della vostra voce, scossi i cardini della terra, levossi dall'uno all'altro emisfero concorde un grido, che, sfolgorando coll'esecrazione e coll'orrore i nefandi attentati de' tristi, segnava in Voi, mirabilmente invitto tra fumanti marosi, il tenero oggetto del comune dolore, della comune speranza e dell'universale ammirazione; poteva forse ristarsi impassibile l'Isola di Sardegna, le di cui gloriose memorie sono intimamente rannodate ai fatti religiosi e civili dell'apostolica Sede?

No, Padre Santo, la patria de' Simmachi, degli Ilarioni e degli Eusebii, custodi e vindici della libertà della Chiesa, che, redando il loro spirito, seppe tramezzo alle dubbie vicende di tanti secoli e di tanti dominatori mantenersi sempre immune da ogni

contagio d'errore; non potea che mirar con fremito l'iniqua guerra mossa contro il civile vostro Principato, posto dalla Provvidenza quale sacro palladio della cattolica indipendenza, e del libero esercizio della divina vostra missione. Quest'Isola che, per lunga stagione andò nel passato fortunatamente soggetta al temporale governo dei romani Pontefici, e ne ricorda tuttora con orgoglio i benefici effetti, non poteva che gemere profondamente addolorata sulla cecità di quella sciagurata porzione de' vostri sudditi che, travolta da spirito di vertigine, osò amareggiare l'animo grande dell'ottimo tra i Padri e del più degno tra i Sovrani.

Protestando quindi, come altamente protestiamo, anche a nome del Clero e Popolo di questa Sarda Torritana Archidiocesi, contro gli atti tutti che, sotto qualsiasi forma, vanno consummandosi a danno degli incontestabili diritti del vostro civile Dominio e della vostra indipendenza, noi continueremo tra il vestibolo e l'altare a scongiurare il gran Dio delle misericordie, affinchè, richiamando alla buona via i protervi, ridoni a Voi suo Vicario in terra la consolazione e la gioia, ed alla cattolica famiglia la pace, la perseveranza ed il trionfo; fidenti quali siamo che non è lontano quel giorno, in cui al grido del mondo insano « tutto è distrutto » risponderà il Vaticano « tutto è salvato. »

Accogliete, o Padre Santo, questi umili ed ingenui sensi come una spontanea e sincera espressione del nostro inalterabile attaccamento a Voi ed all'eterna Cattedra della cattolica unità; mentre prostrati ai vostri piedi imploriamo, quale pegno del vostro gradimento e quale impulso alla nostra fede, la vostra apostolica Benedizione.

Sassari, 1 Febbraio 1860.

✠ ALESSANDRO DOMENICO, *Arcivescovo Torritano,*
PIETRO PAOLO DELRIO, *Arciprete del Capitolo Torritano.*

(Seguono le sedici firme dei Canonici.)

SASSELLO

LA CONGREGAZIONE

DEI SANTI PIETRO E PAOLO IN SASSELLO

Beatissimo Padre,

I sottoscritti, membri della Congregazione eretta in Sassello, Diocesi d'Acqui, sotto la invocazione dei santi Pietro e Paolo, vedendo continuata l'empia guerra, che vi muovono figli snaturati, non possono più tenersi paghi di innalzare preghiere per Voi al Signore, e nel secreto del cuore e nel santo Sacrifizio.

Sì, Beatissimo Padre, noi sentiamo tutto il dovere di alleviare quanto è in noi il dolore che vi travaglia, e che ben comprendiamo quanto vi torni grave, perchè cagionato da quelli che erano i prediletti del cuor vostro.

Noi impertanto, Beatissimo Padre, uniamo la debole nostra voce a quella di tutto l'Episcopato cattolico, e di grand'animo facciamo proprie le proteste da esso emanate, a favore del temporale vostro Regno, e del primato vostro su tutta la Chiesa cattolica.

Beatissimo Padre, son nostre le vostre lagrime e i vostri dolori. Dio, negli imperscrutabili suoi decreti, vuol mettere a dura prova la virtù della vostra grand'anima; ma noi confidiamo, che ai giorni del dolore non tarderà a succedere la gloria del trionfo,

e Voi già ne avete non dubbio argomento nella unanime protesta di tutta la Cristianità, contro un pugno di empii, e nella unanime preghiera che per Voi si leva da ogni angolo della terra.

Noi acceleriamo coi voti questo giorno apportatore di pace e di consolazione per Voi e per la cattolica Chiesa, e pronti ci offeriamo a qualsiasi sacrificio, se ad ottenerlo fosse d'uopo.

Benedite, Beatissimo Padre, la nostra Congregazione prostrata ai vostri piedi; e la vostra Benedizione conservi ne' suoi membri inviolabile l'attaccamento alla fede ed alla Cattedra di san Pietro, sotto i cui auspicii si gloria di essere eretta.

Sassello, il giorno della Natività di N. S. dell'anno 1859.

Prete GUGLIELMO DE PRATI, *Presidente*

(Seguono le firme di ventotto Ecclesiastici, membri della Congregazione.)

CITTÀ DI SAVIGLIANO

L'INSIGNE COLLEGIATA DI SANT'ANDREA

IN SAVIGLIANO

Beatissimo Padre,

Il Capitolo dell' insigne Collegiata Parrocchiale di sant' Andrea di Savigliano, Diocesi di Torino, nella presente universale amarezza dei Fedeli, per le angustie, dalle quali è assediato l'augusto Capo della Chiesa, osa prostrarsi a' piè della Santità Vostra, per esprimere la pienissima sua devozione alla prima Sede apostolica, in un colla filiale sua osservanza alla sacratissima vostra Persona.

Da profondo dolore compreso spera, Beatissimo Padre, che Iddio, mosso a pietà delle incessanti preghiere della Chiesa, non permetterà si compia il sacrilego attentato, che si medita sulle terre ecclesiastiche.

Spera che degnerassi confondere la stolida sentenza, che la nostra Italia, ad essere felice, debba essere governata dall' anarchia, dall'empietà e dalla rivoluzione.

Porta confidenza, che sarà conservata nella sua integrità la Sovranità della Chiesa, sostegno della sua indipendenza; ed in questa fiducia implora la vostra paterna Benedizione apostolica.

Abate Vinardi Francesco, *Vicario Foraneo*

(Seguono le firme di diciannove Canonici.)

CITTÀ DI SAVONA

LE FIGLIE DI NOSTRA SIGNORA DELLA MISERICORDIA NELLA LIGURIA

Beatissimo Padre,

Le Figlie dell' Istituto di Nostra Signora di Misericordia, stabilite in Savona ed in altre città e luoghi della Liguria, addette all' istruzione dei fanciulli e delle fanciulle specialmente povere, profondamente commosse per le amarezze che affliggono il cuore paterno di Vostra Beatitudine, sentono il dovere di umiliare ai vostri piedi l'espressione del loro cordoglio, e dell' inalterabile sommessione, che professano alla vostra sacra Persona, e a codesta Sede apostolica, sommessione che le sventure di Vostra Beatitudine non fanno che crescere e rinvigorire.

Però portano esse ferma fiducia, che i giorni di dolore di Vostra Beatitudine saranno da Dio abbreviati; ed affinchè il tempo della consolazione, da loro tanto sospirata, faccia presto ritorno, più volte al giorno volgono le loro preghiere al Signore e alla Vergine di Misericordia, patrona del loro Istituto. Ella, che ascolta i gemiti di tutti, ascolterà maggiormente quelli delle sue Figlie, e la protezione che ha accordato all' illustre vostro predecessore Pio VII di venerata memoria, specialmente per Savona, l'accorderà

puranche a Vostra Beatitudine, con ricondurre alla vostra obbedienza quei traviati che ne hanno scosso il giogo.

È questa la dolce speranza che serve non poco a mitigare l'afflizione delle Figlie della Misericordia, le quali, prostrate davanti a Vostra Beatitudine, ne baciano umilmente i piedi, e nella persona della loro Superiora implorano da Vostra Beatitudine la grazia dell'apostolica Benedizione.

Savona, 7 Gennaro 1860.

Per le dette Figlie
Suor M. Giuseppa Rosselli, *Superiora*

SCOPA IN VALSESIA

IL CLERO DEL VICARIATO DI SCOPA

AL VESCOVO DI NOVARA

Eccellenza Reverendissima,

Li sottoscritti Parroci e Sacerdoti del Vicariato di Scopa in Valsesia dichiarano di aderire, come aderiscono, a quanto Vostra Eccellenza Reverendissima, in conformità del resto dell'Episcopato cattolico, sapientemente esponeva nella sua Circolare 6 Novembre 1859, non che nella lettera, che a Sua Santità stessa dirigeva rapporto alle lagrimevoli vertenze, a cui presentemente va soggetto in alcune sue parti il Dominio temporale della santa Sede.

La dichiarazione di siffatta adesione eglino la fanno non tanto per rendere noti i loro sentimenti, quanto per dire anch'essi una parola di consolazione all'angosciato cuore del comune Padre dei Credenti, il Sovrano Pontefice Pio Nono.

Essi riconoscono in lui il Vicario in terra di Gesù Cristo, il Capo visibile della sua Chiesa, il vero Successore di san Pietro, a cui dal divino Pastore fu particolarmente diretto il *pasce agnos meos, pasce oves meas,* e dal cui veridico labbro perciò essi attendono e ricevono la suprema sanzione in ogni materia di domma, di morale e di giustizia.

Essi sanno pienamente, che al libero esercizio del divino, santissimo e spirituale Ministero del Capo della Chiesa di Gesù Cristo è necessaria l'assoluta personale indipendenza, e che di essa il Dominio temporale è come una indispensabile conseguenza e condizione.

I sottoscritti perciò in un colle rispettive loro popolazioni fanno ardenti voti perchè gli sia ristabilito, difeso, conservato questo temporale Dominio in tutta la sua integrità e tranquillità: è un diritto suo e dei Cristiani cattolici di tutto il mondo.

Voglia Vostra Eccellenza Reverendissima far pervenire al Santo Padre questi sinceri sentimenti de' sottoscritti umili figli suoi, se di tanto ne li crede degni, ed in ricompensa implorar loro l'apostolica Benedizione, di cui la sua ne sia anticipata caparra.

Sacerd. PASQUALE MASSINI, *Arcipr. di Campertogno,*
Vicario Foraneo

(Seguono le firme di sedici Ecclesiastici.)

SUNO

IL CLERO

DELLA VICARIA FORANEA DI SUNO

Beatissimo Padre,

I Parrochi ed i Sacerdoti del Vicariato di Suno, Diocesi di Novara, facendo eco alla voce ed all'esempio del zelantissimo loro Pastore e Vescovo, in segno d'inalterabile attaccamento alla santa Sede ed al vostro cuore amorosissimo, Padre Pontefice Pio, amareggiato ed afflitto per l'ingratitudine di alcuni vostri figli traviati, non cesseranno di porgere continue fervide preci a Colui che disse di vegliare del continuo, sino alla consummazione de' secoli, alla difesa della Chiesa, onde ottenere la cessazione dei vostri dolori, il ravvedimento dei figli ribelli, ed il trionfo della Chiesa cattolica, apostolica, romana. Epperciò ad imprimere nei cuori dei sottoscritti la virtù necessaria per così sublime e santo esercizio, invocano l'intercessione della Beata Vergine Immacolata: quindi baciati riverentemente i sacri piedi, Pontefice Sommo, ne implorano l'apostolica Benedizione.

Selmoni Martino, *Arciprete di Fontaneto, Vicario Foraneo*

(Seguono le firme di ventitrè Ecclesiastici.)

CITTÀ DI TEMPIO

IL CAPITOLO CATTEDRALE DI TEMPIO

BEATISSIMO PADRE,

Il Capitolo della Cattedrale di Tempio, città in Sardegna, prostrato a' vostri santi piedi e profondamente addolorato, per le tante angustie che affliggono continuamente lo spirito della Santità Vostra; questa porzione del Clero, facendo causa comune con Voi, o Padre Santo, come supremo Gerarca di tutto il Clero cattolico, non può non sentire nel più vivo del cuore il cruccio de' vostri acerbi dolori. Ma sente in pari tempo un gran conforto nella ferma speranza di veder quanto prima abbreviati i giorni della vostra sofferenza, mercè la eroica costanza del vostro patire, per sostenere la giustizia e la santità della causa che difendete, a favore della vostra Chiesa e de' suoi sacrosanti diritti. Questa fida porzione del Clero tien fermo nella speranza della vittoria, mentre vede avanzarsi a gran giornate il trionfo della Chiesa di Gesù Cristo. Nè vaglia più oltre a sturbar la pace, o Padre Santo, e la tranquillità della vostra anima grande la fiera ed acerrima persecuzione, la quale vi viene da quella turba ostile di figli ribelli ed ingrati, che non sanno quel che si fanno, a guisa de' crocifissori del Cristo; che anzi questa è per Voi la più bella delle vostre glorie, la pietra più preziosa e brillante che riluce e s' ingemma nel duplice vostro diadema di Pontefice e Re. Vi ricordi, o Padre

Santo, ciò che Voi ne insegnate, che l'arma de' forti, il vessillo de' prodi nella milizia di Cristo, è la Croce. Nè Voi, o Padre Santo, sareste quel grande che siete nella storia de' vostri tempi; nè degno successore del Principe degli Apostoli, se non foste imitatore ne' patimenti e nelle persecuzioni del Sesto e del Settimo Pio; se non pareggiaste que' due sommi luminari della Chiesa nell'eroismo della pazienza e nella santità delle virtù. Voi regnate su tutti i cuori de' veri Credenti, Voi soffrite in nome di Cristo; e Cristo combatterà, vincerà, trionferà per Voi. La vittoria de' tristi è breve e passeggiera, e sparisce qual lampo; la gloria de' giusti, la corona degl' innocenti è eterna. L'empio si gloria nella contumelia, e fassi potente nella iniquità; l'uomo pio s'appoggia alla Croce, e piange e prega, ma vince e trionfa, siccome l'umile pastorello di Iesse trionfò di quel superbo Filisteo. Padre Santo, la vostra causa è giusta: la vostra palma è sicura. Quella eccelsa Signora de' Cieli, che definiste purissima quaggiù sulla terra, mercè l'oracolo infallibile della vostra parola, non vi abbandona, ma dall'alto vi guarda e protegge. Nè può mai andar fallita la preghiera, la speranza e la fede di tanti milioni di cattolici, che credono e sperano con Voi, e pregano incessantemente per Voi. Il cielo darà compimento a tanti voti.

Intanto questi vostri figli, informati come sono dello stesso unanime sentimento, ed incuorati dalla stessa fidanza, umili e riverenti depongono a' vostri piedi l'obolo di san Pietro, pronti a dar pur anco il sangue e la vita, se fia necessaria per sostegno e difesa della fede e della Chiesa cattolica. E Voi, o Padre Santo, da quel Trono di pace su cui vi assidete, degnatevi di aggradire questa tenue offerta, e mentr'essi pregano e sperano, Voi amateli e benediteli.

I vostri umilissimi ed obbedientissimi Figli in Gesù Cristo

Teol. TOMMASO MUZZETTO, *Can. Penit. e Vicario Capit.*

(Seguono tredici firme di Ecclesiastici.)

CITTÀ DI TORTONA

IL CAPITOLO CATTEDRALE DI TORTONA

BEATISSIME PATER!

Licet probe noverimus, Beatitudinem Tuam, amantissimi Episcopi nostri litteris iam accepisse, quanta universus huius Dioecesis Clerus afficiatur tristitia, ob tot tantasque tribulationes et angustias, quae paternum dulcissimumque cor tuum hodiedum excruciant et premunt; temperare tamen haud possumus Derthonenses Canonici, quin ipsimet aliquam moeroris luctusque nostri significationem nostris etiam vocibus exhibeamus, atque ad sanctissimos Beatitudinis Tuae pedes deponamus.

At enim, Beatissime Pater, verba non suppetunt nobis idonea angori exaequando simul et horrori, qui nos perculit, dum iniqua conspicimus studia, sacrilegasque machinationes hominum perditissimorum, qui inaudito belli genere in id conspirant, ut temporalem vestrum sanctaeque Sedis imminuant et evertant Principatum, quo non alius in terris irrefragabiliori sanctiorique iuri innixus, non alius tanta saeculorum serie et suffragio consecratus; quemque evidenti Numinis consilio delatum Christi Vicario constat, ad tuto libereque supremum spirituale magisterium ubique gentium exercendum. Et per Deum immortalem! qui talia meditantur, qui talia audent, qui talia perpetrant sese Catholicos per summam hypocrisim iactitant, atque huiusmodi larva protecti incautos seducunt,

et scelera sceleribus cumulantes, nova in dies magisque cruenta Tibi Sanctissimo Patri et apostolicae Sedi infigunt vulnera, animamque tuam replent amaritudine.

Oh quam bene feliciterque putaremus actum nobis, Pater Beatissime, si Sanctitati Tuae propter religionem et iustitiam tam dira, tam indigna patienti solaminis aliquid afferre possemus! Nos quidem supplices ad coelum manus iamdiu attollimus, ut iudicet aliquando causam tuam quae eiusdem Dei est, ut iniquitatem quantocius confundat et iustitiae largiatur triumphum, ut disiecta procella laetiores sereníoresque Tibi et Ecclesiae universae adducat dies, ut lacrymas tuas vertat quantocius in gaudium.

Interea profitemur, Pater Sanctissime, nos nihil habere aut habituros unquam antiquius reverentia, obedientia et fide erga Sedem apostolicam, et Te summum Christi Vicarium, atque ita nos esse comparatos ut quidquid sumus, quantulumque possumus et valemus, id totum Sanctitatis Tuae nomini incolumitatique et dignitati lubentissime dedicemus et devoveamus.

Beatitudinis Vestrae pedibus sanctissimis provoluti, ut apostolicam Benedictionem impertiri nobis digneris, suppliciter poscimus et exoramus.

Sanctitatis Vestrae,

Humillimi, obsequentissmi, addictissimi,
quamquam infimi Famuli et Filii
ANTONIUS MARIA REMOTTI, *Archidiaconus*

(Seguono le firme di tredici Canonici.)

TRECATE

LE SUORE DELLA CARITÀ DI S. VINCENZO DE' PAOLI

IN TRECATE

BEATISSIMO PADRE,

La guerra iniqua e perfida che, da alcuni mesi specialmente, contro i legittimi sacrosanti diritti di codesta apostolica Sede e dell'augusta Sposa di Cristo, empiamente si muove, e che però cotanto amareggia l'animo dolcissimo della Santità Vostra, non può a meno di non colmare altresì tutti i Fedeli, vostri amantissimi figli, del più amaro cordoglio; e quelli principalmente che, abbandonate per divina vocazione le cure mondane, più particolarmente nel chiostro attendono all'osservanza degli evangelici consigli. Così è infatti, Beatissimo Padre. Non così tosto le mura penetrò di questo sacro asilo la notizia infausta dell'empia ribellione che, da lunga pezza ordita, scoppiò nelle vostre Emiliane province; che noi tutte, comprese dal più acerbo dolore, raccolte ci umiliammo d'innanzi all'Altissimo, ne adorammo i giustissimi imperscrutabili giudizii, ed unite in ispirito alla Santità Vostra, porgemmo tosto e porgiamo tuttavia, nè mai cesseremo di porgere le nostre più umili fervide preci, scongiurando il Padre delle misericordie di voler ridonare la tranquillità e la pace alla sua Chiesa, assistere e confortare l'augusto suo Vicario e Padre comune di tutti i Fedeli,

e richiamare colla sua grazia a miglior partito quei tanti miseri forsennati che, forse ciecamente, militando sotto le bandiere infami di Satana, irreparabilmente le vie corrono dell'eterna perdizione.

Ecco, Beatissimo Padre, lo scopo di nostre preghiere. E sebbene finora, anzichè rischiarare l'orizonte pare si oscuri maggiormente, noi però non perdiamo la confidenza: Gesù Cristo è con noi: le sue promesse non ponno fallire. E se l'implorato soccorso si farà più oltre desiderare, ciò non sarà che per maggiormente umiliare e confondere i persecutori superbi, menando poi sopra di essi un trionfo più splendido e compiuto. E ferme in tale fiducia, supplichiamo la Santità Vostra di non isdegnare questo umile pegno del nostro filiale ossequiosissimo attaccamento alla Santità Vostra ed a codesta apostolica Sede; ed implorandone per ultimo e sopra il degnissimo nostro Prelato, e sopra di noi tutte l'apostolica Benedizione, umilissimamente prostrate le baciamo colla più profonda venerazione il santo piede.

Trecate. Diocesi di Novara.

Suor MARIA GELTRUDE, *Superiora*

(Seguono trentadue firme di Suore.)

TRINO

IL CLERO

DELLA VICARIA FORANEA DI TRINO

Beatissimo Padre,

Prostrati ai piedi della Santità Vostra i Canonici, i Parrochi e i Sacerdoti del Clero secolare della Città e Vicaria di Trino (Vercelli), si avanzano ad esternarle i sensi della filiale devozione, da cui sono ora più che mai compresi sì essi, come i popoli loro affidati, per l'afflizione cagionatale da coloro che non ebbero ribrezzo di ribellarsi contro alla prefata Beatitudine Vostra ed alla santa Sede di Pietro, tentando perfino di rapirle una porzione degli Stati a lei dal Signore concessi, ad ordinaria tutela dell'indipendenza della Chiesa universale, la quale indipendenza deriva da quella del suo Capo.

Invitati da lettera Pastorale del loro ben amato Arcivescovo a pregare il Dio delle misericordie, perchè si degni coll'onnipotente sua virtù ridurre quegli erranti a migliori consigli ed alle vie rette della giustizia e della salute, si danno spontaneo e dolce carico di umiliare ai piedi della Beatitudine Vostra, che non omettono d'innalzare i loro fervorosi voti all'Altissimo, per la difesa della Chiesa e de' suoi sacrosanti diritti, massime nei momenti del sacrificio della santa Messa; alle quali preghiere partecipano anche

pubblicamente gli stessi Fedeli nelle sacre funzioni, per quell'attaccamento vivissimo che tutti li stringe a codesta Sede romana ed alla vostra sacra Persona, in essa venerando il Padre loro ed il loro Sovrano Pontefice.

Degnatevi, Beatissimo Padre, di accogliere questi semplici sì, ma divoti e schietti accenti, che questa porzione di afflitti vostri figli osa esternare; e mentre confidano che vorrà presto il cielo esaudirne i voti, vogliate, di grazia, compartir loro l'apostolica Benedizione, che umilmente implorano.

Trino, il dì dell'ordinazione di S. Eusebio, 1859.

Teol. Leto Basilio, *Prevosto e Vicario Foraneo*

(Seguono le firme di trentasette Ecclesiastici.)

VALDIERI

IL CLERO

DELLA VICARIA FORANEA DI VALDIERI

Beatissimo Padre,

L'eco della vostra afflitta e potente voce, che non suona mai invano e che, penetrando in un baleno sino all'estremità della terra, scosse le fibre di quanti cattolici cuori si trovano nel gemino emisfero, sollevando ovunque, con mirabile spettacolo, proteste le più tenere e le più filiali di devozione ed affetto, non poteva non commuovere profondamente i sottoscritti, che sebbene gli ultimi trà i vostri figli, non vogliono però essere a niuno secondi nell'ossequio, nella riverenza, nell'amore e nell'incrollabile attaccamento alla vostra Cattedra ed alla vostra sacra Persona.

Nei recenti sacrilegi attentati contro il civil Principato, di cui siete meritamente rivestito, e che per ogni titolo è non solo il più legittimo ed inviolabile, ma ancora l'opera sapiente dei secoli e della divina economia, a tutela dell'indipendenza della Chiesa e del supremo di lei Capo, noi, lo protestiamo altamente, non ravvisiamo altro che una violazione nefanda dei più sacrosanti diritti, anzi una guerra subdola, un odio mal celato, un'avversione satanica a Cristo ed alla Chiesa sua Sposa. Epperciò, facendo nostra, come ben s'addice a devoti figli, la vostra afflizione, il vostro

cordoglio, Dio c'è testimonio, qual parte prendemmo al vostro dolore; ed appena ci fu dato, dietro premurosi inviti del nostro amatissimo Vescovo, di partecipare ai nostri Fedeli questi nostri sensi, che uniti di spirito e di cuore ai medesimi, a piè degli altari, ci facemmo premura, nè cesseremo di alzare pubbliche supplicazioni al Padre delle misericordie e Dio d'ogni consolazione, affinchè si degni di liberarvi dai vostri nemici interni ed esterni, abbreviare i giorni della vostra prova ed amarezza, e concedervi di vedere i traviati vostri figli, ravveduti e compunti, rannodare i vincoli della sciolta obbedienza, e tornare in seno al loro piucchè legittimo Sovrano, Pastore e Padre.

Tali sono i fervidi voti che noi deponiamo ai vostri piedi, Beatissimo Padre, nella ferma fiducia che saranno quanto prima esauditi, mentre col più profondo ossequio ed illimitata devozione imploriamo per noi e pel popolo alle cure nostre affidato, l'apostolica Benedizione.

Valdieri, li 22 Decembre 1859.

Audisio Gabriele, *Priore e Vicario Foraneo*

(Seguono le firme di diciotto Ecclesiastici.)

VALGRANDE IN VALSESIA

IL CLERO

DELLA VICARIA FORANEA DELLA VALGRANDE

BEATISSIMO PADRE,

Fra le universali espressioni di condoglianza, che ogni giorno vi pervengono da tutte parti del mondo cattolico, permettete, o Santo Padre, che il Clero della Valgrande in Valsesia, Diocesi di Novara, partecipi al favore di addolcire in qualche modo il vostro cuore, ahi! troppo amareggiato da pene non meritate.

Questo Clero, che nutre sentimenti di filiale amore, di profondo rispetto alla vostra sacra Persona, e porge per Voi frequenti e fervorose preghiere all'Altissimo, porta fiducia, che la divina Provvidenza manterrà integro per Voi e pei vostri Successori il Dominio temporale, necessario al libero esercizio dell'apostolico ministero.

Questo Clero col suo popolo sinceramente e costantemente attaccato alla cattolica Religione, già da lungo tempo desidera, o Santo Padre, di farvi sentire, prostrato ai vostri piedi, l'umile sua voce, voce che parte da una Valle romita per dirvi, che anche qui si ama, si venera il Capo augusto della Chiesa, e per domandarvi la vostra paterna Benedizione.

A nome del Clero del Vicariato

Sac. PASQUALE MASSINI, *Arcipr. di Campertogno, Vic. Foraneo,*
Sac. VITT. PIANAZZI, *Pievano di Scopello, Cancelliere.*

VALLE DI DIANO CASTELLO

IL CLERO DI DIANO CASTELLO NELLA LIGURIA

Beatissimo Padre,

Nelle presenti calamità che affliggono, ahi troppo, il paterno cuore della Santità Vostra, l'universale sentimento del Cristianesimo, iniziato dai sacri vigilanti Pastori, si è omai reso manifesto al mondo intero, in un modo così uniforme e solenne, che noi anche tacendo ci computavamo compresi nel giusto, santo e concorde slancio dei figli della Chiesa verso il centro della cattolica unità.

Tuttavia non ci sentiamo paghi abbastanza, se non porgiamo a nostra volta un umile tributo di divozione filiale all'ottimo comun Padre dei Fedeli, quale Voi siete: lo che facciamo adottando le parole autorevoli di un illustre Prelato francese del secolo scorso [1]: *Satis scimus romanis Pontificibus, et Sacerdotali ordini regnum, concessione ac legitima possessione, bona quaesita, iura, imperia ita haberi ac possideri, ut quae inter homines optimo iure habentur et possidentur. Imo ea omnia ut dicata Deo sacrosancta esse debere, nec sine sacrilegio invadi, rapi et ad saecularia revocari posse. Sedi vero apostolicae romanae Urbis, aliarumque terrarum concessam ditionem, quo liberior et tutior potestatem apostolicam*

[1] Bossuet, apud Tassoni. T. IV, cap. 11.

toto orbe exerceat, non tantum Sedi apostolicae, sed etiam toti Ecclesiae gratulamur, votisque omnibus precamur sacrum Principatum omnibus modis salvum et incolumen esse.

Questo è, Beatissimo Padre, l'oggetto e lo scopo delle nostre preghiere e delle aspirazioni di tutta la Chiesa: e mentre supplichiamo Vostra Santità ad accoglierle e benedirle, confidiamo che vorrà l'Altissimo Iddio, intercedente la Santissima Vergine Immacolata, esaudirle benignamente dall'alto de' cieli. *Ut inimicos sanctae Ecclesiae humiliare digneris, Te rogamus, audi nos.*

Teol. PIETRO GIUDICE, *Prevosto della Collegiata di Diano Castello*

(Seguono le firme di ventidue Ecclesiastici.)

VALLE DI SAVONA

IL CLERO DELLA CHIESA PARROCCHIALE

DI SAN BERNARDO IN VALLE DI SAVONA

Beatissimo Padre,

I sottoscritti, benchè gli ultimi, non però inferiori nell'attaccamento, ossequioso rispetto e venerazione verso la Persona della Santità Vostra, di quanti gli precedettero, protestandosi sensibilissimi alle pene e dispiaceri, dai quali presentemente è oppresso e lacerato il vostro cuore paterno, non possono più oltre dissimularvi la parte, che prendono anch'essi alle afflizioni, che Dio per i suoi giusti decreti vi permette, onde un giorno più bella sempre apparisca la vostra fedeltà, fermezza e costanza nelle cose di Dio e della Chiesa sua Sposa a Voi affidata; assicurandovi, che siccome pregarono, così pregano e pregheranno incessantemente il Signore, affinchè nella sua misericordia infinita voglia sempre essere con Voi, e nell'accordarvi i suoi divini aiuti e le sue grazie, vi prosperi e lungamente vi conservi a conforto dei buoni e pel buon governo della Chiesa, ed a splendore e decoro della cattolica Religione.

Tali sono i voti, che i sottoscritti vi indirizzano e fanno per Voi nelle attuali circostanze. Aggradite, o Padre Santo, questo semplice sì, ma spontaneo attestato della nostra più sincera

divozione verso la vostra Persona, in segno del nostro attaccamento alla Fede e Religione di Cristo, alla Chiesa sua Sposa, della quale siete Capo qui sulla terra; mentre prostrati profondamente innanzi al vostro Trono, vi baciamo il sacro piede ed imploriamo la vostra paterna od apostolica Benedizione.

Fatto nella Parrocchia di san Bernardo di Savona, li 6 Febbraio 1860.

I vostri Figli dilettissimi in Gesù Cristo
P. Antonio Foleo, *Prevosto*

(Seguono le firme di quindici Ecclesiastici.)

VALLE MASTELLONE

IL CLERO DELLA VICARIA FORANEA

DELLA VALLE MASTELLONE NELLA VALSESIA

Santissimo Padre,

L'eccellentissimo nostro Vescovo già prima d'ora ci rendeva informati delle amarezze, da cui veniva contristato il paterno cuore di Vostra Santità, pei luttuosi fatti che si compierono dall' ingratitudine di molti fra i figli vostri medesimi; e colla pastoral sua sollecitudine eccitava noi e tutta la Diocesi a raddoppiare le preghiere presso il Signore, affinchè voglia comandare ai venti ed al mare che s'acquetino, e ridonare la calma alla combattuta nave di Pietro, di cui Voi siete sommo Reggitore.

Consapevoli, che questa combattuta e non mai vinta nave di Pietro sfidi ben altri venti e più furiose tempeste, non dubitiamo punto che abbia a riuscir vittoriosa anche di tutti gli attuali sconvolgimenti.

Non possiamo però trattenerci dall'esprimervi, o Beatissimo Padre, la nostra sincera ammirazione, per la fermezza d'animo da Voi manifestata coll'apostolica risposta *Non possumus* a chi osava darvi dei consigli, contrarii all' indispensabile libertà della Chiesa e all' integrità dei vostri Stati: e nel tempo stesso, non ultimi vostri figli per affetto e devozione, veniamo a segnalarvi la vivissima

partecipazione nostra alle vostre tribolazioni e ai vostri dolori; tribolazioni e dolori che già vi pareggiano ad uno dei vostri più gloriosi Antecessori, e di cui portate sì degnamente il nome.

Nostro dovere però in questi penosi frangenti si è di imitare i Discepoli che veleggiavano insieme con Cristo nella barca mistica di Pietro, di risvegliare cioè Colui che solo ci può aiutare, e contro cui non è consiglio, non è prudenza, non è malizia umana che possa prevalere. E noi coi popoli alle nostre cure affidati non cesseremo, finchè non sarà ridonata la calma e la pace alla Chiesa, di ripetere al divino suo Fondatore: *Domine, salva nos, perimus.*

Il Clero della Valle Mastellone, nella Valsesia, Diocesi di Novara, addì 9 Febbraio 1861.

BERTOGLIO GIOV. ANTONIO, *Parroco di Sabbia,*
Vicario Foraneo

(Seguono le quindici firme di Ecclesiastici.)

VALLE VIGEZZINA

IL CLERO

DELLA VICARIA FORANEA DELLA VALLE VIGEZZINA

Beatissimo Padre,

Il Clero della Valle Vigezzina, nella Diocesi di Novara, sente più che mai il dovere di rivolgere esso pure, come fece già l'amatissimo loro Vescovo, parole di inalterabile fede, di profondo dolore e di sincera ammirazione alla Santità Vostra.

I nemici della nostra Religione santissima, stoltamente si argomentano di potere schiantarla dal cuore de' duecento milioni che la professano, movendo accanita ed ipocrita guerra al vostro civile Principato. Infelici! Non sanno che vanno ad urtare più furiosamente contro quella pietra, che stritolò tutti gli avversarii del Signore e del suo Cristo. Noi che, la Dio mercè, viviam di fede, ben sappiamo quale infaustissima sorte sia per toccare a colestoro, quando, secondo i vostri ardentissimi voti, non si convertano nelle vie della verità, della giustizia e della salute. Noi che, la Dio mercè, viviamo di fede, ben sappiamo, che non avremo salute, quando non ci tenessimo strettamente uniti a Voi, o Santissimo Padre, ed a cotesta apostolica Sede. Voi avete parole di vita eterna, e noi stiamo con Voi, nè (e ci aiuti Dio e Maria Immacolata) fia giammai, che ci allontaniamo dai vostri insegnamenti per infuriare di persecuzioni.

Voi, o Santissimo Padre, avete pronunziato, che il Potere temporale, secondo l'ordine presente della Provvidenza, vi è necessario pel libero esercizio della spirituale potestà. Qual Giudice di Voi più competente? L'Episcopato cattolico aderì pienamente alla vostra parola, e levossi intrepido in difesa de' vostri manomessi diritti. I tristi, che nel combattere il vostro Governo temporale intendono alla distruzione della nostra Fede santissima, fingono di pensarla diversamente, s'innalzano a giudici del Vicario di Gesù Cristo e dei Successori degli Apostoli. Ma chi avrà ragione? Cotestoro oppure noi, che siamo uniti a Voi per fede e per affetto? Viva Dio! Chi ascolta Voi, Santissimo Padre, ascolta Gesù Cristo; chi Voi disprezza, disprezza Gesù Cristo medesimo; chi poi disprezza Gesù Cristo, disprezza Colui che l'ha mandato. Viva Dio! Se alcuno non ascolta la cattolica Chiesa, lo riputiamo noi, secondo l'insegnamento del divin Maestro, siccome un infedele ed un peccatore.

Degnatevi, o Santissimo Padre, di accogliere i sentimenti, che noi umiliamo a' piedi vostri di inalterabile fede e di vivo dolore per le pene, che soffriste e vi tocca soffrire tuttora, per la ribellione di sudditi tanto più ingrati, quanto più da Voi amati e ricolmi di benefizii. Il coraggio invitto e la costanza, con cui sostenete in mezzo a' dolori la battaglia del Signore, ci riempiono della più sublime ammirazione. È da questo eroismo che noi riconosciamo nella vostra Persona il successore di Colui, per cui il Salvatore pregato avea, affinchè non venisse meno la sua fede. E la vostra, Santissimo Padre, non venne, nè verrà meno giammai. Le preghiere del mondo cattolico al Dio della fortezza ed a Maria Immacolata, da Voi sì teneramente amata ed adorna di nuova immortale gemma, otterranno, ne siamo più che certi, alla santissima causa, che difendete, un completo trionfo, e faranno piovere sul vostro beatissimo capo la benedizione de' giusti. A queste fervide preghiere uniremo le nostre.

Del vostro particolare affetto ci è pegno sicuro la Benedizione apostolica, compartitaci insieme col nostro amatissimo Vescovo il ventiquattro dello scorso Novembre. Pure degnatevi benedirci, o Santissimo Padre, ancora un' altra volta, perchè confortati dalla vostra Benedizione lavoriamo intrepidi sempre più alla maggiore gloria di Dio, al trionfo della nostra Religione santissima, ed alla salute delle anime.

Di Vostra Santità.

Santa Maria Maggiore, 22 Gennaio 1860.

Umilissimi, devotissimi, obbedientissimi Figli
Parroco Carlo Loretti, *Vicario Foraneo di Tocena*

(Seguono le firme di ventisette Ecclesiastici.)

VARALLO

IL CLERO DELLA VICARIA FORANEA DI VARALLO

AL VESCOVO DI NOVARA

Eccellenza Reverendissima,

Il Canonico Prevosto Vicario Foraneo, i Canonici del Capitolo, ed i Parroci e Clero del Vicariato di Varallo, professando con vostra Eccellenza Reverendissima inviolabile attaccamento alla santa Sede apostolica, e somma venerazione, gratitudine ed amore all'augusto Capo della Chiesa, l'immortale Pio IX, prendono la più viva parte ai dolori ed alle amarezze, da cui è afflitto il paterno cuore di lui, Vicario di Gesù Cristo.

Essi vorrebbero poter porgere al Santo Padre qualche sollievo, se tanto fosse loro concesso; ma non essendo loro dato che fervidamente per lui pregare il Signore e l'Immacolata Vergine Maria Santissima, gloriandosi di essere perfettamente uniti ai sentimenti da Vostra Eccellenza espressi nella Circolare al Clero e popolo delli 6 Novembre 1859, si protestano di non voler cessare dalle loro calde suppliche, finchè, esauditi i voti del suo Vicario, il Signore ridoni alla Chiesa ed al suo Capo quella pace e tranquillità, che è sospirata e supplicata da tante preci di tutto l'orbe cattolico.

I sottoscritti supplicano Vostra Eccellenza Reverendissima, perchè ove creda che i loro sinceri e devoti sensi possano essere di qualche sebben lieve conforto al supremo Pastore della Chiesa, nell'umiliarli ai santi di lui piedi voglia implorare anche per loro l'apostolica Benedizione.

Supplicando anche da Vostra Eccellenza Reverendissima la pastorale Benedizione, col più profondo ossequio si protestano,

Di Vostra Eccellenza Reverendissima,

Varallo, il 3 Febbraio 1860.

Can. Prev. Giuseppe Neri, *Vicario Foraneo*

(Seguono le firme di quarantasei Ecclesiastici.)

I CITTADINI DI VARALLO

BEATISSIMO PADRE,

L'eco dei vostri gemiti, ripercosso da questi remoti scogli, commosse profondamente i nostri cuori. Che di più straziante per affettuosi figliuoli dello scorgere ingratissimi fratelli, rei di fellonia verso il più tenero dei padri?

Sommo Pontefice, Sovrano mitissimo, Voi volete solo disarmare la vindice divina giustizia! Qual argine infatti opponete alle armi della ribellione? La preghiera!

È infallibile il vostro trionfo, come è infallibile la vostra parola: è verbo di Dio; si compierà.

Quindi, ossecrando noi l'eterno vostro Capo Gesù, conforme al pio vostro invito, intendiamo solo di accelerare la consolazione di accogliere tornate all'ovile le smarrite pecorelle.

Che ci può sembrare ancora bello sulla terra, finchè Voi soffrite?

Parlate, Beatissimo Padre, ci sarà dolce qualunque sacrificio, perchè vogliamo essere tutti ed in tutto con Voi.

Deh! intanto piacciavi di fortificarci nel fatto proposito coll'apostolica Benedizione.

(Seguono quarantanove firme di varii Cittadini.)

VARAZZE

LE FIGLIE DELLA MISERICORDIA IN VARAZZE

Beatissimo Padre,

Anche in mezzo a noi, e tra la quiete del nostro sacro recinto, quanto inaspettata, altrettanto dolorosa giungea a funestare l'animo delle vostre Figlie, la voce dei fatti dolorosi, che per opera di uomini sediziosi e ribelli si sono succeduti in alcune parti del vostro temporale Dominio.

Padre Santo, se questi funesti avvenimenti hanno gettato il paterno vostro cuore in un mare d'affanni, non hanno meno amareggiato lo spirito di tanti vostri figli sparsi nel mondo.

Al tetro spettacolo, che tante lagrime cagiona a Voi, augusto Capo della Chiesa di Gesù Cristo, noi come figlie oltremodo sensibili all'amarezze del Padre, non possiam non affligerci con Voi stesso, non partecipare ai vostri dolori, e trattenere in secreto l'espressione del nostro cordoglio. Oh quanto duro ed amaro ricader debbe sul vostro cuore l'orribile attentato che, portando nei vostri Stati l'idra della rivoluzione, oltraggia nella augusta vostra Persona il carattere di Padre, di Pontefice e di Re!

Almeno ci fosse dato poter raddolcire la vostra amarezza, lenire l'acerbità, consolarne gli affanni! Quello però, che in cuor nostro è un voto continuo, un vivissimo desiderio, diverrà in

mano di Dio un fatto glorioso, una verità a tutto il cattolico mondo, che lo sospira di lieto avvenimento.

Ad affrettare questo bel giorno di gioia, con che Dio si riserba di coronare il merito di tante vostre pene, noi, o Padre Santo, innalzeremo al cielo quotidiane particolari preghiere, affinchè il Dio delle misericordie e d'ogni consolazione voglia sedare la tempesta, che agita la mistica nave, che Voi conducete, ed interponendo il valido Patrocinio della Vergine Immacolata, Madre di misericordia, il divin suo Unigenito solleciterà il giorno del suo e vostro trionfo. Vi preghiamo, o Beatissimo Padre, di perdonarci l'ardire nel manifestarvi questi sensi, che vivissimi sentiamo nel profondo dell'animo nostro, e che come vostre devote Figlie non potevamo ormai più comprimere nel secreto del nostro cuore.

Degnatevi eziandio di far discendere sopra di noi l'apostolica vostra Benedizione, che ci rinfranchi nella speranza, e sempre più ci stringa a Voi, unico centro di verità e di vita.

Data a Varazze, il dì 22 Febbraio 1860, giorno della Cattedra di san Pietro, dal Conservatorio delle Figlie della Misericordia.

Suor MARIA TERESA BARLA, *Superiora*

(Seguono le firme di sei Suore.)

LE ALUNNE

DEL CONSERVATORIO DELLE FIGLIE DELLA MISERICORDIA

IN VARAZZE

Beatissimo Padre,

Fra mezzo all'universale commozione di tutto l'orbe cattolico, addolorato dai triste spettacolo di sciagure, che amareggiano il cuor vostro paterno, permettete, o Beatissimo Padre, che noi tenere ragazzine, Alunne delle Figlie della Misericordia, innalziamo un debole gemito di dolore, per deplorare sopra della umana ingratitudine, con che si strazia l'animo vostro. Consolatevi, o Santo Padre, poichè le vostre amarezze presto si cambieranno in gaudio, e spirerà dall'alto quel soffio impetuoso che, atterrando i cedri del Libano, struggerà l'orgoglio dei perfidi, e Dio farà risplendere giorni più belli per la sua Chiesa, coronandola di nuovo e non lontano trionfo.

Noi piccole fanciulle non possiamo far altro, che innalzar preghiere a quel Dio, che non isdegnò conversare coi pargoli, ed unendo in ogni giorno nella scuola le nostre preci a quelle delle nostre Maestre, pregheremo Dio di abbreviare le prove, che vi ha mandato per trarre sua gloria, e procurar nuovi trionfi alla cattolica fede.

Sono questi, o Santo Padre, i sentimenti, i voti che l'affetto ci chiama sulle labbra, che or deponiamo umilmente ai vostri piedi; e Voi degnatevi gradirli, ed insieme far discendere sopra di noi e sopra le nostre famiglie la vostra apostolica Benedizione, e sia questo un pegno di quella, che speriamo ottenere in cielo da Colui, del quale Voi fate in terra le veci.

Varazze, 22 Febbraio 1860, giorno della Cattedra di S. Pietro.

(Seguono le firme di dugento trentaquattro Alunne.)

VARZO

IL CLERO

DELLA VICARIA FORANEA DI VARZO

Beatissimo Padre,

I dolori che amareggiano il cuore paterno della Santità Vostra si riversano pure sui nostri cuori; e noi, gli ultimi ma non i meno affezionati ed obbedienti fra i vostri figli, sentiamo il bisogno di farvi conoscere, o Beatissimo Padre, la parte che vi prendiamo. Gl' immensi beneficii, che d'ogni parte versaste negli anni del vostro tribolato, ma pur gloriosissimo Pontificato, lo zelo per tutto ciò che riguarda il divino culto, la gloria della Vergine santissima ed il vantaggio di santa Chiesa, l'impegno nel promuovere il vero ben essere dei popoli, sembravano annunziarvi un regno di benedizioni, in cui lo scambio dei più soavi e teneri affetti avesse a riempire di consolazione il Padre ed i figli. Ma se il mondo invece vi ricambia con una piena di affanni, noi sentiamo più urgente il bisogno ed il dovere di chiederne un riparo al Datore d'ogni bene, per intercessione dell' Immacolata Vergine Maria. Non è che umiliandoci colla penitenza, al cielo sollevandoci colla preghiera e stringendoci a Voi, pietra angolare dello spirituale edificio, colonna della Fede e centro del regno di Dio in terra, che possiamo trovare per noi sicurezza nelle angustie

presenti e recare qualche conforto alle vostre angoscie. E ciò facciamo insieme alle popolazioni di questi religiosi paesi, col più vivo affetto. Ai piedi vostri prostrati, o Beatissimo Padre, vi supplichiamo, che vi degniate accettare l'attestato della piena nostra devozione ed affettuosa obbedienza, e compartirci l'apostolica vostra Benedizione.

Di Vostra Santità,

Varzo, il 18 Decembre 1859.

Devotissimi, obbedientissimi, umilissimi Figli
Teol. Francesco Antonio Maderni, *Arciprete, Pro-Vicario Foraneo*

(Seguono le firme di sedici Ecclesiastici.)

CITTÀ DI VENTIMIGLIA

IL CLERO DELLA CITTÀ DI VENTIMIGLIA

Beatissimo Padre,

Eccovi, Padre Santissimo, l'omaggio affettuoso, che il Clero Ventimigliese deposita a' piedi del reale e pontificale vostro Trono. Riguardatelo benignamente, Padre amatissimo, qual pegno della divozione illimitata e dell'affetto nostro verso di Voi, che sentiamo crescerci in cuore a misura che aumentano le amarezze nel vostro.

Quest'antichissima Chiesa, piantata per man degli Apostoli e bagnata col sangue d'uno de' più illustri martiri Tebei, sente il dovere ed il bisogno di special fedeltà verso di quella gran Sede, cui piantarono i Principi e consacrarono col loro sangue, e quindi verso di Voi, che ne siete il Successor venerando, erede glorioso di tutti.

Inchinandoci riverenti al bacio de' sacri piedi, in questi giorni d'incertezza e di prova, ricordiamo con fiducia que' piedi, che si trattennero saldi sull'onde agitate e frementi del mare di Galilea. Ben lieti di poter depositare su di essi una testimonianza sincera del nostro affetto filiale, a Voi ci dedichiamo per intiero, ed all'onore della Chiesa Dio, di cui siete il Principe ed il Rappresentante supremo.

In segno del gradimento vostro sovrano, Pontefice sommo e pacifico Re, degnatevi di compartirci l'apostolica Benedizione, che

raffermi per sempre questa rispettabile Cattedra Episcopale; ci conservi a molti anni il venerabile Pastore che vi siede, e tenga greggia e Pastore a Voi indivisibilmente congiunti.

Ventimiglia, addì 20 Febbraio 1860.

Can. Giov. Olivieri, *Vicario Generale*

(Seguono le firme di trentanove Ecclesiastici.)

IL CLERO DELLA DIOCESI DI VENTIMIGLIA

Beatissimo Padre,

I Parrochi e il Clero della Diocesi di Ventimiglia, nella Liguria occidentale, mossi tutti con ammirabile accordo dal medesimo sentimento della più illimitata devozione e del più tenero affetto filiale verso della Santità Vostra, sentono anch' essi il bisogno di significare l' immenso dolore che provano, all' intendere le indicibili afflizioni e le crudeli angoscie, dalle quali il vostro animo più che paterno è presentemente travagliato, per l' ingiustizia degli uomini, e per l' ingratitudine e la spietatezza di tanti traviati vostri figli.

Santissimo Padre! I Parrochi e il Clero della Diocesi di Ventimiglia vi assicurano che, quando il loro dovere e le circostanze altrimenti esigessero, non si contenterebbero di mostrare solamente con poche e sterili espressioni di condoglianza il loro sincero attaccamento, ed il loro forte amore alla suprema Sede della Chiesa ed a Vostra Santità, che sì splendidamente l'onora.

Nulla meno frattanto eglino si adoperano in quella maniera che meglio per ora è lor conceduto, riprovando e condannando tutto, quanto Vostra Santità nella difesa dei sacri ed incontestabili diritti di codesta apostolica Sede riprova e condanna, e facendo caldi voti ed innalzando al cielo fervorose preci, perchè presto si compia quel totale meraviglioso trionfo, che già vicino

prevedono, e che deve di nuova aureola di gloria e di venerazione universale redimire la fronte all'intemerata Sposa del nostro Signor Gesù Cristo.

Ma siccome temono che forse al trionfo, per adorabile decreto della Provvidenza divina, debba precedere la prova della lotta, e che la potestà delle tenebre pria di cedere e darsi vinta, voglia tentare gli estremi sforzi; per questo i Parrochi e il Clero della Diocesi di Ventimiglia, Santissimo Padre, con umiltà e confidenza implorano la vostra paterna Benedizione, affinchè loro valga come egida impenetrabile, e loro inspiri, della Santità Vostra ricordandosi, un'intrepida fermezza ed un insuperabile coraggio per combattere le battaglie del Signore.

Per i Parrochi e pel Clero sovr'indicati, dietro speciale delegazione con apposite ed autentiche lettere risponsive,

Della Santità Vostra,

Gli umilissimi ed ossequiosissimi Figli
Conte NOARO NICOLA, *Canonico Preposito della Cattedrale di Ventimiglia,*
Prete FOSSATI ANDREA, *Parroco di Camporosso.*

CITTÀ DI VERCELLI

LA CONGREGAZIONE DEGLI OBLATI

DEI SANTI EUSEBIO E CARLO

Beatissimo Padre,

La Congregazione dei Sacerdoti Oblati de' santi Eusebio e Carlo, stabilita nella Chiesa e Canonica di sant'Andrea, nella città di Vercelli in Piemonte, sentesi commossa sino al più vivo dell'anima e profondamente addolorata pei sacrileghi attentati, che oggidì si commettono contra gli incontrastabili diritti della Santità Vostra e dell'apostolica Sede romana, donata dalla divina Provvidenza d'un Regno temporale, per la necessaria indipendenza e piena libertà nell'esercizio della sua autorità spirituale, a benefizio dei felici suoi sudditi e di tutto il mondo.

Prostrandosi essa ai vostri piedi, ed imprimendovi un caldo bacio di venerazione, di amore e di condoglianza, col massimo ossequio e con tutta la espansione del cuore vi rassegna le proteste del suo invitto attaccamento e dell'ardentissimo impegno, con cui a quelle della cattolica Chiesa unisce le sue suppliche a Dio, affinchè, per intercessione della Beata Vergine Maria sempre Immacolata, dell'Arcangelo san Michele, dei santi Apostoli Pietro e Paolo, e degli Angeli e Santi tutti del Cielo, vi consoli, o clementissimo Padre dell'universo cristiano, colla pronta conversione

dei nemici vostri, che sono pure i nemici di Dio e della sua Religione.

Degnatevi di accogliere benignamente queste sincere espressioni della nostra filial servitù, in un col tenue tributo, che osiamo di presentare ed offrire alla paterna vostra carità; e di compartirci la vostra apostolica Benedizione, che dall'amantissimo vostro cuore umilmente imploriamo.

Della Beatitudine Vostra,

Vercelli, nel memorando giorno 21 Gennaio 1860, sacro all'inclita vergine e martire sant'Agnese.

Gli obbedientissimi, devotissimi vostri Figli
D. Giuseppe Monteprandi, *Oblato, Prevosto della Congregazione*

(Seguono le firme di quattordici Oblati.)

GLI ECCLESIASTICI ED I LAICI

DELLA CITTÀ DI VERCELLI

Beatissimo Padre,

Noi sottoscritti Ecclesiastici e Laici della città di Vercelli sentiamo vivissimo il bisogno di umiliare, in questi giorni calamitosi, ai piedi di Vostra Santità, coi sensi di fede e di riverenza alla autorità suprema, di cui il Signore vi rivestì su tutta la Chiesa, quelli pure dell'acerbissimo dolore che proviamo, per la ribellione suscitata e sostenuta da alcuni mesi, in una parte dei vostri Dominii.

Detestiamo con tutto l'animo gli attentati contro la vostra Sovranità temporale commessi, sia con macchinazioni segrete, sia con atti aperti di rivolta.

Condanniamo quei temerarii che osano biasimare il vostro zelo, Beatissimo Padre, nel difendere i diritti che vi competono come Re.

Deponendo ai piedi di Vostra Beatitudine i sensi sovra espressi, vi promettiamo di pregare affinchè i nemici della santa apostolica Sede conoscano la loro colpa e si ravvedano, e noi possiamo presto ringraziare il Signore di avere conceduto la calma alla santa Chiesa cattolica, che giustamente partecipa ai dolori di Voi augusto suo Capo.

Prostrati riverentemente all'apostolico vostro Trono, vi supplichiamo fervidamente a compartirci la vostra Benedizione, che ci avvalori a tenerci costanti nel proposito di volere essere sempre con Voi e per Voi.

Vercelli, il 9 Gennaio 1860.

(Seguono le firme di quarantacinque Ecclesiastici, e di sessantacinque padri di famiglia tra i più notabili.)

LE DAME VERCELLESI

Beatissimo Padre,

Fra gli innumerevoli indirizzi, che in sì luttuosa circostanza giungono in tanta copia da ogni parte dell'orbe cattolico, a deporsi ai piedi della Santità Vostra; l'amorevole e tutto paterno vostro cuore non isdegnerà d'accogliere questo pure, che tutto umile e modesto osa indirizzarvi piccolo stuolo di Dame Vercellesi, a nome di molte altre che, profondamente commosse allo strazio dell'animo del comune loro Padre, e sinceramente e costantemente attaccate alla santa Religione, sola fonte d'ogni sorta di felicità agli avi nostri, non sanno come meglio attestare i loro sensi d'inalterabile fedeltà alla santa Sede, nonchè quelli della più sentita disapprovazione, per quanto di sacrilego si sta or operando, che di deporre nel paterno seno della Santità Vostra, l'affanno e l'amarezza del giusto loro cordoglio, confondendolo con quell'immenso, che risente in sì terribile frangente il supremo loro Capo, il Vicario di Gesù Cristo in terra!

Padre Santo! meschine come noi siamo ed inette ad apportarvi conforto ed aiuto, noi innalzeremo concordi le nostre preghiere, i ferventi nostri voti al trono del pietoso Iddio; e lo supplicheremo a volere, nella infinita sua misericordia, scongiurare la tempesta, che tremenda sovrasta sul capo del santo Pastore, e sull'intiera greggia alla sua custodia affidata.

Questi sono gli unanimi sensi, che noi tutte nutriamo e che ci gloriamo di mettere ai piè della Santità Vostra, implorando umilmente l'apostolica vostra santa Benedizione sovra di tutte in generale; ma in modo tutto speciale degnatevi, o Santo Padre, di volger uno sguardo vostro benigno su di queste, che liete ed onorate oltre ogni dire si stimano di potere, con tutta l'effusione della rispettosa loro venerazione, baciarvi il santo piede, firmandosi,

Della Santità Vostra,

Vercelli, 6 Febbraio 1860.

Umilissime, devotissime, indegnissime Figlie

(Seguono le firme di tredici nobili Dame.)

VESPOLATE

IL CLERO

DELLA VICARIA FORANEA DI VESPOLATE

Beatissimò Padre,

Prostrati umilissimamente ai piedi di Vostra Santità, i sottoscritti Parroci e Sacerdoti del Vicariato di Vespolate, addolorati nel profondo del loro cuore dalle angustie, che si arrecano al vostro veramente pio e paterno animo, si gloriano di fare piena e sincera adesione ai rispettosi sentimenti, già umiliati alla Santità Vostra dall' Eccellentissimo e Reverendissimo loro Pastore. Certi nella parola di Dio, che la navicella di Pietro sarà salva anche in mezzo alla tempesta, raddoppiano preghiere, affinchè il Signore sollevi dalle afflizioni il gran Nocchiero, e doni pace alla travagliata Chiesa.

Sac. Giovanni Iachetti, *Vicario Foraneo*

(Seguono le firme di diciassette Ecclesiastici.)

VESTIGNÈ

IL CLERO DI VESTIGNÈ

Beatissimo Padre,

Il Parroco e Clero di Vestignè, Diocesi d'Ivrea, profondamente afflitti degli eventi che trafiggono oggidì il cuore paterno di Vostra Santità; angustiati che con iniqui assalti si tenti menomare col Potere temporale del Papato l'indipendenza del Vicario di Cristo; guidati dal dotto, intrepido e zelante loro Vescovo diocesano, s'inginocchiano ai piedi di Vostra Santità, per umiliare la formale protesta della loro più ampia adesione alla santa Sede cattolica, apostolica, romana; e l'assicuranza dei loro più fervidi voti a Dio, perchè si degni disperdere presto qualunque sacrilego attentato contro i dritti della Chiesa e del Pontificato.

Degnisi Vostra Santità d'impartire l'apostolica Benedizione sul Parroco, Clero e popolo di Vestignè.

Di Vostra Santità,

Vestignè, Vicariato di Borgomasino, 31 Gennaio 1860.

G. B. Curbis, *Prevosto*

(Seguono le firme di quattro Ecclesiastici.)

VIGONE

IL CLERO ED IL POPOLO

DI SANTA MARIA DEL BORGO DI VIGONE

ALLE ANGOSCIE
CHE AMAREGGIANO IL CVORE
DEL LORO SANTO PADRE
PAPA PIO IX
CLERO E POPOLO
DELL' INSIGNE PARROCCHIA
DI SANTA MARIA DEL BORGO DI VIGONE
PARTECIPANO
ALLE FRANCHE PROTESTE DELL' EPISCOPATO
SOSCRIVONO PLAVDENTI
VNITI AI VOTI DELL' ORBE CATTOLICO
AFFRETTANO PREGANDO IL FINE
DI VNA LOTTA SLEALE
SICVRI DI VEDERE LA SEDE DI PIETRO
GLORIOSA DI NVOVI TRIONFI

Vigone, in Piemonte, il giorno dell' Immac. Concezione, 1859.

Francesco Saverio Reggio, *Dottore in S. Teologia, Prevosto Parroco di S. Maria del Borgo di Vigone, a nome della devotissima e fedelissima popolazione parrocchiale di 5,500 anime e più.*

(Seguono le firme di diciassette Ecclesiastici.)

CITTÀ DI VOGHERA

IL CLERO

DELLA VICARIA FORANEA DI VOGHERA

Beatissimo Padre,
Propugnatore del Dritto e della Giustizia,
Emulatore di Gregorio VII.

Le prove veramente dolorose, cui l'onnipotente Signore già da alcun tempo sottopone Vostra Santità, hanno fino dai primordii della rivoluzione commosso altamente i cuori dei Canonici, Cappellani, Parrochi e Sacerdoti della insigne Parrocchiale Collegiata di san Lorenzo Martire della città di Voghera, non che delle Chiese suburbane curate e della Vicaria Foranea. E tosto in ognuna delle stesse vennero innalzate preci e nelle Messe e nella Benedizione col santissimo Sacramento, perchè il divino Redentore abbreviasse i giorni della prova, facesse balenare la luce sui traviati sconoscenti. Allorquando poi piacque allo zelantissimo nostro Vicario di ordinare intiere preci apposite, per maggiore ardore e frequenza si aggiunse e distinse il popolo fedele.

Or bene, mentre l'Orbe cattolico ha creduto manifestare alla Santità Vostra i sentimenti di affezione e di fedeltà, il Clero Vogherese si sente pure ardito di presentare gli stessi attestati, e segnatamente quelli contenuti nella lettera del Vescovo di Tortona, assicurando di non tralasciarne le preghiere giammai, finchè l'iride

di pace non ritorni a consolare il seggio del Vicario di Cristo Signore, e splendere nelle belle fuorviate Province.

Il Clero e Capitolo predetto, affidato alla parola del Redentore, vede non lontano il giorno, in cui apparirà novellamente il trionfo della santa Sede, in ordine non tanto della corona spirituale, ma necessariamente anche del serto temporale, di cui venne adornata dal lavorio della Provvidenza divina nei secoli, in cui vennero i popoli cristiani preservati dall'estrema rovina; e che è tanto necessario all'indipendenza della cattolica Chiesa.

Si degni pertanto Vostra Santità accogliere di buon grado l'umile omaggio, che a nome dei colleghi e molti laici offre, dedica, consacra il sottoscritto. Viva mai sempre sicura e fervente pel bene della Chiesa, ben sapendo Ella, la celebre sentenza del grande Ambrogio che sarà sempre la regola della costanza dei popoli cristiani, ed anzi tutto degli Italiani: *Ecclesia etsi undarum fluctibus aut procellis saepe vexatur, numquam potest sustinere naufragium, quia in arbore, idest Cruce, Christus erigitur, in puppi Pater residet gubernator, proram Paracletus servat Spiritus* [1].

La Società di san Vincenzo De Paoli, eretta nella città di Voghera e testè aggregata alla generalissima di Parigi, si unisce ai voti del Clero, ed incarica il sottoscritto di manifestarli all'amorevolissimo cuore del santo Padre Pio IX, con atto della seduta tenuta in questa mane stessa.

Voglia la Santità Vostra degnarsi di compartire l'apostolica Benedizione al Capitolo, Clero e popolo, ed alla Società predetta. A diminuire l'indegnità loro, rammentano i Vogheresi la entusiastica accoglienza fatta a Pio VI ed a Pio VII nelle passate vicende, allorquando i detti invitti Pontefici ospitavano nelle mura loro.

Voghera, in Piemonte, 19 Gennaio 1860.

Umilissimo Servitore e devotissimo

Sacerd. GIUSEPPE MANFREDI, *Canonico Decano e Reggente la Cura matrice della Collegiata insigne di san Lorenzo*

[1] Lib. De Salomone, Cap. IV.

VOLTAGGIO

IL CLERO

DELLA VICARIA FORANEA DI VOLTAGGIO

Beatissimo Padre,

Il Clero della Parrocchia di Voltaggio non vuole esser l'ultimo a dividere le amarezze e gli affanni del vostro cuore paterno, esprimendovi i sentimenti schiettissimi del suo filiale affetto, della sua devozione illimitata e della sua inviolabile fedeltà. Uniti con tutto l'ardore dello spirito all'Episcopato cattolico in quest'epoca solenne di prova, alziamo, o Padre Santo, i più fervidi voti al Dio d'ogni consolazione, all'Immacolata Regina nostra benigna stella e all'inclito nostro compatriota, il ven. Canonico Gio. Battista De Rossi, affinchè si abbreviino i torbidi giorni della lotta e del dolore, e si affretti la sospirata aurora di un trionfo che, coprendo di nuova luce Voi, la vostra apostolica Sede e tutta la Cristianità, ridoni colla serenità delle menti la pace da lunga stagion lacrimata. Centro immobile della nostra fede, Arra dolcissima delle nostre più care speranze, Maestro infallibile delle cristiane genti, Vicario del Sacerdote eterno e del Re immortale, santo pacifico Principe e Padre amorosissimo, degnatevi, ve ne preghiamo, d'impartire ai Sacerdoti figli vostri, ed ai loro buoni popoli

l'apostolica Benedizione, che umilmente implorano, prostrati e stretti indissolubilmente al vostro Trono, contro cui non potranno mai prevalere nè i conati degli uomini, nè le falangi d'inferno.

Dalla Canonica di santa Maria di Voltaggio, Diocesi di Genova, il 1 Aprile 1860.

GIORGIO *Prevosto* REPETTO, *Parroco e Missionario Urbano, Vicario Foraneo*

(Seguono le firme di nove Ecclesiastici.)

ISOLA DI MALTA

M A L T A

L'ARCIVESCOVO VESCOVO DI MALTA

Beatissime Pater,

Quae adversus iura sanctae Sedis filii perduelles moliuntur, Melitenses catholicae fidei studiosissimos vehementer commoverunt. Litteras ergo, communis doloris indices, certatim subscripserunt; quas ego Sanctitati Tuae, una cum mei moerentis animi significationibus, mitto. Faxit Deus, ut ad saniora consilia reversis errantibus, Sedis apostolicae iura firmentur, tranquillitasque redonetur Beatitudini Tuae. Quod ut omnipotens Dominus quam citius concedat, geminatis precibus exoramus. Me interim pro bono Sanctitatis Tuae devovens, in genua provolutus, apostolicam Benedictionem obsequentissime posco.

Sanctitatis Tuae,

Melitae, IV idus Februarii an. Domini MDCCCLX.

Humillimus et obsequentissimus Servus et Filius
✠ *Fr.* Caietanus, *Archiep. Episcopus Melitae*

IL CLERO ED IL POPOLO

DELL'ISOLA DI MALTA

Santissimo Padre!

Gli sforzi che in questi tristi tempi va facendo l'empietà per distruggere il Dominio temporale, che da tanti secoli gode la santa Sede apostolica, non possono non ferire profondamente i cuori di quanti in qualunque parte del mondo professano sinceramente la Fede cattolica. Perciocchè ognuno in questo Dominio riconosce una garanzia di quella indipendenza, che è assolutamente necessaria al libero esercizio del supremo potere spirituale, che compete al Successore di Pietro.

E però, Beatissimo Padre, noi che, rigenerati una volta in Cristo per mezzo dell'Apostolo delle Genti, rimanemmo sempre legati strettamente al Capo della Chiesa cattolica, non possiamo non sentirci vivamente lacerati i cuori al sentire le trame, che stoltamente ordiscono gli empi.

Se non che, ricordevoli delle promesse che Cristo ha fatto di proteggere in ogni tempo e difendere la sua Chiesa, nutriamo viva speranza, che alla perfine Egli stesso sorgerà a giudicare la causa sua. Su tale fiducia da quando insorse la tempesta, che attualmente affligge il cuor paterno della Santità Vostra, dietro invito del nostro Pastore, non abbiam cessato di porgere fervorose preghiere all'Altissimo, perchè, superati gli sforzi degli empi, faccia

trionfare i dritti legittimi della sua Chiesa e del Capo visibile di questa. Nè cesseremo mai da tali preghiere, finchè vedremo ritornata alla Santità Vostra la calma, ed assicurato il tranquillo possedimento di tutti i suoi Stati.

Preghiamo intanto la Santità Vostra che si degni accogliere benignamente i voti sinceri de' nostri cuori, mentre genuflessi al bacio del piede imploriamo la sua apostolica Benedizione.

Della Santità Vostra,

Malta, 30 Gennaio 1860.

Devotissimi ed ossequiosissimi Figli

(Seguono più di dieci mila firme d'ogni ordine sì ecclesiastico come laico di Cittadini maltesi.)

L'ARCIVESCOVO VESCOVO DI MALTA

BEATISSIME PATER,

Melitensis Ecclesia Sanctitatis Tuae angustias persentiens, haud satis putavit dolorem suum per litteras testari, nisi et aliquo evidentiori modo suum obsequium testaretur.

Quod igitur potuit, me praeeunte, collegit, summamque 52,000 libellarum gallicae monetae confecit, quam subiectissime offert Sanctitati Tuae, enixe postulans, ut hoc qualecumque sui amoris obsequiique signum accipere digneris.

Parum quidem est quod offerimus. Verum si regionis parvitas, incolarum exiguus numerus, agrorum proximis annis infoecunditas, commerciorum denique languor perpendatur; hoc haud dissimile dono viduae illius videbitur, quae duos nummusculos quum gazophylacio immisisset, plus omnibus dedisse visa est.

Et hoc sane mirandum, quod quum advenae non pauci Melitensium animos a Sede apostolica avertere satagunt, vix ullus repertus sit, qui non libenter quod potuit in suum erga sanctam Sedem obsequium tribuerit. Quin pauperes cum divitibus largitione certarunt; vel tenerrimi pueri puellaeque suum munusculum Sanctitati Tuae offerendum praebere gestierunt.

Nec sileri potest opera quorumdam virorum quos e Clero, nobilibus ac negotiatoribus mihi ad hoc opus adiunxi; qui quum onus aeris colligendi suscepissent, praecipuas Melitae civitates

ostiatim percurrerunt, omnesque ut sponte libenterque donarent, excitarunt.

Laetus quippe hoc dicere ausim, quum Melitenses Ecclesiae catholicae ex animo addictissimi sint, studium hoc ardoremque numquam clarius ostendisse.

Tu, Beatissime Pater, pietatem potius, quam munus respice; Melitensesque Sedis apostolicae studiosissimos ea, qua ferventiores catholicos, benevolentia prosequi ne dedigneris.

Ego interim in genua provolutus, apostolicam Benedictionem mihi Fidelibusque hisce impertiaris, obsequentissime precor.

Sanctitatis Tuae,

Melitae, V idus Maii anno MDCCCLX.

Humillimus et obsequentissimus Filius et Servus
✠ *Fr.* CAIETANUS, *Archiep. Episcopus Melitae*

LA POPOLAZIONE DELL'ISOLA DI MALTA

Beatissimo Padre,

Nell'istante in cui l'Arcivescovo Vescovo di questa Diocesi parte per la Capitale augusta del Cristianesimo, i Maltesi, figli devoti della Chiesa cattolica, non possono tralasciare di rinnovare a piè di Vostra Santità i loro sentimenti di viva simpatia e di ossequio verso il comun Padre dei Fedeli, che oppresso da diuturne ed incessanti angustie sostiene, assistito dal braccio della Provvidenza, le dure prove dell'avversità coll'eroismo del martirio.

Il nostro zelante Pastore sarà interprete, ne siam certi, presso la Santità Vostra dell'unanime desiderio del popolo di questa Diocesi, il quale per la serie non interrotta di diciotto secoli mantenne viva la fiaccola della fede, a veder ridonata la pace e la prosperità alla Chiesa, ed assicurata la indipendenza della santa Sede apostolica; a conseguire le quali Benedizioni esso giornalmente innalza a' piè degli altari fervorose preci all'Altissimo, che ha promesso assistenza alla sua Chiesa fino all'ultimo dei secoli.

Malta, 10 Maggio 1862.

(Seguono le firme di 52,720 Maltesi, di tutte le condizioni, specialmente del Clero secolare e regolare, del quale non manca veruno. Infine vi si legge la seguente dichiarazione):

Dichiariamo noi qui sottoscritti, incaricati di presentare a Sua Eccellenza Reverendissima, Monsignor Arcivescovo Vescovo di questa Diocesi, l'Indirizzo a Sua Santità, che le firme contenute in detto Indirizzo, e che nel limitato tempo di quattro giorni, stante l'imminente partenza della prelodata Eccellenza Sua, si sono raccolte fino a 53,720, incluse 14,500 di Signore, sono autentiche e spontaneamente segnate. Dichiariamo inoltre che essendo rimasti molti individui privi di apporre le loro firme, per la ristrettezza del tempo, essi si affretteranno di farle pervenire alla Santità Sua con altra occasione.

Malta, La Valletta, 17 Maggio 1862.

Arcipr. GIUSEPPE GATO,
Cant. Dottor GOFFREDO SCERRI,
Prep. GIO. BATTISTA DINGLI,
Canonico Penitenz. PAOLO CAMILLERI MAGRI,
Conte V. MAMDUCA P. N.,
BñE P. P. GALEA,
ANTONIO SCHEMBRI,
Avv. LUIGI SPITERI AGIUS,
CARLO MARIA MUSCAT,
EMMANUELE IMBROLL,
Sac. GIUSEPPE TRAMBLETT,
Avv. ALESS. A. TORTELLI,
EMMANUELE DE GIORGIO,
ANETO SCHEMBRI,
FELICE CURUCI.

APPENDICE

STATI PONTIFICII

CITTÀ DI ROMA

ALCUNI RAGGUARDEVOLI SIGNORI ROMANI

Beatissimo Padre,

Mentre la cattolica e generosa Nazione francese veglia sulla vostra sacra Persona, Beatissimo Padre, e l'augusto suo Imperatore solennemente dichiara volere non solo protetto, ma consolidato il vostro temporale Dominio; sarebbe viltà di animi sconoscenti che i Romani, vostri fedelissimi sudditi, non si stringessero ai piedi vostri per offrirvi un omaggio di loro profondissima venerazione.

Altra volta un torrente impetuoso, che qui traboccò da ogni parte, soffocò loro nel cuore quegli affetti che avrebbero voluto manifestare a prova ancora di opere. Oggi riverenza di sudditi e amore di figli li muove nelle circostanze attuali a consacrarvi i loro beni, le loro persone e le loro vite. Essi troppo bene conoscono che la gloria vera di Roma è l'avere a Sovrano il Capo visibile della cattolica Chiesa, e questa gloria nobilissima han fermo in cuore di custodire e difendere gelosamente.

Quest' atto spontaneo di sincera devozione, noi, ammessi alla venerata presenza della Santità Vostra, a nome ancora di molti altri fedelissimi vostri sudditi, vi supplichiamo vogliate ricevere e benedire, sanzionandolo col disporre di noi come di cosa del tutto vostra.

Possa questa nostra umile offerta confortare il paterno cuore di Vostra Beatitudine, afflittissimo pel traviamento di tanti figli sleali, e testimoniare alle nazioni cattoliche che i Romani vanno superbi dell' alta missione, che hanno avuta da Dio di conservare quel temporale Dominio, che assicura libero e indipendente al sommo Pontificato l'esercizio del suo primato e del suo spirituale potere.

Degnatevi, Beatissimo Padre, compartirci la vostra apostolica Benedizione, che umilmente imploriamo.

Roma, 2 Luglio 1859.

Duca Salviati,
Marchese D. Giovanni Patrizi Montoro,
Marchese Giovanni Ricci,
Duca D. Pio Grazioli,
Cavaliere Giuseppe Forti,
Giovanni Gabofoli,
Tommaso Filippani,
Antonio Lenti,
Cavaliere Paolo Mencacci.

GLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ ROMANA

Beatissimo Padre,

Lo spirito di setta, che informa l'utopia prevalente in ogni parte d'Italia, sedusse alcuni de' nostri colleghi dell' Università Romana che, mutata la scuola in palestra politica, ruppero in atti tendenti a manifesta ribellione, e stimolati da cupi agitatori nostrani e stranieri, studiarono a trascinar noi tutti nel loro traviamento, sia colle arti e cavilli ormai famigerati in ogni dove, sia ricevendo e rispondendo ad indirizzi di seduzione venuti da Perugia e da Macerata, e firmando le risposte in nome di tutti, quasi partecipassimo al loro delirio ed al tradimento. Questi fatti criminosi, se oltraggiarono il vostro cuore di Padre ed i vostri diritti di Principe e di Benefattore, oltraggiarono anche noi che stimiamo sacro debito la fedeltà di sudditi, l'amore di figliuoli, la gratitudine di beneficati.

Ad allontanare da noi ogni partecipazione ad un delitto che ne compendia molti, ed a togliere ogni speranza sul conto nostro alla seduzione ed alla ribellione, noi stimammo necessario il rispondere ai giovani di Perugia e di Macerata, ed uniti ai nostri colleghi ed amici del Collegio Romano e del Liceo di sant'Apollinare, palesare ad amici e nemici i nostri sensi di sincera divozione e di fedeltà all'augusta Persona della Santità Vostra ed ai suoi diritti, e persuadere col fatto, che la gioventù della vostra

Roma non è ancor nè snaturata, nè compra, e che i miracoli dell'oro e della seduzione settaria furon vani per la sua maggioranza. Umiliandovi copia di siffatta risposta, sottoscritta spontaneamente da noi tutti, è nostro intendimento, Padre Santo, di unire ai sensi della medesima un lenitivo alle tante pene, con che travagliano il vostro cuore magnanimo l'ingratitudine e la violenza sacrilega, un tributo di ammirazione per l'eroismo del vostro coraggio e della vostra costanza, ed un attestato di viva gratitudine per le cure paterne da noi sperimentate nel decorso anno scolastico, ed intese a salvare i nostri studii dal naufragio, ed il nostro animo dalla seduzione più audace ed impudente.

L'amore e la gratitudine di teneri e riverenti figliuoli non è cosa, Padre Santo, che possa trovar chiuse le vie del vostro cuor generoso. Gradite dunque l'uno e l'altra, ed in pegno del vostro sovrano gradimento, degnatevi impartire a noi tutti ed alle nostre famiglie la vostra Benedizione, affinchè la medesima ci sia scudo nei pericoli, difesa nelle seduzioni, arma e conforto per vivere e morire fedeli alla Santità Vostra, alla Chiesa, a Dio.

AGLI STUDENTI

DELLE UNIVERSITÀ DI PERUGIA E DI MACERATA

Signori,

Prima da Perugia e dopo da Macerata ci giunse un vostro indirizzo, inteso ad avvalorarci nelle dimostrazioni ostili e negli atti di ribellione al nostro legittimo Sovrano, che voi rinnegaste per vendervi ad un altro, quando foste sicuri del patrocinio dei suoi cannoni. Ci duole il dirvi, o Signori, che voi siete in errore. Noi non partecipammo mai a simili dimostrazioni, nè perciò vogliamo sapere del turpe regalo dei vostri indirizzi e del disonore dei vostri rallegramenti. Eranvi alcuni tra i nostri colleghi che, o per cecità o per seduzione, rispondendo all'ordine avuto d'agitarsi e d'agitare, facevano le dimostrazioni che voi lodate, e ricevevano e spedivano indirizzi come i vostri, firmandoli a nome di tutti noi; ma questi in numero di cinquanta a sessanta non sono più fra noi, per la semplice ragione che i nostri Superiori, da voi calunniati perchè non furono nè sono spergiuri e traditori, non volendo esser complici e mecenati del disordine e della ribellione, nè potendo ottenere colle buone che costoro badassero a studiare, vivessero in pace e lasciassero in pace gli altri, vennero alla perfine nella risoluzione di vietare ai medesimi l'ingresso nell'Università. Il perchè, se in avvenire avrete indirizzi da spedire, speditegli a costoro: e se ne riceverete, tolto il presente, gli riceverete

da costoro che, eccettuati due o tre, rei d'aperta e violenta ribellione e qualche altro ugualmente reo, che venne ad ingrossare il vostro numero, giovato da mirabile sveltezza di gambe e da una veste nè sua, nè italiana, son tutti sani e prosperi, e potete vederli e trovarli nei soliti ridotti studiando sul vostro esempio, in luogo delle scienze, le arti di Catilina. Quando dunque voi parlate di catene, di torture e di cose simili, voi mentite in faccia al cielo ed alla terra, e sperando di trovare dei gonzi che vi credano, vi disonorate colla calunnia. A Roma non si è fatto nulla nella Università in ordine ai giovani che la pensano come voi, che non siasi fatto prima dai vostri padroni a Torino, in Asti e dovunque si trovarono giovani insubordinati. Se tra voi si fosse fatto a favore del Papa, quel che si fece qui dai vostri amici a favore della ribellione, i proclami e la mitraglia dei Cialdini e dei Pinelli e la spedizione all'altro mondo in via sommaria, sul modello di quella praticata nelle Due Sicilie e nell'Ascolano, avrebbero avuto la precedenza sull'espulsione dall'Università: ma la barbarie a Roma non si conosce, e si conosce sol nelle calunnie dei vostri indirizzi e dei vostri prezzolati giornali, e voi dovete sapere meglio di noi che la gabbia di ferro, immaginata tra voi stessi per trasportare da città in città quelli che vi piace chiamare *sanfedisti*, e *briganti*, non è opera romana, non ordine di Roma, nè anche di Turchi o di Drusi, ma dei vostri, emuli degli uni e degli altri nella barbarie e superiori ad essi nell'odio feroce e selvaggio della libertà, del dovere, del diritto e della fede cattolica. Tacete dunque, o Signori, su questo argomento. Voi giovani civili e cristiani perdeste il diritto di parlare in tal guisa dal momento in che diventaste complici e laudatori di barbarie e di barbari, che in nome della forza brutale e col solo suo diritto oppressero regni, città e borgate, e fucilarono senza pietà gl'innocenti, che non vollero vendersi e diventare a vostro piacere traditori, spergiuri, sacrileghi. Voi non potrete cancellare una sillaba della storia contemporanea, e questa storia grida vendetta contro di voi e dei

vostri. Per essi nulla fu sacro da qualche tempo, non Dio, non religione, non innocenza, non giustizia, non diritto, non coscienza, non libertà, non pensiero, non opinione, non onore. La forza, il tradimento, il successo, ecco le loro divinità. Come volete dunque che noi, figli di Roma, partecipiamo alle vostre utopie, ai danni ed al disonore d'Italia? Come, che rinunciamo all'impero pacifico del mondo cristiano per gittarci nelle vostre braccia, bagnate ancora di sangue fraterno, e per partecipare alla misera sorte delle vedovate capitali d'Italia, alle vostre vendette, alle bestemmie, alle immoralità, alla legge del sospetto, della proscrizione, dei disordini, dei clamori di piazza e dell'usurpazione sacrilega, che accompagna i trionfi della vostra usurpazione politica e territoriale? Ignorate forse che la stessa Roma pagana fu più morale della vostra Italia, che bandì dal suo seno i filosofi epicurei, che nello stesso errore fu più di voi e dei vostri riverente colla religione, e che alle sue virtù morali dovette l'impero del mondo, per confessione stessa d'uno dei vostri corifei? Voi certamente stimerete pretesco il nostro parlare, come stimerete vili noi medesimi, perchè non vogliamo associarci a voi per iscuotere il giogo dei preti, da che tanto abborrite. Le vostre insolenze, o Signori, noi le stimiamo un onore, e le vendette che serbate a chi non delira con voi, sono le vendette della forza brutale, l'argomento più evidente della vostra tirannia e della schiavitù che imponete alla stessa opinione ed al pensiero, in nome d'una libertà bugiarda e colla ragione del pugnale e del cannone. Il Re di Napoli ed i Duchi di Toscana, di Modena, di Parma non eran preti, e voi gli abbatteste. A chi dunque volete darne ad intendere con un argomento, di che dovreste arrossire e che voi stessi rendeste bugiardo? Voi ci stimerete vili? Viltà, Signori, è il tradimento, viltà lo spergiuro, viltà il sacrilegio, viltà la seduzione, viltà l'inganno, viltà l'usurpare l'altrui, viltà il vendersi, viltà il tradire la propria patria, viltà la mancanza di coraggio nel professare le proprie opinioni, viltà il rinnegare il proprio dovere, viltà l'assalire a tradimento come

voi fate chi nè vi cerca nè vi cura, viltà il violare il segreto postale, viltà il preferire la forza al diritto, viltà l'opprimere i deboli, viltà le arti d'ogni maniera, ed una più iniqua dell'altra, che voi adoprate per ingannare e tradire giovani e famiglie, uomini e donne, popoli e città, sovrani e sudditi. Voi ci vorreste associati ai vostri intrighi per venire più facilmente a Roma, per aprirvene le porte, per consummare il mercato della nostra patria, dell' Italia. No, voi non avrete per compagni del disonore, del tradimento e dell' infamia fuorchè pochi snaturati. Voi desiderate di venir forse a Roma, ma lo potrete sol colla forza, colla sola ragione della forza, col solo suo diritto e calcando una via lastricata, come altrove, di tradimenti, d'oro, di corruzione e di vergogna; lo desiderate, ma verreste nel caso più colpevoli dei barbari del medio evo. Ricordate però che Roma è ancor la patria degli Orazi e dei Scevola, e che i martiri fra noi vinsero tiranni più potenti dei vostri. Deponete dunque il pensiero d'averci amici o complici. Voi siete seduttori, ma noi non siamo sedotti, non vogliamo esserlo e lo abbiamo dimostrato in faccia a Roma, in presenza dei vostri amici, inalberando pubblicamente lo stemma del nostro Sovrano, e gridando al medesimo festivi *Osanna* che ci venivano dall'animo, studiandoci con ciò di professare a lui la nostra fede inalterabile, e di rinnegare ogni partecipazione alle sacrileghe dimostrazioni mortuarie ed alle puerilità teatrali dei vostri confratelli. Che se volete sapere di più dei fatti nostri, noi vi diremo che amiamo sinceramente il nostro Sovrano Papa e Re; che lo amiamo come Sovrano, come Padre, come benefattore; lo amiamo perchè innocente, perchè giusto, perchè odiato e tradito da voi e dai vostri simili, perchè perseguitato dai vostri padroni e dai loro complici, e perchè prega per essi e per voi, curando più la vostra salute ed il ravvedimento che le vostre ingratitudini e le proprie pene; lo amiamo perchè ci ama, perchè provvede alla nostra istruzione, perchè non ci obbliga a farci ammazzare, perchè non chiede un prezzo per la nostra vita e per la libertà,

perchè non dissangua e spolpa le nostre famiglie, perchè non ci strappa con violenza dal seno delle medesime, perchè non ci ha mai imposto, nè vuole imporci di esser carne da cannoni; lo amiamo perchè non turba la pace domestica, perchè non ambizioso, perchè amico alla giustizia ed al diritto, perchè vindice dell'una e dell'altro, perchè non violatore di patti, perchè non usurpatore dell'altrui, non venditore di province, non mercante di popoli, non mancatore di fede, non protettore di eretici, non fautore d'errori, non schiavo di potenti, non mecenate di delitti, non lordo di sangue italiano, non reo di guerre ingiuste; lo amiamo perchè veramente generoso e pio, perchè pensa più a noi che a sè, perchè non ci confisca il pensiero, perchè non ci vende la tirannia col nome di libertà, perchè non concede fallaci riforme, perchè non si vende alla piazza, agli spergiuri ed ai retori da tribuna, perchè non compra la sua debolezza e la nostra rovina colla condiscendenza che scassina tutti i troni, perchè non insulta alla virtù ed alla santità del matrimonio, perchè non definisce ordine morale la conquista, la violenza e la licenza, perchè non ci fa pagare l'aria che respiriamo; lo amiamo in ultimo perchè non carcera Cardinali, Vescovi e Sacerdoti, perchè non trucida preti innocenti, non dà il sacco ai conventi, non gitta per le vie i pacifici abitatori dei chiostri, non fa patir la fame alle vergini di Cristo, non spoglia quelli e queste, non profana le chiese, non denuda i tabernacoli, non premia i regicidi ed i sacrileghi, non insulta al buon senso, non rinnega la verità e la storia, non calpesta ogni diritto divino ed umano, non stampa giornali in Perugia colla data di Roma, non stipendia giornalisti nostrani e stranieri per calunniare e mentire, non onora i traditori, non impone il suo giogo colla mitraglia ai sudditi altrui. Voi, o Signori, imparerete dalle cose dette il nostro modo di pensare e ci risparmierete il tedio dei vostri indirizzi ed i paroloni sesquipedali coi quali studiate d'illudere i gonzi. Quando avrete il permesso di venire a Roma, permesso che metterà il colmo alla vostra

schiavitù, al disonore ed alla rovina d'Italia; allora noi subiremo la sorte dei vinti dal tradimento e dalla forza, e voi esulterete nel nostro lutto, nella proscrizione e nelle lagrime. Per ora noi siamo liberi, vi parliamo liberamente, vi amiamo come cristiani, ma vi detestiamo come nemici della nostra pace, dell'onesta libertà e della fede; come falsi fratelli che mirate a renderci schiavi, ad imporci un giogo da che noi abborriamo. Nel passato anno i vostri amici fecero a brani un nostro indirizzo al Pontefice. Questo, ve lo giuriamo, non sarà lacerato. Ciascuno dei nostri colleghi ne avrà una copia stampata, e la farà sottoscrivere senza pericolo dai suoi colleghi sia dell'Università, sia degli altri Stabilimenti scientifici di Roma. A suo tempo saprete il numero dei sottoscritti non pagati, non ingannati, non sedotti, non violentati, nè intimiditi come i vostri. In tal modo voi conoscerete meglio la gioventù romana, e noi vi ringrazieremo, sol perchè ci porgeste il destro di fare un indirizzo a voi ed insieme un indirizzo al nostro amato Sovrano.

Viva Pio IX, Pontefice e Re!

Roma, 2 Giugno 1861.

Gli Studenti dell' Università Romana

(Seguono cinquecento settantuna firma.)

I GIOVANI ROMANI

AL SANTISSIMO PADRE
PIO NONO
MILLE DVECENTO GIOVANI ROMANI
GLORIOSI DI VENERARE IN LVI
IL VICARIO DI CRISTO
DI ONORARE LA MAESTÀ DEL PRINCIPE
OFFRONO IL LORO TENVE TRIBVTO
IMPLORANDO L'APOSTOLICA BENEDIZIONE
SCVDI ROMANI CINQVECENTO
ANNIVERSARIO DEL DODICI APRILE ANNO MDCCCLXII.

(Seguono le mille duecento firme dei Giovani romani.)

I GENOVESI DIMORANTI IN ROMA

Beatissimo Padre,

I Genovesi che si trovano in Roma sono felici di presentare alla Santità Vostra l'attestato della loro devozione alla santa Sede e alla augusta Persona di Vostra Santità, e di unire a quelli dei loro concittadini i propri figliali sentimenti.

Degnatevi, Beatissimo Padre, di accettarli nel vostro cuore paterno e di accordare a tutti l'apostolica Benedizione.

(Seguono le firme di novantacinque Genovesi.)

I CHIERICI MILANESI DIMORANTI IN ROMA

Beatissimo Padre,

Mentre gli empii levano il grido del loro trionfo, e sorridono, vedendo la Chiesa fiaccata dalla forza aspettare pazientemente la non lontana vittoria; la voce del nostro dolore suona più lieve di un eco debolissimo nell' imperversare della tempesta. Non è però per gli empii, Beatissimo Padre, che anche noi, minima parte della Chiesa di Milano, osiamo far udire i nostri accenti; è perchè sappiamo riescir giocondissimo al vostro cuore paterno l'omaggio anche del più misero ed umile dei Fedeli. E che non faremmo noi con tutto il cuore per attenuare solo un poco le immense vostre angoscie? È per questo che udito il desiderio di Vostra Santità, noi inviati dal nostro Vescovo non esitammo un momento a qui venire ad attingere in questo centro del Cattolicismo, colle sane dottrine, i sentimenti d' inconcusso attaccamento all'augusta vostra Persona. La prudenza del mondo e gli amici di poca fede ce ne distornarono; ma si affacciò il pensiero che, anche nelle più disgraziate possibilità, molto meno avremmo fatto di quanto sostennero molti generosi nostri coetanei. Beatissimo Padre, siamo pochi ed atti a nulla, ma di una cosa sola ci consoliamo, che amiamo cioè grandemente e con tutta l'effusione di un cuor giovanile la santa Chiesa e l'augusta vostra Persona. Frattanto, Santissimo Padre, non passò giorno che non abbiamo supplicato alla

divina Misericordia per la santa Sede e pel degno suo Rappresentante. Dio esaudirà le preghiere della sua Chiesa; e noi in questo mentre ci prepareremo colla preghiera e collo studio alle fatiche, che ci aspettano nella vigna del Signore.

Prostrati al bacio del santo piede, noi imploriamo vivamente la Benedizione di Vostra Santità sopra di noi, sopra il nostro Arcivescovo e Vicario, sopra i nostri Parroci e le nostre famiglie; mentre con tutto il cuore ci dichiariamo tutti,

Di Vostra Santità,

Roma, san Carlo al Corso, 15 Novembre 1860.

Umilissimi, devotissimi Figli

(Seguono le otto firme di Chierici milanesi.)

IL SEMINARIO FRANCESE DI SANTA CHIARA

IN ROMA

Très-saint Père,

Lorsque les attentats commis contre votre autorité vénérable ont été connus en France, tous nos Évêques se sont empressés d'élever leurs voix, et en protestant contre des doctrines sacrilèges ils ont été heureux et fiers de se dire les fils les plus soumis de Votre Sainteté. Leurs sentiments, Très-saint Père, sont les nôtres, et quoique les derniers et les plus petits du troupeau qui vous est confié, nous venons à leur suite déposer aux pieds de la Chaire apostolique l'hommage respectueux de notre filiale dévotion.

Sans doute, l'éclat de votre majesté, Très-saint Père, aurait dû nous arrêter: mais nous savons qu'inflexible devant les méchants et les superbes, votre cœur ne dedaigne pas de recevoir et d'écouter les plus humbles de vos enfants. Un amour respectueux nous presse et nous commande de nous serrer davantage autour de votre Trône sacré, alors qu'il est l'objet d'attaques plus violentes et plus impies. Jamais nous n'avons ressenti plus vivement le bonheur d'être auprès de Votre Sainteté, qu'en ce moment, où votre voix s'étant fait entendre de nouveau à l'Église, il n'est point un catholique qui ne nous envie cette consolation,

et ne soit jaloux de rapprocher son cœur de celui du Père commun de tous les Fidèles.

Oui, Très-saint Père, vos paroles empreintes d'une force si apostolique, plus encore que de tristesse, ont vivement touché nos âmes et y ont excité les sentiments les plus dévoués pour ce Siège de Pierre, qui résiste à toutes les tempêtes, l'affection la plus sainte pour le plus noble des Pontifes, le meilleur des Rois.

Prosternés aux pieds de Votre Sainteté nous vous prions, Très-saint Père, d'agréer ce témoignage de notre amour et pour confirmer à jamais en nous l'attachement à votre Personne sacrée et à votre autorité divine, nous vous demandons de nous accorder à tous votre Bénédiction apostolique.

Rome, Veille de la Purification de la sainte Vierge, 1.er Février 1860.

P. P. Stumpf, *Supérieur*

(Seguono le quarantatrè firme.)

IL COLLEGIO ECCLESIASTICO BELGICO
IN ROMA

Très-saint Père,

Au milieu des témoignages si éclatants et si unanimes de douleur, de vénération et d'amour, que tout l'univers catholique est venu déposer à l'envi aux pieds de votre Trône bien aimé, la Belgique n'a pas été la dernière à vous esprimer ses sentiments et sa foi. Les fils de ceux qui se levaient autrefois pour délivrer le tombeau de Jésus-Christ, ne pouvaient rester insensibles aux outrages faits à son Vicaire, à son Représentant sur la terre. Toujours religieuse, toujours sincèrement attachée à l'Église et à son Chef auguste, la terre natale de Pepin et de Charlemagne a tressailli d'indignation et de tristesse, à la vue des attentats odieux, commis contre le gouvernement paternel de Votre Sainteté, et l'héritage commun de la grande famille chrétienne que dix siècles ont béni et respecté. Les enfants de la catholique Belgique adressent au Ciel les plus ardentes prières pour Pie IX, le grand et doux Pontife qui occupe si glorieusement la Chaire de saint Pierre; ils ont protesté solennellement de leurs sympathies et de leur inaltérable dévouement à ce Siège apostolique.

Nous, Très-saint Père, humbles Prêtres des differents Diocèses de cette pieuse contrée, nous avons associé nos cœurs et nos faibles voix aux cœurs et aux généreux accents de nos Évêques

vénérés, du Clergé et des Fidèles de notre patrie. Mais, membres du Collège ecclesiastique Belge, nous avons le bonheur d'être à Rome, envoyés par nos premiers Pasteurs pour apprendre à chérir de plus en plus ce « Centre de l'Unité, l'Église Mère et Maîtresse de toutes les autres; » nous vivons de vos bénédictions, à l'ombre de votre Trône; nous appartenons, pour ainsi dire, à votre famille intime; il nous est donné tous les jours de contempler de nos yeux votre paternelle et douce Majesté. Oh! À ces titres nous ne craignons pas de dire que nous ressentons plus vivement vos afflictions et vos angoisses; et nos cœurs nous pressent d'élever en particulier vers Vous une voix respectueuse et tendrement émue. Daignez, Très-saint Père, daignez accorder ce privilège aux plus humbles de vos enfants! Nous traversons des jours mauvais. L'enfer veut se venger des coups terribles que Vous lui avez porté; il n'oublie pas l'auréole de glorie que les souffrances de l'exil ont naguère imprimée à votre front auguste. L'antique serpent ne Vous pardonne pas d'avoir rappelé sa défaite, en attachant le plus brillant joyau au glorieux diadème de Celle qui lui brisa la tête, la Vierge Immaculée, qui, quoiqu'il fasse, rendra un jour à l'Église la paix et la tranquillité.

Stigmatisée d'una manière aussi éclatante, l'impiété matérialiste et sensuelle de ce siècle s'est conjurée avec toutes les perversités, pour tenter un effort suprême et essayer de briser votre couronne de Roi, se flattant de briser plus facilement après, celles de Pontife et de Père.

Pleins d'admiration et de reconnaissance nous tombons à genoux pour remercier le Seigneur d'avoir mis à la tête de son Église dans ces temps malheureux une bonté aussi aimable, une vertu aussi héroique, une fermeté aussi inébranlable. O Père vénéré, du haut du ciel, Jésus-Christ le Pontife éternel Vous regarde et Vous soutient; la Vierge divine, que vous avez proclamée « conçue pure de toute tache, » étend sur Vous une protection toute spéciale et toute maternelle; le Prince des Apôtres et tous

les saints Pontifes Vos prédécesseurs Vous contemplent et Vous encouragent. Nous le savons, notre foi est immuable, nous avons les promesses de la vérité éternelle : « Vous êtes Pierre, et sur cette pierre je bâtirai mon Église, et les puissances de l'enfer ne prévaudront pas contre Elle. Le ciel et la terre passeront ; mais cette parole ne passera point. » Nous n'en doutons pas : « Celui qui habite dans les cieux se rira des vains projets des méchants, il les livrera à la dérision et au mépris ; » et la Croix des Croix apparaîtra au monde plus radieuse et plus triomphante.

Mais dans l'attente de ce jour tant désiré, ô Pontife bien-aimé, nous élevons les mains au saint autel, nous prions « sans interruption et avec des gémissements ineffables, » nous supplions le Seigneur de consoler et de fortifier votre âme et d'abréger pour Vous et pour l'Église le temps toujours si périlleux de l'épreuve. Et nous sentons un immense besoin de venir nous prosterner à vos pieds de Père, de Roi et de Pontife, et de Vous offrir l'hommage de tout ce que nous sommes et de tout ce que nous avons de zèle, de dévouement et d'amour ; Très-saint Père, quoiqu'il arrive, nos cœurs sont à Vous pour toujours.

C'est avec ces sentiments que nous conjurons Votre Sainteté de nous accorder une de vos Bénédictions, qui sont toujours ratifiées dans le ciel. C'est là une faveur inestimable qu'implorent à genoux,

De Votre Béatitude, Très-saint Père,

Les très-humbles, très-obéissants et très-soumis Serviteurs et Fils
F. Sacré, *Président*

(Seguono le dieci firme.)

IL CONVITTO DE' RELIGIOSI POLACCHI

DELLA RISURREZIONE DI N. S. GESÙ CRISTO, IN ROMA

Beatissime Pater,

Nos Sacerdotes, Clerici et Laici, viventes in Communitate, quam vocant Fratrum Resurrectionis Domini Nostri Iesu Christi, tametsi maxime indigni Sanctitatis Tuae, tamen ad pedes tuos, Pater Sanctissime, properamus non ultimi accurrere in hac rerum afflicta conditione; et cum tot tantaeque Fidelium voces, graves fortesque, maximum Tibi afferant et obsequium et testimonium et solatium, nos saltem pedibus tuis osculum pietatis et venerationis et fidei, non omnino forte Sanctitati Tuae ingratum, afferre confidimus, pretio quidem omnium novissimum, bona tamen et fideli voluntate nemini secundum. Permittas itaque, Pater Sanctissime,. ut coram Te hodie sancte testemur: nos, quemadmodum hanc communem nostram vitam eo consilio ab initio instituimus, ac in ea hucusque viximus, ut Tibi, qui coeli et terrae claves habes, in omnibus, ad tuum nutum famulemur, ita etiam, et quam maxime, nunc temporis paratos nos esse, in eodem sancto proposito ac firma voluntate et vivere et mori, si opus fuerit; nam Te solum novimus Patrem, Te solum Ducem, Te solum Pastorem; nec est nobis alius Dominus, aut alius Pater, praeter Te, in terris, quemadmodam non est nobis alius Deus, praeter Deum

in coelis. Hanc nostram obtestationem, fidem, propositum, Pater Sanctissime, fac non indignanter accipias; et quos in passione filios fideles expertus fueris, uberiori benedictione prosequaris, ut possimus Tecum locum habere in illo triumpho, quem, virtute Domini nostri Iesu Christi resurgentis, sub cuius nomine militare statuimus, certissime scimus sequuturum.

Romae, die 25 Ianuarii 1860.

Petrus Semenenko, *Sacerdos, etiam nomine*
Hieronymi Kajsiewicz, *Superioris Communitatis, iter facientis,*
et omnium Sociorum, qui in aliis partibus inveniuntur

(Seguono dieci firme.)

GLI ESULI DELL' EMILIA, MARCHE ED UMBRIA

RIFUGIATISI IN ROMA

BEATISSIMO PADRE,

L'attestato di devozione che vi tributiamo, o Padre Santo, in questo giorno tanto solenne, confidiamo che vi torni gradito.

Siamo esuli figli vostri, che nella comun patria abbiamo cercato un asilo: o cacciati dagl' invasori perchè riconosciuti a Voi fedeli, o spontaneamente allontanati per non aver comunanza coi ribelli, cogli usurpatori, siamo tutti accorsi intorno a Voi per consecrarvi la nostra vita, le nostre sostanze. L'essere a Voi vicini, l'avere i vostri stessi sentimenti è per noi il più gran conforto. Noi siamo pronti a partecipare della vostra sorte; e fidati in Dio, i pericoli non ci turbano, le minacce non ci sgomentano; ma ci anima una dolce speranza prodotta dalle vostre medesime parole « Attendiamo gli avvenimenti »: la Provvidenza li svolgerà a vantaggio della più santa delle cause. Il vostro trionfo ci ricondurrà in seno alle nostre famiglie che vi amano come noi; ci farà rivedere tanti concittadini oppressi, che non possono, come noi, manifestarvi il loro affetto, la loro inalterabile devozione. Le antiche virtù riviveranno nelle nostre contaminate città. Il vostro nome sarà benedetto ed acclamato, come quello di un gran Liberatore.

Voi, Padre Santo, sperate principalmente in Dio, e noi parimenti; ma se mezzi umani saran necessarii pel vostro trionfo,

date anche a noi una parte di tanta gloria; e questo Indirizzo e le firme che lo sieguono, valgano come un giuramento di essere fedeli a Voi, alla santa Sede, sino allo spargimento di sangue.

Padre Santo, benedite noi, le nostre famiglie, le nostre disgraziate città. La vostra Benedizione sia pegno di futura pace, di ravvedimento, di esultanza universale. Si avvicina il momento della grande vittoria: i vostri nemici saranno umiliati e confesseranno che Dio è con Voi.

Roma, 12 Aprile 1862.

(Seguono le firme di settecentodue Esuli.)

CITTÀ DI ANCONA

I NOBILI CITTADINI DI ANCONA

Santissimo Padre,

Se la funesta defezione di tanti vostri sconoscenti figliuoli e sudditi infedeli, e la sfrontata procacità di un iniquo partito, che tenta coi mezzi più perversi crollarvi il sacro Trono e strapparvi di capo la tiara, non possono a meno di non recare all'animo di Vostra Santità un dolore indicibile; crediamo nondimeno che altrettanta consolazione gli apporti quel sentimento di fede vivissima e di generale amore, che si è ridestato in petto a quanti sono sinceri cattolici nel mondo universale, e che hanno essi voluto in tante e sì nobili guise alla Santità Vostra manifestare. Al numero dei quali gloriandoci anche noi di appartenere, ci teniamo in debito dichiararvi che noi pure nutriamo in cuore quella stessa fede e quel medesimo amore. Sì, Padre Beatissimo, noi inchinati a piè del vostro Trono, protestiamo altamente di riconoscervi, non pure come Vicario di Gesù Cristo e Capo visibile della sua Chiesa, nè solo come Sovrano legittimo delle province che ad essa Chiesa da dodici secoli appartengono, ma come il primo e più venerando Sovrano che sia in terra. La vostra autorità procede più immediatamente da Dio; il vostro temporale Dominio è il più certo, perchè fondato sovra più fermi titoli, e sanzionato da più lungo corso di tempo; la ragione del vostro governo è la

più equa e benigna. Ondechè a mille tanti cresce la iniquità di coloro che ardiscono biasimarlo, disconoscerlo, sovvertirlo. Ma confidiamo che come egli è da Dio, così vorrà Dio sostenerlo fermo e incrollabile, a bene della sua Religione, dell'Europa, dell'Italia, di tutti noi, che in esso troviamo sicurezza e pace. Ed a questo medesimo noi esibiamo a Vostra Santità le nostre famiglie, i nostri averi, le nostre vite.

Si degni Vostra Beatitudine di accettare benignamente questa nostra protesta e di confortarci coll'apostolica Benedizione, mentre piegati al bacio del sacro piede ci dichiariamo,

Di Ancona, 2 Febbraro 1860.

Ossequentissimi Figli e Sudditi devoti

(Seguono le firme di alcuni Nobili di Ancona.)

CITTÀ DI BOLOGNA

IL CAPITOLO DELLA BASILICA DI S. PETRONIO

Beatissime Pater,

Inter amplissima, quae undique Tibi procurrunt, catholicae in Te fidei testimonia, diu nimis fortasse nos siluisse arbitraberis; verum id non metu aliquo sive desidia, sed quadam animi verecundia factum scias.

Qui enim sumus, ut summum Te omnium magistrum ac iudicem adire primi ac voce prosequi cogitaremus; ut scilicet sapientiam inscitia, imbecillitate fortitudinem, consilio auctoritatem auderemus attingere? Verumtamen non siluit animus, Beatissime Pater, neque abs Te unquam immemorem se se proripuit.

Noverat quippe, quem modo obtestamur, renum et cordium scrutator Deus, qua Te voluntate, quo studio, qua Te demum observantia prosequamur.

Te porro et iampridem ab Urbe profugum comitari luctu, Tibi postea fauste feliciter redeunti laetitiis omnibus plaudere atque occursare videbamur; Teque iterum adversis nuper agitatum rebus, quis nostrum defuit usquam, quin Te dolente doleret, Te vocaret animo et voce, seseque Tibi maiora merito officiis omnibus studiisque proferret? Quis demum nostri cum a Te iamdudum indictas preces editurus ac sacra facturus accederet, quis non Te Deiparae tuae, sanctoque Servatori Iesu, enixa prorsus relligione, commisit?

Decebat siquidem, Pater Beatissime, omnium precibus votisque recreari, qui omnium omnino moeroribus afflictabatur; ea quippe lege, qua Tibi a Christo Domino datam auctoritatis plenitudinem in populorum salutem summa potestate complecteris, eadem sane Te singulorum aerumnas quodammodo tuas facere, ac penitissimo in Te animo a singulis haurire quis dubitet?

Quare si antea, si nuper quidquam per difficillima tempora passi sumus, id tuo quasi nomine pati, id immo in spem tuae laudis, id, Deo bene iuvante, in Ecclesiae catholicae prosperitatem et gloriam sustinere laetabamur.

At si doloris omnium, si luctus Tibi sarcina incumbit, Beatissime Pater, bene Tibi omnium et laetitiarum thesauri constituti; cuius obtutu quidquid catholicorum est pendet, nutu regitur, oraculorum fide firmatur, atque in huiusce vitae solatium, in spem aeternae incolumitatis, roboratur et viget.

Atqui ea porro spes ita nostris insidebat animis, ut una Tecum ab omnibus, quibus in praesentia angebamur, periculis, Te auspice, Te praecursore in pristinam securitatem ac pacem iam iam vindicari sentiremus; esse enim Deum in Israel vel a Te uno loquente, immo et silente etiam clarioribus meridie signis factisque liquido constat.

Quamobrem non Tibi animos addendi causa sed nobis, litteras hasce ad pedes Beatitudinis Tuae provoluti subiicimus, non ad spem tuam sed nostram potius fovendam atque hilarandam.

Hos igitur fidentissimi in Te animi sensus bonus accipe, Sanctissime Pater: accipe obsequii nostri testimonium, accipe vota; uti quod pro rei christianae universae prosperitate et tutela tam hilari hucusque animo praestitisti; id Tibi decori et gloriae, id Ecclesiae sanctae Dei firmamento benevertat.

Te interim, Beatissime Pater, potioribus in dies usque praesidiis auxiliisque foveat ille, qui Tibi coelitus adstat, Ecclesiae suae sanctae Sospitator Deus; foveat Apostolorum ille princeps beatus Petrus, quem vicaria nobis Christi Domini auctoritate perpetuum

refers; foveat quam omnimode ab origine labis nesciam universo terrarum orbe adclamante iamdudum adseruisti, Sanctissima Virgo, cui scilicet haeresum profligandarum, cui populorum salutis, regumque gloriae tutandae amplificandae ius datum et munus.

Quod nostrum est, Beatissime Pater, hoc nobis, hoc Tibi, hoc Deo Optimo Maximo aequi lubentes pollicemus, non laboribus nos, non periculis, non aerumnis unquam cessuros, ut fidem nobis a maioribus traditam, miraculorum luce illustratam, martyrum sanguine decoratam, in Omnipotentis Dei catholicique nominis gloriam procuremus, ut libertatem, qua Christus nos liberavit, aeternis iustitiae iuribus vindicatis, moribus integris, virtutibus amplificatis in animorum praesidium sartam tectamque tueamur.

Reliquum nihil, Sanctissime Pater, nisi ut pedes Beatitudinis Tuae, deosculantes, apostolicam a Te Benedictionem etiam atque etiam deprecamur, qua Te Magistrum, qua Iudicem, qua denique Patrem et Principem perpetua voluntate praedicemus.

Bononiae, pridie kalendas Martias anno MDCCCLX.

Caietanus Ratta, *Primicerius Capit. Basil. S. Petronii*,
Aloisius *Can.* Marchi, *Camerarius*.

ALCUNI PROFESSORI DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

BEATISSIME PATER,

Quum nobis nihil antiquius fuerit, Pater Beatissime, quam ut fidem in Te nostram, iamdiu menti penitus defixam, non verbis solum, sed re quoque et opere probaremus; per Te ipse coniicias licet, quanta indignatione commoti satius habuerimus, nos docendi munere in hoc Lyceo Magno privari, quam novis eiusdem Lycei tabulis nomen dando, a Te simul, et ab officio deficere. Quod tamen dum nostrum unusquisque tota animi propensione ac voluntate praestitit, longe omnino abfuit ut propterea se laude aliqua ac praemio dignum iudicarit: quin imo, cum in id et conscientiae voce, et beneficiorum memoria, et virtutis tuae admiratione, illataeque Tibi gravissimae iniuriae dolore compelleretur, in summam infamiae turpitudinem offensurum duxisset nisi fecisset. At facta a nobis quemadmodum ius tuum, nostraque religio postulabant, Tu, Beatissime Pater, et rata habere, et commendare quodammodo, et amplissimis etiam amoris tui significationibus remunerare dignatus es, ac si non descivisse a probitate, nec se impium, ingratum, nil sentientem civem exhibuisse, egregii loco facinoris sit habendum. Hoc nempe pulcherrimo in nos uti testimonio voluisti, quam nos et doctorum ut antea fungi munere, et huiusce Dioecesis Alumnis sacras disciplinas sine ulla intermissione tradere a Te iussi sumus. Quid vero gratiae pro eximia hac humanitate ac benevolentia Tibi a nobis referri possit, quando et

habendae, imo et agendae nos omnino impares fateamur oportet? Quod in nobis est, quodque sapientiae et pietati tuae maxime acceptum fore arbitramur, illud nos sancte religioseque peracturos pollicemur; ut quos nimirum instituendos accepimus Clericos, in ea quam modo diximus sapientia et pietate in dies magis proficiant. Enixas porro ad Deum preces adhibebimus ut homines, quos Te Patrem potius quam Principem agentem, Ecclesiamque Tibi creditam universam in tot tantasque angustias adducere non puduit, iidem nefarium haud ultra propositum sequi velint, scelerisque poenitentes ad bonam frugem tandem aliquando revertantur.

Votis nostris Deus annuat: Tuque ab eo, pro summa, qua apud ipsum praevales apostolica auctoritate, singulis nobis coram Te in genua provolutis, ac sacrum pedem osculantibus fausta omnia exores.

Bononiae, kalendis Martii MDCCCLX.

(Seguono sei firme.)

I DIRETTORI DELLE SCUOLE NOTTURNE DI BOLOGNA

Beatissime Pater,

Illud est filiorum, qui erga parentes optime affecti sint, ut his inopinato aliquo gravique infortunio percussis adesse totis viribus velint, ac lacrimis saltem et enixis ad Deum precibus suum in eos cum observantia amorem testentur, nisi ferendo re ipsa auxilio pares inveniantur. Haec omnino eadem et voluntatis et officii in Te nostri ratio est, Pater Beatissime; qui Te suavissimo hoc nomine appellare omni iure possumus; qui Te propterea venerabundi quam qui maxime diligimus; qui Te in tot aerumnis et angustiis constitutum vehementer dolemus; quique praeter hunc dolorem, et suscepta pro tua incolumitate vota, nihil habemus quo Tibi praesto esse fas sit. Id tamen, quantumlibet parum videri queat, etiam atque etiam, Beatissime Pater, rogamus, ut tamquam studii ac fidelitatis nostrae indicem accipere, et aequi bonique facere ne dedigneris: praecipue quod huic testimonio haud exiguum pondus accedat ab adolescentibus, qui Scholarum Nocturnarum beneficio nostra sub disciplina utuntur. Hi divinae auctoritatis tuae amplitudinem edocti, hi tuae virtutis et rerum a Te gestarum non ignari, hi tuae liberalitatis munificentiam in singulos annos experti, una nobiscum Te reverentur, miro Te affectu prosequuntur, supplicationesque ad Superos omnes quotidie habent, ut quidquid sacri Principatus per summam perfidiam Tibi ereptum est, Tibi iterum sacerdotum sanctissimo et regum clementissimo

reddatur. Et reddetur certe: quandoquidem hostes in brachio suo spem ponunt; nos autem in brachio Illius qui Petro promisit fore, ut adversus ei creditam Ecclesiam *portae inferi non praevalerent*. Tu, Pater Beatissime, Petri locum merito adeptus, pro ea quae Tibi tradita est apostolica auctoritate, fausta omnia nobis puerisque nostris e coelo exorato impetres; qui in genua ad osculum pedis pervolvimur, quique nos et cuncta nostra, religionis et pietatis ergo, tuae maiestati offerimus, addicimus, devovemus.

Bononiae, IV idus Martii anno MDCCCLX.

(Seguono tredici firme di Ecclesiastici.)

LA POPOLAZIONE DI BOLOGNA

BEATISSIMO PADRE,

Il commovente appello che Voi, o Santo Padre, dirigeste nei giorni della tristezza e dell'afflizione a tutti i figli vostri, sparsi pel mondo cattolico, ha trovato un' eco nei cuori sempre a Voi fedeli dei Bolognesi. Bologna, che non pur l'affetto devoto al Pontefice, ma serba ancora l'animo grato ai benefizii del suo adorato Sovrano, farà di rispondere a questo appello coll'umiliare di bel nuovo ai piedi del Trono di Vostra Beatitudine l'obolo della fede e dell'amore.

Accogliete intanto, o Beatissimo Padre, questo primo tributo di omaggio e di venerazione, che vi consacra una parte di figliuoli dolenti, che strappati furono dal seno amorosissimo del loro Padre e a cui di continuo anelano far presto ritorno.

Impartite a noi, alle nostre famiglie e alla nostra Bologna la santa apostolica Benedizione, la quale affretterà, noi lo speriamo, il sorgere di quel giorno beato, che ridonerà Bologna al vostro antico, legittimo e veramente paterno impero.

Bologna, Febbraio 1862.

(Seguono le firme e i nomi degli Oblatori.)

CALCI

IL CLERO ED IL POPOLO DI CALCI

BEATISSIMO PADRE,

Sul finire dell'anno decorso avemmo l'alto onore di umiliare alla Santità Vostra le nostre amare condoglianze, per le offese, che vi si recavano, come a Pontefice e Re. Anche i Fedeli alle nostre cure affidati, appena intesero, che ad essi pure era dato accesso a Voi, augusto loro Pastore e Padre amatissimo, vollero ad ogni modo associare alle nostre le reverenti espressioni dell'inconsolabile loro dolore, e proclamare altamente intangibili i diritti del vostro civile Principato.

Ora che, con incredibile cordoglio, Clero e Popolo, siamo fatti certi dalla pubblica voce e dalla eloquente, dignitosa e forte vostra Allocuzione, che gli oltraggi continuano, e che si consummano nel modo il più barbaro e inaudito le violazioni dei temporali vostri diritti; premurosi di nuovo accorriamo a Voi, e prostrati dinanzi alla Santità Vostra detestiamo e condanniamo cotali abbominevoli eccessi. In mezzo poi al sincero ed unanime consentimento del Cattolicismo, ci facciamo arditi di congratularci con Voi, Beatissimo Padre, delle vittorie e dei trionfi, cui riportate, da che sorsero le ognor crescenti politiche commozioni, in vista delle quali serbaste costante la tranquillità dello spirito. Voi trionfate delle astuzie, della malizia dei vostri nemici, dando con

apostolico zelo alle cose i nomi che loro si addicono, chiamando i loro atti, quali furono, ingiustizie, usurpazioni, sacrilegii. Voi trionfate del falso ed assurdo principio recentemente introdotto: del non intervento, denunziandolo funesto, dannoso, per cui si verrebbe a manomettere il più debole, di fronte al più forte, sol perchè è più forte, e si aprirebbe la via ad un fatale comunismo. Voi trionfate dei consigli, delle proposte dei grandi del mondo, ricusando i loro compensi, le indennità loro, accogliendo le offerte, che a sollievo del vostro erario, per un tratto speciale di superna Provvidenza, vi si trasmettono dall'amore, dalla pietà e carità dei Fedeli. Voi trionfate finalmente dei vostri invasori: essi con armi ed armati, con forze lungamente preponderanti hanno rotto il fedele vostro esercito, ma non hanno concorso ad altro, che ad accrescere il numero dei Martiri, che, in ogni secolo, vanta nei suoi fasti la Chiesa: hanno con la più ostile aggressione preteso restringere il temporale vostro Dominio, ma hanno però ingrandito, dilatato il vostro dominio sui cuori. Voi siete, o Beatissimo Padre, l'obbietto dell'amore più sentito di quanti sono Fedeli nel mondo. Non vi fu mai Pontefice che fosse amato quanto Voi. E l'amore è il più stabile fondamento, il più valido sostegno di ogni Sovranità sulla terra. Il temporale vostro Principato, per la sua origine e pei secoli che lo attorniano, è il più legittimo per le opere, il più italiano di quanti altri mai. La vostra causa per la giustizia su cui è basata, ha tutti in sè i germi di una sollecita favorevole ristorazione. Per questa, mentre il nostro cuore palpita di lieta speranza per Voi, in un col cuore di tutti i vostri figli; mentre insieme con questi leviamo al cielo i nostri sospiri, i nostri voti e preghiere; Voi benediteci, e la vostra Benedizione affretti il completo vostro trionfo, che è pur trionfo nostro, trionfo della Giustizia, trionfo della Chiesa, trionfo della Religione, trionfo di Dio.

Aggradite la rinnovazione di questi sentimenti: sono dei vostri figli Clero e Popolo di Calci, cui Voi vi degnaste onorare

con le vostre Lettere del dì 11 Febbraio, e con la vostra firma, le quali baciamo affettuosamente e devotamente, e conserviamo quali preziose reliquie.

Della Santità Vostra,

Calci, 22 Ottobre 1860.

Umilissimi, obbedientissimi Figli
RANIERI DEL CORSO, *Preposto*

(Seguono quindici firme di Ecclesiastici, e molte di Laici.)

CANTIANO

IL CLERO ED IL POPOLO DI CANTIANO

Beatissimo Padre,

Se è debito naturale d'ogni ubbidiente figlio lo stringersi sempre più con vincoli di rispetto e divozione d'attorno ad un benefico amoroso Padre; lo è al certo quando questi, per arroganza e ribellione di altri sleali figli, afflitto di mezzo all'anima trovasi disumanamente spogliato degli stessi paterni inalienabili diritti. L'animo vostro, o Padre Santo, è al presente in sì deplorabili condizioni, non solo quanto allo smembramento del vostro e comune Patrimonio o Principato, ma forse per quel che più vi pena quanto alla perdita di tanti figli traviati, che sbrancati dal vostro Gregge corrono, se Dio non gli soccorre, nella via della loro totale rovina. Ma viva Dio! che i giorni di tristezza, in che trovasi la nostra santa Chiesa, avran termine senza meno col trionfo della verità e della giustizia, e così la consolazione farà presto ritorno al paterno cuore del Vicario di Gesù Cristo.

Il Capitolo intiero di questa insigne Chiesa Cantianese, Diocesi di Gubbio, ed il Municipio, anche a nome della intiera Popolazione di Cantiano, che sebbene Paese di transito e sotto il governo Cagliese, in cui in principio si alzarono mostruosamente i segni della rivolta, pur egli benchè abbandonato dalla forza politica a sè stesso, si mantenne fedele e costante, anche con

pericolo del proprio discapito ed interesse, prostrato ai piedi della Santità Vostra, esprime i sentimenti di profonda devozione alla sacra vostra Persona ed alla vostra sovrana autorità, ed implora in fine, ai piedi della Santità Vostra, la grazia della apostolica Benedizione.

Di Vostra Santità,

Umilissimi, devotissimi ed ubbidientissimi Servi e Sudditi
GIUSEPPE GIOVANNINI, *Arciprete e Parroco,*
Dottor NICOLA BIADI, *Gonfaloniere.*

(Seguono le firme di nove Ecclesiastici,
e dei membri del Municipio.)

CASTEL FRANCO

LE DONNE DI CASTEL FRANCO

Beatissimo Padre,

Se figli snaturati, sfacciatamente perversi od ipocriti od illusi, con sacrileghi tradimenti ed usurpazioni, con isvergognate menzogne, con codarde annuenze han confitto sul vostro augusto Capo una corona di acute spine; deh permettete, o Padre Santo, che le vostre figlie di Castel Franco, commosse nell' intimo del cuore per la crudele passione, della quale siete vittima novella, vengano umilmente a deporre al vostro santissimo piede le espressioni più vive della loro condoglianza e del loro immutabile affetto.

Sebbene non tutte colte, numerose però ed unanimi, avendo imparato alla scuola del Vangelo che quei che vi ascolta, ascolta Iddio, quando Voi pronunciaste che il Potere temporale vi era ora necessario al libero esercizio dell'apostolico ministero, esse vi hanno creduto, ed hanno pianto amaramente sulle perfidie, sui tradimenti, sull'abbandono, coi quali strappate quasi tutte le gemme della vostra Corona, lacerato il regal manto, e gittatine li brani per le colline di Castel Fidardo e sui baluardi d'Ancona, vi han quasi ridotto alla condizione di prigioniero. Ma un alto grido fu loro strappato dal più vivo dolore, allorchè videro e seppero gli strazii e gli insulti, ai quali furono fatti segno i Ministri del Santuario, la sfrenatezza impunita del mal costume, il dileggio

e la bestemmia delle cose più sante, e si accorsero che anche nell'Emilia l'empietà trionfante, dopo avervi rinnegato per Re, si attentava in mille modi e fraudolenti di strappare dagli animi cattolici la fede degli avi e l'obbedienza che vi devono come Pontefice e Vicario di Gesù Cristo.

In mezzo però ai dolorosi pensieri che le tante vostre pene incessantemente risvegliano, viene a mescolarsi la dolcissima rimembranza della apostolica Benedizione, che loro vi degnaste impartire, allorchè beaste di vostra presenza augusta la Comune di Castel Franco, fra li moltiplicati *Osanna* che al Padre ed al Principe si alzavano da mille cuori per mille voci. Quella Benedizione fortificò certamente la loro fede, rinfermò le loro speranze, rinfiammò il loro amore, perchè ad onta della perversità e della vertigine che cuori ed intelletti miseramente travolge, esse durano costanti in quei cattolici sentimenti, che non temono di professare in faccia a quel mondo che vi dileggia, vi tradisce, vi insulta. E come dopo crudel tempesta, racchetato il mare, brilla più risplendente il sole; così esse attendono fiduciose li giorni sereni e di vittoria, che Iddio farà ben presto sorgere per quel Pontefice Re, che l'Italia ed il mondo cattolico, o profugo, o regnante, o tradito hanno già proclamato per grande.

Beneditele adunque di nuovo, o Padre Santo, mentre vi offrono l'obolo della carità con profonda riverenza e devozione.

Le umilissime, devotissime, ossequiosissime vostre Figlie e Suddite
deputate a firmarsi a nome di tutte

(Seguono cinque firme.)

CITTÀ DI CASTELLO

LE MONACHE CAPPUCCINE

DI CITTÀ DI CASTELLO

Beatissimo Padre,

Quando volgo il mio pensiero verso la vostra augusta Persona, Beatissimo Padre, mi sento commuovere fino alle viscere, in vedere il vostro magnanimo cuore, immerso in tante angustie per le calamità che vi sono per tutto l'orbe cattolico, perchè si vorrebbe usurparvi quel Dominio che è dovuto alla Santità Vostra per tutti i rapporti; ed è per questo che tanto io che le mie Religiose ne siamo dispiacentissime, e non manchiamo di porgere preghiere all'Altissimo, perchè si degni di ridonare quella pace che da molto tempo si desidera: pur nondimeno se volesse per questa volta provare la pazienza de' giusti (il che Dio non voglia), col metterci a qualche prova, noi promettiamo alla Santità Vostra di essere pronte, sempre affidate non nelle forze nostre ma in quel buon Dio, che ci ha cavate da un mondo tanto guasto, per collocarci in questo Paradiso terestre, dove si gode una pace non conosciuta dai pazzi mondani, pronte a dare anche la propria vita per non allontanarci dalla nostra santa Religione. Sì, Padre Santo, questa è l'unica pena che proviamo di essere soppresse: del rimanente nulla temiamo, anzi dichiariamo che, se Vostra Santità

volesse disporre dei nostri beni, noi ne siamo lietissime, e non ci dispiace di rimanere povere, come dice la nostra santa Regola, sicure che la divina Provvidenza non sarebbe mai per mancarci. E genuflessa con le mie Religiose al bacio del sacro piede, imploriamo tutte l'apostolica Benedizione.

Della Santità Vostra,

Città di Castello, santa Veronica, li 9 Febbraio 1860.

Umilissima ed obbedientissima Figlia
Suor MARIA TERESA, *Abbadessa delle Cappuccine*

FALERONE

I PROFESSORI E I DISCEPOLI

DELLA PUBBLICA SCUOLA DI FALERONE

Beatissimo Padre,

Incalzatisi i più straordinarii eventi, e rotto il freno delle passioni degli uomini, i magnanimi atti di Vostra Beatitudine e i beneficii, ch' Ella largamente versato avea intorno a' suoi popoli, non valsero più a contenerli nei limiti del dovere. Allora la Santità Vostra alzò la veneranda sua voce, protestò contro i faziosi, e condannò i ribelli, che con inaudita audacia le rapirono una porzione de' temporali Dominii, e ne minacciano tuttora la integrità. Infelici! Essi amareggiano il paterno cuore di Vostra Beatitudine, e la feriscono nel più vivo dell'animo, attentando a quella indipendenza di esercizio, ch' esige il supremo suo ministero. In vista di tutto ciò noi, ossequiosi e devoti sudditi e figli del più amabile de' Padri, non possiamo non lamentare e detestare altamente i sacrileghi attentati, commessi contro il civile Principato della Chiesa romana, e ci facciamo un dovere di accompagnare nel dolore e nell'ambascia Vostra Santità, e tutti risentiamo in noi stessi i martori del trafitto suo cuore. Ad alleggerire pertanto il suo acerbissimo duolo non mancano motivi di consolazione e di speranza di giorni più sereni e più lieti. Ne sia di prova la

grande maggioranza de' sudditi, cordialmente devoti alla causa della Religione e della Chiesa.

Egli è questo, Beatissimo Padre, il balsamo col quale possiamo noi lenire le sue pene. Il ciel consenta, che possa esso venirle più abbondante eziandio e soave da tutte le regioni dell'orbe cattolico, e possa non tardare il giorno auspicatissimo, in cui Vostra Santità trionfante ritorni all'intero possesso de' suoi Dominii.

Laonde noi ergiamo supplichevoli le mani al cielo, per implorare dall'eterno Pastore che, cessata la procella per la intercessione validissima di Maria Vergine Immacolata, Madre di tutti noi, speranza ed aiuto de' Cristiani, torni a splendere sulla Chiesa e intorno a Vostra Santità l'iride sospirata di pace.

Si degni, o Beatissimo Padre, di accettare questo nostro filiale ossequio e testimonio sicuro del devoto attaccamento alla Sede di Pietro ed alla augusta persona di Lei. E qui con sensi di profonda venerazione ci prostriamo al bacio de' suoi santissimi piedi, e la supplichiamo ad impartirci la paterna ed apostolica sua Benedizione, la quale si degni il clementissimo Signore di render feconda di tutte virtù.

Della Santità Vostra,

Falerone, 29 Febbraio 1860.

Umilissimi, ossequiossimi, obbedientissimi Sudditi e Figli
DOMENICO *Sacerd.* ORFEI, *pubblico Precettore, e Discepoli*

FRATTA

L'INSIGNE COLLEGIATA

DI SAN GIOVANNI BATTISTA DI FRATTA

Beatissimo Padre,

Le sottoscritte Dignità e Canonici della insigne Collegiata di san Giovanni Battista di Fratta, Diocesi di Giubbio, si onorano di non essere ad alcuno secondi, allora che si tratta di ossequio al Vicario di Gesù Cristo in terra, e di fedeltà al Sovrano che da Padre ci regge, ci governa e prospera. Di fronte pertanto agli scherni, alle beffe e attentati, onde appresso gl' increduli libertini sono fatti segno la sacra vostra Persona, il Pontefice e il temporale Dominio della Chiesa, e prossimi fors' anche a vedere pericolare la intera sicurezza dello Stato; crederebbero mancare al carattere di che sono rivestiti, se rimanessero indifferenti, quando, gemendo il supremo Capo, non possono che essere inferme le membra tutte del Cristianesimo. Recano adunque innanzi al Trono vostro una parola di conforto e di condoglianza, la quale mitighi, in parte almeno, il grave torto, che al cuor vostro ha portato una mano di pochi illusi sudditi, e la doppiezza di sediziosi Governi. Ammiratori dello zelo, della magnanimità e intrepidezza, con che sostenete i sacri diritti della Chiesa, approvano tutto che fu da Voi e dai vostri vigili Ministri operato; come gelosi del vostro sacro

Patrimonio protestano contro tutte le usurpazioni, portate allo incontrastabile possesso vostro e contro la libertà della Chiesa. Sforniti di mezzi altro conforto non resta al cuor loro, che di dividere le pene tutte, trepidazioni e patimenti da Voi sofferti: laddove però occorresse, o di alcuna cosa fosse per essere capace la povera loro persona, alzate la vostra voce e aprite loro il mite vostro cuore. Le sostanze, gli averi, le persone loro sono al vostro cenno, e Voi potete contare di non avere fra loro un solo che osteggi il vostro paterno reggimento, o lo avversi. Sia conforto al vostro afflitto animo il sapere, che scarso è il numero de' felloni, e che la più parte divide con Voi timori e speranze.

Meglio che alla povertà delle espressioni riguardate, Padre Santissimo, al dolore del cuore e alla sollecitudine che sentono per la vostra sacra Persona, e nella innata bontà vostra impartite loro l'apostolica vostra Benedizione.

Fratta, 5 Maggio 1860.

Umilissimi Figli e Sudditi fedelissimi
GABRIELE *Arciprete* MARZANI, *Parroco di san Giovanni Battista*

(Seguono otto firme di Ecclesiastici.)

GROTTE DI CASTRO

IL POPOLO DI GROTTE DI CASTRO

Beatissimo Padre,

Corse già l'anno, Beatissimo Padre, da che una Deputazione del Municipio e del Clero Grottano venne umilmente a manifestare, innanzi ai piedi vostri santissimi, i sentimenti sinceri di fedeltà e di filiale attaccamento verso la santa Sede. Nè degenerò punto questa popolazione nello sconvolgimento universale d'Italia: cosicchè questo Municipio, ad onta or delle lusinghe, or delle minacce, si mantenne tutto intero saldo e fedele. Speravasi allora, che la prolungata tempesta rivoluzionaria avesse presto a cessare, ma miseramente nol fu. Anzi imperversò più ancora l'uragano minaccioso, e poco dopo, Beatissimo Padre, ai 19 di Maggio avemmo la dolorosa sventura di vedere entrare nelle nostre mura inferocite orde rubelli, e di mirare pallidi e tremanti le vie nostre intrise di sangue eletto dei vostri prodi; di quei prodi che coraggiosamente guidava seco quel magnanimo Duce (ahi che non è più!), quel Pimodan (in rimembrarlo mi piange il cuore) che più tardi lasciò l'onorata salma nel campo memorando di Castel Fidardo. Felice! chè consummò sì presto il suo bel martirio presso la già da lui venerata Casa di Loreto. Beato! chè or già coglie allori più gloriosi appo il gran Dio degli eserciti nella celeste magione colassù, ove, divenuto più potente e più caldo di amore, viepiù si interpone per la Chiesa e per noi.

Ma pur no, non cessò, o Padre Santo, la nera procella: e gl' ingrati figli vostri, fabri d' ipocrisia la più mascherata e di tradimento il più iniquo, dopo avervi tolto l' Umbria e le Marche, tenterebbero perfino porre il piede loro sacrilego sulla vetta del Campidoglio, per sbalzarvi onninamente dal Trono in Vaticano. Ma i forsennati non sanno quanto ferma e salda è quella pietra angolare, su cui è basato il Papato. Non conoscono ancora che là, sotto le sacrate volte del Vaticano, il gran Pietro si asside custode e sentinella vigile del suo Vicario e della Chiesa sua. Non ricordano essi che la Navicella di Pietro quanto più viene agitata e scossa, tanto più rimane ferma e galleggia; e che tutti gli empii assalitori ne rimasero sempre vinti e conquisi. Così fu e così sarà; e ci rallegriamo in vero, o Padre Santo, in mirarvi oggi in mezzo a sì tremendo sconvolgimento d' Italia rimanere impavido, sereno e tranquillo nella vostra Roma, come un dì il buon Noè nell' arca sua; in quella Roma, a cui ora volge il suo sguardo attonita e stupefatta l' Italia, l' Europa tutta; in quella Roma, per cui oggi più che mai, per pietà e per amore battono tutti i petti cattolici. Sì, questo è il balsamo salutare, il dolce lenitivo ai nostri affanni, alla nostra tristezza; e mentre figli affettuosi mescoliamo angustiati le nostre lagrime nel pane del vostro dolore, ci consoliamo nel Signore, ci confortiamo in contemplarvi sì fiducioso, aspettando impazienti con Voi il gran trionfo della verità e della giustizia. Ah! lo speriamo, e non tarderà. Presto Iddio stanco omai di sì neri tradimenti, di tanta empietà, entrerà presto nel concilio dei malignanti, e nella sua collera fracassando distruggerà e machine e machinatori. Presto giudicherà la causa del suo Vicario, omai troppo vilipeso e oltraggiato. Oh! volesse una volta l' Italia, facendo senno, tornare a riabbracciare pacifica gli odiati fratelli, e a baciare riverente e pentita la destra di quell' amoroso Pontefice che tante volte la benedice. Deh! sia presto, o Signore.

Noi intanto, o veneratissimo Padre Santo, non cessando punto dalla preghiera, fervidamente domandiamo al Signore, affinchè

pietoso vi conceda lunghi anni, e incolume vi serbi in sì pericolosi frangenti. Ah! che oggi è troppo preziosa per noi la vita vostra. È troppo necessaria la vostra pazienza eroica a prova sì dura; e più necessaria è la vostra fortezza inalterabile per cozzare con nemici sì fieri, con quei nemici che, dimentichi di Dio sempre più nelle loro discussioni, coi loro opuscoli velenosi, fanno prova di distruggere la Chiesa e il Papato. Ah! no, non cesseremo mai di pregare; e mentre, o Padre Santo, facciamo plauso ed eco all'Episcopato, e a tante lingue cattoliche, che con robusta eloquenza difendono impavidi i diritti vostri, non tardiamo ad unirci concordi a tanti altri vostri figli devoti che, per sopperire ai vostri bisogni, da tutte le parti del globo fanno a gara in spedirvi le offerte loro. E ben lo sappiamo, o Beatissimo Padre, che Voi come il divin Maestro, gradite più le offerte dei miserelli, che quelle dei Principi. Ed è per questo, che oggi anche il Clero e Popolo Grottano si rende ardito di umilmente offerirvi l'obolo suo. Desso invero è meschinello, ma più grande al certo è la pietà, l'amor filiale che esso nutre e nutrirà per Voi. Non è già questo, come il voto poc'anzi estorto dai rubelli alla plebe intimidita o sedotta; ma è un atto spontaneo e sincero, che dimana propriamente dal cuore. Aggraditelo dunque, o Padre Santo, e degnatevi anche adesso di compartire benigno a questo Clero e popolo intero l'apostolica vostra Benedizione.

Can. Luigi Cardelli, *Vicario Foraneo,*
in nome della Popolazione

GROTTE SANTO STEFANO

IL PARROCO ED IL POPOLO

DI GROTTE SANTO STEFANO

BEATISSIMO PADRE,

La ribellione che, con sacrileghi attentati contro i più sacri ed inviolabili diritti della santa Sede, si oppone a quella Provvidenza suprema, che alla Cattedra di Pietro ha voluto unito il civil Principato, anzichè atterrire gli animi dei fermi Cattolici, li ha mossi contro di sè all'abbominio e al disprezzo, essendo ad essi di occasione per confermarsi nella virtù, che nell'infermità si perfeziona e si assoda. Ciò confermasi dal grido universale del Cattolicismo, che mostra a fronte scoperta la compassione e lo sdegno contro i prepotenti violatori dei diritti, che al duplice Trono di Pontefice e Re si convengono. Tal grido con affettuosa devozione dal centro delle più nobili e popolate città diffondesi tra i più ignobili e rozzi abitatori della campagna, tra i quali mi è grato potere senza contrarii sospetti annoverare il popolo di Grotte santo Stefano, alla mia spirituale cura affidato. Esso, emulando del zelantissimo Pastore diocesano, Monsignor Vescovo di Bagnorea, l'attaccamento e l'impegno per i diritti della santa Sede, ed imitando l'obbedienza ed il rispetto che per la santa Sede professa questo devoto Clero e l'illustrissimo Magistrato, porge motivo di

consolazione al cuore addolorato di un Padre, che soffre il tradimento e l'abbandono di tanti figli ingrati e ribelli.

Permettete, o Padre Santo, uno sfogo di amore misto al più pronfondo rammarico del mio animo. La croce di Cristo è il monumento eterno della sua infinita grandezza: i travagli del suo Vicario saranno il monumento del suo immortale trionfo. Le più terribili tempeste scatenatesi contro la Chiesa hanno sempre segnata un' èra delle più luminose vittorie; e non dissimile sarà l'esito del turbine spaventoso che, sotto varii minacciati aspetti, è comparso sull'orizonte cattolico.

Qualunque sia l'evento, Voi non avete a dubitare di chi è cattolico. Ne do per me giuramento solenne ai piedi della Santità Vostra, accrescendosi la mia venerazione e la mia dipendenza verso il Pontefice e Re, in proporzione che sul Pontefice e Re si aumenta il rammarico; ne do guarentigia per mille e seicento individui alla mia cura affidati, i quali come Pontefice vi adorano, come Re vi obbediscono. L'adorazione e l'obbedienza è il tributo della mia devozione e della filiale dipendenza di questo popolo che con devote espressioni vi offro. Sarò pienamente felice se tal offerta varrà a mitigare, anche un solo istante, l'ambascia del vostro cuore.

L'orazione intanto pubblica e privata sarà il mezzo per procurare l'efficacia degli espressi voti. E Voi, o Padre Santo, compartite a me ed a questo popolo l'apostolica Benedizione, che prostrato al bacio del sacro piede umilmente imploro.

Della Santità Vostra,

Grotte santo Stefano, 7 Febbraio 1860.

Devotissimo, obbedientissimo Figlio
ANGELANTONIO PACIFICI, *Economo Parroco*

CITTÀ DI GUBBIO

IL VESCOVO DI GUBBIO

Beatissime Pater,

Dilectissimum meum huius Insignis Eugubinae Cathedralis Ecclesiae Capitulum, illudque pariter Insignis huius Collegiatae Ecclesiae sanctae Christinae, simulque Urbani Cleri Collegium, sponte unanimiter in qualibet propria residentia conventum habuerunt, et, omnibus plaudentibus et alacriter assentientibus, decreverunt prosternere se humillime ac devotissime ad beatissimos pedes Sanctitatis Tuae, cum intimis mentis et cordis cuiuscumque eorum effusionibus, quae in adnexis foliis expressae perleguntur.

Omnes isti fratres ac filii mei in Christo Iesu carissimi, in praesentibus adversis vicissitudinibus, fortes perstiterunt, non tantum in catholica Fide et in firmo exercitio sacerdotalis sui ministerii, ad exemplum populi cuiusque coetus et conditionis, sed etiam intuendo ac totis viribus edicendo, confitendo et propugnando sanctae romanae catholicae Ecclesiae integro temporali Dominio, a quo pendet propagatio ac triumphus fidei in universo mundo, quod perditi nefariique perduellionis homines penitus evellere ac destruere, fraudibus totisque viribus, conantur.

Et quoniam laudati fratres ac filii omnes, gaudium meum et corona mea, noverunt me nuper ad pedes tuos sanctissimos omnimodae subiectionis et fidelitatis professionem exhibuisse, rogaverunt

me, ut suos intimos ac fideles sensus Beatitudini Tuae ac pontificio tuo Solio vellem pariter exhibere.

Cui desiderio maxima cum laetitia cordis mei, nulla interiecta mora, respondeo: hinc est quod iterum provolutus ad tuos beatissimos pedes, o Sanctissime Pater, fidelitatis et devotionis erga apostolicam Sedem, Urbani mei Cleri testimonium hic alligatum devote ac reverenter Tibi offero, rogans et obsecrans toto mei cordis affectu benignitatem Sanctitatis Tuae, ut digneris illi arridere ac gratum habere plenitudine apostolicae tuae clementiae ac pontificiae Benedictionis, quam iterum super me ac super integrum gregem meum obsequentissime exposco, dum ipsos pedes tuos sanctissimos affectuosa veneratione deosculor.

Sanctitatis Tuae,

Eugubii, septimo kalendas Aprilis 1860.

Humillimus, obbedientissimus, addictissimus Subditus ac Filius
✠ Innocentius, *Episcopus Eugubinus*

IL CLERO DELLA CITTÀ DI GUBBIO

BEATISSIME PATER,

Eugubinae civitatis Clerus saecularis universus, dum totus catholicus orbis commovetur, nefarios execrans perditorum hominum conatus, istam apostolicam Sedem eiusque temporale Dominium impetentium, siluit usque adhuc, ratus civitatem hanc facto melius quam verbo sensus suos pluribus abhinc mensibus declarasse, quando perduellione circum undique grassante, tum Rectorum virtute, tum civium gravitate illorum oppressit consilia, qui inde legitimam exturbare potestatem moliebantur. Ex quo vero civitas etiam nostra, per improbam putidamque calumniam ab italis exterisque ephemeridis evulgatam, novitatibus inhians, imperiique tui vere paterni impatiens traducitur, nefas conticescere, ne assentiri videamur illis qui, dum ista fabulantur eduntque in vulgus, se *cogitare iniquitatem et tractare consilium pessimum in Urbem istam* satis innuunt. Hinc quanta possumus virtute, horum improbamus, detestamur, execramus sacrilega molimina, fraudes, facinora, queis, dum temporalis tua potestas aperte impugnatur, tui reapse imperii spiritualis enervationem et, si possibile foret, exitium meditantur. Propitius sit nobis Deus ne unquam industriae laborique parcamus ad populum perpetuo in officio continendum, instruendumque de nefariis artibus, quibus machinatores isti simplicium corda pervertere student. Isti sunt nobis sensus, a quibus nunquam deflectemus, licet data sit conditio, ut omnimodas contumelias et acerbitates perferre oporteat; quas quidem libenti fortique animo, dante Deo,

perferemus. His iisdem sensibus acti et dignitati tuae et Ecclesiae matris nostrae saluti clementissimum Deum, Patronis nostris caelestibus, Virgine labis nescia et Ubaldo pontifice mediatoribus, enixa prece fatigabimus.

Eia viriliter age, Beatissime Pater, confortetur cor tuum. Acies in Te eductas, post hominum memoriam vaferrimas, antiquus ille serpens instruxit, qui ex illo in vindictam aestuat tempore, ex quo Tu fidei magister Immaculatam Virginis Conceptionem, plaudente orbe, asserens, illius audaciam fregisti. Eadem autem potentissima Virgo praelia sua, potius quam nostra, praeliabitur, noxiique capitis elationem sua conteret virtute. Ubaldus vero noster, cuius virtus in fugandis spiritibus immundis maxime elucet, *contra has diaboli nequitias* vim suae potestatis ostendet.

Rogamus interim Te, Beatissime Pater, *ut verbum hoc solatii sufferas,* illudque ea benignitate suscipias, qua iure merito undique celebraris; et largissimae Benedictionis munus effundas super nos qui, tuos humillime deosculantes pedes, iterum protestamur, *quia nec mors, neque vita..... neque instantia, neque futura..... neque creatura aliqua poterit nos separare a charitate Dei, quae est in Christo Iesu Domino nostro;* nec ideo a fidelitate et subiectione erga Te, qui Vicaria illius fungeris potestate.

Datum Eugubii, octavo kal. Aprilis 1860.

Capitulum et Mansionarii Ecclesiae Cathedralis
PAULUS FABRIANI, *Praepositus*

(Seguono ventisei firme.)

Capitulum et Mansionarii Ecclesiae Collegiatae
GABRIEL LUNANI, *Prior*

(Seguono tredici firme.)

Clerus Urbanus
PETRUS MUSCINELLI, *Cleri Urbani Praeses*

(Seguono diciotto firme.)

CITTÀ DI LORETO

I RR. PP. PENITENZIERI APOSTOLICI DI LORETO

BEATISSIMO PADRE,

Tutti piangono: piangono le mistiche pecore, piangono gli agnelli, piange in somma tutto il mondo cattolico: e chi non piangerebbe se anche i macigni piangono? Sì: questi pure (i protestanti, gli scismatici) insensibili a tutt'altro, sdegnati di quanto si fa contro la Chiesa da alcuni de' suoi figli ribelli, fan vedere una qualche lagrima, biasimando tanta perfidia. Perfidia, dico, la più pazza e insensata, col chiuder gli occhi per non vedere il sole nel suo pieno meriggio, cioè la Provvidenza sovrana, che da quindici secoli veglia a tutela i Dominii temporali della sua Chiesa, coi più grandi prodigi e con i più tremendi gastighi contro chi tenta spogliarnela. Si pianga dunque e si continui a piangere pregando, finchè non si vegga ciò che si vedrà, ciò che si è veduto le migliaia di volte, « Il trionfo completo della Chiesa su tutti i suoi nemici. »

Un solo non dee piangere, ma dormire saporitamente in *pulchritudine pacis,* ed è la Santità Vostra, sicura che verrà e presto, un Angelo a liberarnela, come a san Pietro, il quale dormiva in carcere fra due sgherri legato con due catene.

Ha fatto troppo la Santità Vostra, fin dai primi momenti del suo Pontificato, anche a quei che meno lo meritavano: ha esaurito

sovrabbondantemente tutti i tratti di sua clemenza e benignità; può dire: *Quid ultra potui facere et non feci?* Altra ragione è questa per mettere in calma il suo gran cuore, e così cantare colla massima gioia, anche in quest'anno nella solennità imminente, il *Gloria in altissimis Deo et in terra pax.* A tanta gioia deve animarla maggiormente il sapere, che non v'è lingua, tribù, popolo o nazione che non preghi per la Santità Vostra, preghiera tanto cara a Dio, e che perciò non mai passa inesaudita, come non lo fu per san Pietro, per Pio VII e per la medesima Santità Vostra nel 49. E la Madre di Dio, cotanto onorata da Vostra Santità nella proclamazione di quel gran domma, che non dirà, che non farà al trono dell'Altissimo, Essa che è stata costituita l'arbitra di tutte le grazie? ah! che basta e sovrabbonda immensamente questo solo per aver tutta la fiducia, che Iddio, il quale tiene in pugno tutti i cuori, si degni finalmente di concederci quella unione, quella concordia, quella pace in somma che egli solo può darci, pace vera, stabile e senza limiti.

Sono questi i sentimenti del più cordiale omaggio, che l'infrascritto coi suoi colleghi, sudditi fedelissimi della Santità Vostra, piangendo anch'essi inconsolabilmente, umilia ai piedi santissimi della prelodata Vostra Santità, nell'atto che li bacia divotissimamente, pregandole dal cielo vita lunghissima e felice, e implorando l'apostolica Benedizione in caparra di quella, che si spera dalla divina Misericordia per tutta la eternità.

Della Santità Vostra,

Loreto, dalla Penitenzieria, 16 Decembre 1859.

Umilissimo, devotissimo ed ubbidientissimo Servitore e Suddito
Fr. Gianantonio Serra, *Rettore della Penitenzieria Apost.*

MAENZA

IL POPOLO DI MAENZA

Beatissimo Padre,

L'umile e fedele suddito Aniceto Francesconi, di tutto cuore sì a nome suo, come anche di questo popolo di Maenza di cui è capo, benchè indegno, augura alla paterna Santità Vostra una felice e santa Pasqua, la quale implora con vera fiducia dal Dio delle misericordie, che sia per l'ottimo ed immortale nostro Pontefice e Sovrano apportatrice di una perfetta e perpetua pace; e di sincero pentimento per i traviati suoi sudditi, i quali faccia Iddio, che presto ritornino fra le amorose e paterne braccia della Santità Vostra: e così resterà adempiuto il voto di tutta la Cristianità.

Gradisca intanto, Beatissimo Padre, questi miei sinceri sentimenti; nel mentre che prostrato colla fronte per terra, chieggo alla Beatitudine Vostra, sì a nome di me suo umile servo, che di tutto questo popolo, l'apostolica Benedizione.

Della Santità Vostra,

Maenza, 5 Aprile 1860.

Il fedelissimo Suddito
Aniceto Francesconi, *Priore Municipale*

MONTEROBERTO

IL MUNICIPIO DI MONTEROBERTO

Beatissimo Padre,

Mentre tutto il mondo cattolico si commuove all'aspetto delle amarezze, che nelle attuali turbolenze angustiano l'angelico vostro cuore, noi pure che ne prendiamo viva parte, come Rappresentanti di questa buona popolazione, ed interpreti fedeli degli unanimi di lei affetti, alziamo la nostra debole voce, e non ci restiamo dal far giungere fino ai vostri piedi le proteste della nostra sincera sudditanza e di manifestare in pari tempo, che riproviamo la guerra ingiusta e sleale, che si fa alla nostra Religione ed al vostro antico ed onorato Trono, le due più luminose glorie d' Italia; e detestiamo altresì quei falsi perniciosissimi principii che, a danno immenso della società, vorrebbero introdursi in seno a questa bella patria nostra da Dio prediletta.

La causa vostra è la causa di tutti: quella della verità, della giustizia, della civiltà. Se per imprescrutabili decreti della Provvidenza momentaneamente viene conculcata, alla fine non può non trionfare.

Noi lo affrettiamo questo trionfo con le più calde preghiere al cielo rivolte, e facciamo fervidissimi voti, affinchè giunga presto il termine di tanto traviamento, e rovesciati i perfidi disegni degli empii, e posta in piena luce la loro mal velata ipocrisia, sorga

quel sospirato giorno, in cui la Chiesa torni ad un'era di pace e di libertà, ed i sudditi vostri proseguano ad esser felici sotto il vostro pacifico scettro, ed a godere dei benefici influssi del vostro paterno e giusto Regime.

Accogliete, Beatissimo Padre, l'attestato della nostra profonda devozione e perenne fedeltà, qual debole compenso degli oltraggi che vi recano altri figli ingrati e sconoscenti; e degnatevi di compartire l'apostolica Benedizione ai nostri soggetti ed a noi che, genuflessi a baciare i santissimi vostri piedi, umilmente l'imploriamo.

Della Santità Vostra,

Monteroberto, 19 Aprile 1860.

Umilissimi, devotissimi, obbedientissimi Figli
GUGLIELMO GUGLIELMI, *Priore*

(Seguono le firme dei quattro Anziani.)

MONTE SAN PIETRO MORICO

IL CLERO ED IL POPOLO

DI MONTE SAN PIETRO MORICO

BEATISSIMO PADRE,

Quando la Santità Vostra degnavasi accogliere benignamente il riverente omaggio ed il sentimento di profonda devozione alla sacra vostra Persona ed alla vostra sovrana autorità di moltissimi fratelli nostri, caldo desiderio mosse il cuore anche a noi di fare il medesimo, siccome legati alla Vostra Beatitudine dagl' istessi rapporti di figli e di sudditi umilissimi. Ma ce ne ritraeva il riflesso che, fra le tante dimostrazioni dell' intero orbe cattolico, sarebbe la nostra apparsa disadorna di ogni pregio, per meritarsi un qualche benigno compatimento. Questa peritanza però che nacque in noi allora da riverenza, ci cadde del tutto dall'animo, ed alla vista di tanti sacrileghi delitti, che vanno tuttodì nei paesi ribelli a commettersi contro la Religione ed il Trono, ci facciamo il più sacro dovere di deporre ai piedi vostri santissimi i sensi veraci di nostra filiale devotissima affezione e della più ossequiosa ed indefettibile sudditanza. Noi non possiamo non condannare ed affliggerci per i tanti eccessi che addolorano il magnanimo vostro cuore, poichè il dolore del padre divien comune ai suoi figli; ma in pari tempo troppo ammiriamo quell' invitta costanza,

che accompagna la grandezza del vostro animo, e che ci è arra sicura del più luminoso trionfo. Noi facciamo voti che la giustizia della vostra causa sia ovunque e da tutti riconosciuta, e perchè dispersi i perfidi disegni degli empii sia l'autorità del più grande e generoso Sovrano come Re e Pontefice riconosciuta in tutti i legittimi Stati della santa Chiesa. Questo trionfo sarà pur quello della Religione nostra santissima, sempre inespugnabile e ferma nel suo Capo visibile, e vittoriosa di ogni tempesta e di tutti i suoi nemici. Tanto con viva fiducia ci facciamo a supplicare presso quel gloriosissimo Principe degli Apostoli, speciale proteggitore di questo piccolo paese, che ha la ventura di portarne il nome, affinchè colla sua valevolissima mediazione abbia pace la Chiesa, e sia reintegrato tutto il Dominio temporale al paterno regime della Santità Vostra. Prostrati intanto ai santissimi piedi di Vostra Beatitudine, fervorosamente la supplichiamo ad accordarci l'apostolica Benedizione.

Monte S. Pietro Morico, Delegazione di Fermo, 3 Maggio 1860.

Umilissimi, devotissimi ed obbedientissimi Sudditi
NICOLA *Sacerdote* BRUTI, *Parroco e Consigliere*,
GIULIO PUCCI, *Priore Comunale*.

(Seguono le firme di due Ecclesiastici, e di undici membri del Municipio.)

NUVOLE

IL PARROCO DI NUVOLE

A NOME DEL SUO POPOLO

BEATISSIMO PADRE,

Il Parroco della Parrocchia di san Biagio di Nuvole, Diocesi di Città di Castello, addolorato per le tante angustie che si recano dai libertini alla vostra augusta Persona, e per la persecuzione che si fa alla Chiesa, si prostra ai vostri santissimi piedi con intendimento di recare qualche conforto al paterno vostro cuore, protestando a nome ancora de' suoi parocchiani fedeltà, obbedienza ed attaccamento al supremo Capo visibile della Chiesa, e difesa ai sacri suoi dritti, specialmente riguardanti la integrità del Dominio temporale.

Protesto altresì altamente contro le ree massime, le empie dottrine, i sacrileghi attentati che si commettono contro di Voi, Padre e Sovrano augustissimo, e li condanno con tutte le forze dello spirito.

E l'umilissimo sottoscritto suddito e figlio vostro non cesserà d'innalzare, coi fedeli popoli alla sua cura affidati, caldissime preci al Pastore dei Pastori ed alla sua divina Immacolata Madre; affinchè, quietate le tempeste e debellato l'inferno, la Chiesa sia coronata nella pace di un nuovo splendido trionfo.

Accettate, Padre Santissimo, gli umili voti, e compartite al sottoscritto e ai suoi popoli l'apostolica Benedizione.

Dalla Residenza parrocchiale di Nuvole, questo dì 10 Aprile 1860.

Fedelissimo, devotissimo, ossequiosissimo Suddito e Figlio
STEFANO CIGNOLI, *Parroco*.

OFFIDA

IL GONFALONIERE DI OFFIDA
A NOME DELLA POPOLAZIONE

Beatissimo Padre,

Altri sudditi e figli fedelissimi ed amantissimi prevennero, Beatissimo Padre, il sottoscritto nel portare al Trono della Santità Vostra un omaggio di venerazione, di sudditanza, di affetto. Esso, giungendo caro ed accetto alle vostre paterne viscere, incoraggiava ed eccitava altri a seguire il nobile esempio.

Il sottoscritto, sebbene si riconosca ultimo fra i vostri sudditi e figli, si gloria primo fra tutti per venerazione, per fedeltà, per riconoscenza verso la sacra vostra Persona, ed alla generosa offerta della romana Nobiltà osa unire, quantunque disparissima e poverissima, anche la sua. Quanto egli ha, quanto egli può, tutto mette volenteroso e spontaneo ai vostri santissimi piedi. Ciò facendo accomuna i di lui sentimenti a quelli de' suoi buoni amministrati, e se può andar lieto con essi di non aver contristato il vostro cuore paterno nei giorni della procella, vorrebbe cogliere la gloria di addivenir motivo di consolazione e conforto al miglior de' Padri e Sovrani.

Accogliete, o Padre Santo, l'umile e sincero Indirizzo che a Voi umilia il divotissimo Gonfaloniere della da Voi dianzi beneficata Offida, e spandete su di lui e sopra questa buona popolazione la vostra apostolica paterna Benedizione.

Raffaele Acquacotta Cipolletti

CITTÀ DI PERUGIA

IL RETTORE

DEL COLLEGIO PIANO DELLA SAPIENZA IN PERUGIA

IN NOME DEI PROFESSORI ED ALUNNI

Beatissime Pater,

Tot inter tuas, Sanctissime Pater, aegritudines animi anxias, acerbas et diuturnas, ob rerum civilium sacrarumque per universam fere Italiam perturbationem, quamvis consiliorum tuorum conscientia sustentatus, tuaeque iustitia causae fretus animo constiteris, et, donec opus fuerit, consistes; ego tamen, qui Tibi ratione triplici adhaereo, nempe uti sacerdos, uti rector huiusce in ditione tua Perusini Collegii, et novissime uti de tua benignitate adlectus inter cubicularios honorarios Domus pontificalis, non possum quin Tibi quid de praesenti rerum statu sentiam, verbis aperiam. Id enim erit Tibi ipsimet, Sancte Pater, praeclarissimum a me, et ab eodem Collegio testimonium religionis et reverentiae in Ecclesiam romanam, Ecclesiarum omnium matrem et magistram, atque in personam augustam Pontificis eius.

Sacerdos quid primum querar tanta in hominum perditissimorum frequentia? Non me terrent fraudes, non furta, non impudicitiae, non cetera, quae cunctis temporibus christianam societatem contaminaverunt crimina: ea humanae naturae peccatis obnoxiae

tribuenda putavi. At me vehementi afficit dolore, iraque incendit impietas, sceleratus inhumanusque affectus adversus Ecclesiam catholicam, adversus Eum, qui vice Iesu Christi in terris sapienter, fortiter et sancte perfungitur, adversus Patrum purpuratorum Collegium, adversus Episcopos et cuiusque gradus Sacerdotes, hac una de caussa, quod universi, quisque in munere suo, Dei mandata et Ecclesiae praecepta docent, et saepe saepiusque commemorant, « praedicantes, ex Paulli apostoli admonitu, verbum divinum, instantes opportune, importune, arguentes, obsecrantes, increpantes in omni patientia et doctrina. » Illi enim perditissimi homines decepti, obcoecati ab eius placitis insanientis sapientiae, quam philosophiam vocant (ego addam gloriosam et praepotentem), satis viris ratione doctrinaque praeditis esse debere (nominis tantum atheorum vitandi caussa), quoddam commenticiae religionis simulacrum, temere impudenterque sibi persuaserunt. Hoc pravitatis errore mentibus ubique imbutis, animisque ad cupiditatum libidinumque libertatem vocatis, quid mirum si per Italiam coniuratio primum occulta, deinceps aperta conflata est contra Evangelii sapientiam, contra auctoritatem Ecclesiae catholicae, contra praesertim Caput eius visibile, contra denique omnes et singulos qui eam ex officio tuentur, quique audacter venerari in deliciis habent? Nil mirum: imminuto enim et poene sublato Dei timore, qui est initium sapientiae, homines nequissimi, qui a Deo et ab eius Ecclesia defecerant, fieri quodammodo nequibat quin vel a Principibus serius ocius deficerent. En caussa, Sanctissime Pater, cur nonnullae pontificalis Ditionis provinciae, ducibus italicae factionis nefarie instigantibus, a Te, qui eas paterna magis auctoritate quam Principis imperio regebas, ingratis animis defecerunt; superadditis contumeliis et calumniis vel per impudentissimas ephemeridas evulgatis. Heu periurium in Principem! heu impietatem in Pontificem! Verumtamen, Pater amantissime, in tam ingentis caussa luctus est Tibi haud exigui caussa solatii cognitio antiquae incorruptaeque fidei in Principem legitimum ex iisdem

provinciis plurimorum, qui si tantum mussitant, tacent, simulant dissimulantque, id unice evenit ab adempto per inquisitiones rebellium eorumque ducum et loquendi audiendique commercio de Pontificis Maximi civili Principatu, deque cunctis Ecclesiae copiis, opibus et facultatibus: illi omnes hac de oppressione si queri non possunt, at certe indignantur. O praeclaram in Aemilia libertatem! O provincias ab sacricolorum iniuriis egregie vindicatas!

Ne Tu, Maxime Ministrorum Dei, quorum omnis potestas ab eo est, pertimescas: nam si quis eorum datam sponte fidem non praestiterit, et brachium eius pro Te cessaverit; memento et laetare, qui Vicarius es Christi, quod brachium Dei non est abbreviatum. *In hoc* enim *signo*, nempe in Cruce Constantinus alter *vinces*: quod signum si Iudaeorum scandalum fuit, et stultitia gentibus, a degeneribus autem christianis, et a praesentibus philosophiae catholicae corruptoribus opprobrium humanae rationis vocitatur, dummodo Tu illud manu gestans daemoniaca rabie furentibus Tui securus occurreris, ipsa militiae robora infrangi, dissipari et deleri, orbe catholico obstupescente et plaudente, videbis. Non ego, Sanctissime Pater, mihi potestatis tuae et gloriae studiosissimo, cupidissimoque vanis imaginibus ludificatus assentor. Quem enim ex nobis latere potuit quot anno superiore, et praesentim proximo et hoc ipso ineunte, atque instante commentarios de sanctae Sedis Principatu ab viris doctissimis cum sacricolis, tum laicis probe conscriptos esse atque audacter typis vulgatos? In eis rationes efferuntur meridiana luce clariores, quibus si non ex divina christianae Religionis constitutione, at ob rectorum populorum inclinatam pietatem et fidem, et poene senescentem in eamdem Sedem reverentiam, atque vim antistitibus Dioecesum illatam, ut magis Imperii legibus et institutis quam Ecclesiae canonibus et disciplinis obsequerentur, vel potius parerent, congruum fuit, deincepsque ob succrescentem temporum iniquitatem, vel necessarium, ut saltem Pontificis Maximi auctoritas nulli potestati esset obnoxia: qua de re inter catholicos antiquae fidei, atque inter homines

naturali ratione ex animo integro utentes, explorata sententia invaluit praevaluitque, Principatum civilem sanctae Sedis exstitisse et ad hoc tempus existere ex manifesta divini Auctoris et Conservatoris Ecclesiae providentia. Quod cum recentiorum opinio, tum historia, lux veritatis, luculenter testatur. Multitudo autem poene innumera Tibi, Pater Sancte, adhaerentium per diversas et disiunctissimas catholici orbis regiones, eamdem sententiam sequens precibus impensissimis Auctorem ipsum et Conservatorem Ecclesiae obsecrant, obtestanturque per potentiam Eius, ne tantam diutius Vicarii sui contemptionem propagari patiatur. *Exsurge*, voces hae undequaque precantium sonant, *exsurge quare obdormis Domine? Exsurge*, ne quando inimici Ecclesiae irridentes et impunes adversus nos dicant: *ubi est Deus vester?* Dormire ipse videtur; uti quondam in navi discipulorum mari saeviente, atque extrema piscatoribus minitante reapse dormiebat; at periclitantium clamore expergefactus post fidem eorum tentatam *imperavit ventis, et facta est tranquillitas* maris. Cur et nobis in tanta universae Italiae commotione et perturbatione non idem continget, ut Christus Dominus, qui nunc se de iudicio inscrutabili, quasi nostrum immemor, in Ecclesiae navicula dormientem simulat, enixis catholicorum precibus velut e somno excitatus exsurgat, et inimici Tui, Sanctissime Pater, a facie Eius dissipentur, atque ita per Italiam hisce diebus mare tumultuosum minitans navigantibus naufragium, tranquillitas fiat, et ad sacrum Ecclesiae Principatum pax, concordia, prosperitas numquam inde abiturae revertantur? Quod si apud Christum Dominum preces supplicationesque humanae minus (quod Deus avertat) valerent, pro certo habeas, Pater dilectissime, preces valituras caelestes. Memento Reginam superum et mortalium Tibi quodammodo debere apud viatorum Ecclesiam gloriae suae incrementum. Tu cultor Eius ab adolescentia studiosissimus Pontificatum tuum decorari maxima omnium qua posses honoris significatione in Mariam Virginem meditabaris; ea significatio omnibus christicolis gratiosissima fuit, quum Tu magister fidei coronae

Eius stellarum duodecim ex cathedra Petri tua velut manu tertiam decimam addidisti imperans catholicis fidem, *Mariam Virginem ob divinam maternitatem sine labe originali esse conceptam.* Tu fide in Deum, qua ceteris hominibus praestas, et magna spe atque explorata patrocinii Deiparae ob dignitatem Eius abs Te honore nuperrimo in terris amplificatam fretus, tanta in catholicorum trepidatione nos erige et, si qua forte dimicatio subeunda est, confirma; nos enim imperio auspicioque tuo quidquid laboris periculique immineat, illis nos animis fidentibus libentibusque occurremus, et quod ab ethnico vate Romanis dictum est *dulce et decorum pro patria mori,* nos longe potiore de caussa pro Ecclesia romana dicemus.

Parcas mihi quaeso, amantissime Pater, si ego verbis equidem nimiis tempora tui sum moratus, cui orbis catholicus a Christo Domino consilio, auctoritate, doctrina et legibus fulciendus datus est: id unum mihi tamen non omittendum censeo, quo ne ipsemet quidem gravere confido, Te humillimis precibus exorare, ut mihi primum, qui Tibi strictius adhaereo, dein hisce muneris mei adiutoribus, puerisque fidei meae et sollicitudini commendatis, qui omnes mecum magistri et discipuli Tibi esse devotos certant, et, quantum in eis situm est, fidem et religionem catholicam saltem exemplo tuentur, spem de se excitantes, ditionis sanctae Sedis futuros, quum per aetatem licuerit, praesidium et munimentum, Tu paternam et apostolicam Benedictionem omnibus et singulis peramanter impertiri digneris.

Ex Collegio Perusiae, kal. Aprilis anno MDCCCLX.

Michael Ferrinius, *S. S.*,
Rector Collegii Piani Perusini a Sapientia

PESCOSOLIDO E FREGELLE

IL PARROCO DI PESCOSOLIDO

IN NOME DELLA POPOLAZIONE DI PESCOSOLIDO E FREGELLE

Beatissimo Padre,

Nella diletta Fregelle, ove rivestendo la qualifica di Vicario Generale di quella Diocesi, mi fu grato passare gli ultimi sei mesi dell'anno già scorso, infra le dovizie d'amore e di pace di una popolazione docilissima, sentii con essa tutta la forza di sacro dovere, onde umiliare a' piè dell'augusto Trono della Santità Vostra il tributo dei più vivi sentimenti di devozione e di attaccamento fedele, sincero, all'augusto Capo della Cristianità, al più pio de' Sovrani, al più venerabile fra gli uomini che, tocco da onte ed avversità, desta affezioni del più profondo dolore. Un atto di tanto dovere mi vien dato di compiere ora con i cittadini della mia cara patria Pescosolido, Diocesi di Sora, Regno di Napoli, i quali, gareggiando con quelli di Fregelle, esprimono gli stessi sensi, mentre ricordano sentitamente che la Chiesa, poggiando su quella pietra angolare, che non verrà mai meno, ed il Soglio di Pietro, unificandosi in quella medesima solidità, saprà resistere alle mene avverse, benchè poderose, fiaccarle, romperle, annichilirle. Nelle machinazioni sacrileghe, nell'ardire tumultuoso, nello sconvolgimento d'ogni ordine e d'ogni legge, nel folle attentato contro il vostro Dominio temporale, io, Beatissimo Padre, coll'investitura di Vicario Generale, ebbi la sorte d'inspirare alla Diocesi la più

risoluta riprovazione di sì pestifero contagio, e far cuore a tutti per la saldezza nella fedeltà e tutti esortare a serbarsi il pregio e il dovere nell'obbedienza e nell'amore verso Vostra Beatitudine Pontefice e Principe a niuno secondo, la cui munificenza a pro di essi eccede ogni più sentito elogio, e risiste al tempo per essere tramandato ai più tardi nipoti. Congedatomi da quella Sede tra le benedizioni del popolo fedele, qui in patria, a questo Clero, a questo municipio, a tutta questa popolazione alla mia cura affidata, secondo mi permettono le forze, continuo nel medesimo arringo, e se insieme esortati da Vostra Beatitudine, pregammo, ora raddoppiamo ai piè dell'altare del Dio vivente i nostri più fervidi voti per la pace e concordia fra i Principi cristiani, per l'estirpazione dell'eresia, per il dissipamento degli attentati sacrileghi contro la Religione, il costume e il civile Principato di Vostra Santità, e per l'esaltazione in somma della santa Chiesa cattolica, apostolica, romana. Raggiunto così, per divina provvidenza l'ambito scopo, e rinsaviti i traviati, i quali detestando, come noi uniti all'orbe cattolico, che già per l'eletta e miglior parte di esso condannò e proscrisse le criminose mene, le consummate fellonie, tributino i rispettosi omaggi alla santa Sede, e tutti ad una voce e con un cuore e una mente sola ci stringiamo sempre più al vostro augusto Soglio, d'onde sperar dobbiamo ogni nostra felicità che all'eterna ci meni. Dio adunque, Vostra Beatitudine e il nostro Re in esempio di cristiane virtù, seggano in cima de' nostri pensieri; e l'Immacolata Signora, della quale sì caldamente la Santità Vostra ha promosso la gloria, avvalorerà presso il divino suo Figlio le suppliche nostre, e rivestirà quel cuore che l'è sacro, dell'egida potentissima della sua protezione e fortezza.

Umilmente prostrato al bacio de' santissimi piedi, imploro per me, per i miei, pel Clero, Municipalità e cittadini tutti la vostra apostolica Benedizione.

Giuseppe Piazzoli, *Parroco in Pescosolido, Diocesi di Sora, testè Vicario Generale di Pontecorvo*

PIETRALUNGA

I SACERDOTI PARROCHI DI TRE CONGREGAZIONI

Beatissimo Padre,

Ricevete le proteste di sudditanza e fedelissima ubbidienza, che nella loro semplicità vi presentano i Sacerdoti Parrochi di tre Congregazioni, che formano l'intero popolo del Commune di Pietralunga.

Queste, unite a tante altre che di continuo vengono avanzate ed umiliate all'augusto vostro Trono, se non saranno bastanti per calmare il dolore, che opprime il vostro magnanimo cuore in vedendo la Chiesa di Gesù Cristo oltraggiata, ed il pontificio temporale Dominio in parte da faziosi invaso; saranno però sufficienti a temperarne l'amarezza e far conoscere al mondo tutto, quanto grande ed empio sia il sofisma dei ribelli, con cui pretendono asserire che i vostri sudditi, tutti vogliono alienarsi dal vostro temporal Dominio. Dissi grande ed empio, perchè colla sommossa di pochi rivoltosi vogliono inferire, che tutti sono rivoltosi; e così arrecare somma ingiuria a Voi ed al popolo, tutto fedele ed ossequioso al vostro Trono.

Iddio dall'alto de' cieli guarderà i pochi rivoltosi e la moltitudine dei figli fedeli; e colla sua giustizia e misericordia punirà gli uni e premierà gli altri, e si compiacerà rendere la sospirata pace; e così si vedranno esauditi i communi voti e raddolcita l'amarezza del vostro cuore.

Gradite adunque, Padre Santo, le proteste di vera e sincera sudditanza, che il sottoscritto, riverente ed ossequioso al vostro duplice Trono di Pontefice e Re, vi presenta per tutti i Parrochi ed a nome di tutti i popoli alle lor cure affidati, che son vostri; su cui vi piaccia far scendere l'apostolica Benedizione, che di vero cuore e con tutta umiltà imploriamo.

Dalla Residenza Parrocchiale di Aggiglione, questo dì 9 Marzo 1860.

Umilissimo, ossequiosissimo ed obbedientissimo Figlio e Suddito
DOMENICO *Arciprete* FELICI, *della Pieve di S. Gio. Battista*

(Seguono le proteste e le firme dei Sacerdoti e del Popolo.)

SANTA LUCIA CAMPAGNA

IL CLERO

DELLA VICARIA FORANEA DI SANTA LUCIA CAMPAGNA

Beatissimo Padre,

Ultimi infra i Parrochi della Diocesi Tifernate e Reggitori di villici docili, religiosissimi, ci onoriamo di essere non ad alcuno secondi, allora che si tratta di ossequio al Vicario di Gesù Cristo in terra, di fedeltà al Sovrano che da Padre ci regge e ci governa e prospera. Di fronte pertanto agli scherni, alle beffe, agli attentati, onde appresso gli increduli e libertini sono fatti segno la sacra vostra Persona, il Pontificato e il temporale Dominio della Chiesa, e prossimi fors' anche a vedere minacciata la interna sicurezza dello Stato intero, crederemmo mancare al carattere di che siamo investiti, se noi rimanessimo indifferenti quando, gemendo il supremo Capo, non ponno che essere inferme le membra tutte del Cristianesimo. In nome quindi dei nostri amati Parrochiani e nostro, rechiamo innanzi al Trono vostro una parola di conforto e condoglianza, la quale mitighi in parte almeno il grave torto che al cuore vostro ha portato una mano di pochi illusi sudditi, e la doppiezza di sediziosi Governi. Ammiratori dello zelo, magnanimità e intrepidezza, con che sostenete i sacri diritti della Chiesa, approviamo tutto che fu da Voi e dai vostri vigili Ministri

operato; come, gelosi del vostro sacro Patrimonio, protestiamo contro tutte le usurpazioni portate all'incontrastabile possesso vostro, e contro la libertà della Chiesa. Sforniti di mezzi altro conforto non resta al cuore nostro che di dividere le pene tutte, trepidazioni e patimenti da Voi sofferti: laddove però occorresse e di alcuna cosa fosse per essere capace la povera nostra persona, alzate la vostra voce e ci aprite il mite vostro cuore. Le sostanze, gli averi, le persone nostre e dei nostri sudditi sono al vostro cenno; e Voi potete contare di non avere fra nostri Parrocchiani pur uno, che il vostro paterno reggimento osteggi o avversi. Sia conforto al vostro afflitto animo il sapere che scarso è il numero de' felloni, e che nove decimi dividono con Voi timori e speranze.

Meglio che alla povertà delle espressioni riguardate, Padre Santissimo, al dolore del cuore e alla sollecitudine che sentiamo per la vostra sacra Persona; e nella innata bontà vostra impartite ai nostri Fedeli e ai Parrochi di questo Piviere l'apostolica vostra Benedizione.

Dalla Vicaria Foranea di santa Lucia Campagna, presso Città di Castello, questo dì sacro alla Risurrezione di Cristo, 8 Aprile 1860.

Umilissimi, rispettosissimi e divotissimi Figli
VENTURA BACCHI, *Parroco in santa Lucia Campagna*
e Vicario Foraneo

(Seguono le firme di cinque Ecclesiastici.)

CITTÀ DI SUBIACO

IL CAPITOLO ED IL CLERO DI SUBIACO

Beatissimo Padre,

All'onorato stuolo de' Fedeli e de' Sacerdoti di ogni grado, che in tutto lo Stato della Chiesa, emulando lo zelo e la filiale pietà di Cattolici loro fratelli sparsi in ogni contrada, s'assembrano ossequiosi in questi giorni a piedi della Santità Vostra, a pubblica manifestazione del profondo dolore che li comprende, per le amarezze ed afflizioni in cui è immerso il paterno vostro cuore, permettete, Beatissimo Padre, che il Capitolo della vostra città di Subiaco si unisca a' medesimi sentimenti, e vi offra specialmente il sincero tributo di sua inalterabile devozione.

Padre Santo! questo Clero e questo popolo, formati da' loro Pastori alla scuola del Patriarca occidentale san Benedetto, v'appresero fin da remoti tempi a venerare nell'augusta Persona dei romani Pontefici non solamente il Principe dei Pastori della Chiesa cattolica, ma e il legittimo Sovrano dello Stato, che la celeste Provvidenza nel volger de' secoli loro affidò a più agevole esercizio del divin magistero, a decoro del Pontificato, all'indipendenza della suprema loro autorità. Non possono quindi mirare, che con infinito dolore lo spoglio, che si attenta di consumare, di una parte sì ragguardevole de' sacri vostri diritti, dopo che si osò d'inondarvi il cuore con tante amarezze e vilipendere in tante maniere la vostra Maestà.

Ben ricorda questo nostro Capitolo, ed oh! con quanto gaudio, que' faustissimi giorni in cui la Santità Vostra s'ebbe l'alta degnazione di dichiararsi speciale suo Pastore, ed ancor si gloria di noverare nel catalogo degli Abbati l'augusto nome di Vostra Santità, siccome nel secolo scorso ebbe la gloria di noverarvi quello dell'immortale Pio Sesto, che pel volgere di quattro lustri e più, resse con insigne munificenza questa nostra Abbazia.

Rammentano tutti con viva gratitudine le vostre beneficenze, e vanno superbi della somma bontà che aveste di dichiararvi speciale protettore dell'Abbazia Sublacense, dacchè per le cure immense ognor crescenti di tutta quanta la Cristianità, dovette la medesima venire orbata dell'immediato spirituale vostro governo, affidandolo la Santità Vostra all'Eminentissimo e Reverendissimo Principe, signor Cardinale Girolamo D'Andrea, nostro attuale Abbate Commendatario ed Ordinario, il quale secondando le vostre nobili intenzioni non lascia di promuovere il comun bene morale ed eziandio gl'interessi materiali del paese. Ma questa gloria, queste soavi reminiscenze che troppo da un canto ne accrescono il vivo cordoglio, ben dall'altro ne riaccendono viepiù il filiale inestinguibile affetto, e lo incitano a protestare energicamente contro ogni attentato che si ordisca a danno della santa Sede.

Gradite, Padre Santo, questo tenue ma cordialissimo pegno del nostro filiale ossequio, di nostra imperitura riconoscenza, di nostra illimitata servitù, di nostra costante obbedienza e di nostra immobile fedeltà; mentre genuflessi a' vostri santissimi piedi, associandoci al comun dolore, imploriamo dalla vostra benignità l'apostolica Benedizione.

Della Santità Vostra,

Subiaco, li 22 Febbraio 1860.

Umilissimi, ossequiosissimi, fedelissimi Sudditi
Rocco *Arcidiacono* Clementi

(Seguono le firme di cento tre Ecclesiastici.)

TORRE

IL PARROCO ED IL POPOLO DI TORRE

Beatissime Pater,

Benedictus Deus et Pater Domini Nostri Iesu Christi, qui secundum misericordiam suam magnam dignatus est Te costituere ad regenda gubernacula Ecclesiae suae sanctae, quam aquisivit sanguine suo. Et revera in omnem terram exivit sonus tuus cum, Te auctore, Fides Christi in toto orbe annunciatur. Ast ille spiritus immundus, invidens quod ope divina tot et tanta mirabilia operaris, naviculam Petri submergere et perdere nititur. Hisce enim diebus surrexit homo iniquitatis, qui in corde et corde locutus est, et adversarii multi elevantur contra omne, quod dicitur Deus, inimici Crucis Christi, sancta conculcantes. Gladius revera pertingens usque ad divisionem animi tui. Ex quo factum est, quod tribulatio et angustia te invenientes, in amaritudinibus moratur oculus tuus. Sed haec est haereditas servorum Domini, in quos impii semper fecerunt quaecumque voluerunt. Veruntamen est Deus in Israel, in quo speramus missurum Tibi auxilium de sancto, et propterea quotidie una cum grege mihi commisso cum fiducia ante thronum gratiae, licet indigni, nostras preces prosternimus, ut exurgat Omnipotens ad dissipandos inimicos eius. Ut vero citius anticipent nos misericordiae suae, sub illius Immaculatae Virginis praesidium confugimus, quia ipsi solum datum

est cunctas haereses interimere in universo mundo; quam suppliciter exoramus, ut contra hostes tuos Tibi det virtutem et sic, parta victoria, tandem aliquando omnes agnoscant, portas inferi adversus Ecclesiam praevalere non posse, sicut Petro et Successoribus eius locutus est Christus; ac denique post huius saeculi caliginosa discrimina, omnibus una Tecum navigantibus, portum salutis indulgeat.

Haec sunt vota, quae ante pedes tuos, quos reverenter osculando, humiliter una cum plebe sua prostrat

Idibus Februarii MDCCCLX.

Humillimus, devotissimus Servus
NICOLAUS LENTI, *Plebanus Turris Forosempron. Dioec.*

REGNO DELLE DUE SICILIE

DIOCESI DI NAPOLI

IL COLLEGIO DEI TEOLOGI

DELL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI

Beatissime Pater,

Nunc cum catholicus orbis, totus quantus est, in Te, Beatissime Pater, oculorum aciem defigit dolore perculsus ac lacrymis exanimatus, atque animi sensus Tibi expromere per litteras contendit; alia quoque, nec certe ultima, tui gregis pars se Tibi sistit, sanctisque tuis pedibus advoluta aegritudinem, qua sibi contrahi animum sentit ex deterrima, quae Petri navem exagitat procella, moestissima aperit. Ecquis enim tanto in luctu non ingemat? Ecquis, dum ubique turbae et motus, dum pro aris focisque pugnatur, paternas aedes, imo suas, absumi flammis lentus et ignavus adspiciat? Ecquis tandem natorum, cum pater familias innumeris petatur perditissimorum hominum insidiis, non consilia, studia, operam pro ipso impendat, non saltem contra hostes inclamet? Quare, Pater Sanctissime, almum regale theologorum huius neapolitani archigymnasii Collegium, cui Tu, dato nomine, novum addis decus ac singulare ornamentum, infestissimum bellum, quo sancta Christi Religio et maxime Petri Sedes impetitur, una omnium voce execratur: et quo dolore paternum tuum pectus angitur, hoc ipso vehementius

animo commovetur, simulque illacrymans Deum Optimum Maximum enixe precatur, ut Fidelibus suis praesto esse, ingruentemque calamitatem sua dignetur gratia submovere. Neque enim nobis animo exciderunt divinae illae pollicitationes, quibus futurum promisit Christus, in seque recepit, numquam ut portae inferi adversus Ecclesiam praevalerent; neque ex praesenti bello aliud nos, nisi perillustrem pro summo Petri Solio, proque universa christiana republica triumphum expectamus. Quod autem arcanum divinae sapientiae consilium in VII Pontifice Pio senes nostri, summa cum exultatione catholici orbis, patefactum conspexerunt, hoc in Te iuvenes partim iam viderunt, partim nostra potissimum tempestate confidimus esse visuros. Idem enim Deus heri et hodie: eadem Petri Sedes Fidei magistra; atque sicut primus ille Pius flecti facilis, antequam obluctaretur, multa potentium concesserat voluntati; ita iste nomine tantum ac tempore, se non leni clementia, non apostolica firmitate secundus, nihil non molitus est, ut regum corda maxima, qua fas est, indulgentia et suavitate mulceret. Verum enimvero cum ad extrema deventum est, tua, Beatissime Pater, falli nescia vox apostolicum illud *Non possumus* intonuit, et ad vocem, cui obsisti non potest, commota est et contremuit terra. Nos itaque divinis confisi promissis, iam laeta omnia pontificio Solio et summo Ecclesiae Pastori ominamur; illudque in primis pro certo habemus, quod si Leonis Magni successor, vel solus velit in aciem prodire, virtute et animo mille armatorum copiis antecellet, ac si quis Attila furens occurrat, totis et ipse artubus contremiscens salvam Romam, salvam Italiam ab unguibus latronum praedonumque praestabit. Quid enim turbatores isti, quid nisi latrones sunt, qui specie tenus civium utilitati, aut insanae cuidam libertati consulere, re autem omnium bona diripere et alienas Provincias, imo Regna suo student imperio mancipare? Utinam isti praedones nostrorum temporum non cum rebus et corporibus animas etiam pessumdarent; ad hoc enim veniunt, ut furentur, et mactent, et perdant. Lutheri nempe et Calvini aliorumque eiusmet furfuris reformatorum doctrinis imbuti,

civilem romani Pontificis Principatum aut penitus explodunt, aut nomine tantum et ludrica specie ita collaudant, quo deinde facilius ipsum profligare et e medio tollere moliantur. Pontificiam quippe auctoritatem, ut sacram divinamque ita super sidera evehunt, ut nullam inde aedem in terris nullumque domicilium eidem deberi contendant. Hinc recentiores istos Brutos passim in Italia conspicimus talem libertatem vi et armis praedicantes, qua effraenati cives non sancta et honesta, sed impia quaelibet et obscoena, non catholicam romanam Fidem, sed alia atque alia haeresum monstra sectentur. Hinc in culpam male gestae reipublicae Pontificia illa Sedes vocatur, quae iustitia, sanctitate ac prope divina rerum gerendarum prudentia, semper et ubique emicuit; quaeque vel ipsis sequioris aevi hominibus scientiae et humanitatis facem praetulit, ut Christiana societas magis ac magis in dies progrederetur. Hinc denique illae artes, quibus in Te videri vellent piissimi: hinc honores umbratiles censusque perampli posthac in romanum Pontificem regno spoliatum ab omnium rebus Christianorum publicis affatim corrogandi ea mente fortasse, ut, si fieri possit, Pontificiam dignitatem eo deiicerent, quo Episcopi Anglicani, Petropolitana Synodus et Pseudopatriarcha Constantinopolitanus, iam a fide catholica desciscentes, miserrime deiecerunt. At Te, Beatissime Pater, pro cuius fide Christus iam iam moriturus Patrem rogavit; Te, cui coelitus datum est, ut vel fratres in fide confirmares; Te humana ista et subdola consilia non tangunt, neque possunt vel minimum commovere. Qui enim solus christianos populos vicaria Christi potestate moderaris, nulla umquam potes temporali ditioni esse subiectus; neque supremum apostolici ministerii munus rite exercere, nisi sacrum legitimumque sanctae Sedis Principatum teneas semper atque invicte tuearis. Noverint itaque, noverint profani isti legum regnorumque subversores, romanum Pontificem ita esse suapte natura comparatum, ut nulli humanae subditus potestati, nullis praepeditus umquam obstaculis, aut Rex in solio, aut Martyr in cryptis imperium sibi divinitus datum in orbem universum plenissima semper exerceat libertate. Haec

sunt animi nostri sensa, Beatissime Pater, haec coram Deo et hominibus profitemur, ut sciant omnes, nos, qualem a Petro apostolorum Principe hausimus fidem, talem usque adhuc integram inviolatamque servare, nostramque veluti tesseram non aliam esse, nisi omnimodam successoribus illius fidem et obedientiam. Quare Tecum nos Secundis et adversis in rebus laetamur et ingemiscimus; Te summa, qua par est, benevolentia, Te filiorum prorsus obsequio complectimur, Tibique uni consociamur. Te Roma exulantem nos primum, nos flexis genibus excepimus, et quasi domibus in nostris ipsi exulavimus: Te virtute serenissimi Regis nostri, Te nostro ac nostrorum sanguine civium defendimus. Te deinde triumphantem, et veluti catholicorum humeris Principum Romam reportatum, gestientibus animis laetabundi prosecuti sumus. Tecum denique nunc iterum dolore conficimur, atque precibus omnibus divinam clementiam oramus et obtestamur, ut reddita denuo Ecclesiae pace, Rex et Populus, Pater et Filii, Pontifex et Orbis, plena, qua Christus nos donavit, libertate fruamur atque in triumphis Domini gloriemur. Quod, quo prospere, feliciter atque ex sententia succedat, haec sedet animo sententia, nullus ut dies praeterire sinatur, quin omnes ad unum quot quot Collegio Theologorum nomen dederunt, alius ex alio per vices sacris ad aras operetur.

Haec Tibi, Beatissime Pater, haec Ecclesiae, haec nobis ipsi ominamur, et tuam apostolicam Benedictionem, quae corda nostra in Dei charitate foveat, humillime exposcimus.

Neapoli, anno rep. sap. MDCCCLX.

Numini et Maiestati Tuae addictissimi et obsequentissimi

✠ Bonaventura, *Episcopus iam Liparensis, Collegii Decanus,*
✠ Philippus, *Archiepiscopus Patracensis, Sac. Theol. Mag.*
✠ *Fr.* Th. Michaël, *Episcopus Tanensis,*
✠ *Sac. Theol. Mag.* Franciscus Xav., *Episcopus Surrentinus,*
✠ *Sac. Theol. Mag.* Henricus, *Episcopus Casertanus,*
✠ *Sac. Theol. Mag. Fr.* Thomas, *Episcopus iam Muranus.*

(Seguono le altre quarantuna firma.)

IL CLERO

DELLA CITTÀ E DIOCESI DI NAPOLI

BEATISSIMO PADRE,

Il nostro Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, del pari che tutti i Vescovi cattolici, hanno dichiarato con loro Indirizzo di mantenersi uniti a Vostra Santità, centro della fede, fondamento della Chiesa, colonna della verità, ed hanno protestato di professare la stessa vostra dottrina, di approvare ciò che Voi approvate, di condannare ciò che Voi condannate. Ora noi, che abbiamo la fortuna di appartenere al Clero secolare dell'Archidiocesi napoletana, col presente dichiariamo di essere in tutto uniti al nostro Eminentissimo Arcivescovo ed all' intero cattolico Episcopato. Per questa unione santissima, che forma l' invincibile forza della Chiesa, lo sgomento dei suoi nemici, professiamo le stesse massime e dottrine che i Vescovi professano, e riproviamo gli errori che essi riprovano. Particolarmente rigettiamo con tutto l'animo quel velenoso errore, che dichiara dovere Vostra Santità spogliarsi del Potere temporale, che è tanto necessario per l' indipendenza e libertà dell'esercizio dello spirituale potere, onde fu investita dal divino Fondatore della Chiesa Gesù Cristo.

Preghiamo intanto la Santità Vostra di accettare col suo paterno e magnanimo cuore questa collettiva sincerissima protesta,

che umiliamo ai suoi piedi come figli al Padre, e d'impartire a ciasciuno di noi colle rispettive famiglie, ed a quanti sono alla nostra cura spirituale affidati, l'apostolica Benedizione.

(Seguono le firme del Capitolo Metropolitano di Napoli, del Collegio degli Eddomadarii e dei Quarantisti, della Curia Arcivescovile, delle Congregazioni delle Missioni, dei Parrochi della Città e Diocesi, e del Liceo Arcivescovile.)

I PARROCHI DELLA CITTÀ DI NAPOLI

Beatissimo Padre,

I sottoscritti Parrochi di Napoli furon compresi da grave dolore, allorchè lessero annunziate dai giornali le parole, con che la Santità Vostra, parlando al Preposito Generale della Compagnia di Gesù, lamentavasi di un qualche infelice Sacerdote, che aveva ardito di scriverle non dichiarasse per domma di fede il Dominio temporale o, peggio, che rinunziasselo. Imperocchè essi compiansero in quel fatto, che la Santità Vostra rammentava, una lucifernina superbia, una nefanda ingratitudine, una stupida ignoranza. Chi certamente, chi può dirsi più superbo di un Prete che ardisce dar consigli al supremo Gerarca della Chiesa, al Successore di Pietro, al Vicario di Gesù Cristo, al Maestro delle genti? Chi più ingrato di un Italiano, che dimentica gli innumerevoli beneficii derivati alla sua patria dal Potere temporale del Papato? Chi più ignorante di un Ecclesiastico, che non vede, come specialmente nei tristi tempi che corrono, quel Potere temporale sia necessario alla indipendenza della Chiesa di Gesù Cristo?

Per la qual cosa i sottoscritti, prostrati innanzi al Trono della Santità Vostra, Pontefice e Re, dopo averle umilmente e rispettosamente baciato il sacro piede, le dichiarano con sacerdotale ingenuità, che essi nutrono sentimenti del tutto opposti a quelli degli sciagurati, che colle lor lettere amareggiano tanto il cuore amorevolissimo di Vostra Santità. Essi son persuasi (uniti colla mente e

col cuore al loro santissimo Arcivescovo), come saggiamente diceva Vostra Santità, che il Potere temporale del Papa sia necessario ed indispensabile, finchè duri quest'ordine di provvidenza, per sostenere la indipendenza del potere spirituale; e perchè essi son preti ed italiani, fan voti, affinchè Iddio non voglia permettere, che alle tante agitazioni della Navicella di Pietro ed alle tante sventure della desolata lor patria, si aggiunga anche l'altra di torre al Papato, anche per breve tempo, quel Potere, che per tanti secoli ha offerto ed offre tuttora al sommo Sacerdote l'agio di spandere più facilmente i raggi della sua sapienza, di far più facilmente giungere i tratti della sua carità a tutti i popoli della terra, per arrecar loro non la bugiarda civiltà, che vorrebbero donarle i nemici di quel Potere, ma la verace civiltà del Vangelo; non la desolatrice libertà, che con quel mentito nome tiranneggia, ma la libertà predicata da Cristo, cioè la santa libertà dei figliuoli di Dio, la quale permette loro di essere liberamente cattolici, di giovar liberamente ai fratelli.

La Santità Vostra si degni di accogliere le espressioni dei sottoscritti, come derivanti da profonda convinzione e da irremovibile attaccamento a Colui, che è la pietra angolare della Chiesa, i quali nella circostanza della prossima santa Pasqua augurano lunga vita a Vostra Santità, affinchè, dopo aver fortunatamente tollerato le agonie della Croce, goda per molti anni le glorie della Resurrezione, cioè i giorni tranquilli e pacati del trionfo, che sarà senza meno accordato alla Chiesa dal divino suo Sposo.

La Santità Vostra in fine sia generosa di una Benedizione ai Parrochi sottoscritti, al Clero napolitano, ai loro figliani, alle loro famiglie; e quella Benedizione scenderà, come rugiada ristoratrice, a confortar tutti nel cammino che conduce al paradiso.

Napoli, 14 Aprile 1862.

(Seguono le firme di tutti i Parrochi di Napoli.)

IL RETTORE

DI SAN GIOVANNI DEI SPAGNOLI IN NAPOLI

Beatissimo Padre,

Gli sforzi terribili della eterodossia e dei nemici del Papato non hanno potuto ne' tristi tempi che viviamo, nè potranno mai resistere alla voce cattolica che fortemente risuona, e vuole integri ed inviolati i diritti della Chiesa, e profonda la riverenza al Vicario di Gesù Cristo in terra e Successore del maggior Pietro. Anzi oh l'ammirabile economia di Dio! i Cattolici tutti di ogni grado si lasciano vedere quai teneri affettuosi figliuoli nobilmente e pietosamente solleciti per il Padre comune dei Credenti, a Lui offrendo di che poter egli provvedere a sè ed ai suoi eziandio. Or tra le comuni significazioni di filiale ossequio non poteva io, come che l'ultimo del Sacerdozio cattolico, non manifestare i sensi più profondi della mia riverenza inverso la Santità Vostra e della Sede romana, e non offrire ancora io, secondo mie poche forze, alquanto di moneta, unitamente a quella del Clero e Fedeli che la Chiesa di san Giacomo dei Spagnoli frequentano, per compiere il sacro debito di gratitudine insieme e di ossequio. E questo debito tanto più cresce in me, per quanto mi veggo onorato del carico di Rettore nella detta Chiesa, la quale, essendo di papale giurisdizione, dalla Santità Vostra per il suo Nunzio in Napoli viene tutelata e protetta.

Per la qual cosa si degni Vostra Beatitudine di gradire la umile offerta, congiunta alla voce più tenera del mio cuore, e impartisca la santa Benedizione a me genuflesso a' suoi sacri piedi, non che a tutti i miei.

SALVATORE ANTIGNANO, *Rettore di san Giacomo dei Spagnoli*

IL COLLEGIO DEI CINESI IN NAPOLI

Beatissime Pater,

Dolores et angustiae, quibus Te, Beatissime Pater, luctuosissimis hisce temporibus apostolicae Sedis osores affliciunt, sunt veluti totidem gladii, qui cor nostrum acerbe transfigunt, et incredibili amaritudine replent. Hinc est, quod nos omnes, Alumni huius Collegii sacrae Familiae Iesu Christi, quamvis inertes filii ac miserrimi peccatores, non omittimus supremum animarum Pastorem, cuius vicem geris in terris, quotidie suppliciter exorare, ut Te ex tot ac tantis aerumnis, quibus opprimeris, cito citius eripiat, et ut pacem sanctae matri Ecclesiae largiri eiusque inimicos humiliare dignetur.

Utinam autem et nobis datum esset eorum exemplum imitari, qui Tibi, Pontifici ac Regi, oblationibus utcunque succurrere; Teque, saltem ex parte, solari, toto catholico orbe plaudente atque admirante, conantur!

Cum tamen status noster nostraque paupertas id nobis haud permittant; et aliunde nostrum erga Te filialem amorem atque obsequium meliori, quo possumus, modo demonstrare cupiamus, Tibi humiliter offerimus Altariolum quoddam, nostris manibus, utique imperite, confectum, ut inter ea locum habere valeat, quae ad Urbem pro publica, uti aiunt, catholicae charitatis ostensione undique transmittuntur.

Tu, Beatissime Pater, cuius vel ipsum nomen pietatem sonat, ne respicias, quaesumus, ad istius perexigui muneris nostri materiam, formam, nulliusque prorsus momenti valorem; sed potius ad cordis nostri, summe commoti, affectum, quo Te hoc saltem pacto venerari satagimus, dum, ad sanctissimi pedis osculum provoluti, apostolicam Benedictionem humiliter imploramus, et sumus,

Sanctitatis Tuae,

Neapoli, ex Collegio Sinensium, die 30 mensis Maii 1861.

Humillimi ac obsequentissimi Servi et Filii

(Seguono le firme di cinque Alunni cinesi, e tre greci.)

LA POPOLAZIONE DELLA CITTÀ DI NAPOLI

Beatissimo Padre,

Noi abitatori di una città, ove non sono ancora dileguate le orme che vi stampava il primo Pietro, di cui l'aura rintrona tuttora di quella santa ed infuocata voce, che ci predicava il Cristo del Signore Iddio, che si genuflette tutto giorno avanti l'ara che raccolse la sua prece, e che ci trasfonde le sue benedizioni; noi non prendemmo dal terreno del nostro cuore la semenza di quella fede che vi piantò l'inviato di Dio, il Vicario di Cristo, il Pontefice primo della sua Chiesa, l'invaso del Paracleto.

Voi, il Pietro del secolo decimonono, l'eco fedele di quella prima voce, lo stesso Vicario di Dio, il medesimo Pontefice, Voi pure, non ha guari, imprimeste le vostre orme su questa terra; la vostra mano ci benedisse della Benedizione medesima; fu uguale la prece; ed irroraste con la parola e fortificaste con l'esempio la pianta della fede, che nacque forte nei nostri cuori da quella prima purissima semenza.

Noi perciò, se credemmo alla infallibilità della parola del Pietro santo, crediamo pure e fortemente alla infallibilità della vostra parola, entrambe parole del Dio di verità, del Dio di sapienza, del Dio eterno, del Re dei Regi, del supremo Legislatore.

Voi con la voce del Pontefice diceste dal Vaticano che il Patrimonio della Chiesa è inviolabile; che non potete smettere dal vostro camauro la Corona che simboleggia il Potere temporale;

che quel patrimonio e questa corona debbono essere tramandati da Voi Pontefice e Re a quei che vi succederanno nel Pontificato e nel Regno, senza che questo possa dall'altro scompagnarsi; e tale sentenza, che prende capo da un codice di leggi infallibili e sante, noi Cattolici apostolici romani, noi la udimmo pronunziare riverenti; noi non potendola giudicare se non vera e giusta, noi la teniamo ferma nei nostri cuori, nelle nostre menti, nelle anime nostre; noi la registrammo nelle nostre case, noi la obbediremo e ne comanderemo la obbedienza ai figli nostri, ai tardi nostri nepoti.

O eccelso, o sommo Pio, regnate adunque da Pontefice santo nella Chiesa di Cristo, regnate da Re nel territorio che tanti secoli dicon vostro e della Chiesa; e benedicendo noi, implorateci una parte del Regno dei cieli.

Dalla città di Napoli, nel Febbraro 1862.

(Seguono dieci mila firme di Cittadini.)

DIOCESI DI AMALFI

IL CLERO DELLA DIOCESI DI AMALFI

Beatissimo Padre,

L'Episcopato cattolico con replicati indirizzi ha dichiarato alla Santità Vostra, che sta unito con Voi, che siete la colonna immobile della Fede, il centro dell'unità cattolica, il maestro della Chiesa universa, protestando non avere altra dottrina che la vostra, nè approvare che quello è da Voi approvato o riprovato. Poichè pochi invero del Clero secolare e regolare, sedotti dallo spirito di novità e di vertigine, vanno spacciando che il Clero minore non sente coi Vescovi cattolici; mentre i sottoscritti del Capitolo e del Clero di Amalfi deplorano l'abberrazione dei traviati, sentono il coscienzioso dovere di presentarsi ai piedi del Trono, sul quale Dio, di cui siete Vicario sulla terra, vi tiene come Pontefice e Re a bene e gloria della Chiesa cattolica, ed altamente protestare, che essi sono in tutto e per tutto uniti coi sentimenti e la fede dei Vescovi cattolici, nè hanno altra dottrina che quella che i Vescovi tengono con Voi, nè approvano o riprovano che quanto dai Vescovi è con Voi approvato o riprovato, e si dichiarano formalmente di dividere coll'Episcopato cattolico gli stessi sentimenti in difesa del vostro Potere temporale, che con Voi proclamano assolutamente necessario nell'attuale stato di cose.

Confermate, Beatissimo Padre, in essi questi sentimenti colla vostra apostolica Benedizione, che riverentemente innanzi a Voi prostrati implorano.

PIETRO *Arcidiacono* LUIBELLO

(Seguono le firme di sessantanove Ecclesiastici.)

DIOCESI DI AVERSA

IL VESCOVO DI AVERSA

IN NOME DEL SUO CLERO

Beatissimo Padre,

Il Vescovo di Aversa, umilissimamente prostrato ai piedi dell'augusto Trono della Santità Vostra, affin di consolarla in mezzo ai suoi dolori, dichiara che il Capitolo della sua Cattedrale, con alla testa il Vicario Generale, il Seminario tutto e Clero della Diocesi, pienamente convinto che la guerra che oggi si combatte contro il Dominio temporale dell'augusto Capo della Chiesa, abbia un' importanza eminentemente religiosa, e strettamente si attenga al Cattolicismo, informato esso, come è suo dovere, da concorde e costante amore alla santa Religione cattolica, la cui esistenza, il cui decoro, il cui progresso è incentrato nella vera ed assoluta indipendenza del romano Pontefice; solennemente protesta e professa insieme coll' Episcopato cattolico, inchinarsi a tutti gli oracoli della Santità Vostra, applaudire quanto ha detto e protestato sulla necessità del Dominio temporale, nelle varie Allocuzioni del 26 Settembre 1859, 26 Marzo 1860 e 18 Marzo 1861; e ripetono tutti con Voi, o Padre Santo, essere il Dominio temporale nel presente provvidenziale ordine politico alla indipendenza della Chiesa necessario.

Affine poi che esso Clero sia confortato nelle gravissime tribolazioni della Chiesa, implora la apostolica Benedizione, che in ispirito genuflesso si accosta al bacio del piede.

Napoli, 26 Aprile 1862.

✠ Domenico, *Vescovo di Aversa*,
Tommaso De Angelis, *Vicario Generale*,
Giuseppe *Canonico Decano* Cacciapuoti,
a nome di tutto il Capitolo.

I PROFESSORI

DEL SEMINARIO VESCOVILE DI AVERSA

I.

Beatissimo Padre.

Noi pure Sacerdoti addetti all'insegnamento de' giovani Alunni del Seminario di Aversa, destinati da Dio a piangere e a godere insieme con Voi sui mali e sui beni, che la Provvidenza permette in questa terra; noi con particolare sollecitudine uniti al nostro diletto Pastore, rinnoviamo l'attaccamento a Voi, Capo visibile della Religione, che tanto pericolo corre oggi per le mene degli empii. Ci duole l'animo pertanto in vedere qualche ministro del Santuario sviato dal retto sentiero; deh! Signore, perdonate a costoro, che non sanno quel che si facciano. Essi sventuratamente uniti a' ribelli hanno soffiato nell' inferno, arrovellandolo contro il Dominio temporale, magnificandone ad arte lo spirituale; ma la guerra è ad entrambi: epperò Dio ne' tempi più difficili, quando tutto sembrerà perduto, dalle rovine farà sorgere più sfolgorante il trionfo. Lo sappiano: Roma e gli Stati pontificii appartengono al mondo cattolico e duecento milioni di Cattolici hanno il diritto di esigere, che l'oracolo infallibile de' loro dommi sia libero ed indipendente. No, Beatissimo Padre, l' Europa civile, quando si sveglierà dal suo letargo, non potrà consentire che gli errori

contrarii scrollino il fondamento della civiltà europea. Questa è la nostra protesta, questi sono i nostri sentimenti che facciam noti al mondo; e benchè a noi, Beatissimo Padre, non è dato prevedere al di là delle forze di nostra limitata natura, non abbiam dubbio però, e l'ora non è lontana, che la Sposa di Gesù Cristo col suo Capo qui in terra, sortirà più bella dalle prove dure e terribili, cui trovasi esposta.

(Seguono le firme di otto Ecclesiastici Professori del Seminario.)

II.

Beatissime Pater,

In tanta, Beatissime Pater, quae ubique gentium grassatur vivendi licentia et corruptela, in tanta errorum perversitate, sacrarum ac civilium rerum perturbatione, divinarum et humanarum legum omnium contemptu atque eversione, imprimis vero in summa atque inaudita impiorum ac perditorum hominum adversus augustam et venerandam istam Cathedram bacchantium insolentia ac furore, quantus sanctissimi et piissimi animi tui sit dolor atque aegritudo, omnes recte sentientes Catholici et probe intelligunt et una Tecum luctuosissimam Ecclesiae vicem dolent, ingemiscunt, assidue deprecantur. Incredibile revera dictu est, quam graviter, quam acerbe, quamque moleste miserrimas has Religionis et civiles miserias feramus; quanto animorum nostrorum ardore maleferiatorum hominum ubique dominantem improbitatem aut taciti exsecremur, aut mutuis et clandestinis cum paucis bonis et probatis amicis collocutionibus conqueramur, quantoque opere tuam et in tot incommodis perferendis patientiam, et in callidis adversariorum machinationibus detegendis, declinandis atque evertendis sapientiam, et in Ecclesiae tum universae, tum istius praecipue apostolicae Sedis iuribus tuendis ac propugnandis fortitudinem suspexerimus, et in dies adhuc suspiciamus.

Atque haec sane omnia ipse per Te, Beatissime Pater, consolatoriis litteris, quae et ab Episcopis et ab universis christiani nominis ordinibus ad debitam Tibi testificandam observantiam isthuc

allatae sunt, existimare hactenus potuisti. Ego autem quamquam innumerabilis gregis tui pusilla et nullius plane ovis, et impium et nefas esse duxi, tot tantisque malis pastorum Principe conflictato, penitus quiescere ac tacere. Quod unum modo potui tua in omnes perspectissima benignitate, quod humillimum literarum mearum officium non aspernarere confisus, has ad Te dare non dubitavi. Eas vero tamquam certissimum, ac sanctissimum in Pium IX, Pontificem Optimum Maximum, Christi ipsius vices heic in terris gerentem, atque in istam romanam Sedem totius Christiani orbis caput ac fundamentum, deditissimae et obsequentissimae voluntatis meae pignus ut habeas, Te vehementer etiam atque etiam precor. Eodem vero, quo rectissimi et religiosissimi quique catholici, sensu affectus civilem quoque dominationem, tam acriter, tamque impudenter, ac nefarie a flagitiosis et scelestissimis hominibus oppugnatam, singulari Dei beneficio ac providentia ad liberiorem, atque expeditiorem Ecclesiae universae gubernationem isti obvenisse Sedi, tam certum et exploratum mihi est, ut eiusdem ipsius civilis Dominationis possessionem et legitimam et iustissimam, summeque ab omnibus quibuscumque modis, ac rebus honorandam, tuendam, propugnandam atque amplificandam putem. Haec sunt, Beatissime Pater, non fallacia, speciosa, fucata, sed solida, sincera et ex animo expressa catholice sentientis, summaque Tibi fide, ac religione coniuncti sacerdotis sensa, quae pro tua singulari comitate benigne excepturum et aliquantulum inde consolationis (quod maximo verterem mihi lucro) ad gravissimum e desipientium nostrorum fratrum defectione susceptum leniendum dolorem hausturum. Illud quoque ad piissimi animi tui levamen Te scire interesse arbitror, nos heic sanctissimis exemplis suis praeeunte et prout sese praebet occasio, hortante, ac monente vigilantissimo Pastore nostro, Dominico Zelo, publice ac privatim, dies ac noctes Deum Optimum Maximum deprecari, ut volens propitius, Te christianae Religionis bono natum Pontificem quam diutissime sospitem et incolumem praestet, quodque universi tantopere

exoptamus, perfracta tandem aliquando impiorum audacia atque impudentia, Tibi, Ecclesiae, societati universae pacem, otium ac tranquillitatem concedat. Sanctorum vero librorum (quod nunc temporis unico habemus solatio) certissimis testimoniis ac promissis freti et praeteritorum temporum experientiam edocti, tua imprimis consueta fortitudine ac sapientia suffragante, spei nostrae neque Deum defuturum, neque in longum dilatum iri vota nostra confidimus; immo vero penitus persuasi sumus. Extremum illud est ut tuos humillime pedes osculatus, paternam et apostolicam bene mihi dictionem venerabundus implorem.

Datum Aversae, ex aed. Sem., prid. kal. Iunii an. reparatae salutis MDCCCLXII.

Humillimus, addictissimus, observantissimus
STEFANUS VIGLIONE, *in Seminario Aversano Professor*

IL CLERO DELLA CITTÀ DI AVERSA

Beatissimo Padre!

I Parrochi e Sacerdoti qui sottoscritti, della Città e Diocesi di Aversa del Napoletano, sono compresi dal dolore, che alcuni fuorviati Ecclesiastici osarono dar consigli alla Santità Sua, che non istabilisse a domma il Potere temporale del Papa, che anzi lo rinunciasse. Quanta superbia si ebbero costoro, nel dar consigli al Vicedio in terra, al Vicario di Gesù Cristo, al Moderatore del mondo cattolico! quanta ingratitudine in dimenticare i grandi e molteplici benefizii, provenuti alla patria dal Papato!! quanta ignoranza ad isconoscere la necessità del temporale Dominio del Papa, per la indipendenza della cattolica Chiesa!!

Però genuflessi a suoi piedi i sottoscritti, con la sacerdotale ingenuità professiamo la verità, che il Potere temporale è necessario al Papato, finchè duri quest'ordine di Provvidenza; e perchè Preti ed Italiani facciamo voti continui al Cielo, perchè non perda il Papato nemmen per poco quel Potere, che spande con facilità la luce della sapienza, e fa giungere ai confini del mondo ed a tutti i tratti di santa carità.

La Santità Sua accolga le espressioni di profonda convinzione e d'irremovibile attaccamento a Colui, che è la Pietra angolare della divina ed immortal Religione.

Benedica noi e, come rugiada feconda, la sua Benedizione discenda ancora su' nostri figliani e su tutti, che sono nella conformità de' nostri voti, siccome lo siamo noi col nostro zelantissimo Pastore, D. Domenico Zelo, che pur a capo benedica.

(Seguono le firme di dodici Ecclesiastici.)

IL CLERO DI DUCENTA

(Diocesi di Aversa)

BEATISSIMO PADRE,

Le angustie nelle quali si trova il cuore di Vostra Beatitudine affligge non poco i nostri, i quali sono radicalmente attaccati al suo Trono, ch'è il sostegno della Religione e della vera civiltà. Egli è per questo che noi, Sacerdoti del Comune di Ducenta in Diocesi d'Aversa nel Napoletano, umiliati al suo piede giuriamo di riconoscere come sacrosanto, quanto la Santità Sua ha dichiarato nelle molteplici Encicliche ed Allocuzioni; anzi uniformandoci ai sentimenti del nostro amato Pastore, dichiariamo in faccia al mondo di riconoscere come necessario il Dominio temporale (finchè dura quest'ordine di Provvidenza), per tutelare l'indipendenza dello spirituale.

(Seguono le firme di quattro Ecclesiastici.)

I PREFETTI DEL SEMINARIO VESCOVILE DI AVERSA

A MONSIGNOR VESCOVO

Eccellenza,

Avendo avuta fra le mani la stupenda lettera diretta al Santo Padre dall' illustre Episcopato Napolitano, se ne sentimmo una emozione straordinaria, non potemmo trattenerci di esprimerle i nostri sentimenti e le nostre profonde convinzioni. Noi adunque qui sottoscritti Prefetti del Seminario di Vostra Eccellenza Reverendissima, dichiariamo di aderire in tutto ai sentimenti in quella espressi, circa il Potere temporale, guarentigia della spirituale indipendenza, come ha ripetute volte solennemente dichiarato nelle sue Encicliche l'augusto regnante Pontefice Pio IX; ed in ciò fare non possiamo astenerci dal dichiararle, che analoghi ai nostri sentimenti sono anche quelli degli Alunni a noi affidati, che non di altro son desiosi, che di veder la fronte del Vicario di Cristo adorna di una novella aureola di gloria, pel novello e splendido trionfo, che dopo la persecuzione certamente riporterà su i suoi nemici.

Si degni intanto l' Eccellenza Sua impartirci l'apostolica Benedizione, mentre noi riverenti le baciamo la sacra destra.

Aversa, 3 Maggio 1862.

(Seguono le firme de' nove Prefetti delle Camerate.)

IL CLERO

DELLA VICARIA FORANEA DI CAIVANO

(Diocesi di Aversa)

BEATISSIMO PADRE,

Onde manifestare i sentimenti, che abbiamo conformi a quelli del nostro Vescovo di Aversa, Provincia di Napoli, del pari che dell' Episcopato cattolico, verso la Santità Vostra, Papa e Re, i sottoscritti Sacerdoti dichiarano di aderire onninamente ai principii, alle massime, alle dottrine da essi solennemente professate; soprattutto nel credere che il Dominio temporale della santa Sede sia indispensabile nell' attuale ordine della Provvidenza per la libertà della Chiesa. Noi esplicitamente protestiamo di non udire altra voce, che quella dei Vescovi e del Vicario di Gesù Cristo, ed è perciò che alla venerata Cattedra di san Pietro viepiù ci stringiamo, mentre a Pietro fu detto: *Qui vos audit me audit.*

Caivano, li 5 Maggio 1862.

SALVATORE FERRARA, *Vicario Foraneo*

(Seguono le altre firme di trentanove Ecclesiastici.)

IL CLERO DI CAIVANO

(Diocesi di Aversa)

BEATISSIMO PADRE,

È accorata al sommo la Santità Vostra che a Voi, Vicario di Gesù Cristo, in cui fu venerata da tanti secoli la persona di Padre, Pontefice e Re, oggi moltissimi fuorviati negar vonno il regale omaggio. È l'infinito numero di stolti che disegna invano contro la gloria di Dio, che appunto i loro disegni disperde. Sia lieta la Santità Vostra nella magnifica provvidenza di Dio. Il voto e la credenza del cattolico mondo più si dilata; e la venerazione della sua triplice corona si aumenta per lo zelo de' buoni suoi figli. Questa Diocesi di Aversa nel Napoletano, sotto l'Ordinario suo, D. Domenico Zelo, ode voci di tuono che dicono: « I novelli sforzi d'inferno, le guerre sempre nuove alla Chiesa non iscemano la gloria, le accrescono il lustro con continui trionfi: all'immortal Nono Pio è affidata ora la navicella di Pietro: la sua virtù nol sgomenta in tanta tempesta; è forte nella Provvidenza che all'uopo non manca. Nella Beatitudine Sua Dio opera i portenti e sarà sempre il Padre, Pontefice e Re. » Ecco i voti de' sottosegnati

(Seguono le firme di undici Ecclesiastici.)

IL CLERO DI CARDITO

(Diocesi di Aversa)

Beatissimo Padre,

Il Clero di Cardito, Diocesi di Aversa, altamente protesta di essere unito all'ottimo suo Vescovo, Monsignor Zelo, ed all'intero Episcopato cattolico nella dottrina, nella morale e nella disciplina per le vigenti quistioni.

Cardito, 18 Maggio 1862.

(Seguono le firme di diciotto Ecclesiastici.)

IL CLERO DI CASALUCE,

CASALNUOVO A PIRO, ED APRANO

(Diocesi di Aversa)

Beatissimo Padre,

Or che alcuni ciechi Ecclesiastici, fattisi trascinare dal torrente irreligioso, hanno avuta la baldanza di rivolgersi contro la Santità Vostra, Papa e Re; noi sottoscritti, Parrochi e Sacerdoti dei Comuni di Casaluce, Casalnuovo a Piro ed Aprano, Diocesi di Aversa, a contrabilanciare tanto scandalo ed a porgere un conforto all'afflitto cuore della Santità Vostra, uniformandoci ai sentimenti del nostro zelante Pastore e di tutto l'Episcopato cattolico, alzando la nostra voce, protestiamo solennemente in faccia al mondo di riconoscere come necessario il Dominio temporale, finchè dura quest'ordine di Provvidenza, per tutelare l'indipendenza del potere spirituale.

(Seguono le firme di diciotto Ecclesiastici.)

IL CLERO DI CASAPUZZANO E PESCAROLA

(Diocesi di Aversa)

Beatissimo Padre,

È afflitta la Santità Sua per la luttuosa rapina, che ora violenta lo Stato della Chiesa non solo de' beni, ma ancora del temporale Dominio che da lunghissimo tempo possiede. Ella non potrebbe non affliggersi alla considerazione, che il difetto di quella potenza, la quale appoggia sì bellamente la sua divina autorità, menomerebbe il trionfante corso della Religione, che sempre per altro ogni cosa vince. Iddio però che opera sempre al meglio, Egli operò portentosamente l'opera mirabile della Religione, e l'affidò poi agli uomini, perchè cooperassero pure le creature col loro Creatore e si rendessero così degni più della divina gloria. Così i secoli, adoratori de' cenni divini, dedicarono alla Chiesa santa sostanze pe' suoi Fedeli e pe' Re, scettri, che ricordano il temporal Dominio che tiene il Papa Re, il supremo Gerarca. Tai doni serberà floridi contro ogni invasione o usurpazione la Cristianità, la sua inarrivabile virtù, il cattolico mondo. La duplice corona sulla sua testa la sosterrà Dio; e Roma non sarà sfiorata dell'antico e nuovo onore, che per lei e suoi antecessori riscosse.

Sono questi i voti conformi al zelantissimo Pastore della Diocesi di Aversa, D. Domenico Zelo, che a' suoi piedi depongono i Parrochi di Casapuzzano e Pescarola e coi Sacerdoti sì loro rispettivi, che quelli di Caivano.

(Seguono le firme di tredici Ecclesiastici.)

IL CLERO DI CATINARO E GRICIGNANO

(Diocesi di Aversa)

Beatissimo Padre,

Ai piedi dell'augusto Trono della Santità Sua prostrati i qui sottoscritti Parrochi e Sacerdoti di Catinaro e Gricignano, Diocesi di Aversa, venerano e riconoscono nella Santità Sua la doppia corona di sommo Gerarca della Chiesa universale e di Re; e solennemente aderiscono a quanto l'Episcopato cattolico ed il loro amatissimo Vescovo hanno dichiarato; cioè che il Dominio temporale del sommo Pontefice è necessario, nelle presenti provvidenziali circostanze, al libero esercizio del Potere spirituale, donde il ben essere della Religione dipende. E penetrati dal più profondo rispetto, da una devozione assoluta alla sua augusta Persona, da un attaccamento inviolabile alla Cattedra di Pietro, passando al bacio del sacro piede, ne implorano l'apostolica Benedizione.

Catinaro e Gricignano di Aversa, 15 Maggio 1862.

(Seguono le firme di nove Ecclesiastici.)

IL CLERO DI CESA

(Diocesi di Aversa)

Beatissimo Padre,

Le amarezze del vostro cuore, pel traviamento di pochi nostri confratelli, ci tengono sommamente dolorati, specialmente perchè mostrano una sconoscenza al più amorevole de' Padri, quale tutto il mondo rispetta nella Santità Vostra. Un dovere adunque incontrastabile ci sospinge a cancellare l'onta incolpabile dalla nostra fronte ed a saldare la ferita, che la Santità Vostra ha pur troppo vivamente ricevuta nell'anima. Per questo, Beatissimo Padre, noi qui segnati Sacerdoti del paese di Cesa, Diocesi di Aversa, nel Napolitano, in conformità de' nostri confratelli, anzi comechè maggiormente attristati per la illusione di qualche misero nostro fratello, pure con più larga fiducia prostrati ai piedi della Santità Vostra, protestiamo innanzi a Dio ed agli uomini inviolabile attaccamento ai sentimenti manifestati dal cattolico Episcopato, in riguardo alla vostra dignità di Papa Re; per cui, a smentire ogni calunnia, strettamente uniti al nsotro Vescovo e pienamente a lui sommessi, con fermezza acclamiamo la inviolabilità del temporale Dominio di cotesta santa Sede, come necessario ed indispensabile, finchè duri quest'ordine di Provvidenza, per sostenere la indipendenza del potere spirituale.

Accolga Iddio per mezzo della sua sempre Immacolata Madre i sospiri del nostro cuore; e Voi, Beatissimo Padre, santificateli con la vostra Benedizione pel vicino trionfo di cotesta santa Sede e di tutta la Chiesa.

Cesa, 11 Aprile 1862.

(Seguono le firme di sedici Ecclesiastici.)

IL CLERO DI CRISPANO

(*Diocesi di Aversa*)

Beatissimo Padre,

I Sacerdoti una col Parroco del Comune di Crispano, Diocesi di Aversa, Regno di Napoli, vedendo in questi tempi disgraziati e calamitosi il bennato suo cuore, indegno affatto di sconsolazione e dispiacere, sommamente rammaricato ed afflitto per una tristissima varietà di eventi, che oggigiorno nefandemente si consummano da traviati suoi figli, e quello ch' è peggio ancora da qualche Ecclesiastico snaturato, divenuto così fellone a Dio ed alla Santità Sua per una certa adesione a fatti e principii del tutto anticattolici della presente rivoluzione italiana; a voce forte dichiarano, che essi ne sentono internamente sommo dispiacere e quindi, altro non potendo fare che, come figli obbedientissimi, addimostrarsi sempre, in ogni eventualità sì prospera che avversa, docili e devoti verso la beata Santità Sua, di tutto cuore intorno al suo Trono più che mai in questi giorni si stringono, altamente protestando di tener per fermo, giusto e santo tutto quanto da Sua Santità nelle passate Allocuzioni evidentemente si è detto, dimostrato ed insegnato, come pure quanto in appresso da Essa si dirà; uniformandosi con ciò in tutto al voto unanime

dell' Episcopato cattolico, e specialmente a quello del loro legittimo e sapiente Pastore.

In conferma di quanto si è detto, il Parroco con tutti i suindicati Sacerdoti pongono la loro firma.

(Seguono le firme di undici Ecclesiastici.)

IL CLERO DI FRATTA MAGGIORE

(Diocesi di Aversa)

Beatissimo Padre,

Se i tempi che volgono pieni d'incertezze e di tristizie, seppero sì rabbiosamente spogliarvi di buona parte di que' Stati, che la Provvidenza vi affidava, per l'andamento libero ed indipendente dello spirituale; non valsero per questo ad attutare nell'animo de' Cattolici e massime de' Sacerdoti, i sentimenti dell'amore per Voi, e della indignazione per coloro, che sì ingiustamente tante amarezze cagionarono all'animo vostro pontificale: e così in quello che pochi levaronsi a contristarvi, milioni di gente sorsero vindici della vostra gloria e vi testimoniarono in varie guise il loro affetto e l'ossequio loro. I vostri nemici non credevano mai che oggi alla sventura, oltre il compatimento dovuto ad una vittima innocente, si accompagnasse l'ammirazione delle moltitudini; e al Trono ch'essi tentavano scrollare e ridurre in frantumi, traessero le genti, nonchè a versare sterili lagrime di dolore, ma a venerarne con ufficio pietoso i superstiti avanzi. Però infuriarono contro l'opera stessa della Provvidenza e de' secoli: però ammassarono furori a furori, perchè scalzato dalle fondamenta, dirupasse a fine quel seggio: ma il fatto ebbe un contrario risultato; e i gridi di mestizia e di dolore, che si frammischiarono a quella

parziale ruina, non furono che l'eco della venerazione per chi n'era vittima gloriosa.

È in vista di questa universale concordia de' veri Cattolici, che i sottosegnati Sacerdoti di Fratta Maggiore della Diocesi di Aversa, nel Napolitano, non saprebbero farsi intendere animati di altri sentimenti, finchè duri quest'ordine di Provvidenza, se non di que' medesimi, che sì costantemente hanno proclamato tutt' i Fedeli dell'orbe cattolico e tanto coraggiosamente seppe nutrire e promulgare in varie circostanze il proprio Pastore.

Beatissimo Padre, da cotesta rupe irremovibile del Vaticano levate la mano a noi, sbalestrati da' flutti della rivoluzione; e fate che la vostra Benedizione, discendendo sul nostro capo, segni il confine all' impetuoso torrente, che minaccia di sospingerci ne' suoi gorghi profondi.

(Seguono le firme di sessantadue Ecclesiastici.)

IL CLERO DI FRIGNANO PICCOLO

(Diocesi di Aversa)

Beatissimo Padre,

Le pene e le amarezze che ha provato il paterno cuore della Santità Vostra, nel vedere la cecità di alcuni Sacèrdoti italiani, che fattisi allucinare dalle massime d'un secolo irreligioso, han dato lo scandalo al mondo cattolico di separarsi dal seno della madre comune la Chiesa, han dovuto essere gravi ed acerbe. Egli è per questo, che noi sottoscritti Arciprete, Canonici e Sacerdoti della insigne Collegiata e Parrocchia del Comune di Frignano-piccolo, Diocesi d'Aversa, a dare un conforto all'afflitto vostro cuore, unendoci ai sentimenti del nostro amato Pastore e di tutto l'Episcopato; mentre ci professiamo divotissimi figli della Chiesa e della Santità Vostra, protestiamo in faccia al mondo di detestare le aberrazioni di quei ciechi e di riconoscere solennemente la necessità del Dominio temporale, finchè dura quest'ordine di Provvidenza, per sostenere l'indipendenza del potere spirituale.

(Seguono le firme di sei Ecclesiastici.)

IL CLERO DI GIUGLIANO

(Diocesi di Aversa)

Beatissimo Padre,

Il Vescovo della nostra Diocesi di Aversa, del pari che tutti gli altri Vescovi cattolici, hanno dichiarato a Vostra Santità, con uno speciale loro Indirizzo di mantenersi uniti alla Santità Vostra, centro della Fede, fondamento della Chiesa, colonna della verità, ed hanno protestato di professare la stessa una dottrina, di approvare ciò che Voi approvate, di condannare ciò che Voi condannate.

Ora colla presente i Sacerdoti e Parrochi di Giugliano, Diocesi di Aversa, dichiarano di essere in tutto uniti al loro Vescovo, del pari che a tutto l'Episcopato cattolico, di professare le stesse massime, di riprovare gli errori che essi riprovano; e particolarmente quello che dichiara dovere spogliarsi del Potere temporale il regnante Pontefice, Potere che crediamo indispensabile per la libertà della Chiesa nell'attuale ordine della Provvidenza.

(Seguono le firme di ottantasei Ecclesiastici.)

IL CLERO DI LUSCIANO

(Diocesi di Aversa)

Beatissimo Padre,

Lo scandalo dato da alcuni miseri Sacerdoti, i quali, chiudendo l'orecchio ai rimorsi di loro coscienza, si sono sacrilegamente separati dalla Madre Chiesa, è stato un colpo troppo vivo pel cuore paterno della Santità Vostra. L'è per questo, che noi qui sottoscritti Sacerdoti di Lusciano, Diocesi d'Aversa, desiderando d'amalgamare in parte tanto dolore e testimoniare il nostro attaccamento e divozione, ci presentiamo al Trono di Vostra Santità Papa e Re, ed uniformandoci ai sentimenti del nostro zelante Pastore protestiamo solennemente di riconoscere come necessario il Dominio temporale, finchè dura quest'ordine di Provvidenza, per mantenere l'indipendenza del potere spirituale.

(Seguono le firme di sette Ecclesiastici.)

IL CLERO D'ORIA E DI FRATTA PICCOLA

(Diocesi di Aversa)

Beatissimo Padre,

La Santità Sua è dolentissima, perchè i nemici di Dio e della sua immortal Religione, ora fatti più che mai baldanzosi, una con pochi fuorviati Sacerdoti tentano il tutto per istrappar dalle tempia del supremo Gerarca di santa Chiesa la regia corona. L'è questo pure quello acutissimo dolore, che sgozza i suoi affezionatissimi qui sottoscritti, Parroco e Sacerdoti del Comune d'Oria e di Fratta-piccola, Diocesi d'Aversa, e altri rispettosi Sacerdoti; speranzosi però in quel provvidentissimo Dio che, siccome coronò il Moderatore del mondo cattolico di Dominio temporale e sì il conservò per lunghi secoli attraverso d'insormontabili sforzi ostili; così piacciagli serbarlo in seguito, per il maggior trionfo della immanchevole sua Religione. Ella adunque stia di buon animo: l'error superbo sparirà alla luce del suo Trono: ogni arma cadrà vicino alla inerme sua reggia, e confusi e vinti i nemici suoi faran plauso al Dio della vittoria. Iddio veglia al suo Israello che canta omai su di ogni provocazione o guerra il bel trionfo. Sì, canteranno la gloria della doppia sua corona Roma ed il mondo.

Sono questi i voti de' suoi qui sottoscritti, conformi a quelli del loro zelantissimo Ordinario, D. Domenico Zelo.

(Seguono le firme di nove Ecclesiastici.)

IL CLERO DI PARETE

(Diocesi di Aversa)

BEATISSIMO PADRE,

Lo scandalo dato da pochi ciechi Sacerdoti che si sono scissi dal seno della Madre Chiesa, ci ha commossi vivamente ed indignati. Or qual sensazione non avrà prodotto nel cuore veramente paterno della Santità Vostra? L'è per questo che noi, Parroco e Sacerdoti del Comune di Parete, Diocesi di Aversa, rivolgendoci prima al Cielo per domandare la grazia della celeste illuminazione, ci presentiamo ai piedi di Vostra Beatitudine, e la preghiamo ad accogliere le proteste che facciamo, di riconoscere sempre la Santità Vostra, come Pontefice Re; anzi uniformandoci ai sentimenti di tutti i Vescovi del Cattolicismo, e specialmente del nostro amato Pastore, dichiariamo di riconoscere come necessario, finchè dura quest'ordine di Provvidenza, il Dominio temporale, come salvaguardia del potere spirituale.

(Seguono le firme di dodici Ecclesiastici.)

IL CLERO DI POMIGLIANO D'ATELLA

(Diocesi di Aversa)

Beatissimo Padre,

I Sacerdoti di Pomigliano d'Atella, Diocesi di Aversa, oltremodo addolorati per le dure pruove, alle quali il cuore di Vostra Santità viene assoggettato per opera de' nemici del Papato, i quali con ogni mezzo han tentato e tentano tuttora di strapparle financo l'ultima gemma di quella reale Corona, che da tanti secoli fregia l'augusta fronte de' supremi Gerarchi della Chiesa; sfogavano nel segreto il loro dolore, ed indirizzavano di continuo preghiere all'Altissimo pel trionfo della sua Chiesa. Ma nel leggere le giuste lamentanze da Vostra Santità ultimamente dirette contro alcuni traviati loro confratelli, i quali, erigendosi a consiglieri di Colui che è il supremo Maestro in Israello, osarono insinuargli di rinunziare al temporale Potere, come a cosa incommoda al buon andamento della Chiesa; i sottoscritti sentono il dovere di riprovare pubblicamente l'ipocrito insulto. Nel tempo stesso, prostrati a' piedi di Vostra Santità l'esternano il loro sincero attaccamento alla santa Sede, e la loro convinzione, che il Potere temporale è necessario ed indispensabile all'indipendenza della Chiesa, fin che duri quest'ordine di Provvidenza. Tanto più che tale è l'oracolo

di Vostra Santità, a cui ha fatto eco l'opinione concorde di tutto l'Episcopato. Fermi in questo loro retto sentire i sottoscritti umilmente implorano da Vostra Santità l'apostolica Benedizione.

Pomigliano d'Atella, 20 Aprile 1862.

(Seguono le firme di cinque Ecclesiastici.)

IL CLERO

DI SAN CIPRIANO E CASAL DI PRINCIPE

(Diocesi di Aversa)

Beatissimo Padre,

I sottoscritti Sacerdoti dei Comuni di san Cipriano e Casal di Principe, Diocesi di Aversa nel Napolitano, altamente indignati al vedere come pochi ciechi Ministri del Santuario, fattisi trascinare dal torrente della rivoluzione si sono miseramente separati dalla Chiesa e dalla Cattedra di san Pietro, ricorrono al Trono della Santità Vostra per proclamarsi devotissimi suoi figli. Essi uniformandosi ai voti di tutto l'Episcopato cattolico, e specialmente ai sentimenti del loro amato e zelante Pastore, protestano in faccia al mondo di riconoscere come certo ed inconcusso quanto la Santità Vostra ha dichiarato nelle Allocuzioni ed Encicliche, per ciò che riguarda il temporale Dominio, il quale è da ritenersi come necessario per la tutela della potestà spirituale.

(Seguono le firme di ventidue Ecclesiastici.)

IL CLERO DI SANTANTIMO

(Diocesi di Aversa)

SANTISSIMO PADRE,

Persuasi che non v'è cordoglio maggiore che abbia afflitto il cuore di Vostra Santità, quanto lo scandalo, che han dato alcuni traviati Ecclesiastici, sostenendo l'assurdo principio dell'incompatibilità dello spirituale col temporale Dominio della santa Sede; noi qui sottoscritti, Parroco e Sacerdoti del Comune di Santantimo, Diocesi di Aversa, affin di consolare la Santità Vostra della pena che sente, uniformandoci a' sentimenti del nostro Vescovo e dell'intero Episcopato cattolico, mentre detestiamo le aberrazioni di quei ciechi Sacerdoti, protestiamo di aderire perfettamente e solennemente alle massime del suddetto Episcopato, professate sulla necessità del temporale Dominio, e confessiamo che questo Dominio è indispensabile, finchè dura quest'ordine di Provvidenza, per sostenere l'indipendenza del potere spirituale.

(Seguono le firme di dodici Ecclesiastici.)

IL PARROCO DI SANTARPINO

(Diocesi di Aversa)

Beatissimo Padre,

La Santità Sua ha giustissimo motivo di dolersi delle ingiurie, che soffre da' suoi nemici; ma pure io penso, che le sopporti in pace per l'eroica sua virtù. Quello, che le dà pena e cordoglio da non potersi soffrire, l'è senza dubbio la perversità di animo di alcuni fuorviati Sacerdoti, che per lo innanzi camminarono, o finsero di camminare di consenso con essolei nella casa di Dio.

La Santità Sua però, anzichè degnare costoro di uno sguardo solo, a suo conforto fissi le sue pupille almeno per poco a questa mia piccola gregge, o per dir meglio a questa sua piccola gregge, sommamente dolente delle ingiurie, che si fecero al loro supremo Pastore. La quale nella doglia del suo cuore prega l'altissimo Iddio per la di Lei salute, e per la redintegrazione dei suoi perduti dritti sul Patrimonio sacro di san Pietro, donato alla Chiesa dalla liberale pietà de' Principi e posseduto per tanti secoli, ad onta degli sforzi ostili da' legittimi Successori di Pietro medesimo; non che per la sua pace.

Questi sono i voti miei, e di tutta questa mia e sua piccola gregge, conformi a quelli del nostro Ordinario, Monsig. Domenico Zelo.

Santarpino, 29 Aprile 1862.

Giovanni *Parroco* Saviano

IL CLERO DI SUCCIRO

(Diocesi di Aversa)

Beatissimo Padre,

La Santità Sua fu per divina Provvidenza fregiata del doppio diadema che onora la città de' sette colli, la capitale del mondo cattolico e la sede de' Cesari, e come Successor di Pietro e di Cesare in cotesta città regina, l'orbe tutto la saluta ed onora! Con quanta gloria di Dio e pro umano siansi maneggiati i due scettri dal sommo Sacerdote e Re, lo dicono i portentosi e multiplici fatti de' lunghi secoli, che eternano la memoria dei Papa Re. Questa memoria gloriosa or ora in Lei, immortal Pio, una turba di stolti vorrebbe del tutto cancellare, e fatta audace più che mai, perchè spinta da alcuni corrotti maestri di sofismi, ammutina e combatte. Crudo cordoglio lacera le sue paterne viscere nel veder i suoi figli prostituiti, in mirar alcuni Religiosi, Sacerdoti, banditori del Vangelo, fatti propagatori di errore, e cospirar con le insane menti ad isfrondar la papale corona di molti e lunghi secoli, che cinge le sue tempia. Santità, si faccia animo: non guardi i pochi che prevaricarono, miri i molti giusti: non pianga la perdita di pochi suoi, si allieti, anzi per le sempre nuove conquiste che l'opra della verità rende alla Chiesa: non ascolti le voci de' deboli, ma senta il forte tuono degli eroi, i quali da pertutto

in Lei esaltano l'opra della Provvidenza, che incrollabile starà ad onta degli sforzi d' inferno.

La Santità Sua accolga questi sinceri sensi di affetto verso Lei da' suoi figli e sudditi qui sottoscritti, Parroco e Sacerdoti di Succiro, massime perchè avvalorati da' voti del loro zelantissimo Ordinario della Diocesi di Aversa, D. Domenico Zelo. Iddio li rifermi.

(Seguono le firme di quattro Ecclesiastici.)

IL CLERO DI TRENTOLA

(Diocesi di Aversa)

Beatissimo Padre,

Se in ogni tempo abbiamo creduto nostro dovere, come figli amantissimi della Chiesa, di stare uniti alla Cattedra di san Pietro, più vivo sentiamo quest'obbligo in questi tempi, nei quali pochi ciechi Ecclesiastici miseramente se ne sono divisi. Beatissimo Padre, la Chiesa può sostenere guerre e persecuzioni, ma non può essere distrutta e vinta. È l'opera di Dio e l'inferno nulla può contro di lei. Fidando nelle divine promesse, noi qui sottoscritti Sacerdoti del Comune di Trentola, in Diocesi d'Aversa, ricorriamo al Trono della Santità Vostra, ed uniformandoci alle dottrine ed ai sentimenti del nostro amato Pastore, mentre detestiamo la cecità di quei miseri Sacerdoti, protestiamo di essere sempre vostri amantissimi figli in Gesù Cristo, e professiamo di credere come necessario il vostro Dominio temporale, finchè dura quest'ordine di Provvidenza per tutelare il potere spirituale.

(Seguono le firme di quattro Ecclesiastici.)

DIOCESI DI BRINDISI

L'ARCIVESCOVO ED IL CAPITOLO DI BRINDISI

Beatissimo Padre,

Di santa indignazione arde il nostro già tribolato cuore nel sapere da spudorato giornalastro che due Cleri tra dieci, o trenta tra centoventi Chiesastici di questa Archidiocesi, prostituiti siansi a segnare l'oltraggiante supplica alla Santità Vostra, dai seguaci dettatà del Voltaire, del Quinet e del Proudhon. Benchè sicuri che quei disgraziati non intesero associarsi all' infernal disegno del primo, proseguito dagli altri ed espresso nel nefando motto: « Deponete i Papi dal Trono temporale, ed il Cattolicismo degenera in Protestantismo, e la Religione di Cristo si discioglie in polvere; » pure non potemmo non fremere alla macchia che contrassero stante ancora il prudente silenzio, e il saggio rifiuto di questo Capitolo e degli altri Cleri diocesani, col segnare un foglio, che l'ottimo Arcivescovo, col rispettabile Capitolo di Otranto, qualificò « irriverente, sacrilego, infame, » e l'angelica carità della Santità Vostra fu stretta dirlo « ipocrita insinuazione di rinunziare al Dominio temporale. »

Da questa sgraziata incidenza adunque costretta la nostra coscienza, ardiamo fidenti nella mansuetudine della Santità Vostra, prostrarci al suo paterno Soglio, depositario, rappresentante e vindice sull'orbe del dogma, del dritto e della paternale sovranità divina: base, norma e culmine d'ogni potere; ed umiliarle la nostra

formale riprovazione e condanna di tanta sconsigliata audacia. Già ligii sempre noi d'intelligenza e di cuore alle decisioni, che su di questo sacro oggetto emisero gli ecumenici Concilii di Lione, di Costanza e di Trento, in mezzo oggi ai furori indefinibili dei nuovi figli di Nembrod, ricordiamo viemeglio il dovere di tener sempre volti l'intuito e la tendenza nostra verso cotesta Sede santissima ed augusta di verità e di giustizia. Quindi, tuttochè lietissimi del sublime accordo che da tutti gli angoli della terra manifestasi tra tribune e accademie, a pro del suo perfetto, indipendente e quindi ancora temporal Potere; uniti non pertanto al cattolico Episcopato, la cui uniformità in questi tristissimi tempi è l'eco ben vivo della prima apostolica unanime definizione, *Visum est Spiritui Sancto et nobis;* ci protestiamo bastarci la parola soltanto della Santità Vostra per norma e guida sicura dei nostri intelletti e dei nostri cuori. E poichè Ella ha oggi ancora, plaudente l'Episcopal coro, pronunziato su questo importantissimo tema, avvisato e posto di nuovo in questione dalla frode e violenza settaria, noi con tutta la sommessione del pensiere, con tutta l'effusione del consentimento, con tutta la energia della voce diciamo: *Petrus per Pium locutus est, causa finita est;* e troviamo nel divino, incondizionato, illimitato: *Quodcunque solveris* dell'Uomo-Dio, che disse: *Data est mihi omnis potestas,* etc..... *Pro te rogavi Petre, ut non deficiat fides tua.....* *Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus,* etc..... la pietra incrollabile della nostra convinzione.

Imprimendo infine caldi baci di fede e di carità sul santo e augusto piede della Santità Vostra, ne imploriamo la paterna Benedizione, gloriandoci in faccia del cielo e della terra di essere in vita ed in morte,

Della Santità Vostra.

Brindisi, li 10 Aprile 1862.

Umilissimi, ubbidientissimi, devotissimi Servi e Sudditi fedelissimi

(Seguono le firme dell'Arcivescovo e dei Capitolari.)

DIOCESI DI CALTANISSETTA

IL CAPITOLO CATTEDRALE DI CALTANISSETTA

BEATISSIMO PADRE,

I Canonici componenti il Capitolo del Duomo di Caltanissetta, con profonda riverenza prostrati a' piedi della Santità Vostra umilmente rassegnano:

Essendo ad essi loro note le affliggenti circostanze che circondano la Beatitudine Vostra, credono loro indispensabile dovere da una parte esternare le mestizie dei loro cuori, che traggono sorgente da quelle stesse, che affliggono il cuore della Santità Vostra: e dall'altra credono indispensabile rassegnare ancora, di professarle quella subiezione, omaggio, fedeltà che all'uomo sian adatte.

Questi sentimenti per la Santità Vostra li accetti come provenienti da cuori che sommamente anelano la pace, il bene, la stabilità del romano Ponteficato, e che essi nelle loro indegne preci che porgono all'Altissimo reggitor del tutto, non perdono unquemai di vista al nobil fine.

La Beatitudine Vostra accetti questo attestato di fedeltà per lo mezzo del nostro degnissimo Prelato Monsig. Guttadauro, a cui tributar dobbiamo tutto l'omaggio e l'ossequio: mentre con tutta riverenza baciando il sacro piede al massimo dei Pastori, ci soscriviamo

Caltanissetta, li 17 Febbraro 1860.

(Seguono le firme di sedici Ecclesiastici.)

DIOCESI DI CAPACCIO

IL VICARIO GENERALE DI CAPACCIO

AL CLERO DELLA PROPRIA DIOCESI

Molto Reverendi Signori,

Mentre il nostro animo era colmo di gioia nel vederci in occasione di santa Visita in una parte della nostra Diocesi, ove non abbiamo potuto non ammirare un sincero sentimento cattolico, ed in mezzo ad un Clero, la cui condotta è tutta coerente ai suoi doveri, tendenti ad istillare negli animi la concordia e la pace, cui tutti aspiriamo; e mentre non cessavamo di rendere le più debite grazie al Datore d'ogni bene, per i tanti benefizii che continuamente fa sentire in questa valle di lagrime, con grave rammarico del nostro cuore abbiamo preinteso che alcuni Sacerdoti di questa Diocesi, calpestando i più sacri ed imprescrittibili doveri, dimentichi della sublimità del loro ministero, e covrendosi di un'infamia, pur troppo riprovevole, non hanno avuto ritegno di prestare la loro firma ad una carta volante, contenente biasimo e disprezzo contro la sacra Persona del Capo della cattolica Chiesa. Non vogliamo credere, Fratelli dilettissimi, che anche in questa Diocesi sorgano scribi e farisei che svillaneggino il divin Maestro, anche dopo averlo posto sulla Croce, e tendano a distruggerne il Regno; ma se le relazioni pervenuteci in questa nostra provvisoria

residenza abbiano qualche ombra di verità, noi per l'obbligo che ci stringe nell'esercizio del nostro Ministero, e per quella carità ed amore che ci persuade ad esser solleciti, nel farvi stare in guardia da tutto ciò, che può servire a danno della Religione e delle anime de' nostri dilettissimi Diocesani; inerendo alla cattolica dottrina professata dallo intero Episcopato, ed uniti al centro infallibile dell'unità, apertamente disapproviamo, e condanniamo questa empia sottoscrizione, la quale attenta direttamente alla integrità di ogni ordine religioso e sociale; e quindi in virtù delle nostre facoltà « dichiariamo la sospensione *a divinis ipso facto* » a qualunque Sacerdote, il quale, sconoscendo la santità della sua missione ed accecato da diabolica malizia, ardisca dare la propria firma alla suddetta carta volante, cercando in tal modo scindersi dal supremo Gerarca, ch'è la colonna della verità.

E se non è questo il tempo nel quale noi, nella nostra qualità di rappresentante del Pastore di questa Diocesi, dobbiamo piangere non solo, ma predicare altresì ed alzar la voce contro un'opera tanto empia, e contro alcuni prevaricati Sacerdoti, che solo potranno formare la parte eccezionale del degnissimo Clero di questa Diocesi, qual altro pericolo più grave dobbiamo aspettare per dire che sia giunto quel tempo? Ah! Fratelli amatissimi, Voi che non avete avuto la disgrazia di soggiacere a' consigli di tali falsi dottori, che altra volta spinsero Giuda al tradimento, vedete al certo la necessità, l'obbligo, l'opportunità nella nostra posizione di dichiarare apertamente a Voi, e nel tempo stesso render noto a tutti della nostra Diocesi, il nostro biasimo e la nostra disapprovazione contro sì enorme scandalo ed ingiuria, che si fanno al Capo di tutt'i Fedeli, il quale non ha altro contro di sè, che di essere la pietra angolare della cattolica Chiesa.

Adunque, Fratelli carissimi, noi confidiamo non poco nella intercessione di Maria Santissima Annunziata che, anche in mezzo al frastuono del mondo, la nostra voce trovi un eco ne' vostri cuori, e che queste nostre dichiarazioni, proteste e condanne

non tornino infruttuose e vane, e servano a fare che Voi tutti, richiamando alla mente la dignità del vostro sacro carattere, vogliate garantire Voi stessi e le pecorelle alla vostra cura affidate, da quei lupi rapaci, che cercano disperdere l'ovile di Gesù Cristo.

FRANCESCO ANTONIO LEONE, *Vicario Generale*

DIOCESI DI CAPUA

IL CARDINALE ARCIVESCOVO DI CAPUA

Santissimo Padre,

Rassegno a piè della Santità Vostra la Protesta del mio Capitolo e di altri Ecclesiastici del mio Clero, esprimente la loro divozione all'augusto Capo della cattolica Chiesa, e la piena convinzione in che essi sono della necessità di non potere andare disgiunto il sommo Pontificato dall'altra qualità di che trovasi in possesso, di Sovrano temporale, per lo libero esercizio dei supremi doveri che al Pontefice Massimo sono inerenti, secondo l'insegnamento di tutto l'Episcopato cattolico. E son lieto assicurare la Santità Vostra, che quasi l'intero Clero di quest'Archidiocesi avrebbe firmata consimile Protesta, se in alcuni luoghi, particolari circostanze politiche non lo avessero impedito.

A nome poi degli altri miei Confratelli nell'Episcopato che sono in queste Province io assicuro anche la Santità Vostra, che qui non ci stanchiamo mai di fare le più umili e frequenti preghiere che possiamo innalzare al Signore, mercè la potentissima intercessione della Santissima Vergine Maria Immacolata, perchè si compiaccia di accelerare, nella Persona della Santità Vostra, il trionfo della nostra madre la santa Chiesa cattolica, apostolica, romana.

Si degni pertanto la Santità Vostra accogliere di buon grado tale umile Protesta, come quella che parte da persone animate da vero spirito ecclesiastico, e di raffermarle coll'apostolica Benedizione che ardente imploro, nell'atto che le bacio i santissimi piedi.

Di Vostra Beatitudine,

Capua, 2 Giugno 1862.

Umilissimo, affezionatissimo Figliuolo della santa Chiesa
✠ GIUSEPPE *Card.* COSENZA, *Arcivescovo*

IL CAPITOLO METROPOLITANO DI CAPUA

BEATISSIMO PADRE,

Il nostro Arcivescovo e tutti gli altri della Chiesa cattolica han dichiarato a Vostra Santità di star uniti con Voi, che siete il centro e la colonna della verità, protestando non aver altra dottrina che la vostra, condannar gli errori da Voi condannati, approvare e riprovare quello è da Voi approvato o riprovato. Sull'esempio del nostro Arcivescovo e Pastore, noi formanti parte del Capitolo Metropolitano di Capua, a smentire che il basso Clero sia diviso di sentimento dall'alto, col presente atto prostrati ai vostri piedi, Padre Santo, dichiariamo colle parole del nostro Arcivescovo e di tutto l'Episcopato cattolico, che siamo e saremo col divino aiuto sempre con Voi, non altra dottrina che la vostra professiamo, riproviamo ed approviamo quello stesso è da Voi condannato, riprovato od approvato, e che dividiamo coi Vescovi e Cardinali di santa Chiesa, i quali han dato solenne pruova di attaccamento alla Cattedra di Pietro, ed all'augusta Persona di Vostra Santità, gli stessi sentimenti in difesa del vostro Potere temporale.

Accettate questa sincera espressione dell'animo nostro, e confermatela colla vostra apostolica Benedizione.

(Seguono le firme di trentadue Ecclesiastici.)

I PARROCHI DELLA CITTÀ DI CAPUA.

Beatissimo Padre,

I Parrochi di questa città di Capua, umilmente prostrati dinanzi al Trono del Pontefice sommo e Re, previo il bacio del piede, con filiale sincerità e franchezza altamente dichiarano, essere di sentimento affatto opposto a quello de' pochi Preti liberali, che per la città medesima vanno estorquendo, o falsano firme per un indirizzo alla Santità Vostra, perchè si decida alla rinunzia del civile Principato della Chiesa; e perciò uniti di cuore al loro Arcivescovo e Pastore, nel far eco all' Episcopato e Clero cattolico, s' impongono la legge di assicurarla, che essi sono appieno convinti e persuasi che il Potere temporale del Papa, finchè duri quest' ordine di Provvidenza, è necessario ed indispensabile per sostenere la indipendenza del potere spirituale.

Si degni la Santità Vostra accoglier di buon grado le loro sincere espressioni, come pegno del loro attaccamento a codesta Cattedra di verità, nel mentre che proseguendo a far voti, onde l'Altissimo nella sua misericordia alla tempesta faccia presto tener dietro la calma, implorano per sè e per i loro figliani la vostra apostolica Benedizione.

Capua, li 22 Maggio 1862.

(Seguono le firme di diciotto Ecclesiastici.)

IL CLERO DELLA DIOCESI DI CAPUA

Beatissimo Padre,

Siccome circola un foglio in forma di così detta supplica al Santo Padre, onde indurlo alla rinuncia del Dominio temporale; così i sottoscritti Sacerdoti dell'Archidiocesi di Capua, per consolare il cuore di Vostra Santità, amareggiato da sì fatto ardimento, protestano che essi liberamente e costantemente si associano al sentimento dell'intero Episcopato cattolico, ritenendo il Dominio temporale del Pontefice Sommo necessarissimo, nelle presenti provvidenziali circostanze, al libero esercizio del potere spirituale. Epperò pieni di fiducia vogliono sperare, che il Signore quanto prima conceda una perfetta calma al cuore addolorato di Vostra Santità.

Intanto a conferma di sì salutare speranza discenda, Beatissimo Padre, la vostra santa apostolica Benedizione su di noi che, in ispirito genuflessi, ci accostiamo al bacio del piede e riverenti ci soscriviamo.

(Seguono le firme di quarantotto Ecclesiastici.)

DIOCESI DI CASERTA

IL CAPITOLO CATTEDRALE ED IL CLERO

DELLA CITTÀ DI CASERTA

Beatissime Pater,

Meritissimus Antistes noster, ceterique catholici orbis Episcopi, solemnibus nuper Sanctitati Vestrae transmissis litteris, professi sunt, sese fidei communione esse coniunctos cum Sanctitate Vestra, unitatis centro, fidei columna et veritatis fundamento, non aliam declarantes tenere, quam Sanctitatis Vestrae doctrinam, nec aliud adprobare ac reprobare, quam quod Sanctitas Vestra adprobat, reprobatve.

Nos infrascripti ex Cathedrali Capitulo, Cleroque Casertano, amantissimi nostri ad instar Praesulis ac Pastoris, quocum vitam in pacis vinculo vivimus, ipsam profitemur eandemque cum Episcopis ac Sanctitate Vestra apostolicam tenere doctrinam, et adprobare ac reprobare, quidquid Episcopi et Sanctitas Vestra adprobant, reprobantve; necnon unum idemque sentire, ac totius Ecclesiae catholicae Episcopi pro temporali Sanctitatis Vestrae Dominatione tuenda.

Vestra interim Sanctitas hosce animi nostri sensus apostolica magis magisque firmet Benedictione, dum venerabundi sacros deosculamur pedes.

Sanctitatis Vestrae,

Datum Casertae, XII kal. Maias rep. salutis an. 1862.

(Seguono le firme di settanta Ecclesiastici.)

IL CLERO DI MADDALONI

(Diocesi di Caserta)

Beatissimo Padre,

I Canonici dell'insigne Collegiata di san Pietro apostolo in Maddaloni, i Parrochi e Sacerdoti della stessa città, Diocesi di Caserta, benedicono incessantemente Iddio, padre di ogni consolazione, nel vedere che in questi tempi di satanica persecuzione l'Episcopato cattolico si mantiene fermamente attaccato a cotesta Cattedra indefettibile di verità, e fa eco e plauso di approvazione alle parole: *Non licet, non possumus*, pronunziate dal Vicario di Colui, che è la verità per essenza. Persuasi intimamente, nel presente ordine provvidenziale politico essere il Dominio temporale assolutamente necessario per conservare l'indipendenza della verità cattolica sulla terra, per mantenere intiera la libertà d'azione nell'esercizio delle funzioni spirituali della Chiesa, e per guarentire il supremo Capo di essa da qualsiasi impedimento di potenza diversa dalla sua, ripetono la formola sapientemente pronunciata: « Appunto, perchè il regno spirituale di Cristo non è da questo mondo, è necessario che il Vicario di Cristo abbia un regno temporale in questo mondo »; ed insieme da Voi e dalla Chiesa di tutti i tempi riconoscono condannati gli spogliatori de' beni e de' dritti di essa.

I sottoscritti Canonici, Parrochi e Sacerdoti prostrati baciano il sacro piede di Vostra Santità, ed implorano la santa Benedizione.

(Seguono le firme di ventotto Ecclesiastici.)

DIOCESI DI CATANIA

IL REAL COLLEGIO DI BRONTE

Beatissimo Padre,

I Superiori, gli Alunni ed i Professori del real Collegio Borbonico di Bronte, Provincia e Diocesi di Catania, non ultimo tra i paesi di Sicilia, ed a niun secondo per intimo sentito attaccamento alla santissima Religion cattolica, ed al di lei visibil Capo e Gerarca sovrano; divotamente prostrati dinanzi al Trono, ed a piè di Vostra Beatitudine, vengono a significarvi da qual profondo cordoglio sono compresi a vista di tante amarezze, di che han dovuto affliggere il vostro paterno spirito i perfidi attentati dei vostri sudditi, e di quei che li han sospinti a scuotere il dolcissimo vostro giogo.

E chi potrebbe non fremere in pensando a qual demenza son volte le menti di codesti traviati vostri figli? E non sanno che la vera gloria italiana sfavilla dal vostro Trono luminoso, e si diffonde per l'intero mondo cattolico, ed è Roma la sola che possa vantare il vero primato su tutti i popoli, che le ne invidiano un tanto bene? E non sanno che l'Italia, sempre trastullo dei potentati, è stata però sempre riverita in riflesso della potenza del vostro regno temporale? E non sanno gl'illusi che scosso il Soglio del Patrimonio di Pietro si ecclisserebbe l'astro di loro libertà verace, del sociale incivilimento; e sopra tutto dell'assoluta indipendenza della Chiesa cattolica gloria suprema di tutti i Credenti?

Ma non senza divin consiglio par siasi levata, o Beatissimo Padre, la satanica bufera: la causa del Papato, a cui sacrare una parola parea pensier da retrogrado, oggi è divenuta la causa dell' intera famiglia cattolica. I più sublimi genii del Cristianesimo uniti in un sol coro si son fatti a levare a gara l'arma della verità, la parola; ed ella tonò sì possente or dal pergamo, or da generosi scritti apologetici, che quell' ipocrito libricciatto *Il Papa e il Congresso,* lucubrato dalla penna di Satana, fu costretto a tacersi avvilito ed esecrato dal comune abborrimento. Le proferte generose tuttodì pervenute al vostro immortal Trono, le preci universali dei Credenti, le lagrime di dolore versate nelle vostre angosce, e le gloriose gare di tanti figli, che si recano a sommo vanto levarsi tutti in armi per la vostra difesa, han senza dubbio stornato il perfido proponimento di tutti coloro che, ispirati da un fiero egoismo, ambivano di crescere le loro conquiste sulla rovina del vostro impero. Vi conforti, o Beatissimo Padre, nei dì delle vostre amarezze, la promessa infallibile dell' invisibil Pontefice; che chi piange sarà consolato; che beato è chi soffre le altrui persecuzioni, per la causa della giustizia; che la prece dei devoti tornerà gratissima all'Altissimo. Quindi non tarderà guari che il trionfo vostro luminoso, e del potere della santa Sede apostolica; abbaglierà gli occhi e le menti di quegli stessi, che vi han fieramente perseguitato, ed attoniti in faccia a tanta gloria, e pentiti di loro falli confesseranno anch'essi, che l'uman consiglio, e la fral potenza del mondo non han vanto contro Dio.

I Superiori, gli Alunni, ed i Professori del Borbonico Collegio son tutti pronti a far sagrifizio di tutti loro per la vostra difesa.

Gradite i loro devoti sentimenti, nell'atto che come se fossero in vostra presenza, vi baciano il sacro piede ed implorano la vostra apostolica Benedizione.

(Seguono le firme di tredici Ecclesiastici, Superiori e Professori, e di trecentodiciannove Alunni.)

DIOCESI DI CAVA

IL CLERO DI CAVA

Beatissimo Padre,

Alla vista della burrasca che infuria intorno alla Navicella, cui con fermezza sovrana e con ispirato consiglio regge Vostra Santità, il Clero Cavese non si è restato spettatore indifferente; ma sin da che ne sentì i primi furori, levò fervide preci al Signore ed in pubblico ed in privato.

Nè pel volgere di tanti tristissimi giorni è venuta in esso affievolendosi quella immobile fiducia e quella cattolica speranza, la quale contrassegna il verace fedele.

Onde ora che alcuni ingratissimi Ministri del Santuario, aggregandosi ai sviati figliuoli, amareggiano il cuore vostro paterno, il Clero Cavese si presenta umile al Trono di Vostra Santità, per protestare la sua fede ed il suo attaccamento al fortissimo duce d'Israello: uniformandosi così a quanto il mondo cattolico per l'organo dello Episcopato unanimemente ha esposto a' piedi di Vostra Santità.

I tempi son tali, Beatissimo Padre, che si ha bisogno delle grazie celesti ad aver fortezza e perseveranza. La vostra Benedizione apostolica ne ottenga la pienezza a noi, ed a questo popolo devoto.

Cava, in Principato Citeriore, li 3 Maggio 1862.

(Seguono le firme di sessantatrè Ecclesiastici.)

DIOCESI DI LECCE

IL VESCOVO DI LECCE

Beatissimo Padre,

Metto ai piedi di Vostra Santità le proteste dei Cleri di questa Diocesi, i quali uniti al loro Pastore, al Rm̃o Capitolo della Cattedrale ed ai buoni Ecclesiastici, dichiarano che in nulla sentono ciò che alcuni Preti, smarrito il lume di Dio, abbiano per istampa osato porgere alla Santità Vostra. Il Vescovo, i Cleri, tutti i buoni Sacerdoti credono, e confessano, non solo la celeste vostra dignità di Vicario di Gesù Cristo, ma venerano e vogliono col voto di tutti i Cattolici dell'orbe, che il sommo Pontefice Capo della Chiesa cattolica, apostolica, romana, abbia e conservi il Dominio temporale qual vero Sovrano, splendore intrinsecamente necessario alla indipendenza dell'autorità spirituale, e da Dio disposto qual visibile segno di quel Regno che non avrà fine. Baciando i piedi della Santità Vostra, imploro l'apostolica Benedizione a me, ai miei Ecclesiastici ed al gregge.

Lecce, 19 Marzo 1862, sacro a S. Giuseppe.

Umilissimo Figlio obbedientissimo
✠ Nicola Caputo, *Vescovo di Lecce*

IL CLERO DELLA DIOCESI DI LECCE

Santissimo Padre,

A' piedi dell'augusto Trono della Santità Sua prostrati i qui sottoscritti Sacerdoti della Diocesi di Lecce, venerano e riconoscono nella Santità Sua la doppia corona di sommo Gerarca della Chiesa universale e di Re; e si uniformano in ciò a quanto i tre Concilii generali di Lione, di Costanza e di Trento han definito nell'uopo; a quanto lo Episcopato cattolico, il Clero d'Italia ed il loro Vescovo col Capitolo della Cattedrale di Lecce hanno dichiarato, cioè che « il Dominio temporale del sommo Pontefice « è necessario nelle presenti provvidenziali circostanze al libero « esercizio del potere spirituale, donde il benessere della Reli- « gione, la salute eterna dei Fedeli, ed anche la temporale tran- « quillità dei popoli dipende. » E passando al bacio del sacro piede, ne implorano l'apostolica Benedizione.

15 Marzo 1862.

(Seguono le firme di ottantaquattro Ecclesiastici.)

DIOCESI DI MESSINA

IL CAPITOLO CATTEDRALE DI MESSINA

Santissimo Padre,

Far eco a' lamenti di tutta la Cristianità, bagnarsi gli occhi di lacrime sull'afflizione del sommo Gerarca della visibile Chiesa, rompere in amare querele a sfogamento di quella doglia che gli serra il cuore, intende per la presente scritta il Capitolo Messinese, prostrato ai piè del Trono del Vicario di Cristo.

Il Padre nostro, il Padre di tutti i Credenti, quei che con modi più che caramente paterni esaudì le nostre supplicazioni, allora che il richiesero di un rimedio agl' imponenti bisogni di questa Metropoli, che fè piene le nostre brame, e così per speciale diffusione di grazie avvinse a sè gli animi nostri; fia mai che si annebbi la costui augusta fronte per lo minaccioso sinistrar degli accidenti, e la gravezza dell' infausto nembo non ripiombi su di noi, sì presi al paterno amor suo, irrigati segnatamente dalla vena larghissima della sua divina sorgente?..... Noi piangiamo: ma più sul delirio e gli stolti trasognamenti di quegl' infelici nostri fratelli, che hanno smarrito la fede ed il bene dell' intelletto; e con sagrilega diserzione appartandosi da quegl' inconcussi principii degl' inviolabilissimi diritti del romano Pontificato, che han dovuto bever col latte, attentano con mano più che parricida strappare dal sacrato Triregno del Re di Roma qualche gemma, di cui è mestieri quel serto sublime si adorni.

Spirito di Dio! ..... un getto della vostra luce su questi uomini di corruccio, su' fuorviati vostri figliuoli, che con arti e mene disertatrici non ispaventano osteggiare la incrollabile Chiesa di Cristo; mentre noi, immiseriti nella polve del nostro nulla, fervidissime v'innalziamo le nostre preci per la pace in tutto il Cattolicismo, per la incolumità del Preside supremo, per la compiuta rivindicazione de' suoi diritti, su cui sospite onnipossente v'invochiamo per sempre a mercè della vostra diletta, la Chiesa.

Discenda la Santità Vostra ad accogliere queste umilissime nostre addimostrazioni di devozione alla Sede di Pietro. Dall' Indo al Gange si attende il trionfo sugl' insorti, levati ad intorbidare le placide acque del Tebro, e farsi della Dizione romana zimbello all'ambita loro possanza. Noi lo agognamo questo trionfo; ne abbiam fermo presagio sulla fede di Cristo. La Benedizione santissima della Santità Vostra su di noi, su' fatti insipienti, perchè presto riparino al porto, da cui torsero abbacinati.

Messina, li 20 Febbraro 1860.

Il Capitolo di Messina

(Seguono le firme dei diciassette Canonici.)

DIOCESI DI MONOPOLI

IL CAPITOLO CATTEDRALE DI MONOPOLI

BEATISSIMO PADRE,

Il Capitolo della Cattedrale di Monopoli, unitamente ai Capitoli ed alle Claustrali di tutta la Diocesi, alle incessanti fervide preci al Padre delle misericordie per la Santità Vostra, nelle presenti amarezze, compresi da filiale affetto, osano aggiungere una libera spontanea offerta di ducati 303, 50, in segno della loro devozione ed attaccamento alla sacra inviolabile Persona della Santità Vostra.

Il Provicario generale di tutta la Diocesi, mentre la supplica, o Beatissimo Padre, a volgere un occhio pietoso all'attestato di ossequio, povero sì nella espressione, ma grande nel desiderio del cuore, umilmente prostrato al Trono della Santità Vostra, e baciandole il piede, implora per sè e per tutta la Diocesi il prezioso tesoro della Benedizione del Gerarca supremo della Chiesa cattolica.

Della Santità Vostra,

Monopoli, 1 Maggio 1860.

Umilissimo e devotissimo Figlio
DOMENICO RANISCI, *Provicario Generale*

DIOCESI DI MONREALE

IL CLERO GRECO DI CONTESSA

Beatissimo Padre,

Il Parrocò e Clero greco della Comune di Contessa, Colonia Sicula Albanese di Sicilia, Diocesi di Monreale, prostrati ai piè della Santità Vostra le umiliano, che con sommo cordoglio hanno appreso nei fogli pubblici dell' Isola le forti angustie, che travagliano il santo cuore della Santità Vostra, per la disobbedienza dell' Emilia al paterno reggimento di Vostra Beatitudine.

Il Parroco e Clero suddetto, unito alla popolazione Greca, non tralasciano giornalmente d' innalzare a Dio le più fervide preghiere per la conservazione del migliore fra i Sommi Pontefici, come per dare alla Chiesa la pace e la quiete, non che per illuminare la mente dei forviati; dichiarandosi anco prontissimi a spargere il proprio sangue a difesa de' sacri dritti della Santità Vostra, se Iddio li chiami a tanta grazia.

E col più profondo rispetto baciandole il sacro piede, si danno l'alto onore d'essere

Devotissimi, umilissimi ed obbedientissimi Sudditi

(Seguono le firme di sette Ecclesiastici.)

DIOCESI DI NOCERA DEI PAGANI

IL VICARIO CAPITOLARE DI NOCERA DEI PAGANI

IN NOME DEL CLERO

BEATISSIMO PADRE,

Immerso nella tristezza il Clero di questa Diocesi per la perdita del suo zelantissimo e benefico Pastore, Monsignor d'Auria, non obliava le amarezze cagionate al paterno cuore di Vostra Santità dai sacrileghi usurpatori dell' inviolabile Patrimonio della Chiesa; epperò, mentre da una parte supplicava l'Altissimo perchè degnato si fosse concedere, nella sua immensa pietà, a questa vedova Chiesa tale un Pastore che facesse meno sentire la perdita del predecessore, e che con lo splendore de' suoi esempi ed odore di sue virtù questo popolo fedele edificasse; facea voti da altra banda perchè l'eterno Pastore delle anime si compiacesse consolare il suo Vicario in terra, col fargli veder tosto ristorati i danni cagionati alla sua Sposa, ed umiliati e ravveduti i nemici di lei. Tali essendone le disposizioni, era ben facile e bastò un semplice mio invito, perchè si prestasse a rendere alla Santità Vostra un omaggio di filiale attaccamento e di devozione, col concorrere ad umiliare alla Santità Vostra la offerta, nella cifra di ducati centonovanta. Tenue è la oblazione, come quella riposta dalla donna vangelica nel gazofilacio, non tenue l'affetto che l'accompagna.

Quindi mi auguro che il magnanimo cuore della Santità Vostra, benignamente accettandola, si degni concedere l'apostolica Benedizione agli offerenti, al popolo tutto di questa Diocesi ed al sottoscritto,

Di Vostra Santità,

Nocera de' Pagani, li 20 Marzo 1860.

Umilissimo, devotissimo, ossequiosissimo Servo e Suddito
GIUSEPPE *Can. Teol.* MARINO, *Vicario Gener. Capitol.*

DIOCESI DI NOLA

IL CLERO DELLA CATTEDRALE DI NOLA

A MONSIGNOR VESCOVO

Eccellenza,

Fermi per la grazia di Dio nella sentenza che, dov'è Pietro ivi è la Chiesa, nel leggere la protesta, che l'Eccellenza Vostra, con altri Vescovi, nel dì dell'Epifania, dirigeva al Santo Padre Pio IX, Successore di Pietro, centro dell'unità, colonna della Fede e maestro del vero; non possiamo noi qui sottoscritti, Canonici della Cattedrale, fare ammeno di non dividere con Vostra Eccellenza Rm̃a gli stessi sentimenti, protestandoci di non approvare se non quello, che il sommo Gerarca approva, non riprovare e condannare, se non quello che dal medesimo è riprovato e condannato; e sia questo il sentimento di ossequio e soggezione, che col bacio del sacro anello offriamo all'Eccellenza Vostra in questi giorni solenni della Pasqua di Risurrezione: preghiamo poi l'Eccellenza Vostra Rm̃a di presentare al Santo Padre questi nostri inalterabili sentimenti di attaccamento, il quale è tanto storico e noto che, calunniati dal foglio la *Democrazia* come aventi parte nelle buffonesche dimostrazioni, non abbiamo stimato necessario giustificarcene, sicuri che il popolo fedele ci farebbe giustizia, siccome è accaduto.

Tanto gradisca, e ci benedica.

(Seguono le firme dei Canonici.)

IL CLERO DELLA CITTÀ E DIOCESI DI NOLA

A MONSIGNOR VESCOVO

Eccellenza Reverendissima,

Fermi per la grazia di Dio nella sentenza che, dove è Pietro ivi è la Chiesa, nel leggere la protesta che l'Eccellenza Vostra con altri Vescovi, nel dì dell'Epifania, dirigeva al Santo Padre Pio IX, Successore di Pietro, centro dell'unità, colonna della Fede e maestro del vero; non sappiamo noi del Clero di Nola non dividere con Voi gli stessi sentimenti, protestandoci di non approvare se non quello che il sommo Gerarca approva, nè riprovare o condannare se non quello che dal medesimo è riprovato e condannato; e sia questo il sentimento di ossequio e soggezione che, col bacio del sacro anello, offriamo all'Eccellenza Vostra in questi giorni solenni della Pasqua di Risurrezione: lo gradisca e ci benedica.

Nola, 20 Aprile 1862.

(Seguono le firme di centoquarantadue Ecclesiastici di Nola, Baiano, Casamarciano, Cimitile, Cisterna, Liveri, Marigliano, Palma, Pomigliano, Scafati, Torre Annunciata e Visciano, terre della Diocesi di Nola.)

DIOCESI DI ROSSANO

L'ARCIVESCOVO DI ROSSANO

Beatissimo Padre,

Comechè alcuni scioperati del Clero d'Italia, dimentichi del carattere sacerdotale, pel quale sono stati incorporati al mistico corpo di Gesù Cristo ch'è la Chiesa, abbiano parteggiato per le opinioni dei nemici di questa nostra comune Madre, sino ad elevarsi a maestri del di lei Rappresentante, nella persona della Beatitudine Vostra; ciò non pertanto non è mancata la grandissima maggioranza di mantenersi fedele al suo ministero, dichiarandosi in varie maniere unita strettamente ai sentimenti della Chiesa cattolica, e per essa alla Beatitudine Vostra. E tale, debbo dirlo a maggiore gloria di Dio, è stato fra gli altri Cleri il Clero della mia Città e Diocesi di Rossano, il quale, se se n'eccettua questo e quell'altro individuo che, a somiglianza di Giuda, ha prevaricato, il resto fermo nei principii della giustizia e del dritto, non ha deviato punto dalle norme dettate dalla Beatitudine Vostra in questi giorni di vertigine sociale e religiosa. A tal oggetto per mia soddisfazione umilio a Vostra Beatitudine nel suo originale uno Indirizzo, che ultimamente per le festi Pasquali mi dirigeva il mio Clero. E son sicuro, che la Beatitudine Vostra non sdegnerà leggere i sentimenti da cui è esso animato.

Il detto Indirizzo, come volentieri ravviserà, è sottoscritto non solo dalle Dignità e Canonici della Metropolitana, ma ancora dal resto del Clero della Città, da varii Arcipreti Curati, Parrochi e Vicarii Foranei della Diocesi, non che da parecchi semplici Sacerdoti. Mancano altre firme, ma sono nella persuasiva, che altri sentano egualmente come questi, siccome me ne hanno date prove in varie occasioni, e la sola circostanza di non essere venuto a propria conoscenza il divisamento dei loro confratelli, ha dovuto essere la causa di sì fatta omissione.

Intanto discenda, Beatissimo Padre, la apostolica Benedizione sopra di me, sopra ciascuno individuo sottoscritto, sopra tutto il mio gregge; mentre genuflesso la prego ammettermi in spirito al bacio del piede.

Della Beatitudine Vostra,

Napoli, 20 Maggio 1862.

Umilissimo, ossequiosissimo, obbligatissimo Figlio in Gesù Cristo
✠ Pietro Cilento, *Arcivescovo di Rossano*

IL CLERO DELLA DIOCESI DI ROSSANO

A MONSIGNOR ARCIVESCOVO

ECCELLENZA,

Volge ormai il decimo ottavo mese, dacchè una mano di tristi calunniatori strappava l'Eccellenza Vostra all'amore dell'afflitta Diocesi, e dopo quella prima un seguito di sciagure piombava su di essa senza posa. I sottoscritti, quasi agnelli dispersi per la mancanza del vigile Pastore, e fatti segno alle continue minacce, alle calunnie, ai sarcasmi, alle beffe ed agli oltraggi di scorretta fazione, col cuore lacerato dal più profondo dolore, furono spettatori ora degli arresti e delle persecuzioni di non pochi fra essi, ora delle violenze più ingiuste contro la santa libertà ed indipendenza della Chiesa, ora dello spoglio delle edificanti Case religiose, ora della deficienza persino dei mezzi necessarii al decoro della Casa di Dio, ed a tutto opposero rassegnazione e silenzio. Ma allorquando il tacito soffrire potrebbe ingenerar sospetto di connivenza al mal fare, è d'uopo alzar la voce per togliere ai buoni lo scandalo, e mostrare ai traviati di non far con essi causa comune.

Il *crucifige* dei giudei contro il Nazzareno ebbe nei testè trascorsi giorni un'eco terribile, nel grido sacrilego di alquanti sciagurati contro il suo Vicario in terra. A compensarne le amarezze il Clero della Città e Diocesi di Rossano, memore delle parole del

Redentore, con le quali dichiara suo avversario chi non è con lui e per lui col suo Rappresentante [1], nella ricorrente solennità della Pasqua presenta un voto di omaggio, di fedeltà e di ossequio alla Eccellenza Vostra, perchè fattasene interprete si degni inviarlo appiè del Trono augusto dell'immortale Pio IX, Papa Re.

È con questo voto, che i sottoscritti manifestano all'Eccellenza Vostra il desiderio di stare uniti e compatti attorno a Lei ed al Sommo Pontefice, e di ubbidire ad ogni costo ai comandamenti di Dio, ed alle leggi della Chiesa cattolica, apostolica, romana, uniformemente a tutti i veri cattolici dell'Orbe.

È con questo voto, che intendono riprovare la turpe defezione di pochi fratelli, illusi e tratti in inganno dal lusinghiero accento di alcun mestatore frodolente e di qualche apostata ciarlone, le cui compre voci si udirono non ha guari fra noi, mercè l'organo di ufficiose effemeridi e di stampe autorizzate.

I sottoscritti deplorano ed avversano di tutto cuore siffatti sconci; e nel tempo stesso non tralasciano di pregare umilmente il Padre dei lumi di volerli assistere col suo divino concorso, affinchè la loro attuale volontà non vacilli all'ora del cimento; e dichiarano solennemente di voler sempre adempiere i doveri di Sacerdoti, ossequenti e devoti al loro Pastore ed al sommo Gerarca della Chiesa, centro luminoso ed indeffettibile della cattolica unità.

Accolga la Eccellenza Vostra la doverosa manifestazione di tali sensi, in attestato della profonda stima e del filiale affetto, col quale la pregano d'impartir loro la pastorale Benedizione, e le baciano rispettosamente il sacro anello.

Rossano, 29 Aprile 1862.

(Seguono le firme di novantasette Ecclesiastici.)

[1] *Qui non est mecum contra me est.* Luc. 11, 23.

DIOCESI DI SALERNO

IL CLERO DELLA CITTÀ DI SALERNO

Santissimo Padre,

Il sottoscritto Clero secolare della città di Salerno, veduti gli enormi attentati, che da gran tempo si commettono contro la Santità Vostra e la santa apostolica Sede, da indescrivibile dolore compreso, innanzi al cielo ed alla terra orribilmente li detesta; e risoluto di dare all'orbe universo un argomento non dubbio di esecrare quanto insino ad ora si è contro ogni dritto iniquamente operato, esprime il suo voto di attaccamento, di devozione e di ubbidienza alla Beatitudine Vostra ed alla santa apostolica Sede, per la cui difesa dichiara di esser pronto a dare la vita e versare il sangue; ed in tale fermezza, con sentita religione bacia il piede alla Santità Vostra, e la supplica d'impartire su di ciascuno la santa apostolica Benedizione.

(Seguono le firme di ventidue Ecclesiastici.)

IL CLERO DI ACERNO

(Diocesi di Salerno)

BEATISSIMO PADRE,

Il nostro Arcivescovo, del pari che tutti gli altri Vescovi della Chiesa cattolica hanno, con indirizzo da loro sottoscritto, protestato solennemente di mantenersi uniti alla Santità Vostra, centro della fede, fondamento della Chiesa, colonna della verità; ed hanno dichiarato di professare la stessa vostra dottrina, di approvare ciò che Voi approvate, di condannare ciò che Voi condannate.

Mossi dall'esempio de' rispettivi Pastori e, per dare una solenne smentita a' nemici della Chiesa cattolica, i sottoscritti, formanti parte del Clero dell'Archidiocesi Salernitana, prostrati ai piedi della Beatitudine Vostra, dichiarano di essere tutti uniti al loro Arcivescovo e Pastore, di professare le stesse massime, ritenere la stessa dottrina, riprovare gli stessi errori e dividere gli stessi sentimenti espressi dall'Episcopato, in difesa del vostro Dominio temporale.

Si degni la Santità Vostra accogliere la umile espressione di questi sentimenti, ed impartir loro l'apostolica Benedizione; mentre si prostrano al bacio del sacro piede.

Acerno, 17 Aprile 1862.

(Seguono le firme di diciotto Ecclesiastici. Allo stesso Indirizzo si trovano segnati altri ventisette Ecclesiastici, senza indicazione di luogo.)

IL CLERO DI MONTECORVINO

(Diocesi di Salerno)

Beatissimo Padre,

In quella guisa, che la vastità dell'oceano pur non rigetta l'umile ruscello che viene a rendergli il tributo delle scarse sue acque; così noi, Beatissimo Padre, siamo sicurissimi che il cuore magnanimo della Santità Vostra, non isdegnerà le spontanee e sincere manifestazioni di alcuni suoi figliuoli che in questo tempo; in cui la rivoluzione col più sacrilego ardimento ha osato ed osa attentare ai sacrosanti diritti di Vostra Santità e del suo temporale Dominio,. si rivolgono a Voi Padre e Pastore universale, per testimoniarvi pubblicamente i sentimenti, onde essi sono e nel divino aiuto confidano di essere immutabilmente animati. Sì, Padre Santo, Pontefice sommo e Sovrano il più legittimo, noi sottosegnati, unendoci ai sentimenti del nostro Pastore, ancor egli allontanato dal suo gregge per opera della rivoluzione; noi sì ci gloriamo attestarvi la nostra assoluta conformità ed adesione intorno alla necessità di quel temporale Dominio, con cui volle il Signore nell'attuale provvidenza, assicurare alla Cattedra di Pietro l'esercizio libero ed indipendente di quella spirituale potestà, con cui la Santità Vostra così gloriosamente governa il gregge di Cristo. Riproviamo perciò e condanniamo le nefande calunnie ed infernali bestemmie, onde la rivoluzione ha cercato e cerca di coprire i

suoi malvagi intendimenti e le sue sacrileghe usurpazioni, e dividendo nell'amarezza del nostro cuore tutti i travagli e le sofferenze, coi quali alcuni figliuoli ingratissimi contracambiano la generosità della Santità Vostra, innalziamo umili suppliche al Dio di ogni consolazione, perchè conforti la Santità Vostra a sostenere coraggiosamente, come fa, gl' incontrastabili diritti della Chiesa e del suo civile Principato. Beatissimo Padre, ancor noi aspettiamo gli avvenimenti; e tollerando con allegrezza ciò che al Signore piacerà di farci soffrire per la causa della sua Chiesa, umilmente ci prostriamo ai piedi di Voi, Vicario di Gesù Cristo, e vi protestiamo la nostra filiale obbedienza. Benediteci, o Padre Santo, e la vostra Benedizione ci confermi maggiormente nell' inviolabile attaccamento a cotesta Sede apostolica: benediteci, e questa Benedizione ci sia scudo contro le aperte minacce e contro le astute insidie della rivoluzione: benediteci, Santo Padre, e con noi benedite ancora quelli tra i nostri fratelli, che l'empietà ha trascinato fuori del cammino della giustizia: benediteci, o Pontefice e Re, e la vostra Benedizione ci sia pegno sicuro del non tardo ritorno di quella pace, che tutti sospiriamo.

(Seguono le firme di diciannove Ecclesiastici.)

IL CLERO DI SERINO

(Diocesi di Salerno)

Beatissimo Padre,

I nemici della Chiesa, per abbatterla e farla crollare dall'immobile pietra su cui collocolla il divin Fondatore, niun mezzo hanno lasciato intentato. E sebbene essi fossero stati sempre schiacciati da quel dito onnipossente, che tocca i monti e svaniscono in fumo; pure orgogliosi son ritornati all'attacco. Avendo costoro conosciuto che, nell'ordine presente della Provvidenza, il Dominio temporale della santa Sede è il palladio della piena indipendenza del Papa e quindi della Chiesa tutta, l'hanno anche attaccata per questo lato, ed hanno messo in opera tutti i mezzi per rovinarlo e farlo cadere, e sulle sue rovine cantare un inno di trionfo alla distrutta Religione. E ciò che mette il colmo alla loro impudenza è il far credere agl'illusi, che si opera per bene, e così mascherare le loro scelleratezze. Per la qual cosa noi sottoscritti Parroco, Economo e Cappellano della Parrocchiale del santissimo Corpo di Cristo in Serino, Archidiocesi di Salerno, emulando la pietà dell'esimio nostro Arcivescovo, Antonio Salamone, prestando umile l'orecchio e piegando riverente il capo all'autorevole decisione della Santità Sua, ed all'unanime consenso della Chiesa, stimiamo esser necessario il Dominio temporale, che per singolare provvidenza l'è stato dato per dilatare, reggere ed ammaestrare la Chiesa; e

siamo pronti collo spargimento del sangue a sostenere tal verità, ed a fare piena adesione a quanto la Santità Sua sarà per decidere ed ordinare. Speriamo che le nazioni, le quali hanno bisogno di verità per venire disingannate dagli errori e false dottrine, cause di tante sciagure, andranno ad un compiuto ravvedimento, e tutta la società sia raccolta sotto la sapiente direzione dell'autorità Pontificale.

Serino, li 14 Aprile 1862.

(Seguono le firme di tre Ecclesiastici.)

DIOCESI DI SORA

IL PROPOSTO PARROCO DI SANTA RESTITUTA

IN NOME DEL CLERO E DEL POPOLO

Beatissimo Padre,

Il Sacerdote Carlo Piazzoli, Cameriere di onore di Vostra Santità e Proposto Parroco dell' Insigne Chiesa di santa Restituta in Sora, anche a nome del suo Capitolo e Parrocchiani, devotamente umilia come siegue:

Quando per debito del sacro ministero in ogni dì offerendo a Dio in sacrifizio l'Ostia di propiziazione, pregavamo per l'esaltamento di santa Chiesa e per la prosperità dell'augusto di lei Capo visibile, soprabbondava di gaudio il nostro cuore, scorgendo la Navicella con Pietro al timone poggiare su cristalline e tranquille acque, coronata ne' fianchi dalla giustizia e dalla pace. Ma allorchè mostri marini di ogni classe nelle loro cove tenebrose incominciarono ad agitare le onde, intorbidarle e ridurle in flutti, la voce dell'apostolico Pilota che ci esortava alla pubblica preghiera ci commosse, e come folgore penetrò in ogni nostra fibra; non perchè la Navicella temesse i marosi o il Nocchiere la tempesta, ma perchè compassionando i miseri agitatori in pericolo di essere assorbiti da' vortici, li voleva raccomandati al Dio della calma per loro salvamento. Ora incalzando la bufera, un improvviso groppo

di venti si disserra e scompiglia con maggior impeto le acque e le trabalza e infuria tumultuoso e ruggente, e co' gorghi e coll'arruffio di orrendi flutti tenta minacciare, flagellare ed investire l'innocente legno. Questo però impavido, come sempre, galleggia sicuro tra le spumanti acque; e siccome a fronte di esso impotenti si misurano le potenze di averno, così lo scompiglio del mare invano si prova per danneggiarlo. Nel rombo prolungato del turbine e senza indugiar oltre, io, Beatissimo Padre, il Clero e tutto il popolo alla spirituale cura affidatomi, spaventati sì, ma pieni di riverente fiducia ricorriamo a Voi, unico Nocchiero della mistica Navicella, ad umiliare il forte rammarico che ci preme per i sacrileghi attentati, contro la Religione, il costume e specialmente contro il civil Principato di Vostra Beatitudine, che poggia sul monte santo, protetto da rocca inespugnabile. Grazie intanto alla divina Provvidenza che dal male trae il bene, la quale a confusione de' malvagi e a conforto de' buoni, là dove più ferve la demagogia, dove le passioni più ferocemente sciolsero il freno, dove l'ipocrisia si nasconde sotto valide cortine; ivi la verità intrepida e nobile spiega l'auree sue penne a confutazione dell'errore e delle calunnie, a tutela del vero, del giusto, dell'onesto, del religioso manomesso. Per lo che Voi, Beatissimo Padre, cingete di nuova aureola il vostro Principato temporale, mentre alle ragioni di dritto inviolabile e sacro, e di fatto costatato da secoli, quella al presente aggiungete del consenso universale, che in varie lingue ed in molte guise ha solennemente attestato l'orbe cattolico, come noi ora ci onoriamo dichiarare nelle forme più solenni. In pari tempo preghiamo il Dio delle misericordie a ridurre nel retto sentiere i traviati, affinchè rinsaviti sostituiscano alle amarezze, con che martoriarono il vostro augusto e paterno cuore, la dolcezza del ravvedimento, e confessino come un dì il perfido Babilonese, essere il regno di Vostra Beatitudine: *regnum sempiternum, et potestas eius in generationem et generationem*. Arrida il Padre celeste a' nostri voti per la benigna mercè dell'Immacolata Vergine, cui la

Santità Vostra non ha guari scoprì la più bella gemma, nel suo regale diadema incastonata da Dio fino dalla eternità, e a noi stata occulta. Interceda altresì la nostra romana e nobile verginella, principale protettrice Restituta, che come all'Altissimo piacque da Roma spedirla per il suo Angelo a Sora, onde recare a' nostri padri l' inestimabile dono della Fede, attinta dal labbro infallibile de' vostri gloriosi Predecessori; così a suppliche di lei lo stesso Signore si degni spiccare dal Vaticano celeste messaggiero, che giunto fra noi, satisfi a' nostri desiderii, annunziandoci venerata la Religione, formulandosi così nuovi trionfi alla Chiesa, e nuove glorie al Ponteficato di Vostra Beatitudine, da cui prostrati impetriamo l'apostolica Benedizione.

Sora, 21 Gennaio 1860.

CARLO PIAZZOLI, *Cameriere di Onore di Vostra Santità, Proposto Parroco dell' insigne Chiesa di S. Restituta*

DIOCESI DI TRAPANI

L'INSIGNE COLLEGIATA DI SAN PIETRO

NELLA CITTÀ DI TRAPANI

Beatissimo Padre,

Attese le infauste nuove dello stato deplorabile, a cui miseramente soggiace una parte cospicua del Patrimonio della Chiesa, non che le cure indicibili e le ansie dolorose che per siffatta sventura hanno amaramente angosciato il cuore della Santità Vostra; il Capitolo della Insigne Collegiata Chiesa, dedicata al Capo degli Apostoli san Pietro, in Trapani di Sicilia, ed il Capo di esso chiamato non è guari da Vostra Beatitudine a reggere quella Chiesa, decorata altra volta dall' istesso Principe degli Apostoli della Cattedra Vescovile, siccome è vetusta tradizione avvalorata da autorevoli scrittori, vengono nella piena del loro vivo rammarico in attestato di loro filiale amore, e coi sentimenti di un cuore umile, divoto, riconoscente a farsi partecipi del comun dolore col Padre de' Fedeli; e mentre ne ammirano l'eroica rassegnazione ed il virtuoso coraggio, con cui la Santità Vostra tenta far argine al torrente de' mali che ingrossa e minaccia, chiudono in seno la dolce fiducia, che Dio non voglia prosperare a lungo il trionfo de' tristi.

A questo fine sono state dal Capitolo della Collegiata Insigne di san Pietro e dall'Arciprete Capo di esso alzati fervidi voti al Principe degli Apostoli, e fin d'allora che dal loro Ordinario venne ordinata la corrispondente supplicazione, non hanno tralasciato, nè lascian pure di stancare il cielo colle loro preghiere affinchè il Principato civile della Chiesa sia conservato intatto.

L'Arciprete col Capitolo della cennata Collegiata osa sperare, che la Santità Vostra abbia come testimonio di filiale amore, di umile rispetto e dovuta riconoscenza, la parte che ha preso alle circostanze dolorose della Santità Vostra: e baciandole il sacro piede la supplica dell'apostolica Benedizione.

Da Trapani in Sicilia, li 20 Gennaro 1860.

Arciprete VITO BUSCAINO

GRANDUCATO DI TOSCANA

FIRENZE

ALCUNI PARROCHI DELLA DIOCESI DI FIRENZE

BEATISSIMO PADRE,

Noi sottoscritti Parrochi in nome proprio e dei nostri Popoli, umile, ma devota porzione del gregge dell'Arcidiocesi Fiorentina, ci facciamo arditi di appressarci al vostro augusto Trono, e genuflessi ai vostri santissimi piedi, non solo protestiamo di credervi fermamente il vero Vicario di Gesù Cristo sulla terra, il Successore legittimo di san Pietro, il Capo della cattolica Chiesa, il Padre e Dottore di tutti i Cristiani con pieno potere di pascerli, reggerli e governarli; ma eziandio vi riconosciamo e confessiamo Signore, per ogni più inviolabile diritto sacro e civile, per Voi, e per la cattolica Chiesa, dei pontificii Dominii. Nè ci bastano le parole per esprimere l'immenso orrore, con cui abborriamo e detestiamo i nefandi scritti venuti a luce testè e che vengono tuttora, per impugnare la legittimità del vostro temporal Regno e negarne la necessità per il libero esercizio del vostro spirituale potere nel governo della Chiesa. Nemmeno possiamo addimostrare il cordoglio, che ci opprime, in considerando i sacrileghi fatti, compiuti

a danno della vostra causa, che è la causa della Giustizia e della Religione. Distanti da Voi di spazio, ma sempre uniti in Dio, non abbiamo cessato d'innalzar preghiere al Trono dell'Altissimo per il vostro trionfo. Fin qui la divina Giustizia, a ragione irritata per le nostre colpe, è stata inflessibile alle nostre supplichevoli voci. Fin qui abbiamo veduto l'empio esaltarsi come il cedro del Libano. Ma sta scritto che egli sarà vinto e depresso; e portiamo ferma fiducia che quel Dio, che nel giorno della tribolazione dice stare cogli afflitti per consolarli, e che *ducit ad inferos, et reducit,* per procurare la sua gloria, e far prova della nostra fede, presto vi donerà la palma della vittoria. Come figli, o Padre, siamo pronti per la vita ad un vostro cenno, ed intanto vi preghiamo di accettare quest'offerta, che vi facciamo delle nostre povere sostanze, disposti a maggiori sacrifizii per il vostro vantaggio.

Padre Santissimo, i vostri figli fanno loro la vostra afflizione, sarà gioia loro la vostra gioia. Non vi smarrite di animo: Iddio operò sempre così coi suoi eletti viatori di avvicendar loro le avversità e le consolazioni, ma non dar sempre ad essi nè queste, nè quelle. Delle prime siete stato abbeverato a pieno calice; aspettatevi dunque le seconde. E se un tempo ancora procederanno i conati dell'iniquità, permetterallo Iddio non per altro, che per porre in maggior luce la sua onnipotenza a difesa della Chiesa, e perchè nel giorno della confusione degli empii da ognuno chiaramente si conosca che Egli solo: *Deposuit potentes de Sede, et exaltavit humiles.*

Imploriamo l'apostolica Benedizione.

Li 10 Novembre 1860.

(Seguono le firme di tre Parrochi.)

I MINORI OSSERVANTI IN FIRENZE

Beatissimo Padre,

I Religiosi Minori Osservanti componenti la Famiglia del Convento d'Ognissanti in Firenze, che da molto tempo gemono colla Santità Vostra delle amarezze che vi vengono dai sacrileghi attentati, dalle ostili ed empie aggressioni, perpetrate da potenti persecutori della Chiesa di Gesù Cristo, e dai perversissimi nemici del vostro sacro e legittimo civil Principato, tanto necessario per il libero esercizio di quel supremo potere, di quella suprema autorità che da Dio riceveste di pascere e reggere l'intero gregge del Signore; prostrati ai vostri santissimi piedi osano offrirvi una porzione di quel poco, che la carità dei benefattori versò in mano del loro Sindaco apostolico, onde provvederli nei necessarii bisogni, sicuri che per quanto tenue sia l'offerta, non sarà però meno accetta all'angelico vostro cuore.

Scenda sopra di essi, o Santo Padre, l'apostolica Benedizione per confortarli nei dispiaceri che vivamente sentono per le vostre crescenti angustie, e per avvalorarli maggiormente nella dolce speranza che il Signore, abbreviando i giorni delle afflizioni vostre, doni la pace alla sua Sposa, la Chiesa, con un glorioso trionfo della santa causa, che Voi con ammirabile zelo, e costanza propugnate.

(Seguono le firme di otto principali membri della Comunità religiosa.)

I CAPPUCCINI DELLA TOSCANA

Beatissimo Padre,

Quando il padre si trova nell'amarezza e nel dolore, i figliuoli amanti ne sono pure amareggiati ed afflitti, e procurano porgergli quel conforto e quella consolazione che possono. Voi, Beatissimo Padre, siete il Padre comune di tutti i Fedeli; ma in modo affatto speciale l'amantissimo e veneratissimo di tutti e singoli i Religiosi dell'umile Cappuccino Istituto, il quale professa verso il romano Pontefice un filiale amore, una fedeltà, un'obbedienza al tutto singolare. Ed io unitamente agli altri Religiosi Cappuccini della Provincia di Toscana, cui testè fui eletto, sebbene immeritevole, a governare, ci gloriamo di essere vostri figli fra tutti i più fedeli, i più ossequiosi, i più amanti.

Or al vedere la Santità Vostra immersa nell'afflizione e nel dolore, come possiamo noi non essere afflitti con Voi e dolenti? Ah sì! noi ci addoloriamo profondamente, perchè uomini ribelli e rotti ad ogni scelleraggine, con satanico ardimento, tentano spogliarvi del temporale vostro Dominio, e mantenere in rivolta una cospicua parte di esso, con infiniti danni spirituali e temporali, civili e religiosi. Noi vivamente ci addoloriamo al vedere corrisposti con tanta sconoscenza e nera ingratitudine i benefizii, la sollecitudine, la clemenza, la generosità del vostro cuore veramente paterno; chiusa la via a viepiù procurare la felicità degli

amatissimi vostri sudditi; e la stessa vostra sacra Persona non risparmiata da lingue malediche, calunniatrici, blasfeme. Noi altamente ci addoloriamo, mentre Voi siete soprammodo addolorato per le arti maligne, le velenose dottrine e i nefarii conati, onde gl'infestissimi nemici della nostra Religione santissima si sforzano sedurre e traviare i buoni; e per l'asprissima guerra che essi muovono alla Chiesa, cui vorrebbero con diabolico furore avvilita, oppressa e, se fosse lor dato, affatto distrutta.

Ed oh! ci fosse pur concesso, Beatissimo Padre, porgervi un efficace conforto, e cangiare in gaudio le vostre angosce! Oh sì al certo! qualunque più gran sacrifizio, della vita ancora, mercè la divina grazia, sarebbe leggiero, anzi assai dolce per noi, se potessimo con esso togliere le cagioni delle crudeli vostre amarezze che ognor più vi si accrescono, e consolarvi appieno! Ma non possiamo far altro che presentarvi questa sincerissima manifestazione del nostro profondo dolore, e le più affettuose parole di conforto: e per rendervele accette e degne di Voi, ve le porgiamo unite a tutte quelle che vi hanno indirizzate tanti esimii e ragguardevolissimi personaggi del ceto ecclesiastico e secolare. Non possiamo far altro che innalzare le nostre umili preghiere al Padre delle misericordie e Dio di tutta consolazione, e all'Immacolata Vergine Maria, per la cui intercessione egli si degni spargere i più soavi balsami di conforto nel vostro bel cuore, e abbreviare il tempo della dura prova. Noi nutriamo ferma fiducia, che come le preghiere dei primi Cristiani schiusero a Pietro il carcere e rallegrarono la Chiesa nascente, così quelle che i Fedeli in tutto l'orbe cattolico ora innalzano al cielo per Voi, presto vi libereranno dalle persecuzioni degli empii, e cangeranno in allegrezza ed esultanza la tribolazione che vi opprime. E l'eccelsa Vergine, sulla cui fronte poneste una nuova e sì bella corona di gloria, sarà vostra potentissima Avvocata presso il divin Trono, ed efficace Consolatrice; vi otterrà di trionfare de' nemici della cattolica Religione, e renderà più glorioso il vostro nome.

Padre Santissimo! deh! vi degnate accogliere colla consueta vostra benignità questi nostri sentimenti di condoglianza e di conforto, d'inviolabile e specialissima devozione, e del più filiale amore verso l'augusta vostra Persona e l'apostolica Sede; i quali partono proprio dal più intimo dei nostri cuori. Infine prostrati al bacio del sacro piede, istantemente e col più vivo desiderio imploriamo l'apostolica Benedizione.

Di Vostra Beatitudine,

Firenze, 24 Gennaio 1860.

Umilissimi, obbedientissimi, fedelissimi Sudditi
F. Stanislao da Fivizzano, *Ministro Provinciale de' Cappuccini di Toscana*

B U T I

IL PIEVANO DI BUTI

IN NOME DEL CLERO E DEL POPOLO

Beatissimo Padre,

Nel fremito generoso e santo di dugento milioni di cuori cattolici diffusi per l'orbe, ma di un'anima di uno spirito solo, pronti ad un cenno a tutti stringersi intorno a Voi, Padre Santissimo, a tutelarne la sacra Persona, lenirne l'ambascia, difenderne gli or manomessi diritti, perchè i più sacri, i più legittimi, i più inviolabili; deh! perdonate, Padre Santo di carità, se in tanta commozione di vivissimi affetti, in tanto slancio di nobili sensi, io pure ultimo dei figli vostri, Sacerdote e Parroco, nella povertà dell'anima mia oso prostrarmi ai piedi vostri, parlando e piangendo sulle sciagure e strazi, di che uomini empi e sacrileghi han ricolma, or più che mai, l'augusta Sposa di Gesù Cristo, la Chiesa, abbeverando Voi, Vicario santo dell'Agnello di Dio, all'amaro calice del dolore, dell'ambascia la più crudele e straziante.

Ah! Padre Santissimo, rifugge inorridito il pensiero, si stringe e spezzasi ogni cuore, che cattolico sia, al mostruoso spettacolo dei perfidi attentati della più scellerata fellonia contro della nostra santa Madre la Chiesa, e delle inviolabili e sacre di lei prerogative! Uomini empi e disleali, amorosamente accolti un dì

fra le sue braccia, nutriti del latte soave di celesti dottrine, educati in mezzo alle sollecite cure di questa affettuosissima Madre, che li confortò del vivificante cibo de' suoi Sacramenti, l'istruì della via, rischiarò l'intelletto nella verità, compartì loro la vita in Gesù Cristo, questi uomini di barbaro cuore e crudele han ricambiato la tenera Madre, proseguendola ingratamente di odio accanito, ed appostandone insidiosamente le tracce per trafiggerle il seno, squarciarle le viscere!

Maestri di errore, artefici di calunnie, colla maschera della ipocrisia sul volto, facendo a fidanza coi semplici nell'audacia della ignoranza, della mala fede, dell'odio spumano brutture sataniche su' torchi prostituiti con empi scritti e sacrileghi, con infami libercoli « monumenti insigni d'ipocrisia, e quadri ignobili di contradizioni. » Proclamatori di una libertà omicida, che si risolve e traduce in spudorata licenza a misfare, in smarrimento di ogni verità, in sovversione di ogni ordin sociale, hanno inalberato nel loro satanico orgoglio il lurido vessillo del Re dell'inferno, su cui menzogneri e traditori hanno improntato le falsate parole: *Civiltà. Progresso,* con che scorrendo e nabissando fra i popoli illusi e sedotti, meticulosi e traviati fanno gli estremi sforzi a scassinarne la Fede, spingerli alla ribellione, gettarli nella più orribil barbarie. È con quest'arte vilissima ed empia che tenebrosi settarii, demagoghi faziosi, spalleggiati da altra perfidia ed anco di onor mitriati, han cospirato da lunga pezza nelle loro congreghe d'iniquità contro del Signore dei Cieli e del Cristo suo.

Ed oh! da quali e quante spade crudeli, Padre Santissimo, dee esser trafitto il candido ed amoroso cuor vostro, vittima innocentissima del miserando traviamento di figli tanto a Voi cari, di sudditi a Voi tanto diletti, eppure illusi, oppressi e traditi! Oh! quali angosce strazianti debbono in Voi suscitarsi al contemplare la mistica Nave di Gesù Cristo, fatta bersaglio di venti furibondi, di flutti rabbiosamente scatenati, ludibrio di tempesta fierissima ch'agita, batte, percuote, imperversa, minacciando di momento

in momento d' inabissarla per sempre .....! Ma Dio .....! Oh! sì, vi ha Iddio!! Ah! consolatevi, Condottiero santissimo: ecco, vedete, tutto è tranquillo, tutto è sereno, tutto è placido, e a gonfie vele propizie la Nave santa procede sicura ed immune da ogni avarìa; discornati e confusi si disperser gli spiriti delle procelle, poichè non fia che contro la mistica Nave di Pietro le potestà infernali unqua prevalgano, o tampoco crolli o commuovasi la Pietra angolare, su cui sta divinamente edificata la Chiesa. A lei curvano reverente la fronte diciotto secoli, e il Sacerdote eterno ne veglia l' incremento, i trionfi.

Sì, consolatevi, Padre Santo; il cuore degl' innumerevoli vostri figli, per quanto si estende il mondo, palpita di caldo affetto per Voi, e con gemiti sospirosi innalza le più fervide preci al Dio delle misericordie e di tutta consolazione, affinchè si degni concedere pace alla sua santa Chiesa, lunghi giorni e sereni al di lei Capo visibile, respiscenza e perdono ai traviati. La Regina di tutte grazie divine, di cui promulgaste testè lo immacolato Concepimento, esultandone il paradiso e commovendosi a devota letizia l'orbe della terra con la sua pienezza, ricuopre del suo real manto di stelle la casta Sposa del Figlio suo, ne tutela il santo Vicario, ed arbitra augusta del cuor di Dio, giù fa discender dal cielo superfluenti grazie sopra tutti i redenti.

In tal confidenza di misericordiosa protezione:

Io fra tutti i Parrochi di questa vasta Diocesi Pisana infimo ed indegnissimo, in unione a questo venerabil Clero, ed in nome del mio Popolo diletto, ascendente a cinque mila devoti figli di santa Chiesa, al cospetto dell'altissimo Iddio, Giustizia eterna, al cospetto del mondo intero, protestiamo altamente contro gl' iniqui ed empi attentati di chiunque osa menomare, come che sia, la indispensabile libertà ed indipendenza della nostra madre Chiesa, colonna e firmamento di verità, inceppare il magistero divino, contristarne l'augusto Vicario di Gesù Cristo, successor di san Pietro, Principe degli Apostoli, o minimamente usurparne o sturbare

la più sacra, la più legittima, la più antica delle proprietà, il Dominio temporale del sommo Ponteficato di Roma, che la Provvidenza divina ad universal vantaggio della Cristianità, ha conferito al Capo supremo del Cattolicismo.

Tali sono, Padre Santissimo, le nostre proteste, tali i voti nostri più caldi, le nostre preghiere a Dio quotidianamente umiliate, nell'amarezza di tutto il nostro spirito e nell'acerbo rammarico che forse i nostri traviamenti dalla santa legge di Dio meritino pur troppo la tremenda minaccia di toglier di mezzo a noi, figli ingratissimi, il Regno di Dio. Oh! si cancelli dai libri eterni la formidabil sentenza, a cui inorridisce il pensiero, e schiantasi il cuore.

E Voi intanto, Padre santissimo di carità, accogliendo benigno questo filial tributo d'illimitato affetto, deh! benediteci vi supplichiamo. Benedite in prima a questa misera Italia, come Gerusalemme una volta, ben degna di pianto, deprecandone la miseranda sciagura. Benedite a questi miei Sacerdoti, benedite a questo mio diletto Popolo.

La vostra Benedizione paterna discenda ancora sopra di me il più umile ed ultimo tra i figli vostri che, prostrato colla faccia per terra, piangente al pianto vostro e ai gemiti dolorosi della Madre santa la Chiesa, non ammette altra consolazione che di fiducia in Dio e in Maria Santissima concepita senza labe originale, e della gloria unica necessaria di professare, e di essere fermamente in eterno,

Della Santità Vostra,

Li 29 Gennaio 1860.

Umilissimo, devotissimo, affezionatissimo Figlio
Sacerdote D. GIUSEPPE BACCHINI, *Pievano di Buti*
Diocesi di Pisa in Toscana

CASOLE

IL PROPOSTO DELLA COLLEGIATA DI CASOLE

A NOME DEL CLERO E DEL POPOLO

Beatissimo Padre,

Il sottoscritto Proposto dell' insigne Collegiata di Casole, Diocesi di Volterra in Toscana, Parroco in detta terra, servo e figlio devotissimo della Santità Vostra, sentendo quanto siano grandi le angustie che prova l'amoroso vostro cuore per i sommi sforzi che fanno da molto tempo, e oggigiorno specialmente, i settarii e miscredenti insieme collegati, onde abbattere (se possibil fosse) l'augustissima Religione di cui ella è Capo, e rubare quei temporali Dominii, che col miglior buon diritto le appartengono come Vicario di Gesù Cristo, e che da parecchi secoli alla santa Sede furono dati dalla Provvidenza, acciò avessero i Papi piena libertà di governare la Chiesa universale loro affidata; umilmente si prostra in spirito avanti al Trono della duplice e suprema vostra dignità di Pontefice e di Re, e si unisce appieno ai Cattolici di cotesta eterna Città e del mondo, in nome proprio, del suo Capitolo e Clero, e delle oltre a milledugento anime, che gli sono spiritualmente commesse, e di cui soltanto una trentina all' incirca mostra i pravi sentimenti moderni.

Si conduole secolei con tutto l'animo per le amarezze continue ed immense che le si fanno provare dagli attuali accaniti nemici di Dio, della santa Chiesa sua sposa, e dell'umana società.

Deplora altamente gli enormi torti che colle parole e colle opere le sono fatti, egualmente che l'assoluto acciecamento di quei disgraziati, i quali si gloriano tenere in schiavitù la misera Italia centrale, sotto il pretesto di renderla grande ed avventurosa.

Benedice il Signore che le concede a dovizia tanto di virtù, coraggio e fermezza, quanto richiedesi dai burrascosissimi tempi presenti, conforme rileva ognuno dalla sua zelante, commendabilissima e veneranda Enciclica dei 19 Gennaro anno corrente.

E protesta insieme al popolo che da lui dipende, di voler rimanere col divino aiuto, e a qualsivoglia costo, unito maisempre alla Santità Vostra ed a cotesta suprema Sede del Principe degli Apostoli san Pietro.

Riconoscendosi poi con suo rammarico affatto impotente a darle qualche soccorso in altro modo, supplica di continuo il Padre delle misericordie, affinchè voglia al più presto ridonare stabile pace alla Chiesa ed a cotesta santa Sede col ristabilimento del buon ordine ovunque, e specialmente fra noi; domanda la grazia che si degni Ella, per quell'innata bontà che tanto la distingue, d'accettare per la santa Sede il piccolo obolo di devozione, il quale alla Santità Vostra viene simultaneamente offerto dal rispettoso rappresentante e da alcuni suoi popolani, giacchè per le difficili circostanze in che versa lo Stato fu giocoforza operare in segreto e lasciare addietro più di nove decimi dei popolani antedetti; chiede altresì un benigno perdono per l'ardire presosi (meschino com'è) d'indirizzarle il presente scritto, e la prega in fine, baciandole genuflesso i santi piedi, d'impartire a lui e al suo diletto popolo (tutti porzione della di lei numerosissima greggia) l'apostolica e paterna sua Benedizione.

Casole, li 29 Febbraio 1860.

Pietro Bernardo Bonucci, *Protonotario Apostolico, Canonico onorario della Cattedrale di Volterra, Proposto e Parroco della Collegiata suddetta*

CERRETO

I PARROCHI DELLA CITTÀ DI CERRETO

(Diocesi di Siena)

Beatissimo Padre,

Tocchi dal più vivo dolore per le afflizioni che arrecano al cuore di Vostra Santità i nemici della santa Sede, ci affrettiamo ad unire i nostri nomi al numero di coloro che, come Figli ossequiosi e fedeli verso la Santità Vostra, con sentimenti della più alta venerazione e sincero attaccamento si stringono a Voi, porgendo così un dolce conforto a quelle vostre acerbissime amarezze.

Sì, ancor noi detestiamo i tristissimi fatti onde siete oltraggiato, e di cui Voi stesso siete spettatore e vittima. Noi pure, per quanto le nostre forze permettono, deponiamo ai vostri piedi il nostro obolo pel *Denaro di san Pietro*, pregando il Signore e l'Immacolata sua Madre Maria a voler mantenere in Voi quella eroica fermezza, di cui date prova a sostenere gl'inviolabili diritti di Pontefice e di Re; persuasi, che quella vostra insigne e cospicua virtù, che tra le altre in Voi si distingue, abbellirà qual fulgidissima gemma la corona del vostro trionfo, che Dio immanchevole nelle sue promesse vi ha preparato, e che noi ardentemente vi auguriamo.

Accogliete, o Beatissimo Padre, questi nostri sentimenti di filiale affetto, di perfetta adesione al vostro regime e di sincera gratitudine per la causa, che valorosamente propugnate a vantaggio nostro e di tutti; mentre genuflessi imploriamo l'apostolica Benedizione per noi e per quella porzione di Fedeli, alla nostra cura commessi.

Di Vostra Santità,

Li 11 Giugno 1861.

(Seguono le firme dei cinque Parrochi.)

COLLE

I PARROCHI DI COLLE

BEATISSIMO PADRE,

Le tribolazioni e le pene, che affannano di presente il paterno cuore di Vostra Santità, non possono non essere vivamente sentite da ogni anima che serba intatta la Fede cattolica. Riposando questa sulla pietra ch' è da Voi rappresentata, è a Voi che si dirigono i conati dello inferno, perchè, rovesciata la pietra angolare, sia rovesciato l'edifizio intero; e per quella smovere si muovono gli attacchi al vostro Soglio augusto, che n' è sì valevole appoggio. Le male arti, che si adoprano a ciò, non è chi le ignori; ma fidenti nelle divine promesse immancabili, si vedranno svanire i desiderii dell'empio, e Voi, Beatissimo Padre, vi assiderete di nuovo lieto e tranquillo sul Trono a regolare la sovente sbattuta sì, ma però la non mai infranta Navicella del Pescatore. Noi affrettiamo coi voti i più fervidi questo felice istante e, partecipando ora ai vostri affanni, renderemo fra breve, coll'aiuto potente della Vergine Immacolata, grazie all'Altissimo per le vittorie che si degnerà concedere alla sua santissima Religione. Sieno questi sensi leali e spontanei dei più umili dei vostri figli conforto a Voi, Beatissimo Padre, nell'amarezza che vi addolora e contrista; mentre noi, supplicandovi dell'apostolica Benedizione,

continueremo ad unire, sebben da lungi insieme coi popoli a noi affidati, la nostra preghiera alla vostra, perchè ascese unite sino al Trono di Dio, si degni ritornare i traviati al male abbandonato ovile, e dia grazia di serbare pura ed immacolata la Fede cattolica a noi indegni suoi Ministri.

(Seguono le firme di quattro Parrochi.)

CORTONA

IL PARROCO DI SANT'ANDREA APOSTOLO

IN NOME DEL SUO POPOLO

Beatissimo Padre,

Il sottoscritto Sacerdote, Parroco della Chiesa di sant'Andrea Apostolo in san Filippo Neri della Città e Diocesi di Cortona, umilmente prostrato ai piedi della Santità Vostra, per sè e per la massima parte dei suoi popolani di ogni classe e condizione, esprime l'amarezza di questi vostri affezionatissimi figli in Gesù Cristo per le afflizioni, con che gl'iniqui angustiano l'animo vostro, col sacrilego attentato agl'inviolabili diritti della santa Sede.

Sì, Beatissimo Padre, noi gemiamo nel segreto dei nostri cuori per gli esecrandi insulti che si lanciano contro la vostra santa Persona: noi protestiamo contro la sedicente opinione pubblica che vuole spodestarvi del Dominio temporale, e vi riconosciamo e vi veneriamo come Pontefice e Re: noi detestiamo il farisaico vezzo di baciarvi la stola e lacerarvi la clamide; noi vogliamo essere anzi tutto cattolici, e così ci dichiariamo italiani, ma non degeneri dai padri nostri, che per attaccamento alla Chiesa la decorarono d'un Trono, seguendo i disegni della Provvidenza che, come mirabilmente lo preparò; ancora preservollo, e lo preserverà in ogni tempo. Questa è la nostra ferma fiducia, e mentre

adoriamo gli imprescrutabili consigli dell'Altissimo che ci precuote, non dubitiamo, che debba venire il giorno in cui ridoni il suo splendore alla Chiesa. A ciò ne conforta la virtuosa e robusta costanza, con che Vostra Santità coraggiosamente combatte, per i diritti e per la libertà della santa Sede, la calda e fervorosa preghiera della Chiesa universale, che sarà ascoltata ed esaudita da Dio che, dopo le pene d'un'eroica lotta, si degnerà concedervi il pieno trionfo dei vostri nemici, sì spirituali che temporali.

Con questi voti sinceri m'inchino al bacio del sacro piede, implorando su di me e su di questo mio popolo fedele l'apostolica Benedizione.

P. Andrea Baldetti, *Parroco*

FIESOLE

IL VICARIO GENERALE CAPITOLARE

DELLA DIOCESI DI FIESOLE

Beatissime Pater,

Cum semper Christi fideles dolorem ex alterius dolore unanimiter percipere debeant, et maxime quoties adversum romanum Pontificem et catholicam Ecclesiam bellum quovis modo conflari reformidant, et adversitatem ad christianitatis humiliationem pertinere perspiciunt; mei idcirco et praecipui esse officii equidem sentio, ut maeroris ac doloris, quo Beatitudo Vestra afflictatur, causam agnoscens, ad excelsum thronum Patris Fidelium per spiritum et literam et ipse accedam, et unde moereris, Beatissime Pater, inde et ipse moerear, et quod doles, pariter et ipse condoleam.

Nihil sane Sanctitati Vestrae amaritudinem acerbius parere poterat, quam nefarius huiusce rebellionis conatus, qui impietatis vexillum animo ingratissimo attollit in Italia illa, quae a Pontificatu Romano sua gloria auctior effecta, memorem et gratam amplissimorum beneficiorum illius etiam orbis terrae iudicio se praebere deberet; quique praecipue in illis seditionem commovet provinciis, quae augusto conspectu vestro duobus abhinc annis perfusae gaudio, inexhaustos munificentiae Paternitatis Vestrae thesauros erant expertae. Quod autem, proh dolor! graviori moestitia vestrum animum, Sanctissime Pater, afficere debet, assidua quidem erit

cogitatio, quod scelus tam immane vaferrimis artibus patratum in supremam auctoritatem insistens altare et thronum impetat, quibus fundamentis spes communis aeternae et temporariae felicitatis innititur. Haec enim conspiratio venerabilem Sanctitatis Vestrae et sanctae apostolicae Sedis principatum adorta dominium omni maiori titulo legitimum oppugnat, Auctoritatem quidem, cuius Beatitudo Vestra augustius in toto terrarum orbe imaginem exprimit, radicitus evellere confidit, et perabsurdo perque temerario ausu discerpit, conscindit ac dividit sibi regale illud vestimentum, quo Christus Iesus Dominus noster Ecclesiam sponsam suam perdilectam voluit decoratam, ad suis operis divinitus demandati continuationem in tempore. Insuper, ne coniuratae perfidiae ad afficiendum immodicis angoribus animum Sanctitatis Vestrae paternum aliquid intentati remaneret, irrisiones Golgotha nequidem defuerunt, et heu miseri! pietatem ostentui habentes et retia piscatoris et navim Tiberiadis in memoriam revocare non detrectarunt, ea tamen mente ut, si quando id assequi potuissent, quod evolvebatur aenigmate Ecclesiae quasi subditae dominarentur.

At quaeso, Pater Sanctissime, ignosce quidem, ignosce illis. Ignorant etenim qua tenerrima benevolentia Christus Iesus Ecclesiam suam adamaverit, quo diademate coronaverit illam in die laetitiae cordis suis, quomodo ampliaverit pulchritudinem illius, induens eam omnibus ornamentis suis, ut incomparabili decore omnium populorum et principum oculis appareret. Ignorant quo in altissimo omnium locata sit monte, hoc est Christo, ut tenebris et ruinis huiusce mundi nequeat abscondi, sed fulgens candore solis aeterni in immobilitate veritatis lucem sapientiae et ignem aeternae charitatis toto orbe perennet. Ignorant qua dilectione diligat Deus nihil magis in hoc mundo, quam libertatem Ecclesiae suae, quave voluntate liberam velit esse Deus Sponsam suam non ancillam, ideoque qua providentiali dispositione praeparaverit illi temporale Dominium, quod a simplici proprietate piarum oblationum Fidelium, pretia domorum et agrorum afferentium ante pedes Apostolorum,

exortum, tractu temporis Patrimoniorum possessu per donationes adauctum, dein spontanea ac naturali explicatione transformatum, voluntaria etiam accedente populorum deditione, ad summa regiae potestatis usque concrevit ut, qui in terris vicariam Dei auctoritatem gereret in aevum, in terris quoque nullius unquam imperio, ac potestati subiiceretur, ac ita Ecclesia libertate prefrueretur ad opus per saecula perficiendum, in consummationem Sanctorum et in aedificationem Corporis Christi.

Haec quidem ignorant, aut novisse dedignantur, effraenique cupiditate eruendi temporale Dominium Pontificium commota hodierna heterodoxia, Iesu Christi Vicarium, Episcopum totius terrarum orbis, ac Episcopatum ipsum in sua plenitudine repraesentantem, augustam scilicet ac venerandam Sanctitatem Vestram praelio verbis, operibus impie ac sacrilege ne impetere quidem horrescit, fidem catholicam ex Italia nostra eiicere, evellere, si fieri posset, nullis parcens laboribus studet, et ad simplicitatem parvulorum captandam in ostentationem patriae charitatis composita nullam prosperitatem, nullum civile incrementum inclamat Peninsulae adfuturum, usque dum romanus Pontifex regia, qua pollet, potestate non exuatur omnimode.

Ast vox illa potens coeloque imperans, quae iuga montium quatit, quae cedros infringit concutitque desertum, ut magno quondam stirpis innumerae fidelisque Parenti, « Noli timere, inquit, ego protector tuus sum », auribus quoque vestris, Pater Sanctissime, inclamat assidue; et omnipotens ac misericors Deus, qui nunquam permittet, ut Ecclesia romana quae Mater et Caput ecclesiarum est, per tyrannidem debilitetur, consilium impiorum dissipabit et, qui adiutor est in opportunitatibus, Sanctitati Vestrae in longa ac nimia tribulatione laboranti subveniet secundum necessitatem, et dabit congruo tempore consolationem. Hisce sublevatus auxiliis animus Paternitatis Vestrae, et pervalidi patrocinii Beatissimae semper Virginis Mariae, cuius Conceptionem Immaculatam Sanctitas Vestra gratulanti toto terrarum orbi sollemniter

declaravit, in spem adeo laetam erectus confortetur in Domino, et in potentia virtutis Eius qui imperat ventis et mari, et ecce tranquilla et serena sunt omnia.

Dignetur Sanctitas Vestra benigne ac clementer excipere germanos hosce sensus animi mei, totius Cleri Populique Fesulanae Dioeceseos, quae una mecum enixe ac sine intermissione adprecatur Deum Optimum Maximum, ut Ecclesiae suae Paternitatem Vestram diutissime servet, sospitet omnique repleat consolatione; dum ego Benedictionem apostolicam implorans integro, ut decet filium, devotionis ac obedientiae sensu, sanctum Beatitudinis Vestrae pedem in genua provolutus exosculor.

Sanctitatis Vestrae,

Dabam Florentiae, ex Fesulana Curia, decimo quinto kalendas Decembris 1859.

Humillimus, obsequentissimus, addictissimus Famulus
Laurentius Frescobaldi, *Metropot. Florent. Canon.*,
Fesulanae Dioec. Vicarius Gen. Capitol.

LUCCA

IL CLERO DELLA DIOCESI DI LUCCA

Beatissime Pater,

Sicut filiorum animus inter parentum pericula et tribulationes, si tandem speret eos incolumes evasuros, mira suavitate ac laetitia perfunditur; ita nos, Beatissime Pater, Tibi ex animo addictissimi, et si adhuc in tuo dolore ingemiscimus, spe nihilominus laetamur protinus fore ut Te, cunctorum hostium superatis insidiis, victorem aliquando gloriosissimum salutemus.

Illud enim observatur animis in universa Ecclesia pro huiusmodi victoria iam diutius preces fundi, quarum equidem fructum et populorum ex magna parte mutata consilia, et ipsorum hostium detectas fraudes infractumque animum satis plane intelligimus. Hinc tempus non longius abesse credimus, quo solis instar, ubique veritas, religio et pax effulgebit, et animo prompti terrarum populi veritatem, Religionem ac pacem amplexabuntur.

Huius autem tantae nostrae spei, Beatissime Pater, origo et fundamentum est Sanctissimae Virginis Mariae benignitas ac praesidium. Ipsa enim quae, iam septem ab hinc annis oraculo tuae vocis ab origine Immaculata praedicatur, Te quidem ob tantum quod eidem Virgini addidisti decus inferni viribus impetitum, custodiet atque tuebitur, ac mirum in modum ab omni aerumna Te liberabit.

Quum igitur Immaculatae Virginis Conceptionis iam dies anniversarius immineat, non melius illum celebrare arbitramur, quam Tibi, Beatissime Pater, omnia bona adprecando et filialem iterum observantiam ac fidem ex toto animo proferendo. Addimus etiam pro nostris viribus alterum pecuniae munus quod, ut libenti animo accipias Te humiliter obsecramus, pro nobis apostolicam Benedictionem implorantes.

✠ *Fr.* IULIUS, *Archiepiscopus Lucensis*

(Seguono le firme di quattrocento venticinque Ecclesiastici.)

IL DECANO DELL'INSIGNE COLLEGIATA

DI SAN MICHELE IN FORO DI LUCCA

I.

BEATISSIME PATER!

Quum Bononiae primum, deinde Lucae me passus es, Beatissime Pater, hominem nulla virtute commendatum, ad tuos provolvi pedes, Tecumque conferre sermonem, tantum in maximo Pontifice sum admiratus humanitatis et clementiae, ut vehementiori exarserim desiderio mei erga Te sanctamque Sedem obsequii, quam saepissime possem, profitendi. Quare in isto tam saevo rerum turbine studeo illorum Christifidelium vestigiis inhaerere, qui communis parentis gemitu et querelis commoti, nedum in moerore versantur et luctu, sed manus etiam supplices ad Deum tendere non desistunt, opesque Tibi certatim offerunt quo maiorem in modum possis et tempestati adversus Ecclesiam catholicam excitatae resistere, et omnia Sedis apostolicae iura sarta, tecta servare atque tueri. Curo enim, ut Clerus huiusce Ecclesiae et Seminarii Decanalis Alumni singulis diebus Deum Optimum Maximum rogare pergant, ut quamprimum optatam revocet tranquillitatem. Insuper quod plures optimi cives Lucenses consilium iniere corrogandi dona in apostolicae Sedis praesidium (licet id nonnisi periculose hisce in regionibus perfici posse viderem), commendare

et fovere non dubitavi. Interim donum aliquod et ipse una cum eodem Clero curavi parandum, quod utique rem parvulam esse, plane sentio: sed ut consideres, Pater Sanctissime, quaeso, parvam non esse, quam per illud testari exopto, observantiam, reverentiam ac devotionem. Veniam itaque a Te mihi facile datum iri confido, quod cum huiusmodi munusculo me Tibi sistere audeam; quod ut benigne excipias, et offerentibus apostolicam Benedictionem impertiare, etiam atque etiam oro et obtestor.

Faxit Deus immortalis, ut Pius IX sanctissimus, clementissimus, sapientissimus Pontifex sit diutissime sospes, sanctaeque Sedis inimicorum impetu fracto, pace ac tranquillitate usque fruatur, et catholici nominis amplitudo virtutibus tanti Pontificis aucta latius in dies propagetur.

Lucae, IV kal. Maias MDCCCLX.

DOMINICUS DINELLI, *Decanus et Ordinarius Collegiatae insignis Ecclesiae sancti Michaëlis in Foro Lucensi*

II.

DOMENICO DINELLI

DECANO ED ORDINARIO DELLA INSIGNE COLLEGIATA CHIESA
DI SAN MICHELE IN FORO DI LUCCA,

Al suo dilettissimo Clero.

Voi già sapete, Fratelli carissimi, che il Santo Padre Pio IX ha più volte alzata mesta e dolente la voce per annunziarci le gravissime angustie del suo cuore. Già sapete, che la cagione, per cui tanto si addolora, è la slealtà di molti, che mentre si sforzano di apparir cattolici e amanti della Italia, volgono il pensiere ad usurpargli la Sovranità temporale; e già in alcune parti dello Stato pontificio hanno apertamente levata fiamma di sedizione. Neppure ignorate che questi seminatori di scandali, questi disturbatori della pubblica quiete, per giungere più agevolmente ad avere l'intento loro, si studiano di stoglierci dal prender parte alle amarezze del Padre nostro, poichè van dicendo, si tratta di privarlo del poter civile bensì, ma non dell'autorità spirituale, che gli compete. Deh! non sia mai vero, che ci troviamo colti e inviluppati ne' lacci, che con sì false lusinghe e con sì sottile e nascosta malignità ci vengon tesi. Ricordiamoci e riteniamo per fermo e per costante, che troppo importa a tutti i Cattolici, e specialmente a noi Italiani, che serbisi intatta e nel suo vigore anche la Sovranità temporale del sommo Gerarca della Chiesa.

E infatti non v'ha tra i veri Cattolici alcuno che non si scuota profondamente al pensiero de' danni gravissimi, che apportansi dallo scima. Ma se il Pontefice fosse spogliato dell'autorità civile e addivenisse suddito di un Sovrano, gli altri Sovrani difficilmente s' indurrebbero a riconoscerlo per Vicario di Gesù Cristo; e poichè in tal guisa un popolo determinato eserciterebbe a preferenza degli altri giurisdizione e autorità sul Padre comune, si verrebbe a togliere l'uguaglianza sociale delle genti fra loro, nascerebbe fra i diversi regni lo spirito maligno di gelosia a turbare e rompere la pubblica pace, e così sarebbe aperta una via ben larga agli scismi, fonti di moltiplici sventure e calamità.

Oltre a ciò non avvi tra i veri Cattolici chi non ami ardentemente di praticare senza ostacoli il diritto, che ad ognuno appartiene, di ricorrere al supremo promulgatore e interprete della legge divina per consultarne gli oracoli, e per avere opportune ammonizioni e conforti. La legge divina ella è invero la norma costituita da Dio a dirigere le nostre coscienze: contuttociò perchè questa legge non venga malamente interpretata, o maliziosamente corrotta, è d'uopo che ci sia proposta e dilucidata da una guida autorevole ed infallibile, e tale appunto è il Sommo Pontefice. Ma il direttore delle coscienze sì dei sudditi, sì dei Sovrani e dei Regi debb'essere apertamente distinto, e straniero ai peculiari interessi di ciascuno, e per questo non debb'essere sotto il potere, l'influenza di alcuna Potenza terrena, non debb'esser soggetto ad alcuna umana giurisdizione; insomma è necessario che desso abbia la Sovranità temporale nella sua pienezza. Altrimenti da quella Potenza terrena, che su di lui avesse autorità, potrebbe essere astretto a favellare piuttosto in questa, che in quella guisa; e intanto mille dubbiezze, mille ambiguità assalirebbero i Fedeli intorno a ciò che da lui si proferisse o si operasse. Sicchè la potestà civile del Papa è una difesa della libertà delle nostre coscienze, la quale consiste nella immunità da ogni altra norma, che non sia quella, che ci è stata imposta da Dio.

Di più non avvi tra i veri Cattolici alcuno, il qual non veda, quanto sia importante, che venga rispettata ed onorata l'autorità spirituale del Vicario di Gesù Cristo. Ma la regia potestà, di cui è desso fornito, gli dà tale un decoro, un lustro, uno splendore, che conferisce sommamente a destare negli uomini sensi di ossequio e di venerazione. Ed egli così rivestito ha più efficacia a compiere il dovere che gli corre, di reggere i popoli nello spirito. Ben conoscono tutto questo tanti settarii, e tutti quelli che l'imitano. Vorrebbero spogliare il Pontefice di qualunque autorità, se fosse possibile, e perciò si sono scatenati e fanno una guerra ostinata contro il Dominio temporale di lui, considerandolo, come quel mezzo, che gliela concilia e conserva. E invero uno dei capi della miscredenza Federigo II scriveva che si risveglierebbe l'idea « di ricorrere alla facile conquista degli Stati della « santa Sede, affine di avere con che supplire alle spese straor- « dinarie, e allora (ei soggiugnea) il pallio è nostro, e la scena « è finita. Si assegnerà una grossa pensione al Santo Padre, ma « che ne avverrà? La Francia, la Spagna, in una parola, tutte « le Potenze cattoliche non vorranno più riconoscere un Vicario « di Gesù Cristo soggetto ad un altro Sovrano; ciascuno si creerà « il suo proprio Patriarca, si rauneranno de' concili nazionali, a « poco a poco si allontanerà ognuno dalla unità della Chiesa, e « finirà coll'avere nel suo regno una religione come una lingua « a parte. » Quelli pertanto, i quali vorrebbero che il Papa fosse senza la Sovranità temporale, hanno la mira a ridurlo ad essere come un sacerdote privato, per disporre di mano in mano i popoli a dispregiarne eziandio l'autorità spirituale.

Si aggiunga, che importa assaissimo ai Cattolici, che la elezione del successore Pontefice dopo la morte dell'antecessore sia libera: ma, come ognun vede, ella è più libera in uno stato indipendente. Si aggiunga ancora, che Roma, siccome quella in cui risiede il Pontefice Sovrano, è stata ognora nelle persecuzioni l'asilo comune; ed allorchè i sacri ministri della Chiesa sono

perseguitati ed angariati negli altri regni, porge loro un gran conforto, e fa coraggio il sapere, che in Roma avranno un rifugio, e saranno benignamente ricevuti e protetti. I veri Cattolici adunque alla vista del pericolo, onde in questi miseri tempi è minacciato il Sommo Pontefice, non possono rimanersene freddi e insensibili, ma devon riscuotersi e protestare contro tutti i sacrileghi violatori del sacro Principato di lui, e proclamare inviolabili le ragioni e i diritti dell'apostolica santa Sede.

E questo dee farsi principalmente da noi Italiani. L'Italia infatti per ragione del pontificato è adorna di un singolarissimo privilegio, che consiste nel primato della verità. Quindi è nella Italia la sorgente, donde è derivata e deriva ogni vera civiltà ad ammansare i popoli barbari; è nella Italia la luce che si è sparsa e si sparge ad illuminare le altre nazioni; è nella Italia la dignità pontificia guardiana della giustizia sociale, fugatrice delle tenebre degli errori, freno alle smodate ambizioni de' più forti, tutela e scudo alla inerme innocenza dei deboli. Inoltre le lettere e le arti, che sono pregevolissimi beni, riparatesi all'ombra della Cattedra di san Pietro nei tempi più barbari, trovarono ivi come un porto e un domicilio sicuro; e quando incominciarono a correre età migliori, faceano già risuonare e fiorir di bellezza e civiltà l'Italia, mentre i popoli erano altrove tuttavia rozzi ed inculti. Custodi e sostenitori della Fede i romani Pontefici furon sempre solleciti di promuovere insieme con l'amor della fede gli studi delle lettere e delle scienze, di raccoglierne i monumenti vetusti e conservarli in mezzo a tante vicende e ruine, e così diedero origine a quelle scuole che tanto onoran l'Italia, e la resero maestra di tutte le altre nazioni. Se non che la eresia soventemente ha messo ogni forza ad ammorbare le nostre contrade, ma invano; poichè per le cure della santa Sede, e per un patrocinio speciale e più amorevole, onde, in grazia di essa il Signore assiste alla Italia, si è tenuta lungi da noi sì orribil peste e siamo liberi da tanti infortunii, che porta seco.

Da ultimo si osservi che sebbene tutti i popoli abbiano a servire al trionfo della Chiesa, la quale è la sposa di Gesù Cristo, ricomperata e resa bella da lui col suo preziosissimo Sangue, nondimeno Iddio, con fissare in Italia la Sede del suo Vicario, ha voluto che questa nazione in una maniera più speciale serva all'onore ed all'esaltamento della Chiesa stessa; sicchè l'Italia anche in ciò è stata più delle altre nazioni segnalata e nobilitata da Dio. Non può quindi tollerarsi in verun modo l'audacia di alcuni, che instigandoci a mutare le cose in guisa, che il Pontefice rimanga senza la Sovranità temporale, hanno la mira a farci commettere la più nera ingratitudine; poichè approvando le loro maligne instigazioni saremmo mal conoscenti dei favori, della gloria, dello splendore che abbiam ricevuto dalla santa Sede.

Vengo pertanto, Fratelli carissimi, ad esortarvi caldamente nel Signore, a voler riprovare e tener da voi lontani tutti quelli, che sprezzano le cure adoperate dal regnante Sommo Pontefice per difendere il Patrimonio di san Pietro contro i violatori di esso, ed a seguitar con fervore quelle preci, che tutti insieme incominciaste nel mese di Maggio prossimo passato a porgere ogni dì al Trono della Misericordia divina per la pace del mondo e pel bene della cattolica Chiesa e del suo visibile Capo. Di più quel cordoglio, che provate per le tristi vicende accadute nello Stato pontificio, e quell'ossequio, che sempre avete avuto grandissimo verso la Cattedra di san Pietro, io v'invito a dimostrarlo con sottoscrivervi a quello Indirizzo che unisco a questa mia, e che quanto prima io procurerò di umiliare al Trono del Santo Padre.

Lucca, 3 Decembre 1859.

Domenico Dinelli, *Decano*

III.

Beatissime Pater!

Ad Te, Beatissime Pater, quanto timore scribam, videt ille profecto, quem in Te timere debeo ac revereri. Nunc tamen ut adire Te per litteras audeam, efficit tum humanitas et clementia, qua maxime excellis, tum studium, quo vehementer teneor, iustis obsecundandi votis moderatoris, et magistrorum, alumnorumque Seminarii Decanalis a sancto Michaële ad Forum Lucense nuncupati. Hi tuos ante pedes munusculum exponi summopere cupiunt, quod in sancti Petri Apostolorum Principis honorem ultro libentibusque animis parandum curarunt. Quaeso igitur, Beatissime Pater, illud benigne, ut soles, tanquam argumentum excipe non modo obsequii, quo apostolicam sanctam Sedem prosequuntur, sed etiam doloris, quo propter maximas molestias, et turbulentissimas tempestates, quibus ipse perturbaris, afficiuntur. Neque mirum, si moeroris acerbissimi, in quo iamdiu versaris, participes illi etiam sint atque consortes. Quum enim dolor, quo caput aliquando vexatur, ne a minimis quidem corporis partibus alienus esse soleat, aequum utique est, Te afflicto, moerente, illud quoque dolere corpus, cuius Tu quidem Caput es, iidem vero membra. At moerere satis non habent; assiduis praeterea obsecrationibus a Deo Optimo Maximo postulant, ut vel deprimantur, et contundantur, vel ad iustitiae, probitatis pietatisque tramitem efficienter revocentur, quicunque in curribus et in equis spem collocantes veniunt ad nos in spiritu mendacii et erroris, mordent ut canes, dicunt bonum malum, et lucem tenebras ponunt.

Quapropter munusculum Tibi oblatum non pretio, non magnitudine, sed offerentium pio et religioso animo ut metiaris, enixe precor et obtestor. Precor insuper, ut me et omnes, quotquot ad Seminarium hoc Decanale pertinent, apostolica Benedictione munire velis. Qua o utinam fiat, ut in hac, quae ingenuis artibus et disciplinis destinata sedes est, non solum securitas maneat, quies, honestas, verum etiam disciplinae ipsae novum in dies incrementum habeant, eumque fructuum pariant ubertatem, quae Seminarii eiusdem alumnis utilitati, huic eidem loco ornamento et amplitudini, universae tandem civitati Lucensi decori, ac non mediocri emolumento esse queat. Tibi autem certum exploratumque sit, exorare nos minime destituros, ut virgam peccatorum non diu relinquat Dominus super sortem iustorum, Teque, Beatissime Pater, perpetuo sospitet, fortunet, iisque bonis omnibus cumulatissime expleat, quae Tibi maxime sunt in votis.

Lucae, IV kalendas Februarii MDCCCLXI.

DOMINICUS DINELLI, *Decanus et Ordinarius Collegiatae insignis Ecclesiae S. Michaëlis ad Forum Lucense*

IL PARROCO DI SAN LEONARDO IN LUCCA

A NOME DEL POPOLO

Beatissime Pater,

Novam hanc vel exiguam Sanctitati Tuae oblatiunculam mittens omni devotione Tibi addictissimus filius, quin sensus aliquot animi humiliter pandat sese hac vice temperare nequit. O Beatissime Pater! o mitissime Regum! si tot urget calamitatum vis, si tot obortae impietatis scelerisque procellae nefariis ausibus Te et Christi Ecclesiam dire impetunt; si vitia hominum atque peccata tot in gregem pastoremque simul flagella evocarunt: oh! quot Tibi fidelia corda ingemiscunt; quot supplices attolluntur manus; quot suspiria, quot lacrymae, quot obsecrationes diu noctuque coelos ascendunt pro Te Sedisque tuae tutamine, auxilio atque victoria. Solare, Beatissime Pater! Licet saeviant inferorum portae, eam fidem, quae, Petro duce, Latinas appulit oras, numquam poterunt ab Italica plebe divellere: illudque solium, quod Dei numine in ipsa fuit Caesarum aula constitutum, frustra evertere conabuntur. Confringet quippe Dominus scutum, gladium et bellum, humiliabit gloriosos terrae, dissipabit consilia gentium. Cumque redierit, Domino increpante, tranquillitas, fietque pax in virtute sua, grates Deo Optimo Maximo, Tibique laudes erunt aeternae. Dignare, quaeso, Pater Sancte, tenuia haec oblata pro Ecclesiae necessitatibus benignus accipere, quae pauperum ut plurimum

sacrificiis sunt collecta, eorum, non modo parsimoniis, sed vitae indigentiis studiosa pietate subductis obulis minutatim conferta. Tua, obsecro, Benedictio me oblatoresque omnes ad sanctissimorum pedum osculum provolutos roboret atque soletur, detque nobis dies videre bonos in Domo Dei, ac triumphis qui te manent perpetuo laetari.

Sanctitatis Vestrae,

Lucae, 21 Martii 1861.

Humillimus, obsequentissimus in Christo Filius
SALVATOR BERTINIUS, *Paroeciae sancti Leonardi de Luca Curatus*

I CAPPUCCINI DELLA CUSTODIA DI LUCCA

BEATISSIMO PADRE,

Noi tutti siamo addolorati per le gravissime afflizioni, che amareggiano il vostro paterno cuore e pongono in desolazione tutta la Chiesa.

Già da lungo tempo levammo le mani al cielo in diuturna preghiera, nè le abbasseremo giammai, sintantochè Iddio, nella sua pietosa misericordia, non ci abbia esauditi, donando esuberante consolazione alla Beatitudine Vostra, tranquillità alla Chiesa, pace alla manomessa società.

Dalla prepotente umana ingiustizia Voi siete stato nuovamente spogliato quasi d'ogni temporale sussidio; a noi dunque speciali vostri figli spetta il privarci subito, di una parte almeno, di quello che ci manda la divina Provvidenza per soccorrere al comune amoroso Padre.

Piacciavi, Beatissimo Padre, di accettare la tenue offerta che noi poveri Padri della Custodia Lucchese, per le mani del nostro Reverendissimo Padre Generale vi presentiamo di un cuore solo.

Piucchè alla picciolezza dell'offerta degnatevi, Beatissimo Padre, di riguardare benignamente alla sincera espressione del nostro affetto, de' nostri principii, e al buon volere di tutti i Padri della piccola nostra Custodia, che si protestano di voler essere sempre irremovibili al vostro fianco augusto, come un fedele drappello

preparato ad ogni fatica, privazione, travaglio, per guerreggiar con Voi le sante guerre del Signore in difesa della Beatitudine Vostra, della Fede, della Religione, della santa Chiesa.

Intanto prostrati umilmente ai vostri santissimi piedi li baciamo affettuosamente, e implorando l'apostolica Benedizione, che ci avvalori ne' doverosi nostri propositi, colla riverenza de' figli divoti ci confermiamo,

Della Beatitudine Vostra,

Lucca, 4 Decembre 1860.

Umilissimi, obbedientissimi Figli
Per i Cappuccini della Custodia Lucchese
Fr. Ambrogio da Saltocchio, *Custode (b. i.)*

LE RELIGIOSE AGOSTINIANE DI LUCCA

Beatissimo Padre,

Comprese da un vivo desiderio di prostrarci nuovamente ai piedi della Santità Vostra, come già avemmo l'alto onore di farlo allorchè questo nostro Monastero ebbe l'incomparabile fortuna di accogliervi fra le sue mura, non v'incresca, Beatissimo Padre, di ricevere i sentimenti dell'eccessivo dolore, da cui siamo penetrate alla vista di tante vostre sventure.

Noi facciamo continuamente istanza al nostro buon Dio affinchè si degni porre un termine alle ingiuste oppressioni dei vostri nemici, e saremmo pronte non solo a fare qualunque più penoso sacrifizio, ma a dare ancora la vita, se ciò potesse bastare a render la calma all'amoroso cuore della Santità Vostra, sì crudelmente angustiato.

Degnatevi, Beatissimo Padre, impartirci la paterna vostra Benedizione, dalla quale siamo certe ricevere maggior coraggio per sopportare con perfetta rassegnazione tutte quelle croci che a Dio piacerà mandarci, mentre baciando rispettosamente i sacri vostri piedi, ascriviamo a grande onore il poterci dire,

Della Santità Vostra,

Lucca, dal Monastero di san Nicolao Novello, 20 Marzo 1861.

Umilissime e devotissime Figlie
Le Religiose Agostiniane

PISTOIA

IL VICARIO CAPITOLARE

DELLA DIOCESI DI PISTOIA

Beatissimo Padre,

Se nel giorno nefasto del 2 Giugno corrente non mancarono fra gli Ecclesiastici Pistoiesi di quelli che, non tenendo conto dei loro sacri doveri e della voce del Superiore, scandalizzarono i Fedeli col partecipare ai sacrileghi atti religiosi, con che si pretendeva di sanzionare la più enorme delle ingiustizie, ve ne furono assai più che detestarono quella ribellione, e colla loro ubbidienza e coraggio in faccia alla autorità secolare, se non distrussero affatto, menomarono certamente in gran parte il tristo effetto che ne provenne.

E perchè quei Sacerdoti stessi non arrossirono di pubblicare i propri nomi, esagerarne l' importanza, ed erigersi in rappresentanti del Clero e della Diocesi, così la grande maggiorità de' buoni e fedeli ha voluto levare alto la voce, e protestare contro la inverecconda menzogna in faccia a Dio, alla santa Sede apostolica e a tutti coloro che zelano l'onore della santa Chiesa nostra madre.

Le firme originali dei Sacerdoti segnatarii essendo affidate a diversi fogli mal conci per aver dovuto fare il giro di tutta la vasta Diocesi, e perciò meno decenti ad esser sottoposti agli occhi

augusti del Sommo Pontefice, ho creduto bene di trasmetterne copia autentica, sempre pronto a consegnarne gli originali che sono deposti nell'archivio di questa Curia ecclesiastica.

In mezzo alle sempre crescenti difficoltà ed angustie che mi reca l'amministrazione di questa vedova Diocesi, e nello scoramento in che mi trovo al cospetto di un avvenire sempre più torbido, mi è dolce di depositare ai piedi della Santità Vostra questa concorde testimonianza di devozione e di fede di un Clero che ad onta delle tristi rimembranze del passato, e delle fatali illusioni del presente, si tenne inalterabilmente sulla via segnata dall'infallibile magistero della santa Sede romana.

Possano, Beatissimo Padre, queste protestazioni solenni d'una porzione de' vostri figli, minima sì, ma non seconda ad alcuna nell'amore verso la vostra sacra Persona, alleviare alquanto le amarezze onde i nemici del Signore e del suo Cristo contristano l'animo vostro paterno, ed aggiungere uno solo dei preziosi conforti, con che tutti i buoni Cattolici dell'universo gareggiano a compensare la generosa costanza e l'amorevole sollecitudine, con cui li difendete da tante insidie del mondo e dell'inferno, e li scorgete sicuri nel difficil cammino della salute. In contraccambio di che prostrati ai vostri santissimi piedi imploriamo l'apostolica Benedizione.

Dato in Pistoia, nella solennità dei santi Apostoli Pietro e Paolo dell'anno 1861.

Devotissimo, umilissimo Servo e Suddito
Canonico GIOVANNI BRESCHI, *Vicario Capitolare*

IL CLERO DELLA CITTÀ E DIOCESI DI PISTOIA

PROTESTA

Noi sottoscritti Sacerdoti d'ogni ordine del Clero della Città e Diocesi di Pistoia, i quali tutti per divina misericordia nelle feste del 2 Giugno decorso ci uniformammo alle venerate disposizioni della santa Sede apostolica, a lavare l'onta inflitta a questa nostra Diocesi dall'aperta disobbedienza alla suprema potestà spirituale commessa in detto giorno da alcuni Ecclesiastici nella Chiesa cattedrale e in altre pochissime località, ed esagerata poi ed aggravata dalle menzogne e calunnie, inserite nel giornale di Firenze intitolato la *Nazione*, dichiariamo e protestiamo che, fedeli ai nostri sacri doveri e alle solenni promesse pronunziate nella sacra ordinazione, in ogni nostro atto e particolarmente nell'esercizio del santo ministero, saremo sempre ed in tutto dipendenti dalla santa Chiesa romana, cui ci facciamo gloria d'appartenere, ed alle cui sante leggi, canoni e costituzioni presteremo sempre obbedienza spontanea, intiera ed illimitata. Convinti intimamente che nella universale concordia ed unione sta la forza e la vita della società dei veri Credenti, tutti ci stringiamo intorno alla presente Autorità diocesana, unico vincolo gerarchico che, in questi tempi di tribolazione e di prova, congiunga la nostra vedova ed afflitta Chiesa pistoiese alla Chiesa universale ed al centro della cattolica unità, proponendoci di deferire da essa Autorità in tutto

ciò che si spetta alla disciplina ecclesiastica ed al regime della Diocesi. E perchè lo scandalo dato da pochi nostri confratelli e magnificato dalla pubblica voce, potrebbe esser giunto alla cognizione dell'augusto Pontefice Pio IX, ed aver così cresciuto il peso delle amarezze ond'è angustiato il paterno suo cuore, perciò preghiamo il nostro Superiore ecclesiastico ad umiliare innanzi al Trono del supremo Gerarca le nostre condoglianze per un sì deplorabile avvenimento, a farsi interpetre dei sentimenti di devozione, sommissione ed amore, che col divino aiuto professeremo sempre e a ogni costo verso il Sommo Pontefice e Vicario di Gesù Cristo, Successore degli Apostoli, Padre e Maestro di tutta la cattolica Chiesa.

Li 2 Luglio 1861.

(Seguono le firme di quindici Canonici della Cattedrale di Pistoia, di trentasette Ecclesiastici della Città, e di altri ducentocinque Ecclesiastici della Diocesi.)

IL CANONICO GIUSEPPE SILVESTRI

OBSECRATIO SS. APOSTOLIS PETRO *ET* PAULLO
ADHIBITA AB IOSEPHO SILVESTRIO CAN. PISTORIENSI
SEDI APOSTOLICAE OBSEQUENTISSIMO
PRO REGNO PONTIFICIS MAXIMI TUENDO ET CONSERVANDO
SECUNDUM VOTA ECCLESIAE CATHOLICAE
AD IPSUM PONTIFICEM MAXIMUM ROMAM MISSA
PER PUBLICOS TABELLARIOS

Exurgat Deus et dissipentur inimici eius,
et fugiant qui oderunt eum a facie eius.
PSALM. LXVIII, 1.

PETRE . ET . PAULLE

AETERNAE . CUSTODES . URBIS

QUAM . SANGUINE . VESTRO . CONSECRASTIS

EN . APOSTOLICI . PATRONATUS . VIM . OPEM . VIRTUTEM

PRAESENTIUS . PROMENDI . TEMPUS . ADEST

FACTIO . A . CATHOLICIS . DISSIDENTIUM . DAEMONIS . ADMINISTRA

PROVINCIIS . ITALIAE . DEGENERIS

PER . NUNTIOS . CLANDESTINOS . SOLLICITATIS

UT . A . PRINCIPIBUS . DEFICERENT

RERUMQUE . CONFUSO . DIVINARUM . HUMANARUMQUE . DISCRIMINE

IAM . A . MARI . SUPERO . AD . INFERUM

INFRENIS . ET . AMENS . BACCHATUR

POST . AEMILIAM . A . DITIONE . PONTIFICIA . SUBMOTAM

DEFECTIONEM . CETERARUM . REGIONUM

NEFARIA . ET . IMPIA . ARTE . MOLITUR
IPSAMQUE . ROMAM . A . COMPLEXU
PARENTIS . INDULGENTISSIMI . SANCTISSIMIQUE . PRINCIPIS
MENDACIIS . CALUMNIIS . BLANDITIIS . AVELLERE . CONTENDIT
NUM . VOS . REGNI . PONTIFICALIS . PROPUGNATORES . ET . VINDICES
OBDORMITIS? EXSURGITE
DISSIDENTIUM . FACTIO . URGET . INCOEPTA
SI . CONSILIA . EORUM . PERFICIANTUR
DOMICILIUM . FIDEI . GYMNASIUM . DIVINAE . SAPIENTIAE
SEDES . CHRISTIANI . NOMINIS . CONTINUO
IN . MALEFICIORUM . CLOACAM . IN . HAERESUM . SEMINARIUM
ET . IN . DESERTORUM . RELLIGIONIS . A . VOBIS . TRADITAE
ET . MARTYRIO . CONFIRMATAE . CONVENTUM
PRO . SANCTI . CAELITES . EVADET
QUOD . FOEDISSIMUM . IMPOTENTIS . REGIMINIS . MONSTRUM
NE . URBEM . VESTRAM . IRRUMPAT
VOS . QUAESUMUS . OBTESTAMURQUE
SUMMA . APOSTOLICI . AUXILII . OPE
CONIURATORUM . CONATIBUS
EXPOLIANDI . PONTIFICIS . MAXIMI . REGNO
HAUD . MORA . OCCURRATIS
HAEC . UNIVERSI . CATHOLICI . ORBIS . SUNT . VOTA
QUAE . PASSIM . AURIBUS . EXCIPIUNTUR
QUAEQUE . OCULIS . PEREGRE . SCRIPTA . PATESCUNT
VOX . UBICUMQUE . FIDELIUM . UNA . EST
SI . AUCTORITAS . MAGISTRI . FIDEI . DOCTRINAE . CAELESTIS
DISCIPLINAEQUE . MORUM . CUMQUE . ARTE . DIVINITUS . ACCEPTA
AD . REIPUBLICAE . CHRISTIANAE . GUBERNACULA . SEDENTIS
POTESTATI . ET . IUDICIO . LAICORUM . FORET . OBNOXIA
IN . RESPONSIS . EIUS . IN . CONSTITUTIONIBUS . IN . DECRETIS
FIDES . NOSTRA . INFIRMARETUR
QUA . SENSIM . IMMINUTA . PEDETENTIMQUE . SUBLATA

COMMENTA . INTER . NOS . OPINIONUM . EXORIRENTUR
ET . VERITAS . CATHOLICA . APOSTOLICA . ROMANA
DEMPTA . PONTIFICIS . MAXIMI . LIBERTATE
IN . DUBIUM . SAEPENUMERO . VOCARETUR
QUAM . OB . REM . VOS . PATRONI . PRAESTITES . ET . TUTELARES
SACRI . ROMANI . IMPERII
QUORUM . AUCTORITATE . PONTIFEX . MAX. RITE . INNIXUS
CONTROVERSIAS . DIRIMIT. HAERESES . SINE . PROVOCATIONE . DAMNAT
CONTUMACES . A . SACRIS . REMOVET
FIDEIQUE . DOGMATA . IUDICIO . FALLI . NESCIO . DEFINIT
NE . TANTA . ANIMORUM . PERTURBATIO
IN . DIVERSIS . ET . DISIUNCTISSIMIS . CATHOLICI . ORBIS . REGIONIBUS
EXISTAT . INCRESCAT . ET . INVALESCAT
EXORATE . VOS . AB . UNIGENA . DEO
ECCLESIAE . AUCTORE . ET . CONSERVATORE
UT . QUAM . REGIONEM . ET . QUAM . URBEM
LEGATIONE . PRO . EO . AD . ROMANOS
SANCTISSIME . FORTISSIMEQUE . PERFUNCTI
AD . PROFESSIONEM . CHRISTIANAM . INSTITUISTIS
EASDEM . NON . FERAT . NON . PATIATUR . NON . SINAT
AB . INIMICIS . CRUCIS . CHRISTI . IN . QUA . NOS . GLORIARI
OPORTERE . ITERUM . ITERUMQUE . PLENO . ORE . PRAEDICASTIS
INFANDO . PRAEDONUM . RITU . DOMINATU . POSSE . TENERI
QUOD . FACINUS . SUB . QUOVIS . PONTIFICE . MAX. SCELESTUM . ET . NEFARIUM
IMMANISSIMUM . DUCERETUR . SUPRA . MORTALIUM . EXISTIMATIONEM
SUB . PIO . NONO
QUEM . BENIGNITAS . IN . OMNE . HOMINUM . GENUS
STUDIUM . PUBLICAE . DIGNITATIS
ATQUE . CONCORDIAE . PRINCIPUM . IN . ITALIA . CONSTITUENDAE
EXPLICITIOR . PRO . TEMPORUM . RATIONE . REGNI . PROCURATIO
ECCLESIARUM . OMNIUM . CURA . ET . SOLLICITUDO
ET . LARGITAS . EFFUSA . IN . PAUPERES . IN . EGENOS . IN . CALAMITOSOS

PATREM . PATRIAE
DECUS . PRAESIDIUM . ATQUE . ORNAMENTUM . PONTIFICATUS
CATHOLICO . ORBI . UNIVERSO . EXHIBUERE
QUOD . VEL . COMPLURIBUS . A . FIDE . APOSTOLICA . DISSIDENTIBUS
ADMIRATIONEM . EXPRESSIT . ET . EXPRIMIT
VOS . DEMUM . APOSTOLORUM . PROCERES
QUORUM . DOCTRINA . ET . SANGUINIS . TESTIMONIO
ROMA . CAELESTIBUS . REGNIS . INSERENDA
FELICIUS . ET . GLORIOSIUS . CONDITA . EST
AB . EA . EIUSQUE . DITIONE . LEGITIMA
VIM . ARMA . CAEDEM . PERDUELLIUM
DISIICIENTES . CONSILIA . DUCUM . PROHIBETE
ET . QUANDOQUIDEM . PRAECIPUUM . OFFICII . VESTRI . MUNUS
IN . TERRIS . FUIT . DOCERE . VERBO
HOMINES . A . DAEMONE . DECEPTOS . LEGEM . DEI
NUNC . VOS . SEMPITERNO . AEVO . FRUENTES
CHRISTIANOS . EIUSDEM . DAEMONIS . ARTIFICIO . REBELLES
AD . OBSEQUIUM . ET . FIDEM . IN . PRINCIPEM
DEI . VICE . FUNGENTEM . IUSTISSIMUM . MITISSIMUMQUE
AFFLATU . CAELESTI . REVOCATE
ID . SI . EX . VOTO . ECCLESIAE . UNIVERSAE . CONTIGERIT
PIO . NONO . PONTIFICI . REGI
DE . POTESTATE . TENEBRARUM . TRIUMPHATORI
FAUSTE . FELICITER . PROSPERE . SUCCLAMABITUR
VICARIO . EIUS . INVICTISSIMO
CUIUS . IN . FEMORE . SCRIPTUM . EST
REX . REGUM . ET . DOMINUS . DOMINANTIUM

Ex aedibus alumnorum Eccl. Pistoriensis, nonis Iunii MDCCCLX.

RIPARBELLA

I PARROCHI DI RIPARBELLA

Beatissimo Padre,

Dopo quelle solenni parole atte a muovere i petti più duri, e terribili per coloro che le hanno provocate, pronunziate dal vostro labbro il giorno 28 Settembre ultimo, ognuno può far ragione dell' ineffabil cordoglio, ond' è straziato il vostro cuore, o Padre Santo, sopra le condizioni in che sono travolte le Province degli Stati della santa Sede. Riesce perciò opportuno ai buoni figli della cattolica Chiesa raddoppiare a Dio le preghiere, umiliare a' vostri piedi commoventi indirizzi, e alleviare con ogni altro mezzo le angustie di cotesta Sede augusta.

Mancando agli umili sottoscritti Parrochi la libertà di poter sodisfare a tutti i sovraccennati doveri, per le ragioni che non ignora la stessa Santità Vostra, deh! piaccia a Voi, Padre Santissimo, di sentire benignamente che essi si gloriano andare e camminare uniti e stretti in una sola credenza, unanimemente soggetti all'Angelo grande e venerando della loro chiesa Pisana, maestro, guida e modello, che coll'opera e col consiglio, *factus forma gregis ex animo,* con raro coraggio porge ai suoi Diocesani argomenti di devozione verso cotesta santa Sede del Principe degli Apostoli.

Quanto poi sia grande l'amore, quanta la devozione verso di Voi sommo Gerarca, di che vanno superbi gli umili esponenti, Voi

lo sapete, perchè ve lo dissero con altro loro precedente indirizzo, col quale lamentavano gli oltraggi alla Chiesa e a Voi, Padre Santo, in virtù degli atti che mano sacrilega consummava nelle Legazioni. Ed ora che il vostro cuore generoso è sazio di obbrobri per gli ultimi fatti, tornano a protestare umilmente di riconoscervi vero e degno Successore di Pietro, Padre e Pastore di tutto l'orbe cattolico, e Sovrano insieme della Città eterna non meno, che di tutte le altre Province, di cui è piaciuto al sommo Dio arricchire la sua diletta Sposa, per scuoterla e strapparla al giogo della tirannide e della empietà de' primi secoli.

A gloria di Dio e della sua Chiesa, il Pontefice sommo altra volta fu spogliato di suo Principato civile, e fatto prigione, minacciato di guai sempre nuovi e sempre maggiori, ma lo viddero i nostri occhi, oltre ogni umana speranza, deporre le vesti di lutto e rivestirsi di giocondità e di letizia: onde se, in questi non mai più veduti tristissimi tempi, piace al divino Maestro dormire sul pericolante naviglio, a tempo farà conoscere la forza del possente suo braccio, nei vicini trionfi che già preparati tiene alla sua Chiesa.

Padre Santo, benedite agli umili sottoscritti prostrati a' vostri piedi.

Sacerd. SERAFINO MAGNOZZI, *Pievano alla Chiesa della terra di Riparbella, Diocesi di Pisa,*

Sacerd. CESARE SPAGNESI, *Rettore a Colle-Mezzano della Chiesa di Maria Antonia, Granduchessa di Toscana.*

ROSIA

I PARROCHI DELLA VICARIA DI ROSIA

Beatissimo Padre,

Ecco, o Beatissimo Padre, i sottoscritti Parrochi della Vicaria di Rosia, Diocesi di Siena, che inerendo al loro dovere tornano ad umiliare ai vostri piedi, come *Denaro di san Pietro*, il loro tributo di Lire 106, 13, 4, tributo tenue troppo, perchè prepotentemente molto assottigliati per ogni verso, ma sincero e volenteroso; ratificando al tempo stesso i loro fermi sentimenti d'ubbidienza, devozione ed affetto a Vostra Santità, come Capo supremo della Chiesa cattolica, apostolica, romana, e come Re sovrano il più legittimo, assoluto, indipendente: e come tale sempre i sottoscritti vi riconosceranno, predicheranno, e difenderanno a costo della loro vita: nè cesseranno, coi loro traditi, ma per anche devoti popoli, dalla preghiera, con tutto che i satanici nemici, con ogni sforzo e nefandi mezzi tentino anche questa sequestrare. Ma eglino, sì eglino pregheranno fidenti, anzi sicuri, terminata la prova, di essere dall'Onnipotente esauditi col pieno trionfo della Religione di Cristo e del suo Vicario in terra. E mentre prostrati vi baciano il sacro piede, scenda la vostra apostolica Benedizione a convalidare i sentimenti e le speranze dei vostri devotissimi ed umilissimi Figli.

Da Rosia, li 27 Gennaro 1862.

(Seguono le firme di otto Parrochi.)

SAN CHIRICO

IL CLERO

DELLA VICARIA FORANEA DI SAN CHIRICO

(Diocesi di Pistoia)

BEATISSIME PATER,

Nos Parochi et Adiutores nostri, coeterique Sacerdotes, intra limites Ecclesiae plebanalis ac Foranei Vicariatus sanctorum Martyrum Quirici et Iulittae a sancto Quirico prope Pistorium comprehensi; visis et consideratis, non sine maximo nostri cordis moerore, tot tantisque amaritudinibus et angustiis, quibus multi scelesti homines, Te, amantissime Pater, omnimodis divexare adnituntur; illico collatis inter nos consiliis, id unum nobis satagendum censuimus, Tibi aliquid in tanta rerum vicissitudine, in tanta hominum improbitate ac aerumnarum mole, quibus nos opprimi undique dolentes conspicimus, consolationis, laetitiae atque adiumenti humiliter reverenterque deferre, ut animus tuus vere mitissimus, aliqua ex parte, solatium quoddam etiam a nobis recepisse videatur.

Munus autem, quod Tuae Paternitati, Dignitati Maiestatique libenter sponteque nostra porrigere audemus, quamvis prima vice exiguum valde nimisque parvum forsitan existimetur; attamen, habita ratione, Sanctissime Pater, de perpaucis nostrarum Ecclesiarum

redditibus, id Tibi animis libentissimis offerendum transmittimus, Te affectum potius offerentium quam censum peramanter metiri solere, arbitrantes. Obulum enim quem Tibi oblatum volumus, non solum offerimus in auxilium procurationis omnium Ecclesiarum, quarum solicitudo et cura Tibi divinitus demandata est, sed, quod nostris erat maxime in votis, ut per ipsum, quae sit erga Te tuamque apostolicam Sedem, fides nostra, devotio, reverentia et obsequium, clare manifesteque innotescat.

Neminem quidem nostrum latet, piissime et amantissime Pater, quanta et quam enormia sint facinora, quae in hisce luctuosis temporibus a quibusdam nequam hominibus perpetrata sint, quaeque ex inferis extrahantur molimina, ad tuam politicam Potestatem, si fieri possit, convellendam atque labefactandam. Quod ut assequi valeant, omnem navant operam, contumeliis, probris dicteriisque in Te tuamque apostolicam Sedem infenso animo impetentes; et abominabiles facti in studiis suis ac loquentes in hypocrisi mendacium (ex Allocut. die 26 Martii 1860) instigatores mittere, pecuniam largiter effundere, arma suppeditare, incitamenta pravis scriptis et ephemeridis admovere, et omne fraudum genus adhibere, non eos puduit nec reveriti sunt; scientes se magnum iniquitatis mysterium facile perfecturos, si divinae opus Providentiae, quo nomine tua civilis Potestas appellari potest, conatibus impiisque suis suasionibus, non solum infirmare, sed etiam funditus convellere eis concessum datumque foret. In quam Dominationem ut liberius licentiusque debacchari queant, omnimoda insidiarum omniumque malorum artium ratione sibiipsis utendum sunt arbitrati; nec artificium ullum studiumve in praesentiarum praetermittunt, donec desideria sua opere compleantur.

Novunt enim vaferrimi tuae auctoritatis, maiestatis, Sedisque apostolicae osores, omnia, nullo negotio, votis pravisque suis parere desideriis, si Ecclesiae catholicae politicum Principatum e medio sublatum radicitusque convulsum conspicerent; cum probe sciant, eum esse unicum iustitiae tutamen, Fidei christianae

praesidium, catholicae Religionis propugnaculum, ac Italiae nostrae, quam nunc a fide institutisque maiorum, avellere conantur, praelucidum decus et ornamentum. Etenim si ad hunc perversitatis optatumque pervenire finem tributum eis permissumque esset, dubio procul, non solum infirmarentur, verum etiam, quod dolendum vehementer esset, adeo omnia convulsa forent, ut iustitia et veritas, pro quibus tuendis atque servandis, usque ad animam ponendam, fortissime et invictissime Ecclesiae catholicae Princeps, certare non dubitas, secundum illud Ecclesiastici IV, *Certa pro iustitia, et Dominus expugnabit pro Te inimicos tuos:* ad coelum, unde se hominibus primitus praebuerunt, iterum regredi coarctarentur. Pontificatus honorabile decus, apostolicae tuae Sedis veneranda maiestas, probri labe certissime aspergerentur. Innumerabiles Christifideles, qui id temporis praesertim ab ore inhiantes pendent tuo, spe adipiscendae veritatis aeternaeque salutis utique frustrarentur. Omnia eversa forent et evertenda. Nulla fides in hominum societate; suprema Principum Regumque potestas omnibus dedecori esset et contumeliae; non castitas in coniugiis, non morum integritas, non recta iuvenum institutio; nulla divinis humanisque rebus reverentia; nulla in Deum pietas atque parentes; nullum legibus obsequium; sed omnia adeo inter sese commixta forent ut, mendacium, veritas; bonum, malum; et malum, bonum absque dubio, nuncuparetur.

Quam igitur in tanta rerum vice, in tanta hominum perversitate, afflictationes, dolores maximaeque angustiae ad hanc diem, animi tui sint, amantissime Pater, omni veneratione dignissimae, nemo quidem est, qui non videat. Speramus tamen fore ut Deus, pro sua benignitate experrectus, tamquam potens crapulatus a vino, pro Te suaviter, et praesenti auxilio inimicos tuos, tuaeque Sedis apostolicae expugnet, in camo et fraeno maxillas eorum constringens, qui non approximant ad Te [1]. Qui quamvis armis confidant

[1] Psalm. XXI.

simul et audacia; nos tamen in omnipotente Domino, qui potest et venientes adversum nos, et universum mundum uno nutu delere, confidimus [1]. Nam Dominus dissipat consilia gentium, reprobat cogitationes populorum et reprobat consilia principum [2].

Nos interea, Pastorum Pastor, tuae auctoritati, unanimique cunctorum Episcoporum, quos Spiritus Sanctus posuit regere Ecclesiam Dei, consensui ex animo adhaerentes, omnium inimicorum tuorum tuaeque Sedis apostolicae molitiones conatusque universos, sine ulla dubitatione, abiicimus, reprobamus, detestamurque, strenue confitentes « Principatum romanae Ecclesiae, licet suapte na- « tura temporalem rem sapiat (ut ex venerabili tua Allocutione « die 26 Martii 1860 colligitur); spiritualem tamen induere indo- « lem vi sacrae, quam habet, destinationis, et arctissimi vinculi, « quo cum maximis rei Christianae rationibus, coniungitur. Quo « sane a Deo ipso sapientissime consultum est, ut in tanta tem- « poralium Principum multitudine ac varietate, Summus Pontifex « illa frueretur politica libertate, quae tantopere necessaria est « ad spiritualem suam potestatem, auctoritatem et iurisdictionem, « toto orbe, absque ullo impedimento, exercendam. »

Quam quidem catholicam apostolicamque doctrinam pie humiliterque suscipientes et ex animo profitentes, curabimus, Sanctissime Pater, ut etiam Christifideles, quorum vigilantia et sollicitudo nobis commissa est, idem suscipiant, idem sapiant, profiteantur ac revereantur; cum ex Fide divina institutisque maiorum, luculenter compertum exploratumque sit, neminem vitam aeternam adipisci posse, si catholicae veritati a suo supremo Capite palam prolatae, cohaerescere detrectaverit; cum sanctus Cyrillus (in Thesauro) his verbis, manifeste perspicueque dicat: « Debemus « nos, qui membra sumus, Capiti romano Pontifici, et aposto- « licae Sedi, adhaerere. »

[1] Mach. VIII.
[2] Psalm. XXXII.

Ne quis autem Christifidelium, qui curae nostraeque sunt concrediti vigilantiae, a doctrinis, quae huc usque protulimus, et a veritatis tramite, se dimovere audeat, non abs re alienum existimamus, Beatissime Pater, si opportunitas sive necessitas id expostulare videbitur, nos identidem illa sancti Ioannis Damasceni usurpare verba, quibus suam attollens vocem exclamabat, dicens: « Audite populi, tribus, linguae, viri, mulieres, pueri, « senes, adolescentes, gens sancta Christianorum: si quis evan« gelizaverit vobis praeter id, quod Ecclesia catholica a sanctis « Apostolis, a Patribus et Conciliis acceptum ad hunc usque diem « servavit, aures ne praebeatis; neve serpentis suadelam exci« piatis, quemadmodum olim excepit Eva, ex quo mortem conse« cuta est. Licet Angelus, licet Imperator evangelizet vobis prae« ter id, quod accepistis, aures occludite [1]. »

Quibus breviter summatimque delibatis, in auxilium Dei fidentes, statuimus tuae supremae auctoritati, tuaeque Sedis apostolicae firmitati cum Christifidelibus, quibus praesumus, ex animo adhaerere; assiduis humilibusque precibus Omnipotentem Dominum suppliciter comprecantes, ut hostium tuorum tuaeque civilis Dominationis, in quam praecipue hoc tempore, magnis nisibus et cum omni malarum artium genere impetunt debacchantes, superatis insidiis Tibi in iuribus tutandis, in legibus defendendis, in moribus vindicandis robur invictum et adiumentum pro sua bonitate tribuat atque praebeat; ut tandem omnibus depulsis erroribus et politici Principatus tuaeque Sedis apostolicae superatis hostibus, quam enixis assiduisque precationibus postulas, pacem veram optatamque tranquillitatem, Tibi Dominus largiri dignetur; quibus omnibus benigniter redditis atque restitutis, Fides catholica splendidius niteat; Principum Regumque potestas, utpote a Deo constituta, cunctis sit venerationi, eique obedientia honosque debitus tribuatur; pietas in Deum sanctosque omnes cum Christo, Principes,

[1] Ioann. Damasc. adversus eos qui sacras Imagines abiiciunt, Orat. 2.

Regesque, nationes et populos iustissime iudicaturo, regnantes, moribus in melius commutatis, vividius appareat; iuventus rectis christianisque institutionibus exculta, patriae non sit dedecori et contumeliae, sed exemplo virtutum et ornamento.

Scientes autem nos Parochi, nostrique Adiutores Sacerdotesque caeteri, qui intra confinia Ecclesiae plebanalis ac Foranei Vicariatus sanctorum Martyrum Quirici et Iulittae a sancto Quirico prope Pistorium comprehendimur, quod,

Devota Sanctorum Fides,
Invicta Spes credentium,
Perfecta Christi Charitas,
Mundi tyrannum conterit:

ob id firmissime credimus profitentes, Deum nostris et Christifidelium, quibus praesidemus, humiliter precibus exoratum, quae reverenter devoteque poscimus, pro sua bona voluntate, misericorditer concessurum.

Salve igitur et iterum salve, o invictissime Ecclesiae catholicae Rex, Principum decus et ornamentum; gloria et honorificentia populi nostri; gaudium universae terrae; Religionis christianae praesidium et divini dogmatis custos invictus. Salve, et iterum in iubilo cordis nostri exclamamus, salve, o amantissime Princeps, Sacerdotum omnium et Levitarum hinc inde emicans splendor; cui Fides demandata, cui Christianorum Relligio commissa, cui veritas concredita, cui potestas in coelo et in terra, pro omnium utilitate ac praesidio, divinitus elargita.

Qua de re humi procumbentes, et nos ipsos cum ovibus nostrae solertiae et curae concreditis ad tuos venerabiles pedes prosternentes, tuam benignissimam bonitatem devotissime postulamus, ut apostolicam Benedictionem, qua nihil nobis optatius, itemque Christifidelibus, quorum curam gerimus, impertire digneris; qua adiuti et roborati, tribulationes, dolores moeroresque omnes, a quibus nunc admodum affligimur, cum maximo animarum nostrarum

oviculárumque, quae nostris curis sunt commissae, profectu, patienter perferre poterimus; scientes, quod Deus cibabit nos pane lacrimarum, et potum dabit nobis in lacrimis in mensura [1].

Ex Aede plebana ac Foranea Vicaria sanctorum Martyrum Quirici et Iulittae a sancto Quirico, prope Pistorium.

Mense Ianuario 1861.

Ego Presb. PETRUS ORLANDINUS, *Pleban. et Vicarius For.*

(Seguono le firme di nove Ecclesiastici.)

[1] Psalm. LXXIX.

SAN SEPOLCRO

IL CLERO ED IL POPOLO DI SAN SEPOLCRO

Beatissimo Padre,

Il sottoscritto Sacerdote, unitamente ad altre persone sì ecclesiastiche che laiche della città di San Sepolcro in Toscana, quali figli devoti e sinceramente affezionati alla Santità Vostra, sentono il bisogno di esternarvi il vivissimo dolore che amareggia il loro cuore, per la inaudita fellonia di uomini empii e scellerati, i quali ribellatisi sacrilegamente al paterno vostro Governo, tentano di usurpare lo scettro del vostro legittimo Regno temporale, e di abolire ancora, se fosse possibile, la cattolica santissima Religione.

Sì, o Padre Santo! noi siamo vostri figli, e però nello esprimervi il nostro dolore vorremmo alleggerire quello più intenso che tanto strazia il vostro cuore. Ma come? Se giovano le nostre sostanze, ecco l'obolo che noi pure vi offeriamo e deponghiamo ai vostri piedi. Se si richiedono proteste, noi ne facciamo delle più energiche e le uniamo a quelle tante e solenni, che fino ad ora ebbe fatte tutto il mondo cattolico. E se occorresse anche il nostro sangue, noi non dubiteremmo di darlo per la difesa della santa causa vostra. Ma se tutto questo è poco, nè basta a liberarvi, o Padre Santo, dalle angustie che lacerano il paterno vostro cuore, noi useremo di altro afficacissimo mezzo com'è quello della preghiera. Sì, o Beatissimo Padre, noi continueremo a pregare

con fiducia, e prostrati dì e notte al trono della Maestà di Dio, gli offeriremo il sangue prezioso del Crocifisso Redentore, e lo supplicheremo che per i meriti infiniti di lui si plachi sulla malizia umana, umilii l'orgoglio dei nemici della Religione e li converta tutti colla sua grazia e, dissipato così il turbine della ribellione, ridoni la pace alla sua Chiesa, ne consoli il supremo Pastore, e lo conservi lunghi anni a felicitare i suoi Stati, e procurare il bene spirituale di tutti i Fedeli.

E poichè, al dire di san Bernardo, il Signore non fa grazia che non passi per le mani della divina sua Madre, quindi ci inchineremo anche a lei; e ricordando a Maria che il sommo Sacerdote, il quale le accrebbe tanto onore nel mondo cattolico colla dogmatica definizione dell' Immacolato suo Concepimento, è quell' istesso che trovasi ora circondato da tribolazioni e oppresso dal dolore; Ella, la Vergine beatissima, rivolgerà senza dubbio lo sguardo suo amoroso verso il supremo Pastore, suo devotissimo figlio, e impetrerà facilmente a lui e a tutti i Fedeli le grazie che imploriamo.

Queste sono, Padre Santo, le nostre disposizioni, e tali i fervidi vostri voti, che ci è grato farvi conoscere, nell'atto che umilmente prostrati al Trono vostro vi domandiamo l'apostolica Benedizione.

San Sepolcro, 5 Marzo 1860.

GIUSTINO *Canonico* PULETTI

SANTO STEFANO DA CAMPOLI

IL PARROCO DI SANTO STEFANO

IN NOME DEL SUO POPOLO

BEATISSIME PATER,

In exsecranda ac prorsus immani, qua Petri Sedes eiusque iura, a rebellium studiis hominum undique exorta, persecutione vexantur; inque tanta mentium animorumque conturbatione, quam, haud siccis oculis conspicimus, qua homines etiam catholici, proh nefandum facinus! ad idolorum culturam et ethnicos mores connituntur reverti, deque bonorum cordibus fidem orthodoxam penitus evertere satagentes tum dicteriis et scurrilibus simulacris, tum vitellianis atque scriptis diabolica labe refertis, Te pluries flevisse tantarum perniciem animarum satis omnibus perspicuum est. In hac vero rerum vicissitudine unquam Tibi animus ita defuit, quin periclitantem cymbam dominicam ad tempus deseruisse videaris. Quinimo in admirabili animi Tui robore nuper mundo formidabile clavium imperium sic demonstrasti, ut ab illo verbo, quod processit ab arce Petri, quasi vox tonitrui in rota, impiorum corda infando terrore tabescerent, nec non Fideles, Deum qui pontificium ligandi atque solvendi tradidit Tibi, magnam Ecclesiae suae victoriam illico daturum suspicarentur.

Mirabile visu! Dum regum imperia, etsi armis militibusque suffulta saepius ab improborum seditionibus concutiantur, adeo ut Dynastae perterriti in dissitas plagas exulare compellantur, Tu solus, inermis, caelesti fretus auxilio, insanis perduellium conatibus Crucis potentiam obiiciens, tuam, hic nunc male habentem, Ausoniam, profecto alter Leo, sartam tectam servabis. Triumpho huic nobili adipiscendo ne terrena etiam fulcra deesse viderentur, clementissimus Deus, cuius velint, nolint nefarii Ecclesiae Christi hostes, hic in terris vicem geris, ita sensus Christiadum adussit, ut armorum, militum pecuniaeque suppetias undique Tibi certatim gestiant offerre.

Nos qui iure bellicis prohibemur dimicare tormentis, sicut decet Dei ministros, et vehementer optantes aliquod quodammodo Tibi suppeditare adiumentum ut Religionis et iustitiae causae strenue prospicias, de parsimoniae nostrae studio collectas mittimus libellas etruscas « centum triginta » uti pignus flagrantissimae caritatis erga Parentem, Te accepturum sperantes. Tam maxima cordis nostri laetitia in ephemeride *Civilitatis Catholicae* legimus ex longinquis etiam regionibus nummos sancti Petri affatim Romae profluxisse in signum contradictionis consilii nequam illius, qui pro tuenda (nos dicimus sibimet usufruenda) Ausoniae libertate, Italis infrunita mente expetebat decem centena millia ignaviorum.

Nonnullos tamen Italiae infaustae huius gnatos vidimus degeneres expudorata fronte accitui favisse nefando: quamobrem amare luximus. At Deus qui bonum interdum de malo opere excitari non respuit, voluit iisdem fere modis ad fulcimen iurium Ecclesiae cieri plerosque ingenio et doctrina pollentes. Potestne talibus auxiliis, auspice Deo, destrui Sedes romana? Nullo modo. Agedum sustine paulisper, Pastor supreme, et inter mirabilia tui pontificatus gesta, videbis hanc insuper censeri haud casuram victoriam.

Ad osculum interea pedum tuorum provoluti apostolicam exposcimus Benedictionem.

Ex Aedibus parochialibus sancti Stephani a Campoli, kalendis Septembris 1860.

Observantissimi Filii
Sacerdos LUDOVICUS LEONI, *Plebanus Ecclesiae S. Stephani a Campoli, Dioecesis florentinae in Valle Resae, eiusdemque plebatus Parochi Suffraganei*

SIENA

IL COLLEGIO DEI PARROCHI

DELLA CITTÀ DI SIENA

BEATISSIMO PADRE,

Il Collegio de' Parrochi della città di Siena, benchè tenue ed umile porzione della cattolica famiglia, pure osa presentarsi ossequioso all'augusto Trono di Vostra Santità a render solenne testimonianza di sua fede invariabile, di sua devozione profonda all'inclito Successore di Pietro, ed a porgere prova del filiale suo amore al venerando Padre de' veri Credenti.

E come mai, o Padre Beatissimo, tramezzo a tanto imperversare di figli degeneri, i quali, fatta comunella co' più sfidati nemici della cattolica Chiesa, han congiurato i loro sforzi contro il Signore, e contro il Cristo di lui, e sotto ipocrite larve bandito guerra feroce al suo santo Vicario qui in terra, noi fedeli figli, e devoti potremmo tenere un freddo silenzio, e non istudiarci di porgere almeno un lieve conforto all'amareggiato cuor vostro?

Oh! sì, che con tutta l'energia dell'animo, o Beatissimo Padre, il facciamo, e dopo avervi solennemente attestato di tenerci col divino favore, saldi ed immobili alla mistica pietra, in cui posa l'incrollabile edifizio della Chiesa di Cristo, condannando tutto che Voi condannate, e tutto che Voi approvate approvando.

vi assicuriamo, che i nostri sguardi sono a Voi pietosamente rivolti, che noi pure affliggono le vostre afflizioni, e nostri pur sono i vostri dolori.

Se non che, mentre ne trafigge l'anima la sfrenata baldanza degli empii, che insultano ahi, folli! alla sacra vostra Persona, ci è d'altronde consolazione soavissima la imperturbabile costanza, onde Voi a fronte serena vi tenete in mezzo alla fiera tempesta, che vi romoreggia dattorno.

Beatissimo Padre, con vera compiacenza noi vel diciamo, Voi in questi solenni momenti porgete al mondo un sublime spettacolo, che rapisce e innamora. Sì, veramente Iddio spiega in Voi la virtù dell'onnipotente suo braccio, e prepara alla travagliata sua Chiesa i più luminosi trionfi.

In sì lieta speranza, confortati dal vostro eroico esempio, e soprattutto fidenti nella potenza ausiliatrice di Dio, e nel valevole patrocinio della Immacolata Maria, noi starem pronti a combattere le battaglie del Signore, e veglieremo solerti sulle nostre piccole greggie, affinchè non sieno malmenate da tristissimi lupi, che ahi! pur troppo vanno attorno insidiando il mistico ovile di Gesù Cristo.

Ma onde i santi propositi riescano a compimento felice, degnatevi, o Beatissimo Padre, convalidarli dell'apostolica Benedizione, che ai piè della Santità Vostra umilmente prostrati, per noi medesimi e per le pecorelle alle povere nostre cure commesse fervorosamente imploriamo.

Siena, Aprile 1861.

(Seguono le firme de' sedici Parrochi di Siena.)

I PADRI DELLE SCUOLE PIE DI TOSCANA

BEATISSIMO PADRE,

Nel tempo che i Fedeli di tutto l'orbe cattolico riuniti a gara, come in una sola famiglia, si accostano a Voi, Padre Santo, e con accesa fede ed inenarrabili lacrime gemono inconsolabilmente sulle vostre sventure, di cui foste fatto segno dai nemici di Dio, anche le Scuole Pie di Toscana, per mezzo del loro indegno capo e vostro umilissimo servo, osano accostarsi al Trono della Santità Vostra, per porgervi un omaggio di devozione, un testimonio di molto dolore per i vostri gravi infortunii, un giuramento di fedeltà.

Che se questo tributo di riverente e filiale ossequio dee a Voi, Beatissimo Padre, manifestarsi senza paura da chiunque si gloria di essere cattolico, con maggior ragione ve lo debbono le Scuole Pie, che reputano loro gran fortuna e supremo vanto e di avervi nutrito col latte della pietà e della sapienza, e di essere riguardate da Voi, per mille e mille argomenti di benefico e generoso animo, con occhio di singolare affezione.

Sappia inoltre la Santità Vostra, che ai dolori ed alle nostre preghiere, che moviamo incessantemente al Dio degli eserciti, perchè soccorra con ogni maggiore efficacia alla sua Chiesa, ed alla angustia del suo Capo visibile in terra, sì orribilmente straziato, si uniscono le preghiere e i dolori di tutti i nostri Alunni, e massime di quelli del Collegio di Volterra e di Siena. E faccia il pietoso Iddio che questi cari figliuoli, unica speranza della

generazione futura, assennati dai rei e malvagi tempi che corrono, mantengano sempre viva ed accesa nei loro cuori la fede dei nostri padri, nè mai avvenga che i tristi esempi, nè le perfide insinuazioni dei nemici di Dio Signor nostro valgano a corrompere il buon seme, che con tanti stenti e fatiche gettò nei loro cuori una educazione veramente cristiana.

Ma a meglio riuscire a questo intento sì salutare ed importante, noi tutti gettati ai santi piedi di Vostra Beatitudine e devotamente ed amorosamente baciandoli, imploriamo l'apostolica Benedizione. E più di tutti o con maggiore espansione d'animo l'addimanda il sottoscritto, sì largamente beneficato dalla Santità Vostra, alla quale con riverente animo ossequiosamente s'inchina.

Siena, li 8 Febbraio 1860.

Devotissimo e fedelissimo Servo e Suddito
ALESSANDRO CHECCUCCI, *delle Scuole Pie*

IL TERZ'ORDINE DI SAN FRANCESCO IN SIENA

Beatissimo Padre,

I Fratelli e le Sorelle del Terz'Ordine di penitenza del serafico Padre san Francesco d'Assisi, di numero 150 dimoranti in Siena e nelle adiacenze di questa città, diretti dal Reverendo Padre Sisto Leonardi Min. Osserv., vedendo con empie dottrine e sacrileghi fatti guerreggiata la cattolica Religione, cotesta apostolica Sede, e l'augusta vostra Persona, sono venuti nel concorde pensiero di prostrarsi al Trono della Santità Vostra, per attestarvi pieni l'animo della più profonda tristezza, che partecipano al vostro cordoglio, e vi confessano Successore di colui che Gesù Cristo fece pietra incrollabile del cristiano edifizio, contro cui le porte d'inferno non prevarranno giammai. Risguardate, Padre Santo, nella somma vostra clemenza a questi figli ossequiosi e fedeli, gradite in pegno della sincerità de' lor sensi l'umile tributo di toscane lire dugento, che offrono al Sovrano Pontefice, e benedite su loro e sulle loro famiglie, che incessantemente pregano da Dio l'estirpazione dell'eresia, il trionfo del Cattolicismo e del supremo Gerarca.

Con lagrime infine di devozione e d'affetto, vi baciano i sacratissimi piedi.

VOLTERRA

L'ARCIDIACONO DEL CAPITOLO

A NOME DEL CLERO DI VOLTERRA

Beatissimo Padre,

Dopo le splendide dimostrazioni di sincera condoglianza, che la Santità Vostra ha ricevuto da tutto l'Episcopato cattolico, sono ben meschine l'espressioni di dolore che io, il più vile dei vostri servi, oso umiliare ai santissimi piedi della Beatitudine Vostra. Ma come posso starmi in silenzio, se oltre alle molte obbligazioni che vi professo, o Beatissimo Padre, tanta è la venerazione e l'affetto, che vi debbo per l'onore di essere ascritto alla corte vostra Pontificale, che solo mi è dato di esprimervi col pianto l'eccessivo dolore che provo, nel veder fatto bersaglio delle mene dei tristi il paterno cuore di Voi, o vero Pontefice sommo di tutti i Cattolici, ed amantissimo Padre dei sudditi vostri!

Nell'atto dunque che io ammiro la singolar fermezza e coraggio dell'apostolico animo vostro nel reggere alla piena di tante afflizioni, non potendo dare, come vorrei, tutto il mio sangue per la difesa dell'augusta vostra Persona e del vostro temporale Dominio, unisco alle pubbliche preci, che per Voi qui si fanno, le indegnissime mie, perchè voglia il Dio di tutte le consolazioni disperdere ed annientare i consigli degli empi, e rendere a Voi la tranquillità e la pace che tanto avete meritata.

Ah sì, fate cuore, o Padre Santo, che le potestà dell'inferno, come non prevalsero contro di Voi nell'anno 1849, così non la vinceranno nel 1859, e le tante afflizioni, che andate soffrendo con animo così invitto, saranno per Voi una nuova aureola di gloria ed un nuovo trionfo della santissima nostra Religione.

Sono questi i sentimenti, queste sono le speranze che meco divide il Capitolo ed il Clero tutto di questa Città, tanto beneficata da Voi, e che vanta il singolarissimo favore e la gloria di avervi ospitato or sono due anni, mentre coglievate tra noi l'ultime palme del vostro viaggio trionfale.

Mi è troppo nota per tante riprove la bontà del vostro cuore, perchè io possa dubitare che siano per non riescirvi grate l'espressioni sincere del mio dolore, e le umili proteste di quella profondissima venerazione, con la quale, implorando per tutti noi l'apostolica vostra Benedizione, prostrato al bacio dei santissimi vostri piedi, ho la singolarissima fortuna di ripetermi,

Della Beatitudine Vostra,

Volterra, 22 Novembre 1859.

Umilissimo, devotissimo, affezionatissimo Figlio e Suddito
Arcidiacono Giacomo Leoncini

DUCATO DI PARMA E PIACENZA

PIACENZA

I CANONICI DELLA CATTEDRALE

Beatissimo Padre,

Allorchè vi giugnevano da tutte le terre, e vi suonavano alti d' intorno ed in perfetta armonia gli inni di tutti i Vescovi cattolici, non pareva troppo dicevole che venissero a mescolarvisi le umili voci sacerdotali. Ma adesso, che quegli angelici canti con alquanto di tregua sembrano invitare le minori consonanze a sorgere ancor esse piene e vigorose di tutta la loro energia; adesso ci alziamo noi pure, vostri amantissimi figliuoli, per far palesi a Voi, e se fosse possibile a tutto l'universo, i pensieri della nostra mente, gli affetti del nostro cuore a riguardo di Voi, del supremo Pontificato e di quel Regno terreno, che fu conceduto ai Pontefici da una speciale Provvidenza divina.

Ed a questo ci siamo condotti tanto più volontieri in questo momento, nel quale un istante di calma potrebbe essere minaccia di una tempesta più fiera; la turba infellonita de' vostri nemici sembra farsi più velenosa nelle ire, nelle astuzie, nelle frodi; alcuni Sacerdoti infelici che avevano avuta la sorte di posare il capo

sul vostro petto, rinnegata la gratitudine e l'amore, hanno presa la parte del traditore; nel qual tempo avendoci Voi medesimo animati colla vostra ultima Allocuzione, avete eziandio rimosso da noi ogni sospetto di audacia, e vinta la nostra non in tutto riprovevole ritrosia.

Nel capo IV dell'Apocalisse è descritto un trono sublime, e sul trono un maestoso sedente, somigliante nell'aspetto all' Iaspide ed al Sardio. Un'iride luminosa lo incorona, quattro animali gli stanno innanzi librati sulle ali, un mare di vetro stendesi ampio di fronte, e ventiquattro Seniori in bianche vesti e in aurei diademi lo circondano, assisi sui loro troni. Partono dal gran trono e voci e tuoni e folgori, di che i quattro animali dicono al sedente « Tre volte santo » e i ventiquattro Seniori si prostrano, adorano il vivente nei secoli, depongono a piedi di lui le loro corone e cantano: *Dignus es Domine accipere gloriam, et honorem, et virtutem.*

Questo splendido quadro non altro che a tratti profetici dipinto allo sguardo di san Giovanni, a noi in questo più fortunati dell'Apostolo, è dato contemplarlo in una delle sue più magnifiche e complete attuazioni; perocchè ci adombra in un modo maraviglioso la gloria del vostro singolarissimo Pontificato, e insieme ci addita i doveri che ci incombono in questa età supremamente calamitosa.

Quel trono e quel sedente sono la Sede romana ed il Pontefice [1], Sede e Pontefice ammirabili sempre, ma oggi certamente tali da riscontrarsi tutte le circostanze di quella sorprendente profezia. E in primo luogo non è egli vero che in Voi rilucono, di un fulgore tutto nuovo, le virtù preclarissime indicate dall' Iaspide e dal Sardio? In Voi la fermezza apostolica [2], onde ritornano franti e spumosi i flutti della mondana tempesta, che vi freme

[1] Sedes haec est cathedra Ecclesiae Romanae..... Sedes enim Dei est sedes Ecclesiae, et Vicarii eius, idest Summi Pontificis. — Aureolus.

[2] Iaspis quia firmissima est gemma. — Aretas.

d'attorno con furore non mai veduto. In Voi, una singolare ed al tutto prodigiosa mitezza [1], onde avete sempre irradiato il volto così da essere fatto a tutti spettacolo di stupore. In Voi una fiducia [2] in Dio e nella Vergine Immacolata, di tempera sì celeste da farvi aver forza di fissare l'occhio sicuro e sereno sul nero addensarsi della più orrenda procella. In Voi la giustizia [3] che, sbandita per così dire da tutti i regni del mondo, sembra aver ripiegato il volo verso il suo centro, il Vaticano. Di che fortunatissima deve dirsi purtuttavia in mezzo alle infinite sciagure l'attuale società, perocchè quella figlia dell'Eterno, associatasi alla maestà del Sacerdozio supremo, propugna da Roma lealmente ma intrepidamente i diritti dei popoli conculcati, dei Re profughi, della Chiesa oppressa, del culto profanato, della morale falsificata, della verità proscritta, del dogma rinnegato, del soprannaturale sconosciuto, della Religione maledetta, di Dio bestemmiato. In Voi una incredibile carità che, assalita dalle più turpi ingratitudini e dalle più esecrabili fellonie, tolse appunto esca di là al rinfiammarsi di ardore più veemente, e produsse eziandio lo sviluppo della cattolica fecondità, la quale diffuse sempre il balsamo delle più sublimi consolazioni sulle piaghe della Chiesa [4].

Il quale cumulo di virtù, e tutte sì appropriate al carattere eccezionale di quest'epoca infelice, è indizio non dubbio della speciale protezione del cielo e della Vergine Immacolata, vostra prima gloria ed amore [5]. Protezione siffattamente straordinaria che ha fatto di Voi un prodigio di ricchezza nella povertà, di onnipotenza nell'apparente debolezza, di invincibilità nella privazione

[1] Iaspide significatur misericordia. — Viegas.
[2] Iaspis quia est gemma viridis. — Andreas Ribera.
[3] Sardio rubente significatur iustitia. — Viegas.
[4] Hic apparet quasi provisor ecclesiae militantis: unde Iaspide significatur eius consolatio et recreatio in adversis; Sardio eius inflammatio, quia facit ut Deo ardentius serviamus. — Lyranus.
[5] Iris sunt sancti qui Ecclesiam suis precibus protegunt. — Vener. Beda.

di ogni aiuto terreno, di calma nel furibondo agitarsi dei popoli, di spavento e terrore a tutti i nemici di Dio e precursori dell'anticristo [1].

E chi potrebbe ora ignorarlo? Appena Voi indegnato di tante perfidie, onde viene funestatata non che l' Italia tutta l' Europa, alzaste la voce a riprovarle, e vi poneste a sanzione divina i tuoni e le folgori apostoliche [2], un turbine di grida e di clamori vi si sollevarono contro da tutte le caverne di questo nostro mare fortunoso [3], allo scopo di soffocare la vostra voce e far esecrato alle genti il vostro non riprensibile operato. Foste gridato falso Pontefice, traditore della civiltà, corrompitore della morale, adulteratore delle massime evangeliche, degli insegnamenti di Cristo, profanatore della Sede di Pietro e, pressochè non dissi, di tutte le cose sacre, con quel di peggio che ingegno diabolico sappia inventare di più infernale.

Ma, viva Dio, riuscirono a nulla i conati degli empii. Perocchè la sapienza teologica vi proclama santo in siffatta vostra condotta, santo il diritto naturale e canonico, la storia ecclesiastica, i Padri della Chiesa, la tradizione apostolica, le sacre Scritture vi predicano santo, e sopra tutti vi asseriscono santo i quattro Evangelii [4], dai precetti e consigli dei quali non vi siete scostato giammai. Anzi que' clamori vi tornarono vantaggiosi, poichè appunto per questo la Chiesa insegnante tutta quanta, i Seniori de' popoli, i Vescovi cattolici con accordo maraviglioso si commossero sulle loro sedi, corsero a prostrarsi a Voi più riverenti e sommessi, deposero ai vostri piedi le loro corone e vi intuonarono un cantico di

[1] Significat (Sardius) terrorem et vindictam in impios antichristi precursores et asseclas. — Aretas.

[2] Voces sunt praedicatio, fulgura sunt efficacia verbi Dei, tonitrua sunt minae gehennae et irae Dei. — A Lapide.

[3] Ribera per mare vitreum accipit praesens saeculum per quod transimus ad portum beatitudinis. — A Lapide.

[4] Quidnam sunt haec quatuor animalia? Multi putant esse quatuor Evangelistas, nam iis hanc visionem aptat Ecclesia. — A Lapide.

forma sì nuova, che i secoli della Chiesa non lo avevano udito giammai [1]. Anzi vi tornarono vantaggiosi, dacchè appunto per questo sdegnate le nazioni si sollevarono generose a stendervi le loro destre, ad offerirvi le loro spade, ad inviarvi il loro oro, ad aiutarvi delle loro proteste, a sostenervi della loro influenza, a trasmettervi i loro campioni, i loro eroi, a sacrificarvi i loro fidanzati, i loro figli, i loro consorti, i loro padri per mantenervi inviolato il regno terrestre, a smentire solennemente il grido fatuo degli empii: il Papato è morto nel cuore dei popoli.

Or bene, o Padre Santissimo, o immortale Pontefice e Re, o dolcissimo Pio; a fronte di uno spettacolo sì grandioso col quale fate oggi stupire l'universo, con innanzi esempii sì nobili e sublimi, come potremmo noi rimanerci indifferenti? No, non fia mai. Noi sottoscritti, e tutti Canonici della Cattedrale di Piacenza, vi abbiamo sempre amato, e posto ogni studio nello stringerci più saldamente a Voi, Cristo visibile sulla terra; ma oggi sulle orme maestre de' Pastori del mondo vogliamo anche noi indirizzarvi la nostra parola, perchè sappiamo che vi riesce sempre cosa dolcissima la manifestazione dei sensi cattolici dei vostri amati figliuoli.

Vi sia dunque noto, che anche noi riproviamo i principii scellerati che nella moderna società si vorrebbero da taluni elevati a norma suprema del pensiero e dell'opera; e ciò perchè Voi li avete riprovati. Riproviamo tutti i fatti derivati da quei principii, fatti che hanno deturpata la attuale civiltà, fonte lacrimevole di nefandi e sacrileghi attentati; e ciò perchè Voi li avete riprovati. In modo più energico riproviamo tutti gli sforzi tendenti alla spogliazione della Chiesa, alla distruzione del Potere temporale del Papa. Perocchè riputeremo sempre cosa stolta e sacrilega detronizzare il Pontefice rappresentante di Cristo per intronizzare un

[1] Dei sedes est Ecclesia Romana in qua sedet Romanus Pontifex; vigintiquatuor Seniores sunt omnes Episcopi in suis sedibus, idest episcopatibus. — Lyranus.

Re rappresentante di una nazione; distruggere la immensa e immensamente sublime cattolica unità, per sostituirvi una meschina unità nazionale; togliere di mezzo il Papa Re, per farlo suddito dei Re Papi; scomporre a Roma il centro che raccoglie intorno a sè e col vincolo dell'amore tutti i popoli dell'universo, per collocarvi un trono che aduni intorno a sè, ma col vincolo della forza, le poche membra di una piccola nazione. Tali sforzi li riproviamo, perchè Voi li avete riprovati, e li dichiariamo continuazione fatale della guerra onde fu contaminato il cielo, quando il capo dei cospiratori e dei settari compendiò la storia di tutti i secoli e di tutte le maniere dell'empietà in quelle parole: *Super astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti ..... similis ero Altissimo* [1].

Ma non basta, o amatissimo Padre: il mondo cattolico, perfino non poche celebrità acattoliche, anzi perfino Coronati protestanti hanno fatto plauso alla vostra costanza e mansuetudine, alla vostra celeste sapienza e, più che tutto, al raggio fulgido di giustizia che dal vostro volto irradia sulle tenebre di questo secolo oscuratore. E noi pure, tutti Canonici della Cattedrale di Piacenza, facciamo plauso a siffatte vostre prerogative, e protestiamo altamente in faccia al cielo ed alla terra, che aderiamo pienamente e fermamente ai vostri insegnamenti, e ce la teniamo in tutto con Voi, a cui vogliamo mantenuta e reintegrata quella Sovranità temporale, che è tanto necessaria alla vostra piena indipendenza.

E in tale proposito ci sentiamo determinati così, che portiamo fiducia di non potere essere smossi nè per nudità, nè per fame, nè per carceri, nè per esilio, nè per supplizii, nè per morte; e che colla grazia di Gesù Cristo anche dal palcò di morte avremo forza di intuonare animosi quell'inno sublime che vi fu cantato dai Vescovi di tutto il mondo: « Degno sei, o Signore, di ricevere gloria, onore e virtù dalla terra e dal cielo, nel tempo e nella eternità. »

[1] Isaia XIV.

Al quale altissimo e tutto divino intendimento confortateci Voi della vostra Benedizione apostolica, la quale scorga il nostro intelletto, ravvalori la nostra volontà, e ci mantenga in quelle sante risoluzioni, onde scaturiscono le glorie più belle della Chiesa militante, e i meriti più cospicui della celeste Gerusalemme. Così sia.

11 Novembre 1861.

Can. Prevosto della Cattedrale ANGELO TESTA,
Dottore in S. Teologia, Vicario Generale

(Seguono le firme di tredici Canonici.)

LOMBARDIA

CITTÀ DI MILANO

I SACERDOTI DELLA CITTÀ DI MILANO

Beatissimo Padre!

Afflitti sopramodo noi, Sacerdoti di Milano, per quell'enorme disprezzo del sacro principio d'autorità, che da lungo tempo scioglie i vincoli di legittima dipendenza e divide gli spiriti, abbiamo sempre deplorato sì grande sciagura nella preghiera e negli uffici del nostro ministero. Ora siamo testimoni della ostinata perfidia ed audacia, con cui difendonsi e si vanno dilatando, anche da non pochi del Santuario, le massime perniciosissime e i fatti vie più abbominevoli, che da quello sciagurato disprezzo conseguono. Perciò intorno all'amato reverendissimo Vescovo Vicario noi ci stringiamo, ardenti d'indirizzare a Voi, Pontefice Massimo, una parola suggellata dalla religiosa autorità che ci presiede e dalla vicendevole concordia di sentimenti che ci anima. Accolga il Signore i nostri affetti d'illimitata devozione a Vostra Santità.

Noi approviamo quanto Voi approvate, condanniamo quanto Voi condannate. Noi abborriamo dalle dottrine, dalle civili ed ecclesiastiche unioni, che non sono conformi al giudizio del proprio Pastore unito con Voi, Padre e Dottore di tutti i Cristiani. Professiamo

inalterabile adesione ai sentimenti dell' Episcopato in ossequio e difesa di Voi, Pontefice santo e Re glorioso.

Che se dovremo piangere ancora le fallacie degl' improvvidi e le scelleratezze degl' ipocriti, i quali accarezzando libertà dal baluardo della Fede cattolica e dall' Episcopato intiero riprovate, oppugnano in un colla voce del Signore apostolico il Patrimonio di san Pietro e la libertà della Chiesa, piangeremo sì con estrema angoscia; ma sarà per poco. Perchè noi staremo con Voi, Re-Pontefice; con Voi, Martire di carità e di giustizia; per la Chiesa e per Voi, Padre Santo. Pregando poi incessantemente, che il Signore giudichi la sua causa, confidiamo che i gemiti della vostra orazione, i consigli della vostra sapienza, la fortezza invincibile del vostro cuore paterno ammaestreranno i popoli ed i Re della terra, salveranno i Principi ed il popolo d' Italia. Deh! tutti vadano ammaestrati e salvi, e presto ne conceda Iddio a Vostra Beatitudine il trionfo ammirabile.

Con questo voto, che proclamiamo coll'orbe cattolico, degnatevi accoglierne un altro che è tutto nostro. Venga e non tardi, e segga pacifico e forte sulla cattedra di Carlo e di Ambrogio l'Arcivescovo Monsignor Paolo Ballerini, da Voi eletto; diriga egli colla scienza dell'apostolo Paolo e colle consolazioni del primo nostro apostolo Barnaba le menti alla verità, i cuori alla giustizia.

Ah! compirà i nostri voti la Vergine Maria che, da Voi coronata del singolarissimo onore d' Immacolata, adornerà il triplice vostro diadema della più luminosa vittoria sui ribelli alla luce, della purissima imperitura gloria di Voi, dell' inviolabile pace di tutta la Chiesa. Epperò con fiducia prostrati, baciamo i vostri sacri piedi, e Voi supplichiamo che vi degniate impartire a noi ed alla milanese Arcidiocesi l'apostolica Benedizione. Noi, lo voglia Dio misericordiosissimo, noi saremo sempre nel gaudio dello Spirito Santo.

Di Vostra Beatitudine,

Umilissimi, obbedientissimi Sudditi e Figliuoli

(Seguono le trenta firme dei Sacerdoti.)

STATO VENETO

VENEZIA

LE NOBILI DAME DI VENEZIA

I.

Beatissimo Padre,

Le gravissime angustie da cui siete stretto, i molteplici dolori che Voi patite, o Santo Padre, a cagione delle offese fatte a codesta santa Sede, si riproducono per consentimento nel cuore delle figlie a Voi affezionatissime, che si presentano ai piedi di Vostra Santità. E come non può esser così, se ciascuna di noi è a Voi attaccata con quell'amor riverente, che si avviene ad un Padre, a tal Padre, che deve essere in cima dei nostri pensieri più che i Padri carnali, quant'è più nobile lo spirito del corpo? Come potrebbe essere altrimenti, se in Voi, Beatissimo Padre, riconosciamo il canale, onde piovono dal cielo le benedizioni sopra i diletti capi dei nostri genitori, dei nostri sposi, dei nostri figli, di tutti insomma quelli che a noi sono più cari, e sopra di noi. Abbiamo imparato, quando eravamo ancor balbettanti, a venerare nel Sommo Pontefice, il Vicario di quel Gesù, il cui nome ci

consola nelle cose avverse, e senza cui le prospere non ci sarebbero gradite; il Successore di quel Pietro, a cui fu indiviso compagno l'evangelista san Marco, il di cui nome si può dire, è una cosa stessa col nome della nostra diletta patria: in Voi particolarmente il nostro sesso, con tenerezza, riguarda quello, che Gesù Cristo ha scelto per onorare la Madre sua. Ed in vero Voi, o Beatissimo Padre, nella serie dei secoli abeterno siete stato preordinato a promulgare solennemente una delle più belle prerogative della Vergine Madre, di quella Vergine Madre, ch'è la gloria del nostro sesso, e noi orgogliose (permettete che in questo lo siamo) di avere la nostra gloria nella Vergine che sempre a Dio piacque, come potremmo non sentire una speciale gratitudine verso di Voi, Beatissimo Padre?

Oh come, se ci fosse dato, correremmo dietro le vestigia delle vostre benedette piante, per prestarvi quegli ossequiosi servigii, che le pie donne prestavano a Gesù Cristo stesso. Or poichè ciò non possiamo di fatto, almeno permetteteci che, coll'inviarvi il *Denaro di san Pietro,* vi umiliamo un piccolo tributo, col quale intendiamo di supplire a ciò che desidereremmo far personalmente.

Imploriamo per noi e pei nostri la vostra paterna Benedizione, mentre ci prostriamo al bacio dei santissimi piedi,

Di Vostra Santità,

Venezia, li 23 Marzo 1860.

Devotissime, ossequiosissime, riconoscentissime Figlie

(Seguono le firme di trentatrè nobili Signore di Venezia.)

II.

BEATISSIMO PADRE,

Le Signore della Congregazione Mariana, eretta in questa città di Venezia, presso le RR. Figlie della Carità in sant'Alvise, offrono anch'esse il loro obolo nella somma di franchi 600, in segno di devozione verso la santa Sede, e pregano la Santità Vostra di accogliere benignamente la tenue offerta, non guardando la sua piccolezza, ma l'affetto ardentissimo che il cuore delle offerenti nutre verso la sacra vostra Persona.

Noi tutte, Beatissimo Padre, siamo trafitte dal più vivo dolore per gl'indegni ed esecrabili fatti, che alcuni traviati vostri figliuoli non si vergognano di commettere contro l'autorità temporale, della quale la Provvidenza divina volle investire il romano Pontefice. Oh se non ci è dato di poter impedire sì gravi scandali, potessimo almeno confortare il vostro cuore paterno, afflitto singolarmente pel danno che perciò ne deriva a tante anime! Ma quella consolazione che non è in poter nostro di darvi, ci sforziamo, e procureremo anche in seguito, coll'offerta di frequenti Comunioni e d'incessanti preghiere, di ottenervela da quel divin Salvatore, del quale siete il Vicario, e insisteremo singolarmente perchè colla sua potentissima intercessione avvalori le nostre suppliche quella gran Vergine Immacolata, che forma l'onore e la gloria del nostro sesso.

Piene di viva fiducia, o Beatissimo Padre, che presto il Signore ci accordi la grazia di vedervi pienamente consolato, prostrate a' piè vostri, che baciamo umilmente, vi supplichiamo di

accordare a noi tutte ed alle nostre famiglie l'apostolica Benedizione, la quale ci ottenga di crescere sempre più nel cristiano fervore e nella devozione ed amore verso la santa romana Chiesa, della quale ci vantiamo e ci vanteremo mai sempre di essere fedeli ed ossequiose Figliuole.

Venezia, 28 Marzo 1860.

La Presidente MADDALENA LAZZARI,
Le due Assistenti ANNA MARIA STAROVICH,
GIUSTINA DA MOSTO CASTAGNA.

CONCORDIA

IL CLERO ED IL POPOLO

DELLA DIOCESI DI CONCORDIA

Beatissimo Padre,

Non venne appena mossa l'ingiusta guerra che, attentando ai vostri sovrani diritti, trafisse l'affettuoso cuore di Vostra Santità, che un grido unanime di dolore e d'indignazione levossi in tutto il mondo cattolico, e le coscienze di milioni di Fedeli ne furono amaramente commosse.

Ne fanno prova gli attestati continui di devozione, d'amore, di reverente omaggio, che dalle regioni più lontane vengono ogni giorno in codesto centro della Cristianità, a rappresentare la protesta solenne dell'offeso Cattolicismo.

A questo slancio spontaneo di cattolico entusiasmo ci uniamo anche noi, Clero e popolo della Diocesi di Concordia, con tutto il trasporto di filiale affezione, nella speranza che anche la stilla di miele che noi rechiamo, addolcirà in parte l'amaro calice che Dio ora appressa alle vostre labbra.

Mentre ci gloriamo di unire per una così santa causa le nostre deboli voci a quelle di tutti i veri credenti, vi supplichiamo umilmente ad accogliere, colla vostra esimia bontà, queste espressioni

dei nostri leali sentimenti, e ad impartirci il favore della apostolica Benedizione, che ai vostri piedi invochiamo.

(Seguono le firme):

Per la Forania	*di san Vito*	*di*	*23*	*Ecclesiastici,*
»	*di Cordovado*	*di*	*24*	»
»	*di Fossalta*	*di*	*16*	»
»	*di Portogruaro*	*di*	*26*	»
»	*di Pasiano*	*di*	*21*	»
»	*di Azzano*	*di*	*13*	»
»	*di Tajedo*	*di*	*13*	»
»	*di Palse*	*di*	*17*	»
»	*di Pordenone*	*di*	*21*	»
»	*di Montereale*	*di*	*11*	»
»	*di Maniago*	*di*	*16*	»
»	*di Cimolais*	*di*	*6*	»
»	*di Arba*	*di*	*11*	»
»	*di Medan*	*di*	*25*	»
»	*di Spilimbergo*	*di*	*15*	»
»	*di Valvasone*	*di*	*20*	»

Le firme sono in tutto di 278 Ecclesiastici.

STATI SARDI

DIOCESI DI AOSTA

LA PARROCCHIA DI SANT'ANTONIO

DI VALTOURNANCHE

Très-saint Père,

Le Clergé et les laïques de la Vallée d'Aoste, enfants soumis de l'Église catholique, apostolique, romaine, éprouvent le besoin d'exprimer à Votre Sainteté les sentimens inaltérables de foi, de dévouement et d'amour filial qui les animent pour votre auguste Personne. Un cri de douleur et d'indignation s'est aussi élevé au sein de nos montagnes, et la patrie de saint Anselme n'a qu'une voix pour protester hautement contre les iniques attentats aux quels le Siège apostolique est en butte aujourd'hui. Le patrimoine de saint Pierre, apanage de l'Église universelle, a été envahi et livré à l'impiété revolutionnaire. Ce que l'hypocrisie la plus raffinée avait depuis long-temps conçu, la violence et l'usurpation l'ont exécuté à la face du soleil.

L'ésprit de mensonge est venu en aide à ces éternels ennemis de l'Église pour calomnier le plus doux des gouvernemens, le menacer dans sa puissance temporelle, lui ravir les Romagnes.

Confiants dans leur audace, enhardis par l'impunité du crime, ils osent, ces insensés, rêver une Italie dépouillée de sa foi, découronnée de sa plus belle gloire, la Papauté.

Nous protestons de toute la force de notre âme contre de pareils desseins, ainsi que contre les actes coupables de ceux qui, en abreuvant d'amertume votre cœur paternel, ont fomenté la révolution et substitué à Bologne un pouvoir sacrilège à l'autorité du Souverain légitime. Dans notre vallée, l'or de l'étranger soudoie aussi des agents de l'erreur pour inoculer le protestantisme à nos paisibles populations; mais devant ces tentatives notre foi redouble, notre amour pour la chaire de saint Pierre a semblé grandir. Nous rappelons avec orgueil les jours où nos pères repoussant les astucieuses insinuations de l'hérésiarque Calvin, proclamerent hautement leur inébranlable attachement à notre Religion sainte.

Nous aussi, nous élévons la voix vers le ciel, pour notre Pontife bein-aimé, et nous adressons à Dieu nos plus ferventes prières, pour qu'il confonde l'impiété et fasse triompher la justice. Et c'est précisement au moment où l'orage sévit avec le plus de violence contre l'Église, où l'inviolabilité de ses droits est menacée, que nous, catholiques de la Vallée d'Aoste, aimons à déposer aux pieds de Votre Sainteté l'expression de nos vœux, et le témoignage de notre amour en implorant votre sainte Bénediction.

Janvier 1860.

Chasseur Michel, *Curé*,
Perruquet Jéan-Baptiste, *Recteur*.

(Seguono altre cencinquanta firme.)

AGGIUNTA ALL'APPENDICE

CITTÀ DI ROMA

I FRANCESI PRESENTI IN ROMA

TRÈS-SAINT PÈRE,

À la première nouvelle des criminelles tentatives contre l'autorité souveraine du Siège apostolique, tous les Catholiques se sont empressés de faire parvenir à Votre Sainteté l'expression de leur douleur, de leur dévouement et de leur inviolable fidélité. Ils éspéraient que cette imposante manifestation des convictions du monde catholique pourrait decider les ennemis de l'Église a renoncer à leurs détestables projets. Leur espérance a été déçue, les principes les plus incontestés du droit public ont été violés, et les sacrilèges usurpations de la révolution ont été sanctionnées par un gouvernement régulier, au mépris des droits sacrés de Votre Sainteté et des engagements les plus solennellement contractés.

Il nous a semblé que dans ces douloureuses conjonctures la parole est insuffisante pour exprimer l'indignation qui remplit tous les cœurs catholiques, et que c'est un devoir de manifester par des actes notre réprobation pour tous les faits qui ont soustrait une partie des États de Votre Sainteté à la légitime autorité.

Les jours où l'Église nous retrace les douleurs de Notre Seigneur Jésus-Christ nous ont parus les mieux choisis pour entourer son Vicaire sur la terre des démonstrations les plus empressées de notre attachement. Cependant parmi tant de traits qui rapprochent Votre Sainteté du divin modèle, nous ne retrouvons pas, Dieu en soit glorifié, la fuite des disciples et l'isolement du jardin des oliviers. Le Pasteur est frappé, mais les brebis, loin d'être dispersées, se serrent plus étroitement autour de lui. Les pieux habitants de votre capitale ont dévancé tous leurs frères par les témoignages de leur vénération et la juste des causes défendue par les princes de l'intelligence et de la parole et aujourd'hui soutenue par une illustre épée, ne semble même plus avoir à craindre ces jours d'épreuve que Dieu permet quelques fois.

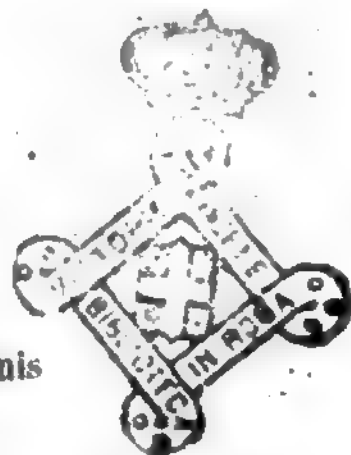
Nous espérons, Très-saint Père, que bientôt des fils plus nombreux et non moins dévoués viendront, comme nous, mettre à votre disposition leurs biens et leurs personnes, et que Votre Sainteté entourée des représentants de toutes les nations catholiques pourra, suivant que les circonstances l'exigeront, retenir ses enfants auprès d'Elle, ou les renvoyer dans leur patrie pour y ranimer l'attachement à la sainte Église romaine et le dévouement à son Chef visible.

Nous prions Votre Sainteté de nous accorder la Bénédiction, à nous, à nos familles, et à tous ceux que nous représentons, humblement prosternés à ses pieds.

De Votre Sainteté,

Rome, Samedi Saint 1860.

Les Fils très-humbles, très-dévoués et très-soumis

(Seguono trentacinque firme.)

INDICI

INDICE PRIMO

NEL QUALE SI NOTANO I TITOLI DEGLI SCRITTI, NELL'ORDINE ONDE ESSI SONO DISPOSTI NEL PRESENTE VOLUME.

REGNO DELLE DUE SICILIE

CITTÀ DI NAPOLI

CITTÀ DI CAPUA

CITTÀ DI CEFALÙ

CITTÀ DI MONREALE

CITTÀ DI NOLA

CITTÀ DI REGGIO

CITTÀ DI SORRENTO

CITTÀ DI TARANTO

CITTÀ DI TERAMO

GRANDUCATO DI TOSCANA

CITTÀ DI FIRENZE

COMPARTIMENTO FIORENTINO

COMPARTIMENTO ARETINO

COMPARTIMENTO GROSSETANO

COMPARTIMENTO LUCCHESE

COMPARTIMENTO PISANO

COMPARTIMENTO SENESE

DUCATO DI MODENA

CITTÀ DI MODENA

LOMBARDIA

MILANO

BERGAMO

BRESCIA

CELANA

CEMMO

CERANO

CREMA

MONZA

MILANO

STATO VENETO

VENEZIA

BUTTRIO

CHIESANUOVA

CIVIDALE DEL FRIULI

CONCORDIA

CODROIPO

CREMONA

GALLURA

GLEMONA

LATISANA

MANTOVA

MOGGIO

MORTIGLIANO

ODERZO

PADOVA

ROVIGO

TERCENTO

TREVISO

TRICESIMO

UDINE

VERONA

STATI SARDI

TORINO

ACQUI

ALBENGA

ALES

ALGHERO

ANTIGORIO

AOSTA

ARONA

ARQUATA

BENE

BORGOMANERO

BOSA

BOVES

BRA

CAGLIARI

CAMBIANO

CAMOGLI

CAMPOFREDDO E SASSELLO

CANNOBIO

CARMAGNOLA

CASSINE

CASTELSARDO

CHAMOIS

CHIAVARI

CHIERI

CORTE

CUNEO

CUORGNÈ

DOGLIANI

DORMELLETTO

FINALE MARINA

FOSSANO

FROSSASCO

GENOVA

GOZZANO

GRIGNASCO

IVREA

LAVAGNA

LU

MIASINO

MILLESIMO

MOMBARUZZO

MONCALIERI

MONDOVÌ

MURAZZANO

NERVI

NIZZA

NOVARA

ONEGLIA

ORMEA

OSILO

OZIERI

PIANEZZA

PIEVE

PIEVE ZIGNAGO

PORTO MAURIZIO

REVELLO

ROMAGNANO

SALUGGIA

LE DUE RIVIERE DI SAN GIULIO

SAN MAURIZIO DELLA CORSICA

SANNAZZARO

SAN REMO

SARZANA

SASSARI

SASSELLO

SAVIGLIANO

SAVONA

SCOPA IN VALSESIA

SUNO

TEMPIO

TORTONA

TRECATE

TRINO

VALDIERI

VALGRANDE IN VALSESIA

VALLE DI DIANO CASTELLO

VALLE DI SAVONA

VALLE MASTELLONE

VALLE VIGEZZINA

VARALLO

VARAZZE

VARZO

VENTIMIGLIA

VERCELLI

VESPOLATE

VESTIGNÈ

VIGONE

VOGHERA

VOLTAGGIO

ISOLA DI MALTA

MALTA

APPENDICE

STATI PONTIFICII

ROMA

ANCONA

BOLOGNA

CALCI

CANTIANO

CASTEL FRANCO

CITTÀ DI CASTELLO

FALERONE

FRATTA

GROTTE DI CASTRO

GROTTE SANTO STEFANO

GUBBIO

LORETO

MAENZA

MONTEROBERTO

MONTE SAN PIETRO MORICO

NUVOLE

OFFIDA

PERUGIA

PESCOSOLIDO E FREGELLE

PIETRALUNGA

SANTA LUCIA CAMPAGNA

SUBIACO

TORRE

REGNO DELLE DUE SICILIE

DIOCESI DI NAPOLI

DIOCESI DI AMALFI

DIOCESI DI AVERSA

DIOCESI DI BRINDISI

DIOCESI DI CALTANISSETTA

DIOCESI DI CAPACCIO

DIOCESI DI CAPUA

DIOCESI DI CASERTA

DIOCESI DI CATANIA

DIOCESI DI CAVA

DIOCESI DI LECCE

DIOCESI DI MESSINA

DIOCESI DI MONOPOLI

DIOCESI DI MONREALE

DIOCESI DI NOCERA DEI PAGANI

DIOCESI DI NOLA

DIOCESI DI ROSSANO

DIOCESI DI SALERNO

DIOCESI DI SORA

DIOCESI DI TRAPANI

GRANDUCATO DI TOSCANA

FIRENZE

BUTI

CASOLE

CERRETO

COLLE

CORTONA

FIESOLE

LUCCA

PISTOIA

RIPARBELLA

ROSIA

SAN CHIRICO

SAN SEPOLCRO

SANTO STEFANO DA CAMPOLI

SIENA

VOLTERRA

DUCATO DI PARMA E PIACENZA

PIACENZA

LOMBARDIA

MILANO

STATO VENETO

VENEZIA

CONCORDIA

STATI SARDI

DIOCESI DI AOSTA

AGGIUNTA ALL'APPENDICE

CITTÀ DI ROMA

INDICE SECONDO

NEL QUALE SONO DISPOSTE PER ORDINE ALFABETICO LE CITTÀ, CHE HANNO INVIATI GL' INDIRIZZI CONTENUTI IN QUESTO VOLUME.

D

F

G

INDICE GENERALE

DEI TOMI PRIMO E SECONDO DEL VOLUME SECONDO DELLA PRIMA PARTE

N. B. *Il numero romano indica il* Tomo, *l'arabico la* pagina.

A

B

D

E

F

N

O

P

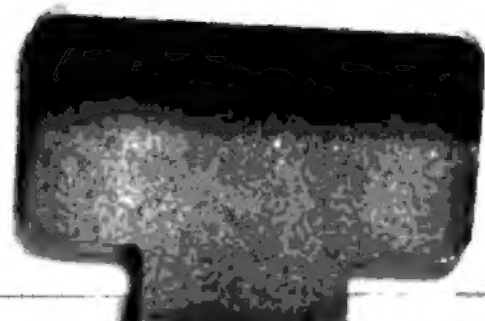
R

S

IMPRIMATUR.

Fr. Hieronymus Gigli O. P. Sac. Pal. Apost. Magister.

IMPRIMATUR.

Fr. Antonius Ligi-Bussi O. M. C. Archiep. Iconien.
Vicesgerens.

DISEGNO GENERALE

DELLA PRESENTE RACCOLTA

Questa Raccolta, destinata a perpetuare il vero e ragionato suffragio universale dell'Orbe Cattolico intorno alla Sovranità temporale dei Romani Pontefici, abbraccerà gli *Atti Episcopali* dei Vescovi, gl'*Indirizzi collettivi* delle popolazioni, gli *Opuscoli più importanti* degli scrittori, messi separatamente insieme in altrettanti Volumi distinti: e tutti insieme distribuiti, secondo la lor favella diversa, in sei *Parti*.

Sono usciti finora alla luce i sei Volumi primi di ciascuna delle sopradette Parti, con un'*Aggiunta*, e questi e quelli contengono gli *Atti Episcopali*, e costituiscono per sè solo la più irrepugnabile autorità innanzi ai Cattolici, trattandosi d'una questione che è nella sostanza tutto religiosa, benchè voglia darlesi l'apparenza di politica.

Incominciarono oltre a ciò a pubblicarsi i Volumi secondi di ciascuna Parte, nei quali sono uniti gl'*Indirizzi collettivi* dalle varie popolazioni d'Europa inviati al Santo Padre. E poichè quelli dell'*Italia* non poterono tutti capire in un Tomo solo, il Secondo Volume della Prima Parte vien diviso in due Tomi; e il primo abbraccia gl'*Indirizzi collettivi* delle popolazioni degli Stati Pontificii; il secondo, che ora esce alla luce, quelli degli altri Stati d'Italia.

Vendonsi i detti Volumi e tutti uniti, o ciascuno separatamente, ai seguenti prezzi:

EDIZIONE IN QUARTO

VOLUMI PRIMI DI CIASCUNA PARTE, OSSIA

ATTI EPISCOPALI

PARTE I.ª *Italia*. Pagg. LXIV-1136 . . . . Si vende *fr.* 20.00
PARTE II.ª *Francia, Belgio, Svizzera*. Pagg. 960 . . . . . . *fr.* 16.00
PARTE III.ª *Austria, Alemagna, Olanda*. Pagg. VIII-1004. . *fr.* 18.00
PARTE IV.ª *Spagna, Portogallo, America Spagnuola e Portoghese*. Pagg. VIII-1104 . . . . *fr.* 18.00
PARTE V.ª *Inghilterra, Irlanda, Scozia, America Inglese*. Pagg. VIII-902 . . . . *fr.* 16.00
PARTE VI.ª *Il resto dell'Europa*, l'*Asia*, l'*Africa*, e l'*Oceania*; con un'Appendice Generale a tutte le Parti antecedenti. Pagg. XV-795 . . . . *fr.* 14.00
AGGIUNTA ALL'APPENDICE GENERALE che si trova nella Parte Sesta. Pagg. VII-264 . . . . *fr.* 4.00

VOLUMI SECONDI DI CIASCUNA PARTE, OSSIA

INDIRIZZI COLLETTIVI

PARTE I.ª *Italia*. Tomo I.° *Stati Pontificii*. Pagg. XIV-984 . *fr.* 18.00
Tomo II.° *Gli altri Stati*. Pagg. VIII-992 . *fr.* 18.00

EDIZIONE IN OTTAVO

Essa non si distingue dalla precedente, se non che solo per la minore grandezza del sesto, per la qualità meno elegante della carta, e per la legatura. Vendesi ciascun Volume la metà del prezzo, indicato per l'edizione in 4.°

Roma, Agosto 1862.